REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

DELLE OPERE

STAMPATE IN ITALIA

NEL SECOLO XIX

COMPILATO

DAL CAN. D. GIUSEPPE BERTOCCI

SOCIO E BIBLIOTECARIO DELL'ACCADEMIA DELL'ARCADIA DI ROMA

STORIA

Volume 2°

ROMA

TIPOGRAFIA DI MARIO ARMANNI

nell'Ospizio di Termini

1880

Al Reverendissimo Monsignore

STEFANO CICCOLINI

CAMERIERE SEGRETO PARTECIPANTE DI S. SANTITÀ

LEONE XIII.

E CUSTODE GENERALE DELL' ARCADIA

Permetta, Monsignore, che io Le possa dedicare il secondo volume del REPERTORIO BIBLIOGRAFICO *delle opere stampate in Italia nel secolo XIX, poichè gli uomini dotti giudicano un' opera non affatto indegna della loro considerazione, quando veggono esser essa accolta da un personaggio illustre. E tale Ella è, e per il preclaro ingegno, e per la non comune dottrina, e per vastità d'intelligenza, e per fermezza di carattere, e per quelle non ordinarie belle doti di animo, che Le meritarono non solo di essere eletto a generale Custode della celebre Accademia Arcadica, da V. S. richiamata a novella e vigorosa vita, ma anche di essere prescelto a delicati e nobili uffici da quel Pontefice, sopra del quale sono rivolti gli occhi di tutti i fedeli, come ad unico Faro di salvezza, in questo procelloso agitarsi di una depravata ed illusa società.*

Gradisca pertanto i sentimenti della mia più viva gratitudine, mentre col più profondo ossequio, mi pregio potermi segnare

Di V. S. Illma: e Rma:

Devmo: Obblmo: Servo

CAN. GIUSEPPE BERTOCCI.

PREFAZIONE

Nel pubblicare il secondo volume di questo Repertorio, sentiamo il bisogno di rivolgere una parola ai benevoli lettori, per giustificare la divisione da noi adottata in questa prima Classe, che contiene il resoconto delle STORIE, avendo essa incontrato qualche severa benchè benevola critica. E primieramente siamo convinti che qualunque altra divisione che fosse stata da noi prescelta, non sarebbe stata approvata da tutti i bibliografi, dissentendo, come il fatto lo prova, intorno a ciò gli uni dagli altri, secondo il particolare criterio da cui ciascuno di essi si lascia guidare in così fatta materia. Noi abbiamo sempre creduto e persistiamo nel credere, che la miglior divisione di un Repertorio bibliografico sia quella, che somministra al lettore il più facile e spedito mezzo di ritrovare le opere delle quali potrebbe aver bisogno.

Ora, dovendosi nel nostro Repertorio parlare anche delle opere che di mano in mano vanno pubblicandosi nel corso del presente secolo, e perciò non potendo noi adottare nè l'ordine **alfabetico** nè quello **cronologico**, (sebbene anche questi abbiano i loro non pochi difetti) credemmo cosa migliore seguire l'ordine **geografico**, affinchè il lettore non trovasse confuse le Storie dei paesi stranieri con quelle dell'Italia, nè le storie dei popoli Lombardi con quelle Napoletane, nè le Toscane colle Piemontesi ecc.

Potrebbe forse a taluni sembrare che una data opera sia stata da noi collocata in una non propria sezione.

Ma vogliamo che questi siano avvertiti a pronunziare il loro giudizio, non solo dopo di aver letto il titolo dell'opera, ma anche la sua bibliografia e meglio l'opera stessa, perchè sovente avviene che il titolo dell'opera domandi la collocazione di essa in una delle suddette sette parti, e la trattazione della medesima esiga poi la collocazione in altra. In tal caso abbiamo citato quell'opera in più luoghi, rimandando il lettore a quella parte ove trovasi la bibliografia.

Ma qualora veramente avessimo errato nella sua collocazione, un tale errore e qualunque altro difetto che per avventura incontrar si potesse, viene emendato e corretto per mezzo dell'indice alfabetico, posto in fine del secondo volume che abbiamo fuso con quello del primo alquanto modificato. Per mezzo di questo il lettore sia che ricordi il nome dell' Autore, o il titolo dell'opera, od anche solo le cose principali che in quell'opera sono trattate, ritroverà prontamente ciò che ricerca; poichè un numero romano gli indicherà una delle sette parti in cui trovasi la ricercata bibliografia, e un numero arabico l' ordine progressivo della medesima.

Con questo Indice avremmo anche potuto far di meno dell'adottata divisione. Ma volemmo che anche questa prima Classe ne avesse una qualunque, perchè armonizzasse con quelle troppo necessarie delle altre Classi, e perchè il Lettore il quale non volesse servirsi del detto Indice, avesse un campo non troppo vasto a percorrere nelle sue ricerche, nè troppo frastagliato da titoli, i quali potevano riuscire in numero maggiore delle opere prese in esame.

Siccome poi avviene che colui il quale studia la storia, ha bisogno di conoscere anche quella parte della vita dei popoli, che talora sfugge agli scrittori dei soli

avvenimenti che sembrano più memorabili, abbiamo giudicato opportuno, di inserire quì la bibliografia di alcune di quelle opere, che hanno colla storia civile un legame quasi inseparabile, specialmente per la maniera colla quale vennero dall'autore trattate: ed anche perchè talune opere avendo un titolo molto indeterminato, il lettore più facilmente le potrà ritrovare nella Classe della **Storia.**

Conformemente a quanto dicemmo nella prefazione al primo volume, ci siamo astenuti per quanto ci fu possibile dal portare il nostro giudizio sul merito intrinseco delle opere, e se talora fummo obbligati ad usare qualche parola di encomio o di biasimo, però colla maggiore parsimonia possibile, fu solamente per meglio indicare l'indole dell'opera stessa, confortati anche dall'autorità di valenti critici. Parimente nel riportare le opinioni dei diversi autori tanto politiche che religiose intendemmo e intendiamo di non voler dare il nostro giudizio sopra le medesime, e di riprovare e condannare quelle, che non consuonassero in perfetto modo colle dottrine della Chiesa romana e del suo infallibile Pontefice, di cui vogliamo esser figli e sudditi devotissimi.

In fine dobbiamo anche dire, che non sempre ci fu dato conoscere il nome dell' Autore di alcune opere anonime, ma conosciutolo non trascurammo di indicarlo.

Attendiamo ora che il pubblico faccia a questo secondo volume una benigna accoglienza, affinchè ci serva d'incoraggiamento a perseverare nella laboriosa impresa.

AVVERTENZA

Le VII parti in cui è diviso il presente Volume, fanno seguito alle corrispondenti del primo già pubblicato, e possono essere con quelle riunite per formare, volendo, un solo volume.

116

Ranalli Ferdinando — Lezioni di Storia. Firenze *t. Le Monnier* 1868 p. 86-552 16-628 in 16° L. 8.

(1) Questo libro, in modo pratico e determinato insegna a studiare la storia nei suoi fonti, e a cavarne non una vana e sterile erudizione, ma una istruzione utile agli usi della vita, e applicabile a tutti i tempi, e più specialmente a quello in cui si vive. Da queste lezioni rimane chiarito, che la storia propriamente non è insegnabile, ma sì il come impararla: e che la storia antica non può disgiungersi dalla moderna, anzi l'una è luce all'altra, ove tutto l'ammaestramento storico sia condotto con unità di concetto.

117

Pallaveri Daniele — Campoformio. Considerazioni. Firenze *Le Monnier* 1864. p. 206 in 18° L. 2.

(1) L'A. in questo libro prende a considerare le cause che produssero il Trattato di Campoformio, gli effetti che ne seguitarono; discute i mezzi che varrebbero a mettervi fine, per il bene, per la prosperità e pel decoro d'Italia. Le cause che lo produssero furono la rivoluzione dell'89, gli antecedenti trattati da quello non disformi, le usurpazioni del più forte, colorate da imposture, da inganni e tradimenti; da violenze significate alle moltitudini, con parole di conforto, di religione, di pace. La rivoluzione dell'89 svolta malamente o troppo repentinamente, dimenticò il gran principio da cui mosse, il fine a cui era diretta, ed anche in Italia produsse spartizioni e conquiste; le conquiste, nuove violenze, e da ultimo debolezza e servaggio più miserando del primo. Il trattato che segnò la rovina di Venezia da 14 secoli indipendente, non ha più ragione di esser conservato, dopo che dalla Francia fu annullato il trattato del 15, mutilato altrove, e in Italia in gran parte lacerato. Perciò distrutto il detto trattato di Campoformio, il pensiero della nazionalità, l'opera fecondatrice della grande rivoluzione, può anche in Italia riprendere il suo naturale svolgimento; ed importa accelerarne (colle armi) l'incominciata impresa, più presto che sia possibile, per godere i beni che l'A. accenna.

118

Negri Cristoforo — Storia politica dell'antichità paragonata alla moderna. Nuova edizione Venezia. *t. Antonelli.* 1868.

(1) Di quest'opera di cui facemmo parola a St. I. 13 venne pubblicata una nuova edizione con mutamenti e aggiunte; le quali si riferiscono a raffronti fra l'antica e moderna storia e parte alla investigazione degli errori storici, cui è consacrato un libro intiero dell'opera, e all'esame critico dei fatti controversi, di cui la prima edizione presentava qualche difetto; per es. i giudizi sull'attendibilità del racconto di Erodoto, riguardante le guerre greco persiane, e sulle imprese del grande Alessandro, che qui son nuovi. Per dare un'idea della diligenza dell'A. ricorderemo la sua dimostrazione della via terrestre percorsa da Alessandro nel suo viaggio da Tiro a Gerusalemme, sebbene la storia non offra a favore di essa che un debole indizio. Altre aggiunte hanno per iscopo di dare ai fatti uno svolgimento più consentaneo alla importanza loro. Ciò apparisce per es. dalla narrazione della presa di Marsiglia per Cesare, la quale appena accennata nella edizione prima, qui è largamente svolta. I mutamenti poi, parte si riferiscono alla distribuzione dell'opera e parte alla locuzione.

119

Corazzini F. — I tempi preistorici o le antichissime tradizioni confrontate coi risultati della scienza moderna. Saggio. Verona *t. Minerva.* 1874 p. 8-364 in-16°. L. 3,50

(1) Questa storia offre il confronto delle scoperte dei naturalisti, colle più antiche tradizioni dei popoli; e nella quale l'A. vuol mettere in evidenza una fase sconosciuta della vita umana; fase anteriore a ogni monumento veramente storico, che si svolge in gran parte in mezzo ad un mondo fisico diverso dal nostro per clima, per vegetazione, per animali, che disputano all'uomo la terra. Questo Saggio, si apre colla storia fisica della terra fino al diluvio, continua colla storia naturale dell'uomo secondo i naturalisti, i filosofi e i fisici antichi, i geologi e i paleontologisti moderni, e finalmente secondo la tradizione; vasto soggetto che dà luogo a diverse osser-

vazioni sulle razze, sull'unità e classazione del genere umano, sulla residenza e stato primitivo dell'uomo, terminando con uno studio sull'età preistorica. L'A. considera con nuovo sistema la vita dell'umanità e i periodi che ne nacquero. Vorrebbe che questa storia avesse due divisioni, l'una relativa ai tempi preistorici, l'altra ai tempi storici, e le classa secondo le età paleontologiche e geologiche. I buoni giustamente condanneranno la libertà colla quale l'A. considera le opinioni degli scrittori ecclesiastici sulla storia biblica dell'umanità.

120

Barrella Matteo — Sulla veracità dei Notamenti di Spinello. Osservazioni. Napoli *t. Fibreno* 1872. p. 96 in 8° g. L 1.

(1) L'A. nel leggere le osservazioni fatte da Cam. Minieri Riccio per mostrare la veracità di Spinello (V. St. I. 38) gli venne in pensiero, che non solo con i documenti che si conservano negli archivi, bisognava dimostrare la verità o falsità dei detti Notamenti, ma era necessario vedere quello che aveva detto la storia, e ricordandosi di aver letto in diversi scrittori il nome di Spinello, cominciò a riscontrarli, e qui trascriverli, e si convinse che gli scritti di Matteo Spinello non erano stati falsati, e a rimuoverlo da tale opinione, non valse lo scritto di Bart. Capasso.

121

Miraglia B. — Introduzione alla scienza della Storia con altri scritti editi e inediti. Torino *Unione Tip.* 1866 p. 465 in 8° g. L. 5

(1) Gli studi raccolti in questo volume (V. Letteratura IV.) furono scritti dall'A. in massima parte negli anni del suo esilio e alcuni stampati separatamente. *L'introduzione alla Scienza della Storia,* (pag. 94) è tutta di primo getto, in cui è facile vedere che manca degli ultimi tocchi, e specialmente della parte più attraente, cioè l'applicazione compiuta dei principî stabiliti. È divisa in Capitoli: nel 1° si dà l'idea della storia, che dice essere un graduato esplicamento e l'organico ed armonico ampliamento della vita umana e della creazione, secondo i fini preconcetti della Provvidenza. Il 2°

cap. è intitolato, *l'uomo e la famiglia, il pensiero e la parola*, che sono i primi elementi dell'umanità. Nel 3° ricerca come dalla combinazione e dallo esplicamento di posti principii emergono gli Stati che sono i grandi individui della storia. Il 4° lo intitola le *determinazioni empiriche degli Stati*. Nel 5° ricerca, *l'origine del governo e della sovranità; la trasformazione intima e necessaria dello Stato.* Altro scritto stampato a Torino nel 1856 che può dirsi un vaticinio, e qui riprodotto, è intitolato *Studi politici, il Piemonte e la rivoluzione italiana* (pag. 34) Sono tre cap. *Storia ideale del Piemonte; i due elementi costitutivi del rinnovamento italiano; Organismo della Storia moderna.* Altri studi storici pubblicati a Napoli dall'A. sono intitolati; *I vari aspetti del rinnovamento italiano* (pag. 83) così divisi; *Viene il Re; La rivoluzione; La Democrazia e la Demagogia; L'Italia deve moderare la democrazia per affrettarne l'ultimo trionfo; La stampa libera; Il Cristianesimo e la Chiesa di Roma; L'Italia e la Francia; L'Italia e la Polonia; Un confronto storico; Uno sguardo alla politica generale.*

122

Filomusi Guelfi Franc. La dottrina dello stato nell'antichità Greca nei suoi rapporti con l'Etica. Napoli *t. Ancona* 1873. p. 180 in 8° g. L. 2

(1) L'A. vuol mostrare come lo spirito moderno si contrassegna per il bisogno di spiegare a se stesso la realtà della vita, abbracciandola nelle sue varie direzioni, rannodandola alle forme del passato, spingendola all'avvenire; e fa quindi vedere che il mondo greco si rannoda con una serie non interrotta di anelli alla speculazione moderna, e dove alla speculazione dei greci pensatori, e specialmente a quella di Aristotile, si aggiunga la coscienza della persona individuale, elemento cristiano, la speculazione greca si rinnovella nella forma moderna. L'interesse greco non è puramente speculativo, ma pratico; la vita greca è vita pratica e politica, e in Grecia si compie e si organizza lo Stato nella sua realtà, come forma indipendente della vita, e nell'antichità greca dee ricercarsi il primo concetto di un organismo politico indipendente, e la prima e filosofica giustificazione di esso. La dottrina dello Stato comincia in Grecia; il concetto organico dello stato, restaurato nei tempi moderni, è concetto essenzialmente greco. Creare nel popolo la coscien-

za della sua sovranità, e del suo diritto, sol nello stato e nelle sue istituzioni, questo dee essere il compito dei pensatori e degli uomini di Stato, se vogliono opporre una valida barriera ai sovversivi principi, che minacciano l'organismo della società moderna. Ora il concetto della sovranità dello stato sull'individuo, la riverenza che si deve alla legge, la coscienza di un'alta missione etica nella vita politica, trovansi stupendamente delineate, come l'A. fa vedere nella dottrina e nella vita greca di Stato. Sicchè, scegliendo per tema questo scritto, la *dottrina dello stato nell'antichità greca nei suoi rapporti con l'Etica*, crede di aver trattato un tema di un interesse non esclusivamente storico.

123

La Farina Gius. — Studio sul secolo XIII. Firenze *t. Fabris* 1842.

(1) Dividesi in 4 parti: 1° Religione e politica; 2° Scienze ed arti; 3° Usi e costumanze; 4° Rischiarazioni e monumenti. Questa 2ª edizione fu arricchita di una nuova introduzione, e di tutti quei miglioramenti che le continue ricerche dell'A. poterono procurare.

124

Tommasèo N. Storia civile nella letteraria. Torino p. *Loescher* 1872 p. 555 in 18° L. 5

(1) L'A. vuol dimostrare per via di esempi come gl'incrementi e i decrementi delle lettere non si possono giudicare se non si riguardano nelle condizioni estrinseche ed intrinseche dei popoli; come la storia letteraria, ben considerata, sia tutta civile; come gli studi più astratti e le opere più apparentemente frivole dell'ingegno, possono offrire al politico avveduto, e ad ogni cittadino pensante, preziosa dovizia di storici documenti. Con questo intendimento compose il presente volume, che tratta di G. B. Vico e del suo secolo; poi passa a Gasparo Gozzi, ove tratta di Venezia e dell'Italia de' suoi tempi: indi procede al P. Chiari; poi al gesuita G. B. Roberti, percorrendo le lettere e i gesuiti del secolo XVIII: da costoro ad Antonio Maria Lorgna facendo la comparazione della scienza colla civiltà. Ha termine l'opera con un copioso trattato pieno di filosofica erudizione intorno

agli usi, ai costumi, agli studii. alle industrie, alle arti, alle rivoluzioni politiche, ai governanti, alle religioni, ecc. ecc., con opportune comparazioni dell'Italia colla Grecia, coll' Illirico. colla Corsica, colle Isole Jonie e colla Dalmazia. L'A. compose questo libro nel 1850, nè volle niente cangiare giacchè in quel che concerne le verità essenziali i seguiti avvenimenti non fanno che confermare quello che disse.

125

Racioppi Giacomo — Origini storiche investigate nei nomi geografici. Saggio. Napoli 1876.

(1) L'A. si ride delle borie municipali riguardanti la loro origine; e mostrato come si formino i casali, le borgate, le città, ne studia i nomi, e tenta l'etimologia di molti, persuaso che, nella ricerca delle variate nomenclature geografiche, le singolarità diminuiscono e si riducono alle legge dei gruppi. Si vale naturalmente del Max Muller, del Littrè, del Flecchia, del Defenback. Le sue ricerche vertono sù nomi di paesi meridionali, ma alcuni possono applicarsi anche ai settentrionali. Tralasciando i desinenti in *ano* che significano possesso (*praedium Gentianum*, *Murianum* ecc.), Baragia deriverebbe da *Barra* e *Barragium*, indicante i cancelli posti alle vie per esigervi i dazi. Brianza (come il napoletano Brienza) da *Brie terra ubi fiunt boni casei*, come lo svizzero *Briens*, e il francese *Le Brie;* ec. Sostiene che sette decimi dei nostri nomi geografici derivano dal latino, il che significa che latina era la massima parte degli abitanti, pochissimi i discendenti da gente anteriore, ben pochi dagli invasori settentrionali. Con questa scorta si può indicare, almeno press'a poco l'età in cui cominciarono i diversi paesi.

126

Federici Romolo — Le leggi di progresso — L'esperienza della Storia. Roma *Bocca* 1876. p. 270 in 18° L. 3.

(1) Scopo dell'A. è dimostrare colla esperienza della Storia, che il progresso dell'umana società, sempre crebbe in ragione diretta dell'estendersi che fece più libera e fervida l'attività delle singole forze e classi sociali; e che al contrario progresso e attività illanguidirono e disparvero per opera dell'agglomeramento, ossia soverchio concentra-

mento, assorbitore e unificatore dei popoli in un gran corpo di Stato. Perciò secondo il Federici, lo sminuzzamento delle nazioni, o almeno la divisione delle loro forze, sarebbe una legge di progresso. Quando una nazione progredisce in civiltà, è segno che a lei si associò un elemento straniero. La Grecia prende uno slancio maraviglioso quando i suoi saggi vanno in pellegrinaggio a visitare l'Egitto e l'Asia: le leggi di Roma si fissano quando si mette a studiare le istituzioni greche ed etrusche, le traduzioni dei libri greci; le loro relazioni coll'India, preparano agli arabi il fiorire delle arti e delle scienze, di cui Bagdad e Cordova furono il teatro. I popoli estinti rivivono nei popoli viventi; il presente trae la sua fecondità dal passato: così si manifesta la solidarietà pel genere umano, a traverso il tempo e lo spazio. Questo principio, posto per la prima volta da Vico, è sviluppato dall'A. in questi tre libri. Il 1° parla dei rapporti dei grandi imperi colla società umana; della durata dei grandi imperi; della ripulsione della società umana verso i grandi imperi; dei due straordinari imperi di Roma e della Cina. Il 2° parla della causa della grandezza e decadenza delle antiche nazioni, Egittò, Medo-Persia, Cina, Fenicia, Ebrei, Lidi, Greci, Etruschi, Romani, Arabi. Il 3° della causa della grandezza e decadenza delle nazioni moderne; cioè, popoli germanici o Goti, Franchi, Alemagna, Italia, Scandinavia, Danimarca e Svezia, Spagna, Paesi Bassi o Olanda e Belgio, Inghilterra, Francia ed altre nazioni. Fino ad ora non fu pubblicato che questo primo volume, che serve come di prefazione al secondo dall'A. promesso.

127

Fontana Bartolomeo — La Filosofia della Storia nei pensatori italiani. Imola *t. Galeati* 1873. p. 368 in 18°. L 3,50.

(2) Sono discorsi da leggersi nella occasione di commemorare il nome di un celebre italiano che dette il suo nome a uno dei Licei del Regno d'Italia. I nomi di questi illustri sono G. B. Vico; Giov. Dom. Romagnosi; C. Balbo; T. Campanella. L'A. vuol far vedere qual fu la filosofia della storia in questi personaggi. Sopra Vico fa tre discorsi; 1° G. B. Vico - La filosofia antica; ricerca di un metodo nuovo; la filosofia della storia; stato della scienza nei secoli XVI e XVII; meriti di G. B. Vico; cenni sulla vita e sulle opere del Vico. 2° G. B. Vico — Principii filosofici e principio storico;

principii del Vico: metodo sperimentale; il senso comune come criterio; legge dei *corsi* e *ricorsi* umani; teorica del vero e del certo; discordanze dei critici. 3° G. B. Vico. — Origine delle religioni, del linguaggio, dell'uomo; l'umanità *gentilesca*; critica della *Scienza nuova*. 4° G. D. Romagnosi — Romagnosi e il suo tempo; la tradizione italiana; la mente del Romagnosi; il progredire dell'incivilimento; il progresso scientifico e morale; la dottrina del Romagnosi; le leggi dell'umanità. 5° C. Balbo. — Propositi e studii del Balbo; la fede e la coscienza; teorica dell'incivilimento; il Gioberti e il Balbo; le speranze d'Italia; critica delle speranze; il Balbo uomo di stato. 6° T. Campanella — La repubblica di Platone; di Cicerone; la *Utopia* di T. Moro, la città del sole del Campanella; la predizione del futuro; la unità del linguaggio; la comunanza degli averi; i limiti del progresso; l'ultima forma di governo.

128

Fontana Giacinto — **Idea per una filosofia della storia. Firenze 1876 p. 24-392 in 8°. L 4.**

(2) È questo un abbozzo e un saggio di un lavoro più vasto. L'A. avverte che la filosofia della storia ha un doppio orizzonte: essa è filosofia e non può dispensarsi dalle speculazioni della mente e da un principio ideale; essa è storia, e deve studiare le origini e gli avvenimenti dei popoli, i loro monumenti, le loro letterature, religioni e legislazioni; il loro progresso o regresso, il loro comparire o disparire dal teatro del mondo. Per questo ella comprende la parte ideale della vita delle nazioni, e insieme la parte reale di esse; studia le idee e i fatti che si succedettero nei popoli durante la serie dei secoli; e vien definita dall'A. *scienza che ha per obietto l'esplicazione dell'ideale nei popoli.* « Non vi ha dubbio, ei dice, che tanto gli individui, quanto le nazioni, e perciò l'umanità, seguono un ideale; o tendono ad un fine che è il *perfezionamento* del vivere civile, quale avvicinamento indefinito alla *perfezione.* Dato un breve cenno del modo come si avrebbe a trattare il subietto della filosofia istoriale, l'A. passa in rapido e severo esame i vari sistemi, con cui fu studiata, e combatte l'opinione del Vico, dello svolgimento filosofico delle nazioni per circoli perpetui, perchè non considera lo sviluppo individuale dell'uomo, qual cagione operatrice delle vicende nazionali, ma la lotta continua della forza popolare

contro l'ostacolo che la rattiene, raffigurata dalla casta dei nobili. Si allontana pure dal sistema, provvidenziale di Bossuet e dal Balbo. Critica l'Herder, che fa dipendere esclusivamente l'avanzarsi perfettivo dell'umanità dalla natura e dal clima: come pure Hegel, Vera, Ferrari ec. Studia poi lo sviluppo dell'ideale nei popoli in due grandi periodi, l'uno anteriore, l'altro posteriore al cristianesimo. Dal concetto dell'*essere universale* sostiene derivata l'origine delle religioni e delle leggi, non già dal sentimento della paura e della forza: combatte lo stato selvaggio della società primitiva e la sua discendenza ferina; riconosce solo che vi fu uno stato *d'ignoranza* nella schiatta umana, ma non di *selvatichezza* come vuole Darwin. Esamina in fine la coltura e il genio dei vari popoli e delle varie età dagli antichissimi indiani fino alle nazioni moderne e ai tempi presenti, e conchiude il lavoro con due speciali capitoli che consacra al progresso della libertà, e alla libertà religiosa civile. Vuole che la Chiesa e lo stato intendano armonicamente a condurre la società al suo fine, poichè il Cristianesimo assommando il principio contemplativo e l'attivo, è scienza e morale, idea ed azione ad un tempo, e perciò come Religione è inseparabile dallo Stato.

129

Muzio Girolamo — Lettere di Muzio G. giustinopolitano, conservate nell'archivio governativo di Parma. Parma *t. Carmignani* 1864 p. 25-230 in 4°. L. 3.

(3) Il Muzio nacque nel 1496 la cui vita fu scritta da Paolo Giaxich. Nel 1546 troviamo il Muzio ai servigi di don Ferrante Gonzaga, a cui dette prova di fedeltà e di destrezza non ordinaria negli affari. Fu spedito a Siena, la quale aveva lesa la maestà dell'impero, e don Ferrante chiedevane riparazione; e le lettere scritte dal Muzio, risentono dello sdegno che la condotta dei Senesi gli aveva suscitato nell'animo; e nella quale ambasceria il Muzio diede prova di molta perspicacia e prudenza. Ad altre missioni si riferiscono le lettere che seguono. L'uccisione di Pier Luigi Farnese, facendo temere che la corte di Roma stringesse accordi con Enrico II, e a questa lega potendo accostarsi anche i Veneziani, Muzio fu da don Ferrante spedito a Venezia a sventare un tanto pericolo. Di minor pregio, quanto alla storia, sono le seguenti lettere dal marzo al giugno del 1549, quando Muzio fu mandato in Brusselle alla corte dell'Impe-

ratore. con missione di conseguire per Don Ferrante il Marchesato di Soragna. Altre lettere si riferiscono alla elezione del Papa successore a Paolo III. Seguita l'elezione di Giulio III. il Muzio tornò a Milano. poscia di nuovo a Venezia. Ma le lettere scritte durante quest'ultima missione non offrono materia a dare luce maggiore a fatti noti, e quasi tutte si riferiscono alle cose d'Oriente Le lettere, che succedono dal 1556 al 1575. possono dirsi familiari. Quest'epistolario. si deve ad Amadio Ronchini. a cui seppe crescere pregio con la dottrina delle sue illustrazioni. e riuscirà assai utile a chi scriverà la storia dell'antica diplomazia italiana. L'A. disputò. anche in fatto di lingua. il privilegio di legislatori ai Fiorentini. ed ambì di segnalarsi nell'uso di uno stile e di una favella che avesse il pregio d'essere comune a tutta la Penisola. piuttosto che propria della sola Toscana. V. Arch. Stor. ital. 1865 p. 169 a 179.

130

Valentinelli Gius. — **Biblioteca manuscripta ad S. Marci Venetiarum, digessit et commentarium addidit Jos. Valentinelli. Venezia** *t. Commercio* **1873 p. 394 in 8°. L 4.**

(3) Parlammo a St. I. 99 dei primi 4 vol. di quest'opera. Il Valentinelli pubblicò poscia il 5 vol. che comprende le classi XII-XXI. dei mss. latini della Marciana. Le prime nove classi comprendono la fisica. la storia naturale. la medicina. la veterinaria, l'alchimia. l'agricoltura. l'architettura, l'arte militare. la musica. che rivelano ricchezze nuove e sconosciute anche ai più dotti. Qui non possiamo raccogliere le notizie che i codici illustrati in questo volume possono somministrare al futuro storico, specialmente dell'università patavina. conservando la Marciana le lezioni di molti illustri professori. La classe XXI illustrata dal Valentinelli. riguarda la storia ecclesiastica. Dà qui notizia di 211 codici. tutti più o meno importanti parecchi inediti. non pochi inesplorati. Il Codice 109 parla della colonia greca in Venezia, ed offre i documenti coi quali se ne può mettere in pieno lume la storia. Altri codici, contengono una raccolta di bolle dirette al Senato Veneto; le istruzioni dei Pontefici ai Nunzi (1472-1504) la legazione apostolica di Pier Luigi Caraffa (1624-34); documenti e lettere relative a fra Girolamo Savonarola; ed a Pietro Paolo Vergerio; l'esposizione dei maneggi per la riforma o nei Conclavi ec. Fino ad ora l'A. illustrò 2012 codici della Marciana, la cui stampata illustrazione è unita al codice.

131

Raccolta generale dei trattati di pace, d'alleanza, di commercio ec., conchiusi dalla repub. francese colle varie potenze continentali, durante la guerra della Rivoluzione sino al trattato di Luneville. Milano *t. Milanese* An. IX. p. 216, 191, in 16°. L 3.

(3) Ecco ciò che contengono questi due vol. Trattato di pace col granduca di Toscana (1794); col re di Prussia; colla repub. delle Provincie unite; col re di Spagna; col langravio di Assia Cassel; col re di Sardegna; col duca di Wirtemberg; col margravio di Baden; col re delle due Sicilie; col duca di Parma; col Papa; coll'imperatore; colla rep. Cisalpina; di Luneville (1801). A questi trattati di pace, ai quali si uniscono i documenti dei plenipotenziari, si aggiungono pure i trattati per la sospensione delle armi fra i diversi generali di Napoleone, e le convenzioni fra i generali in capo, e gli armistizi diversi che ebbero luogo in quel periodo fortunoso.

132

Osio Luigi — Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati da) Milano *t. Bernardoni* 1877 in 8° p. 649 Vol. 3° parte 2ª. L 6.

(3) Parlammo di questa importante pubblicazione a St. I. 94 a cui l'A. volse il pensiero fin dall'anno 1856 ed ora terminata nel 1877 da Pietro Ghinzoni e G. Porro consigliati e sorretti dall'autorità del loro direttore C. Cantù. Questi in un epilogo ragiona dell'andamento di questa pur troppo lunga pubblicazione, e ci avvisa che si fece un dovere di mantenere lo stesso metodo, la stessa ortografia, i criteri stessi anche quando già da lui erano stati dichiarati meno approvabili. E siccome i documenti di tutto il volume riguardano il tempo di Filippo Maria, offre a larghi tratti, un quadro del governo di quel duca, ponendoci innanzi il suo carattere cupo, diffidente, sprezzator della fede e degli accordi, abile a celare i sentimenti propri e succhiellare gli altrui. Questi documenti danno notizie preziosissime ed importanti.

133

Lucchesi Gio. Bat. — Documenti tratti dal R. Archivio di Stato di Firenze e pubblicati per le nobili nozze Carminati-Pinaffo. Venezia *t. Visentini* 1874 p. 26 in 8°

(3) Sono 5 brani di lettere; nel 1° si parla di Pietro Aretino nel modo che si può immaginare. Nel 2° del riconoscimento di Enrico IV da parte della repubblica veneta. Mentre Ces. Balbo diceva che Venezia fu spagnuola, o al meno non fu mai antispagnuola, è singolare che l'ambasciatore spagnuolo a Venezia solesse dire, *che credeva di esser venuto ambasciatore in una città d'Italia et si trovava in mezzo alla Francia, e che se in Francia vi regnasse il Diavolo non che Navarra, da questi signori sarà visto ed accettato volentieri, purchè sia nemico di Spagna.* Per questo rispetto i brani di lettere pubblicati sono importanti. Nel 3° dà i prezzi delle vettovaglie in Parigi dalli 14 alli 28 Giugno 1590, a moneta d'Italia. Nel 4° si contengono alcune particolarità sull'elezione del doge Girolamo Priuli. Nel 5° è una viva sfuriata del Pero contro Venezia, quando la Repub. decise la questione della precedenza in modo affatto contrario alle speranze del Duca.

134

E. A. (*Albèri Eugenio*) — Illustrazioni storiche del sec. XVI, tratte da inediti documenti, e illustrate per cura di E. A. Firenze *t. Clio* 1840 p. 469 in 8° g. L. 15

(3) I documenti diplomatici che qui si riportano furono dettati per esporre genuinamente la condizione vera degli uomini e delle cose di quei tempi. Le grandi figure dell'imperatore Carlo V e di Francesco I re di Francia, che dominano quasi esclusivamente il teatro del mondo nell'epoca più importante del periodo abbracciato da questi Documenti, si mostrano in tutta la loro verità storica, e ora solo possiamo dire di conoscerli a pieno: sono 7 relazioni, la 1ª di Vincenzo Quirini ambasciatore al duca di Borgogna (1506). La 2ª di Niccolò Tiepolo ambasc. a Carlo V. (1532) per attestargli il piacere che la Rep. Veneta sentiva per la pace che egli voleva concludere con Clemente VII. La 3ª di Giustiniano Marino amb. in Francia

(1535). La 4ª di Giustiniano Francesco idem (1538). La 5ª di Marino Cavalli, idem (1546) epoca in cui la Francia concluse le paci di Crepy coll'Impero (1544) e di Campe coll'Inghilterra (1546). La 6ª di Novagero Bernardo ambas. a Carlo V, (1546) che reca importanti schiarimenti sulla pace di Crepy. La 7ª di Lorenzo Contarini ambas. a Ferdinando Rè dei Romani (1548) e sporge molto lume sulla guerra germanica dal 1547 e contiene giudizi singolari intorno quegli uomini e quelle cose.

135

Commendone Card. — Lettere del Card. Commendone nella sua nunziatura di Germania, pubblicate con discorso preliminare di Gio. Finazzi. Torino t. Reale 1866. p. 52-240 in 8º g. L. 3.

(3) Siccome le lettere contenute in questo volume si riferiscono alle cose riguardanti il Concilio di Trento, e furono vedute dal Pallavicino, ma non dal Sarpi storici di quel Concilio, faremo la bibliografia del presente libro al suo luogo più opportuno a Relig. Ortodossa II.

136

Fumagalli Augusto — Istituzioni diplomatiche. Milano *t. Genio* 1802 vol. 2. in 4º con tav. L. 10.

(4) L'A. nacque a Milano nel 1728. Quest'opera superiore alle altre scritte precedentemente da diversi autori su questa materia, è distesa con buon metodo, e può consultarsi con profitto per voci tecniche, e per eleganza non comune di stile.

137

Fumagalli Augusto. — Codice diplomatico Sant'Ambrosiano. Milano 1805.

(4) Quest'opera pubblicata dall'Ab. Amoretti dopo la morte dell'Autore, è una preziosa raccolta di carte, diplomi e altri documenti tratti

renei nel 1659. Morto Amedeo I. Richelieu signoreggiò Madama Reale e i suoi figli, e il Piemonte divenne il docile strumento della sua politica, e per 40 anni restò senza diplomazia degna di questo nome. L'opera è scritta con un grande amore per il suo paese che molto soffrì, e fece molti sforzi per restare Stato libero. Cerca la verità, la esprime francamente. Il libro termina con un documento inedito, e con una tavola alfabetica che indica i nomi delle persone e delle cose più importanti. La 2ª parte non ancora pubblicata giungerà fino al 1815 in 2 volumi; e la 3ª parimente in 2 vol. dirà delle cose avvenute fino ai nostri giorni.

139

Morcaldi Mi., **Schiani** Mauro, **Destefano** Silv. Codex Diplomaticus Cavensis nunc primum in lucem editus curantibus) Napoli *t. Piazzi* 1873. Milano *t. Hoepli* 1877 in 4° con tav. vol. 4 p. 400 c. c. L. 30 c.

(4) Questo codice pubblicato dai Benedettini della bava, è diviso in tre parti; Diplomatica. P leografica e Istorico-critica. Premessa alla parte Diplomatica una breve narrazione storica intorno al Cenobio e al codice cavense, segue la cronologia dei principi Longobardi di Salerno, di Amalfi e di Sorrento, già descritta da De Blasio. Viene poscia la pubblicazione della serie dei diplomi, delle bolle e di altri documenti, a cominciare dall'anno 293 con la formola della consegna del *Morgincaph*, cioè del dono mattutino, che nell'Italia longobarda gli sposi facevano alle spose nel giorno delle loro nozze. Delle altre pergamene di minor importanza si dà solo il sommario. Ciascun volume ha un indice cronologico. Per ciò che riguarda la parte paleografica, si dà un saggio di alcuni caratteri della scrittura più rara longobardica, amalfitana ecc. suggelli, monogrammi, stemmi, autografi latini, greci, arabici. La parte storico-critica contiene poche e ra e annotazioni, e documenti attenenti alla storia del Medio Evo. Solo di parecchie Chiese ed illustri famiglie danno compendiosa monografia. Ogni secolo ha un indice alfabetico, che comprende il nome dei luoghi e persone di cui si fa menzione. Ha in appendice le illustrazioni bibliografiche dei più antichi Mss. della Biblioteca, coi *fac-similia*. del *Biblico* cioè del VII sec; del Beda de *Temporibus* del X; del Codice *Longobardo* dell'XI; fino alle miniature dei Codici del sec. XV e XVI. Le notizie che questo codice ci somministra oltre ad

esser rare, sono utili a sapersi per indagare e studiare le costumanze, i riti e le leggi di quelle razze barbariche, che venute da settentrione, dimisero a poco a poco la natural ferocia. Servono a istituire confronti e paragoni intorno alle consuetudini, che costituiscono la maggior parte delle leggi longobarde, ed intorno alle immunità, ai privilegi ed ai pnbblici balzelli che resero così vario e tanto dissimile il diritto pubblico del medio Evo. Fino ad ora ne furono pubblicati 4 vol. in 4°. di p. 400 c. c. L. 30 ciascun vol.

140

Bazzoni Augusto — Storia diplomatica d'Italia dall'anno 1848 al 1868 — Firenze t. Civelli 1868. (Vol. 1° 1848-49 solo pubblicato.) p 225 in 8°. L. 2,50

(4) L'A. come dice il titolo, fa la storia della Diplomazia italiana, a cui incombeva l'ardua impresa di diradare le tenebre onde andava carico l'orizzonte dopo l'esaltazione al trono di Pio IX. di dissipare i pregiudizi, e di voltare in favore degli italiani, le menti che reggevano i più potenti governi d'Europa; di richiamare la loro attenzione sui vari desideri, sulle fervide aspirazioni dei popoli, anelanti libertà e indipendenza. Tal compito cadde tutto sulla diplomazia del Piemonte, perchè colà si mantenne intatto il sentimento nazionale. L'A. fa perciò vedere con quali mezzi, con quale perseveranza, con quanta energia quei diplomatici adempissero la loro missione; e come le istruzioni e i consigli lor dati dal D'Azeglio e da Cavour, accrescano fama a questi due illustri; per cui aggiunge parecchie pagine di storia contemporanea, svelando reconditi particolari. L'A. ha di mira le corr.spondenze e le istruzioni serbate negli archivi, che servono a diffondere molta e nuova luce sugli avvenimenti, e sulle cause intime che li produssero. Di preferenza sceglie i dispacci dei diplomatici piemontesi, ma non trascura gli atti della diplomazia degli altri stati italiani, i quali quantunque operassero in senso retrivo, pure ebbero importanza, e quasi contribuirono a far conseguire, più presto, quanto gl'Italiani volevano. Riporta spesso i colloqui tenuti fra i ministri esteri e i rappresentanti italiani, perchè in essi vi ha il germe delle idee e delle arti, di cui abbondano i reggitori degli stati. L'A. aveva promesso nel 2° vol. di riportare le relazioni diplomat.che del regno delle due Sicilie (1848-49) con nuovi documenti; ma ancora non è stato pubblicato.

141

Gaume Mons. — Ove siamo noi? Studio sugli avvenimenti attuali 1870-1871. trad. da S. Villoresi. Prato *t. Guasti* 1872 p. 298 in 8.° L. 1,50.

(1) Nel 1844 l'A. scrisse un libro intitolato: *Ove andiamo noi?* A tal domanda risponde con questa domanda; *Dove siamo noi?* nella quale passa in rivista successivamente la *Chiesa*, il *Papa*, *Roma*, la *Francia*. *Parigi*, *l'Europa*, il *Mondo*. Poi domanda; *Che cosa resta a fare?* e risponde concludendo, che se qualche cosa può salvare la Francia, l'Europa, il mondo altro non è che una riforma radicalmente cristiana della educazione. Quest'opera si distingue per le vedute filosofiche dedotte dai fatti storici contemporanei. Molte volte ripete un'assioma, di cui la storia nei più piccoli come nei più considerevoli avvenimenti, dimostra la giustezza, la verità; *il secolo dei sofismi è sempre seguito dal secolo dei barbari*. Parlando del Papa, lo mostra custode della verità e della pace nel mondo, e prigioniero per questo; flagella la Rivoluzione sua carceriera; la rivoluzione i cui ausiliari sono l'educazione pagana, l'indifferenza o l'ostilità dei governi anche cattolici, il gallicanismo. A proposito di Roma l'A. riassume i caratteri dell' attuale invasione e scrive due capitoli assai curiosi sul ritorno di Roma al paganesimo. Quindi mostra le prerogative, le qualità, le opere, gli errori, i mali della Francia; non crede alla restaurazione nell'avvenire, che mediante una costituzione cattolica. In quanto all'Europa moderna è sofistica come la Francia: l'emancipazione della ragione il cesarismo, il materialismo, l'odio della Chiesa, la prepararono a divenire, e rapidamente, la preda della rivoluzione definitiva, e la conquista dei popoli del Nord e dell'Oriente. Passa quindi all'esame della domanda: *Dov'è il mondo?* Sulla gran questione della decadenza finale e de'suoi contrassegni si trovano delle osservazioni e fatti degni di essere considerati. Il libro è scritto collo spirito della Chiesa, e tende a provare che la resistenza a tutto ciò che è rivoluzionario e antisociale, non può venire efficacemente che dalle opere che si ispirano al cattolicismo. L'A. avendone fatta una 2ª ediz. riordinandola e accrescendola, pure il Guasti nel 1873 ne fece altra edizione di p. 328. in 8° L. 2.

142

Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria. Torino 1877 Serie 2ª vol. 1. p. 28-717, vol. 2°. p. 672 in 8°. g. (in corso)

(3) Parlammo della 1.ª Serie di questa importante pubblicazione a St. I. 83, composta di 15 volumi. È incominciata la 2.ª serie, della quale sono già pubblicati due volumi. Ci contenteremo di riportare qui gli argomenti che si trovano in essi, riserbandoci a dare la bibliografia dei principali lavori nelle rispettive classi. Vol. 1° Relazione del Piemonte del segretario francese Sainte Croix, per cura di Ant. Manno. (St. IV. 441). 2° Tasse per rifiuto a diverse cariche nella Repub. fiorentina, per cura di Vinc. Promis. 3° La ribellione di Filippo senza Terra narrata da un contemporaneo, per cura di Em. Bollati. 4° Ambasciata di Francesco Manfredi di Luserna a Praga nel 1604. per cura di V. Promis. 5° Dei primi conti di Savoia e della loro Signoria sulla Valle di Aosta. di Gian Tommaso Terraneo per Emanuele Bollati. Il 2°. vol. contiene l'autobiografia di Dom. Sauli per *Giulio Porro-Lambertenghi*. Renonciation du Comte Amedée VI ou mariage avec la Princesse Jeanne De Bourgogne par *Aug. Dufour*. Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte (1548-53) di *Giul. Gosellini*. Relazione e documenti sull'assedio di Torino (1706) per A. Manno. I documenti che arreca, senza toglier nulla alla grandezza del fatto, lo rendono più ragionevole e giusto di ciò che apparisca nelle tradizioni popolari.

143

Marini Angelo — L'Europa repubblicana o cosacca. Considerazioni. Cremona *t. Feraboli* 1876. p. 97. in 8.° L. 1.

(1) Per rispondere alla disgiuntiva che come si dice, fu già il pronostico di Napoleone I. in S. Elena, l'A. fa un breve e ragionato quadro storico dei principali avvenimenti, dai quali sono originate le presenti condizioni sociali, politiche, religiose degli Stati dell'Europa, le relazioni fra loro e per rispetto ai popoli. Mostra come gli sconvolgimenti sociali e le rovine da essi al presente arrecate, e quelle peggiori che minacciano, sono provenuti dall'abbandono

della vera religione e dall'osteggiarla. Quanto alla risposta definitiva, dice che il pericolo di un' Europa cosacca non è per nulla reso probabile dalle condizioni in cui versa la Russia; dall'altro canto la Rivoluzione, la quale domina da per tutto, tende per se a trasformare tutti gli Stati in Repubbliche. Nondimeno ai mali che la Rivoluzione ha accumulati, è possibile un solo rimedio; e lo possono arrecare le istituzioni che ebbero a salvarla (l'Europa) dalle irruzioni dei barbari. Trionferanno, conclude, le Monarchie o le Repubbliche, secondo che le une o le altre sapranno incardinarsi sui principii ed ordinamenti cristiani.

144

Ficquelmont - Lord Palmerston, l'Angleterre et le Continent. Venezia *t. Naratovich* 1852. p. 261-184. in 8° L. 4.

(1) Sono studi sulla storia contemporanea, e nei quali ragiona dei principi e delle cause generali delle rivoluzioni: della rivoluzione in Austria nel 1848, e della sua organizzazione. Dato uno sguardo sulla storia d'Ungheria, parla delle diverse nazionalità dell'Impero austriaco, e del suo esercito. Quindi del Piemonte e della Lombardia; dell'incoronamento dell'Imperatore a Milano, e del movimento slavo a Praga. Gli argomenti che tratta nella 2ª parte sono: Dell'Inghilterra, delle costituzioni parlamentari; interessi materiali, industria; Della politica commerciale dell'Inghilterra; Della propaganda politica; La Grecia e Lord Palmerston; Colonie inglesi, dell' Europa e dell'America; questione d'attualità e d'avvenire; l'Inghilterra turca e l'antica Roma; Il Turco e l'Islamismo; Sir Roberto Peel et Lord Palmerston; Dei cinque interventi armati della Francia; Dei Torys e dei Whigs durante la guerra della indipendenza della Spagna; Lord Bentinck in Sicilia e a Genova; Della propaganda Inglese in Italia; Principio d'intervento; diritto d'asilo; Dell'Europa fino al 1815; Della libertà di stampa; Chateaubriand; L'Imperatore Alessandro e la Polonia; Della giovane Europa; Del principio di sovranità, di libertà, d'eguaglianza; Della Chiesa cattolica e protestante; Differenza di forme parlamentari in Francia e in Inghilterra; Decadenza del parlamento Inglese; Guizot; L'Europa dopo la fine della guerra nel 1815; Congresso di Vienna. Nel 2. vol. l'A. rintraccia la storia della politica inglese di fronte agli altri Stati d'Europa dopo il congresso di Vienna; i paesi Bassi, la Polonia, Cracovia, il

regno Lombardo Veneto, e si arresta al congresso di Troppau, epoca in cui il gabinetto inglese cominciò a staccarsi dall'alleanza continentale, ed entrò in una novella via politica di cui Lord Palmerston divenne poi il più ardente promotore.

145

Ammirato Scipione. — Discorsi sopra Cornelio Tacito, a buona lezione ridotti e annotati da Luciano Scarabelli. Torino, *Unione tip.* 1853 p. 341; 360 in 16°. L. 6

(1) L'Ammirato volle fare su Tacito quello che il Macchiavelli aveva fatto sopra Tito Livio. (St. I. 16). Benchè vi corra grandissima distanza, e in quei suoi discorsi si ammiri meglio la giustezza delle considerazioni di quello che la novità, e le massime che ci si trovano sieno più morali che politiche, pur nondimeno meriterebbero di essere più letti e studiati. Essi furono più volte stampati e tradotti in diverse lingue, perchè hanno per iscopo di guarire la società dai suoi vizi e dalle sue piaghe, facendole vedere a nudo la corruzione che rodeva l'impero romano sotto i Cesari.

146

Paruta Paolo. — Discorsi politici pubblicati per cura di C. Monzani Firenze. *t. Le Monnier* 1852 pag. 371 L. 3

(1) Sono 15 discorsi specialmente consecrati a studi sulla storia romana, ricercando le cagioni del nascere, dell'ingrandirsi, del decadere, e precipitare che fecero la repubblica e l'impero. Nacque e crebbe fra le battaglie, mentre gli altri popoli si esercitarono nei traffici e nell'agricoltura. Esamina qual fosse la forma del governo della repubblica. Quindi se Alessandro si fosse volto in Italia, la repubblica avrebbe dovuto rimanere oppressa o correre molto pericolo. Loda i romani di non avere accettato la pace da Pirro e i soccorsi dei Cartaginesi. Celebra Fabio e Scipione che per diversa via acquistarono una grande gloria. Esamina se Annibale fece bene a portare la guerra in Italia; celebra il coraggio dei Romani che non dubitarono portare la guerra fuori d'Italia. La rovina di Cartagine parve a taluni l'origine della rovina di Roma, e l'A. conchiude che non Cartagine distrutta, ma Roma male ordinata apportò a se stessa la propria rovina. Cerca per-

chè Roma dopo la morte di Cesare non potè mettersi a libertà. Confronta Cesare e Catone. Divide in tre età la vita della romana repubblica, e domanda a quale di esse si debba lode maggiore; gli sembra alla seconda, a quella che dal consolato di Bruto finisce alla prima guerra Cartaginese. A questa si deve se il romano impero potè a lungo conservarsi. Esamina come Roma riuscisse sempre colla vittoria, malgrado gravissime sconfitte. Se mantenendosi a repubblica avesse potuto mantenersi nella sua grandezza. Le greche repubbliche perirono presso a poco per le stesse cagioni che Roma. Indarno Atene cercò un mezzo di conservazione nelle ingiuste leggi dell'ostrascismo. Il 2° libro contiene 10 discorsi, che riguardano Venezia, nei quali si studia di giustificarla esponendo fatti sconosciuti o frantesi. Esamina perchè Venezia non acquistàsse tanto stato quanto Roma. Se le forze delle leghe siano atte a fare grandi imprese. Se fosse buono il consiglio di Leone X di cacciare le nazioni forestiere dall'Italia coll'aiuto di armi oltramontane ecc. Questi discorsi son degni di essere studiati per l'arte dello scrivere di cui a molti riguardi sono un modello. Nell'ediz. di Siena del 1827 la dicitura fu acconciata secondo l'uso moderno. La presente fu esemplata su quella forse la migliore di tutte del 1699, e riproduce anche le altre opere politiche dell'A.

147

Amari Michele — I diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino, testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni — Appendice. Firenze *t. Le Monnier* 1867; coi caratteri arabi della tipografia Medicea.

(3) Parlammo dei diplomi Arabi a St. I, 76. Diede origine a quest'Appendice un diploma arabo conservato nell'archivio di Pisa. È questo il trattato conchiuso nel 1358 fra il principe merinita di Fez Abu 'Jnan .... e la Repubblica di Pisa. per mezzo dell'ambasciatore Pietro della Barba. Si aggiunge nella presente Appendice a questo testo Arabo, accompagnato dalla versione letterale, una serie di lettere scritte dalla Repubblica di Firenze a diversi Re di Tunisi e Soldani d'Egitto, rinvenute con ulteriori esatte ricerche fra i carteggi della Signoria. La mancanza dei documenti che attestano le relazioni di Firenze con i Principi africani fra il 1444 ed il 1481, che si vede nel volume dei Diplomi, poteva far supporre che queste relazioni fossero state in fatto interrotte. Le carte ora

inserite nell'Appendice fanno fede che ciò non fu. Esse danno notizia di altri trattati conchiusi fra la Repubblica e l'Africa, ma più spesso chiedono libertà per Toscani tenuti schiavi in Barberia. Si pubblicarono anche gli ordinamenti dei Consoli del mare. di Firenze, che regolavano i viaggi in Egitto e in Barberia.

148

Troya Carlo — Appendice di dissertazioni al codice diplomatico longobardo, ovvero al IV vol. delle Storie d'Italia del medio evo. Napoli *t. Reale* 1855 p. 357 in 8° L. 3.

(1) Questo libro contiene una serie di dissertazioni sopra i seguenti argomenti. riportati nel codice diplomatico di cui abbiamo fatto parola a St. I. 31. In capo ad esse è ristampato, accresciuto di molto e quasi intieramente rifatto, il *Veltro allegorico* dei Ghibellini. Fanno seguito i discorsi : 1° Dei due Veltri di Dante Alighieri e dei suoi effetti verso gli Scaligeri. 2° Dell'anno in cui pubblicossi la cantica dell'inferno, e della cronologia in generale della Divina Commedia. 3° Della lettera di Frate Ilario del Corvo. 4° Di alcune pretensioni di essere del sangue latino ricordate da Dante. 5° Delle donne fiorentine di Dante Alighieri e del suo lungo soggiorno in Pisa e in Lucca. A questi aggiunse il discorso; Intorno ad Everardo figliuolo del Re Desiderio, ed al Vescovo Attone di Vercelli, già stampato nel MUSEO del Gennaio 1845, ma qui arricchito di correzioni e giunte; e per ultimo il discorso, dell'*Architettura Gotica*, dove raccolse e ordinò quanto era sparsamente già scritto nella Storia e nel *Codice Diplomatico* intorno a questa materia. Vi è aggiunto un importante corredo di Documenti.

149

Campanella Tom. — Discorsi politici ai Principi d'Italia pubblicati per cura di P. Garzilli. Napoli *t. Fibreno* 1848.

(1) In questi 12 discorsi l'A. cerca di persuadere i principi italiani, che l'Italia non può ritornare alla sua antica signoria, e riacquistare l'impero del mondo, se non che per mezzo del Papato, il quale ha tutti i principi a lui soggetti, almeno indirettamente nel temporale, come è direttamente nello spirituale. Perciò essi devono giovarsi della potenza del Papato, per procurare all'Italia la pro-

sperità interna, e mantenerla sicura dagli assalti stranieri. Crède che la Spagna sarebbe destinata dalla divina Provvidenza a formare la monarchia cristiana, la quale però non avrebbe potuto conseguire se non che come braccio del Papa, talchè la sua monarchia fosse proprio quella del Cristo. Ed esorta i Principi italiani a secondare e promuovere questa monarchia cristiana della Spagna, la quale avrebbe rintuzzato le armi turchesche, e non si sarebbe impadronita dell'Italia per rispetto del Papato. Il che non avrebbero fatto nè la Svizzera, nè la Francia, nè la Germania, perchè infette di protestantismo, non avrebbero avuto alcun riguardo al Papato. Avrebbe voluto che i Principi cattolici stabilissero in Roma un Senato comune, che sotto la Presidenza del Papa si decidessero le cose appartenenti al pubblico bene, alla difesa e propagazione della Chiesa Se ciò non volessero fare i Principi cattolici, lo facessero almeno i Principi italiani, ed accenna i mezzi acconci a questa lega. Ha insomma per fermo, che l'Italia non potendo venire per le armi potente e gloriosa, deve cercare la potenza e la gloria nel Papato, il quale l'avrebbe salvata dagli stranieri. L'A. però, attribuisce erroneamente a molti luoghi della S. Scrittura una significazione affatto diversa da quella che le dà la Chiesa, ed usa spesso argomenti tratti dall'astrologia.

150

Negri Cristoforo — La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri. Torino *t. Paravia* 1864 p. 16-464 in 8° L. 4,50.

(1) È una riunione di articoli pubblicati in diversi giornali che l'A. cita e qui riproduce corretti, tutti tendenti ad un medesimo fine, a far conoscere la gloria e grandezza italiana, a imprimere vigore ed impulso alla navigazione, al commercio, alle rappresentanze e agli studi italiani. Ricerca gli italiani in ogni terra straniera, che fa ascendere a 250,000, ne segue le tracce, ne ricerca le fortune e gl'interessi; ne riferisce le generose prove che diedero di affezione alla madrepatria calpestata o vincente, gli ricerca nelle missioni, nei gradi di potere militare e civile, sulle scene, nelle truppe straniere. Mostra ove sono, ove furono, ove mancano adesso, ove sempre mancarono. Nell'esporre i meriti dei missionari, le loro fatiche, i loro martirj, non mira che a scopi politici e sociali, e fa vedere il danno d'oro e di vite perdute per gli Italiani e donate alla Francia, e invita il governo a dare un benevolo sguardo ai missionari

italiani, facendone vedere i servigi che essi rendono alla civiltà, quantunque li brami maggiori, prevedendo il pericolo che vada a mancare il personale a cagione della leva militare. Ecco su che si aggirano gli studi del nostro A.

151

Negri Cristoforo — Memorie Storico-politiche sugli antichi Greci e Romani. Torino *t. Paravia* 1864 p. 15-232 in 8° g. L. 3.

(1) I titoli di queste tre memorie sono: « Quadro politico di antica storia. Sulle vicende dell'interno diritto pubblico di Roma antica. La traslazione della capitale a Bisanzio e la capitale dell'impero in occidente. In queste memorie dice l'A. volle esporre le cause e le origini piuttosto che le conseguenze materiali e di fatto; presentare insomma la storia politica, la sola che manchi, la sola che utile sia. A ciò fare raggruppa i fatti, pone a raffronto ora quelli che seguivano ad un tempo in paesi diversi, ed ora gli analoghi seguiti in differenti età e contrade, ricorrendo ad autori di ogni paese ed età, ma specialmente desunti dalle storie italiane e straniere a noi più vicini. Vuol mostrare l'invariata esistenza nelle passate società, degli stessi elementi delle moderne, e negli uomini d'ogni tempo non diverse le passioni, i difetti, le virtù, e che nello studio dell'antica storia si hanno ad abbandonare i capricciosi concepimenti, le credenze contrarie a ragione, e le strane invenzioni, comunque brillanti, per seguire la sola sostanza e visione del vero.

Beltrani G. B. — Documenti Longobardi e Greci per la storia meridionale d'Italia. St. V. 146.

Bianchi N. — Le materie politiche relative all'estero, degli Archivi di Stato Piemontesi. Stor. IV. 299.

Capece Min. — Epistola o riflessioni critiche sulla storia di P. Colletta. St. V. 184.

Perfetti F. — Spirito della Storia d'Italia. St. III, 318.

Troya C. — Studi intorno agli Annali d'Italia del Muratori St. III. 350.

55

Ravasio Pietro — Nozioni di storia antica, media e moderna ad uso delle scuole secondarie. Torino ediz. 5ª *Paravia* 1876 v. 2. in 16.° p. 400. c. c.

(2) Parlammo a St. II 44 della prima parte di questa storia allora da noi la sola conosciuta. Pubblicate ora le altre due parti, diremo che l'opera non è priva di pregio in quanto all'ordine con cui è distribuita la materia, alle annotazioni cronologiche, ai prospetti sincroni e sinottici che qua e là vi si trovano. Ma il compendio oltre ai difetti propri di tutti i compendi, per fatti importantissimi ha poche e monche notizie e talora errate. Narra le origini di Roma soltanto coi favolosi racconti di Tito Livio, e non trae profitto dalle opere moderne in fatto di critica storica. Dal che si vede che la fretta guidò questo lavoro, e non gli permise di meditare sui fatti, ed anche sulle date. In una 6ª. edizione questa storia ha bisogno di essere ritoccata in modo da parer quasi una prima; di essa fa un'assai severa recensione l'Archivio storico Lombardo 1877 p. 196-199.

56

Anquetil — Ristretto della Storia universale dei Letterati Inglesi, ossia quadro storico che rappresenta le vicende delle nazioni. Venezia *t. Bettinelli* 1807 in 8°.

(1) La Storia Universale, composta da una società di letterati inglesi, richiede per la sua estensione un lungo tempo ad esser letta, e per il suo prezzo non è di comune acquisto. Perciò l'Anquetil la compendiò evitando la prolissità, senza ommettere i fatti importanti. In questo quadro ogni nazione è rappresentata e descritta esattamente, narrando le sue vicende, la sua decadenza, le sue catastrofi dal tempo in cui cominciò ad esistere sino al tempo in cui fu scritta tale storia. Quest'opera applaudita in Francia fu trad. in italiano.

57

Bottalla Paolo d. C. d. G. — Corso di storia e geografia universale. Palermo 1850.

(1) L'A. comincia il suo corso di Storia con un compendio di quella del Medio Evo, che divide in 4 epoche. Nella 1ª ha trattato la caduta dell'impero d'Occidente fino a Carlo Magno; la 2ª arriva all'inaugurazione di S. Gregorio VII; 3ª fino a Bonifacio VIII; la 4ª fino alla presa di Costantinopoli. In questo lavoro malgrado qualche leggero difetto, si vede lo studio e la diligenza del cattolico scrittore.

58

Weber Giorgio — Storia universale. Milano *t. Guigoni* 1874 vol. 2.

(1) Questa storia fu tradotta in quasi tutte le lingue, e ristampata 11 volte. A far conoscere il concetto dell'A. e lo scopo che si propose, varrà riportare le seguenti parole della prefazione. « Nella presente opera non si trovano le opinioni e i giudizi antiquati, non le tradizioni e i triviali racconti, che furono qualificati con ragione *fable convenue*, ma bensì il frutto di severi studi e di faticoso lavoro. L'assunto dello storico universale, ben più che nell'attingere a tutte le fonti, consiste nel giovarsi di quelle che sono riconosciute le più autorevoli; poi nel consultare gli scritti particolari e più pregiati, e raccogliere in una chiara esposizione i risultati delle indagini. Una storia Universale, secondo l'A. dev'essere il quadro che offra all'occhio, in precisi contorni, la somma del sapere storico, lavoro che non può mai esser compito, fintanto che le ricerche degli uomini scoprono nuove fonti, perciò di tanto in tanto dee essere rifatto. Dev'essere come uno stipo, ove il tesoro accumulato dalla scienza è reso accessibile a tutti, e la buona scelta e l'ingegnosa disposizione vi costituiscono il merito principale. La Storia universale, deve fornire alla pluralità dei lettori, il filo per collocare i fatti delle storie parziali: in tal modo il generale non esclude il particolare, anzi serve di guida pel suo collocamento: essa deve destare nel lettore la curiosità e lo stimolo a più larghi studi. » A tale larghezza di ve-

dute corrispondono nell'opera i pregi dell'esecuzione, e sebbene protestante ha saputo contenersi in certi limiti d'imparzialità in materia religiosa. Essa giunge fino al nuovo impero di Napoleone III. 2. Decembre 1852.

59

Weber Giorgio — Compendio di Storia universale trad. da Carlo Dalumi col consenso dell'autore. Milano *t. Guigoni* 1870. p. 558, 488 in 18.° L. 5.

(1) Questo libro non è che il compendio, o per meglio dire una scelta diligente delle cose più importanti contenute nella storia universale dell'A. (V. Stor. II 58) in due grossi volumi. Come in quella così in questo compendio si ammira l'ordine nel disporre le materie, la buona scelta dei fatti, il collegamento sempre palese tra gli effetti e le cagioni, la rettitudine e la temperanza nei giudizi. Racconta in modo conciso e piacevole le vicende dell'umanità, associando ai grandi fatti d'arme e ai rivolgimenti di popoli, i grandi fatti della coltura e del progresso. Ognuno però facilmente comprende che questo e simili compendi altro non sono che una guida nell'immenso laberinto della storia dei popoli. Alle tre parti in cui l'A. divise il presente compendio, *Storia antica*, *Storia del Medio Evo* e *Moderna* che giunge fino al 1850. vi è aggiunta una quarta parte, la *Storia recentissima*, che arriva fino al 1870. La 1a ediz. di quest' opera comparve in Germania nel 1847, ognuna delle 16. ediz. fu ampliata dall'A.

60

Erodoto — Le Storie. Libri 9. trad. da Andrea Mustoxidi. Vol. 4. Milano *t. Sonzogno* 1820 in 8° g. con tav.

(1) I 9 libri di Erodoto (nato verso il 484 a. C. contengono una gran varietà di materia. Suo scopo fu di combinare una storia generale dei Greci e dei Barbari, (cioè di coloro che non eran Greci) colla storia delle guerre dei Greci e dei Persi. E perciò descrive il corso degli avvenimenti cominciando dal tempo in cui il regno lidio di Creso cadde dinanzi alle armi di Ciro (546 a. C.) fondatore della

monarchia persiana, e viene sino alla presa di Sesto (478 a. C.) avvenimento che suggellò il trionfo dei Greci sui Persi. Il gran soggetto di quest'opera che comprendesi fra lo spazio di 68 anni, procede con andamento regolare, e con sviluppo veramente drammatico, dai primi deboli e male uniti sforzi dei Greci per resistere alle migliaia di Asiatici, fino alla loro unione come nazione e al loro finale trionfo riportato dalle pugne delle Termopili, di Salamina e di Platea. Ma a questo soggetto, l'A. ha frammisto, conforme il suo generale intendimento, e per via di digressione, abbozzi di vari popoli e paesi, ch'egli aveva visitati ne' suoi viaggi. Le sue digressioni sono gran luce alle investigazioni nei campi della storia antica. Trattò una serie di avvenimenti che concernevano l'intiera nazione dei Greci, e non questi soltanto, ma tutto il mondo incivilito, con stile semplice, piacevole spesso poetico. Forte il sentimento religioso vicino alla superstizione: ben meritò che gli fosse dato il nome di *padre della storia*. Il trad. pone molte note e parla dei pregi e difetti di altri volgarizzatori di quest'opera. La prima volta fu pubblicata in latino a Venezia nel 1474. a cui succedettero molte altre edizioni. Una anonima fu ristampata a Roma nel 1789 con erudite annotazioni, la maggior parte delle quali sono nella edizione francese del 1786 di Larcher. Nella ediz. Romana del 1808 fatta dal Poggioli in 3 vol. v'è la vita di Erodoto scritta da Tom. Porcacchi, e la cronologia compilata da Tom. Gale, con l'indice generale delle materie e delle cose notabili. Nel 1872, fu di nuovo trad. da Carlo Grandi e stampata ad Asti.

61

Erodoto d'Alicarnasso — Storie. Volgarizzamento con note di Matteo Ricci. Torino p. *Loescher* 1872-76.

(1) Il Ricci non si limita a dare alle Storie d'Erodoto un'elegante forma italiana, ma valendosi delle tante opere che illustrano quei tempi antichissimi, facendo confronti cogli altri scrittori greci, coi quali apparisce avere famigliarità, arricchisce il racconto di Erodoto di molte notizie, e risparmia a chi non può attendere esclusivamente a quegli studi, la fatica di ricorrere alle sorgenti. Il discorso preliminare, in cui ragiona delle Origini Elleniche, è una breve e dotta dissertazione su quel controverso argomento.

62

Moeller I. — Corso completo di Storia universale ad uso dei Seminari e Collegi. Napoli *t. Manfredi* 1851. in 8° g. v. 6. di pag. 300 c. c.

(1) È diviso in 5 parti, le cui prime sono assai elementari. La 1ª si compone di una introduzione; della storia primitiva dalla creazione fino al diluvio; e della storia dei popoli e degli Stati d'Oriente, fino alla caduta della Monarchia Persiana in cui scomparisce la civiltà orientale per dar luogo alla greca. La base di questo racconto e della sua cronologia, è la Divina scrittura. La 2ª p. comprende la *Storia dei Greci*, di Alessandro il Grande, delle monarchie formatesi dopo la sua morte, fino all'epoca delle vittorie dei Romani. Nella 3ª, evvi la storia dei Romani, fino al tempo in cui le genti germaniche distrussero l'impero d'Occidente. L'oriente conserva la civiltà greca, la quale gli è poi strappata da Maometto. La 4ª, storia del Medio Evo, o della società cristiana, che domina in occidente e vi crea la civiltà; Storia della società musulmana, che dopo di avere sfolgorato di luce, risospinge l'oriente in quelle barbarie, in cui geme tuttora. La 5ª comprende la *storia della società moderna*, dalla Riforma alla rivoluzione francese. L'A. divide ogni paragrafo in due parti; la prima con caratteri distinti, che può dirsi il testo dell'opera, l'altra racchiude note dichiarative, con osservazioni sopra l'origine dei popoli, distinzioni di razze, costumi, istituzioni, fatti cronologici per epoche, per date approssimative, nozioni geografiche ec. Ad ogni capitolo sono indicate opere recenti da consultarsi. La cronologia è quella della Volgata. Un trattato di questa natura è come una foresta tagliata con arte, in modo da potervi circolare traverso i viali e senza difficoltà. Perciò si raccomanda nelle scuole ove si vuole che l'insegnamento sia religioso, sostanziale e a condizione che l'insegnamento sia facile ad apprendersi, e facile a ritenersi.

63

Moeller I. — Corso elementare di Storia universale ad uso delle Scuole. Napoli *t. Manfredi* 1852 in 8°.

(1) Sono tre piccoli volumi, che contengono le tre epoche della storia universale, l'*antica*, del *medio evo* e dei *tempi moderni*. È un

corso completo in cui si trovano registrati i grandi avvenimenti, e brevi nozioni sulla religione, sulle istituzioni sui costumi dei diversi popoli. Il metodo è lo stesso di quello del *Corso completo* (St. II. 62) Il quadro cronologico dei principali avvenimenti divisi per secoli, aggiunto a ciascun volume. facilita la cognizione delle date. Dal sec. XVI a. G. C. in poi, ogni secolo è diviso in 4 parti. poichè le date approssimative si ritengono più facilmente delle date esatte, e perchè ciò serve al metodo mnemonico, adottato in molti collegi. Il volume termina con alcune pagine di domande, che rinviano alla pagina ove trovasi la risposta. Il sentimento cristiano che anima l'A. offre tutte le garanzie desiderabili al punto di vista dei principii. Giunge al 1830.

64

Moeller I. — Manuale di Storia del Medio Evo, dalla caduta dell'impero occidentale fino alla morte di Carlomagno, trad. dal francese. Napoli *t. Manfredi* 1841. p. 466 in 8° g.

(3) L'A. fu professore di Storia nella cattolica università di Lovanio. Nello scrivere il presente Manuale ebbe in mira non solo di narrare i principali avvenimenti dalla caduta del romano impero fino alla morte di Carlomagno, ma indicare ancora gli autori coetanei o venuti di poi, dei quali ha da valersi chi vuole studiare attentamente questa parte sì mal conosciuta di storia. L'A. giudicando che un periodo storico non può comprendersi che cogliendo l'idea dominante, il fatto generatore al quale tutto è connesso. ed è come il principio ed il termine dei principali avvenimenti, seguì senza plagio le orme di Guizot, Desmichels. Leo, Rehm, Hurter ecc. i quali guidati da idee filosofiche o protestanti. caddero in più o meno gravi errori. che l'A. perchè Cattolico. e solo perchè tale potè evitare. Divide la sua storia in due grandi periodi. Nel 1° Dio pose le basi della sua Chiesa; nel 2° ne costruì l'edificio, che resisterà all'urto dei secoli. La storia del medio Evo è la storia della società cattolica, governata dal Supremo Pontefice. vero rigeneratore del mondo nei suoi rapporti morali e politici. Espose quindi dapprima lo stato della società romana, la costituzione della Chiesa e le istituzioni dei popoli germanici nel tempo in cui profondò l'impero occidentale; quindi dopo di avere abbozzata l'istoria della invasione dei Barbari, si dette a seguire l'operazione dirozzante ed ordinatrice della Chiesa, mentre si formavano i nuovi

regni alemanni. Descrive i primi sforzi della società cattolica per ritrarsi dalla selvaggia ferocia degli uomini del settentrione, e dalla corruzione di Roma degenerata, mettendo sott'occhio la società rivale che si andava formando nei deserti dell'Arabia, fondata da Mohamed. Parla delle diverse sorti di queste due società, fino al regno di Carlo Magno, fondatore della società cattolica temporale. Avendo dovuto combattere alcuni errori contrarii al Cattolicismo fu obbligato ad entrare in alcuni particolari, che altrimenti avrebbe taciuti.

65

Matscheg Antonio — Lezioni di storia universale condotta sino al 1867 con particolare riguardo alla Storia d'Italia. Venezia *t. Emiliana* 1871. in 16°. vol. 4. Edizione 4°.

(1) Questo compendio fu detto esser stato fatto assai bene. Alla storia romana è unita un'appendice archeologica, ed utilissime tavole cronologiche chiudono i volumi.

66

Matscheg Ant. — Storia politica di Europa dal chiudersi del regno di Carlo VI al trattato di Aquisgrana, illustrata con dispacci degli ambasciatori della Repubblica di Venezia. Venezia 1874 in 8°.

(5) I documenti che l'A. scoprì negli archivi di Venezia, gli fornirono dei commentari e delle spiegazioni alla storia d'Europa, e le relazioni degli ambasciatori della Repubblica gli dettero l'argomento al suo racconto. Queste relazioni o dispacci si completano o si spiegano gli uni con gli altri, narrano ai patrizi veneziani la storia contemporanea di tutta l'Europa a misura che essa si formava. Il motivo che ispirò questo libro, è esposto così dall'A. « sebbene questo periodo (dalla fine dell'Imperatore Carlo VI al trattato di Aquisgrana) sia corto, comprendendo circa 7 anni, è della più grande importanza, è fecondo in avvenimenti, i cui resultati furono grandissimi, e serve di separazione alle due parti che formano la storia moderna. I talenti politici, l'abilità degli ambasciatori veneti sono

provati qua e là dai diversi dispacci: uno di essi è relativo al conclave e alla elezione di Benedetto XIV; e mostra una grande aggiustatezza di apprezzamento degli uomini e delle cose di quei tempi.

67

Storia Universale dal principio del mondo, scritta da una compagnia di letterati inglesi, ricavata da fonti originali, ed illustrata con carte geografiche, rami, note, carte cronologiche. Trad. dall'Inglese con giunte e note. Venezia e Amsterdam *t. Foglieri* 1765-1814 in 8°. g. v. 60.

(1) Lo scopo degli autori fu di scrivere una storia universale di tutto l'uman genere da quando incominciò il mondo fino all'anno in cui fu pubblicata la prima edizione (1760). Si premette all'edizione un trattatello della Cosmogonia, quindi la storia della creazione, come ci fu tramandata da Mosè; si danno alcune notizie della opinione di coloro, che credono all'esistenza dell'uman genere prima di Adamo, terminando la introduzione con un discorso intorno alla creazione degli Angeli, alla loro natura, potenza, impieghi ec. Passano quindi a parlare della storia generale del Mondo fino al Diluvio, stabilendone la Cronologia, non trascurando di profittare dei diversi brani delle storie profane che hanno qualche rapporto ai tempi precedenti al Diluvio. Parlano quindi del Diluvio, producendo anche le testimonianze di profani autori; e discorrendo della religione, politica, arti e scienze di quei tempi primitivi: stabilita la cronologia e la dispersione del genere umano, passano a narrare le storie particolari di ciascun Regno principiando da quello di Egitto, fino alla conquista fattane dai Persiani, e d'ogni paese dicendone l'estensione, il clima, la fertilità, l'origine degli abitanti, il governo, i costumi, il linguaggio, il commercio, le vicende, ec. attingendo a tutte le fonti dei più celebri scrittori e dei quali parlano nella prefazione, e non solo per la storia, ma anche per la cronologia e geografia, dando alcune tavole nelle quali la valuta delle antiche monete, i pesi e le misure furono ridotte alla misura e valuta inglese, e da questa nella traduzione, trasportate alla misura veneziana, ricavata in gran parte dal Trattato di Girol. Cristiani stampato a Brescia nel 1760. L'opera è corredata di diverse incisioni.

68

Gallini Giusto. – Storia antica compilata su quella di Moeller ed ampliata colla scorta del Calmet, del Champagny, del De Broglie, di Am. Thierry ed altri. Torino *t. Artigianelli* 1877-78 vol. 3 p. 7-992 in 12.° L. 6, 45.

(1) L'A. divide le nazioni di cui intesse la storia e di ciascuna raggruppa insieme le vicende. Intitola il 1° vol. *Storia dei popoli orientali* (pag. 7-268), e nel quale dà la storia primitiva del genere umano insino al Diluvio, e quindi partitamente le principali vicende degli Ebrei, Babilonèsi, Assiri, Medi, Frigi, Trojani, Lidi, Persiani, Egiziani, Fenici, Indiani, Chinesi. Nel vol. 2° (pag. 172) *Storia della Grecia*, oltre alla Grecia propriamente detta, racconta delle colonie greche più famose, dell'impero greco fondato da Alessandro Magno e dei regni in che si divise e perì quell'impero, dopo aver occupato gran parte del mondo allora conosciuto. Il vol. 3° (pag. 558) *Storia Romana*. accoglie i fatti delle prime tradizioni pelasgiche insino ad Augustolo, e vi comprende la storia Cartaginese. La Civiltà Cattolica dice esser questa una delle storie meglio intese che abbia fino ad ora vedute. Le divisioni sono ragionevoli, la scelta dei fatti conveniente, i giudizii sugli avvenimenti e sulle persone prudenti e veri. Generalmente il Gallini segue a passo a passo il Moeller, che non è da confondere col Muller onesto protestante, ma lungi assai dal valore di questo Moeller, cattolico e professore di storia. La Civiltà Cattolica raccomanda la presente storia con piena fiducia ai maestri, agli istitutori, ai padri di famiglia, come testo scolastico.

69

Rossi Giacomo — Compendio di storia universale. Parte I. Storia antica esposta a tenore del programma ministeriale. Torino *t. Frodatti* 1857 p. 332. L. 2.

(1) Parsimonia di parole, giustezza di sentenze, buona scelta di fatti e sufficiente critica, sono i pregi che rendono commendevole questa prima parte, la quale dalla Creazione del mondo si estende fino all'impero di Costantino. L'ordine seguito è quello dato nel programma del Ministero della pubblica istruzione, con decreto del 4 set-

tembre 1855, prescritto per la 1ª e 2ª classe di Rettorica. L'A. però alcuna volta lo ha modificato per più chiara disposizione e colleganza di fatti.

70

Polibio da Megalopoli. — Le Storie volgarizzate sul testo greco dello Schweighauser, e corredate di note dal D. I. Kohen, con frammenti, trad. da Dom. Capellina, con la vita dell'A. e indice generale. Torino *Unione tip.* 1857 vol. 9.

(1) Polibio scrisse in greco i 40 lib. della sua celebre storia universale, che dal principio delle guerre puniche (220) va fino alla distruzione del regno di Macedonia (167). Non rimangono che i soli primi 5 libri, ove vedesi la profonda scienza civile e militare dell'A. La parte dottrinale non è meno interessante della narrativa. L'opera era stata tradotta dal Domenichi, ma infelicemente. Il Kohen la tradusse in questa ediz. (1824-27) in modo più lodevole. Prese il testo dello Schweighauser che supera di gran lunga gli altri. Talora però si allontana da esso La trad. è fedele ma non servile, ed elegante. Precede la vita dell'A. il novero e il giudizio delle edizioni del testo greco e delle traduzioni nelle diverse lingue, con note copiosissime e ricche d'erudizione, che confrontano il racconto con quello di altri storici, e il Kohen vuole che si preferisca Polibio anche a Tito Livio. C. Cantù sebbene lo dica scarso di gusto e d'arte scadente, dice che meglio degli storici romani ci informa della loro costituzione, che Polibio reputò superiore alla Spartana e alla Cartaginese. Esclude però la provvidenza regolatrice, e tutto riduce a invenzione degli uomini. Vede la colpa dei Romani nelle 2ª guerra punica, e la 3ª la considera come un delitto; dicendo che il fine della vittoria non dev'essere la distruzione del nemico, ma il riparo dell'ingiuria.

71

Polibio. — Historiarum excerpta a lib. VI ad XXXIX. p. 95. Vide — Scriptorum veterum nova collectio cura A. Mai. Roma *t. Vaticana* 1825-27.

(1) La Storia di Polibio comprendeva 40 libri dalla presa di Roma fatta dai Galli sino alla distruzione di Cartagine e di Corinto; rima-

sero intieri i soli primi 5 libri e non piccoli frammenti fino al lib. XXII; ma degli altri non vi erano che minuti passi. Il Mai trovò non spregevoli frammenti nei codici vaticani, fino al lib. 39, con indicazioni di ciò che conteneva il quarantesimo. In questi frammenti son cose greche e romane, un'invettiva di Polibio contro la storia di Timeo. Vi sono racconti delle cose macedoniche di Filippo padre di Perseo, e di altri popoli. Uno squarcio del trattato perduto di Demetrio Falereo, intorno alla fortuna. In questi estratti Diodoro comparisce sovente plagiario d Polibio (come parimente lo è T. Livio) da cui toglie il pezzo di Falereo. Le tragiche fini di Cartagine e degli alleati Achei con poetico stile e con sapiente filosofia da Polibio si scrivono nei vaticani estratti. In fine al libro 39 fa un epilogo di tutta la sua storia, e propone l'argomento del quarantesimo che era di genere cronologico.

72

Hofler Costantino — Storia universale trad. libera dal tedesco di De Angelis. Milano *Boniardi* 1858 vol. 4 in 8°. L. 15.

(1) Questa storia è scritta sotto un aspetto affatto cattolico e fu annoverata fra le migliori, come dice il Branca. L'A. è un di quei dotti Alemanni i quali alla sodezza e vastità dell'erudizione, hanno acquistato giusta fama. Comincia colla storia dell'*Evo antico* dalla creazione. e giunge ai nostri giorni. La traduzione fu fatta sulla seconda edizione tedesca appositamente riveduta e aumentata dall'A. con introduzione e note del traduttore.

73

Compendio della storia universale dai primi tempi fino al 1815 tratto dall'opera di Roustan e da altri. Milano *t. Campiglio* 1825-29 v. 9.

(1) Opera che conserva ancora qualche pregio, a detta del Branca, massime per le parti che concernono la riforma religiosa.

74

Menzel V. — Storia dei recentissimi tempi, cioè dal 1850 al 1860 trad. dal ted. Milano *t. Guigoni* 1862.

(4) Quest'opera si divide in 11 libri intitolati: L'avvilimento della Germania. Cose d'Italia. Guerra di Lombardia. Fatti d'Italia nel 1860. Progressi della Russia nell'Oriente. Decadenza dell'Impero turco. La razza nera e le cose d'Affrica. L'America inglese. L'America spagnuola. Le Indie e la rivoluzione del 1857. China e Giappone.

75

Diodoro Siculo. Fragmenta. *Vide* Excerpta Scriptorum veterum nova collectio cura A. Mai. Vol. II. Roma *t. Vaticana* 1827 p. 1-131.

(1) Parlammo della storia di Diodoro siciliano a St. II 27, la cui prima edizione fu fatta sotto Niccolò V. da Le Poge suo segretario. Il Mai pubblicò questi frammenti dei 24 libri perduti, da esso trovati, accompagnati da numerose note e trad. in latino, eccettuato il VI, per difetto di un quaderno nel codice vaticano. Questi frammenti il Mai divise in 50 paragrafi. Il tempo compreso in questa parte di storia è di anni incirca 340, da Licurgo alla guerra di Serse. Greche sono le cose contenute in questo tratto di storia, cioè parecchi oracoli di Pizia; cenni di cose macedoniche, di Elide, di Messina, di Sparta, di Mileto, di Sibari, di Crotone, di Taranto ec. Più ampiamente si scrive il convito degli antichi sapienti presso Creso; e più detti e fatti di essi e di Esopo. Si parla di Pitagora e de' suoi proseliti; cenni intorno a Pisistrato, Ciro, Dario ecc. e cose ateniesi e il principio della Spedizione di Serse. Riporta pure frammenti dal lib. 21° al 30° che narrano la storia dall'anno di Roma 453 al 586. Incomincia dalla rotta finale di Antigono fino alla prigionia di Perseo; si discorre delle diverse guerre dei successori di Alessandro, delle cose di Agatocle re di Sicilia, di Pirro, di Antioco, guerreggiate in Egitto contro i due Tolomei fanciulli. Il rimanente è storia romana. Nell'ultima decina dal lib. XXXI al XL, che arriva all'anno 694, le cose greche alternano con le asiatiche, egizie, siciliane, cartaginesi e romane. Vi si leggono pure dei bei

giambi greci inediti di contrario argomento, cioè in lode e in vitupero dell'oro. Vi sono pezzi importanti della guerra sociale italica, tra quali la formola di un fiero giuramento. Nella conclusione Diodoro dicè che per la storia avanti la presa di Troja (che fu 800 anni dopo Abramo) difettano idonei documenti. Segue l'ordine cronologico di questi frammenti (pag. 132-135). Altri Estratti (568-570).

76

Diodoro Siculo — I frammenti nuovi ricavati dai Palimpsesti vaticani dal Card. A. Mai, e trad. dal testo greco in italiana favella da Gius. Crispi Vescovo di Lampsaco. Palermo *t. Reale* 1847 p. 214 in 8° g.

(1) Di questi frammenti parlammo a St. II. 6. Il Crispi gli tradusse dall'originale greco. Vi aggiunse delle annotazioni, seguendo talora il testo di Diodoro stampato a Parigi nel 1842 dal Didot, in cui son pure i frammenti ricavati dai palimpsesti vaticani.

77

Compendio di Storia moderna. Ediz. 2.ª Firenze *t. Barbèra* 1857. L. 5.

(4) Quest'opera è destinata specialmente per gl'istituti di educazione; vi si narrano successivamente i fatti più importanti del periodo storico compreso fra il 1450 e 1830; in modo però che ciascun fatto rimane logicamente determinato e storicamente spiegato dalle relazioni cogli antecedenti e coi susseguenti.

78

Borgnet A. — Manuale della Storia e geografia antica ad uso degli atenei del Belgio. Torino *t. Paravia* 1871 p. 176 in 12°. L. 1.

(2) Questo lavoro venne fatto sulle due edizioni del Manuale di G. Putz, destinate l'una alle classi inferiori e l'altra alle superiori,

correggendo il soverchio scarseggiare della prima, e il troppo particolareggiare della seconda, in guisa da conciliare il riguardo della brevità colle esigenze della materia. L'A. vi aggiunse inoltre molte parti del suo, e recò ad assai maggior chiarezza l'esposizione di parecchie questioni. Sovratutto poi si propose di rendere più amena la lettura del suo libro, adottando una forma più letteraria ed una meno didattica distribuzione. Fu approvata dal Consiglio della istruzione secondaria del Belgio, e trad. col consenso dell'A.

79

Del Vecchio Nicola — Introduzione allo studio della storia universale. Napoli *t. Sirena* 1874 p. 228. in 16°. L. 2.

(1) Questa introduzione si distingue per il materialismo ateo che l'A. vi professa, sotto il nome di *Realismo positivo.* Il Del Vecchio non distingue l'anima dall'organismo nell'uomo, e riduce l'idea di Dio ad un mito, più o meno nobilitato. La Civiltà Cattolica lo dimostra confutando l'A. nel v. 10 Ser. IV. p. 578-588.

80

Colombo Gius. — Punti di storia del medio evo, e dell'evo moderno secondo i recenti programmi scolastici del regno. Lodi *t. Wilmant* 1874 p. 237. — Punti di storia dell'Evo moderno. Piacenza 1874.

(3) Buoni compendi ad uso delle scuole, brevi, ma non vuoti, conformi ai programmi scolastici, ma non ostili alla Chiesa cattolica: esatti nei giudizi storici, senza niuna discussione noiosa, sono veramente buoni libri di istruzione, perchè i fatti e i loro autori, non vi sono giudicati secondo le mutabili passioni degli uomini e dei tempi, ma conforme gli immutabili principii della giustizia e della religione. Il medio evo comincia con Valentiniano e termina con Niccola V papa; l'evo moderno finisce col trattato di Vienna. La 2ª edizione di questo libro stampata dal Bertola a Piacenza nel 1875 si avvantaggia non poco sulla prima per le notevoli aggiunte.

81

Deusippo Ateniese — Historiarum excerpta. *Vide*, Scriptorum veterum nova collectio, cura A. Mai V. II. Roma *t. Vaticana* 1825-27.

(1) Deusippo morì verso il 282; aveva scritta una epitome storica, incominciandola dai secoli favolosi fino a Claudio il gotico. Essa perì; ma il Mai ne pubblica alcuni frammenti trovati nei codici vaticani. E sono una scelta di sentenze tolte da una arringa di un Iperide, che Deusippo introduceva a parlare nella sua storia: un brano di lettera militare scritta ai cittadini assediati, confortandoli alla resistenza: un brano di militare arringa agli ateniesi, quale veramente la pronunciò lo stesso autore Deusippo che fu loro capitano. Il Mai poi raccolse in questo suo volume tutti gli avanzi che si conoscevano di questo autore, cioè le due legazioni divulgate dall'Hoëschel, delle quali rinnovò totalmente la versione latina: inoltre i pochi frammenti citati da autori greci e latini. In fine collocò tutte le testimonianze di quegli antichi che parlarono di Deusippo, e principalmente il giudizio che ne dette Fozio.

82

Eunapio — Historiarum excerpta, *Vide* Scriptorum veterum nova collectio, cura A. Mai. V. II. Roma *t. Vaticana* 1825-27. p. 71.

(2) Eunapio di Sardi, cominciò la sua storia dal regno di Claudio il gotico e la cessò nel primo anno di Pulcheria; dei 14 libri non rimanevano se non poche legazioni dovute agli estratti del Porfirogenito e pochi minuti passi citati nel lessico di Suida. Il Mai riporta più ampli frammenti rinvenuti nei codici vaticani. Sappiamo da Fozio, che due edizioni fece Eunapio: nella 1ª aveva inveito contro i cristiani; nella 2ª aveva soppresse in gran parte quelle invettive. Gli estratti vaticani sono della 2ª edizione. Incominciano col proemio del primo libro, in cui l'A. fa il ristretto della storia cronologica di Deusippo, segue il proemio del 2° libro eunapiano. Il rimanente è una scelta di fatti illustri e di detti sentenziosi. Eunapio non na-

sconde il suo odio contro Costantino e la sua famiglia, contro Graziano, contro Teodosio e i suoi figliuoli; ed esalta l'empio Giuliano. A questi estratti il Mai riunisce i frammenti citati da Suida; quindi le legazioni, con novella sua traduzione, e finalmente il giudizio di Fozio, intorno quest'opera di Eunapio

83

Pistolesi Erasmo. — Storia di Europa dal 1700 al 1826. Roma *t. Boulzaler* 1826-29. in 12° vol. 15. p. 225. c. c. L. 10.

(5) Il dire che questa storia è priva di difetti, sarebbe cosa da molti non creduta; poichè in tutte le opere umane essi si riscontrano: specialmente in una storia che esigeva tanti studi. L'A. però non fece qui che riepilogare la serie di tutti gli avvenimenti successi in Europa nel suddetto periodo. pieno di tutte le più strane vicissitudini che segnalarono le passate età. Monarchie ora abbattute, ora innalzate, infiniti strepiti di guerre e di rovesci; la terribile rivoluzione francese, le carnificine in Italia, i disastri della Chiesa e del concitato impero di Napoleone, e di una crisi che riportò la tranquillità, dietro un torrente di lacrime e di sangue. E sulla Francia specialmente l'A. fissa la sua attenzione, sulla Germania. sull'Inghilterra, sulla Russia, e narra gli sconvolgimenti, le nuove dinastie, i pareri diversi, le opinioni di Stato, i contratti e le contese sanguinose. In modo che questa storia presenta all'uomo di stato e al lettore le più tremende lezioni, poichè gli avvenimenti da lui narrati faranno maravigliare la più tarda posterità. È scritta con spirito cattolico, ed ottenne l'approvazione della censura ecclesiastica. L'opera è mancante di un'indice generale, che l'A. aveva intenzione di pubblicare in un 16° volume.

84

Laugier Ces. De Bellecour. — Fasti militari dei popoli Europei dal 1792 al 1815. Firenze *t. Fumagalli* 1842. Vol. 4 p. 400 c. c. in 8° g. a due colonne; con fig. L. 16.

(5) A rendere più facile, istruttiva e piacevole la presente storia, l'A. fa precedere una compendiosissima cronologia storica della guerra, considerata come arte; e ciò anche per dimostrare quanto all'incre-

mento e progressi della medesima precipuamente contribuissero opera, ingegno e penne italiane. Accenna quindi, anche con maggior concisione qual fosse lo stato militare delle nazioni, chiamate in iscena, da questa gigantesca lotta. Dà quindi principio alla sua narrazione, col ragionare sulle cause della rivoluzione francese, coll'esporre lo stato d'Europa.

85

Schiaparelli L. — Compendio di Storia dalla caduta dell'impero romano. MEDIO EVO (476-1492) Ediz. 4ª. Torino *t. Paravia* 1863 p. 296 in 8°. L. 2.

(3) L'A. incomincia questo suo compendio, col dare uno sguardo alle cause della rovina dell'impero d'occidente per giungere alle invasioni barbariche, e ai Carolingi e Saraceni in Italia. Nella 2ª parte parla dell'età feudale, nella 3ª dell'età dei Comuni; nella 4ª del e Signorie e dei Principati fino alla scoperta d'America. L'A. conclude col dire, che l'età dei comuni in 4 sec. di libertà, non seppe procacciare all'Italia, quella indipendenza, che è compimento indispensabile alla libertà medesima, affinchè sia vera e durevole, ma generò la più splendida, la più varia e la più nazionale coltura, fiorita nel medio evo, continuata anche nel periodo delle Signorie e dei principati. L'Italia sola risplendeva in mezzo all'universale oscurità dell'Europa, ed aveva 4 secoli continuati di crescente cultura esclusiva (dal sec. XII al sec. XV) frutto principalmente della libertà dei comuni. La quale sebbene barbara, disordinata, eccessiva, prossima talvolta all'anarchia in molti stati della penisola, ed incompiuta in tutti, produsse non di meno effetti maravigliosi. L'editore in questa edizione pose in margine richiami e date cronologiche.

86

Raffaelli Pietro — Compendio di Storia universale dalla Creazione ad Augusto. Firenze *t. Le Monnier* 1864. p. 360 in 8. L. 3.

(1) L'A. nel favellare delle origini dei popoli non si allontana dalle opinioni più comuni. Quanto alla storia Sacra seguitò religiosamente la narrazione della Bibbia. Nell'affermare l'unità della specie umana, gli fu scorta Ces. Balbo. Compendiò in alcuni tratti la storia universale di Ces. Cantù. Trasse pure da Michelet quello che poteva

essergli utile per questo compendio, e seguì gli scrittori classici in ciò che era necessario, dicendo quel che narrarono Tucidide e Plutarco fra i Greci; fra i Latini, Livio, Tacito e Cesare furono le sue scorte, cercando sempre di narrare gli avvenimenti congiunti alle cagioni dei medesimi, procurando di ordinare la materia con legame logico resultante dai fatti e dalla esperienza. L'A. presenta in questo compendio come in un quadro gli avvenimenti di 50 secoli, in cui vedesi nei primitivi tempi risaltare la vita patriarcale, poi il sorgere di un grande impero, finalmente il progredire di una nazione, credente nel vero Dio. Si vede come dall'Asia, si propagarono coi popoli, le arti, le scienze, la civiltà. Nelle piccole repub. della Grecia si ammirano, gli slanci generosi, i magnanini eroi, i poeti, gli oratori, gli artisti, e vedesi come dall'ambizione, dall'egoismo, ne derivarono la discordia, e da questa il cadere della libertà, magnificata dall'A. Si sofferma sulla grandezza romana, e sorto nella sua immensità il colosso dell'impero, fa vedere quello che fu l'Italia nei tempi antichi.

87

Galli Carlo Ormondo — Storia del Medio Evo ad uso dei licei ed istituti superiori militari. Torino *t. Paravia* 1875. p. 290 Ediz. 3. L. 2.

(3) Scopo dell'A. fu di agevolare con quest'opera gli esami ai giovani studenti nei Licei, trattando solo quelle parti che richiedono i programmi ministeriali. Dato uno sguardo agli ultimi tempi dell'impero d'occidente, dice in quale condizione si trovasse lo Stato e la famiglia, come fu dal cristianesimo migliorata; e dà principio al suo racconto dalle invasioni e dagli stanziamenti dei Barbari in Italia. Nel 2° periodo parla del feudalismo laico ed ecclesiastico. Nel 3° dei comuni italiani e delle crociate. Nel 6° dell'Europa monarchica e dell'Italia principesca. In questi periodi trova l'incivilimento europeo quasi infante al cominciare dell'età di mezzo, facendosi più rigoglioso per opera di Carlo Magno, non manifestandosi nella sua pienezza che verso il sec. XI e XII, per le crociate e per il comune italiano. Fino a che la invenzione della stampa, della polvere da cannone e la scoperta di un nuovo mondo, non terminarono le incertezze dell'età di mezzo, e schiusero luminosa la via ai grandi fatti della storia dei tempi moderni, che ha principio col 1492 per terminare al 1815. Questa edizione fu notevolmente accresciuta e premiata nel VI Congresso pedagogico italiano.

88

Galli Carlo Ormondo — Storia moderna dal 1492 al 1870, ad uso dei licei ed istituti superiori militari e tecnici. Torino p. *Paravia* 1875 p. 392. Ediz. 3. notevolmente accresciuta L. 3.

(4) La storia moderna qui narrata dall'A. si apre coll'anno 1492. Però la riforma religiosa germanica, la rivoluzione politica dell'Inghilterra, e la rivoluzione sociale e civile della Francia, sono i tre punti principali che l'A. svolge maggiormente e sui quali più si trattiene. Divide questi tre secoli in 5 principali periodi. 1° Il predominio d'Italia contrastato tra Francia e Spagna (1492-1559) — Le monarchie assolute d'Europa, e il Papato di fronte alla riforma religiosa. 2° La preponderanza spagnuola in Italia (1559-1700) — seguitano le conseguenze della riforma, e si compie la rivoluzione politica dell'Inghilterra. 3° Predominio d'Italia contrastato tra Francia ed Austria (1700-1789) — Le guerre di successione. 4° Preponderanza Francese in Italia (1789-1870). 5° Trattato del 1815; le restaurazioni; preponderanza austriaca in Italia (1815-1848) nuovamente contrastata dalla Francia (1848-1866). Liberazione da entrambe — guerra della indipendenza italiana (1870) Questa storia fu premiata al VI Congresso pedagogico italiano.

89

Marini Luigi — Istoria universale riordinata dopo le nuove dottrine dei tempi. Lucca t. *Giusti* 1843-44. vol. 6. p. 235. c. c. in 16°. L. 10.

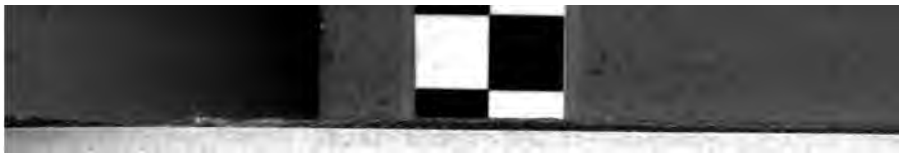
(1) L'A. in questo lavoro comincia col dimostrare che la identità della dottrina primitiva presso tutte le genti, le fece beate, e che le innovazioni a questa dottrina fu la cagione di tutti i mali della società. Per procedere a tal dimostrazione, segue la Tavola di Cebete Tebano, poichè essa porge il prospetto del sapere di tutta l'antichità la più colta, e così percorre i principali propagatori della nuova dottrina, siano poeti, oratori, filosofi, astrologi. Colle stesse

parole bibliche latine, riporta la creazione del mondo, quindi le diverse cosmogonie dei popoli; facendo vedere come tutte camminarono sulle orme di Mosè, e che altro non sono che l'alterazione della cosmogonia Mosaica. Dalla quale corruzione ne derivò la idolatria e le sue conseguenze che va enumerando di popolo in popolo, e le varie dottrine che nacquero, fino alla fine del sec. passato. Il 2° libro comincia con Noè, facendo vedere che tutte le nazioni discendono da esso, ricorda come le arti cominciarono a sorgere, e segue l'emigrazione o diffusione del genere umano, parlando delle diverse lingue, originate da una sola, e come per la divisione delle famiglie di Noè, l'Italia si popolò, e si mantenne tutta di gente indigena. Nel 3° libro dimostra come la società umana fu sempre perfetta, e che le novità ambiziose solamente l'agitarono. Nel 4° prova che la Sacra bibbia è il fonte della storia universale, dove attinsero tutti gli storici profani che abbiamo. Nel 5° narra la storia delle antiche monarchie, e mostra come la Storia Sacra co' suoi Scrittori contemporanei, corregge l'Istoria Profana. Nel 6° prosegue la storia delle antiche monarchie fino a che Ottaviano Cesare ritorna a Roma e dà pieno corso alla riduzione dell'anno, sulla forma che gli aveva dato Giulio Cesare. Tavole sinottiche, storiche, cronologiche, corredano tutta l'opera, con indici alfabetici delle cose principali trattate in questo pregevole lavoro.

90

Brand Iacopo Vesc. di Limburgo. — Compendio di Storia universale trad. da G. B. Menini. Milano *t. Vallardi* 1846. p. 449 in 8° L. 3.

(1) Questo compendio di Storia universale non si restringe ad un semplice elenco di memorabili nomi o ad un racconto spezzato di memorabili avvenimenti, ma espone all'intelligenza del giovine le cause dell'incremento e declino degli Stati e le moltiplici scene dei popoli della terra, talmente connesse, che egli poi abbia a formarsene un chiaro concetto. Vi si descrivono anche le condizioni interne ed esterne di un popolo, il cammino e il salire o il discendere a un dato periodo della sua civiltà, le invezioni sue, le scoperte, gli ordinamenti speciali e notevoli, e di questi e di quelle si assegnano le rispondenti cagioni. A ciascuno dei tre grandi evi, antico, medio e moderno, è aggiunta una tavola sinottica, sopra cui si ravvisa, ri-

stretto ai termini di ciascun'evo, l'intero spettacolo del movimento dei popoli progressivo o retrogrado nelle ragioni fondamentali della loro esistenza. Contribuiscono esse tre tavole a rinfrescare nella memoria del giovine gli avvenimenti, i fatti, le azioni, i personaggi, i luoghi ec. che egli ha già imparato a conoscere più alla distesa nel racconto storico, il quale va innanzi a ciascuna delle medesime. Un indice generale di nomi e cose, posto alla fine, abilita lo studioso a trovare ciò che più gli occorresse. La storia contemporanea oltrepassa il 1838 e viene al 1844 in ciò solo che si riferisce alle più notabili invenzioni e scoperte.

91

Le Beau — Storia del Basso impero. Livorno *t. Antonelli* 1834 in 18° v. 64 p. 200 c. c. con rami L. 15.

(2) L'A. tesse la Storia di Costantino il grande e dei suoi successori fino al tempo in cui la loro potenza scossa al di fuori dagli attacchi dei barbari, e infievolita al di dentro dall'inettitudine dei principi, soggiacque alle armi degli Ottomani. I periodi dell'impero romano avendo un'esatta rassomiglianza alle diverse età della vita umana, narra qui la storia della sua vecchiaja, che da principio fu piena di nerbo, e l'infracidamento dello stato non si fece chiaro ed aperto che sotto i figli di Teodosio, e ci vollero parecchi colpi a crollare la sua potenza ed abbatterla, che l'A. va con diligenza narrando, per far vedere come dalle sue ruine ne uscirono possenti stati, alcuni dei quali sono omai essi pure distrutti, ed altri sussistono tuttora con gloria, sebbene non occupino che una piccola parte del vastissimo dominio romano.

92

Müller Gio. — Storia universale trad. da G. Barbieri. Livorno 1839. vol. 8.

(1) Questa storia fu tradotta in molte lingue. È un libro non meno elementare che un vero corso di storia, nella quale l'A. si propose di caratterizzare i principali popoli antichi e moderni, di far conoscere lo spirito delle loro leggi e delle loro costituzioni, mostrare i rapporti che sono esistiti fra le nazioni, e spiegare il concatena-

mento delle cose umane. Conduce la sua narrazione dall'origine del mondo fino al trattato di Parigi che terminò la guerra d'America (1783). Passando in rivista le differenti razze umane, e considerando l'insieme della storia, vediamo dice l'A. popoli che sembrano non avere ancora compito il loro destino; vediamo differenti catastrofi che respingono le nazioni nello stato di barbarie, o che le sottomettono al giogo del dispotismo; vediamo gli abitanti dell'Europa capaci di tutto comprendere, di tutto eseguire, andare a popolare deserti una volta sconosciuti, a dissodar terre ove niuno aveva posto il piede; vediamo i vizi e le virtù, l'energia e l'attività, lo scoraggiamento e l'entusiasmo, produrre grandi cangiamenti, e agire sullo stato morale del genere umano; vediamo in fine i più importanti avvenimenti giungere improvvisi, e sconcertare i calcoli di coloro che speravano dirigerli. Sebbene incompleto sia il quadro, prosegue l'A. delle narrate rivoluzioni d'Europa, i lettori vi vedranno da per tutto l'azione di una intellegenza suprema che governa l'universo. Il suo piano è sconosciuto, e il suo cammino è sovente incomprensibile; ma ciò che non sappiamo dissimulare si è che la fermezza, l'attività e la saggezza rendono gli Stati, come gl'individui felici e possenti, mentre la debolezza, la timidità e i vizi, che arrestano lo sviluppo delle facoltà dell'uomo, fanno la disgrazia delle nazioni, come degli individui. La storia non insegna ciò che bisogna fare in tale o tal'altra posizione, ma dice a ciascuno: Riempi come tu devi il posto che il cielo ti ha assegnato, non guardare a ciò che t'impone, nè come troppo difficile, nè come indifferente. Seguendo questo precetto il padre di famiglia giunge a migliorare la sorte dei figli, l'uomo di genio, acquista corone immortali, e i re meritano il nome di Grandi.

93

Bellomo Giovanni — Lezioni di Storia universale. Venezia *t. Antonelli* 1849. p. 298; 530; 1130 in 8° g. L. 18.

(1) L'A. volle somministrare un corso di storia universale a quei giovani che percorrono la carriera filosofica, o le legali discipline. Essi già istrutti quanto al fondo materiale dei fatti più comuni, hanno bisogno di un quadro sul quale possano rapidamente risguardare tutta insieme unita la serie degli avvenimenti più necessari a sapersi nel mondo politico, religioso, scientifico e letterario. A tal fine l'A. immagina di avere dinanzi a se di tali giovini uditori, e con

una serie di concise lezioni sopra argomenti di Storia Universale, ordinatamente disposti, gli viene istruendo. Per quanto sia angusto il cerchio che egli si prescrive, fa conoscere quali sono gli avvenimenti che cangiarono i destini del mondo; e riferisce quelle più curiose e notabili scoperte, per le quali gli eruditi accrebbero il tesoro delle storiche cognizioni. Una di queste per la Storia Antica, è la *Lingua Fonetica*. per la quale oggi si leggono i geroglifici nei monumenti egiziani, e quindi la successione delle egiziane dinastie; e l'A. dà queste nuove notizie in corrispondenza cogli avvenimenti della Storia Sacra e della Profana. Queste lezioni formano tre volumi, ed ognuno corredato di tavole sincroniche, di una carta geografica, e l'ultimo di un indice alfabetico.

94

Fleury Lamè — Corso di storia narrata ai fanciulli, trad. da Giannantonio Piucco. Venezia *t. Coen* 1840-43 vol. 18. pag. 300 c. c. L. 10.

(1) L'A. comincia il suo corso dalla Storia Sacra, che si studia di collegare colle altre parti della storia antica. Dopo aver parlato di questa (V. Stor. II, 95) passa a narrare la storia romana, e dà più spazio all'impero che alla republica. Si studia quà e là di correggere i fanciulli dei loro difetti, gli esorta ad esser sobrii, modesti, rispettosi, operosi, compassionevoli ai mali altrui, e talvolta eleva le loro menti a massime di più alta morale. Fa poi tutti gli sforzi per aprire i loro intelletti e arricchirli di molte cognizioni utilissime, e innamorarli del sapere; si vale delle cose che già sanno per darne loro ad intendere delle altre, gli diletta colla descrizione di fenomeni naturali, di invenzioni, di usanze; sovente sparge i racconti di notizie geografiche. A maggiore intelligenza delle teorie narrate, pone un breve trattato di Mitologia, nel quale discorre delle principali favole degli Dei dell'India, della Persia, dell'Egitto, della Grecia e di Roma, colle credenze degli Scandinavi. Parla quindi della storia del Medio Evo, (St. II. 36), della storia Moderna; di quella della Francia, a cui fa seguito un volumetto nel quale parla degli usi e costumi di quella nazione. Due volumetti danno la storia dell'Inghilterra. La bibliografia di ciascuna di queste istorie che si vendono anche separatamente, troverassi alla loro rispettiva classe. Esse furono tradotte da Gius. Caleffi, da A. L. Morpurgo e da altri, e contano molte edizioni. Trovansi però tutte all'indice dei libri proibiti.

95

Fleury Lamè — La storia antica, raccontata ai fanciulli, trad. dal franc. di A. L. Morpurgo. Venezia *t. Coen* 1869 p. 208. in 8°.

(2) Queste lezioni sono scritte per i fanciulli (V. St. II. 94) accompagnate da considerazioni a cui la storia dà loro motivo e dalle conseguenze che ne possono derivare. Comincia dal narrare la storia degli Egiziani, ove ricerca brevemente i principii della civiltà, descrive i costumi, le leggi, i grandiosi monumenti, le guerre ec. Dall'Egitto passa nell'Asia, ove dapprima sorge l'impero d'Assiria, dalle cui rovine emergono gl'imperi di Media e Babilonia, che poi cadono nelle mani di Ciro fondatore della potenza Persiana; i cui successori sono abbattuti da despoti più potenti di loro. Quindi cercate le origini dei popoli primitivi della Grecia, e discorsi i secoli eroici misti di barbarie e di civiltà, mostra come l'educazione austera, il dispregio della voluttà, della ricchezza ec. produssero quegli eroi che di niuna potenza umana avevan paura; e sul loro esempio insegna ai fanciulli il disprezzo delle delicatezze, a vincere i volgari appetiti ec. mostrando in Socrate l'uomo che muore pel vero, e come i Greci furono invincibili fino a che non dimenticarono i semplici costumi e le modeste virtù, ma poi divennero preda di Alessandro, il quale non seppe far felici i popoli. Così giunge fino alla istituzioni dei giuochi olimpici in Grecia.

Ampelio L. — Liber memorialis. St. III, 125.
Berlinghieri I. — Chronicon imaginis mundi. St. IV, 197.
Bessieres L. — I Martiri della libertà, o storia di tutte le rivoluzioni, St. VII, 139.
De Simoni N. — Il Medio Evo in Italia. St. III, 320.
Italia — Storia coi principali avvenimenti degli altri Stati Europei. — IL MEDIO EVO. St. III, 551.

312

Terreno G. An. — Storia d'Italia, con cenni sopra gli avvenimenti degli altri stati Europei. MEDIO-EVO STORIA MODERNA. Torino *t. S. Francesco* 1875 p. 350; 408. L. 4.

(1) Il medio evo è un'età fecondissima di grandi avvenimenti; e la civiltà d'oggi, almeno in ciò che è degno ancora di questo nome, è il frutto della civiltà d'ieri, benefico portato della grande influenza civilizzatrice che vi spiegò la Chiesa col suo Cristianesimo fatto base fondamentale degli stati, e in ispece dell'Italia. Ma chi non sa da quanto tempo sia in voga di dispregio questa grande età di mezzo? Ma si disprezza perchè non si conosce la sua storia; perciò è necessario studiarla; e l'A. la studiò e scrisse a questo scopo, per fare ben conoscere dall'esame dei fatti, utilissime e necessarie certe istituzioni cui ora si disprezzano, false e dannose certe opinioni cui l'abitudine più che la ragione severa diede grado e dignità di assiomi, e degni di rispetto molti personaggi su cui si versò il vitupero. Pigliando le mosse dall'impero romano, e in ispecie dalla sua decadenza, l'A. divide la sua storia in 6 libri, e tratta dell'*Impero; dell'Italia sotto i Barbari;* del *nuovo impero d'occidente, dei re d'Italia italiani;* dell'*Italia sotto i Tedeschi;* dell'*Italia indipendente;* nè trascura di discorrere dei principali avvenimenti degli altri Stati Europei, indispensabili a formarsi una giusta idea dello stato della nostra penisola. — Il 2. Vol. (STORIA MODERNA) muove dall'assetto politico dell'Italia nel 1492 e da Girol. Savonarola, fino agli ultimi avvenimenti dei tempi nostri, facendo voti che i popoli mettan giù le differenze e gli sdegni, si uniscano nella carità, si ritemprino nei sentimenti cristiani e professino le massime del Vangelo, che sole rispondono alle più generose tendenze e alle più alte aspirazioni del cuore.

313

Terreno Ant. Compendio della Storia d'Italia per le scuole ginnasiali, tecniche e magistrali. Torino t. *S. Francesco* 1877. p. 164, 211. in 12° L. 2, 40

(1) Le guerre, le battaglie, le vittorie dice l'A. gli esempi di Muzio Scevola, di Oraziò Coclite, di Clelia, di Lucrezia ec. non sono la

storia Romana. Per fatti d'armi micidialissimi, l'età moderna va innanzi all'antica, e per i Fabrizi, le Clelie ec. si possono a migliaja noverare le zitelle che la pudicizia e l'onestà ebbero più cara della vita. Pertanto chi esponendo le vicende del popolo Romano, si restringe in sì angusti confini, col pretesto di edificare i lettori con fatti splendidi e virtuosi, può corrompere il criterio dei giovinetti, che sprezzando il presente sognano di tornare a vita le antiche istituzioni Romane. E l'A. senza omettere gli avvenimenti e i fatti memorabili di Roma, ne studia brevemente la costituzione, le leggi, le interne mutazioni, che sono la parte più importante della sua storia, e quando la civiltà romana si dilegua, sorge un'altra società più perfetta e più ordinata, e la storia allora diventa testimonio dell'umano progresso. Il 2° vol. è diviso in 3 parti; la 1ª contiene la storia d'Italia durante il Medio Evo, quando la Chiesa col suo magistero, formava le nazioni moderne, alle quali va innanzi l'Italia per sapienza di civili istituzioni e per splendore di lettere e di eroiche geste. Comincia dal 476 e finisce col 1492. Qui ha principio la storia moderna. ed espone le tristi vicende dell'Italia soggetta per le sue discordie, a governi stranieri. Nella 3ª discorre le mutazioni che seguirono in Italia dopo la rivoluzione del 1789 fino ai nostri giorni. L'A. consultò i più reputati lavori moderni, ed espose le cose con semplicità e chiarezza. e con spirito schiettamente cattolico.

314

Sismondi S. — Storia della caduta dell'impero romano e della declinazione della civiltà dall'anno 250 al 1000; trad. da C. Cantù. Milano *t. Pirotta* 1836. L 4.

(1) L'Impero romano fu invaso da tutti i popoli barbari che lo devastarono, lo misero in pezzi. Le loro selvagge istituzioni furono insufficenti a conservare la vita dei popoli; sparì la patria, sparì ogni governo; le città e i comuni si armarono per loro difesa, e venne il momento in cui i proprietari delle terre si fabbricarono un qualche asilo fortificato; e ciascuno dovette prendere il governo nelle proprie mani e ricominciare le società dai loro primi elementi. Tale è la spaventevole rivoluzione che si compì dal III al X secolo, e che l'A. prende a descrivere, limitandosi ai principali movimenti di ciascun popolo e di ciascun secolo, mostrando l'accordo dei barbari conquistatori, senza che neppur essi lo stabilissero. Fà quindi vedere

come i Goti invadessero l'oriente; i popoli germanici l'occidente; e come i tartari condotti da Attila, finissero di spezzare le forze d'Europa; e dopo dolorose convulsioni, l'impero di Roma soccombette (476) mentre una novella Roma sul Bosforo conservò languidamente per altri mille anni, il nome romano per mezzo di popoli stranieri a Roma. Ecco le principali divisioni di questa storia. « Grandezza e debolezza dell'impero romano. I tre primi secoli del detto impero. I barbari avanti il 4° secolo. Costantino e i suoi figli. Invasione dell'Europa orientale fatta dai Goti (364-395) — dai popoli germanici (395-423); Attila (412-453); Caduta dell'impero d'occidente; i Franchi nelle Gallie (476-511); Goti e Franchi, Giustiniano. Lombardi e Franchi (493-613); L'Occidente e l'Oriente fino ai musulmani. Maometto (569-632); Conquiste dei Saraceni. gli Osmani, la cristianità, i Carlovingi, Luigi il Pio; Dissoluzione dell'impero d'Occidente; L'Inghilterra fino alla fine del regno d'Alfredo il Grande (449-900); l'Europa e l'Asia durante i regni di Carlo il semplice; dissoluzione di tutte le monarchie antiche. e l'opera di distruzione è compita (1002); l'anno 1000, in cui si riepiloga la narrazione. L'A. mostrasi aperto nemico della Chiesa Cattolica, e delle corporazioni religiose. Negli annali di scienze religiose, T. 8 p. 253 si trova la confutazione di alcuni errori dell'A. in ciò che riguarda la storia ecclesiastica.

315

Colucci Gius. — Gli Equi o un periodo della storia antica degli Italiani. Firenze 1866. in 8°. L 5.

(1) L'A. giovandosi delle tradizioni e dei documenti storici, e sussidiato dagli studi linguistici, stabilisce che gli Equicoli anzi che derivati dagli Umbri, appartennero indubitatamente alla gente osca ed ebbero coi Volsci comune la origine: con la esatta conoscenza dei luoghi potè dare importanti notizie corografiche su quel tratto di territorio che comprende le valli del Salto, del Turano e dell'Aniene. Perciò che riguarda la 1ª parte dice un giornale di Lipsia, le ricerche, i resultati malgrado la molta erudizione degli antichi e moderni scrittori, son poco soddifacenti, specialmente perchè l'A. dà troppa importanza alle tradizioni mitiche trasformatesi per varie posteriori e specialmente greche influenze. Più soddisfacente e istruttiva e la 2ª parte, ove mettendo insieme i dati degli antichi e le opinioni dei nuovi geografi sopra i luoghi dagli Equi dominati, si determinano i confini di tal dominio, secondo la sua primitiva estensione (dove più

di un punto in vero rimane controverso, per la deficiente e incerta tradizione) e dove si descrive la condizione di tal territorio, specialmente nelle sue relazioni corografiche ed idrografiche.

316

Tacito. — Opera quae extant, juxta accuratissimam D. Lallemant editionem. Firenze 1835. p. 324; 236. L 5.

(1) Questa edizione non manca di nitidezza di caratteri, comodità di forma e di precisione. L'editore prese in modello, l'edizione creduta la più pura e corretta, quella che Lallemant fece eseguire a Lione nel 1820. In questa vi sono compresi i libri degli Annali (St. III 61), ad ogni libro dei quali vi è un sommario; e col medesimo sistema nel 2° vol. vi è *De situ, moribus et populis Germaniae;* La Vita di *Giulio Agricola*, e 5 *libri delle Storie*. (St. III 60)

317

Venosta Felice — Custoza e Lissa, fatti della guerra italiana del 1866. Milano 1866. p. 160. L. 1

(1) Narra i fatti dell'ultima guerra che aveva per scopo il finale riscatto dell'Italia dal dominio austriaco. L'A. raccolse in poche pagine le sparse fila degli avvenimenti guerreschi di quest'anno, e narrò quanto si voleva e si poteva operare dall'esercito italiano, sia di terra che di mare. L'affetto patrio sgorga in questo racconto storico, ed è l'espressione del sentimento italiano, che ancora si sente umiliato per aver veduto congiungere una parte della italica famiglia più colle arti dell'estera diplomazia, che col valore del braccio.

318

Perfetti Filip. — Spirito della Storia d'Italia. Discorsi VI. Prato *t. Alberghetti* 1868. p. 335 L. 4.

(1) Questi 6 discorsi ricercano la storia politica d'Italia nel medio evo, e nei tempi moderni. Ci resta ben difficile riassumere in brevi parole il contenuto; spigoleremo alcuni principali concetti dell'A. È notevole nel 1° discorso la genesi della nuova civiltà fondata sulla

eguaglianza e l'industria, ad onta della ingerenza del nuovo elemento barbarico tutto guerresco. Il pregio sommo del cristianesimo ei dice, è di avere suscitata nell'uomo una coscienza religiosa e morale, che non si è potuta nè offuscare, nè contentar mai. L'impero romano fu una necessità che anche uomini mediocri l'avrebbero potuto stabilire. Durava l'impero indipendentemente dalle qualità del capo: stette, perchè si andò trasformando da civile in militare, con forme repubblicane. I barbari accolsero il cristianesimo, perchè religione più ricca e taumaturga della loro, ma lo accomodarono alla propria indole. L'Italia non fu conquistata che col favore e ajuto degli italiani. La storia di questi, è la storia di una nazione fiacca, infelice, incerta del suo avvenire, anche in mezzo allo splendore di una maravigliosa civiltà. L'A. incomincia la storia moderna d'Italia, dalla invasione dei Longobardi nel VI sec.; i quali per non aver dato al clero privilegi, come fecero i Franchi, ebbero ostile sempre il papato, e l'A. approva tale opposizione, ma si duole della chiamata dei Franchi. Parla delle consuetudini e dei diritti feudali, commerciali ec. degli Stati nel medio evo. L'antagonismo industriale e commerciale, non permetteva alle città italiane di serbare quella pace alla quale sembravano disposte, per la prevalenza loro nelle arti. Nota come gli ordinamenti delle repubbliche traevano alla signoria. Ragiona del papato e del sec. XVI, dove è più narrazione, che riassunto filosofico. Fa quindi vedere che le relazioni in Italia incontrano grande ostacolo nel clero, e vorrebbe conciliare il cattolicismo col razionalismo. Seguendo la storia ideale delle rivoluzioni del sec. scorso e del presente, mostra la necessità di far scomparire le vecchie barriere, e di formarsi grandi agglomerazioni con dare libertà ai municipi, alle associazioni private e stimolare il popolo a sentimenti artistici. Confessa però che la filosofia della storia è molto ardua e lontana dal metodo e dalla certezza della scienza. V. Arch. stor. ital. 1869 p. 144 a 155.

319

Borghi Gius. — Sulle storie italiane dall'anno primo dell'Era cristiana al 1840. Discorso. Firenze *Le Monnier* 1841-45. v. 5. p. 500 c. c. in 8° L 20.

(1) Moverò la narrazione dice l'A. dal principio dell'Era nostra: ma, ragionato della nuova costituzione d'Augusto, passerò come di volo sui tempi del romano imperio, e sol ne dirò quanto mi sem-

bri necessario ad avvisar le cagioni, onde gradatamente degenerando, imbastardiron prima, imbestiaron poscia, quindi trasformaronsi affatto gli animi e le fortune. I secoli seguenti produrrò distintamente fino ai giorni che vidi, li svolgerò con bastevolezza, con sobrietà, se pure all'abbondanza dei fatti e all'intesa rapidità del racconto, non verranno meno le scarse parole. Imperocchè non intendo io favellar solamente dei principati e delle repubbliche, delle rivoluzioni e delle conquiste, dei litigi e degli accordi, delle stragi e delle perfidie, delle tirannie e delle vendette, delle usurpazioni e dei diritti, della gloria e della bassezza, del dominio e dei servi; mi proverò a dire della religione, del fanatismo, delle leggi, della civiltà, dei costumi, delle scoperte, della navigazione, dell'agricoltura, della filosofia, delle lettere, dell'industria, dell'arti; fuggitivi tratti, ma certi e come delineanti la fisonomia d'ogni secolo; tenterò disotterrare la storia degli uomini, che sarà men fallace ragione alla storia delle vicende. » Con tal proponimento cominciò l'A. la storia d'Italia, col titolo e coll'enfasi di un discorso, senza ricerche, nè critica, e nulla aggiunse alle cognizioni, nulla tolse degli errori divulgati, e lasciolla per morte incompiuta, dopo di avere scritto questi 5 volumi, l'ultimo dei quali giunge al 20 Giugno del 848.

320

De Simoni Napoleone — Il Medio Evo in Italia. Milano t. *Salvi* 1871 L. 1,50.

(1) Non valeva la pena che l'A. tanto espilasse per compilare un così meschino manualetto.

321

Taccone-Gallucci Nicola — Mentana o la rivoluzione e il Papato. Bologna *t. Mareggiani* 1868 p. 48 in 16.

(2) L'A. volle illustrare il vero significato della guerra tra la rivoluzione e il Papato, e le conseguenze che devono nascere dalla vittoria di Mentana contro Garibaldi (1867). Egli mostra come questa vittoria sia stata un trionfo di fede, di civile reggimento, di ordine sociale, di libertà religiosa, di politica cattolica, ed un pegno di federazione cattolico-europea per l'avvenire.

322

De La Bedollière Emilio — Appendice alla guerra d'Italia del 1859. Napoli t. *Gargiulo* 1860. p, 246. 8°. L 2.

(1) L'A. aveva pubblicato una relazione dei fatti che dettero origine alla questione italiana, e che poi si svolsero fino ai preliminari di Villafranca. Pubblicò poi la presente Appendice nella quale narra i fatti che ebbero luogo dall'epoca che rimasero in sospeso in quella relazione, senza però discuterli, e rigettando qualsiasi congettura e osservazione, restringendosi alla narrazione dei fatti autentici, disposti in ordine cronologico. Fa precedere una breve esposizione, intesa a coordinare la relazione suddetta con la presente appendice.

323

Prose scelte dai più distinti storici italiani dal sec. XIII a tutto il sec. XVIII. Milano *t. Classici Ita.* 1827 p. 12 — 335 in 16°. L 2.

(1) Queste prose sono disposte in modo da presentare una serie di grandi avvenimenti, ed una succinta storia d'Italia dal risorgimento dell'impero d'occidente fino al sec. XVIII, essendo collegate l'una coll'altra, e supplendo ove non fu possibile seguire qualcuno dei principali storici italiani, con brevi nessi all'uopo inseriti. Si aggiungono brevi cenni biografici e critici per ciascun autore da cui furono tolte queste prose: e nella prefazione si discorre degli storici italiani, pronunziando un breve giudizio intorno a ciascuno di essi.

324

Fatti atroci dello Spirito demagogico negli Stati Romani. (P. Bado Luigi d. C. di G.) Racconto, estratto dai processi originali. Firenze *t. Campolmi* 1853. p. 391 in 8°. g. L 3.

(2) Scopo dell'A. nello scrivere questo libro, fu primieramente di rispondere e confutare coloro, che affermano essere stato mite il governo

mazziniano a Roma nel 1849; quindi difendere le sentenze pronunzate dai tribunali romani, dopo la restaurazione del governo pontificio, mettendo in evidenza la giustizia di quelle sentenze, che già furono eseguite o si stavano per eseguire a carico di alcuni pubblici malfattori; finalmente svegliare e aprir gli occhi agli italiani, affinchè la facciano una volta finita colla orribile demagogia. A ciò fare dopo di avere esposto le ragioni, ricorre alla narrazione dei fatti, desunti dai processi originali compilati o stampati intorno ai delitti di sangue consumati o attentati all'epoca della detta repubblica mazziniana, sceglendone quelli che al suo scopo più erano idonei. Tutti i delitti, dei quali volle far parola, ridusse a vari capi. In testa ai vari capitoli pose la dottrina demagogica, dalla quale quei delitti furono insegnati a praticare, e ad essa aggiunse a modo di conferma il fatto parlante dei delitti eseguiti in quel genere determinato. Il libro è stampato anonimo, ma l'A. fu il P. Luigi Bado della C. di Gesù.

325.

Pacini Silvio — I fatti della storia italiana, raccontati a scuola. Firenze *t. Paggi* 1871. p. 283, 309. 291 in 8°. L. 6.

(1) Questo corso di Storia è destinato specialmente alle scuole Tecniche; è diviso in tre parti; Storia antica; comincia dalla venuta d'Enea in Italia e termina colla morte di Romolo Augustolo nel 476. Storia del Medio evo; e dopo di aver detto delle cause principali che menarono all'ultima rovina l'impero romano, e come il Cristianesimo sorto da umili principi diventò grande e potente, comincia la sua narrazione dal dominio di Odoacre (476) e termina colla scoperta d'America (1492) facendo menzione delle tre grandi scoperte, la *Bussola*, la *Polvere da Cannone* e la *Stampa*. La storia moderna è divisa in 6 periodi, 1°. Delle contese di preponderanza in Italia tra la Francia e l'Austria, per le quali si cangia profondamente lo stato di tutta la penisola (1492-1559) 2°. Preponderanza spagnuola in Italia (al 1700) 3°. Del dominio d'Italia contrastato tra la Francia e l'Austria (al 1789) 4° Preponderanza francese in Italia (al 1815) 5°. Preponderanza austriaca (al 1848) 6°. Le guerre della indipendenza italiana fino all'occupazione di Roma che diviene capitale del Regno d'Italia (1870), ove Vittorio Emanuele fa il suo solenne ingresso fra gli applausi (dice l'A.) della nazione redenta (1871).

326

Sallustio Cajo Cris. — Le opere trad. da Giulio Trento e Fran. Negri, Treviso t. Trento 1833 con testo a fronte vol. 4 p. 210 c. c. 8° g. L 8.

(2) Sallustio scrisse una *Storia di Roma,* di cui non abbiamo che pochi frammenti. Le storie della guerra contro Giugurta, e della congiura di Catilina, sono le sole opere intiere arrivate fino a noi. Come contemporaneo e partecipe, piglia assunto di farne una satira, a tale scopo atteggiando i personaggi e gli eventi; il popolo svilito e corrotto, il senato vendereccio, i cavalieri speculanti sulle lacrime e sulla giustizia. Oltre le materiali inesattezze di tempo e di fatto, dalla Catilinaria non siamo informati del vero intento di Catilina, e con quali arti, egli fracido di ogni bruttura, avesse tratto a se tutta Italia. Forse per non attirarsi impacci, Sallustio tacque divisamenti ai quali egli forse aveva preso parte. La Guerra Giugurtina era tema allettante per la descrizione di luoghi nuovi, di nuove fazioni, pel contrasto fra l'astuzia africana e la corruttela romana: poichè lo storico popolare non omette occasione di snudar le pecche dei patrizi, giunte allora a quel colmo, donde aveva a derivare il trabocco della loro fazione. L'A. con mirabil'arte concatena i fatti alle cause loro, mostrando come pei vizi suoi, Roma generasse tanti pericoli. Il poco che ne avanza ci fa desiderare quel che andò perduto; tanta è la vigoria con cui scolpisce i caratteri, la sobrietà degli ornamenti, *l'immortale brevità,* l'efficacia della parola, per istudio della quale ripescò termini al suo tempo antiquati, e traslati audaci, e frasi affatto greche. A queste due guerre, fa seguito un discorso del console M. Emilio Lepido al popolo romano contro Silla, uno di L. Filippo contro Lepido, una lettera di Gn. Pompeo al Senato, un discorso di Marcio Licinio, una lettera del re Mitridate al re Arsace, e due epistole di Sallustio a G. Cesare, tutto egualmente tradotto con testo a fronte, e con gli argomenti dei singoli capi, e i fasti delle due guerre. In un'appendice poi che forma un quarto volume si dà la vita del Trento e quella di Francesco Negri. La vita di Lucio Catilina prima della congiura, quella di C. Crispio Sallustio volgarizzate, un indice geografico e le principali varianti.

327

Sallustio Cajo Crispo - Il Catilinario e il Giugurtino, volgarizzati da Gius. Ignazio Montanari, col testo a fronte e le note italiane di Giov. Bat. Bianchi di Siena. Firenze *t. Ricordi* 1860 in 8. p. 4-556. L. 5

(2) Alle traduzioni di Sallustio fatte da Fra Bartolomeo da S. Concordio, dall'Ortica, dal Carani, dal Dorio, dal Savi, dal Bianchi, dal Nardini, dal Trento, dall'Alfieri, e dal Leoni tutte più o meno pregevoli, devesi aggiungere quella del Montanari, il quale ha preso principalmente a mostrare con questa traduzione, quanto possa la lingua italiana, messa a confronto colla brevità, forza e dignità latina di Sallustio. Aggiunse un proemio, nel quale si ravvisa il suo senno e la sua pratica nelle cose classiche.

328

Sallustio. Il Catilinario e il Giugurtino fatto volgare da Fr. Bartolomeo da S. Concordio, coi frammenti di Sallustio raccolti e fatti italiani da B. Fabbricatore e da G. Cassini. Parma *t. Fiaccadori* 1860 in 4.° p. 212. L. 2 50

(2) Tutti coloro che pubblicarono l'opera presente, non dubitarono asserire che essa è una traduzione del testo latino di Sallustio. Per dimostrare vero l'assunto e conciliare insieme tutte le discordanze che pajono evidenti tra esso latino e il volgarizzamento, asserirono pure, che il testo usato dal traduttore variar doveva da quello che noi ora comunemente leggiamo. Lasciando tutti gli argomenti e le ragioni valevoli a provar falsa la costoro sentenza, non puossi tacere che Fra Bartolomeo, posto che a lui proprio debba reputarsi questa traduzione, volle farla non dal latino, ma dal francese, verisimilmente per servire a qualche signore cui talentava coll'aiuto del nostro volgare di apprendere essa lingua. La quale, ai tempi del volgarizzamento (circa la prima metà del sec. XIV), aveva ancora in Italia voce di nobile gentile favella. Ciò solo è bastevole a far direttamente giudicare del valore della traduzione per rispetto alla fedeltà, che già il volgare non rende il latino, e per rispetto alla qualità delle frasi, alla giacitura delle parole, e alla maniera dei periodi, che tutte insieme queste cose mostrano l'origine, il gusto e l'indole, proprie della lingua francese. Così si dice presso a poco

nella Introduzione. Altra edizione fu fatta a Firenze dal Barbèra nel 1863 p. 24-424 la quale fu esemplata sulla 2ª napoletana del 1843, e in cui furono utilizzati gli studi critici fatti dal Puoti e dal Betti, e riuscì migliore di tutte le altre, che dal 1790 in qua se ne siano fatte. Le note che nell'edizione napoletana trovansi a piè di pagina, qui si uniscono (ma non tutte) alla fine del volume, e pongonsi appresso alle voci dichiarate per ordine alfabetico.

329

Sallustio C. Crispo — C. Crispi Sallustii bellum Catilinarium et Iugurthinum; curavit I. L. Burnouf, recognovit Thomas Vallaurius. Torino *t. Marietti* 1872. p. 300. in 8.° L. 1, 25.

(2) L'edizione di Sallustio, che il Burnouf produsse, ed arricchì di copiose e dotte note d'ogni ragione, è per sentenza del Vallauri, la più opportuna per le scuole, non solo per quel che ha, vale a dire la miglior correzione desiderabile del testo, ma anche per quel che non ha, cioè quella immensa farraggine di varianti che ingombrano le edizioni tedesche. Questa stessa, per cura del medesimo Vallauri fu riprodotta in Torino a vantaggio dei maestri e degli scolari.

330

Sallustio C. Crispo — Il Catilinario ed il Giugurtino, lib. 2, volgarizzati per frate Bartolomeo da S. Concordio. Ediz. 2ª. napoletana con annotazioni, aggiuntivi i frammenti dell'autore tradotti nello studio di Basilio Puoti. Napoli *t. Diogene* 1843 p. 72-355 in 8°. L. 3.

(2) Il Puoti nel 1822 pubblicò questo volgarizzamento. Nel 1843 ne fece una seconda edizione, aggiungendovi due lettere, veramente classiche di parole e di cose: l'una di esso Puoti, di cui è pure la vita di Fra Bartolomeo, l'altra del Marchese di Montrone, al quale il libro è intitolato. Due alunni del Puoti, cioè Bruto Fabbricatore e Gio. Cassini, l'arricchirono delle loro traduzioni, dei maggiori frammenti che ci rimangono di Sallustio; cioè il Fabbricatore, delle orazioni di M. Emilio Lepido e di L. Filippo, e delle lettere

del re Mitridate al re Arsace; e il Cassini della lettera di Pompeo al Senato e delle orazioni. Molte sono le edizioni di questo classico latino autore; fra le altre citiamo quella del Barbèra a Firenze, fatta nel 1863, su questa del Puoti esemplata, e il quale giovossi pure delle osservazioni fatte da Salvat. Betti.

331

Sallustio C. C. — Opera. Milano *t. Mussi* 1833. L. 50.

(2) Son due volumi in fol. cart. con le barbe. Splendida edizione di 150 esemplari, di cui due in carta turchina di Parma.

332

Sallustio C. Crispo — La Guerra di Giugurta e la congiura di Catilina trad. dall'Ab. Fran. Cricca. Bologna 1862.

(2) Questa traduzione sembra da lodarsi, non solo per la fedeltà, per la quale si vantaggia sopra quelle di Fra Bartolomeo da S. Concordio e di V. Alfieri, ma eziandio per lo stile che è una imitazione, e non infelice, del fare stretto, conciso, sentenzioso del Davanzati.

333

Sallustio Cajo Crispo — La guerra di Giugurta e la guerra di Catilina con note di Atto Vannucci. Prato *t. Alberghetti* 1873. Ediz. 7ª. p. 49-240 in 12. L. 2.

(2) Edizione ricca di note filologiche e storiche, le prime tolte per la maggior parte dal Burnouf, da De Brosses, da A. Pappaur, dal Nardini (Brescia 1819) e Bianchi (Venezia 1850); le storiche, prese dagli storici più stimati, per la intelligenza di questo classico scrittore, e adattate ai giovani studenti la lingua latina. Il Vannucci si servì talora di Fra Bartolomeo da S. Concordio, che spesso non traduce (V. St. III. 330) ma offre modi elegantissimi di schietta favella; dell'Alfieri che talora non dà nel segno, ma rende sempre il color Sallustiano, e di quelle eleganti e fedeli del Trento e del Ne-

gri (St. III 326) La presente edizione fu esemplata su quella di Burnouf la migliore di tutte (Torino 1821, Firenze 1829). Vi è premesso un discorso sulla vita e sulle opere di Sallustio in più parti rifuso e con nuovi studi accresciuto in questa edizione.

334

Sallustio — Le guerre catilinarie e giugurtina, volgariz. da Mich. Leoni. Parma *t. Carmignani* 1831. L. 1,50.

(2) Dubitiamo che questo lavoro abbia accresciuto la fama letteraria all'istancabile traduttore dei classici inglesi Michele Leoni. La Congiura di Catilina fu descritta ampiamente nel secolo XVI dal Durantini, il quale raccolse tutto ciò che trovò negli antichi, suppose alcuni fatti, parafrasò stranamente le parole di Cicerone e di Sallustio, e messe in bocca dei congiurati, dialoghi e arringhe noiosamente prolisse. Nei tempi a noi più vicini Catilina fu soggetto di pittura e tragedie: e F. Pyat e Theo, ne fecero argomento di scene storiche, in cui si studiarono di ritrarre gli uomini, i costumi e le usanze del tempo. Michelet (Histoire romaine) difese Catilina, e notò le contraddizioni degli storici, e nel 1844 Merimée scrisse intorno a questa congiura (*Etudes sur l'histoire romaine*).

335

Nores Pietro — Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnoli. Firenze *Vieusseux* 1847.

(2) Questa Storia fu pubblicata nell'Archivio Storico Italiano con prefazione e note di Luciano Scarabelli, e con documenti raccolti dal medesimo. Vi è suppellettile di dottrina, quando narra l'opposizione del Papa alla abdicazione di Carlo V, e successiva elezione di Ferdinando, volendo provare quali diritti esercitasse per molti secoli il papato, sulla elezione del capo dell'impero. Vi è magniloquenza nelle allocuzioni elaborate, e soprattutto nell'atto che riferisce i pareri dei Romani sulle pene fulminate da Paolo contro i nipoti. Narra l'aspro macello che fecero del castello di Segni i soldati del duca D'Alva, e la confusione della corte pontificia dopo l'espulsione di Caraffa. L'A. difende il papa Caraffa dal giudizio

inesorabile dei contemporanei, che rispigolatine i menomi difetti, vollero dissimularne tutte le virtù; lo loda del proponimento di dare l'indipendenza all'Italia, ma lo condanna per aver voluto cacciare lo straniero collo straniero, per mutar servitù invece di emanciparsi per sempre: lo biasima quando egli giustifica in parte le azioni de' suoi nipoti, la responsabilità delle quali Paolo IV volle bruscamente respinger da se; che pure era conscio e delle pratiche fatte coi francesi, e dei balzelli posti sui sudditi, per contribuire alla guerra della indipendenza, e delle usurpazioni del cardinal Caraffa, e del duca suo fratello. In questa storia s'impara, come piccole bicocche ed un pugno di uomini, offersero agli invasori una disperata resistenza, e siamo confermati nella dolorosa convinzione, che l'Italia soccombe agli effetti di una falsa politica, quando ciascuno pensa di scampar solo nel naufragio comune, e che lo straniero invocato a nostra difesa, viene pel solo fine di dividere le nostre spoglie.

336

Guzzoni Carlo — Saggio di alcuni documenti inediti di Storia Umbra, pubblicati per cura di). Foligno *t. Tomassini* 1851 in 8°. p. 25.

(2) Sono 25 documenti o inediti o rari, parte latini e parte volgari; parte lettere ed ordini di magistrati, capitani e letterati, parte brevi di sommi pontefici che illustrano non solo la storia umbra, ma anche l'italiana. Vi han cose di Giulio II, Clemente VII, Giulio III, S. Carlo Borromeo, Lucrezia Borgia, Giuliano dei Medici, Filiberto d'Orange, Francesco Maria I duca d'Urbino, Ercole I duca di Ferrara, Michele Antonio marchese di Saluzzo, Orazio Baglioni ed altri.

337

Bruti Liberati Filippo — Sulle relazioni tra Ascoli e Ripatransone. Lettera 1ª. e 2ª. Ripatransone t. *Iaffei* 1841.

(2) Lo scopo dell'A. fu di far conoscere l'antica relazione tra i due comuni e le principali famiglie di ambedue le città, addimostrandolo colle cariche scambievolmente esercitate dai cittadini, e coi matrimonii che ebbero luogo fra queste famiglie. Parlando degli Asco-

lani, che tennero la podesteria in Ripatransone, accenna le attribuzioni, le dignità, la nomina, gli obblighi, la durata e le onorificenze di tal carica dal sec. XIII al XVI. Ristabilisce l'epoca della morte del Card. Giov. la Balve legato della Marca, specialmente per mezzo di una iscrizione che trovasi in Roma in S. Prassede. Fa poi vedere come gli Ascolani si adoprassero a togliere le intestine discordie dei ripani, convalidando il tutto con documenti tratti dagli archivi della Marca e delle riforme dei Consigli. — Molte opere antiche e moderne abbiamo intorno a Ripatransone. Fra le altre citiamo. — G. Garzonio De rebus Ripanis, Ancona 1576 — Quattrini Teod. *De rebus Ripanis, Accedit Epitome historiae patriae* Fran. Mar. Tanursi Roma 1781. Tanursi Fr. Mar. *Memorie istoriche di Ripatransone.* Fermo 1793. Vicione Ant. Luigi. *Dell'esistenza di Ripatransone prima del* 1198. Fermo 1827 *Ripatransone surta dalle rovine di Castello Etrusco* Fermo 1828. Neroni Gius. *Cenno sull'origine di Ripatransone* Ivi 1837. (V St. III 129.) Bruti Filip. *Elenco dei potestà di Ripatransone dal* 1216 *al* 1602, *ed elenco dei commissari e governatori dal* 1603 *al* 1846; *e opuscoli di storia Patria.* Paciaudi P. M. *Dell'antichità di Ripatransone.* Ivi 1845. Ediz. 2ª.

338

De Gerlache Eugenio. — Cinq Rapports à Mons. Tizzani Grand Aumônier de l'armée pontificale pour servir à l'Histoire de la Campagne d'Octobre et Novembre 1867. Roma t. *Apostolica* 1868 p. 38 in 16.

(2) L'A. in questi cinque rapporti non fa che raccontare i fatti dei quali egli fu testimone o ancor parte, con esattezza, senza colorirli troppo vivamente, nè esagerarli.

339

Cori Arminio — Notizie storiche della città di Todi (Umbria) e sua statistica dell'anno 1842. Todi t. *Scalabrini* 1843 p. 39 in 8°.

(2) È un lavoro assai diligente. Abbiamo diversi scritti intorno a questa antichissima città. fra i quali Cesio Panphily, *Elogium in*

priscum Tuderti decorem Todi 1632 Lauro. *Todi antichissima città nell'Umbria.* Roma 1633. — Agretti *Testimonianze e confronti sul Tempio di Marte in Tcdi, motivi e rimedii sulle rovine di questa città* Perugia 1818, — *Esame delle testimonianze ecc.* Ivi 1819. — *R sposta all'esame delle Testimonianze* Fuligno 1819. — Vermiglioli. *Lettera ai professori di Perugia.* Ivi 1819. Dei quali scritti ne parla pure il Giornale Arcadico 1819 p. 3. — Giovannelli, *Sopra una iscrizione votiva che è nella piazza maggiore di Todi* (Dissert. del l'Accad. di Cortona; vol. VIII, p. 133.

340

Carbone Giunio — Storia fiorentina dai tempi etruschi fino all'epoca presente. Firenze *t. Galileiana* 1840 vol. 6 in 8°

(3) Le considerazioni che l'A. fa in questa storia se sono troppo sottili, mostrano però in esso una mente che pensa e giudica da filosofo, e non copia da pedante o da servo.

341

Zosimo. Storia romana. Milano *t. Sonzogno* 1821 in 8° g.

(2) L'A. viveva al tempo di Teodosio il Giovine (408-450 dell'era volgare). Si ha di lui una storia romana in sei libri assai imperfetta, scritta dopo l'anno 425. Il 1°. libro non è che una semplice notizia degli imperatori da Augusto a Diocleziano. (305). Consacra gli altri ad una storia più particolareggiata dell'impero romano fino all'anno 409; quando Roma fu assediata da Alarico, e Attalo gridato imperatore. Vi sono però in alcuni luoghi lacune più o meno lunghe ed errori di copista, cioè nomi propri presi l'uno per l'altro, cifre evidentemente alterate. Fozio dice che la storia di Zosimo, è una mera compilazione della Cronaca di Eunapio. Si servì pure delle opere di Desippo e di Olimpiodoro da cui copiò capitoli intieri. Lo stile però è puro ed ameno. Zosimo era pagano e dagli scrittori cristiani è censurato per la franchezza colla quale egli ricorda i delitti e i vizi dei cristiani imperatori. Può leggersi la vita dell'A. e la bibliografia della sua opera, nella Biografia universale stampata a Venezia dal Missaglia 1831 e in altri Dizionari biografici.

342

Passeri Gius. — Prospetto storico dell'Italia. Siena *t. Sordo-muti* 1868 p. 68. in 16°.

(1) Questo prospetto si estende dalle prime origini dell'Italia fino ad Augusto Imperatore: periodo di storia tutta antica, la quale si compendia nella storia principalmente di Roma. Più che ai giovani studiosi, il presente *Prospetto*, compilato con brevità e con erudizione, potrà servire ai maestri di storia. L'A. scrive da uomo sensato e da buon cattolico. Dice però che gl'Imperatori romani che seguirono dopo il sec. IV, pagani o cristiani, furono tutti più o meno tiranni. Anche Costantino magno, dopo il battesimo?

343

Arduini Carlo. — Nuova illustrazione dell'antico Piceno, secondo Plinio seniore. Ripatransone *t. Iaffei* 1844 p. 40. in 8°.

(2) È un'operetta piena di erudite discussioni e di belle notizie. Sono tre lettere la 1ª sull'estensione e sulle vicende dell'antico Piceno: la 2ª sulla situazione delle antiche città di esso: la 3ª sull'origine romana della città di Fermo. Segue un'appendice sulla via Salaria.

344

Arduini Carlo — Memorie istoriche di Offida. Fermo *t. Ciferri* 1844 p. 226 in 8°. L. 2.

(2) Offida città nella Marca d'Ancona, fu gran parte della Presidenza Farfense e della Municipalità Marchiana. Era mancante di un libro che raccontasse la sua storia, giacchè tale non può dirsi la Cronaca del P. Andrea che trovasi mss. nell'Archivio comunale. L'A. delle presenti memorie, studiò la qualità geologica del suolo offidano, investigò l'origine di questa Città, rintracciò la fondazione del monastero benedettino Farfense di S. Maria, dal quale Offida ripete il suo lustro e il suo incremento. Pubblica qui il Bollario e il Codice Diplomatico unitamente a quello del patrio Comune. Final-

mente intesse il racconto degli avvenimenti più notabili di questo municipio strettamente legati alla interessante storia del Piceno nel medio evo. Non trascura di dare un cenno della storia artistica e degli uomini e delle famiglie illustri di Offida, fino ai suoi giorni, mentre la storia civile ed ecclesiastica non giunge che alla fine del secolo XVI.

345

Montalvo (di) Antonio. — Relazione della guerra di Siena, trad. dallo Spagnuolo da Don Garzia di Montalvo, per la prima volta pubblicata con note da Ces. Riccomanni e da Fran. Grottanelli, con documenti, e prefazione di L. Banchi. Torino *Vercellino* 1863. p. 20-276 in 8°. L. 3.

(3) La fama attribuisce questa relazione ad Ant. di Montalvo (1540), cameriere di Cosimo I e poi commendatore di S. Stefano. Essa dà notizia delle guerresche operazioni e delle diverse consulte che quelle accompagnarono, di quell'assedio e di quella guerra funestissima di Siena, onde fu spenta ogni libertà dei comuni toscani. Precede la vita di Marignano ai 13 documenti inediti, tranne due, 11 e 12, che furono stampati in appendice alla *Vita e gesta* di Pietro Strozzi di Fr. Trucchi: ma di questi si correggono alcuni errori. Tra questi avvi la lettera del Vescovo di Pienza (1554) in cui si dà ragguaglio delle pratiche dei fuorusciti in Roma per far libera Firenze dai Medici. Termina con una illustrazione storica e in parte anche tecnica della fortezza di Portercole, preceduta dalla pianta di essa, secondo un antico disegno, composta dal capitano Riccomanni editore.

346

Plebani Bened. — La Campagna del 1795-97 in Italia e in Germania, con alcuni riflessi circa la difesa dell'Italia per terra e per mare particolarmente contro la Francia. Torino *l. Falletti* 1871 p. 196 L. 2 50.

(1) Questo argomento fu estratto a sorte nell'esame di avanzamento che l'A. dovette subire. Il lavoro doveva esser compito in due mesi. È lavoro di getto, è piuttosto una traccia che un vero esame critico quale non comportava la strettezza del tempo. Il Plebani ave-

va fonti amplissime ove attingere; tuttavia gli rimane il merito, di aver ristretto con sano criterio ed esposto con chiarezza, l'ordine di quei grandiosi avvenimenti. L'A. prese a modello i lavori dell'Arciduca Carlo, cioè le due famose campagne, vinte dall'Arciduca Carlo in Germania contro Moreau, e dal Bonaparte in Italia contro gli Austriaci nel 1796, che sono le più splendide applicazioni della strategia napoleonica.

347

Gennari Natale — Della Triplice Santa alleanza di S. Pio V contro Selim II, battaglia di Lepanto, e trionfo di Marco Ant. Colonna. Roma *t. Ajani* 1847. p. 84. in 8°.

(2) L'A. si fa a narrare le grandi sollecitudini di S. Pio V per la triplice Santa lega delle forze Pontificie, di Spagna e di Venezia, contro Selim II, e conduce il suo racconto fino al trionfo del Contestabile Colonna, e le feste che furono fatte dopo la battaglia di Lepanto. Termina con alcuni celebri detti del Sommo Pontefice Pio V, e con un saggio delle Poesie in lode del medesimo. Questo racconto fu estratto dal Giornale Arcadico di Roma Tom. 109, e trovasi alla Casanatense. Miscel. in 8°. 1001.

348

Porti Gius. — Tavole sinottiche delle cose più natabili della città di Fermo e suo antico stato redatte sopra autentici documenti. Fermo *t. Bartolini* 1836 in 4°.

(2) L'A. raccolse quante notizie si trovano sparse, negli scritti di Antonio da Niccolò, del Costantini, del Catalani, del Colucci ec. e le pubblicò nelle sud. Tavole sinottiche; ma non fece profitto degli studi più avanzati della Storia, coordinando i rapporti della vita del Comune con quella della nazione, come la specialità del suo lavoro sembrava indicargli. Riporteremo qui alcuni scritti stampati in questo secolo risguardanti la città di Fermo, e dei quali faremo la bibliografia alle rispettive classi. Fracassetti, V. St. III, 121 De Minicis G. V. St. III. 118,119.122.123,141. Antonio di Niccolò V. St. III. 120. D'Altemps. Ser. *Una visita al Museo privato dei fratelli De Minicis.* Roma 1842. Lazzarini, *Origine e antichità firmane.*

De Minicis R. *Il Sarcofago cristiano nel tempio metropolitano di Fermo illustrato.* Roma 1843 — *Le iscrizioni antiche e moderne con note.* Fermo 1857. — *Le iscrizioni del Museo De Minicis,* Fermo 1855. Servanzi Collio. *intorno alcuni militi della famiglia Matteucci* Sanseverino 1843. Cari Vin. *Guida storica ed artistica della città di Fermo.* Ivi 1864. Frequelli Luigi. *Documenti storici inseriti nelle cantiche, Rinaldo e Mercenario da Monte Verde. Fermo* 1844-47 Colvanni F. *Notizie storiche e statistiche di Fermo corredate da documenti e presentate al Parlamento in merito alle circoscrizioni territoriali.* Fermo 1861-65-66.

349

Tozzi Paolo — Storia civile d'Italia antica, dei tempi di mezzo e moderna, esposta in tavole sinottiche per uso delle scuole ginnasiali, liceali e tecniche. Napoli *t. dell'Industria* 1872 L. 2.

(1) Espone la storia civile d'Italia da Romolo. ossia dall'anno primo di Roma 753 a. G. C. fino all'anno 1847 dell'era volgare.

350

Troya Carlo — Studi intorno agli Annali d'Italia del Muratori, con proemio di Alf. Capecelatro, e con un discorso sulla vita e sulle opere dell'Autore di Enrico Mandarini. Napoli *t. Accattoncelli* 1869. vol. 1° solo pubblicato p. 51-320. L. 5,50.

(1) Il periodo, che il Troya percorre in questo primo volume, comincia col primo anno dell'era cristiana e finisce all'anno 221. Le ricerche principali da lui fatte in questi primi secoli, riguardano le origini italiche. necessarie a conoscersi per chiarire la questione della unità o della comunanza delle razze dei diversi popoli barbari che vennero in Italia. Perciò accenna le tradizioni e le favole intorno ai primi barbari, e le loro più antiche notizie storiche; esamina la vita primitiva di ciascun popolo, i costumi e i riti religiosi, le leggi, le guerre. Sono 288 le postille del Troya, senza contare le molte appendici dall'Editore ricavate da altri manoscritti e collocate ai loro luoghi. Il volume è arricchito di due ampi indici:

il primo compilato dal Troya in ordine alfabetico, contiene le cose principali da lui aggiunte al Muratori, l'altro compilato dall'Editore in ordine cronologico, contiene il testo dei sommari premessi agli studi del Troya. Esso si servì dell'edizione milanese in 4° 1744, ma l'editore ha fatto in modo che le citazioni possano ritrovarsi facilmente su qualunque altra edizione degli annali muratoriani, per cui questi studi del Troya sono una necessità a completare quell'opera.

351

Sforza Giov. — La congiura di Pietro Fatinelli contro la Signoria Lucchese, raccontata sui documenti. Lucca *t. Canovetti* 1865 p 77 in 8° ediz. di 250 copie.

(3) Il Fatinelli nobile e potente, incamminato da giovane per la via delle corti e delle armi, volle rovesciare la Signoria lucchese unito a Gio. Batt. Bazzicalupo. I documenti che lo Sforza trae fuori da dischiusi archivi, mettono in luce più piena, fatti che tuttora erano involti in qualche oscurità. Essi rivelano compiutamente gli intendimenti della congiura, e sono la più sincera scorta a giudicare il Fatinelli, un Catilina volgare senza nè vizi nè virtù romane. La congiura abortì nel 1543 schiacciata da un tradimento. Il tradimento, il processo, le pratiche, la condanna, hanno distinti i loro documenti. e sopra essi aiutata dai cronisti mss. *rerum lucensium*, va fedele e spedita la narrazione.

352

Guasti Ces. — Capitoli del comune di Firenze. Inventario e Regesto. Firenze. *t. Cellini* 1866. p. 26-32-732 vol. 1 il solo pubblicato L. 10.

(3) Come si accrescesse il dominio della Repubblica, in quali relazioni ella vivesse coi sudditi e con gli estranei per il corso di 4 secoli, sta scritto nei trattati che vanno sotto la denominazione di Capitoli: i quali se attraggono l'attenzione di chi studia la storia di Firenze, non fa maraviglia: perchè le provvisioni ce la fanno conoscere meglio in casa; i carteggi ci mettono a parte di molti fatti minuti; ma negli atti finali si riassume per così dire la vita del comune.

La soprintendenza degli archivi Toscani pubblicò in questi volumi, il transunto o vogliam dire regesto dei documenti, raccogliendo tutte le parti dell'atto, sicchè l'erudito possa giovarsene non altrimenti che dell'intiero testo. È disteso in lingua italiana, ma dove la parola o la frase latina meritava di essere conservata, fu fatto. Il volume ha un indice dei luoghi e delle persone a cui si riferiscono i documenti. Nel 1° vol. vi è il transunto di 1411 documenti. Il libro incomincia con un rapporto sugli Archivi Toscani del Bonaini. Poscia viene la prefazione di C. Guasti a cui si deve questa compilazione.

353

Leopardi Piersilvestro — Narrazioni Storiche, con molti documenti inediti relativi alla guerra della indipendenza italiana e alla reazione napoletana. Torino 1856 p. 551 in 18° L. 5.

(1) Questo libro non è una Storia, nè un memoriale, ma partecipa dell'una e dell'altro. È il racconto di molti fatti desunti da documenti storici o ai quali ebbe gran parte l'A. Comincia colla narrazione della insurrezione abruzzese del 1814, e di mano in mano narra tutti quei fatti che hanno relazione alle congiure e ai movimenti italiani, tendenti all'acquisto della indipendenza e della unità politica dell'Italia fino alla sentenza pronunziata dal tribunale di Napoli per la sollevazione del 15 Maggio 1848, e colla quale l'A fu condannato a perpetuo esilio. L'A. ebbe abboccamenti con Pio IX con Carlo Alberto e con altri illustri personaggi, il resultato dei quali viene narrato sempre relativo agli avvenimenti politici della penisola.

354

Miraglia Biagio — Storia della Rivoluzione Romana. Genova 1850 p. 300 in 8° L. 3.

(2) Questo libro è diviso in quattro parti che compendiano la storia della Repubblica Romana, dall'assunzione al Pontificato di Pio IX alla sua restaurazione per opera delle armi Francesi. In questo periodo è più che altro preso di mira l'elogio della Repubblica Romana, e la difesa della città eterna. La forma del libro è piena d'immaginazione e calore. Spesso però la passione dell'A. che ebbe

parte all'epopea che descrive, vi campeggia di troppo, per modo che il lampo dell'idea repubblicana e il bagliore della forma poetica sbiadiscono la importanza degli avvenimenti; e talvolta gli fanno scomparire del tutto. Lo confessa lo stesso A. nella sua Prefazione, sostenendo che i fatti non sono che l'involucro delle idee, e dicendo di non aver voluto colla sua opera dimenticare le abitudini di tutta la sua vita, passata sui poetici monti della Calabria, sotto il cielo del mezzogiorno, configurando il suo pensiero nello stampo della strofa lirica. Le pagine di questo libro più artistico che storico sono spesso intercalate da mediocri figure che illustrano gli uomini e gli avvenimenti; ma non cessa di essere un lavoro di fantasia assai sbrigliata, e di principi anticattolici.

355

Heyd Guglielmo — Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente e nel medio evo, trad. da Gius. Müller. Venezia *t. Antonelli* 1866-68. p. 14-481, 447 in 18°. L 10.

(1) I Genovesi, i Veneziani, i Pisani e gli Amalfitani portarono anche oltre mare i loro odii municipali, e le loro colonie, furono spesse volte il teatro di accanite lotte. Perciò la storia di queste colonie commerciali degli Italiani in Oriente, è della massima importanza per gli studiosi delle cose d'Italia, e necessario complemento della sua storia generale. L'A. raccogliendo da molte opere e da importanti documenti quanto può sapersi intorno a dette colonie, narra in 8 dissertazioni, i primordi delle colonie commerciali degli italiani nell'Impero bizantino e in Grecia, durante l'epoca dell'impero latino, fa conoscere l'influsso che ebbe pel commercio la quarta crociata, e dimostra quali conseguenze la medesima avesse per le colonie stabilite sul territorio del rovesciato impero bizantino. Quindi di quelle che sorsero nella Palestina, nella Siria e nell'Armenia minore al tempo delle Crociate, poi delle colonie del Mar Nero, dell'Egitto, Cipro, e dell'Affrica settentrionale da Tripoli fino al Marocco. L'A. indica le lacune che risultano dalla mancanza di documenti inediti, che il trad. Müller riempie collo studio di documenti greci, latini ed italiani che riguardano specialmente alle relazioni delle città toscane con Costantinopoli, in modo che questa edizione è molto più completa della tedesca. Il Belgrano fa

di quest'opera una recenzione nell'Arch. Stor. it. 1868 v. 8°. p. 148-189. frammischiando alla semplice esposizione, alcuni suoi riflessi e notando alcuni documenti a meglio chiarire l'opera dell'A. Termina con un indice alfabetico delle materie contenute in questi due volumi.

356

Verri Ales. — Vicende memorabili dal 1789 al 1801. Opera postuma. Milano *Guglielmini* 1858 p. 23-550 in 8°. g. L. 5.

(1) In quest'opera l'A. non parla solo dello sconvolgimento politico che afflisse la Francia nella suddetta epoca, ma ancora di tutto quanto occorse specialmente in Italia degno di osservaziône, e dei quali fatti per la maggior parte fu spettatore. Tutte le infamie, tutte le atrocità rivoluzionarie che sconvolsero e insanguinarono l'Italia vengono confitte alla gogna e bollate con ferro rovente. I fatti vengono esposti colla schiettezza del semplice spettatore, e giudicati colla sobrietà del filosofo quasi settuagenario. Il più delle considerazioni che debbono farsi sopra quel memorabile rivolgimento, è lasciato alla meditazione di chi legge. La minuta esposizione dei fatti però è trascurata, e l'A. li rappresenta quasi per sommi capi, collegandoli in modo, che la vertigine repubblicana vedesi senza interruzione svolgersi per paesi diversi. Si sofferma in special modo su quelle cose che da altri non furono bene trattate e alle quali egli trovossi vicino, quali sarebbero quelle avvenute in Roma e a Napoli. L'edizione è preceduta dalla vita dell'A. scritta da G. A. Maggi.

357

Gherardi Ales. — Diario di Anonimo fiorentino dall' Anno 1358 al 1389. Firenze *Cellini* 1876 p. 279 in 4°. g. L 3.

(3) Questo Diario trovasi nel Vol. VI dei documenti di Storia patria pubblicati per cura della R. Deputazione, e per essa da Ales. Gherardi; il quale premette una dotta prefazione, nella quale dice quanto fosse noto questo Diario, e parla della sua importanza rispetto alle cronache fiorentine che sono a stampa, facendo vedere quanto

e in che differisce, dalle cronache dei Villani, di Donato Velluti, di Marchionne di Ceppo Stefani, dalla Cronachetta d'Incerto, e dal Diario del Monaldi, dalle Memorie Storiche di Naddo di Ser Nepro da Montecatini, dalla Cronaca di Bonaccorso Pitti, e dalla narrazione del Tumulto dei Ciompi di Gino Capponi, ecc.; dice poi quello che ha di comune con detti storici contemporanei, ma anche in questo le sue notizie sono più precise e più piene. E più particolarmente in detta prefazione fa vedere ciò, che il Diario ci somministra di nuovo fino alla guera degli Otto Santi: sul Tumulto dei Ciompi; e dal Tumulto dei Ciompi al 1389, Finalmente parla del Ms. da cui fu estratto, e del modo tenuto nel pubblicalro. Non avendo poi potuto trovare il nome dell'A. nè particolari notizie di esso, dice potersi ben rilevare dalle spontanee espressioni, dai giudizi che di tratto in tratto gli escono dalla penna, che fu grande amatore della libertà della patria, e implacabile nemico ai nemici di lei, di qualunque grado e condizione essi fossero. Il Gherardi correda questo Diario di abbondanti note, documenti, e di un indice alfabetico dei nomi e delle materie. Comincia coll'anno 1358, ma per quest'anno non dà che una semplice nota di ammoniti, e termina, col 1389, coll'andata di Giov. De' Ricci, il celebre legista, e di Luigi Guicciardini, ambasciatori al Signor di Milano. Le particolarità che vi si raccontano provano che l'A. le scriveva subito dopo che erano avvenute, e sotto l'impressione che gli avevano lasciate.

358

Eroli Giov. — Miscellanea Storica narnese. Narni *t. Gattamelata* 1858 v. 2 in 8°. L 10.

(1) Questa raccolta di operette è importante non solo per la storia di Narni, ma sì generalmente per l'Italia. Videro altre volte la luce in differenti occasioni, e l'A. qui le raccolse. Nel 1 vol. son comprese, le biografie di Erolo e Francesco Eroli, di Feliciano Capitone, di Cassio Blandolisi; le notizie di Galletto Marzio, e un discorso sul poema romanesco di Casio da Narni. Il sacco dei Borboni alla città di Narni. Elegia di Giano Pannonio in lode della fontana di Ferogna, trad. in volgare ed illustrata (con rame). Vita di Giovanni XIII papa (con rame). Notizie dei Vescovi Eroli. Tutti questi opuscoletti sono accompagnati da note e da preziosi schiarimenti, dai quali rilevasi la sana critica e l'erudizione dell'A. Quindi un bel numero di

lettere di illustri archeologi, come a dire del Borghesi, dell'Orioli, dell'Henzen ec. atte alla illustrazione delle cose narnesi e dell'antichità in generale. Un'appendice dell'Eroli alla storia della Carsoli rediviva, le notizie delle genti Cozi ed Arca, le memorie della vita del Card. Gius. Sacripante, Gioacchino Geremia, Filippo degli Alessandri, Teobaldo Vigone, Paolo Saracino, Girolamo Mautino, e Fran. Diofebi; il ritratto e la vita di S. Giovunale fondatore della cattedra narnese.

359

Rufo Sesto — Breviarium rerum gestarum Populi romani ad Valentinianum Augustum; ad mss. Codices Vaticanos, Chisianos, aliosque emendatum. Roma *t. Contedini* 1819 in 8°.

(2) Si deve questa edizione a Raf. Mecenate in soli 52 esemplari; essa non è una pura ristampa del Rufo, che già si conosceva, ma una nuova recensione fatta sui mss. Il primo esemplare fu in carta pecorina. Però non fu da tutti approvato il modo con cui Mecenate pubblicò questa edizione, non avendo egli reso ragione delle diverse dizioni, nè in quali codici esse si trovano.

360

Conestabile Giancarlo — Degli Etruschi e dell'agricoltura, dell'industria e delle belle arti presso i medesimi. Perugia *t. Vagnini* 1859 p. 48 in 8°.

(3) Breve ma erudito discorso; in cui si dimostra la grandezza del popolo etrusco, che signoreggiò un tempo quasi tutta l'Italia. L'A. parlò della sua costituzione federale, delle assemblee, del potere oligarchico sacerdotale. Come il popolo esercitò agricoltura, arti e tutto ciò che dà gloria e ricchezza alle nazioni, che ad una ad una enumera. Alla fine tocca delle cause per cui l'Etruria cadde dallo splendore a cui l'aveva innalzata la virtù delle armi, le industrie e le arti, e dice che la ignoranza in cui gli aristocratici tenevano il popolo, fu una delle cause principali della sua corruzione.

361

Ciaspini Attilio — Notizie diverse cronologicamente disposte per servire alla storia di Poggibonsi, pubblicate a cura di Ant. Lombardini, con altre da questo ritrovate e aggiunte in appendice. Siena *t. Ancora* 1850 p. 181. in 24° L. 1,50.

(3) Lavoro di poco pregio; i documenti uniti non presentano niente di nuovo o di peregrino: furono dall'A. tradotti dal latino. Segue un catalogo degli uomini illustri del comune di Poggibonsi, e due lettere scritte dal Ciaspini tra il 1845 e il 1846 in correzione all'articolo *Poggibonsi* del Dizionario del Repetti. St. III. 362.

362

Repetti Emanuele — Compendio storico della città di Firenze, sua Comunità, Diocesi e Compartimento fino all'anno 1849; desunto dal Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana, con molte aggiunte dell'Autore. Firenze *t. Tofani* 1849 in 8°. v. 1 L. 5.

(3) È diviso in quattro parti. 1ª. Storia della città tanto sotto la repubblica, quanto sotto i Granduchi. 2ª Delle Comunità e delle cose principali esistenti nella città. 3ª Storia della Diocesi Fiorentina della sua istituzione e sue vicende, dal sec. XII fino ad ora. 4ª Compartimento politico-amministrativo, e divisione del Granducato, comprese le popolazioni di ciascuna Comunità sino alla Pasqua del 1849. V. Ciaspini St. III. 361.

363

Pezzana Angelo — Storia della Città di Parma. Parma *t. Ducale* 1837-59. v. 4 in 4°. p. 596. c. c. L. 32.

(6) Ireneo Affò aveva lasciato inedito l'ultimo libro da esso composto, cioè il 18° della storia di Parma. Il Pezzana lo pubblicò tale

quale, e poscia continuò la narrazione, cominciando dall'anno 1375, quando la città di Parma avendo cessato di governarsi popolarmente o a tirannia delle più potenti famiglie nostrali, passò sotto l'aspro giogo Visconteo, per alcuni anni interrotto dal più acerbo di Ottobono Terzi e dal più mite dell'Estense, e dopo breve tempo d'indipendenza, al sopportabile di Francesco Sforza ed a quello de' suoi successori; vale a dire divenuto provinciale non potè avere nè i vantaggi nè le perturbazioni di città libera. Il 4° ed ultimo volume pubblicato giunge al 1500. L'A. fu incolpato di soverchia prolissità nella continuazione di questa storia. Comunque è lavoro quale ogni città vorrebbe averlo, e l'A. è uno di quegli uomini pazienti, che si direbbero eredi dei Padri Benedettini e Maurini, che con molta ricchezza di erudizione, con una pazienza tutta loro, traggono dalla oscurità documenti che anderebbero perduti se questi uomini non giungessero in tempo a salvarli dall'oblio. In quest'opera trovasi il catalogo dei libri stampati in Parma dall'anno 1472 a tutto il 1499, esclusi i dubbi (in tutto sono 55) 14 più di quelli dati dal P. Affò, con correzioni e con ordine diverso. Riporteremo qui alcuni scritti riguardanti la città di Parma, stampati in questo secolo, e dei quali daremo la bibliografia alla loro respettiva classe. Donato Paolo, *Nuova descrizione della città di Parma.* Parma 1824 in 8°. — *Descrizione del gran teatro Farnesiano di Parma e notizie storiche del medesimo,* Parma 1817. Cortesi, *Saggi geologici degli stati di Parma e Piacenza.* Ivi 1819. Lama, *Iscrizioni antiche collocate nei muri della Scala Farnese* 1818. — *Fiore della ducale galleria Parmense* 1828. — Affò *Vita di Pier Luigi Farnese, primo duca di Parma.* Milano 1821 L. 2,50. Nicoli, *Codice diplomatico parmense.* Piacenza 1835. Malaspina *Compendio della Storia di Parma ad uso dei giovani* Parma 1845-56. Scarabelli *Storia dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla,* Guastalla 1858. Buttafuoco Gaet. *Dizionario corografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* Milano 1853. *Monumenta historica ad provincias parmensem ec.* Parma 1855-62. Malaspina C. *Piccola guida del forestiere ai principali monumenti di belle arti della Città di Parma.* Ivi 1860. *Atti del Consiglio Provinciale di Parma* 1863-67. — *Statistica del Regno d'Italia. Industrie manuali della Provincia di Parma.* Firenze 1866. *L'indicatore Parmense* Parma 1863. Liberati G. *La fondazione di Parma, con appendice.* Parma 1845. L 4. *Parma sotto Carlo III.* Torino 1856. L. 0,50. Scarabelli. *Processo criminale steso da L. Scarabelli, contro il governo assoluto di Parma.* Genova 1849. L. 0,75.

364

Luzi Emidio — Epoca eroica del Piceno. Discorso. Ascoli-Piceno *t. Cesari* 1874 in 8°. p. 40

(2) Colla brevità che a un discorso accademico è indispensabile, il dotto A. tesse per sommi capi la primitiva storia del Piceno, cominciando dalla tribù Pelasgica, che sotto il condottiere Asi prima vi si stabilì, e terminando alla sistemazione territoriale che ne fece Augusto, denominando quinta regione tutto il Piceno. È un dotto lavoro.

365

Macchiavelli Niccolò — Scritti inediti risguardanti la storia e la Milizia (1499-1512) ed illustrati da Gius. Canestrini. Firenze *t. Barbèra* 1857 p. 60-398. L. 3,50.

(3) Le materie di questo volume furono distribuite in nove parti o sezioni. La 1ª riguarda la ribellione d'Arezzo e della Valdichiana nel 1502 e 1503, sono 38 lettere. La 2ª sino alla 6ª, si riferiscono a 5 diverse spedizioni militari che si fecero al tempo della celebre guerra di Pisa; sono cento undici scritture, ma non offrono un giusto concetto ed anche proporzionati schiarimenti di una guerra durata 14 anni; vi sono però alcune lettere da consultarsi utilmente. La 7ª accenna a negozi e provvedimenti varii tra il 1499 e il 1506, per sollecitare e regolare il recuperamento delle terre che la repubblica, per la viltà di un Medici, aveva già perdute nella Lunigiana. Le due ultime trattano di cose concernenti l'ordinanza o milizia nazionale, secondo i due generi o separati corpi di essa, cioè uomini a piedi e a cavallo; queste però non sono tutte inedite; nè tutte di un'eguale importanza. Il Canestrini nella prefazione cercò di supplire ai difetti del libro, e diede per la vita dell'A. tutti gli accrescimenti e i soccorsi che potè trarre dai pubblici registri, per cui sappiamo ora con certezza le qualità e la vera denominazione dell'Ufficio sostenuto dal Macchiavelli « le quali furono » *secundus a secretis Excelsorum Dominorum, deputatus ad servitium spectabilium Decem Virorum.*

366

Bigazzi Pietro. — Capitoli della resa di Fojano, e 4 lettere della Signoria fiorentina. Documenti inediti del sec. XV. con note. Firenze *t. Cecchi* 1849. in 8°. L. 1.

(3) Il Bigazzi fino dal 1840 pubblicò una Miscellanea di documenti rarissimi; il primo numero della quale conteneva alcune lettere dei tempi più vicini all'Assedio di Firenze; il 2° nel 1841 conteneva due lettere del Galilei. Il presente contiene i *capitoli della resa di Fojano e alcune lettere della Signoria fiorentina*, che hanno attinenza alla guerra di Alfonso I d'Aragona. Con due di queste lettere si chiede soccorso al re di Francia nella nuova guerra contro il re di Napoli, e con altra a Lodovico duca di Savoja, si domanda il passo e il salva condotto per gli ambasciatori inviati dalla Repubblica, alla Maestà Cristianissima. I Capitoli alludono alla resa di Foiano assediato da Ferrando con 12 mila uomini, castello piccolo e debole e difeso da soli 200 soldati della Repubblica, i quali poterono malgrado il piccol numero salvare l'onore della Repubblica con patti onorevoli. Il Bigazzi pubblica pure una lettera di Bartol. Scala segretario della Repub. a Paolo II. colla quale è ringraziato per avere pacificato il re di Napoli, il duca di Milano e i Fiorentini con i Veneziani, e d'invito a collegar le potenze d'Italia contro il Turco.

367

Sforza Giov. — Memorie storiche di Montignoso, Lucca *t. Canovetti* 1867 p. 437 in 8.° con tre tav. L. 4

(3) La prima parte di questo libro tratta delle vicende cui soggiacque Montignoso. dalla sua origine fino al 1848, nel qual'anno venne aggregato ai domini estensi: la 2ª tratta del suo reggimento interno, delle sue istituzioni e di tutto ciò che costituisce la storia civile del paese. Data una breve descrizione topografica, discorre della sua origine, dei dinasti che esercitarono giurisdizione sopra Montignoso, sopra Aghinolfi, da cui allora dipendeva. e sopra altri castelli. Ha rintracciato notizie intorno alle famiglie e vicende dei Signori di Montignoso, il quale dopo di essere stato assoggettato

alla Repubblica lucchese, le sue politiche vicende poco più offrono di notevole. Nel sec. XV lo troviamo tenuto dai Fiorentini. Nella 2ª parte parla del modo con cui quella terra era retta dalla Signoria lucchese; delle esenzioni e privilegi concessile, degli oneri coi quali fu gravata, delle milizie, degli estimi ec. Da ciò conoscesi che la mano governativa non gravitava di soverchio sopra le comunità soggette; ma senza sfoggio di nomi, senza le odierne forme vistose, quanto alla sostanza avevano assai larghezza di provvedere come lor meglio piaceva alle loro bisogne. L'A. dà poi contezza dei loro Statuti (il più antico che riporta è del 1540) terminando col parlare delle chiese ed oratori di quel territorio, citando e riportando documenti di maggiore importanza.

368

Tolomei Claudio Vescovo di Tolone — Alcune lettere, scritte alla repubblica di Siena, edite da Luciano Banchi. Siena *t. Sordo-Muti* 1868 p. 50 in 8.°

(3) Sono 25 lettere scritte negli anni 1553-1555 da vari luoghi della Francia, quando Mons. Tolomei fu mandato dai Senesi alla corte di Arrigo II. Vi si trovano notizie dei movimenti d'Inghilterra al tempo della Regina Maria: in ogni lettera è qualche cenno della guerra che si combatteva tra Francia e Spagna. Lo scopo della legazione era procacciare dalla Francia protezione ed ajuti alla pericolante repubblica di Siena. È questa una edizione di soli 50 esemplari dei quali 6 in carta colorata.

369

Vitali Gaet. — Memorie storiche, riguardanti la Terra di Monte Fiore. Rimini *t. Albertini* 1828 p. 422 in 8° g. L. 4.

(5) L'A. divide la sua narrazione in 11 cap. Nel 1° parla dell'antichità, nome, sigillo e arma di Monte Fiore, Terra posta nella Diocesi di Rimini nella Romagna, esistente probabilmente fino al tempo dei Romani. 2° Posizione e descrizione di M. Fiore. 3° Case Religiose. 4° Chiese della Terra e Territorio. 5° Istituti di Carità. 6° Famiglie e uomini illustri. 7° Dominii ai quali fu soggetta, in cui ricerca a chi detta Terra fu soggetta avanti che i Malatesti la do-

minassero, quando e come questi ne ebbero il dominio, per quanto tempo e chi ad essi successe. 8° Fede e devozione di M. Fiore verso la S. Sede; grazie e favori da essa concessi. 9° Forma del governo in cui si riportano diversi Statuti, e le pene solite darsi ai diversi delitti. Riserva il 10° cap. a parlare del Borgo di Marciano distante tre miglia da M. Fiore, e nell'ultimo parla delle famiglie nobili di questa Terra. Queste notizie sono seguite da molte altre concernenti altri luoghi della detta Diocesi di Rimini, procurando con scientifiche ed erudite note, di dare la prova di ciò che asserisce, e in mancanza di documenti e di autorità ricorre alle congetture.

370

Guidiccioni Giov. Mons. — Opere nuovamente raccolte e ordinate a cura di Carlo Minutoli. Firenze *t. Barbèra* 1867 p. 80-360, 476 in 16° L. 6

(3) Questi due volumi contengono Poesie delle quali parleremo a Poesia VI; L'Orazione detta degli *Straccioni*; Lettere e carteggio appartenenti a negozi politici. Il nome dell'A. giunse a noi accompagnato da bella fama, tanto come poeta e prosatore finissimo, quanto per gli uffici politici importanti, che sostenne nei primi anni di Paolo III pontefice. Vescovo di Fossombrone, nunzio a Carlo V che lo seguitò in Affrica, Spagna, Provenza in tutti i movimenti di quegli anni sì affaccendati; Governatore della Romagna (1540) ebbe a Segretario e compagno il Caro; poi delle Marche, morì nell'età di anni 41. Il Minutoli racconta questa vita valendosi delle notizie da altri raccolte e desumendone altre da nuovi documenti, e da nuovi studi. La prosa più lunga e celebrata del Guidiccioni è l'Orazione detta degli *Straccioni*, fatta nell'occasione di una rivolta in Lucca. Ricerca quali furono le cause di questo tumulto poco dissimile in principio ad uno sciopero di operai moderni, e come divenisse una vera rivoluzione. Il Minutoli contro l'opinione del Giordani che nel 1843 pubblicava questa Orazione con un'eloquente introduzione, dice che essa non fu dall'A. recitata, e ragiona sulle cause per cui potè essere stata scritta Le lettere famigliari per lo più sono scritte al Caro, possono giovare allo studio della storia letteraria; gli altri carteggi appartengono a negozi politici relativi alle diverse cariche occupate dall'A. e sono importanti documenti non solo per la squisita forma dello scrivere, ma per la Storia d'Italia e per quella ge-

nerale d'Europa. Il Minutoli le raccolse dalle passate edizioni, aggiungendone d'inedite, con notizie da altri raccolte, e desumendone altre da nuovi documenti. È da vedersi il resoconto di questa edizione nell'Arch. stor. ital. 1867 v. 5. p. 228-236.

371

Gibbon Edoardo. — Storia della decadenza e rovina dell'Impero Romano trad. da David. Bartolotti. Milano 1824 in 8. v. 13. L. 20.

(2) Questa storia è lavorata sopra un vasto piano, con ricercato stile. Una critica troppo pesante imbarazza il cammino della storica narrazione, e lo inviluppa in continue digressioni. Una maligna animosità, indegna di uno storico, si aggiunge ai motteggi continuamente vibrati contro la religione romana: l'opera non va esente ancora da molte inesattezze sconvenienti, e al tempo istesso dalla malignità e dall'ignoranza dei dommi e del linguaggio cattolico. Conserva però qualche pregio specialmente per gli ultimi secoli dell'impero, ed i primi dell'età di mezzo. La 2ª metà dell'opera tratta delle crociate, del basso impero ec. giungendo fino al sec. XII. Le parole *impero romano* contenute nel titolo, devono prendersi adunque nel senso più lato, riferendosi non meno all'impero d'oriente che a quello d'occidente estintosi dieci secoli avanti il primo. Altra edizione fu fatta a Pisa in 10 volumi: doveva esser terminata in 18, ma non lo fu. I primi sono trad. dal Dot. Gonnella, i seguenti a tutto il Decimo dal Prof. Faggi. Ne aveva cura Mons. Fabbroni dopo la cui morte venne venduta a peso l'edizione, tranne 200 esemplari. A Roma era stato assai malveduto che un prelato si occupasse di quel lavoro.

372

Gibbon Edoardo — Storia della decadenza e rovina dell'impero romano, compendiata ad uso delle scuole da G. Smith. Firenze *t. Barbèra* 1875 Ediz. 3ª. p. 24-772 in 16° con carta geografica L. 4. .

(2) Fu compendiata questa storia a cagione di essere soverchiamente voluminosa, e perchè fosse adottata nelle scuole. Il compendio com-

prende una delle epoche più importanti nella storia del mondo; esso non è soltanto un repertorio di fatti e di date, ma un libro di lettura storica, per le scuole secondarie; non si attiene alla narrazione speciale di un fatto, ma lo coordina alle condizioni sociali e politiche, ai sentimenti, ai progressi, alle tràdizioni, alla civiltà in fine di tutto un popolo; che anzi in alcuni punti, vi regna un tale entusiasmo, che si sente ispirato dalla intelligenza della storia passata di Roma, e dal maestoso spettacolo della repubblica caduta. Nel testo vi furon fatte delle aggiunte, dietro le ricerche dei moderni commentatori, e fu modificata, ma non tolta la maligna animosità e i motteggi vibrati contro la religione romana, di cui formicola l'opera originaria dell'A. Giunge fino alla metà del sec. XII. L'edizione presente è arricchita di una carta geografica dell'Impero. La stessa opera fu pure compendiata da Fran. Inghirami, e stampata con una carta geografica a Bastia nel 1835

373

Livio Tito — Titi Livii historiarum liber primus in opem tironum. Curavit et interpretationibus auxit Ioannes Baccius. Prato *t. Guasti* 1875 p. 132 in 16°. L. 0,80.

(2) I commenti che il Bacci fa a questo primo libro di Tito Livio sono assai copiosi; esso ha cercato ove era bisogno di correggere le massime pagane oclle dottrine della morale cristiana. (St. III. 231).

374

Livio Tito — La Storia romana, compendiata e tradotta col testo a fronte dal prof. G. COSTANTINO, ad uso delle scuole ginnasiali e liceali. Torino *p. Paravia* 1873, in 12 L 2,50.

(2) Il concetto del professore Costantino è lodevole. Dare agli allievi i fatti principali della storia Romana nella lingua del Lazio e nel magnifico stile di Livio, restringendo all'uopo i fatti, collegandoli, per modo che gli eventi più grandi sieno messi in luce, e il leggente sia libero di scegliere qua e là, o continuare per filo e per segno le letture che formano un tutto. Al testo latino segue la corrispondente traduzione italiana, nella quale si attinse non servilmaute dai celebri traduttori italiani di Livio. (St. III. 231).

375

Mutinelli Fabio — Storia del regno d'Italia. Venezia 1848.

(1) L'A. raccolse molti annedoti in questa storia, ma sgranati e con parzialità, purnonostante utili e piacevoli.

376

La Farina Gius. — Storia d'Italia narrata al popolo italiano dall'anno 568 al 1815. Firenze *t. Galilejana* 1846-53. v. 10. L. 27, 50.

(1) Questa storia comincia colla conquista longobardica (568) fino all'anno 1815. Narra con semplici e calde parole gli avvenimenti d'Italia, cerca in essi le riposte cagioni, più che le apparenze; tenta seguire lo sviluppo delle idee, insegna ad amare a compiangere questa Italia, nella quale le invasioni barbariche, le discordie municipali, le guerre eunuche dei retori, non giunsero a spegnere la fiamma del genio, il sentimento del bene, l'ispirazione del bello. Tela estesissima dice l'A. nella quale si intrecciano tutte le forme politiche dal dispotismo all'anarchia: dramma immenso che si apre con Gregorio Magno, che forse l'A. presenta in proporzioni minori del vero, e si chiude con Napoleone, e nel quale passano come meteore i più grandi uomini del mondo civile: torneo sanguinoso nel quale Longobardi, Greci, Franchi, Alemanni, Spagnuoli, vengono a contendersi l'Italia. L'ultima parte (dei principati) è trattata con grande brevità, non proporzionata alle epoche precedenti. Sebbene l'A. si mostri parco e riservato nei giudizi, tenendosi lontano dalla nudità dei semplici narratori, e dalla smania di tutto sentenziare, pure e nelle considerazioni finali sopra ciascuna epoca, e nel corso del racconto, spesso si sofferma sugli individui e sulle cose, o per dar ragione dei fatti, o per giudicare degli uomini specialmente. Il Tabarrini facendo una critica rivista dei primi due volumi di questa storia nell'Arch. Stor. ital. App. 4 p. 126-144, è persuaso che ad essa è riserbata una grande popolarità, e che per la dottrina storica ond'è arricchita, anche i dotti le faranno buon viso: e che l'A. seppe raggiungere il fine di farsi leggere senza essere superficiale, e d'istruire senza tedio. Stile facile e co-

lorito, sebbene non scevro di mende, chiarezza e lucidità nella esposizione dei fatti, affetto per ogni idea liberale, l'A. cattivasi facilmente l'animo del lettore.

377

La Farina Gius. — L'Italia dai tempi più antichi fino ai nostri giorni. Torino *Guigoni* 1856-62 vol. 5. p. 566 c. c. in 8°.

(1) Non si attenda il lettore dice l'A. in questa storia l'analisi dei fatti, secondo il metodo da me seguito nella mia *Storia d'Italia* dalla discesa dei Longobardi: ma sì la loro sintesi. Io la presento al pubblico come l'ultimo resultato, direi quasi il corollario degli studi da me fatti intorno la storia italiana. » L'A. divide questo suo lavoro in 4 libri. Il 1° narra l'origine di Roma e com'ella crebbe col senno e colle armi, conquistò l' Italia e coll'Italia il mondo; e come e per quali ragioni i suoi antichi costumi si corruppero, e la plebe dal non volere ubbidire, passò a voler comandare; nate così le guerre civili, credè riposarsi alquanto nella splendida servitù dell'impero. Il 2° da Cesare Augusto giunge fino al trasferimento della sede a Costantinopoli, dove si vede come il civile principato si trasformasse in nefanda tirannide, e come mancata nel popolo ogni virtù, venne meno all'impero ogni forza, e subentrasse alla sapienza l'ignoranza, alla prodezza la viltà, e il nome venerando di Roma, fatto ludibrio di sediziosa soldatesca, e vituperio del mondo. Il 3° giunge alla conquista dei Turchi sulla Grecia, epoca memorabile; una religione antica che si spegne, una nuova che sorge, conquiste di forestieri; orde occidentali che in nome della Croce invadono l'oriente; il politeismo vinto dal cristianesimo; questo in lotta coll'islamismo, sempre dalle rinascenti eresie travagliato: il feudalismo che fortifica le sue castella; la corona imperiale dai Romani passa nei Bisantini, da questi, coll'opera della Chiesa, passa nei Franchi e poi negli Alemanni; e nel sovvertimento di leggi, lingue e costumi, sorgere piene di civiltà e di gloria le italiane repubbliche, rinnovare la faccia della terra col commercio, colle lettere, colle arti, e scoprire un nuovo mondo. Col 1 giunge al 1815, e mostra come l'Italia perdette ogni operosità politica e militare, divenuta favola e ludibrio delle genti. E quando cominciava a ridestarsi da quel torpore, venne l'uragano di Francia che tutto fece cadere e risorgere, per ricadere di nuovo, e ristaura gli antichi principati.

378

La Farina Gius. — La Storia d'Italia raccontata ai giovanetti, dall'anno 476 ai giorni nostri. Milano 1863. in 12°. L. 1,50.

(1) È un assai breve compendio di storia patria, dalla discesa dei barbari ai nostri giorni, che venne raccomandato per la eleganza dello stile, per la scelta di fatti esposti con buon metodo sintetico e per lo spirito liberale con cui è dettato.

379

La Farina Gius. — Storia d'Italia dal 1815 al 1850. Ediz. 2ª Torino 1864. v. 6. L. 18.

(1) L'A. si ferma a lungo anche sulle vicende degli stati non italiani. Formano interessantissima parte di quest'opera, numerosi documenti contenuti nei due ultimi volumi. Di questa storia furon fatte diverse edizioni, fra le altre una illustrata in Torino nel 1851 in 5. vol. in 8.° g. L. 24.

380

Lucchesini Cesare. Della storia del Ducato Lucchese libri sette; Lucca 1825-31. vol. 2.

(3) Ha diviso la sua storia in 7 libri. dando un libro ad ogni secolo, tranne i secoli più remoti che tutti ha racchiusi in un sol libro. Ogni libro è diviso in più capi, secondo le scienze o facoltà delle quali si hanno scrittori. Dei letterati dà le principali notizie della vita, ed è più largo favellando delle loro opere. Più volte ha posto nelle annotazioni i titoli delle opere. Ricorda pure gli scrittori ascetici. Innanzi alla storia vi è un ragionamento preliminare, nel quale parla delle scuole e delle accademie lucchesi. La storia delle scuole cessa allorchè cessano di essere sostenute da stranieri maestri, perchè dei lucchesi parla poi nel secolo in cui vissero. Daremo qui la nota di al-

cuni libri stampati in questo secolo che riguardano il lucchese e dei quali daremo la bibliografia alla loro respettiva classe. Bongi V. St. III. 37. Carina St. III. 286. *Catalogo dell'orto botanico di Lucca nell'an.* 1843. Cordero. *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello stato lucchese.* Dinelli St. III 284. *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del Ducato.* Inventario *del R. Archivio di Stato di Lucca. Vol. I. Archivio diplomatico, carte del Comun di Lucca parte I. Lucca* 1872. L 15. Matraja. *Lucca nel* 1200, Mazzarosa. *Storia di Lucca dalla sua origine al* 1814. Memorie *e documenti per la storia di Lucca.* St. III. 284. Minucci, *Quadro biografico dei più distinti medici e chirurghi lucchesi.* Puccinelli, *Synopsis plantarum in agro Lucensi sponte nascentium.*

381

Italia — (Garzetti) Della condizione d'Italia sotto il governo degli Imperatori Romani. Milano *t. Rivolta.* 1836. in 8°.

(1) L'A. divide l'opera in 10 capi Nel 1° ricorda i pregi dell'Italia, la sua divisione in regioni, provincie e vicariati, le sue città principali, la natura del suo suolo e de' suoi abitanti. Nel 2° dello spopolamento d'Italia, sul cominciare dell'era volgare, e delle sue cause, delle colonie dei veterani. Nel 3°, come la condizione d'Italia, già misera sotto i suoi imperatori, diventasse dopo il sec. 2° sempre più misera. Nel 4° dimostra l'agricoltura essere stata, dopo la milizia, quasi la sola occupazione degl'Italiani; descrive quanto la cultura dei campi si incominciasse ad abbandonare agli schiavi. Il 5° che i Romani e gli Italiani non curavano nè l'industria nè il commercio, ricorda i dazi, i collegi degli artefici, le fabbriche imperiali che ne impedivano il libero esercizio; come il commercio interno, già floridissimo, venisse meno, e l'estero fosse passivo. Nel 6° tratta delle tasse che un tempo si pagavano dalla sola Italia; dell'epoca in cui le fu imposto di nuovo il tributo della vigesima delle manumissioni, delle leggi Giulia e Papia ec. Nel 7 come gli Italiani furono fin verso gli ultimi tempi amanti della magnificenza nelle opere pubbliche, e come il cristianesimo fu cagione del guasto di molte opere antiche. Parla in seguito delle statue, e nell'8° si sforza di provare che gl'imperatori furono più generosi dei Romani antichi verso gli Itali, perchè accordarono ai poveri cittadini qualche sussidio; questo

beneficio fu da Nerva esteso a tutta Italia, ma essa non ne godette che forse per due secoli. Nel 9° dice che frequenti erano nelle città d'Italia gli spettacoli, che si davano al popolo, e ancora nel sec. IV, e V, trovansi memorie di varie specie di ludi. Finalmente nel 10° dimostra, che tutta l'Italia divenne quanto al governo, a grado a grado romana, che il principato degli Ottimati era istituzione fondamentale del governo municipale italico, che gl'imperatori presero sempre maggiore ingerenza nel governo delle città, per modo che, nel 3° sec. l'Italia intiera fu ridotta alla condizione delle province. Questa 1ª parte può considerarsi come un utile repertorio di quanto dovrebbesi ricercare in più ampli trattati ed in più scrittori. La 2ª parte fu egualmente stampata a Milano dal Rivolta nel 1836, col titolo — *Della storia d'Italia sotto gl'Imperatori Romani;* e la 3ª parte, in 3 vol. col titolo La Germania e i suoi popoli fino all'anno dell'era volgare 180. in 8°. Tutte e tre queste opere dedicate al Barone Antonio Mazzetti, presidente del tribunale d'Appello di Lomdardia, dal loro Autore Prof. Giov. Batt. Garzetti, trentino, comparvero la prima volta poi col suo nome e col titolo — Della storia e della condizione d'Italia sotto il governo degli Imperatori Romani. Milano *t. Carrara* 1838. V. St. III. 252.

382

Nardi Iacopo — Istorie di Firenze pubblicate per cura di Agenore Gelli. Firenze *t. Le Monnier* 1858 p. 437, in 8. L. 6.

(3) Il Nardi fu caldo propugnatore della indipendenza patria; spenta la quale esulò a Venezia, e ne scrisse gli avvenimenti dal 1492 al 1531, splendido di sentenze, caldo di dettatura, e colle ire di un fuoruscito. Ma il Varchi lo chiamava suo padre, e il Guicciardini, benchè di taglia opposta, lo consultò per la propria storia. Ama i governi della classe media, e pargli che dall'aggregato cittadino *confuso e di sua natura pernizioso, tolte via le due estreme parti, cioè il capo e la coda, il corpo di mezzo resterebbe molto utile e proporzionato alla costituzione di una perfetta repubblica.* (Cantù) Questa storia non vide la luce che nel 1582 e gli editori troncarono dei passi, che trovansi soltanto manoscritti nelle biblioteche di Venezia e di Firenze con alcuni discorsi dell'autore, appartenenti alla sua storia; e che il Gelli ebbe cura di fare di pubblica ragione.

Molte edizioni si conoscono di questa storia, una fra le più pregevoli è quella ridotta alla lezione dei codici originali, con l'aggiunta del decimo libro e con annotazioni per cura di Lelio Arbib. Torino t. Ferrero 1852 v. 2. p. 916 in 16.° L. 5, 50

383

Porri Giu. — La sconfitta di Monteaperto, narrazione storica tratta da un antico mss. con note. Siena *t. Porri* 1836.

(3) Giuseppe Porri, trasse questo racconto della sconfitta di Monteaperto da un Mss. di Dom. Aldobrandini, la narrazione è scritta con grazia e con semplicità; si è trasportati al momento dell'azione, e se ne vede uno svolgimento drammatico, con quell'arte usata dai romanzieri. Chi fosse l'A. di queste storie è dubbio, per ciò conviene attenerci a ciò che ne dice l'editore: il quale aggiunge alla cronaca parecchie note storiche, nelle quali illustra molte cose spettanti a Siena, ed alla battaglia di Monteaperto ed ai costumi di quei tempi.

384

Varchi Bened. — Storia fiorentina, corredata d'introduzione e note per cura di Michele Sartorio. Milano 1846. v. 2.

(3) Il Varchi, sopra documenti nuovi, o sopra lettere di Gio: Busini (le quali furono pubblicate poi nel 1822), scrisse una storia dall'ultima proclamazione della libertà fiorentina, sino al ducato di Cosimo I: (1527-1538). Benchè avesse coi repubblicani diviso le speranze, le persecuzioni, l'esilio, ebbe l'incarico di questo racconto, e documenti e stipendio dal duca, a cui leggeva man mano l'opera sua: pure non seppe tanto dire e tacere che l'accontentasse. Ei dice aver presi a modello Polibio e Tacito, ma sta troppo lontano dal giudizio di quello e dalla concisione di questo: è dilombato come quasi tutti gli scrittori del cinquecento, accumula, non isceglie le particolarità, a segno da riuscire pesantissimo a leggere, benchè, riferendo ogni minuzia, ogni discorso, ci faccia vivere veramente tra quegli ultimi Fiorentini. Non ismentisce mai l'amor suo per la patria; se non dice, lascia indovinare le arti per cui la libertà ne fu divelta, e Firenze *divenne di stato piuttosto corrotto e licenzioso, tirannide; che di sana e mo-*

derata repubblica, *principato:* e se specula l'avvenire, non trova ai disastrosi sovvolgimenti d'Italia, altro termine, se non che un principe prudente e fortunato che arrivi a dominarla. La dignità dello stile istorico si abbassa spesso alle frasi abiette della plebe fiorentina, che il Varchi accoglieva tra i fiori del bel parlare. Molte altre edizioni furono fatte di questa storia. Firenze *t. Le Monnier* per cura di Gius. Milanesi 1857. v. 3. Firenze *t. Pezzati* 1838-41, con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi e corredate di note per cura di L. Arbib. vol. 3. p. 522 c. c. L. 15 ec.

385

Stiatti Marco — Capitoli concessi dal Comune di Siena agli uomini di Val d'Ambra il 7 Ottobre 1433 pubblicati da) Siena *t. Mucci* 1868. p. 6-16 in 8.°

(3) È curioso documento per coloro che studiando la storia, voglion conoscere quella parte della vita de' popoli che sfugge agli scrittori degli avvenimenti che sembrano più memorabili. Nel 1433, gli abitanti d'Ambra, che due anni prima eran passati nella signoria della Repub. senese, quando per patto di guerra dovettero ritornare sotto Firenze, trovandosi meglio con Siena, spatriarono ed ottennero di stanziare in Campiglia di Val d'Orcia, dove ebbero vantaggi materiali e civili, e le loro condizioni regolate dai Capitoli messi in luce dallo Stiatti.

386

Frizzi Ant. — Memorie per la storia di Ferrara. Ferrara 1791-1809 v. 5. in 4.° p. 323 c. c. con tav. L. 36.

(6) L'A. divide in 5 parti queste sue memorie. Nella 1a riguarda i tempi più lontani, quando il nome di Ferrara non si sà se esisteva ancora, e contiene le notizie che restano del primitivo stato dell'agro ferrarese; delle sue paludi, delle isole da queste formate, tra il Po e l'Appennino, dei primi abitatori del ferrarese, Pelasgi, Etruschi, Veneti, ecc. Comincia la 2a parte dal primo farsi nota la città di Ferrara (728 c.) dopo di aver accennate le favole narrate intorno ad essa, dai più antichi scrittori, e termina prima de' secoli Estensi, comprendendo le interrotte cognizioni di chi ebbe in essa dominio, di chi vi godette maggiori possedimenti, della sua libertà, e delle

più potenti famiglie che la sostennero e lacerarono insieme. La 3ª e 4ª parte trattano dei principi Estensi che la signoreggiarono. L'ultima contiene quanto avvenne dal cessare del dominio della Casa d'Este, fino all'arrivo dei Francesi in Ferrara nell'anno 1796. Le due prime parti sono un modello di critica discussione, attenendosi alla storia particolare di Ferrara, e solo quando la necessità lo volle, toccando la generale d'Italia. Nell'ultimo volume si dà la vita dell'A. e si aggiungono tre appendici; 1ª Pianta antica della città di Ferrara. 2ª Antichità del culto dei Ferraresi ai SS. Giorgio e Maurelio. 3ª Aggiunte e correzioni. Questo volume fu lasciato inedito dall'A; e vi si trovano come negli altri accumulati e preparati tutti i materiali richiesti per tessere una nuova storia di Ferrara in ogni sua parte assolutamente compiuta. Nel 1847 fu ristampata a Ferrara con note di Cammillo Laderchi. Diamo qui la nota di alcuni libri stampati nel sec. XIX e che possono riguardare la storia di Ferrara, e dei quali faremo la bibliografia alla loro respettiva classe. Antonelli G. *Saggio di bibliografia Storica ferrarese in appendice al 2º. vol. del Frizzi* — Avventi Fr. *Il servitore di piazza guida per Ferrara.* Ivi 1838 — Baruffaldi Gir. *Continuazione delle memorie storiche dei letterati ferraresi dei due Barotti con prefazione del Cicognara.* Ferrara 1810. Bertoldi *Quadro cronologico storico dei diversi domini ai quali è stata assoggettata* Ferrara Ivi 1817. Canonici Fr. *Storia e descrizione dell'antica certosa di Ferrara, accomodata a pubblico Campo-Santo.* Rovigo 1851 *con tav. più la grande veduta panoramica della Certosa L.* 36. Canonici Ginevra. *Due giorni in Ferrara* Ivi 1819. Cittadella V. St. III. 85. — *Indice manuale delle cose rimarchevoli in pittura.* Ferrara 1854. — *Vite di pittori scultori ferraresi vol.* 4. Conti Fil. *Storia di Ferrara Compendio.* Ivi 1851. Frizzi A. *Diario* (23 *giugno* 1796, 1 *Agosto* 1800) *in continuazione delle memorie per la storia di Ferrara* Ivi 1857. L. 1, 50. — *Guida del forestiere per la città di Ferrara.* ivi 1817. Masi E. *I Burlamacchi, e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este, duchessa di Ferrara.* Bologna 1876. Manini Ferranti G. Compendio della storia sacra e politica di Ferrara. Ivi 1808 v. 6. Minotto A. S. *Documenta ad Ferraria Rhodogium Policinium ac marchiones Estenses spectanctia ec. Venezia* 1873-74 *L.* 4. Morbio E. V. St. III 110. Notizie *relative a Ferrara per la maggior parte inedite.* Ferrara 1854. Ughi L. *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi.* Ferrara 1804. Visdomini St. III 59. Zuffi Giov. Riforme municipali dimandate nel 1847 dalle autorità ferraresi. Ferrara 1848.

387

Aquarone Bart. — Gli ultimi anni della storia repubblicana di Siena (1551-1555) Studi storici. Introduzione. Siena *t. Sordo Muti* 1869 p. 159 in 8°. L. 3 70.

(3) L'A. dà alla luce questa introduzione come Saggio degli studi che ha intenzione di pubblicare intorno agli ultimi momenti della repubblica senese. La caduta degli Stati ei dice è sempre preceduta da un languore che a poco a poco succede alle forti lotte e alle violenti agitazioni. Quando Pandolfo Petrucci teneva il principato nella città natale a modo di tanti altri, che spensero la libertà delle altre repubbliche italiane, si poteva prevedere fin d'allora, che si apparecchiava l'assorbimento di quel piccolo Stato. Perciò l'A. delinea la figura del Petrucci, circondandola di una moltitudine di notizie, forse non bene proporzionate all'insieme del racconto.

388

Rosa Gab. — Disegno della Storia di Ascoli Piceno; dalle origini fino ai giorni nostri. Brescia *t. Fiori* 1869-70 v. 2. in 8° L. 6,50.

(3) L'A. in quest'opera si è proposto di lasciare i fatti particolari, e far risaltare le linee più notevoli della storia d'Ascoli, quelle che si connettono meglio alla storia della civiltà italiana, e che ne mostrano le qualità peculiari. Dopo di aver parlato delle origini Picene, racconta le origini d'Ascoli, che crede fosse in principio un rifugio, un castelluccio sul Cassero, poi Campidoglio, indi fortezza Pia, e crede che pei commerci colla valle del Trento e col mare, per l'agricoltura e per le industrie affini, crescesse la città ai piedi della rocca, nido dei padri fondatori. Dice qual parte ebbe nelle guerre Sannitiche e nella guerra civile, e come divenne colonia romana per opera di Pompeo Magno. Dà curiose notizie, con giudizi e congetture sulle condizioni d'Ascoli, al tempo dei Longobardi e dei Franchi, mostrando l'opera dei Benedettini. Discorre di tutto ciò che appartiene all'età, in cui si manifestarono i primi germi del comune italiano, fino al 1345. in cui Ascoli si dichiarò repubblica indipendente, di cui racconta le vicende a tempo di Cola di Rienzo; la sottomissione al dominio

papale, la rivendicazione in libertà nel 1376, le vicende che passò durante lo scisma occidentale, la restaurazione pontificia a tempo di Martino V. Esamina lo statuto redatto nel 1577, e brevemente dice della cultura dal 1347 al 1421. e da quest'epoca ai nostri giorni. In questo studio particolare fa sì, che di qualcuno ingiustamente dimenticato si restauri la fama. di altri si sappia più e meglio di quel che dissero precedenti scrittori, che l'A. rammenta in più punti del suo libro. Alcuni altri libri che trattano di Ascoli Piceno furono stampati in questo secolo, e dei quali faremo la bibliografia alla respettiva classe. Cantalamessa Carboni G. *Memorie intorno ai letterati ed agli artisti della città di Ascoli nel Piceno.* Ascoli 1832. Carducci G. *Sulle memorie e monumenti di Ascoli* Fermo 1853. Masi Evarito *Almanacco diplomatico-statistico dello Stato e dell'estero anni* 1853-54 Bologna.

389

Cappello Bernardo — Lettere tratte dagli originali che sono nell'archivio governativo di Parma. Imola *t. Galeati* 1870 p. 20-108. L. 4.

(2) Il Ronchini illustrò queste lettere con note, e vi premesse una notizia biografica dell'A. breve e sugosa, in cui corregge alcuni errori dei precedenti biografi. Il Cappello esule da Venezia sua patria per aver tentato una riforma negli ordini della Repubblica, stette ai servizi del Card. Alessandro Farnese, che gli affidò il governo di alcune città pontificie. In alcune di queste lettere si descrivono le condizioni morali delle città poste sotto la signoria degli ecclesiastici: in altra si deplora il pervertimento morale degli Orvietani: è un'amara condanna di quel governo che tanti mali lasciava crescere ed invecchiare. L'edizione è di soli 206 esemplari per ordine numerati.

390

Giani G. B. — Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione Milano *Stamperia R.* 1824 in 8°. L. 5.

(2) Opera corredata di 10 tav. rappresentanti il campo dove ebbe luogo la battaglia, e molti oggetti riferibili all'epoca del fatto stesso.

391

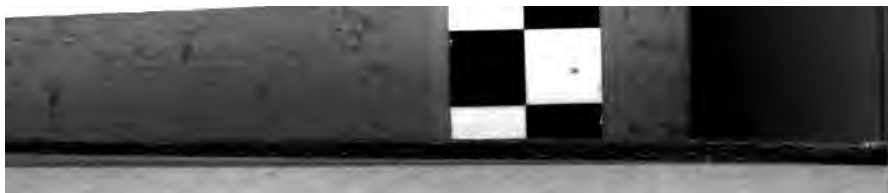
Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede ed il governo francese. Italia 1833. vol. 6 p. 300 c. c. in 16°.

(2) A Storia III 107 parlammo di questi documenti, dicendo per errore tipografico, esser compresi in 4 vol. mentre doveva dire in 6. Possiamo ora aggiungere, che essi cominciano con una lettera di Pio VII diretta a Napoleone I, quando esso malgrado il trattato di neutralità, fece occupare improvvisamente la città di Ancona, nell'ottobre del 1805, e vi si riportano altri documenti fino al Marzo del 1814. Questi volumi contengono ogni sorta di documenti, proteste, rapporti, ordini dati dai generali alle truppe, processi verbali, note, reclami, lettere, biglietti, notificazioni, allocuzioni, istruzioni ai vescovi, encicliche, ritrattazioni, inviti, partecipazioni, bolle, decreti e quanto può riguardare la storia di questo disastroso periodo fra la Santa Chiesa, e il governo Francese. Vi si trovano pure alcuni cenni sui divertimenti del carnevale di Roma del 1809; la relazione della nascita e battesimo del figlio di Napoleone; la narrazione storica del concilio nazionale, e termina con una succinta relazione della partenza del S. Padre da Roma per Genova, del suo ritorno, e degli ultimi successi di Napoleone e di Murat.

392

Bertolini F. — Storia antica d'Italia dalle origini italiche al 395 di Cristo. Milano *l. Vallardi* senza data (1874) p. 740 in 8 g. L. 8.

(1) Dopo di aver parlato della primitiva storia di Roma e dei sistemi proposti per rischiararla, asserisce che i fonti d'onde fu cavata la storia antica di Roma, non risalgono a oltre il VI secolo dalla fondazione della città. Quindi divide la sua opera in 7 libri, nel 1° dei quali parla dei primitivi popoli d'Italia, del Lazio prima di Roma, della leggenda di Enea e dei re albani. Nel 2° parla de' Re di Roma, da Romolo ai Tarquini, nel 3° dello stabilimento della Repubblica consolare. Negli altri libri, parla della conquista d'Italia, delle guerre puniche e d'Oriente, della rivoluzione sociale, final-

mente dello stabilimento della monarchia, dividendola in impero repubblicano, da Augusto a Vitellio, in impero liberale, da Vespasiano a Lucio Vero, in impero militare da Commodo a Carino, in impero amministrativo, da Diocleziano a Teodosio il Grande. L'A. proseguì il suo racconto in altro volume, col titolo i *Barbari.*

393

Gozzadini Gio. — Delle Torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero. Studi. Bologna *t. Zanichelli* 1875. p. 772 in 8° g. con fig. L 11.

(3) I monumenti sono un libro aperto sulle pagini del quale si può leggere veridica storia. Le torri di Bologna, rappresentano meglio d'ogni altro edifizio il sec. XII, e XIII, nei quali i destini d'Italia provarono tanti cangiamenti. (Alcune però di queste torri risalgono al X sec. e quella del Bentivoglio è del 1489. Queste torri furono costruite per soddisfare l'orgoglio, sia come mezzi di difesa, sia per conservare la propria indipendenza individuale. Erano vere fortezze: antichi statuti, portano il loro numero a 180, ma è probabile che fossero anche di più. Tumulti, sedizioni, vendette, assalti, assassini, ecco a che cosa esse servivano. Cessati i quali, a poco a poco esse sparirono, furono altre convertite in chiese e monasteri, altre rovinate per il terremoto del 1201, e poche ora ne restano: la Garisendi, la Prendiparte, l'Azzoguidi, la Galluzzi e l'Uguzzini. Tale è il soggetto trattato dall'A. in questo erudito libro e pieno di curiose particolarità, alle quali è condotto l'A. dalla storia di queste torri, di cui esso ricerca chi furono i proprietari. Termina con 243 documenti per la maggior parte inediti, e che hanno rapporto al soggetto delle sue sapienti ricerche.

394

Peruzzi S. L. Storia dei banchieri fiorentini del XIII e XIV sec. fino al gran fallimento del 1345, compilata sui documenti dal 1200 al 1345. Firenze *t. Cellini* 1868 con 10 tav. p. 539, in 8. g. L 6.

(3) Ecco l'indice di quest'opera. Quadro politico di Firenze Guelfa: i fiorentini mercanti e banchieri: trasporti di denari, merci e cor-

rieri; itinerario da Firenze al Mar Nero, e fino a Cambalecco (Pekino). Manoscritti Peruzzi della Riccardiana: influenza delle Banche sul governo della Repubblica: Zecca di Firenze e 13 Zecche estere con il loro ragguaglio. Spese domestiche dei Fiorentini nel trecento; compre, vendite e costruzioni. Organizzazione della Compagnia de' Peruzzi e partite particolari de' Soci, fra cui il celebre cronista Giov. Villani e suo fratello Filippo, associati ai Peruzzi: elenco di più di 100 nomi di famiglie stipendiate dalla Compagnia, fra cui uno Strozzi discepolo al fondaco. Quindici succursali stabilite dai Peruzzi in Londra, Parigi, Rodi, Cipro ec. bilancio della Compagnia dal 1331 al 1335. Eduardo III re d'Inghilterra; conseguenze rovinose dei prestiti a lui fatti dai Fiorentini. Fallimento dei Bardi e Peruzzi creditori di 75 milioni di nostra moneta di quel sovrano; Bancarotta nazionale. Rivoluzione dei Ciompi, e protesta autentica di Simone Peruzzi contro il traditore della patria, Silvestro de' Medici, già suo amico, che corrompe il popolo e principiò la grandezza della Casa Medicea. Maledizione del detto Simone Peruzzi contro suo figlio, scritta in presenza dei sette Frati minori nel loro Convento in Montepulciano. Conclusione. Palermo più a lungo di quest'opera, e dell'Appendice alla medesima nella Sezione ECONOMIA I.

395

Checchetelli Gius. — Memorie della storia d'Italia. Roma *Parente* 1841-43 v. 2. p. 500 c. c. con 180 tav. inc. in. 4°. L. 30.

(1) L'A. in questi due volumi non ci dà che le memorie della città di Napoli e suoi contorni nel 1° volume, e quelle di Roma nella prima parte; riserbandosi nella seconda a parlare del Vaticano, ma che poi per vicende politiche dovette cessare dalla sua pubblicazione. Dato un rapido sguardo all' Italia alla fine dell'impero Romano, narra la storia della città di Napoli, prendendo argomento dai principali monumenti che ivi si trovano e dei quali dà una incisione in rame e che al tempo stesso descrive. Nella 2ª parte, descrive altri monumenti e ricorda i principali avvenimenti delle altre città, e castelli napolitani. Nella 1ª parte del 2° vol. sola pubblicata narra la storia della città di Roma e del suo stato, dalla sua origine fino al 1843 in 211 pagine. Quindi scende a considerare gli avvenimenti parziali nei monumenti che gli tramandano alla nostra memoria, cominciando

dal Foro Romano, per arrestarsi al Vaticano, parlando degli uomini illustri o delle loro geste, per le quali quei monumenti ebbero esistenza.

396

Zrini Luigi. — Storia popolare d'Italia dalle origini fino ai nostri giorni. Milano *t. Guigoni* 1869 v. 4 in 16° L. 6.

(1) Comincia con un compendio della vita religiosa e civile degli antichi popoli e degli Etruschi, con intendimento di mostrare la influenza che la prisca civiltà di questi, esercitò sui primitivi ordinamenti di Roma. Parla pure della religione, del governo: e del costume dei Romani. La narrazione giunge fino ai nostri giorni, la quale fu detto che lascia talora desiderare più critica e più deduzione, tal'altra, più vita e diversa forma, propugna però sempre quello spirito civile che animò Niccolò Macchiavelli, e serbò vivo Gio: Battista Niccolini.

397

Crevier — Storia degli Imperatori romani trad. dal francese. Venezia *t. Alvisopoli* 1824 v. 18 in 16°. L 36.

(1) Questa edizione è assai preferibile a quella di Venezia fatta nel 1802. È una ricca sorgente di notizie dei primi cinque secoli di G. C. ed è corredata di annotazioni, di un copioso indice delle materie, di incisioni in rame, rappresentanti fatti storici, e di carte geografiche.

398

Boero Gius. — La rivoluzione Romana al giudizio degli imparziali. Firenze *t. Birindelli* 1850. p. 359, in 8° g. L. 3.

(2) Questa storia ha due parti. Nella 1ª si sviluppa l'orditura non interrotta d'inganni, di maneggi e di violenze onde si tentò in Roma di educare il popolo alla rivoluzione. E per chi vuol correre intero il libro, necessaria cosa era il rendergli prima probabile, come mai potesse il popolo romano, per indole, per memorie, per isti-

tuzioni generoso. lasciarsi aggravar sul capo un giogo così importabile. o farsi trascinar ciecamente a tanta scelleratezza. E di ciò discorre la 2ª parte, che svela un per uno i vari generi di sevizie e d'oppressioni, che fruttò a questa città la rivoluzione compiuta. Fatti e persone sono in tutto il libro chiamati a rassegna con bell'ordine; i più famosi caporioni della rivolta, vi hanno il loro posto proprio. e la loro piccola biografia. A fianco delle persone, procedono le opere del governo da lor tenuto. opere nefande. I fatti che l'A. racconta o sono di tale notorietà che non abbisognano testimonianza per essere accolti come veri, o altrimenti sono confortati da documenti. Discorso purgato, far disinvolto. gravità e parsimonia nel sentenziare. L'opera fu pubblicata anonima, ma l'A. ne è l'illustre Gius. Boero d. C. d. G.

399

Ravioli Cammillo — L'Italia ed i suoi primi abitatori. Roma 1865. p. 147. con 2 tav. in 8°. L 2.

(1) L'A. vuole illustrare il periodo dal diluvio e dalla partenza dei primi Pelasghi al ritorno degli ultimi condotti in Italia da Enea. In questo libro non si svolge che la prima parte di questo tema, *Dal diluvio a Cecrope*, e comprenderebbe un periodo di 759 anni. Una seconda parte che l'A. promette. andrebbe da *Cecrope ad Enea* per un altro corso di 366 anni, secondo i suoi computi. Dall'Asia egli fa giungere le prime tribù in un'Italia diversa dall'attuale, avente la figura di una vera foglia di quercia, come dice Plinio. Prestando fede al fatto dell'Atlantide, ammette che un gran lembo di terra attualmente sommersa, cacciasse l'Oceano fra Abila e Calpe, ad inondare il bacino del Mediterraneo, e gran parte dell'Affrica e dell'Arabia, ed immergendosi poi nuovamente, col refluire delle acque lasciasse a secco quanto noi chiamiamo deserto, e cominciasse così una immensa rivoluzione geologica ad agire nella gran valle Itala. Allora crede che gli abitatori primitivi, si gittassero ai monti e poco dopo cominciassero i grandi sovvertimenti ed accensioni dei vulcani atmosferici, che determinarono il cataclisma, onde si ridusse la regione quale oggi si vede. invasa dal mare che noi diciamo Tirreno. fatto e catastrofe conservati nel mito di Proserpina rapita da Plutone. Gli abitatori allora atterriti per mezzo di *Primavere sacre*, costume Italo, si avventurarono al mare, afferrando le iso-

le dell'Illiria ecc. sotto nome di Pelasghi condotti da Inaco. Più tardi altre colonie, sotto il nome della vacca *Io* uscendo d'Italia, dettero il nome al mare *Ionio*, traversarono l'Illiria e la Tracia, si portarono in Asia ec. Altre colonie lungo l'Affrica si manifesterebbero col nome mitico di Libia, quelle di Fenicia col nome di Agenore. Da Danao verrebbero le celebri *Danaidi*, che non sarebbero altro che le tribù dei Pastori. Fra queste, quella col nome di Ipermnestra, tornò in Argo, dalla quale si volle uscito Ercole. Fondamento al racconto sono in ispecie il *Prometeo* e le *Supplici* di Eschilo, le *favole* di Igino e i libri *sulla natura degli Dei* di Apollodoro. Quanto all'ordine cronologico l'A. stabilisce, che ognuno dei nomi da lui riferiti, rappresenta una generazione, e che questa vale 40 anni ed ogni anno di 360 giorni. Questo lavoro di alta antichità italiana, ha per caratteristica speciale, l'aver messo in vista il valore che in questioni di tal fatta hanno i miti, che sono il più antico documento storico dei tempi, nei quali anche la tradizione si sperde e non sopravvive che pel debole filo della mitologia. È lode dell'A. d'interrogare su certi fatti la geologia, onde riportare così la storia primitiva d'Italia, e metterla in relazione colle ultime scoperte preistoriche, delle quali l'Italia ha svelato in molti luoghi abbondanti tesori.

400

Muralto Franc. — Annalia a Petro Aloy. Doninio nunc primum edita. Milano *Daelli* 1861. p. 237. in 8°. L. 3.

(1) Questo libro è scritto con una latinità quale i notari solevano usare in quei tempi (sec. XVI). Ma l'opera sebbene inedita era conosciuta e lodata. Pietro Luigi Donini la dette alla luce. Incomincia la narrazione dal 1492, quando ebber principio le calamità italiane e giunge al 1520. Vi si narrano con assai abbondanza le cose avvenute sotto Carlo VIII, Lodovico XII e Francesco I, e quelle sotto il pontificato di Alessandro Borgia, di Pio II, di Giulio II e le guerre, e le stragi per le quali l'Italia passò dalla Spagna nei Franchi, e come le case degli Sforza e dei Bentivoglio di Bologna, fossero di estremo danno all'Italia. È sottile, curioso e abbondante narratore delle cose che avvennero in Como e nella sua campagna: e in ciò l'opera del Muralto è di massima importanza. Il Donini pose alcune

postille e note storiche, correggendo non solo l'ortografia e la disposizione dei periodi. ma ancora divise in brevi paragrafi la narrazione medesima, indicando nel margine l'argomento.

401

Bianchi Nicomede — Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo. Narrazione corredata di documenti inediti. Torino *t. Bocca* 1874 p. 650 in 8. con ritr. L. 8

(1) Il Matteucci lasciò tutti i suoi mss. al Bianchi. dai quali questi ricavò quel che più poteva interessare allo scopo di questa pubblicazione. Il Matteucci ebbe molti rapporti con gli uomini eminenti, che prepararono e diressero il movimento liberale della Romagna nel 1831, prese parte attiva all'apostolato politico, sul principiare del pontificato di Pio IX; fu commissario del governo al campo toscano, durante la guerra lombarda del 1848; fu l'inviato diplomatico del gran duca Leopoldo II, presso il governo provvisorio di Milano, all'assemblea di Francfort; andò a Gaeta per sollecitare il ritorno di Leopoldo II a Firenze, come principe costituzionale; fu zelante partigiano della politica di Cavour; intervenne nella questione romana, corrispondendo con cardinali, con ministri. con uomini di stato; fu ministro della pubblica istruzione, e pubblicò i suoi pensieri sul governo nazionale. Tutto ciò spiega il titolo del libro, poichè la vita del Matteucci si mescola agli avvenimenti narrati dal Bianchi. Ai quali unisce i documenti o nella loro integrità, o in frammento, che rendono questa pubblicazione utilissima alla storia contemporanea.

402

Bianchi Nicomede — I ducati Estensi dall'anno 1815 all'anno 1850. con documenti inediti. Torino *Società editrice* 1852 p. 23-353, 424 in 8° L. 8.

(6) L'A. dedica questo libro a Carlo Alberto fattosi capitano della indipendenza italiana nel 1848. Quindi comincia dall'esporre la condizione dei Ducati Estensi all'epoca della repubblica francese e del Regno d'Italia, e i provvedimenti presi dal Congresso di Vienna,

intorno agli Stati di Modena, Reggio, Massa e Carrara; quindi dà principio alla narrazione dei fatti avvenuti in questi ducati, durante il sud. periodo, con documenti che dilucidano eventi finora male interpretati, specialmente la vita del Duca Francesco IV. di questo principe che per lungo corso di anni vantò se medesimo il più geloso difensore dei diritti divini delle teste coronate, e che servono a stabilire un giudizio sopra uomini, che tuttora si agitano operosi, mirando al presente e all'avvenire con varietà di fini. Non tace il poco bene desiderato o fatto da coloro i quali più si maneggiarono nei consigli ducali, fedele a quel detto di Polibio, « chi non sà attribuire encomi ai nemici, e agli amici i rimproveri meritati, non iscriva. »

403

Botta Carlo — Storia dei popoli italiani da Costantino al 1814. Milano *t. Reina* 1844. p. 540 in 8°. L. 5.

(1) Fu scritta in francese, e trad. in italiano da Giov. Anguillesi, stampata a Pisa e altrove. Scopo dell'A. fu di far conoscere le rivoluzioni d'Italia dal tempo della traslazione della sede imperiale a Bisanzio, fino alla moderna età, comprendendovi le scosse ed i moti convulsivi che le conseguenze della rivoluzione francese vi impressero. E siccome le avventure che succedevano dopo Costantino, sono collegate con quelle che succedevano negli antecedenti secoli, offre in poche parole, la descrizione politica, morale, religiosa e militare d'Italia, sotto Augusto e suoi successori. In limiti si ristretti, afferrò i principali tratti dell'immenso quadro. Senza entrare in soverchie particolarità. Aveva promesso di dividere la presente materia in tre ben distinte parti: ma poscia proseguì il racconto senza questa distinzione. Scrisse più a lungo di Carlo Magno e delle sue leggi, dei rapporti con Roma e coi papi, della condizione che si fece all'Italia coll'ordinamento feudale, paragonata alla condizione sua presente, del grado di coltura e dello stato delle lettere e della lingua a quel tempo, attribuendogli assai influenza. Dei Longobardi narra sommariamente le imprese, costumi, leggi e raffrontando gli ordinamenti loro con quelli di Roma antica e con altri stati d'Europa. Fu detto avere quest'opera scritta in tre mesi molti difetti, altri la dicono pregevole per sugosa e compatta brevità. L'accademico traduttore divise il racconto in 20 libri, e aggiunse alcune note ed osservazioni, ora a correggere, ora a confutare l'autore. Come tutte le altre opere del Botta, questa pure è condannata dalla Chiesa.

404

Botta Carlo. — Storia d'Italia in continuazione del Guicciardini, dal 1534 al 1789. Torino *t. Pomba* 1832 L. 14.

(1) Il Botta incominciò questa Storia dove l'aveva terminata il Guicciardini, cioè dall'anno 1534 in cui avvenne la morte di Clemente VII e l'assunzione al pontificato di Alessandro Farnese col nome di Paolo III. Non fa mestieri dice l'A. « che io entri in lungo discorso per dimostrare la grandezza del soggetto che in queste storie si tratta, pure toccando solamente i supremi capi, la continuazione delle gare tra Francesco I re di Francia e Carlo V imperatore e tra i loro successori, gare, cagione di tanto sangue, principalmente in Piemonte e nello Stato di Milano; le rivoluzioni di Napoli, quelle di Genova, i modi usati dai Medici per istabilirsi il principato in Toscana, l'assedio e la distruzione della repubblica di Siena; il Concilio di Trento con le sue conseguenze, i regni di tanti sommi Pontefici, da Pio III a Pio VI, pontefici di cui son celebri le memorie, come furono di gran momento le azioni, i regni ancora dei principi di Savoja, massimamente di Emanuele Felliberto, di tanta gloriosa memoria, i regni di Carlo e Ferdinando di Borbone in Napoli, l'uno e l'altro memorabili per utili riforme, gl'insulti della Porta Ottomana contro Venezia, le guerre di Cipro e di Candia, di Corfù e di Malta, quelle sorte più tardi per le successioni di Spagna, d'Austria e di Polonia, i benefici di Maria Teresa e di Gius. II nello stato di Milano; di Ferdinando Mediceo, e di Leopoldo e Ferdinando Austriaci in Toscana, in un colla variazione delle opinioni, delle lettere, delle scienze e delle arti, formano un cumulo tale di cose, che nessuno è di lui maggiore, pochi eguali » L'opera è distribuita in 50 libri. La narrazione talora procede a guisa d'annali, di quando in quando fa generali considerazioni sulle lettere, le arti, le scienze, le armi, le milizie e talora anche sui costumi. Tace intorno alle leggi che governarono i vari paesi, sebbene faccia delle considerazioni sugli ordini sociali, sulle forme di governo, sulle relazioni fra il principato e la chiesa, contro della quale ingiustamente volge i suoi veleno strali. Alla storia precede una prefazione in cui si delinea il carattere particolare di ciascuno dei grandi storici italiani e latini.

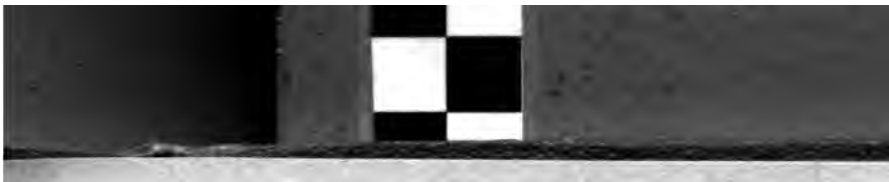
405

Botta Carlo — Supplemento alla Storia d'Italia, contenente la Corrispondenza del governo francese col generale Bonaparte. Italia (Pisa p. *Nistri*) 1825. p. 347. L. 5.

(1) Questi documenti sono stati estratti, e fedelmente tradotti dalla numerosa collezione in 7 volumi pubblicati a Parigi nel 1816. Quindi a quella rimandiamo per le prove di autenticità. È poi superfluo fare avvertire che gli Attori scrivevano in mezzo all'esaltazione delle passioni, ed ogni lettore accorto saprà giudicare di per se stesso del valore delle espressioni, riflettendo alle circostanze che le dettarono. La 1ª corrispondenza comincia col 28 marzo 1796 e l'ultima col 26 8bre 1797,

406

Botta Carlo — Storia d'Italia dal 1789 al 1814 — lib. 27 con indice e supplemento delle corrispondenze del governo francese con Bonaparte p. 2095. Italia 1824. L. 12.

(1) L'A. dopo di aver fatto vedere nella storia d'Italia in continuazione a quella del Guicciardini (St. III. 1.) come i Principi, ispirati dai filosofi, dai Giansenisti, ec. avviavano a maravigliosi progressi, narra in questa, come un orda di Giacobini sopraggiunse in Italia, guidata da un fortunato, il quale sbagliando sempre, sempre vinceva. Il Botta ravvisa sempre nella sua storia il lato orrido e schifoso della rivoluzione; si adira alla prepotenza delle amministrazioni militari e ai pazzi imitatori delle pazzie francesi; non nomina o appena, tanti letterati e scienziati che fiorirono in quei tempi. Se impreca alle prepotenze forestiere, anche nei nostrali non riconosce che vigliaccheria e ferocia. Vero è che diffuse sugli Italiani piuttosto beffa che infamia; sentesi che egli ama la nazione, quantunque non mostri stimare che i Piemontesi; sente del liberale quel parlar del Bonaparte con un ira che somiglia a disprezzo. Inveisce contro le costituzioni, sino a chiamarle *pesti*. Pochi libri ebbero tanti lettori quanto questo, e ne furono fatte moltissime edizioni. Ma non andò immune da acerbe critiche, e da sperticati elogi e Cesare Cantù dice, che converrebbe con sobrie note avvertire degli

errori di fatto, e delle opinioni illiberali, acciocchè, ammirandolo come arte, non se ne assorbano falsità e sconsideratezze. Furono pubblicate in diversi giornali censure e richiami d'ogni genere; e dei principali articoli se ne fece raccolta. V. *Osservazioni e giudizi sulla Storia* d'Italia di C. Botta Modena 1825. *Lettere d'un italiano dettate da Roma.* Italia 1826 v. 2. *Della Sicilia e de' suoi rapporti con l'Inghilterra ecc. con la confutazione della Storia d'Italia di Carlo* Botta. trad. dal franc. da Olivieri. Palermo 1840. ec. Dionisetti *Vita e opere di Carlo Botta* Firenze 1874. Pavesio P. *Carlo Botta e le sue opere storiche* 1878.

407

Paoli Ces. — La battaglia di Montaperti. Memoria storica Siena *t. Bargellini* 1869. p. 94 in 8.° L. 1.

(3) L'A. studia le cagioni e gli andamenti di questa celebre battaglia del sec. XIII, per correggere e rettificare quello che la leggenda o l'amore di parte vi mescolò di falso o di meno credibile, con l'ajuto di nuovi documenti, sulla fede dei quali nega, che Manfredi mandasse sul primo soli 100 Tedeschi; nega lo strattagemma di Farinata, di farli avvinazzare, e nega ai fuorusciti la importanza, che loro attribuiscono in quelle faccende, gli scrittori fiorentini. Giovandosi degli studi del Carpellini, descrive il luogo dove fu combattuta la battaglia che prese il nome di Montaperti, le posizioni dei due eserciti e le vicende di quella giornata, le conseguenze che ne derivarono, cioè accrescimento del dominio senese, la superiorità acquistata dal partito ghibellino in Toscana, la elezione del conte Guido Novello a potestà di Firenze per due anni, e il giuramento di fedeltà al re Manfredi, di tutti i cittadini rimasti in città. La memoria è corredata di documenti. V. St. III. 219.

408

Martini G. — Storia d'Italia continuata da quella di Carlo Botta dall'anno 1814 al 1822 Milano *t. Brigola* 1861. v. 2.

(1) Opera diligente divisa in 12 libri, corredata di importanti documenti.

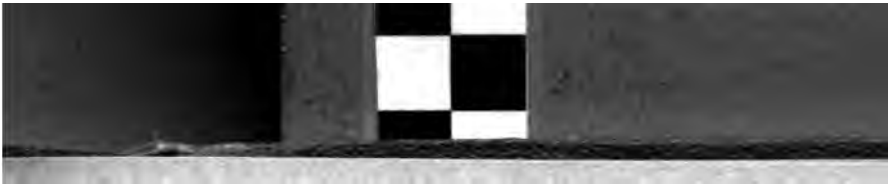
409

Ferrari Emilio — Ricordi storici di Castelnuovo di Magra. Firenze *t. Galileiana* 1870.

(3) Luni, città misteriosa, che fu contrastata fra i Liguri e gli Etruschi, visse romana, morì barbara. Gli abitanti che ne uscirono, eressero nuovi castelli nella Valle di Magra, ed ampliarono gli antichi. Le memorie prime di Castelnuovo appartengono al sec. XII: i molti dominii sotto cui passò la Comunità Castelnuovese, che fece con quelli convenzioni particolari, rendono importante la storia di essa. In Castelnuovo ebbero giurisdizione i Vescovi Conti di Luni, il Comune di Lucca, i Malaspina, Castruccio Castracani, i Visconti, il Comune di Genova, e Carlo VI re di Francia, i Campofregoso, il Comune di Firenze, il Banco di S. Giorgio, indi la Repub. di Genova, di cui Castelnuovo seguì le ultime vicende. In Castelnuovo, nel 1306, Dante conchiuse una pace fra Antonio di Canulla, vescovo lunense, e i Malaspina, di cui era ospite. Tale avvenimento che è una curiosità politica e letteraria, accennato di volo dai migliori biografi dell'Alighieri, è narrato minutamente in questi ricordi. Gli Statuti di Castelnuovo descrivono la libertà municipale, la dipendenza politica, le leggi e gli usi della Comunità nel medio evo.

410

Poggi Ulisse — La vita dell'Italia, narrrata agli alunni delle scuole ed alle famiglie. Milano *t. Agnelli* 1870 p. 320. L. 1. 50

(3) In poche pagine l'A. ha raccolto gli avvenimenti più notevoli della storia italiana con brevi riflessioni, perchè lo studio della storia serva a educazione dell'animo. Raccontando i fatti dei primi tempi di Roma, senza accettare in tutto le conclusioni di una critica che ha voluto rifar quella storia, e senza voler rifiutare le tradizioni conservate dalli storici latini, è riuscito a dare tutto il colore della leggenda. La parte del Medio evo lascia a desiderare maggior chiarezza ed esattezza nell'ordinare i fatti; e nell'ultima ove accenna ai più recenti avvenimenti italiani, si preferirebbe una esposizione più animata al rapido e troppo condensato racconto che in qualche pagina prende l'aspetto di un sommario.

411

Dione Cassio Coccejano — Istorie Romane trad. da Giov. Viviani. Milano *t. Sonzogno* 1823 v. 3 p. 555 c. c. in 8° g. L. 15.

(2) Dione nato circa l'anno 155 dell'era volgare, scrisse in greco la storia di Roma, cominciando dall'arrivo di Enea in Italia e dalla fondazione di Alba e di Roma, sino all'anno 229 dell'era volgare. Fino ai tempi di Giulio Cesare, questa storia non è che un rapido abbozzo, ma poi e massime dal tempo di Commodo, la narrazione è assai compiuta. Molte lacune sono dal lib 55 al lib. 60, assai delle quali furono riempite dietro le scoperte del Mai. Dal lib. 60 in poi non rimane che un compendio di G. Sifilino (St. III. 412). Nè senza merito è la narrazione dei primi periodi di Roma mediante la quale si possono correggere alcuni sbagli di Tito Livio, e di Dionisio, sebbene Dione stesso sia caduto in errori; nel resto si perde in troppo minuti particolari, e le sue prevenzioni e malignità, specialmente contro Cassio, Seneca e altri, tolsero molto merito alla sua storia. Quasi unico fra gli antichi, sostiene la parte di Cesare e di Antonio ed è continuo in legittimare il dominio degli imperatori. Espone però accuratamente l'ordine dei comizi, lo stabilimento dei magistrati e le vicende del diritto pubblico. L'opera consisteva in 80 libri. La trad. del Viviani è la terza italiana pubblicata in Roma nel 1790, formata sull'ediz. greco-latina di Amburgo (1750). Così contiene non solo i frammenti dei 35 libri di Dione, ma anche le aggiunte e le correzioni fatte dal Reimaro. Oltre le tavole che rischiarano il testo, vi è qui aggiunta la traduzione dei nuovi frammenti editi nel 1798 in Bassano dal Morelli, le note e una lunga vita di Dione scritta da Luigi Bossi. V. St. III, 412.

412

Dione Cassio — Excerpta ab urbe condita ad pugnam Cannensem ec. nella *Scriptorum veterum nova collectio* cura A. Mai. Roma *t. Vaticana* 1828. vol. II, p. 135-176:527-567.

(2) Questi frammenti inediti di Dione Cassio son compresi in 140. pag. Gioverà qui ricordare alcuni di questi, fra i quali una particella cu-

riosa della prefazione dell'opera; la difesa della innocenza di Sp. Cassio; la censura contro la superstizione dei Decii: il carattere nazionale dei Galli e personale di Annibale e di Fabio Massimo; la lode della politica romana, e vari passi importanti della storia imperiale. Molti avanzi di arringhe, cioè, delle donne sabine al tempo di Romolo; di Q. Curzio all'orlo della voragine; di Agrippa ai sediziosi; della madre di Coriolano; di Rullo per il figlio; di Cinea, di Fabrizio e del re Pirro; di Lentulo e di Fabio Massimo nel senato che deliberava intorno alla guerra punica. Chi ristampasse le opere di Dione Cassio sarebbe necessario inserirvi queste grandi porzioni scoperte dal Mai, ed altri frammenti compresi in un greco glossario stampato negli annedoti del prussiano Bekker. Tre brevi frammenti greci si trovano, nello Spicilegium Romanum del detto Mai vol. V. 464.

413

Sifilino Giovanni — Epitome della Istoria Romana di Dione Cassio, trad. dal greco e corredata di note da Luigi Bossi. Milano *Sonzogno* 1823 p. 338-469-15. L. 8.

(2) Questo compendio riempie in parte le lacune cagionate dalla perdita di molti libri della storia di Dione (V. St. III. 410) Il presente compendio va dal libro LX all'LXXX, da Nerone cioè fino all'imprese di Artaserse, ma è lavoro di pochissimo pregio. Trascrive, egli cristiano, fedelmente tutti i prodigi, dei quali liberalissimo mostrossi Dione nelle sue storie, ed estrae da quelle storie tutte le puerilità e le inezie; per cui si vede che non volle far altro che accennare e ridurre a maggior brevità ciò che da Dione fu detto. Da molti si fa cominciare l'opera di Sifilino dal lib. 34 di Dione e dalle storie di Pompeo, ma i moderni critici opinano che da esso non sieno stati abbreviati che gli ultimi fatti del libro 60 e i seguenti, e che la epitome dal libro 35 al 60 sia scritta da altro compilatore. Nella prefazione a questi volumi si parla delle diverse edizioni e traduzioni fatte di questa epitome e dei frammenti, che possono consultarsi da chi può averne interesse. L'opera è corredata di alcune tavole rappresentanti monumenti, monete e costumi romani.

414

Appiano Alessandrino — Le guerre civili, volgarizzate da Marco Mastrofini, Milano. *t. Molina* 1830 p. 581 in 8- g. con carta geogr. L. 6.

(2) Appiano scrisse una storia romana, non con ordine cronologico, ma dando una relazione separata degli affari di ogni paese. dal tempo che i romani ne ebbero conoscenza. Il presente volume forma parte di questa storia per la maggior parte perduta. Dei nove libri in cui scrisse le guerre civili, non ci rimangono che questi cinque in cui si parla delle guerre fra Mario e Silla. fino alla battaglia d'Azio. Sincero è il racconto ed assai opportuno ad istruire nell'arte militare. Molto però attinse da Polibio e da Plutarco. Come storico ha poco merito, ed incappa alcune volte negli errori più madornali. Ales. Braccio tradusse in italiano *delle guerre esterne e civili dei romani*, trad. ripulita e ristampata da P. Manuzio. Fra le moderne è assai pregevole questa del Mastrofini.

415

Cantù Ces. — Storia degli Italiani. Torino *Unione* tip. 1857-58 Ediz. 2ª corretta dall'A. e portata agli ultimi eventi. vol. 4 in 8° g. p. 850 c. c. L. 40.

(1) L'Italia ha belle e stupende storie di questa o di quella parte, di questa o quell'epoca, ma una che dalle sue origini venga fino ai nostri tempi, non ne ebbe come questa compiuta, che l'A. divise in tre periodi, e che appellò *età pagana*, *età cattolica*, *età politica*. Lo spazio che altri consuma a descrivere battaglie e guerre, l'A. lo riserbò a narrare gli incrementi della civiltà, alle particolarità caratteristiche, agli uomini insigni, allo sviluppo delle arti e delle lettere, che sono una delle forme più pronunziate sotto cui l'indole di un popolo si manifesta nel nascere, crescere, decadere. La grandezza dell'Italia è sempre nel cuore e nella mente dell'A; ma ci resta impossibile dare anche a gran tratti lo scheletro di questa storia, giudicata dai critici in diverse maniere. Basterà il dire che nello spirito e nella forma generale, non differisce dalla sua storia universale. dalla quale in gran parte questa è estratta. È come un grande sviluppo del *Sommario* del Balbo, con stile più elegante e meglio colorito. L'A. cerca d'accordare e conciliare le dottrine cattoliche colle libertà e coi risultati delle recenti scoperte. Questa seconda edizione fu riveduta dall'A. ma non cambiata dalla prima, se non in qualche particolarità di dizione. Delle cognizioni che

l'A. acquistò nel corso dell'opera, o dovette rettificare pel tanto aumentarsi di lavori storici, ne fece un'Appendice per la 1ª edizione, in questa le innestò ai debiti luoghi. Il Cocchetti fece una diligente critica rassegna dei volumi che trattano la storia del medio evo, ossia l'*età cattolica*, nella 2ª Serie dell'Arch. Stor. ital. v. 2. p. 193. v. 14. p. 127.

416

Fascioli G. B. — La Repubblica di S. Marino. Firenze 1875 in 16° p. 72 L. 2.

(2) Non è appunto una storia della Repubblica di S. Marino, ma un vivace racconto che ve la dipinge più e meglio che una storia formale: racconto che qua è là ha colori vivacissimi; e scritto se non con eleganza e con la sicumera accademica, di certo con affetto e con evidenza.

417

Ricciardi Gius. — Martirologio italiano dal 1792 al 1847. Firenze *t. Le Monnier* 1860 p. 250 in 18° L. 2,50.

(1) Fine precipuo di questo libro è di manifestare sempre piùla somma miseria dei tempi andati, e rendere il debito onore alla memoria di coloro che morirono per conquistare l'indipendenza e la libertà della lor patria l'Italia. Alla quale l'A. spera di aver giovato non poco, se col racconto di tanti enormi delitti commessi dallo straniero invasore, o dai nostri principi, avrà accresciuto al cuor dei giovani il desiderio della indipendenza e del vivere libero. L'A. non fa che narrare brevemente i fatti avvenuti nei diversi stati d'Italia, e che dettero occasione alle sanguinose repressioni, alle condanne di morte, ricordando i nomi di coloro, che perdettero la vita per il sud. scopo. Il libro come ognun vede non può essere scritto che con sensi molto liberali.

418

Piombanti Gius. — Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno. Livorno *t. Marini* 1873 p. 565 in 8° L. 4.

(3) Dopo di avere compendiosamente descritto le vicende storiche della città di Livorno dalla sua prima origine fino ai tempi nostri, raccogliendo le più importanti notizie con molta critica e discernimento; comincia l'A. il suo giro in città, fermandosi innanzi ad ogni edifizio, ad ogni istituzione, ad ogni monumento, affin di notare di ciascuno di loro, assai minutamente, e con diligenza accurata, l'origine, gli autori, l'uso, i regolamenti, le opere d'arte, e quant'altro si possa riferir loro, e sia meritevole di sapersi. In questo modo nella prima parte si ha colla storia generale di Livorno, la conoscenza degli avvenimenti pubblici: e nella seconda, colla descrizione particolareggiata d'ogni edificio ed opera che trovasi in città, la notizia dei fatti speciali, e quasi diremmo l'inventario di tutte le sorte di ricchezze, che questa citta racchiude. È un lavoro ideato con intelligenza, preparato con molta fatica di ricerche e di studi, eseguito con metodo e buon garbo. Più che una guida, può dirsi una buona monografia storica, che mette in buona vista la città, a forza di fatti indubitati.

419

Della Tuccia Niccolò — Cronaca dei principali fatti d'Italia dall'an. 1417 al 1468, pubblicata per la prima volta da un Ms. di Montefiascone per cura di Fr. Orioli. Roma *t. Belle Arti* 1852 p. 320 L. 3.

(1) Non farà maraviglia se in questa cronaca si trova qualche parola non intesa fuori di Viterbo e qualche desinenza nei verbi men regolata, e qualche costruzione repugnante alle regole proposte dai grammatici e confermate dall'uso perchè questi difetti son comuni a tutti i più celebri cronisti di quel tempo, e perchè sono compensati da moltissimi pregi, singolarmente da una ricchezza di modi belli, efficaci e da potersi rimettere in corso senza verun'ombra di

affettazione. Gli avvenimenti poi narrati, abbracciano lo spazio di anni 51. Delle 10 parti di questo volume almeno le nove non altro descrivono che fazioni di guerra con tutte le calamità che ella porta seco, senza quelle che provenivano dai soldati e dai capitani di quella età, che è quanto dire da uomini per cui la guerra era un' arte di rubare a man salva, e di condurre una vita sciolta da ogni freno di legge divina e umana; perciò è chiaro che essa cronaca appena d'altro parla che di assedii, di battaglie, di scorrerie, di tradimenti, di vendette, di città saccheggiate, di castelli distrutti, di popoli oppressi. L'A. scrisse pure una Cronaca di Viterbo di cui parlammo a St. III. 197.

420

Velleio Patercolo — Opera quae extant, cura T. Vallauri. Torino *t. Reale* 1853 p. 132. L. 1,50.

(2) Quattro principalmente fra gli scrittori latini tolsero a narrare in compendio la storia Romana, Floro, Eutropio, Sesto Rufo e Velleio Patercolo Ma i tre primi incominciarono solo dalla fondazione di Roma, laddove il quarto esordisce dalle prime origini italiche, e dopo aver parlato di alcune fra le colonie greche le quali vennero primamente a stabilirsi in Italia, scorre con rapidità per la storia Romana infino all'anno 16° di Tiberio, a cui è devoto come un soldato al suo generale, fino ad alterare e sopprimere i fatti. Germanico per esso è un infingardo, un eroe Sejano. Nel suo rapido corso egli sa soffermarsi opportunamente per via, ogni qualvolta si tratta di dipingere il carattere dei personaggi principali; e in questo egli ritrae assai del fare di Sallustio. Questo volume porta in fronte la prefazione di Diego Vitrioli di Ercolano.

421

Covino And. — Storia Romana per il primo anno delle scuole tecniche. Torino p. *Paravia* 1867 p. 72 in 16°. L. 0,60.

(2) La storia romana in 72 pagine è una storia microscopica. Quà e là il testo è corredato di notarelle per la retta interpretazione

dei fatti primitivi, e per la spiegazione di usi particolari dei Romani. Vi è aggiunta la cronologia e un dizionaretto di geografia comparata in fine del libro, mercè del quale il giovane confrontando i nomi antichi coi moderni, può con buone carte geografiche trasportarsi sulla faccia del luogo in cui succedettero gli avvenimenti. E tutto ciò in 72 pagine!

422

Rusconi Carlo. — Le Emigrazioni italiane da Dante sino ai nostri giorni, precedente da un sunto storico dei casi d'Italia nei primi 13 secoli. Torino *t. Progresso* 1854. vol. 2.

(1) L'A. ha inteso con questo libro di porre sott'occhio colla scorta della storia, le sciagure e le speranze d'Italia, far vedere come i fuorusciti italiani, furono spesso la più generosa, e talvolta anche la più eletta parte della nazione, succedendosi regolarmente per chiarire il mondo, che la vita si manteneva in Italia, rappresentanti le vi issitudini del pensiero politico nella Penisola, dando ragione meglio di ogni altro argomento, del suo presente stato. Fra l'esilio di Dante, ec. egli dice, e gli esili dei nostri giorni, corre uno stadio sterminato di pensieri, di concetti, di speranze, di criteri: è come un nuovo mondo, che si è formato: Eppure a comprendere questa creazione, bisogna ricorrere a quelle prime opere, per vedere in che peccassero i concepimenti politici dei nostri maggiori, quale via ci aprissero, affinchè evitando i loro errori, e divenuti consapevoli delle nostre forze, possiamo ridurci in porto dopo tante tempeste. Ecco lo scopo di questo libro. Le Emigrazioni Italiane son precedute da un Sunto Storico dei casi d'Italia nei primi 13 secoli, diviso in 4 sessioni. 1° Gl'Imperatori; il Cristianesimo; dal Regno di Odoacre alla discesa in Italia di Carlo Magno; dalla discesa di Carlo Magno a quella di Carlo d'Angiò. L'A. vede che la Penisola fa da secoli sforzi a costituirsi indipendente, ma che tutta volta vi si oppongono i Papi; vede che nel Ghibellismo, tallisce l'idea della costituzione nazionale e si propaga, ma che è impugnata dalla parte guelfa, e su questa ne riversa la colpa, e là combatte più che ne dimostri i torti. Loda gli eroi della causa italiana, lancia vituperi ai nemici di essa. Le crociate sono per lui un pretesto per allontanare gli Imperatori da imprese latine; le scomuniche armi

che si abusano contro i liberali d'allora: l'abbattimento dei Longobardi una solenne ingiustizia, Carlo Magno un uomo che nulla crea di grande, di buono: il litigio degli Iconoclasti, una delle più nobili rivoluzioni di cui parlino le storie, e tale che, senza le sorti più contrarie, dovea rendere per sempre indipendente l'Italia. È questo un libro giustamente condannato dalla Chiesa, perchè scritto con spirito anticattolico.

423

Delfino Paolo — Storia d'Italia dai primi tempi fino ai nostri giorni ad uso delle scuole tecniche e normali. Parte 1ª Storia antica L. 0,70, Parte 2ª Medio Evo, L. 1,20. Torino 1861. in 12°.

(1) Nella prefazione l'A. si lamenta che manchi un buon compendio di storia italiana per i giovanetti; perciò volle correre egli stesso la palestra e in qualche parte vi è riuscito. Ma pare che non abbia tenuto sufficiente conto degli studi critici che sulle varie parti furon fatti dalla scienza moderna; specialmente per ciò che riguarda i primi tempi della storia romana, non tenendo conto degli studi di Vico, di Niebuhr, di Levesque e di molti altri. Non fà poi alcuna divisione di età, di epoche, di periodi, di fatti: la sua storia si compone di varie lezioni staccate l'una dall'altra, senza concatenazione, senza alcun ordine storico o scientifico. Perciò non entra mai nell'intima natura dei fatti, nè determina le varie fasi della vita del popolo italiano, studiandone le intrinseche ed essenziali condizioni dei nostri tempi; ma tutte le età, tutti i fatti ci son presentati quasi come somiglianti tra loro; e i grandi rivolgimenti politici e sociali del popolo, vengono esposti come sorti subitaneamente da un qualche vano capriccio, od altro fatto leggerissimo, senza mostrare come abbiano radice nelle condizioni dei tempi, nei bisogni della società ec. Qualche volta in vero tenta di dare una spiegazione di questo o di quel fatto particolare, ma è ben raro che vada molto al fondo, e talora le ragioni son frivole. E come dei fatti, così dei personaggi non cerca mai di determinare l'indole intima. Talora si ferma sopra fatti di nessuna importanza, trascurando i maggiori. Lo stile è facile, ma ineguale, giacchè talora è gonfio e declamatorio, talora troppo basso e pedestre. L'elocuzione poi raramente è pura, e più al fare del dialetto, che della lingua appartiene.

423

Rinuccini G. B. — Di Camajore come città della Versilia e sue adiacenze. Compendio storico municipale. Firenze *t. Fioretti* 1858 p. 188. L. 2.

(3) Il Rinuccini è diligente ricercatore e sufficiente scrittore. La storia propriamente di Camajore, città posta fra Lucca, Pisa e Massa ducale, stendesi in 10 capitoli fino all'anno 1847. Una prima Appendice contiene le biografie dei più illustri cittadini, una seconda descrive tre chiese insigni, fermandosi specialmente sugli affreschi di Paolo Sarti dipinti nella Collegiata.

424

Iannuccelli Gregorio Can. — Memorie di Subiaco e sua Badia. Genova *t. Fassi* 1856 p. 526. L. 5.

(2) Il libro narra con accurata fedeltà, con ischietto candore e con bell'ordine le memorie di Subiaco, raccolte dalle cronache, dai documenti e dalle fonti più autentiche della storia, e poste in quella maggior luce che è permessa dalla oscurità dei tempi e dai monumenti talora scarsi al bisogno. Dopo una dissertazione preliminare sopra la origine di Subiaco, e la sua vocazione alla Fede cristiana, l'A. divide l'opera in 2 parti. Nella 1ª narra le vicende della Badia sublacense, seguendo l'ordine degli Abbati che la governarono da S. Benedetto, che si ritirò in quell'eremo nell'anno 494, fino al Sommo Pontefice Pio IX che con Motu proprio del 1847 ne richiamò a se l'immediata cura; e distinguendone la serie in cinque epoche, corrispondenti alle cinque forme successive che ebbe il loro governo, cioè di Abbati claustrali elettivi fino al 1389; di Abbati manuali o curiali fino al 1486; di Abbati commendatarii con sola giurisdizione temporale fino al 1633; di Abbati commendatarii con giurisdizione temporale e spirituale fino al 1753; e di Abbati commendatari, con sola giurisdizione spirituale fino al 1847. Nella 2ª parte l'A. espone lo stato presente di Subiaco, descrivendo in 10 capitoli, le *condizioni fisiche della* città, *le sue chiese e fabbriche, i monasteri e santuari; i popoli abbaziali dei castelli a destra dell'Aniene; e dei castelli a manca; lo stato della popolazione di Su-*

biaco; i prodotti del suo territorio; lo stato dell'industria; lo stato economico; il civilee e morale. Nel 1869 l'A. pubblicò una continuazione di queste memorie stampate a Roma dal Guerra, p. 112 portando le notizie fino al detto anno 1869.

425

Franco Gio. Gius. — I Crociati di S. Pietro. Storia e scene storiche della guerra di Roma l'anno 1867 Ediz. 2ª ricavata dalla Civiltà Cattolica con rettificazione e moltissime aggiunte. Roma 1869 p. 344.

(2) Questa Storia composta sopra autentici documenti, fu data alla luce nei quaderni della Civiltà Cattolica. L'A. ha fatto quindi quelle rettificazioni e quelle moltissime giunte, che dalle stampe, dalle carte e dalle spiegazioni ricevute dopo la 1ª pubblicazione, ha giudicato necessarie, per rendere più esatto, più particolareggiato e più pieno il suo racconto. L'A. cita i libri, oltre gli archivi che in Roma ha potuto consultare, libri dei quali esso dà un Saggio bibliografico ragionato con precisione veramente singolare Per far meglio intendere questa Storia è stata appositamente delineata e incisa una carta corografica disegnata da Gaetano Spinetti.

426

Belviglieri Carlo — Storia d'Italia dal 1814 al 1866. vol. 6. Milano *t. Corona* 1870. p. 350 c. c. L. 20

(1) L'A. narra la sua storia in 35 libri. a farne conoscere lo spirito con cui essa è scritta basterà riportare quello che ne dice l'A. nella breve prefazione. « Ho tentato di narrare i fatti accaduti in Italia dal 1814 al 1866. nel qual tempo dalla dipendenza straniera, dalla servitù civile, dalla divisione territoriale, per propria virtù e per insipienza de' suoi nemici. la patria nostra venne acquistando unità, libertà, indipendenza. L'amor della patria mi fece avvisato del quanto utile sia ricordare non solo glorie o sventure della nazione, ma le colpe ancora e gli errori per non rinnovarli. e per conservare colla saviezza civile e colla virtù, i sanguinosi frutti della vittoria. La verità poi, qualunque ella sia, impone ad ogni onesto che la conosca, prepotente bisogno di annunziarla, come adempimento di un dovere.

Io non rifuggii da fatica per apprenderla appieno, nè mancai di rendermi forte in proclamarla, quand'anche avesse dovuto riuscire acerba o mal gradita, chè portato non sono ad adulare nè sette, nè ministri, nè popoli, nè re. Non dico di essere immune da amore e da odio: amo l'Italia, la sua prosperità, la sua libertà, la sua indipendenza, la sua unità, ne aborro politicamente i nemici. Ma non l'amore valse a farmi dissimulare il male, non l'odio a tacere il bene. Figlio della rivoluzione accetto con lealtà il presente, perchè ricordo troppo il passato, e perchè fido nell'avvenire. » Questa storia fu ammessa a far parte nella Collana di Memorie e storie contemporanee, diretta da C. Cantù.

427

Lenzi Gaet. — Compendio della Storia Romana. Bologna 1842.

(2) L'A divide il suo libro in 5 parti; nella prima abbraccia la fondazione di Roma, e giunge fino a Tarquinio; nella 2ª abbraccia Roma quand'era Repubblica; nella 3ª tratta del Romano impero, presentando la storia dei 58 imperatori. La 4ª è intieramente consacrata a ragionare del linguaggio dei Romani, e la 5ª delle costumanze dei medesimi, sotto le quali l'A. tiene ragionamento dell'anno, dei principali magistrati, delle leggi, della religione, della maniera di vestire, dei giuochi, della milizia, della educazione, e dei matrimoni, delle monete, medaglie ed iscrizioni. Così il lettore acquista una cognizione dei principali avvenimenti e costumi del popolo romano.

428

Storia d'Italia dal 1815 fino al presente. Italia 1858.

(1) L'anonimo scrittore di questo compendio si mostra inclinato a preferire le forme di governo costituzionale; e sembra vagheggiare l'attuazione dei disegni di rigenerazione italiana, di restauro della indipendenza e della grandezza nazionale. Però non trabocca in esagerazioni nè in impertinenze; anzi in tutta l'opera si attiene a molta e singolare temperanza di modi, non solo nella esposizione dei fatti, ma ancora nei giudizi di essi. I *Carbonari*, i *Settatori della Giovine Italia*, i *Frammassoni*, ci fanno ben trista figura. Lo stile

e la lingua ci sembrano men che mediocri, da far supporre che sia una meschina traduzione dal francese. Comunque i fatti principali son narrati con semplicità, con evidente studio di dire il vero, senza commenti e senza declamazioni.

429

Italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano, (Ces. de Laugier); per servire alla storia di Russia, Polonia ed Italia 1812. Italia (Firenze). 1826 v. 4 con carta geografica in 12° e in 8°.

(1) Secondo il primo disegno dell'A. che fu detto essere C. De Laugier sembra che queste memorie dovessero contenere il giornale da lui composto, marciando, prima di vittoria in vittoria fino a Mosca, poi di disastro in disastro sino al punto onde si era mosso col più agguerrito degli eserciti. In seguito ha creduto più opportuno d'intrecciare le cose da lui notate a quelle già descritte da non pochi stranieri, confermando o rettificando le une colle altre. Ha impiegato due lunghi libri al principio delle sue memorie per farci conoscere la Polonia e la Russia dalla loro origine all'epoca della guerra, che là condusse tanti italiani. Il terzo libro è un quadro dell'Italia militare, che l'A. ha creduto di dover premettere a queste memorie. Tocca rapidamente le cose più antiche già narrate da molti storici per venire alle più moderne, che gli scrittori (secondo lui) hanno lasciato presso che intatte. Espone da storico i motivi della guerra da lui descritta. Compagno di tanti prodi che in essa combatterono, egli altro non si propone che di render testimonianza al loro merito, e di mostrare come sotto un capo sempre armato, sostennero colle armi l'onore della patria comune. Non teme di narrare talvolta ciò che potrebbe diminuire la gloria delle nostre armi, che tanto sta a cuore allo scrittore.

430

Baluffi Can. Gaetano — Dei Siculi e della fondazione d'Ancona, dissertazione del) Ancona *t. Baluffi* 1822, p. 174 in 8.° L. 1,50

(5) Proponendosi l'A. di determinare in questo scritto l'epoca approssimativa della fondazione d'Ancona, ha avuto occasione di trat-

tare incidentemente alcune questioni delle origini italiche. Mostra che Ancona esisteva anteriormente all'emigrazione dei Siracusani, e stabilisce contro il Peruzzi, (St. III, 30) che i siculi fondatori di questa città, sono di greca derivazione, e combatte le opinioni dei principali Archeologi che li credettero popoli antichissimi e naturali d'Italia. Mostra che questi popoli non potevano migrare in Italia, se non per mare, avanzandosi poi nell'agro Piceno dalle coste d'Otranto e Bari. La greca derivazione dei siculi resta anche avvalorata, dal linguaggio, dai monumenti figurati, dai nomi delle divinità del Lazio venute di Grecia, e dall'universal grecismo antico dell'Italia tutta. Nella seconda parte l'A. cerca più specialmente l'epoca della fondazione d'Ancona, mostra falsa la pretesa antichissima partenza dei siculi d'Italia, e con Tucidide la stabilisce posteriore d'un secolo alla rovina di Troja. Fa vedere come due diverse schiere di siculi si devono ravvisare nella storia d'Italia, cioè *i siculi teverini*, e i *siculi piceni*. I primi si distesero nel Lazio dopo il regno di Saturno (150 anni avanti la catastrofe trojana); e se questi furono una diramazione dei siculi piceni, è ragionevole che questi potessero arrivare in Italia circa 2 sec. avanti l'eccidio di Troja: ne trae la medesima conseguenza, anche quando i siculi piceni fossero di altra gente. E siccome è certo che Numana fu costruita prima di Ancona dai siculi piceni, è probabile che questa città fosse costruita verso i tempi d'Italo o poco avanti, cioè circa un secolo al più, prima della caduta di Troja.

431

Angelelli Ant. Memorie storiche di Montajone in Valdelsa seguite dagli Statuti di detto Comune. Firenze *t. Bencini* 1875. p. 325 in 8° g. con tav. L. 4.

(3) Quasi in ogni pagina di questa storia e nelle cose più minute si vede la diligenza e l'erudizione dell'A. il quale sa collegarle con la storia generale d'Italia. Il dettato di questo libro è schietto e puro ma senza fronzoli; sono poi di grandissimo conto i monumenti che stanno in fin del volume, tra i quali alcuni Statuti dei primi anni del sec. XV. Nelle prime 185 pagine parla delle memorie storiche, e nell'appendice, delle 10 chiese. Riporta l'albero genealogico della famiglia Figlinesi, e la Serie dei Potestà, dando alcune notizie sull'arte dei Bicchierai, da dove pare che si diffondesse in altre parti della Toscana (1265).

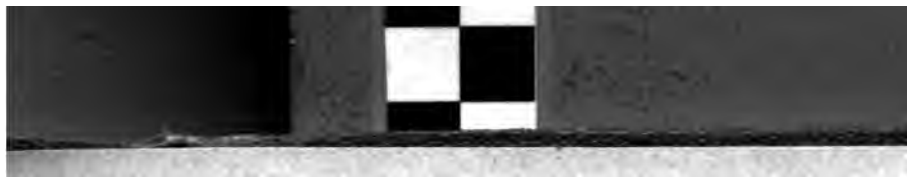
432

Gherardi Dragomanni Fran. Memorie della Terra di San Giovanni nel Val d'Arno Superiore. Firenze *t. Formigli* 1834 p. 142 in 8.° L. 3.

(3) L'A. narra in breve discorso, come la Repubblica fiorentina per tenere in freno le famiglie Pazzi e Ubertini, fece costruire nel 1296 i due ragguardevoli Castelli, *Castel Franco* e *San Giovanni*. e di questo l'A. intesse la storia, esponendone le vicende. Narra quindi la storia delle due Chiese e Conventi, e dà la biografia de' suoi uomini illustri. Nell'appendice pubblica diversi documenti, e tutte le iscrizioni esistenti nelle Chiese ed altri luoghi pubblici.

433

Davolio Vincenzo Can. — Memorie storiche della Contea di Novellara e dei Gonzaghi. Milano *t. Ferrario* 1833 p. 65 con tavole in 4. L. 3.

(6) Lavoro di merito mediocre, ma che può servire a formare un opera di valore. Lo stato di Novellara è un tratto di paese che giace tra gli attuali stati Estensi e il ducato di Mantova ed apparteune fino al 1171 alla provincia di Reggio. Feltrino Gonzaga cedè il dominio di Reggio a Bernabò Visconti, riserbando per se il territorio di Novellara, che sottratto alla giurisdizione della città, da cui dipendeva, formò d'allora in poi uno stato a parte. Feltrino figlio a Luigi Gonzaga signore di Mantova, trasmise il suo principato ai suoi discendenti. Discordie domestiche determinarono Giampietro Gonzaga a chiedere a Massimiliano imperatore, che la signoria fosse eretta in feudo imperiale in suo favore. Massimiliano concedè la grazia nel 1501, nella quale occasione Novellara fu eretta in contea. La linea dei conti di Novellara proveniente da Feltrino si estinse nel 1728, perciò il Fisco imperiale pose mano su questo principato, che probabilmente sarebbe passato in altri Gonzaga, se al principato fossero stati conservati i diritti di indipendenza della originaria sua investitura. L'imperatore Carlo VI nel 1737 vendè il feudo di Novellara a Rinaldo d'Este duca di Modena. Ecco le notizie che

l'A. ricavò dagli avanzi dell'archivio Gonzaga di Novellara, dalle memorie del P. Pietro da Modena cappuccino, e confrontate con altri libri e documenti che qui ha esposto.

434

Carsoli redivivo, ovvero storiche ricerche intorno all'antichissima città di Carsoli nell'Umbria. (*Mili Egidio*) Macerata *t. Cortesi* 1800 p. 190 in 4. L. 2.

(4) Sono sei lezioni nelle quali l'anonimo autore (Mili Egidio) discorre, 1° delle antichità della città di Carsoli nell'Umbria. 2° di Casuento, o Sangemino, parte integrale una volta, o sobborgo di Carsoli e Colonia Romana. 3° Del territorio e Chiesa di Carsoli e loro avvenimenti. 4° Ricerca, descrizione ed esame dei luoghi componenti una volta l'insigne contea di Terrarnolfa. 5° Prosegue la ricerca ed esame in ciò che concerne gli altri Arnolfi, che dominarono nella parte montana Spoletina della detta contea; dei luoghi in essa contenuti e dai medesimi originati. 6.° Continua a raccontare ciò che occorse nella Terrarnolfa, e nei luoghi in essa contenuti per il tempo avvenire, dopo tal'epoca, fino alla metà del sec. XVI. Termina con riportare 27 documenti a conferma delle sue asserzioni, e col Catalogo di alcuni personaggi che in varie guise illustrarono la loro patria di Carsoli o di Sangemino, tanto ecclesiastici che secolari.

435

Grassi Ranieri — Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni con 22 tav. in rame. Pisa *t. Prosperi* 1836 v. 3. p. 278 c. c. in 8°. L. 5.

(3) L'A. raccolse queste notizie dal Tronci, Roncioni, Dal Borgo, Tempesti, Marona, Fanucci e da altri, ed ove trovò discrepanza ricorse alle storie generali. Niuno di questi scrittori essendosi occupato di una descrizione completamente ordinata e seguita, l'A. volle qui riunire tutto ciò che si riferisce all'antica navigazione e commercio, alle colonie, alle guerre terrestri e navali dei vari stati o reggimenti civili e degli edifizi più cospicui di Pisa, dai primitivi suoi

tempi fino al 1833, in cui fu innalzato un monumento *con giusto e generoso pensiero di onorare la memoria del rigeneratore della Toscana, del più grande legislatore dei tempi moderni, Gran Duca Leopoldo I.* Alla parte storica segue la parte artistica, ove sono descritti i monumenti più cospicui d'architettura, i pezzi più insigni di pittura e scultura, gli stabilimenti pubblici sì di città che dei suoi contorni, aggiungendo delle nozioni storiche, tendenti ad illustrare qualche fatto, che nel compendio della storia o non trovò conveniente sito, o fù troppo brevemente toccato. Si aggiungono alcuni cenni topografici e statistici della città e della provincia; un catalogo cronologico degli uomini più illustri di Pisa, che si distinsero in ogni maniera di utili discipline, nella religione, nelle scienze e nelle belle arti. Ognuna di queste classi è disposta cronologicamente. A questo catalogo segue l'indice delle materie e dei nomi nei tre volumi contenuti, fatto con metodo analitico, per presentare uno specchio delle cose principali narrate in ciascun volume.

436

Guidicini Ferd. — Miscellanea storico-patria bolognese. Bologna *t. Monti* 1872 p. 391 in 4° a 2 col. L. 8.

(G) Questa Miscellanea è tratta dai Mss. di Gius. Guidicini. Molti documenti da esso raccolti e qui inseriti furono lasciati nella loro originale dizione. Comincia con un ristretto dei fatti principali della storia di Bologna; Industria e coltura; Incoronazione di Carlo V; Cenni storici sul Capitano Prete Ramazzotto; Notizie riguardanti varie chiese e conventi già esistenti nel circondario di Bologna; Descrizioni delle giostre alla Quintana, Anello e Rincontro; Ristretto della Storia delle Chiese di Bologna e di altri stabili che hanno diretta relazione con quelle; Indice di diverse cronache mss. riguardanti la città di Bologna redatte dal 1200 al 1621. Questi capitoli sono seguiti da importanti note, delle quali ne accenneremo alcuna. Elenco dei capi d'arti tolti dai Francesi in Bologna nel 1796 e di quelli restituiti; Nota degli stampatori che esistettero in Bologna nel sec. XV; Scrittori di Storia Bolognese; estratto della cronaca Borselli; Legati che furono a Bologna dal 1451 al 1795; Notizie sulla famiglia Lambertini; Catalogo delle famiglie nobili; Ambasciatori speditivi da Roma dal 1354 al 1796; dei Potestà dal 1147 al 1445; Indice

delle accademie; Delle pitture, sculture ec. esistenti in Bologna; Compendio tratto dal ms. del 1560 di Pietro Lamo ec.

437

Venturi Giambattista. Storia di Scandiano. Modena *t. Vincenzi* 1822 p. 251 in 4° con tavole e ritratti. L. 3

(6) L'A. dà la bibliografia delle opere dalle quali trasse queste notizie. che divide in 14 capitoli. Geografia della giurisdizione di Scandiano e dei Paesi limitrofi; Condizione anteriore al sec. XIII di alcuni Luoghi appartenenti alla presente storia; Progressi della Casa Fogliani in quel secolo; Fondazione di Scandiano; Storia della famiglia Fogliani e breve cenno della loro discendenza fino al sec. XVIII; I Bojardi feudatari di Scandiano fino all'estinzione della linea; Scandiano dopo i Bojardi fino ai di nostri. e storia di alcuni paesi a lui ultimamente aggregati; Numero copioso di Letterati a Scandiano; Lazzaro Spallanzani. Bonaventura Corti; Geologia e Mineralogia; delle Terre cimiteriali antiche; Agricoltura e stabilimenti pubblici. L'opera è corredata di tavole e di ritratti.

438

Val di Nievole dall'origine di Pescia fino all'anno 1818. Storia. (*Anzilotti*) Pistoja *t. Cino* 1846 p. 480 in 8°. L. 5.

(3) L'A. asserisce che non vi è una storia propriamente detta della provincia di Val di Nievole. ma gli scritti che esistono debbono riguardarsi piuttosto come cronache, annali, effemeridi ec. giacchè non si occupano di sviluppare le cagioni degli avvenimenti. di collegare i fatti, di ordinarli Fatte queste ed altre considerazioni sulle opere scritte da tali autori. imprende a scrivere intorno a questo argomento, meschino per se stesso. perchè sterile di avvenimenti. povero di notizie storiche, per lunghi tratti di tempo affatto privo d'interesse, e sempre episodio della storia o fiorentina. o pisana. o lucchese, o pistojese. Spigola in divers autori per supplire cogli uni alle omissioni degli altri. collegando gli avvenimenti e riferendoli a un centro di comune interesse e movimento; e così dà le notizie di una Provincia. che assomigliandosi a qualunque altra d'Italia. ebbe dei vizi e delle virtù, e seppe accoppiare il valore, l'industria e la

generosità, ai furori ed alle bollenti passioni con cui si distinsero i popoli nei tempi andati. Il 1° libro contiene lo spazio di tempo che trascorse dalla oscura origine di Pescia alla morte della Contessa Matilde (1115) in cui si narra come Val di Nievole fù terra Etrusca, come vi si propagò il cristianesimo, il principio delle sue castella, come Carlo Magno innalzò Pescia al grado di città, l'origine dell'Ospizio di Alto Passo, e come Bientina ebbe il suo cominciamento; parla di S. Alluccio e dei benefizi usati dalla Contessa Matilde. Nel 2° libro (1115-1281) si dà un ragguaglio dell'origine e progressi delle italiane libertà, governo e costume di questa provincia, ragguaglio storico di Montecatino, origine dei paterini e loro influenze. Cenni storici del castello di Topascio, distruzione di Buggiano, Pescia si ribella ai guelfi, e dai Lucchesi è presa e incendiata. Nel 3° libro (1281-1328) origine delle fazioni Bianchi e Neri, avvenimenti sotto Uguccione della Faggiola, sotto i Fiorentini, Castruccio Castracane, lucchesi ec. Nel 4° si narrano gli avvenimenti occorsi dalla lega delle Castella di Val di Nievole all'assalto dato a Pescia da Paolo Guinigi (1328-1430) Il 5° abbraccia lo spazio che passò dalle calamità che affliggevano l'Italia fino alla dominazione di Alessandro dei Medici (1430-1535). Il 6° và dalla morte di Alessandro dei Medici fino alla carestia del 1816 ed alla conclusione dell'opera (1535-1818).

439

Cortona — Storia di Cortona. Arezzo *t. Bellotti* 1835 p. 139 in 8° con carte topogr. e tavole L. 2.

(3) Il libro di Iacomo Lauro e del Tartaglino non meritano dice l'A. il nome di storia, per cui si dette a raccogliere con sana critica quanto potè trovare concernente la città di Cortona, e atteso il bruciamento della Cancelleria seguito nel 1569, non potè trovare notizie che in privati archivi e in documenti posteriori. L'A. cerca di definire ogni parola che avesse relazione cogli usi e costumi dei tempi a noi più lontani, e dare la più determinata idea delle varie costruzioni civili e politiche della città, dell'indole de' suoi abitatori, delle risorse economiche e morali di essa. Dalla origine di Cortona che dice essere stata città degli Umbri; rigettando le opinioni di coloro che voglion farla risalire ad un epoca anteriore, conduce la sua narrazione al ritorno del desiderato Ferdinando III (1814) pel

quale la città manifestò l'antica sua devozione. Nell'Appendice l'A. dà alcuni cenni statistici per Ortona e pel distretto, e la descrizione della città e dei più pregevoli oggetti che vi si trovano. Vi unisce una carta topografica del suo distretto disegnata ed incisa da Bart. Borghi 1783 che può riguardarsi come documento storico di qualche importanza.

440

Sansi Achille — I duchi di Spoleto. Foligno *t. Sgariglia* 1870 p. 132 in 8° L. 2.

(4) È questa un' appendice al libro degli edifici e dei frammenti storici antichi di Spoleto (V. St. III. 108) È un racconto degli avvenimenti di questa città che accaddero nell'epoca Longobarda (568) nell'epoca Franca (774) e nell'epoca Alemanna (888). L'A. si discosta dalle opinioni di Bernardino di Campello, ma non si ferma a renderne la ragione, non richiedendolo la natura di questo scritto, riserbandosi a rimandare il lettore agli scritti del Muratori, del Fatteschi, del Troja, e di altri che cita. Il Fatteschi ed altri fanno incominciare l'epoca franca col duca Guinigiso, perchè fu il primo di quella nazione che avesse il governo di Spoleto, ma l'A. la fa incominciare con Ildebrando che fu il primo che reggesse il ducato sotto il regno di Carlomagno. Termina la sua narrazione con Gregorio IX il quale definitivamente assoggettò Spoleto alla Chiesa (1231) e da quell'epoca fu una provincia pontificia. L'A. riporta la serie dei duchi di Spoleto dall'an. 569 al 1231.

441

Martina Giandomenico — Compendio della storia della guerra dell'Indipendenza nazionale del 1859. Torino t. *Gazzetta del popolo* 1860 p. 304 in 8° L. 3.

(1) Il libro è dedicato al Conte Cam. Benso di Cavour iniziatore e vindice della causa Italiana. Comincia col discorso della Corona pronunziato nella inaugurazione della Camera nel 1859, nel quale parla della condizione degli Stati d'Italia nel 1858. Maritaggio della principessa Clotilde col Principe Napoleone. Discorso di Napo-

leone III nella inaugurazione della sessione del 1859 in cui si fanno delle considerazioni politiche sulla questione italiana. Comincia l'arruolamento dei volontari sotto il comando di Garibaldi. Provocazione e minaccie dell'Austria. Memorandum di Cavour. Infruttuosa proposta fatta dalla Russia per un congresso a Parigi Dichiarazione di guerra da parte dell'Austria. Proclami del Re. Pronunciamento della Toscana e fuga del Granduca. Fermento delle romagne e dell'Italia centrale Arrivo dei soldati francesi a Susa; fatti d'armi in Lombardia. Arrivo di Napoleone III a Genova. Fatti d'armi delle truppe alleate. Ingresso in Milano di Napoleone e di Vittorio Emanuele. Relazioni delle battaglie. Pace di Villafranca. Proclami. Deliberazioni delle Assemblee della Toscana, delle Romagne, e dell'Italia centrale. Invocazioni e conforti a Venezia, con cui si pone fine a questo racconto.

442

Sezanne G. B. — Arezzo illustrata. Memorie storiche, letterarie e artistiche, e cenni storici e artistici sovra Poppi e Bibbiena. Firenze *t. Nicolai* 1859 p. 376 in 8° L. 3.

(3) Molti sono gli storici che scrissero sulla città d'Arezzo, e l'A. riunì alcune notizie storiche ed artistiche intorno ad essa, e alle due terre del Casentino, Poppi e Bibbiena, affinchè gli studiosi e i forestieri abbiano più esatta cognizione delle vicende politiche, dei costumi, dei monumenti di quella città. Arezzo, allorchè gli Etruschi fiorivano fu città nobilissima, nei tempi di mezzo si rese rispettata e temuta, e quando la rivoluzione francese fè crollare un antico edificio per costruirne un altro sulle di lui rovine, fu teatro a sanguinosi e deplorabili avvenimenti, i quali se rivelarono la robusta tempra di quegli abitanti, impressero una luttuosa e incancellabile memoria nel cuore di ogni italiano. Arezzo, Bibbiena e Poppi ebbero uomini eccellenti, buoni e famosi ingegni, che si distinsero non poco nelle arti e in ogni bella e scientifica disciplina e per vicende politiche. L'A. dà delle notizie biografiche intorno a 47 di questi illustri, di cui i principali sono: Caio Clinio Mecenate, Guido Monaco, Fra Guittone di Arezzo, Franc. Petrarca, Leon. Bruni, gli Accolti, Pietro Aretino, Andrea Cesalpino, Fr. Redi, Ippolito, Fr. e Faustino degli Azzi, Lor. Pignotti, Vittorio Fossombroni, Ang. Tavanti, Tom. Sgricci, Ant. Guadagnoli, gli Spinello, D. Bartolomeo

della Gatta abate di S. Clemente, Lazzaro e Giorgio Vasari ecc. L'A. ha cercato per quanto potè di spogliarsi di quell'amore municipale che forma generalmente l'impronta precipua di così fatti lavori.

443

Imola — (*Ab. Ferri*) Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola. Imola *t. Filippini* 1810. p. 687 in 8° con la pianta della città e tavole. L. 6.

(4) La 1a parte di questa storia parla delle cose civili avvenute secolo per secolo in Imola antichissima città, la cui origine è involta in bizzarre favole, arricchita da amplissimi privilegi concessi dagli imperatori, sostenuta dai Romani Pontefici, considerata e distinta nel governo repubblicano, amata e protetta da Napoleone. Nella 2a parte col medesimo sistema narra tutto ciò che appartiene alla storia ecclesiastica, e dice che ricevè la prima luce evangelica nel primo secolo da S. Apollinare Vescovo di Ravenna. Riporta i nomi di 88 vescovi Imolesi dal 374 al 1785 che fu Gregorio Barnaba Chiaramonti. Nella 3a parte narra la biografia degli uomini illustri, che vi fiorirono in scienze lettere ed arti fino al 1812. L'anonimo A. accenna le fonti storiche da cui attinse queste notizie; credesi che sia opera dell'Alberghetti, e pubblicata a cura del suo amico Giuseppe Benacci, ma il Melzi la dici dell'Ab. Ferri.

444

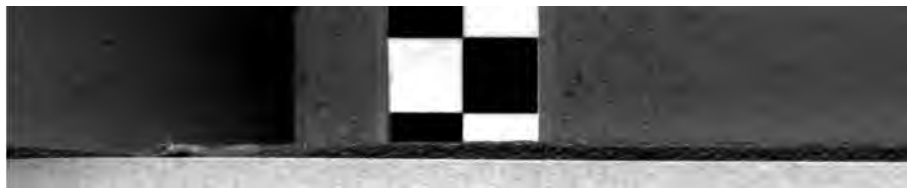
Rondi Paolo — Memorie storiche sulla città di Sabazia, ora lago Sabatino, sulla origine di Trevignano di Sutri ec. Firenze *t. Calasanziana*. 1836 p. 187 in 8° g. L. 1,80

(2) La città Sabazia celebre nei fasti dell'antichità, fu seppellita nelle acque del lago Sabatino a cagione di un terremoto. Scopo dell'A. nello scrivere queste memorie fu di provare l'antichissima esistenza di Trevignano, come primo ed unico paese uscito dalle rovine di Sabazia, anteriore assai all'origine di Bracciano e Anguillara. Ragiona quindi sulla vasta potenza della famiglia Orsini, degli onori e decorazioni a lei concesse dalla S. Sede, e degli avvenimenti che riguardano i discendenti di essa. Parla del P. Annio Viterbese (1432)

dando un'idea della sua storia e delle sue opere. Descrive la Rocca di Trevignano fabbricata sopra un promontorio vulcanico, e le guerre sostenute in diversi tempi; le Terme Aureliane colle sue meravigliose qualità minerali, le strade consolari, l'Acquedotto Traiano, i Sepolcri, le Chiese ed altre non poche materie importanti in virtù di relazioni immediate che hanno con Trevignano. Segue un breve saggio storico della città di Sutri, colla quale Trevignano è strettamente unito con vincoli di reciproca alleanza; e le cui peregrine notizie che la riguardano son care ai suoi concittadini, al dotto Capitolo, alle due primarie famiglie Flacchi e Savorelli, che in unione alle altre formano oggi l'onore e il decoro di quella città, che fu grande nei più remoti tempi, e che fin dal primo secolo della Chiesa gareggiò dopo Roma colle prime cattedre vescovili, per personaggi illustri in dottrina e pietà.

445

Panciroli Guido di Reggio — Storia della città di Reggio trad. dal latino da Prospero Viani. Reggio. *t. Barbieri* 1846. p. 20-374, 272 in 8° g. L. 6.

(3) Il Panciroli nato in Modena nel 1523 non era solo dotto in giurisprudenza, ma anche in antichità ed erudizione. Fra le altre opere scrisse questa storia di Reggio di Modena dalla fondazione della città fino ai suoi tempi, cioè fino al 1560, quando Alfonso II d'Este giunse a Reggio dopo di avere ricuperato la città di Modena. Fa pure qualche ricerca intorno agli abitanti di quei luoghi, prima che fossero gettate le fondamenta della città, percorrendo i primordi della prima età ravvolti nelle tenebre, e che alcuni fanno risalire a Giano; e più estendendosi nelle seguenti. Essa mostra quanto estesa fosse l'erudizione dell'A. e sebbene si appoggi a favolosi scrittori, si scopre nondimeno uomo versatissimo nella lettura di tutti gli antichi autori, e scrive secondo il suo secolo, come ad esatto e sincero storico si conviene. Il Viani nel tradurre questa storia, pone alcune brevi note o indicative di errori o illustrative di fatti; o dentro il testo con brevi parole, commenta o rettifica o allarga la narrazione. Nel 1847 poi stampò il solo testo latino sopra il Codice Forestiano, che egli chiama l'Ottimo, in un solo volume di 189 pag. e con indice delle cose più notabili. Nella prefazione italiana, ragiona dei diversi codici di questa storia due dei quali si conservano nella biblioteca

estense, e apprezza il valore della medesima, ponendo in fine il sommario di ciascuno degli otto libri.

446

Vicione Luigi Ant. — Dissertazione sull'esistenza di Ripa o Ripatransone prima dell'anno 1198. Fermo *t. Bartolini* 1827 p. 164 in 8° g. L. 1,50.

(5) Alcuni autori che scrissero di Ripatransone e che l'A. nomina, fanno risalire la sua origine al 1198. Con documenti l'A. vuol dimostrare che tale origine risale ad un'epoca ben anteriore, quantunque non ne possa precisare il tempo. Dice qual'era il significato di Ripa presso i Latini; *Ripe* fu il nome di alcune antiche città, *Ripa* quello di alcuni Castelli in vicinanza di Ripatransone, comunemente chiamata Ripa. Ricerca l'origine della voce *Transonè* aggiunta a *Ripa*, che vuole di origine francese, come per es. da *Transon* cioè figlio di *Trano o Tramo*, e narra come Marcoaldo assediò e distrusse Ripatransone perchè fabbricata senza di lui licenza. Accenna alcuni indizi di dominio e soggiorno dei Franchi nel detto Castello di Ripa, e che la Chiesa di S. Tommaso in Cletis e la Pieve di S. Rustico furono probabilmente da essi fabbricate. Fà alcune osservazioni sulla Pieve di S. Benigno, e sulla Chiesa di S. Omero. Ad appoggio delle sue asserzioni produce 37 documenti alcuni dei quali inediti.

447

Vicione Luigi Ant. — Ripatransone sorta dalle Rovine di Castello Etrusco. Dissertazione. Fermo *t. Bartolini* 1828 p. 218. in 8° g. L. 2.

(3) L'A. in altra dissertazione provò che Ripatransone esisteva prima del 1198. (V. St. III 116); qui vuol provare che essa surse dalle rovine di un castello etrusco; ciò lo deduce da un Ipogeo discoperto sotto le mura di Ripatransone nel 1727: da un piccolo simulacro in bronzo rappresentante Ercole inceppato; dai cunicoli che si praticarono dall'antica milizia, da un' artefatta cavità sotterranea esistente sotto Ripatransone, che fu un cunicolo militare esterno. Parla quindi della origine del nome attribuito ai nostri cunicoli, Sepolcro della Plebe o Punticolo in poca distanza dalla città. Altri

sepolcri in vicinanza del Punticolo. Via che dalla porta S. Angelo conduce a Marano. Da una iscrizione ricava il nome dell'antico castello *Cuprae Mons* o Monte di Cupra. Conferma l'assunto dai nomi di alcune contrade urbane di Ripatransone, dalla situazione della città e dall'antico errore che su quel Monte abbia esistito Cupra Montana. Da monumenti in pietra anaglifi e inscritti e dal nome di un fiume che attraversa il territorio comprova l'antico dominio Etrusco. Nomi di alcune contrade etrusche. Anelloni di bronzo; iscrizioni lapidarie e figuline, e vari avanzi di pagana antichità. L'esistenza di questo Castello non tolse, ma accrebbe la gloria di Cupra marittima a cui fu soggetto. Vari Vici riconosciuti nell'Agro cuprense. Il Castello Cuprae Mons fu assai probabilmente distrutto dai Saraceni, e rifabbricato dai Franchi Questi sono i Capitoli nei quali l'A. svolge il suo assunto.

448

Segni Bernardo — Istorie fiorentine dall'anno 1527 al 1555 pubblicate per cura di G. Gargani. Firenze *t. Barbèra* 1857 p. 20-606 in 16° L. 4

(3) L'editore di questa importante storia V. St. III 134, intese dare una più corretta lezione. Fra mezzo alle varianti che si vedono notate a piè di pagina, non mancano brevissime annotazioni dichiaranti i luoghi meno intelligibili. Il codice prescelto per questa edizione è il più antico che si conosca, imperocchè è di mano di Scipione Ammirato, e che dal Settimanni, primo editore delle Istorie del Segni, erroneamente era reputato autografo.

449

Baldasseroni Giov. — Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi. Memorie. Firenze *t. S. Antonino* 1871 p. 8-632 in 8° g. L. 8.

(3) Il Baldasseroni fu presidente del Consiglio dei Ministri del Granduca Leopoldo II per molti anni, perciò gli fu agevole scrivere sopra certi documenti queste memorie, e correggere i falsi giudizi, che uscirono da menti passionate od ignare contro la dinastia gran-

ducale. Queste memorie abbraciano tutto il Governo della Dinastia Austro-Lorenese in Toscana, e più particolarmente il Regno di Leopoldo II, ed i suoi tempi, solo facendo precedere alle notizie della vita pubblica e del governo di quest'ultimo, una rapida escursione su quello dei Granduchi predecessori, dei quali fu la continuazione, risalendo fino al modo ed al titolo, col quale la detta dinastia acquistò nel 1737, e conservò con qualche interruzione fino al 1859, il possesso della Toscana. Termina la sua storia con un quadro delle condizioni politico-economiche della Toscana al 27 aprile 1859, epoca della partenza del Granduca dai suoi Stati con alcuni cenni sugli ultimi anni della di lui vita, spenta in Roma il 29 Gennaio 1870. Sono infine 34 Allegati o documenti, a provare le verità narrate dall'A.

450

Leoni Antonio — Ancona illustrata; colle risposte al Peruzzi, Pighetti ec. e il Compendio delle memorie storiche d'Ancona. Ancona *t. Baluffi* 1832 p. 480 in 8° g. L. 5.

(5) Il Can.° Agost. Peruzzi nel 1818 e 1820 pubblicò a Bologna le sue *Dissertazioni Anconitane*, le quali esacerbarono l'animo dei concittadini, poichè in esse denigrava la fama di quella città d'Ancona, inviliva molti scrittori, e chiamava Dionigi, il Muratori ec. sognatori. Affinchè non si presti credulo orecchio alle di lui asserzioni con pregiudizio della storica verità, il Leoni si dette in questo volume a confutarle, giudicando insusistente ciò che il Peruzzi asserisce, basandosi sopra sofismi e vane congetture; e perciò mancanti non solo di logica e giusta critica, ma anche opposte all'autorità dei Classici e degli scrittori marchiani. Questa confutazione è compresa in 107 pagine, dopo le quali comincia il Compendio delle memorie storiche di Ancona, chiara per la sua remotissima origine (probabilmente 15 sec. a. G. C.) per l'ampiezza del suo commercio, per lo splendore delle famiglie che in lei allignarono e tuttora vi fioriscono, per il gran numero dei dotti, dei santi, dei prelati, dei valorosi capitani che uscirono dal suo seno, per la primazia che ottenne sulle altre città della provincia, per le pubbliche e private virtù, per la sua repubblica sotto il dominio dei sommi Pontefici, e prerogative da essi a lei concesse, per la fedeltà, devozione e obbedienza alla sede apostolica. L'A. termina questo

compendio coll'entrata trionfale del Delegato Apostolico Grassellini, scortato dalle truppe francesi dopo la rivoluzione del 1831. L'opera è dedicata a Carlo X Re di Francia.

451

Lolli Micheletti Giacomo — Tivoli illustrata. Roma *t. Mordacchini* 1818. p. 123 in 8°. L. 1.

(2) Dietro la scorta di scrittori ed Istorici Tiburtini. Nicodemi. Marzi. Del Re. Giustiniani. Crocchiante ed altri esteri, che l'A. ricorda. e su le tracce di mss. e pergamene antiche formò l'A. il Compendio storico della città di Tivoli, per animare la gioventù di quella città alla gloria ed alla virtù sull'esempio dei suoi antenati. Dai popoli Sicani dai quali l'A. con altri crede che fosse abitata questa contrada per la prima volta, giunge all'anno 1750. narrando non solo le vicende politiche e civili collegate colla storia dei popoli circonvicini. ma ancora ciò che può riguardare la parte religiosa e la vita degli uomini illustri, che qui fiorirono per virtù, per scienze, lettere ed arti. Ecco alcuni libri che parlano di Tivoli, stampati in questo secolo e dei quali faremo la bibliografia alla loro respettiva classe. Bardi, *Della villa Adriana e di altre adiacenti alla città di Tivoli.* Firenze 1825. Cebral e Del Re. *Delle Ville e dei monumenti antichi della città e territorio di Tivoli.* Nibby. *Viaggio antiquario* ec. Viola Sante, *Storia di Tivoli* V. St. III, 155. Sebastiani Fil. Aess. *Viaggio a Tivoli.* Fuligno 1828.

452

Malpeli Michel Luigi — Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo. Faenza *t. Conti* 1806 p. 188-71 in 4° L. 5.

(6) Ignazio Gugliel. Graziani pubblicò alcune notizie storiche della Chiesa di S. Pietro in Sylvis, ove aggiunse le notizie di Bagnacavallo; ma sembrando al Malpeli che esso si allontanasse non di rado dalla storica verità, volle dar corso a queste Dissertazioni, per dilucidare vari punti della Storia di Bagnacavallo, ponendo nel suo vero lume quanto da altri fu omesso, inorpellato, o finto a capriccio.

Sono nove dissertazioni; nella 1ª tratta della origine di Bagnacavallo dai primi abitanti della città di Faenza. 2ª I Romani stazionati in Faenza abitarono in questi luoghi. 3ª Se le iscrizioni della Pieve sieno state portate d'altronde, e se Bagnacavallo sia l'antico Tiberiaco. 4ª Sopra i conti Malvicini o Malabocca Signori di Bagnacavallo. 5ª Bagnacavallo governato in forma di Repubblica dall'anno 1250 al 1328. 6ª Sopra li potestà di Bagnacavallo, il modo di eleggerli e la loro autorità. 7ª Sopra la storia di Bagnacavallo dal 1329 al 1500. 8ª Li conti Brandolini Signori di Valmarino, famiglia originaria di Bagnacavallo, come pure il Cav. Cesare Hercolani. 9ª In difesa e conferma delle precedenti, e sulla prima origine del Monte di Pietà Bagnacavallo. Ad eccezione delle prime due dissertazioni che l'A. vuole che non si dia altra fede che quella che suolsi accordare ad una ipotesi, le altre portano la citazione dei luoghi dove attinse le sue asserzioni, dando al bisogno per esteso in appendice quei Documenti, trascritti per la maggior parte da Pergamene che si conserivano nell'Archivio di quel Comune. In un prospetto sinottico dà i governi ai quali soggiacque quella terra, dall'anno 755, che fu ceduta dal Re Desiderio al Pontefice Stefano III. al 1598 in cui si estinse la linea legittima Estense, e ritornò alla Chiesa.

453

Manini Ferranti Gius. — Compendio della storia sacra e politica di Ferrara. Ferrara *t. Bianchi* 1808-10 v. 6 p. 307 c. c. in 8° con tav. L. 15.

(6) L'A. divide la storia in 4 libri, e questi in tanti capitoli, ciascuno dei quali comprende la storia di un vescovo, e dei principi che nell'età di lui comandarono in quella provincia. Il 1° lib. contiene la serie dei vescovi di Vogenza e dei principi che la dominarono dal 330 al 657. Nel 2° parla dei Vescovi di Ferrarola a S. Giorgio, ossia di Ferrara Traspadana, dei nuovi Principi che signoreggiarono su di essa, e dei primordi della libertà italiana. (1104) Descrive nel 3° i Vescovi di Ferrara Cispadana, le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, il Dominio feudale degli Estensi e la devoluzione del Ducato ai Romani Pontefici. (1393) Nel 4° fa conoscere la serie degli Arcivescovi, il rimanente dominio dei Papi, e l'ultimo suo politico cangiamento al cadere del sec. XVIII. (1808). Nel narrare una tale storia non trascura di parlare dei Tempj, delle piazze, e dei più superbi edi-

fizi, della fondazione dei Monasteri, della introduzione dei Regolari, della erezione dei Conservatori, spedali ec; quindi dei santi, dei guerrieri, dei letterati e di molte illustri famiglie, delle guerre, pestilenze, terremoti, inondazioni ec. Il 1° e 2° lib. sono assai aridi di persone e di fatti riguardanti la storia, perchè quei tempi scorsero oscurissimi, e scarse ne sono le memorie, il 6° vol. contiene tavole sinottiche di Vescovi, Principi ec. e un ampio indice alfabetico delle cose più notabili, con alquante correzioni. Termina con una dissertazione sulla esistenza della rivelazione, e con alquante riflessioni storico-critiche su Vegenza, villaggio del Ferrarese un tempo città col nome di Vico-Aventino.

454

Farini Carlo Luigi — Storia d'Italia dal 1814 sino ai nostri giorni. Torino *t. Scolastica* 1859 vol. 2.° p. 390 in 8.° g. L. 6 25.

(1) Il Farini dopo di avere pubblicato nel 1854 il primo volume di questa sua storia di p. 14-384 e di cui abbiamo parlato a St. III. 238, nel 1859 pubblicò il 2° vol. conducendo la sua narrazione fino alla morte di Pio VII (1823) promettendo la continuazione, la quale poi non ebbe seguito. Confermiamo anche per il 2° vol. quello che dicemmo per il primo.

455

Tolomeo da Lucca. Annales ab anno 1061 ad an. 1303. nunc primum a mendis innumeris expurgati. Firenze *t. Cellini* 1876 p. 116 in 4. g.

(1) Gli Annali di Tolomeo da Lucca, uno dei primi fonti di nostra storia nei sec. XII e XIII, furono pubblicati la prima volta a Lione nel 1619, poscia nella *Biblioteca de' Padri*, e dal Muratori, ma sempre pieni di errori. Il sig. Carlo Minutoli potè a forza di diligenza e coll'aiuto di altri codici, ricondurre a buona lezione il testo, e premettere la biografia dell'A. colle notizie delle altre opere da esso scritte specialmente della storia ecclesiastica. L'A. dopo alcune parole a mo' di proemio, in cui si citano sentenze della scrittura e di antichi filosofi, incomincia la narrazione col 1060 stando al fron-

tespizio, ma più veramente col 1061, dall'esaltazione al Pontificato del milanese Anselmo Badagio Vescovo di Lucca col nome di Alessandro II e la conduce fino al 1303, in cui termina colla conferma fatta da Papa Bonifazio, di Alberto d'Austria a Re dei Romani. Parte principale di questi annali sono le relazioni tra il Pontificato e l'Impero e nella loro brevità abbracciano la universalità degli eventi che si svolsero entro lo spazio suddetto, seguendo la traccia di qualche cronista, che di breve tratto lo precedette, massime di Martino da Troppau suo confratello in Religione domenicana. Guelfo per nascimento e per istituto, minutamente discorre dei fatti di Firenze e più particolarmente di quelli di Lucca, citando sempre documenti oggi perduti. Le piccole guerre tra Lucca e Pisa prendono gran parte del libro, e la prima per l'A. è sempre vincitrice della seconda. Questi annali sono il primo e solo lume di storia per le cose di Lucca di quasi tre secoli, ed uno dei monumenti per antichità più venerandi di storia pei tempi che si dicono di mezzo. Trovansi questi annali nelle Cronache o documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione Toscana ec.

456

Grottanelli Lorenzo — La Maremma Toscana. Studi storici ed economici — ROCCASTRADA. Siena t. *Gati* 1873-76 p. 377 in 8° g. L. 7.

(3) La storia della Maremma toscana è collegata con quella della Repub. di Siena, la quale la governò dal sec. XIII fino alla sua infeudazione alla Spagna e da questa a casa Medici. L'A. in questo volume narra la storia di Roccastrada che fu uno dei tanti castelli degli Aldobrandeschi, dei quali narra l'origine, avendo essi per ben sei secoli dominato sovranamente la Maremma senese e il Monte Amiata. Roccastrada non è il maggiore per importanza fra gli altri che divenuti frazione, formano oggi questo municipio, ma non è però seconda ad altra terra della Maremma, ed ha fondata ragione a sperare di raggiungere in epoca non lontana, le più prospere condizioni. Alle notizie puramente storiche, l'A. aggiunge delle ricerche sul passaggio dei possessi, sulla variata condizione delle coltivazioni, sulle antiche leggi amministrative, sui bilanci dei comuni, sul sistema d'imposizione, onde potere stabilire un confronto fra le diverse epoche, conoscere per quali fasi politico amministrative, si

giunse alle migliorate condizioni generali da render possibile di apprezzare il molto che resta a fare. Alla detta Storia di Roccastrada fa seguito quella di alcune residenze baronali, oggi dirute, che più da vicino le facevano corona, e la storia di altri comunelli compresi nella circoscrizione presente di questo comune, che da Roccastrada prende il nome. Essi sono. Montepescali; Sticciano; Torniella; Sassoforte e Sassofortino; Roccatederighi e Montemassi. Tutte pregevoli e importanti monografie.

457

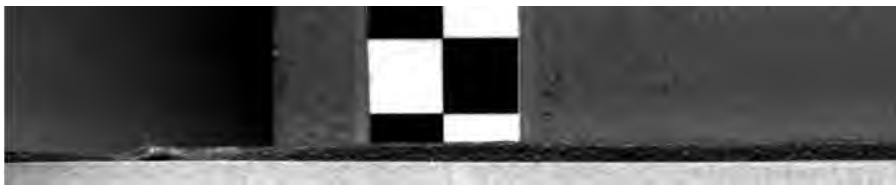
Giovanni di Lemmo da Camugnori. — Diario dal 1299 al 1320. Firenze *t. Cellini* 1876 p. 52 in 4 g.

(3) Fin dal 1740 fu dal Lami pubblicato questo Diario, e dal Mansi nel 1761. Ma essi non stamparono la cronichetta originale, e si servirono di una riduzione del testo in lingua volgare. L'epoca che abbraccia questo Diario è di gran momento per la storia fiorentina, perchè comprende i 20 anni che corsero fra il 1299 e il 1320 nei quali avvennero i tentativi dei fuorusciti di parte Bianca per rientrare in Firenze, la guerra contro Pistoja, la venuta di Arrigo VII in Italia e la sua lotta coi Fiorentini, di poi il battagliare quasi continuo coi Ghibellini di Pisa, che ebbe fine colla battaglia vinta da Uguccione della Faggiola presso Montecatini. Giovanni di Guglielmo notaro a S. Miniato, scrive con un barbaro accozzo di frasi più latinizzate che latine, quali usavansi nei contratti. Fu pubblicato da Luigi Passerini, il quale premette le notizie del Codice, delle edizioni, e alcune poche notizie sulla vita dell'A. e trovasi inserito nelle Cronache o Documenti di Storia italiana, editi dalla Deputazione Toscana ec.

458

Tolosano — Chronicon Tolosani Canonici Faventini ab Ioan. Bapt. Borserio ex tribus codicibus deprompium, adiectis eorumdem variis lectionibus cum notis. Firenze *t. Cellini* 1876 p. 228 in 4 g.

(6) Questa cronaca Faentina oltre a riferire memorie e tradizioni assai curiose e strane dei tempi anteriori all'A. ha grandissima im-

portanza per quelle seguite a suo tempo. Essa però è piena di errori, comincia dalla fondazione di Faenza che pone 20 anni avanti G. C. e termina col 1236. La prima volta fu pubblicata dal Mittarelli che ne diede due testi, l'uno tratto dal codice del Conte Ferniani, l'altro raffazzonato da lui con poca critica e molta libertà. Il Borsieri nato nel 1745, prima del Mittarelli aveva studiato su questa Cronaca, consultando tre codici, e ne aveva notate tutte le varie lezioni, e trattone un testo arricchito di note e di commenti, ma che poi non fu da esso pubblicato. Il Tabarrini assicurato che il lavoro del Borsieri era completo, lo inserì nei documenti di Storia Patria, pubblicati dalla Deputazione Toscana. Vol. VI. A piè di pagina il Borsieri pose le varianti e brevi note. Ma più di queste giovano le illustrazioni apposte al testo della Cronaca, e i non pochi documenti in esse trascritti, i quali son qui riportati per la maggior parte, omessi soltanto alcuni di quelli che il Borsieri aveva tratto dai libri abbastanza noti.

459

Miraglia B. — Dei Tirreni Pelasgi e di un imperio italiano antichissimo. Cenno storico. Torino *Unione tip.* **1866.** p. 83 in 8° gr.

(1) Quest'opuscolo trovasi nella raccolta dei diversi scritti dell' A. (V. Letteratura IV). Datosi a ricercare il mistero delle italiche origini, gli sembrò che nel bujo di quei tempi il vero gli balenasse alcuni lampi. E vide lo spettro di un popolo gigante che aveva dominato il mondo in un'epoca ante-istorica. Onde l'Etruria e le due Grecie, i Liguri, e tutte le genti di stirpe sabellica vennero, come ei crede, dalla dissoluzione di questo italiano imperio, sfasciato dalle genti barbare che insorsero da per tutto: della quale generale insurrezione il poetico assedio di Troja fu l'ultimo fatto. Enea ricondusse i Penati di Troja nell'antica patria, cioe nell'Italia; ove sulle rive del Tevere, risurse a poco a poco l'imperio fatale, che prostrò i popoli ribelli e riebbe il dominio della terra. Di modo che nei trionfi e nelle grandezze di Roma antica, vede la resurrezione dei fati pelasgici, come nella caduta per opera dei nuovi barbari, e nella sua trasformazione cattolica, e quasi novello rifiorimento, vede il corso e il ricorso di un eterno imperio, affidato da Dio all'Italia fin dalle origini: imperio da cui scaturisce l'unità morale dell'Europa e l'armonia del mondo.

460

Tarquini Francesco — Notizie istoriche e territoriali di Civita-Castellana, già capitale dei Falisci Ciscimini, e delle tre Falerie. Castelnuovo di Porto *t. Flaminia* 1874 p. 160 in 8°. L. 2.

(3) Nel 1873 fu scoperto un Delubro fonte sacro ninfeo dei primitivi Falisci Argivi Pelasgi Ciscimini, da cui l'A. prese motivo a scrivere la presente storia, onde provare che Civita-Castellana fu la primitiva capitale dei Falisci Ciscimini, la vera, la prima *Falerium Argivum*. Le Falerie furono tre. La prima distrutta dai Romani, quale esistette 965 anni, ora Civita-Castellana. La 2ª Junonia Romana, oggi Santa Maria di Falleri, quale sussistette 1502 anni. La terza dall'A. supposta nel sito ove era la città Acquaviva, territorio Falisco e sue adiacenze. Scopo di quest'opera si è dare notizie istoriche e territoriali di Civita-Castellana e delle tre Falerie; la seconda successiva alla prima; la terza parte nei penultimi periodi della seconda, e conquise e distrutte nelle guerre civili presso il 1220 dell'era cristiana.

461

Cianelli Ant. N. — Dissertazioni sopra la Storia lucchese. Lucca *t. Bertini* 1813-16 v. 3 p. 370 c. c. in 4. L. 9.

(3) Sono 12 dissertazioni che trattano del sistema di Governo di Lucca dall'origine fino alla fine del sec. XVIII (St. III 284) e dove si parla della condizione di Lucca al tempo degli Etruschi, dei Liguri e dei Romani, dei Duchi e Marchesi di Toscana in Lucca, delle Magistrature ne' bassi tempi e de' secoli nei quali Lucca fu Repubblica, dei Conti rurali e delle fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Non fa parola della famiglia Cybo Malaspina, che oltre a 2 secoli ebbe il dominio di Massa e Carrara, perchè ne fu trattato ampiamente da Giorgio Viani. Ecco gli argomenti delle 12 Dissertazioni. Lucca città Etrusca, Ligure, Romana, Gota e Greca (pag. 24); Duchi in Lucca negli anni del Longobardico regno (p. 29); Duchi in Lucca dai tempi di Carlo Magno a Ottone il Grande (p. 46); Duchi della To-

scana fino alla morte di Arrigo VI (p. 77); Sistema di governi in Lucca dalla istituzione della Rep. fino al 1308 (p. 58); Idem fino al 1369 (p. 157); Idem fino al 1430 (p. 149): Idem fino al 1556 (p. 119); Idem fino al sec. XVIII (p. 43); Serie storica ragionata dei Pretori di Lucca (p. 90); Nelle due ultime dissertazioni sopra i Guelfi e Ghibellini relativamente a Lucca, (p. 79); e sopra i Conti rurali che dimorarono in quello stato (p. 182): si sparge una qualche luce sopra secoli oscuri, e si ricordano nomi illustri, ma che più non esistono; e danno un'idea più precisa della situazione di questo stato, nei tempi in cui regnarono le accanite fazioni, che ad onta della libertà repubblicana, non pochi erano quelli che facevano pompa di imperiali diplomi.

462

Alberti Fedele — Storia di Bieda città antichissima della Toscana suburbicaria. Roma t. *Ospizio Apostolico* 1822 p. 132 in 8°. L. 1.

(1) L'A. dà le notizie storiche in questa brevissima monografia riguardante la fondazione di Bieda, la sua origine, lo stato civile e militare, l'antica forma di governo, e la descrizione di essa nei tempi remotissimi della gentilità. Raccolse nella seconda parte le memorie vetuste della sua sede vescovile, l'elenco dei vescovi che governarono quella Chiesa; dice le ragioni per le quali cessò di esser il capoluogo della Diocesi, che attualmente è Viterbo. Riporta le vite e le geste non solo degli uomini illustri nativi di Bieda quando era gentile, ma anche di quelli che in essa nacquero dopo che ebbe abbracciato il Cristianesimo, fra i quali tre Papi. Leone I, Sabiniano e Pasquale II. Le notizie giungono alla fine dell'ultimo secolo, con alcuni cenni intorno al Padre Bernardino Anguillara.

463

Poggi Enrico — Memorie storiche del governo della Toscana nel 1859-60. Pisa *t. Nistri* 1867. v. 3 p. 398 c. c. in 18°. L. 10

(3) Della moderna trasformazione italica uno dei più importanti periodi è certamente quello che dal maggio 1859 all'aprile del 1860, rac-

chiude le ultime pagine della storia Toscana, ed insieme le prime della storia dell'Italia nuova. Desiderando l'A. che si conosca la verità non quale potrebbe accomodare ai partiti, si accinse a scrivere la presente storia. Membro del Governo provvisorio, narra tutto ciò che seppe, quello che fece, senza niente nascondere nè del bene o del male fatto, mosso dal sentimento di dire il vero, e mostrare come e perchè la Toscana riuscì a quella unione che doveva produrre la unità Italiana. Una serie di documenti inediti tien dietro a queste memorie; di quelli già editi prescelse i meno divulgati e i più brevi. L'A. si terrà pago di questo lavoro se saprà convincere i lettori, che i rivolgimenti nazionali più fruttuosi son quelli, che meglio rispettano gli immutabili principi di moralità e di giustizia, dinanzi a cui si inchinano riverenti le grandi innovazioni dei secoli.

464

Lilii Camillo — Storia di Camerino, col Supplemento del P. Filippo Camerini. Camerino *t. Sarti* 1835.

(4) Il Lilii verso la metà del sec. XVII giovandosi di assai monumenti a gran fatica raccolti, e di memorie con studio squisito esaminate, dette alla luce questa storia, che sebbene incompleta ed imperfetta, venne ricercata dai dotti contemporanei; e massime dopo il *Supplemento* del P. Filippo Camerini, e che forma tuttavia un tesoro per chi desideri conoscere, non solo la storia di questa città, ma quella pur anco di largo tratto di circostante paese delle Marche e dell' Umbria, che con Camerino ebbero spesse volte comuni le imprese ed il regime. Opera già rara, e la vastità della erudizione che vi si svolge, e le critiche disquisizioni che vi si agitano, non la rendono adatta alle mani di ognuno, che ami solo prender contezza delle geste dei maggiori, senza innoltrarsi nelle alte ricerche dell'archeologia e nei profondi esami di una rigida critica.

465

Conti Aristide — Camerino e i suoi dintorni descritti e illustrati. Camerino *t. Borgarelli* 1872 p. 336 in 8°. p. con la pianta della città. L. 3.

(4) L'inglese Trollope scrisse una guida di Camerino, ma è un lavoro breve e per giunta incompiuto e inesatto. Il Conti fu scosso dall'apa-

tia a cagione di quest'opera dell'illustre britanno, e si dette alla ricerca di documenti, di notizie, aiutato da amici e da dotti, per cui gli fu possibile pubblicare questo libro, in cui si trova descritto il passato e il presente, la statistica, la storia delle arti, delle lettere e di tutta quanta la civiltà. Invece dell'ordine cronologico usato dagli storici, preferì quello topografico, che gli sembrò più comodo e adatto alla intelligenza ed al diletto della maggior parte dei lettori, per cui vuole che il libro si riguardi come una guida o poco più, della città e del suo contado, e vorrebbe vedere adottato questo sistema in altre storie. Termina con un indice di tutti i nomi propri che si trovano ricordati in questo libro.

466

Montani Paolo — Annali della città di Fermo dal 1445 al 1547. Firenze. *t. Cellini* 1870 in 4.° g. p. 32.

(5) Questi annali furono pubblicati nei Documenti di Storia italiana per cura di C. Trevisani, e fanno seguito a quelli di Antonio di Niccolò (St. III, 120), di Luca Costantini che trovansi nel medesimo volume, e che servono ad illustrare non solo la storia di Fermo, ma anche quella delle altre provincie marchigiane. Entrambi hanno col maggiore storico di Fermo, le qualità di contemporanei, e la sincerità nel narrare le cose siccome avvennero. Luca Costantini, ripigliando la cronaca di Antonio di Niccolò dal 1448 non oltrepassa l'anno 1502. Il Montani dal 20 ottobre 1445 prosegue fino al 21 marzo 1517. Il Trevisani pubblica pure una continuazione d'altra mano degli annali di quest'ultimo scrittore, condotti brevissimamente fino al 1557. Nella prefazione dal detto Trevisani premessa a questo volume, il 4° di detti Documenti, dà notizia di altri scrittori della città di Fermo, e rende complete le notizie con dotte importanti annotazioni.

467

Mucciarelli Pietro — Storia dell'antico castello di Gavinana o Cavinana. Colle *t. Cellini* 1848 p. 87 in 8.° g. L. 1.

(3) È celebre nella storia il Castello di Gavinana, perchè ivi dice l'A. ebbe principio la felicità dell'Etruria colla estinzione delle due fazioni Guelfa e Ghibellina, e col cadere della Repubblica e colla

morte ivi subita da Francesco Ferruccio. surse il Trono e il pacifico regno posseduto quasi per tre secoli dalla famiglia Medici. L'A. che poscia ebbe nome di P. Raffaello da Gavinana capuccino, raccolse queste notizie dal Pignotti, dal Segni. dal Repetti. da Azeglio e da altri. Non si limita però alla narrazione dei fatti avvenuti in Gavinana. posta sulle montagne Pistojesi, ma riferisce altre particolarità, rivoluzioni, catastrofi e vicende successe in diverse epoche. in varie città e Repubbliche. e perciò quest'operetta potrebbe chiamarsi un brevissimo compendio di Storia Toscana. Le notizie date dall'A. riguardanti questo Castello giungono fino al 1847. e abbiamo qui riunito quanto potrebbesi trovare sparso in altre opere. Il libro trovasi alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, nel quale sono alcune aggiunte mss e per quanto sembra di mano dell'A.

468

Borghini Vincenzo — Discorsi, con le annotazioni di Dom. Maria Manni Milano *t. Classici* 1808-1809. v. 4 p. 452 c. c. in 8°. g. L. 12

(3) L'A. dotto Benedettino nacque in Firenze nel 1515. La 1ª ediz. di questi discorsi comparve dopo la sua morte nel 1584 rara edizione dei Giunti. Altra ne fu fatta nel 1755 a Firenze. Nei discorsi contenuti in questi volumi, si tratta dell'origine della città di Firenze e del suo primo stato; della città di Fiesole. della Toscana e sue città. dei municipi e delle colonie dei Romani; delle colonie latine, e militari, dei fasti romani, e della maniera di citare gli anni: delle armi e delle famiglie fiorentine. della moneta fiorentina se Firenze sia stata distrutta da Attila e rifabbricata da Carlo Magno; se l'Imperatore Rodolfo restituì la sua libertà a Firenze; della chiesa e dei vescovi di Firenze. Tutti questi discorsi furono altamente lodati. e per i quali si conosce la buona critica dell'A. che niuna cosa dice senza molto studio e riflessione. Sono un sostanzioso estratto di quanto egli aveva apparato e raccolto intorno ai fatti ed ai costumi antichi d'Italia, pregevoli per la buona lingua in cui sono scritti. Son premesse alcune notizie intorno la sua vita e le sue opere. scritte da D. Manni, il quale aggiunse brevi note ai detti 4 volumi corredati d'indice alfabetico delle cose più notabili in essi contenute.

469

Alfani Teseo. — Memorie Perugine (1502-1527) per cura di Fr. Bonaini e note. Firenze *t. Galilejana* 1851. in 8°. p. 72.

(4) Cominciano queste memorie dal 1503, e vanno al 1527; periodo carico d'importanti successi per la città di Perugia, che sono collegati singolarmente colla storia d'Urbino, colle vicende di Roma da Giulio II a Clemente VII. L'Alfani fu diligente espositore, quanto succinto nel ricordare i principali avvenimenti d'altre parte d'Italia, che più commossero gli uomini del suo tempo. Non si manifesta uomo di partito, sebbene biasimi Carlo e Gentile Baglioni, e abbia parole d'affetto verso Giovan Paolo e Malatesta loro avversari: ma soltanto amico della pubblica quiete e del bene della città; pio, ed ossequioso alla romana Chiesa. L'A. non intese scrivere una storia; e però fu minuzioso nel lasciare ricordo delle cose interne e domestiche; le quali per la più parte, quasi imbarazzo al volume, l'editore Bonaini soppresse. Di questa cronica tenner conto il Mariotti e il Vermiglioli, che due frammenti ne pubblicarono; cioè l'arrivo di Giulio II in Perugia (1506) e l'assedio del Duca d'Urbino (1517). Fu pubblicata nell'Archivio storico ital. Ser. I. v. 16.

470

Bontempi Cesare e Marcantonio figlio. — Ricordi delle cose di Perugia (1506-1550). continuati fino al 1563 da Marcantonio figlio, per cura di F. Bonaini, note di Fabretti e Polidori. Firenze *t. Galilejana* 1851 p. 78 in 8° g.

(4) I Bontempi padre e figlio sfuggirono le forme della lingua che i loro concittadini parlavano, e si attennero al colto linguaggio che udivano nelle gentili società tra gli uomini di corte. Il Bonaini editore, omise i ricordi o inutili in tutto per rapporti domestici o di poco interesse alla storia, e con quelli che abbracciano gli anni 1506-1526, illustrò la narrazione dell'Alfani (St. III. 469). Da ogni passo della cronaca appare la sua pietà e religione, il suo affetto verso la patria e le ultime classi del popolo che più soffrivano. Vitupera i Baglioni e loda Clemente VII per la determinazione presa di toglier loro lo

stato. Ai ribaldi desidera ogni male, perchè turbatori della quiete pubblica. Scandalizzato dei mali della patria, non ha fiducia negli uomini, in Dio solo ripone ogni speranza; religiosissimo, è severo contro le esorbitanze di Roma, contro i depravati costumi dei cherici, ai vizi dei quali accagiona il sacco di Roma. Per le aderenze de' suoi congiunti, come per la propria sollecitudine nell'ospitare illustri personaggi, cardinali e prelati, l'A. molte cose potè sapere alla più parte dei cittadini nascoste. Pure i disastri che i Perugini toccarono nel 1540 non trovano in esso un narratore largo e compiuto. Fu stampata questa cronica nell'Arch. stor. ital. Ser. I. vol 16.

471

Cittadini Luigi. — Storia di Arezzo. Firenze *t. Lecchi* 1853 p. 208 in 8° con tavole. L.2,50

(3) L'A. qui non tratta che della Storia antica d'Arezzo, ossia dalla sua origine alla caduta della dominazione Etrusca; di qui al triumvirato di Roma; da questo alla traslazione dell'Impero a Costantinopoli, dall'invasione dei Barbari a tutto il dominio dei Franchi. In ciascuna di queste epoche ricorda i fatti avvenuti in Arezzo, dopo di aver parlato dei suoi particolari scrittori. Il libro è adorno di 11 vedute dei più ragguardevoli fabbricati, e della pianta topografica della città, ove sono accennati i varii giri di mura che la cinsero in differenti tempi.

472

Pigorini Luigi. — Memorie Storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano. Parma *t. Cavour* 1863 p. 114 in 8° g. con 3 tav. L. 2,50.

(6) Nella 1ª parte l'A. dopo di aver parlato della situazione di Torresana e della sua sudditanza a Piacenza, dice come dalle sue rovine surse Borgotaro, e come venne poi occupato dai Lusardi, dai Piacentini, da Azzo VIII d'Este, quindi delle sue discordie intestine, e di tutte le altre vicende a cui andò soggetto fino al 1637 in cui per la pace fra il Re cattolico e il duca di Parma, questi riebbe la terra di Borgotaro, la quale in avvenire rimasta soggetta ai Farnesi e ai Borboni, ebbe comune le sorti con Parma e Piacenza. Dà

quindi alcuni cenni biografici dei Valtaresi più insigni, Giovanni poeta, Pietro grecista, Prospero Manara poeta. Fran. Basetti, martiri dell'Indipendenza ellenica. Il Cap. 3. è destinato alla Zecca di Borgotaro, e dice del corso delle monete in Val di Taro pari a quello di Piacenza; Testone coniato nel Borgo dal principe Sinibaldo Fieschi; Corso delle monete pari a quello di Milano; La Zecca di Borgotaro tace sotto il governo landesco; Corso delle monete sotto Claudio; sotto Renuccio II farnese; sotto Francesco. Nella 2a parte della storia di Bardi e di Compiano, data la loro situazione, parla del governo di Federico Landi; della cessione dei diritti imperiali su Val di Taro e Val di Ceno, a Renuccio II, farnese; in fine degli uomini illustri, e delle zecche; di quella di Bardi sotto il governo di Feder. Landi, e di quella di Compiano aperta durante la di lui signoria. Quindi delle medaglie inventate da Agust. Landi, di Manfredi, di Claudio, di Federico; e delle medaglie genuine di Fed. Landi e di Placidia Spinola. Termina con 14 documenti dal 1473 al 1678.

473

Cayro Pasquale. — Discorso storico sulla Città di Anagni. Napoli *t. Paci* 1802 p. 152-24 in 8.° g. L. 2.

(2) Con molta erudizione l'A. descrive qui l'antichità, le geste, gli uomini insigni, ed i diritti delle famiglie nobili d'Anagni fino al 1757. Aggiunge un ragguaglio del martirio e traslazione del corpo di S. Magno Vescovo di Trani, patrizio Anagnino.

474

Baudini Ang. — Lettere XII. nelle quali si ricerca e si illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni. Siena *t. Bindi* Nuova ediz. 1800. p. 285 in 8.° g. L. 2.

(3) L'A. raccolse le principali memorie dello stato antico e moderno della campagna di Fiesole, e comiuciando dalla porta di S. Gallo di Firenze, conduce il lettore fino alla sommità del monte di Fiesole; e rigirando per quei contorni, considera tuttociò che incontra, degno di particolare attenzione, e sebbene si riserbi a par-

lare in altra opera di Fiesole sotto gli Etruschi, sotto i Romani, e e nei tempi barbarici, pure incontriamo molte notizie storiche in questo volume, appartenenti a diverse epoche e personaggi, per ritrovare le quali serve un abbondante indice alfabetico. La prima edizione di questo libro risale al 1776.

475

Domenico da Peccioli. — Cronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis. Firenze. *t. Galileiana* 1845 p, 236 in 8°

(3) Fra Domenico da Peccioli, si vuole che morisse pel dolore di vedere la sua patria in catene. Fu il principale autore della suddetta opera, che il Bonaini pubblicò giusta l'autografo del Seminario. Fra le sue opere, questa vuolsi avere maggiormente in pregio, e molto lo commendarono il Dati, il Redi, il Fabricio, il Muratori ed altri. Bello è il vedere in essa continuata l'opera di Fra Bartolomeo da S. Concordio, e di Ugolino di Ser Novi dei Cavallosari; bello il leggervi per disteso narrate con modi semplici e devotissimi, le azioni dei confratelli; non solo dei più chiari, quali furono Giordano da Rivalto, Bartolomeo da S. Concordio, Domenico Cavalca, Ales. Della Spina, ma dei più umili ed oscuri. Fra Simone da Cascina che proseguivala nel 1411 gli tiene dappresso; ma in vano si cerca il candore dei due vecchi cronisti in quegli *Annali del Convento di S. Caterina* che scriveva nel 500, una mano a noi ignota. Ne vengono qui pubblicati alquanti frammenti, perchè vi si trovano ricordi intorno alle riforme portate tra i frati Predicatori di Pisa, da Fra Girolomo Savonarola.

476

Sozzini Ales. — Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 Luglio 1550 al 28 Giugno 1554, con altre narrazioni e documenti per Gaet. Milanesi. Firenze *t. Galileiana* 1842 p. 20-624 in 8° L. 7,50.

(3) Il Sozzini scrittore senese, fu testimone delle cose che nel suo libro vengono raccontate, ed espone con semplicità e naturalezza tutte le sventure sofferte con rara costanza dai Senesi per quasi 3 anni con-

tro la sterminata potenza spagnuola; lascia però incompiuto il racconto degli ultimi momenti della libertà della sua patria. Sebbene l'A. abbia assai parlato del discacciamento della Guardia Spagnuola, il Bonaini, nel pubblicare questo inedito Diario, aggiunse una minuta relazione di quell'avvenimento, tratta da un codice della Biblioteca senese, scritto sul finire del sec. XVI. Seguono tre racconti di Girolamo Roffia che racchiudono molte curiose particolarità e fan conoscere la Storia aneddota dei tre principali fatti della guerra di Siena. Termina colle notizie della vittoria dei Medici presso Marciano dal 14 luglio al 3 di Agosto 1554. Il libro è corredato di erudite note, di documenti, della biografia degli autori, e delle notizie che riguardano i codici da cui fu estratto il Diario, i Racconti ecc. Un indice alfabetico delle materie agevola le ricerche di ciò che si contiene nel presente volume. Avvi pure la pianta della fortezza di Siena secondo che fu fabbricata dagli Spagnuoli. Trovasi nell'Archivio storico ital. Ser. I. vol. 2.

477

Martinetti Cardoni Gaspare. — Ravenna antica. Lettere Ravenna 1875 Faenza. *t. Conti* 1877.

(4) L'A. dal 1875 al 1877 scrisse otto lettere, riguardanti la storia antica di Ravenna, ciascuna di esse non oltrepassa le 20 pagine. La prima parla delle pitture di Guido Reni fatte in Ravenna, l'ultima che è la presente tratta della missione del Card. Adolfo, e della celebre battaglia di Ravenna, in cui morì il generale di Fois, tanto giovine quanto valorosissimo capitano.

478

Roncioni Raf. — Delle Istorie Pisane con aggiunte illustrazioni di Fran. Bonaini. Firenze *t. Galileiana* 1844 p. 48-975; 16-812 in 8°. L. 12.

(3) Il Roncioni nato verso la metà del secolo XVI narra le cose dei maggiori, come si addice ad uno scrittore libero e non venduto. In 16 libri, nei quali, movendo dai principî della città di Pisa, narra le cose tutte, prospere e avverse, esterne e interne, infino a quell'istante in che si spegneva la favilla estrema di libertà. Alcuno po-

trà forse chiedergli esame più accurato e più fino; fede meno intiera nello Spina e nel Tajuoli, ed in altri siffatti scrittori, là dove toccansi le origini della Città. Può essere, ma i falli che macchiano queste *Istorie* Pisane, non son molti; grande per lo contrario è la rettitudine dell'intenzione, somma la squisitezza in ricercare e trascegliere. La narrazione è condotta fino al 1509. Fran. Bonaini in una erudita prefazione, dà alcuni cenni biografici dell'A. ragiona dei codici dai quali estrasse queste Istorie, e alle quali volle unire, i diplomi Pisani che si riferiscono a queste storie, col regesto di tutte le carte pisane che si trovano a stampa; le cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo, il Poema di Giov. di Ser Piero, il memoriale, di Giov. Portoveneri; la guerra del 1500 di scrittore anonimo; i Ricordi di Ser Perizzolo; la cronaca del convento di S. Caterina di Fra Dom. da Peccioli, continuata da Fra Simone da Cascina; i Frammenti degli annali di detto convento; e le famiglie pisane di Raffaello Roncioni. A tutto ciò fa precedere una Cronica di Pisa, in francese da esso ritrovata nella biblioteca del Re a Parigi, e della quale ragiona; e perchè possa riuscire utile, dà una serie ordinata delle opere più notevoli e meno conosciute che riguardano la storia di Pisa, con alquante notizie bibliografiche. Questa storia trovasi pure stampata nella 1ª serie, vol. VI dell'Archivio storico italiano.

479

Marangone Bernardo — Vetus chronicon Pisanum ex ms. codice bibliothecae armamentarii Parisiensis. Firenze *t. Galileiana* 1845 a. 71 in 8°.

(3) Fran. Bonaini corredò le *Storie Pisane* del Roncioni da esso pubblicate (V. St. III. 478) di questa Cronica del Marangone, scrittore di fede incorrotta, che narrò i fatti della città dai principii fino presso al 1175. Potè esso scrivere degnamente, perchè operò degnamente in pro della patria, non solo nel 1171 recando a concordia i Vicaresi, ma anche nel 1150, allorchè fermò i patti solenni coi Romani sul Campidoglio. Con questa pubblicazione è reso chiaro che i ricordi sinceri ed autorevoli dei più gloriosi e vecchi fatti di Pisa, non son più a ricercarsi nella Cronica del Da Vico dataci dal Muratori, ma in questa dataci dal Bonaini, della quale il Da Vico fu pessimo espilatore; ommettendo nomi e circostanze notevoli. Il Marangone per es. non tacque delle accoglienze di Guelfo Marchese, del

giuramento di Gionata figlio a Tolomeo, di Costantino II Giudice di Cagliari, scorto dalle navi pisane in Soria; nè tralasciò di riferire l'atto originale del giuramento della pace fermata a Roma, tra i 50 Senatori e il comune di Pisa nel 1160. Di tali fatti e di altri molti, non si legge sillaba nel Da Vico.

480

Portovenirl Giov. — Memoriale dall'anno 1494 al 1502· Firenze *t. Galileiana* 1845 p. 79 in 8.

(3) Il Portoveneri prendeva a scrivere dei fatti di Pisa quando il fatale Carlo VIII si apprestava a valicare le Alpi. Cuojajo di mestiere, è privo di buone lettere; ma non per questo riesce scrittore meno caro· Amantissimo della patria, insofferente di vederla nudata di libertà, tutti ne descrive i travagli, in quei non brevi frammenti che abbiamo del suo *Memoriale*; dove coprì d'infamia lo straniero infedele che avea giurato di volerla far libera. Questo *Memoriale* fu noto al Fabroni, al Moreni e al Pignotti. Il Bonaini aggiunse questo Memoriale alle Istorie Pisane di R. Roncioni (V. St. III. 478), e potè raffrontarlo con l'autografo malgrado gli sformati caratteri, con cui è scritto e le insolite voci attinenti alla guerra. Per chiarire alcuni luoghi dubbi, ricorse ai *commentari delle guerre d'Italia*, scritti latinamente dal Pisano Leonardo Sfrenati, e a documenti di varia natura; d'onde ne vennero certe larghe dichiarazioni, da aggiunger luce all'Istoria; e dalle quali si vede come al cadere del sec. XV, sorgesse un riformatore ardito e fors'anche più puro di Fra Girolamo Savonarola, e come non sia da tutti il sentenziare se fosse giusto ed iniquo il supplizio a cui Firenze dannava il Vitelli, siccome osano asserire i meno esperti. Trovasi questo memoriale nella 1ª Serie dell'Archivio storico italiano vol. VI.

481

Guerra (la) del millecinquecento, di Scrittore anonimo. p. 23.

Perizzolo (Ser) da Pisa. Ricordi dall'anno 1422. sino al 1510. Firenze *t. Galileiana* 1845. p. 11. in 8º.

(3) Riuniamo questi due brevissimi scritti che il Bonaini aggiunge alle Istorie Pisane del Roncioni (St. III 478) per la loro importan-

za, giacchè dispensano dal ricercare notizie nel Giovio, nel Guicciardini, nel Nardi. Lo scrittore anonimo della Guerra del 1500, narra al Magnifico Lorenzo Tignoso l'affanno immenso della Città di Pisa nel terribile assedio con che la strinse il campo dei Fiorentini dall'agosto all'ottobre; ed i modi che usa son tali da ingenerare in chi legge l'ammirazione più viva ed il dolore più profondo. L'A. ci offre il più antico giornale di artiglieria che abbia la patria lingua, nel quale abbondano voci talora strategiche non registrate dal Grossi, o se registrate non sempre in egual significato. Il Notaro Ser Perizzolo, non combattè come l'anonimo per la patria; ma in quei *Ricordi* nei quali prese a discorrere i fatti di Pisa dal 1422 al 1510, non si mostra verso di lei meno pietoso, nè pieno di minor dispetto contro la ignobile tirannia di Firenze.

482

Giovanni di Ser Piero — Sei capitoli dell'acquisto di Pisa fatto dai Fiorentini nel 1460. Firenze. *t. Galileiana* 1845. p. 34. in 8°.

(1) Parleremo di questi capitoli scritti in terzine a Poesia VII.

483

Sardo Ranieri — Cronaca Pisana dall'anno 962 al 1400. Firenze *t. Galilejana* 1845. in 8°. p. 170.

(3) L'A. prese a descrivere i fatti della città di Pisa dalle sue origini a tutto il sec. XIV. L'A. fu scelto a fermare la pace coi Lucchesi nel 1372; ambasciatore all'Acuto a Bologna, e testimone della fortuna cotanto varia dei Gambacorta, non che delle cose furiosissime e ree dell'Appiano. Ranieri Sardo, scrisse toscanamente, è dipintore esattissimo e non di rado felice, delle cose che vide. Il Bonaini che aggiunse questa Cronica a quella del Roncioni da esso pubblicata (V. St. III. 478), potè emendare almeno in parte quella che al 1° vol. delle *Miscellanee* del Baluzio videsi aggiunta dal Mansi, ponendovi alcune annotazioni. Questa cronaca ha principio col 962 quando i Gaetani e i Visconti vennero a Pisa.

484*

Bonaini Fran. — Monumenta duo consolum et quamplurium Potestatum Pisanorum saec. XIII nomina praeseferentia, quibus accedunt Chronica antianorum Pisanae Civitatis ab an. 1289 ad an. 1409, nec non antianorum notitiae ab an. 1494 ad an. 1506. Additur breve seu pactum consortium de Ripafracta. Firenze *t. Galilejana* 1845. p. 176 in 8°. g.

(3) A corredo delle Cronache pubblicate dall'A. (V. St. III. 478) raccolse come in un fascio questi importanti monumenti. I Cronisti sebbene diligentissimi in molte cose, lo furono meno. nel dar contezza dei Potestà. dei Capitani del popolo. e degli altri reggitori del Comune. A supplire a tal mancamento, il Bonaini pubblicò il Registro autentico degli Anziani, il quale principia col 1289 giusta lo stile pisano; aggiungendovi due documenti rinvenuti negli archivi Roncioni ed Alliata, i quali presentano assai nomi di Consoli e di Potestà del sec. XIII, ed aggiungendovi pure il giuramento della consorteria di Ripafratta.

485

Marcolini Camillo Conte — Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino, dalle prime età fino al presente. Pesaro *t. Nobili* 1868 p. 454 in 4° con carta geogr.

(4) L'A. divide l'opera in 5 capitoli; 1° Dalle prime età alla disfatta de' Galli Senoni; 2° alla caduta dell'impero romano per le invasioni dei Barbari; 3° ai primi principii della potenza dei Conti di Montefeltro; 4° alla devoluzione del ducato di Urbino alla S. Sede; 5° fino al presente anno 1868. Nel 4° lungo capitolo in cui son narrate le geste dei Signori Urbinati delle due stirpi Feltresca e Roveresca, e dei Malatesti e Sforzeschi che signoreggiarono le città di Pesaro e Fano, l'A. da luogo ad alcune notizie, non solo civili, ma anche letterarie, a meglio illustrare un tempo che negli annali della metaurense provincia è il più famoso. giacchè allora soltanto quei comuni uniti sotto un sol principe (ad eccezione di Fano non mai congiunta al Ducato Urbinate) formarono uno stato unico. che forse non fu il meno glorioso tra quelli d'Italia intiera. L'opera è dedicata ad Umberto Principe di Piemonte e Margherita di Savoja.

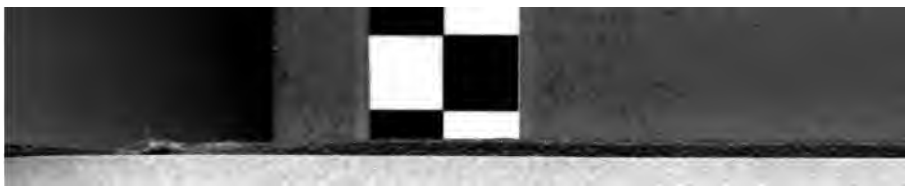
486

Tantucci Girolamo. — La sconfitta dei fuorusciti Fiorentini a Montemurlo nell' anno 1537, per Paoli Cesare. Firenze t. *Nicolai* 1876 p. 17 in 8°

(3) Cesare Paoli desunse queste notizie dai dispacci inediti di Ser Girol. Tantucci oratore della Balia di Siena, presso Cosimo de'Medici. Dalla filza di lettere scritte giorno per giorno e conservate nell'Archivio di Stato son tratte queste otto lettere, che corrono dal 27 luglio al primo di Agosto, e parlano degli apparecchi e dei fatti spettanti alla famosa rotta dei banditi repubblicani. Mostrano esse e vivamente coloriscono la condizione di Firenze in quei giorni in cui contro al prepotente Alessandro era succeduto il duca Cosimo de' Medici. Il Paoli aggiunse qualche nota ai dispacci a schiarimento di certi nomi propri; ma nulla di più, perchè i documenti parlano da se. Possono anche servire quasi saggio di buona e copiosa fonte di notizie (spesso inedite) per chi volesse fare tutta intera la storia di quel periodo, durante il quale l'idea repubblicana nello stato Fiorentino, dava gli ultimi tratti; periodo che, cominciato col memorabile assedio di Firenze, finiva più tardi colla caduta di Siena in mano al *Signor Cosimo.*

487

Bertoldi Franc. Leop. — Memorie storiche d'Argenta, raccolte e illustrate. Ferrara *t. Rinaldi* 1787-1821, v. 3. p. 306. c. c. in 4°. L. 8

(4) Nel 1° libro l'A. ricerca le antiche origini d'Argenta, terra nel Ferrarese di 3000 abitanti, e trova che 108 anni a. G. C. era già antica e celebre. Narra quindi le sue vicende fino alla irruzione d'Attila; e fra le sostanze gotiche donate da Giustiniano imperatore alla chiesa di Ravenna, vi era pure compresa la terra d'Argenta. Il 2° vol. dà notizia degli Esarchi e dei Dominanti fino al termine del regno dei Longobardi: del dominio temporale della Chiesa Romana nell'Esarcato fino al 881; e delle sue vicende dall'anno della incoronazione di Carlo il Grosso, fino al passaggio dell'Imperio nei Re di Germania. Ragiona della signoria di Ugo, Lotario e Berengario, del Placito di Eccicone,

della Bolla di Gregorio V, confermante all'Arciv. di Ravenna la Palude di Argenta. Parla quindi della mutazione di governo e dei vari disordini prodotti dalle prepotenze dopo la morte di Ottone III Augusto: dell'autorità che ebbero in Argenta. Arrigo I e III, delle decime nell'Argentano, donate da Guiberto Arciv. di Ravenna ai canonici della sua cattedrale, e della Torre che fabbricò a sua difesa esso Antipapa in Argenta, e tuttora esistente, cagione di aspri litigi fra i sostenitori dei diritti dell'Arciv. di Ravenna. e i soldati degli Estensi duchi di Ferrara. Il 3° volume è diviso in tre parti; di queste sole due ne furono stampate, le quali conducono la narrazione fino al 1500. L'A. morto nel 1824 aveva scritto anche l'ultima parte, ma attendeva dal Municipio di Argenta i mezzi necessari a stamparla, come aveva somministrato quelli per stampare questi tre volumi. Fu poi stampata nel 1864.

488

Bertoldi Fran. Leopoldo — Dei diversi domini ai quali è stata soggetta Ferrara, e dei Principi che la governarono dalla sua origine al 1816. Ferrara *t. Bresciani* 1817 p. 107-55 in 8°. L. 2.

(4) È un'operetta che può servire alla gioventù studiosa e agli amatori della erudizione della storia patria, trovandosi compendiato in questo *Quadro cronologico-storico* quanto fu detto da altri autori intorno al titolo che leggesi sopra.

489

Mazzarosa Ant. — Storia di Lucca dalla origine fino a tutto il 1817. Lucca *t. Giusti* 1842 p. 376 in 16°. Ediz. 2ª.

(3) Fino dal 1833 l'A. pubblicò la storia di Lucca dalla sua origine al 1814. La presente si avvantaggia su quella per la giunta di un nuovo libro che conduce la narrazione fino al 1817, e per le correzioni e accrescimenti fatti qua e colà nei precedenti libri, e pel corredo di opportuni documenti. L'Accademia della Crusca per mezzo del suo segretario, scrisse all'A. la seguente lettera. « La pienezza e la semplicità dei racconti, le riflessioni sensate, libere, discrete, il candore dell'animo e dello stile, che si rinvengono nella sua sto-

ria di Lucca, le dan titolo alla lode di chiunque abbia in pregio le lettere italiane. Il perchè l'Accademia della Crusca nell' adunanza del 14 del passato aprile, in cui giudicò del merito delle opere pervenute al concorso quinquennale, non potette rimanersi dal dare a quella storia medesima l'onore della menzione. » L'A. nella sua prefazione ricorda gli autori che scrissero la storia di Lucca.

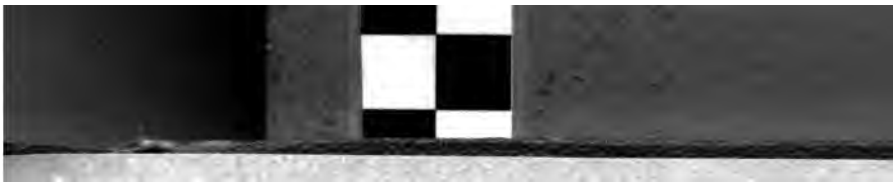
490

Tesi Carlo — Livorno dalla sua origine sino ai nostri tempi. Opera storica popolare. Livorno *t. Zecchini* 1865-68 v. 3. in 8° m. p. 17-817, 702, 280. L. 20.

(3) Quest'opera fu pubblicata sotto gli auspici di Vittorio Emanuele II. Nei primi due volumi, l'A. è assai diffuso e porta la sua narrazione fino al 1737, anno in cui la Toscana e per conseguenza anche Livorno, passò nella sovranità della famiglia di Lorena per l'avvenuta morte di Giovanni Gastone dei Medici. Nel 3° vol. che giunge fino al 1859, l'A. è molto compendioso e la narrazione ha la forma di Annali anzi che di Storia.

491

Righi Bartolomeo — Annali della città di Faenza *t. Montanari* 1840-41 v. 3 p. 290 c. c. in 8° L. 8.

(6) L'A. comincia a parlare della origine di Faenza, che vuole fondata dagli Attici dopo il diluvio di Decaulione. Detto poi della estensione di Faenza, dei suoi tempi e Deità pagane, dei pubblici edifizi antichi e moderni, degli opifici della città, chiese e monasteri, narra gli avvenimenti a cui essa andò soggetta dalla sua origine, fino al passaggio delle truppe francesi per Faenza, (1800) dopo gli sconvolgimenti avvenuti in Francia alla fine dell'ultimo secolo. L'A. non segue ciecamente nella sua narrazione gli storici e i cronisti che consultò per questo suo lavoro, e dei quali declina il nome, ma se ne allontanò ogni qualvolta, più veridiche tradizioni, o il lume e le norme dell'arte critica, lo persuasero a ciò fare. Queste memorie non concernono solamente le cose di Faenza, ma toccano ancora notabili fatti seguiti nelle vicine città, in quanto avevano queste con Faenza comunione d'interessi, o alleanze o inimicizie, per le quali

sì frequenti erano in quei tempi le controversie, le guerre e le paci. Accenna anche sebbene brevemente, i più memorabili casi occorsi nelle diverse età in Italia, quando vide che erano annodati a contemporanee avventure con detta città, o come cagione o come effetto di quelle.

492

Brandimarte Ant. — Piceno Annonario, ossia Gallia Senonia illustrata. Roma *t. Boulzaler* 1825 p. 208 in 8° g. L. 2.

(5) L'A. dopo di aver dato i nomi e i confini che ebbe il Piceno Annonario, e le vicende a cui andò soggetto per la guerra succeduta tra Galli, Sanniti e Romani e la disfatta di Totila Re dei Goti ambedue avvenute nell'Agro Sentinate, descrive i luoghi e le città che composero il Piceno Annonario, ma che ora sono distrutte, le quali sono Sentino, Alba, Tufico, Attidio, Pitulo Pitino Pisaurense, Pitino Mergente, Suasa, Ostra, Urbino Metaurense ed Ortense, Tiferno Metaurense, Monte Ginguno, Luceoli ecc. Fà parola poscia dei Siculi che fondarono le suddette città indagando il tempo in cui furono esse distrutte, e dimostra che ebbero una Cattedra vescovile. Termina col parlare della Montagna *Frasassi* divisa da un terremoto e il luogo della fenditura chiamossi *inter saxa* nel medio evo.

493

Musci Mauro — Gaeta ed il Quirinale. Ricordi contemporanei (Bruxelles) Roma 1861 p. 168 in 8°. g. L. 2.

(2) L'A. in questo libro narra gli avvenimenti del 1848 e 1860 in Roma e in Gaeta, quando Pio IX, nel 1848 sbalzato dalla rivoluzione da Roma, fu costretto a rifuggirsi a Gaeta; e quando Francesco II, nel 1860 fu costretto a rifuggirsi a Roma. L'A fervente cattolico, vuole l'Italia indipendente, ma coi suoi stati diversi, legati coi suoi Principi legittimi e co' suoi popoli. Svela in questa narrazione le arti con cui la rivoluzione giunse al suo trionfo, e non ha parole sufficienti a stimmatizzarla tanto che basti. Intitola i suoi sette capitoli: *Pio IX*, e narra ciò che egli fece a vantaggio della religione e dei popoli. *Dal Quirinale a Gaeta*, e narra la sua fuga da Roma. *Da Gaeta a Napoli, e da Napoli a Roma*, e narra il viaggio trionfale che

fece Pio IX per tornare ne' suoi stati. *Parentesi* tra il 1850 ed il 1860, e narra gli avvenimenti principali seguiti in questo decennio. *Francesco II e i tradimenti* e narra la rivoluzione Napoletana avvenuta colla invasione di Garibaldi in Sicilia nel 1860, per la quale Francesco II si rifugiò a Gaeta. *Gaeta e da Gaeta al Quirinale*, e narra l'assedio di Gaeta. fatto dalle truppe piemontesi, e come Francesco II fu costretto a ritirarsi a Roma. e battere la via dell'esilio.

494

Napoleone I. — Sunto delle guerre di Cesare, dettato a Marchand all'isola di S. Elena. Milano *t. Resnati* 1838 p. 16-112 in 8°.

(2) Vi sono uniti alcuni frammenti inediti e autentici di Napoleone e una nota intorno al 2°. libro dell'Eneide di Virgilio. La trad. fu fatta anonima da Tito Masi e Clodoveo Biagi e riveduta da Oreste Biancoli; le 20 prime pag. contengono la prefazione di Marchand. In questa edizione vi sono alcune correzioni, oltre due pagine di errata corrige, e alcune osservazioni intorno alla tragedia del Maometto di Voltaire.

495

B. M. D. S. — Le ostilità della rivolta contro il Cattolicismo negli ultimi avvenimenti di Roma. — Memoria storico-polemica. Roma *t. Aureli* 1850 p. 258 in 8°. g. L. 2. 50.

(2) Sotto questo titolo l'A. non dà una storia esatta e completa della rivolta del popolo romano del 16 novembre 1848: ma narra solo brevemente, le principali sue opere dirette ad oltraggiare la persona e i diritti della Chiesa, le verità della morale e del domma cattolico. A tal fine prese per norma gli atti ufficiali dell'intruso governo, limitandosi ai medesimi, tranne i casi nei quali potè avere certa scienza degli avvenimenti da altri o dalla sua esperienza. Alla parte storica unisce talora la polemica, per illuminare gli illusi allucinati dalle seducenti dottrine dei campioni della rivolta. Comincia la sua narrazione col dare un quadro dello stato d'Europa e d'Italia dopo il Congresso di Vienna; quindi della elezione di Pio IX

e de' suoi principali atti, fino all'ingresso dei francesi in Roma, riportando principalmente gli atti dei rivoluzionarii, e le opere dei medesimi che hanno rapporto più o meno colla religione. Registra nella loro integrità 55 documenti relativi alle principali cose dette nel corso della narrazione, e che da se soli possono stimarsi un saggio della storia religiosa della rivolta.

496

Bolletti Gius. — Notizie istoriche della città della Pieve. Perugia *t. Baduel* 1830. p. 377 in 8°. L. 3.

(4) Data la situazione della città, e le diverse opinioni intorno alla sua origine, dice che taluni fanno supporre che vi si fosse stabilita una colonia dopo la battaglia di Silla, e che alcuni scrittori fanno credere che fosse stata Sede Vescovile anche prima che Clemente VIII la dichiarasse città. Quindi intesse per ordine cronologico le vicende di Castel della Pieve fino al suo innalzamento al grado di città. Narra la sua alleanza con Orvieto e con Perugia, e come fu occupato da Federico II. e poi assoggettato ai Perugini, e ceduto a diversi padroni, e reso libero nel 1325, si collega con la Repubblica di Firenze e coi Visconti di Milano. Venuto in potere dei Michelotti, poi soggetto alla S. Sede, narra le discordie de suoi concittadini e le vicende a cui andò soggetto fino a che non fu dichiarato città col nome di Città di Castel della Pieve, indi città della Pieve. Accenneremo alcuni più importanti argomenti dei seguenti capitoli. Popolazione, descrizione delle fabbriche e chiese; borghi e fabbriche fuori della città nello stato antico e moderno, confini antichi e moderni. Storia della Valle di Chiana e suoi fiumi, Vescovi della città della Pieve, podestà, governatori, uomini illustri per santità, dottrina e dignità, nelle armi e nelle arti; famiglie estere aggregate all'ordine patrizio, personaggi che passarono o dimorarono in questa città. Termina con alcuni documenti.

497

Baglioni Ant. — Città della Pieve illustrata. Lettere storiche. Montefiascone *t. Seminario* 1845 p. 524-20. in 8°. L. 5.

(4) Molti furono coloro che presero la penna per tessere la storia di Città della Pieve; ma solo Gius. Belletti ne pubblicò

un volume, pieno di preziose notizie. Il Baglioni consultò pochi altri storici e documenti, giacchè, questa città nei più remoti tempi era immedesimata nel Chiusino, poi confusa nel grande ammasso dell'Impero romano, e quando cominciò a fare qualche politica comparsa, o non ebbe storici, o le loro memorie perirono. Pure l'A. rovistando fra le storie generali, e molti archivi, potè precisare alcuni fatti che decisamente appartengono a questa città; e fingendo di scrivere alcune lettere (31) a diversi personaggi, data una idea della Collina su cui giace Città della Pieve, de' suoi primi abitatori, sulla denominazione *Castrum Plebis* ecc., fa vedere che fu un luogo di considerazione anche prima di essere dichiarata città dai sommi Pontefici. Nel Medio-Evo dice che si governò a Comune, e che ebbe uno Stato indipendente, ricercata nelle alleanze, e divenuta ghibellina perdette la sua indipendenza. Fatta feudo di Braccio da Montone, per poi passare alla obbedienza della S. Sede, che l'ebbe in considerazione, unitamente ai governi, che sotto l'influenza francese ebbero luogo dal 1798 al 1814. Dato un sunto della sua storia dai primi secoli dell'era cristiana a tutto il sec. XVII, parla dei pubblici stabilimenti, delle strade, commercio, agricoltura, chiese, fabbriche, vescovi, vicari capitolari, podestà, uomini e famiglie illustri antiche e moderne. Termina con un indice alfabetico delle cose più notabili qui narrate, e con alcune poesie, ed una memoria pel suffragio dei Sommi pontefici fino a Gregorio XVI e altri illustri di questa città.

498

Matarazzo Francesco — Cronaca. Firenze t. *Galilejana* 1851 p. 243 in 8°. g.

(3) Di Franc. Matarazzo o come altri vogliono Maturanzio, scrisse il Vermiglioli, nella Biografia degli scrittori perugini e altrove. È cosa molto dubbiosa che questa cronaca sia veramente del Matarazzo; essa dal 1488 giunge qui fino al 1503, non sapendo di quante carte manchi il codice da cui fu estratta; e scritta con stentato stile e gl'imbarazzati periodi talvolta mal reggono alle leggi grammaticali. Lo stile diviene animato se narra le calamità della patria: drammatico nella congiura del 1500; retore nell'encomio di Adriano Baglioni; ardito, ma cauto, se la narrazione arreca infamia a taluno, e così nel raccontare e dannare i costumi di Alessandro VI e della sua corte spagnuola; accurato e minuto nelle descrizioni delle arti-

glierie alla maniera francese e della sifilide, enumerandone i sintomi, i guasti, i medicamenti ecc. Sulle dissensioni civili in Todi; in Asisi ecc. si trovano molte particolarità sconosciute per le storie generali. Entrano nella narrazione delle vicende italiane, i Vitelli, gli Orsini, i Colonna, i Savelli; vi trovano parte le cose di Roma, di Firenze, di Siena, di Urbino, di Camerino ecc. le trame e perfidie di Cesare Borgia, le conquiste dei Francesi sulle terre napoletane e le guerre combattute in Lombardia. L'A. sebbene uomo non volgare, non rifugge dal prestar fede ai racconti che sentono della favola; conosce le antiche leggi romane. Dal 1500 al 1503 narra cose di cui fu testimone, scrivendone man mano che succedevano, e assumendo il carattere di cronista. Il Fabretti nella premessa prefazione, parla dei codici, e di altre cose riguardanti Perugia. Fu stampata nell'Arch. Stor. ital. V. 16. Serie I.

499

Cesare Giulio — Commentarii Iulii Caesaris in bello gallico et civili cum notis et indice; editio iuxta illam stereotypam lipsiensem Tauchnitii 1858 in 18°. L. 1, 50.

(2) I Commentarii di Giulio Cesare furono pubblicati la prima volta in Roma per cura di Giov. Andrea Vescovo di Leria, 1469 *in domo Petri de Maximis.* Gli stampatori furono i celebri Pannartz e Sweynheym che introdussero fra i primi la stampa in Italia. Delle Aldine la migliore edizione è quella del 1566. Delle Elzeviriane quella del 1635. Delle Grifine quella del 1536 e del 1560. Fra i più reputati Commentari stampati in Italia in questo secolo, sono quelli dell'Oberlino (Augustae Taurinorum 1818). Cesare ebbe traduttori in tutte le lingue culte. Sei ne ebbe in italiano. La più antica è quella di Pier Candido Decembrio da Vigevano, che la finì nel 1438 e fu stampata in Firenze dal Giunti nel 1519. È citata dal Fabricio e da Apostolo Zeno nelle note al Fontanini. Ne viene poi quella di Dante Popoleschi gentiluomo fiorentino, che si occupò della sola guerra gallica, Firenze 1518. È citata da Apostolo Zeno sull'altrui fede: ed il Gamba, confessa non averla potuta mai vedere. La terza è di Agost. Ortica, Venezia 1547. La più divulgata è quella di Fr. Baldelli, Venezia 1544, corretta sotto la direzione di Pier Vettori, ricomparve nel 1572. Fra le recenti distinguesi quella di Cam. Ugoni, che ha avuto varie edizioni. L'ultima è del Romano Fr. Ce-

cilia. Una edizione economica latina ad uso dei giovani stereotipa fu fatta a Torino dal Marietti per cura di Boucheron nel' 1835 e tenuta come la migliore.

500

Cesare Giulio — Commentari recati in Italiano da Camillo Ugoni. Edi. 2ª. Milano *t. Silvestri* 1828 p. 603. L. 2.

(2) Questa traduzione dice Dom. Vaccolini ci pare condotta con molta cura: e se forse per istudio di brevità questa cura di troppo non apparisse, se la costruzione fosse sempre diretta; giusta il buon uso della lingua nostra, che ama le parole disposte secondo l'ordine delle idee, se non mancasse talvolta quella spontaneità, che piace tanto nel testo, non avremmo che desiderare. Dal Belloni di Brescia ne fu fatta nel 1812 una magnifica edizione di lusso in 2 vol. in 4º.

501

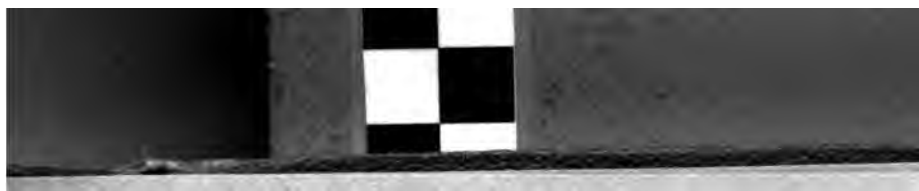
Cesare Giulio — Commentari trad. dal Baldelli, riveduti da Fran. Ambrosoli. Milano *t. Fontana* 1828; p. 693. L. 5.

(2) Questa versione emendata dall'Ambrosoli dice Domenico Vaccolini, ci dà un'immagine di un quadro di buona mano tocco e ritocco da altra mano. Del resto qualche volta è prolissa, non conserva agli stessi popoli gli stessi nomi, nè al testo tutte quante le sue bellezze; benchè però si vuol confessare che pel pregio della lingua, della costruzione diretta, e di una certa facilità, generalmente da sè medesima si raccomanda.

502

Cesare Giulio — Commentari con il testo latino a fronte. Venezia 1836.

(2) Sono la storia delle geste di Giulio Cesare scritte da lui medesimo; i primi sette libri trattano *De Bello Gallico,* gli altri tre *De Bello Civili* con naturale semplicità, e con limpida ed evidente con-

cisione. L'A. non intese forse di dare una storia, ma solo memorie sopra la sua storia, che non sono affatto imparziali; ma è facile ravvisare il sotto fine in quel che narra, e indovinare quel che tace.

503

Cesare Giulio — I Commentari della guerra gallica e civile con note italiane compilate da Enrico Bindi. *t. Aldina* 1844 v. 3 p. 374 c. c. in 8°. p. L. 6.

(2) Il testo seguito in questa edizione è quello dell'Oudendorpio, riveduto da Crist. Daene, Lipsia 1825, salvo alcune poche variazioni. Il Bindi scelse per la traduzione di alcune frasi prettamente romane, quella somministrata dai classici italiani, facendo suo pro dei traduttori di Giulio Cesare, specialmente di Ag. Ortica, il quale infedelissimo com'è, tiene tuttavia non pochi modi schietti di vera bellezza, nè trascurò il Baldelli e l'Ugoni, assai più fedeli, nè tutti gli altri commentatori, Goduino, Oberlino, Cellario ecc. da tutti epilogando quanto meglio potea riuscire al suo disegno. In questa edizione non vi è la continuazione dei Commentari scritta da Irzio. Vi è però il libro VIII della guerra Gallica. In Appendice pose vari squarci tolti dai Compendii di Vellejo, di Floro, di Eutropio, ecc. affinchè il giovane possa vedere come in compendio i fatti di Giulio Cesare, con diversi stili presentati. È preceduta dà un discorso sulla vita e sulle opere dell'A. di pag. 160. nel quale giudica non solo Giulio Cesare come scrittore, ma anche come Capitano e uomo di Stato. Ripete le lodi della romana oligarchia, e Cesare è giudicato secondo i criteri di chi non vede in lui che le arti sottilissime dell'ambizione, e la colpa di avere operato a spegnere la libertà. Per le annotazioni poi storiche e geografiche, i fatti prendono più luce e meglio rilevano la natura degli uomini, che hanno parte nel racconto di Cesare.

504

Sanzanome — Gesta Florentinorum ab anno 1125. ad annum 1231. Firenze *t. Cellini* 1876 p. 38 in 4 g.

(3) La più antica cronaca di Firenze che sia giunta a noi, è la presente, edita per cura di G. Milanesi il quale dà alcune poche notitizie dell'A. del codice Magliabecchiano che risale al sec. XIII. La

cronaca per la prima volta qui pubblicata, dopo aver detto brevemente come Firenze fu fondata da Giulio Cesare e da' suoi capitani, e come distrutta da Totila, fu riedificata dai senatori Romani (favoletta accresciuta dal Malispini) comincia colla presa e distruzione di Fiesole nel 1125. giunge con più o meno lunghi intervalli al 1231, narrando l'ingrandimento del territorio fiorentino. a danno dei paesi circonvicini. E sebbene questi fatti magnificati con una rettorica non meno barbara della lingua, si trovino nei posteriori cronisti, sono qui narrati con maggiori particolari, e con certe circostanze che erano fino ad ora ignote L'A. per esser stato testimone oculare di molte cose, merita maggior fede degli altri, e la cronaca. sebbene magra e rozza ha il suo pregio, per esser la prima che abbia conservato la memoria dei fatti di Firenze negli ultimi anni del sec. XIII. Hartwig. ci vede il primo tentativo di una storia metodica di Firenze, ma Scheffer-Boichorst, dice che non ha un gran valore come sorgente storica, essendo semplici note scritte in uno stile barbaro ed enfatico, sull'ingrandimento del territorio fiorentino a danno dei paesi circonvicini. Trovasi nei documenti di Storia Patria pubblicati dalla Deputazione Toscana.

505

Sommario Storico degli avvenimenti che occorsero negli Stati della Santa Sede dal 14 9bre 1848 fino all'ingresso dei francesi in Roma. Roma. t. *Chiassi* 1850 p. 480, 381 in 8°. L. 8.

(2) L'A. si propose di scrivere un sommario storico degli avvenimenti che accaddero in Roma e negli Stati della S. Sede dal 14 9mbre 1848, giorno in cui fu assassinato il ministro del Papa, Pellegrino Rossi, fino all'ingresso delle truppe francesi in Roma. a cui fa precedere alcuni brevi cenni sulla situazione in cui si trovava l'Italia prima dell' epoca suddetta. Fa vedere che la Repubblica nacque dalla violenza, perciò non poteva aver lunga durata, che essa fu l'opera di pochi ambiziosi, i quali non fecero che rendersi odiosi a tutte le classi, lasciando trapelare delle tendenze al comunismo. Dissenzioni. rivalità e odj nei Capi. i quali tutti aspiravano al potere, la mancanza di forza e di armi. resero impossibile la Repubblica. che sarebbe caduta anche senza l'intervento estero. L'A. vuole

che gli avvenimenti di questi otto mesi occorsi nello Stato Romano servano di ammaestramento ai popoli, per mettersi in guardia, e non lasciarsi accalappiare dalle arti degli ambiziosi.

506

Chini Lino P. — Storia antica e moderna del Mugello. Firenze *t. Carnesecchi* 1875 v. 4. 366. c. c. in 8. L. 12.

(3) L'A. vedendo che mancava una grande e compiuta storia del Mugello (Toscana) che ne narrasse le splendide glorie e le molti- plici vicende, si accinse a scrivere la presente; giacchè quella del Brocchi oltre a non giungere che al 1754 non soddisfa chi desidera conoscere tutto ciò che può illustrare e nobilitare un paese. Passati in rassegna altri scrittori che si occuparono più o meno direttamente del Mugello, ne narra la storia dai tempi più remoti fino al 1875, e ciò sotto l'aspetto geografico, politico, civile, religioso, scientifico letterario, artistico, commerciale e statistico, ponendo a cardine fondamentale le denominazioni diverse alle quali nel giro dei secoli andò soggetto. Cercò di collegare i fatti particolari della provincia ai generali della Toscana e dell'Italia, giacchè dal nome di Mugello non debba mai andar disgiunto il nome d'Italiano. L'opera è divisa in 9 libri. 1° Mugello nei tempi preistorici; sotto gli Etruschi e nei primi secoli di Roma. 2° Sotto la repubblica e l'impero di Roma. 3° Ai tempi del basso impero e dei Barbari. 4° Nell'epoca feudale. 5° Durante il conquisto del Comune di Firenze. 6° Sotto la Repub. fiorentina. 7° Sotto il principato mediceo. 8° Sotto il principato Lorenese. 9° Sotto il presente regno d'Italia. Termina con indice analitico delle cose e persone ricordate in questa storia. L'A. vi pose una carta Corografica del Mugello qual'è al presente, affinchè di queeta e dalla carta topografica, il lettore veda di quale importante paese si narrano gli eventi.

507

Valsini Federigo — Sei giorni in Mugello, o descrizione illustrativa della valle del Mugello. Firenze *Le Monnier* 1870. p. 123 in 16°. L. 2.

(3) Libro di piccola mole, che da taluni fu giudicato un romanzo, e da altri un Viaggio sentimentale di un nuovo Yorich in Mugello. Il rettore del Seminario di Firenzuola, ne proibì la lettura ai suoi giovani.

508

Vitali Brancadoro Vincenzo — Notizie storiche e statistiche di Montappone, nella provincia di Fermo. Fermo *t. Paccasassi* 1860. p. 36 in 8°.

(5) In queste poche pagine l'A. ha ricercato con diligenza le notizie di Montappone in quel di Fermo, e in 6 brevi capitoli, dà la Descrizione topografica e la popolazione (1960 anime); Origine, vicende, e signorie cui fu soggetto; Cenni geologici, agricoltura e prodotti; Industria e commercio; Particolarità locali; Stemma del comune e Santo Protettore. (S. Giorgio).

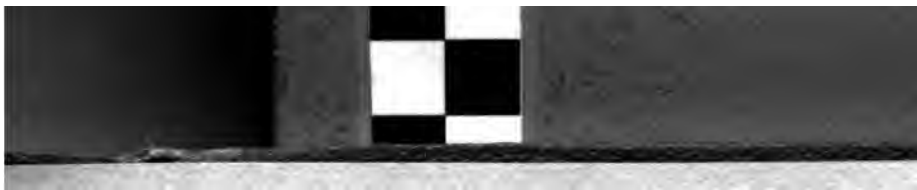
509

Rambelli Gianfrancesco — Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo nel 1796. Bologna *t. Dall'Olmo* 1834 p. 60 in 8°. g. L. 1.

(3) Le squadre della repubblica francese, imposero alla città di Lugo, una forte contribuzione, per la quale furono requisiti ori, argenti, reliquie e oggetti preziosi. Il popolo si sollevò, repressa la sollevazione, seguì il saccheggio. Questo moto e questo saccheggiamento fu narrato da molti storici, ma con false o esagerate narrazioni. L'A. perciò raccolse molti documenti che qui riporta, ha cercato darne le più esatte notizie, riportando pure quei brani degli scrittori che tennero parola di questo moto, per far vedere quanto sono discordi ed insufficienti i loro racconti.

510

Monumenti di Storia patria delle Provincie Modenesi. Parma *t. Fiaccadori* 1862-78. vol. 12, fino ad ora pubblicati in 4°. L. 234.

(1) In questi 12 volumi fino ad ora pubblicati si contengono le due Cronache di Iacopino e Tomasino Bianchi de' Lancellotti (St. III 511, 512) e un volume degli Statuti di Modena di cui faremo parola a **Giurisprudenza** VII.

511

Bianchi (de) Iacopino detto de' Lancellotti — Cronaca Modenese. Parma *t. Fiaccadori* 1861. p. 12-279 in 4°. L. 11,70

(6) É questo il 1° volume pubblicato dalla Deputazione destinata a raccogliere i Monumenti di Storia Parmense e Piacentina, e che il Farini governatore dell'Emilia, estese anche per le provincie Modenesi (St. III 510) A compenso delle imperfezioni che si riscontrano in questa cronaca, essa si raccomanda per alcuni pregi intrinseci, quali sono la sincerità e la buona fede, che traluce e traspare in tutta la narrazione, e per molte interessanti notizie che per essa ci furono conservate, quali sono per esempio: il corso delle valute, i prezzi dei generi di prima necessità, la descrizione del terremoto del 1551, il diffuso racconto dell'assedio di Pisa più volte intrapreso dai Fiorentini, e tante altre cose riguardanti la storia municipale e nazionale italiana, e le quali si cercherebbero invano nelle altre cronache di quel tempo. Questa cronaca incomincia coll'anno 1469 e termina poco dopo la metà del 1502, ma nel corso della medesima si comprendono alcuni avvenimenti portanti delle date anteriori al 1469 collocati fuori delle loro sedi cronologiche, di cui alcuna di esse rimonta fino all'anno 1450. A tal difetto ripara un copioso indice. Iacopino de' Bianchi fu padre a Tomasino di cui si parla a St. III 512; e l'Editore Cav. Borghi dà nella prefazione alcune notizie della vita dell'A; nel pubblicare questa cronaca, le ha conservato il linguaggio analogo a quello degli antichi cronisti lombardi col quale è scritta, e solo contentandosi di introdurvi una moderata punteggiatura, assegnare le lettere maiuscole a ciascun nome proprio e aggiungere à piè di pagina qualche nota o spiegazione di alcuni nomi.

512

Bianchi (de) Tomasino detto de' Lancellotti. Cronaca modenese. Parma *t. Fiaccadori*. 1862-78 vol. 10 pubblicati, p. 470 c. c. in 4°. L. 200.

(6) La Cronaca del Lancellotti ha principio col 1506 e termina al 1554, prendendo così le mosse dai periodi di rinascimento delle arti e delle scienze italiane, cui Modena offerse il suo tributo. L'ingenua e nitida semplicità e l'imparzialità dell'A. colla quale espone

i fatti, sebbene mancante di ogni merito letterario, si cattivano la fiducia che si accorda al testimonio veridico e contemporaneo, che gli fu concessa dagli storici, compreso anche il Tiraboschi. L'A. spesso esce dai ristretti limiti municipali, e coi racconti e colle lettere che riporta, richiama l'attenzione sui più importanti avvenimenti accaduti nelle varie provincie d'Italia. Vi sono narrati i fatti riguardanti la mutazione dei governi, l' agitarsi delle fazioni, l'amministrazione, la religione, i costumi, le arti, il commercio, i sollazzi, le giostre e tutto quello che può servire alla storia, per rappresentare fedelmente i lineamenti e l'immagine di Modena, qual' era nel sec. XVI. Copiosi indici alfabetici, dotte prefazioni, documenti e note accompagnano ogni volume. L'ultimo volume pubblicato nel 1878 arriva all'agosto del 1551.

513

Monumenta historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia. Parma *t. Fiaccadori* 1855-78 in 4°. con cart. vol. 10. L. 215.

(6) In questa importante e gravissima collezione vennero stampati i documenti storici di miglior peso, per la storia delle due provincie di Parma e di Piacenza, tratti dagli archivi e dalle biblioteche. Tutta la Collezione è ordinata in tre parti, e ciascuna parte componesi di più tomi. La 1ª parte contiene gli *Statuti*, e dei quali parleremo a **Giurisprudenza** VII. Parte 2ª i *Diplomi*. Parte 3ª le *Cronache* — « Chronica Fr. Salimbene parmensis Ordinis Minorum ex codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita. — Chronica Parmensia a saec. XI, ad exitum saec. XVI, accedunt varia quae spectant ad historiam patriae civilem et ecclesiasticam, videlicet: Chronicon Parmense ab. an. MXXXVIII usque ad an. MCCCXXXVII. Chronica abbreviata de factis civitatis Parmae. Chronica fr. Joannis de Cornazzano O. P. Excerpta e compendio chronicorum omnium saec. XIV, quod italice concinnavit A. M. Edoari Da-Erba. — Analecta: Epitaphia Pontificum Ecclesiae Parmensis saec. X. et XI. Cantus Triumphales in imp. Fridericum II de victoria urbe expugnata. Litterae super liberatione obsidionis civitatis Parmae. Epistolae imp. Friderici quomodo fuit debellatus ante Parmam, quomodo expugnatas fuit ante Parmam. — Appendix complectens vitas Sanctorum usque ad saec. XV. Passio S. Domnini martyris. Vita S. Johannis parmensi, abbatis Or. S. B. Vita S. Bertoldi (*latine et italice*). Vitae

(tres) *latine et italice*, S. Bernardi parmensis episcopi. Vita B. Ursulinae parmensis. Specimen revelationum seu visionum, ejusdem. — Hymni et rythmi rariores: Ad S. Domninum; ad S. Bernardum episcopum parmensem; ad Ursulinam virginem. Hymni Francisci Marii Grapaldi parmensis. — Chronica tria Placentina, videlicet: Chronicum Placentinum ab anno MXII ad an. MCCXXV (auctore Ioh. Codagnello). Chronicon Placentinum ab anno MCLIV ad annum MCCLXXXIV (Scripsit Anonymus). Chronicon Placentinum ab an MCCLXXXIX ad an. MCCCXXII (Auctore Guerino) — Chronica civitatis Placentiae Johannis Agazzari et Antonii Francisci Villa.

514

Salimbene di Parma dell'Ordine de' Minori (Fra) — Chronica ex codice bibliothecae Vaticanae nunc primum edita. Parma. *t. Fiaccadori* 1857 p. 14-424 in 4°. g. L. 22.

(6) Questa Cronica forma parte della collezione di cui abbiamo fatto parola a St. III 513. (*Monumenta historica ad Provinciam Parmensem*). Non è da annoverarsi fra le tante fredde e noiose dettate da volgari intelletti. È scritta in barbaro latino, ma di elegante barbarie, e scorre tanto fluidamente da rendersi di facilissima intelligenza; e con vivi colori dipinge i più importanti avvenimenti del suo tempo (1212-1287) porge i tanti ritratti de' suoi contemporanei, che sembra vederli nella sua favella risorgere dinanzi al lettore. Dispensa e lode e biasimo senza macchiarsi della vergogna dell' ire di parte ond' era dilacerata la sua patria. Ragiona di Federico II di Svevia, lo compiange e l'ammira; tutte ne annovera le accuse dei contemporanei, ma del proprio ne fa sfolgorare le doti grandiose: frate, applaude alla virtù del guelfo, ma gli rinfaccia vizi e colpe. Guai a chi merita biasimo. Non si limita a notizie italiane; dai suoi confratelli che avevano visitate altre terre, avidamente suggeva le novelle e notava: onde qui si trova sin dovizia per le storie d'Oriente, ed egli stesso de' suoi viaggi in Francia, tiene ricordi minuti, delle ricchezze, dei vigneti, delle costumanze, dei baroni ec. descrive la partenza di Lodovico volto al riscatto del gran Sepolcro, in maniera talmente esatta che inutilmente si cercherebbe l'eguale negli annalisti contemporanei di quella nazione. Chi tenga dietro allo svolgimento della idea filosofico-religiosa, nelle varie età, quit rova ampia messe; come

pure chi va in cerca di ricordi letterari. Dice che quel bizzarro ingegno di Primasso, di cui reca versi non pochi, e cui si contendono parecchi paesi, viveva nel 1238. In una nota si dà la relazione del codice da cui è tratta la presente cronica, pubblicata per cura di A. Bertani.

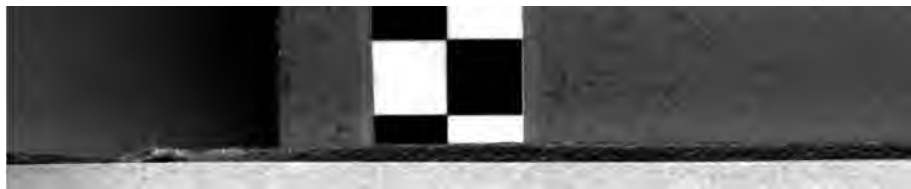
515

Cronica Parmensia a sec. XI ad exitum sec. XIV, Accedunt varia quae spectant ad historiam patriae civilem et ecclesiasticam. Parma *t. Fiaccadori* 1858 p. 35-563 in 4° L. 30.

(6) Queste cronache sono comprese nell'VIII vol. della collezione di cui abbiamo parlato a St. III. 513. L. Barbieri ne procurò la edizione, e nella prefazione ricercando il nome degli autori delle medesime fa conoscere con erudito discorso che non possono attribuirsi a Giovaani degli Oddi come taluno vorrebbe, nè a Giov. da Cornazzano quantunque una di esse ne porti il nome. Le due ultime cronache come stanno sono spezzature di una sola, e compendio della prima (compilazione essa pure) quanto alla parte più antica, cresciute poscia per aggiunte tratte da varie altre. Se queste cronache però son care perchè contano le glorie e i miserandi casi dei maggiori, e le vicende più famose del comune di Parma; rispetto a notizie non valgono gran cosa, perchè il Padre Affò le teneva innanzi agli occhi scrivendo la storia di Parma, ne valgon gran cosa rispetto a bellezza, perchè scritte con pessimo latino e grossamente spropositate; però sotto la scorza latina vi traspare il dialetto.

516

Codagnello Giov. — Chronica tria Placentina a Ioanne **Codagnello,** ab **Anonymo** et a **Guerino** conscripta Parma *t. Fiaccadori* 1859 p. 31-432 in 4°.

(6) Trovasi nella raccolta *Monumenta historica ad provincias, Parmensem et Placentinam pertinentia* (Storia III 513). Le prime due croniche già pubblicate in Francia per cura di Huillard-Breholles, e la terza, formano un sol corpo, poiche la prima precede di buon tratto la seconda; poi trovasi con essa a contatto, e la terza fa capo

la dove la seconda cessa; e tutte e tre abbracciano un periodo di più che tre secoli e rilevano autori contemporanei alla più parte dei fatti narrati. La prima delle tre croniche tiene nettamente al partito guelfo, e va dal 1012 al 1235; la 2ª tiene al ghibellino e va dal 1154 al 1302. La 3ª è di scrittore non decisamente guelfo, non ghibellino, ma odiatore della tirannide, e rilevatore delle improntitudini con che essa premeva la patria, e va dal 1289 al 1322. Il Pallastrelli ragiona dottamente intorno agli autori ed ai codici di queste croniche nella Prefazione. Dice che per la storia piacentina la 1ª cronica è suppellettile sì doviziosa da far desiderata una rifusione degli studi finora tentati, non inutili, ma non pieni, e colla 2ª cronica fornisce una infinità di notizie fin qui sconosciute, e talora le cagioni per le quali i fatti già noti si produssero. Ambedue ritraggono quelle lotte della piazza e del campo, nelle quali si consumava l'Italia nel sec. XIII. Rozze e scorrette nello stile e nella composizione, destano però emozioni e interesse. Il cronista prende le mosse dalle geste dell'Imper. Federico I in Lombardia, e largamente riproduce il commentario di Sire Raul pubblicato dal Muratori. Ma alcuni fatti narrati dal Raul non riguardanti Piacenza omette il nostro cronista, e sostituisce talora cose piacentine che mancano nel Raul. Un Epilogo del detto commentario fece Stef. Paveri piacentino ed è ms. nella biblioteca di Piacenza, e così quello stesso che il Boselli intitola *annali Ponzinibbi*. Ma è da credere che il Paveri avesse sott'occhio, anzi che il Raul, la presente cronaca, perchè parecchi tratti egli riproduce che leggonsi in questa, e non sono presso il Raul. Miserrima era la condizione dei tempi descritti nella 3ª cronica. I subiti mutamenti di stato, le piccole guerre ma incessanti fra terra e terra e tra i medesimi cittadini: le prepotenze, le sevizie senza ragione, le estorsioni ec. sono l'argomento di essa. L'A. odiava la tirannide e coloro che la esercitavano, dei quali precipui furono Alberto Scoto, e Galeazzo Visconti, guelfo quegli, questi ghibellino. Questa esatta cronica sebbene conosciuta, non fu spogliata per intiero nè dal Campi, nè dal Poggioli, nè dal Boselli.

517

Agazzari Giov. — Chronica Civitatis Placentiae. Parma *t. Fiaccadori* 162 p. 4-76 in 4°.

(6) L'A. muove a gran tratti la sua narrazione dalla storia del mondo antico, non di rado claudicante nei tempi, ne' luoghi, nelle credenze,

ed innestata alla mitologia; ascrive all'astrologia molte umane inclinazioni o gli avvenimenti. Siffatte mende sono però compensate da molti pregi, allorchè uscendo dall'antichissima caligine dei tempi, discorre dei meno remoti. La sua dizione corre allora fluida e semplice, non di rado rileva le cause dei fatti, varcando talora i confini del Municipio per connettersi ai grandi avvenimenti della storia più lata. Fiorisce il suo scritto di utili memorie, dei costumi, de' suoi tempi, delle produzioni del suolo, dei prezzi delle derrate, di note sincrone climatologiche, e di memorie di fenomeni meteorologici, utili a studi comparativi di statistica, ricordando le pestilenze che in vari tempi afflissero l'Italia, delle quali delineò i caratteri. L'A. nacque nel 1413, e conduce la sua cronica fino al 1482. Il Bonora a cui si deve la presente pubblicazione dà notizia dei codici di essa e dice che sparge gran luce sulle cose piacentine, e specialmente nella parte che riguarda i domini Visconteo e Sforzesco e può esser utile anche alla italiana istoriografia. Trovasi questa Cromica nella pubblicazione *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia* di cui abbiamo parlato a Sto. III 513.

518

Villa Anton Francesco -- Cronaca dal 1511 al 1556. Parma t. *Fiaccadori* 1862 p. 155 in 4°.

(6) Anton Francesco Villa Piacentino scrisse questa cronica qui per la prima volta pubblicata. Si estende dagli anni 1511 al 1556, racchiudendo tutti o quasi tutti gli avvenimenti più segnalati occorsi in quel mezzo secolo. È dettata in rozzo italiano, e vi s'incontrano in buon dato frasi e voci lombarde più che italiche. Benchè rozza e disadorna ha però buon sapore ed impronta di veracità e di certo acume politico; e quantunque il Villa si proponesse di dare ragguagli di cose piacentine, pure segue con dettaglio le vicende del resto d'Italia e talora anche d'Europa. L'A. professava una tal quale imparzialità e con franca penna notava i mali dovunque provenissero senza mostrarsi apertamente inclinato più agl'imperiali che alla chiesa. L'A. dà pure abbondanti notizie di se stesso e della sua famiglia, e delle cagioni più o meno remote della congiura di Pier Luigi Farnese. Non mancano dati economici statistici, e i valori delle opere e delle merci vi si trovano notati con accuratezza. Il Bonora Gius. inserì questa cronica nei *Monumenta historica* ecc. Stor. III 513, il cui mss. trovasi nella Bibl. Municipale di Piacenza.

519

Monari Cesare — Storia di Bologna divisa in libri otto. Bologna. *t. Chierici* 1862 p. 832 in 8°. g. L. 8

(6) L'A. fa risalire la fondazione di Bologna circa a 1178 anni av. G. C. Non si limita alla semplice narrazione di eventi generali, ma vi aggiunge i fatti parziali della città, istituzioni, leggi, beneficenze spettacoli ecc. ricavati da cronache e da diligenti ricerche. Termina il suo libero racconto al 1848 colla cacciata degli austriaci da questa città. Un indice alfabetico agevola le ricerche di tutte le cose principali che sono narrate in questa elaborata monografia.

520

Landi Gius. — La Bolognese pianura e la terra di Pieve presso Cento. Storici studi. Bologna *Società tip.* 1877. p. 107 in 4° L. 2.

(6) L'A. illustra qui quel tratto di paese, che costituisce la così detta Pianura Bolognese, e la Terra di Pieve presso Cento raccogliendo con infinita fatica e mettendo insieme tutte le notizie che lo riguardano, raccattate o dalle memorie sparse nei classici antichi, o dalle scritture sepolte negli archivi, ovvero dai marmi vetusti. Egli comincia le sue indagini dai tempi romani, e la conduce insino ai tempi nostri, esaminando colla scorta dei monumenti i principii, i progressi le varie vicende della coltura, così materiale (nel disseccamento delle paludi, nella coltivazione dei campi, nella fondazione delle città e delle borgate, nell'aumento della ricchezza) come civile e morale, nelle diverse fortune religiose e politiche, sotto le varie dominazioni, nelle forme diverse di reggimenti, nelle lotte guerresche ecc. colle quali ricerche più generali, egli viene a mano a mano intrecciando le più particolari memorie riguardanti le singole terre, le famiglie e gli uomini illustri, gli stabilimenti e le istituzioni diverse: in somma, nella grande scarsezza di monumenti, è il più che si possa desiderare per una storia compita di quei luoghi. Fa delle osservazioni, intorno al modo di promuovere al presente i miglioramenti materiali e morali di quelle contrade, i quali giustamente dice non potersi altrimenti ottenere che sopra il fondamento della religione, esortando coloro che il possono a recarvi l'opera loro.

521

Boselli Gio: Vincenzo — Delle Storie piacentine. Piacenza *t. Salvoni* 1793, *Ghiglioni* 1804-1805. V. 3. p. 310 c. c. in 4° L. 10.

(6) L'A. nel 1793 pubblicò in 12 libri un volume col titolo di Storie Piacentine, che comprende la narrazione delle cose successe in Piacenza dalla sua origine fino al 1322. Quindi nel 1801 e 1805 pubblicò altri 2 volumi conducendo la sua narrazione fino al 1771. Desioso di esser breve, restrinse quanto più potè i punti della Storia di meno importanza che erano già divulgati, ed omise ciò che non interessava le famiglie in particolare, ed alcune Istituzioni ristrette ad oggetti poco rilevanti. Ai diplomi gentilizi, alle dotazioni di Chiese ed a simili avvenimenti, sostituì gli Editti Sovrani. Delle cose di Religione però non trascurò niente che abbia uno stretto rapporto colla politica e col costume. Alcune date di tempo furono ridotte alla loro verità, e la serie dei Podestà, benchè poco interessi la Storia piacentina fu corretta ed ampliata. Inserì nei suoi volumi molti frammenti di Cronache e Documenti d'ogni genere fino allora inediti, perchè rinchiusi in luoghi ad altri inaccessibili. Alla Storia, premette gli autori che lo precedettero e dai quali attinse le notizie, e delle cui opere fa la bibliografia.

522

Bonaini Franc. **Fabretti** Ariodante, e **Polidori** Filippo-Luigi. Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563 seguite da inediti documenti. Firenze t. *Galileiana* 1850 p. 115-750, 43-694 in 8°

(4) Essendo difetto di Cronache di Perugia, perfino nella maggior raccolta nazionale di cose storiche, qual'è quella di Lod. Muratori, i suddetti Autori vollero riparare a tal mancanza, colla pubblicazione delle seguenti cronache e documenti, tratti dagli archivi di Perugia, di Firenze e di Siena. Dopo una erudita prefazione del Bonaini, segue una memoria di Bart. Borghesi sulla iscrizione perugina della Porta Marzia. Quindi, Bonifacii Veronensis Eulistea. 2° Annali attribuiti ad uno di casa Oddi; 3° Cronaca detta *Diario* del Graziani; 4° Cro

naca di Francesco Matarazzo; 5° Memorie di Teseo Alfani: 6° Ricordi dei Bontempi; 7° La guerra del sale di Girolamo di Frolliere; 8° Regesto e documenti. Ciascuno di questi lavori è corredato di note e dotte illustrazioni ed inserito nell'Arch. Stor. Italiano Ser. I v. 16. Dei più importanti di essi si parla sotto il nome dei rispettivi autori nelle rispettive sezioni.

523

Oddi — Brevi annali della città di Perugia dal 1194 al 1352 tratti da un codice della biblioteca comunale. Firenze t. *Galileiana* 1850. p. 15 in 8. g.

(4) Il Fabretti trasse questi annali dalla Biblioteca comunale di Perugia, essi danno notizie taciute dagli altri cronisti; per es. che Assisi era nelle mani dei Perugini fino dal 1194, che il magistrato dei Priori delle Arti era dapprima ordinato nel 1302; che gli abitanti di Gubbio subirono una sconfitta nel 1218; che i principii della zecca Perugina furono nel 1255 ec. e che il Fabretti fa rilevare al lettore nelle sue annotazioni. V. St. III 522. Questi Annali verosimilmente furono scritti da uno della famiglia Oddi.

524

Graziani — Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di *Diario del Graziani*. Firenze *t. Galiléjana* 1850 p. 680 in 8° g.

(4) Questa cronaca fu pubblicata dal Fabretti, con annotazioni del medesimo, e di Fran. Bonaini e di Fr. Polidori (V. St. III 522) supplita nei luoghi mancanti con altre cronache inedite. Sembra una raccolta di varie memorie, con grande amore adunate da uomo che letti i cronisti del paese, volesse attentamante guardare anche quelli delle altre città; fra i quali è certo aver dato la preferenza per Viterbo, a Niccola della Tuccia, e a Giovanni di Iuzzo, per Roma, al Diario dell'Infessura ecc. Non può dirsi tra i Perugini annalisti, a quale pel Seç. XIV il compilatore abbia dato la preferenza, ma pel Sec. XV (1423 1491) il Fabretti dimostra che ebbe per guida il *Diario di Antonio di Andrea di Ser Angelo Veghi*, l'altra cronaca

di Villano Villani ecc. Il Fabretti vi aggiunge sei supplementi tolti da cronisti inediti, per integrare quei luoghi nei quali il difetto del Codice, ci lasciava all'oscuro di fatti ben importanti.

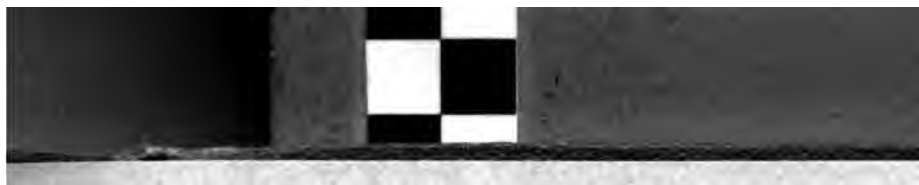
525

Lombroso G. e **Besana** D. — Storia di 12 anni narrata al popolo italiano. Milano *t. Lombardi* 1861, v. 4. p. 725 c. c. in 8° g. L. 12.

(1) Questa storia scritta sotto l'impressione degli avvenimenti contemporanei agli autori (1848-61) raggruppa in un sol quadro i dolori e i gaudi, le sconfitte e le vittorie degli italiani nella lotta intrapresa per la loro indipendenza e libertà. Nel 1° vol. si trova un proemio nel quale brevemente si discorre della condizione dell'Italia dal 1815 alla morte di Gregorio XVI. Le brevi riflessioni, con cui sono accompagnati i descritti avvenimenti, mostrano negli Autori uno spirito amante della libertà e indipendenza d'Italia; non risparmiano ingiuste accuse al sommo Pontefice, e al partito repubblicano.

526

Zanoni Enrico — Pagine di storia contemporanea del Risorgimento italiano. Torino *t. Unione tip.* 1876 p. 4 — 411 in 16°. L. 4.

(1) È un sacro dovere dice l'A. il conservare la memoria dei martiri, delle persecuzioni d'ogni genere, che dovettero subire in Italia i primi difensori dell'indipendenza della patria che accesero nell'anime l'amore della libertà. Per adempire a questo dovere, parla qui di tutti i pensatori, di tutti i martiri precursori della grandezza italiana nel sec. XIX, e racconta tutti gli episodi della storia italiana che attestano l'immensa abnegazione, l'indomabile coraggio di cui fecero prova i popoli e gl'individui per infrangere il giogo straniero. Il libro si divide in 5 parti: 1° I martiri e i primi sollevamenti popolari, che prepararono la rivoluzione del 1848; 2° i grandi scrittori che provocarono quest'ultimo movimento e predissero quello del 1860: 3° l'elezione di Pio IX nel 1846 e la sua storia fino alla restaurazione dei principi italiani che la rivoluzione aveva cacciati dai loro Stati: 4° gli avvenimenti che prepararono la guerra del 1859.

e ne fornirono il motivo, come pure lo sviluppo fino al 1866: 5° la guerra del 1866 e la presa di Roma nel 1870. Questo libro scritto in due mesi, non potè fare a meno di cadere in quelle negligenze proprie dei giornalisti. Le parole torture, catene, prigioni, sangue e simili che sovente cadono dalla penna dell'A. possono produrre il loro effetto il dimani di una rivoluzione, ma 16 anni dopo gli avvenimenti, non accusano che la mancanza di maturità, o una incompleta cognizione del cuore umano, di odio e di entusiamo intempestivo in uno storico.

527

Corrispondenza autentica e compita dei ministri di S. Santità, cogli agenti del governo francese, e comandanti della sua armata. Palermo 1809 in 8°. g.

(2) Questa corrispondenza ha principio dall'epoca dell' occupazione di Roma fatta dal generale Miollis nel 9mbre 1807, fino al 20 di Giugno del 1809.

528

Giberto Gian Matteo — Corrispondenza secreta di Gian Matteo Giberto, datario di Clemente VII col Card. Agostino Trivulzio del 1827, decifrata e pubblicata da Fil. Gualterio. Torino *l. Fontana* 1845 p. 36-254 in 8°. L. 3.

(2) Gian Matteo Giberto, datario, confidente e intimo consigliere di Clemente VII, si rese celebre non tanto pel favore di questo Pontefice, quanto per le sue virtù, pel suo ingegno, e per il protettorato che esercitò sulle lettere in modo speciale dopo che si ritirò al suo vescovato di Verona. Il suo nome fu ricordato il 1527 di sempre luttuosa e infausta memoria. A questo anno appartengono le presenti lettere, dirette al Card. Agostino Trivulzio Legato all'esercito di Campagna, e al quale trasmetteva tutti gli avvisi e gli ordini opportuni a nome di Clemente, come suo principale ministro, ed abbracciano tutto il tempo di tal Legazione, cominciata nel decembre 1526, e terminata con quella bugiarda pace che fu per Roma la foriera di una delle maggiori sue calamità. L'epoca cotanto interessante per la Storia d'Italia e il nome dell'A. rende questa

corrispondenza molto pregevole. Essa giacque ignorata nell'archivio della famiglia Gualterio, il quale avendo potuto leggere la parte scritta con cifre intricatissime, la rese di pubblica ragione, premettendo le notizie storiche del Giberti, tratte dalla storia letteraria della Liguria. Fa seguito una lettera di Baldas. Castiglione al Trivulzio nell'occasione del sacco di Roma, e una del Trivulzio al Pontefice in tempo della prigionia, che sostenne come ostaggio dato da Clemente a Cesare.

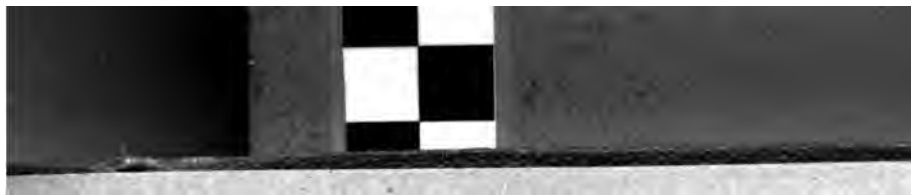
529

Viola Sante — Memorie storiche della città di Cori ne' Volsci. Roma *t. Boulzaler* 1825 p. 173 in 8°. L. 1 50.

(2) Cori una delle più celebri e vetuste città de' Volsci, ebbe a fondatore Dardano; fu restaurata da Corace figlio di Catillo. il quale combattè contro i Troiani, circa 1174 anni avanti l'era volgare. Seguita quindi l'A. a narrare le vicende di Cori in quelle antiche età, e come addivenuta colonia romana, non cessò di fare ogni sforzo per sottrarsi al loro dominio. Per essersi mantenuta fedele ai Romani nella guerra Cartaginese. fu innalzata al grado di municipio. Caduto l'impero romano fu saccheggiata dai barbari e specialmente da Totila. Percorre a brevi tratti, tutti i periodi nei quali questa città ebbe a subire qualche vicenda degna di memoria fino all'anno 1488 Quindi dà brevissime notizie di molti personaggi illustri che fiorirono in questa città.

530

Bruschelli Dom. P. Asisi città serafica e santuari che la decorano ad istruzione e guida dei forestieri. Roma *t. Bourliè* 1821 con 30 tav. in 8°. L. 2.

(2) Nella prima parte l'A. dà un sunto storico della città d'Asisi, discute la sua origine e fondazione, ricorda i suoi consoli e guerrieri e dice come addivenne cattolica l'an. 235 di G. C. Parla quindi de' suoi monumenti. della sua situazione, popolazione, prodotti ed acque, avanzi di antichi templi, lapidi ecc. e finalmente degli uomini illustri, fra i quali Properzio, S. Francesco e S. Chiara. Nella 2ª

parte, dà le notizie dei Santuari, delle chiese e di tutto ciò che possono riguardarle, a comodo e istruzione specialmente dei forestieri che volessero visitare quei luoghi pieni di sacre memorie.

531

Muzzi Salv. — Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796. Bologna t. *S. Tommaso* 1860 v. 8. in 8°. g. p. 640. c. c. L. 50.

(6) L'A. tralasciando quanto sognarono di strano gli scrittori municipali sull'origine e sulle epoche principali di Bologna, si attiene a ciò che dissero Ottavio Mazzoni Toselli, e Avv. Carlo Pancaldi i quali con profondi studi rintracciarono la storia di questa città; i suoi periodi civili, le sue leggi, le sue dottrine, le sue costumanze e il suo dialetto Gallo Celtico. Nella biblioteca di Bologna trovasi una moltitudine di opuscoli riguardanti quella città dell'archeologo avv. Carlo Pancaldi dei quali l'A. fece uso. Prese poi a sua guida il Savioli che pubblicò gli annali di Bologna sino al 1270, scritti con purgato stile. Tralascia molte citazioni e note che non potrebbero allettare se non gli eruditi, ed innestando fra il testo di lui quelle annotazioni che possono tornare utili e gradevoli a tutti. Pei 5 secoli trascorsi dopo il 1220 oltre al poco mss. restato del Savioli tiene a guida i migliori scrittori di notizie bolognesi, Frate Cherubini Ghirardacci, Pompeo Vizani, Fra Leandro Alberti, Mons. Tioli, Gaspare Bombaci, Bologna perlustrata di Ant. Masini, nessuno dei quali autori però oltrepassa l'anno 1650. Di questi e di altri che scrissero e lasciarono mss. i loro studi su Bologna, il Muzzi dà ragguaglio, e pronunzia il suo giudizio nella prefazione, nella quale compendia pure la storia di Bologna. L. A. (D. Luigi Aureli) voleva continuare questi Annali del Muzzi, ma non ne pubblicò che 152 pag. colle quali non giunge che al 16 Novembre del 1802 che si trovano infine dell'ottavo volume.

532

Scarabelli Luciano. — Istoria civile dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Italia 1846. p. 8-524-516 in 8°. g. L. 10.

(6) L'A. salvo alcune poche notizie inedite, in questi due volumi non raccoglie che quelle in altri libri gia diffusamente pubbli-

cate, e dove trovò incerto il fatto e il giudizio, non mancò di accennare le diverse opinioni e la sua propria. Non scese però a minute particolarità se non quando gli fu necessario a schiarire qualche importante passo di storia. Trascorre sopra i fatti anteriori al mille, ma non li trascura affatto. Divide l'opera in diversi libri quante sono le epoche diverse di civiltà, che possono riguardarsi come tante operette separate. Di guerre poco si parla, perchè l'A. non prese a narrare le contese fra popolo e popolo, ma la ricchezza del paese naturale e industriale, la bontà dei governi che la crebbero, e la ragione dei decrescimenti e delle perdite che ad intervalli si mostrarono, quindi i costumi, gli studii, le arti, le forze, la potenza dello Stato. Vi aggiunse le relazioni coll'estero e i vincoli, i diritti, i debiti e le utilità e le sventure per le buone o per le pessime regole del governare. Data la topografia del territorio dei suddetti popoli, parla dell'antichità dei medesimi e delle rispettive città, conducendo la sua narrazione fino a Carlo VIII (1495) promettendo nella prefazione al terzo volume di correggere alcune inesattezze. Il terzo però non è stato ancora pubblicato. Questi due volumi sebbene stampati nel 1846, dice l'A. non furono pubblicati che nel 1858. Nel 1845, l'A. aveva pubblicati due fascicoli di questa storia a Guastalla coi tipi del Fortunati, ma non sappiamo per quali ragioni furono dall'A. rifiutati e tolti dal commercio. Nella Biblioteca a Piacenza esistono molti opuscoli dell'A. che trattano diversi argomenti riguardanti specialmente il Piacentino.

533

Rossi Antonio Domenico — Ristretto di Storia Patria ad uso dei Piacentini. Piacenza *t. Majno* 1829 v. 5. p. 486 c. c. in 16°. L. 15.

(1) L'A. trae le notizie di questo suo ristretto dalle fonti da esso credute più pure. Alle notizie particolari, unì quelle generali che hanno relazione e riguardano la storia della penisola non solo, ma anche quei fatti che potevano portarvi schiarimento. Volle dare ancora alcuni cenni riguardanti i Romani Pontefici, poichè essi ebbero moltissima parte negli avvenimenti generali, ed ebbero per molti anni dominio temporale sopra questo paese, e se usò talora contro di essi parole assai dure, se ne scusa col dire che ha usato più moderazione di quello che fecero altri storici probi, come il Baronio ecc. e che parlando dei traviamenti loro attribuiti (perchè uomini

essi pure) rispettò sempre ciò che riguarda la sostanza della religione, confessandosi divoto all'apostolica Sede. L'A. comincia dal rintracciare quali popoli potessero per i primi avere abitato questo territorio piacentino, e conduce la sua narrazione fino al 1830, non presumendo di aver dato una vera e pretta storia, ma piuttosto una semplice Cronaca, che reclama dal tempo e dai più certi documenti quella verità tanto necessaria per chi scrive avvenimenti contemporanei. Nella prefazione ricorda gli A. che scrissero la storia piacentina, Locati Umberto, Campi Pier Maria. Bagarotti Bart. Musso Gio. Ripalta Ant. e Alberto, la Cronaca del Guarino, Boselli V., Poggiali Cristoforo, del quale dà un favorevole critico-giudizio. Questa storia fu giudicata stesa con buon criterio, e scritta con disinvoltura.

534

Roma — Ultimi 69 giorni della Repubblica in Roma. Roma *t. Paternò* 1849 in 16°. p. 166 L. 1.

(2) Narra i tristi e dolorosi avvenimenti dall'arrivo dei Francesi a Civitavecchia nel 1849 sino al loro ingresso in Roma, compilati sugli atti officiali, pubblicati per comando del governo, e per la massima parte inseriti nel Monitore romano. Scopo dell'A. si è di far conoscere la iniquità degli uomini che ebbero l'abilita di concepire l'ardito pensiero di prendere il governo di Roma per opporsi ad una nazione grande come la Francia; 2° Di offrire una lezione ai posteri, perchè trovandosi in una condizione simile, tengano pronti i mezzi per mantenere gli elementi di nazionalità, che senza i Francesi non sarebbero stati ricuperati. 3°. Perchè ognuno apprezzi sotto questo rapporto la gloria acquistata dai Francesi nell'assedio ed occupazione di Roma, e la gratitudine dovuta al loro generale Oudinot.

535

Zanolini Ant. — Narrazione storica — Antonio Aldini ed i suoi tempi, con documenti inediti o poco noti. Firenze *Le Monnier* 1863. p. 471; 544 in 18°. L. 8.

(1) Antonio Aldini fu segretario di stato di Napoleone I, e lo seguiva anche negli alloggiamenti di guerra in paesi stranieri. Nel 1814

dopo che Napoleone abdicò alle due corone, gli archivi del regno d'Italia andarono in mano di Bombelles delegato dell'Austria; ma gli atti più segreti si trovavano e rimasero presso il Segretario di Stato, che poi furono affidati all'A. del presente libro, il quale su questi ed altri documenti, svolge non solo la vita dell'Aldini a cui era legato con vincolo di affinità, ma espone i fatti che dagli storici di quei tempi furono non esattamente narrati, o posti in dimenticanza. Spesso ricorre all'autorità di Napoleone I, il quale nelle sue lettere che furono raccolte per ordine di Napoleone III, lasciò memorie preziosissime. Nel 1° libro riferisce molti particolari, che non potrebbero trovar luogo in una storia generale, e che servono a ben comprendere quei tempi. E dai casi avvenuti in Bologna, a cui dapprima restrinse il racconto, può il lettore inferirne altri poco dissimili delle città vicine, le quali da lei ritrassero e soggiacquero alle medesime vicissitudini; in questo libro, che comprende le repubbliche, narra avvenimenti singolari, nei quali Aldini ebbe poca o niuna parte. Nel 2° riferisce i fatti accaduti durante e dopo il regno di Napoleone I, quali si rilevano i più dai suddetti documenti. La narrazione dapprima si tiene dentro ristretti limiti, ma poi prende più largo campo, e torna là donde mosse, ove Aldini fu ricondotto dal rotare della fortuna. Si riportano 456 documenti, molti dei quali inediti o rari.

536

Benedetto XIV. (Lambruschini B.) Lettera a mons. Niccola Manciforte, circa il dover riassumere e ritenere il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana. Si aggiungono annotazioni, illustrazioni e documenti inediti sulla serie dei vescovi e sulle antichità numanati. Ancona t. *Cherubini* 1856 p. 142-30 in 8°. L. 1,50.

(5) Questo libro più che alla storia ecclesiastica, può appartenere alla storia civile, poichè l'A. prese a far quasi la storia dell'antica città di Umana, la quale da Martino V nel 1422 fu unita alla cattedra anconitana. Ma i vescovi amarono poi meglio chiamarsi conti di Umana, il che ,per ragioni storiche non sembrando bene al Pontefice, ordinò a Mons. Manciforte, che secondo la bolla del papa Martino dovesse riprendere il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana. A questa lunga e importante lettera, fece nella presente

opera erudite note Mons. Lor. Barili; nel quale libro non vi ha forse cosa intorno ad Umana, detta pur Numana che vi sia o ignorata o dimenticata; così quanto alle sue vicende civili come quanto alle ecclesiastiche, e sopratutto ai suoi vescovi particolari, dei quali si dà più corretta la serie. Il libro è anche pregevole per tanti documenti che tratti dagli archivi, furono qui per la prima volta pubblicati.

537

Mostarda — Cronaca bolognese del sec. XIV. Bologna *t. Della Volpe* 1835. p. 100. in 16° L. 1

(6) La presente cronaca è una traduzione da un manoscritto del secolo XI, (già appartenente ai signori di Cuzzano) esposta in lingua rozza piena di latino. Trovato dal traduttore fra il polveroso archivio di un amico, fu spinto all'opera dalla bellezza storica e descrittiva dei fatti che include, riconosciuta in esatta coincidione coi più reputati storici bolognesi. A schiarimento del testo, sono aggiunte erudite note. Questa edizione devesi alle cure di Carlo Pancaldi, sebbene dal libro non risulti che esso sia il traduttore e l'annotatore.

538

Campani Silvio — Compendio della Storia di Modena. Modena, *Società tipogr.* 1875. p. 354 in 8°. L. 3,50.

(6) Non conosciamo fuori del presente Compendio, alcuna Storia che riassuma i fatti più belli e più importanti della città di Modena, dalla sua origine al 1859, e che l'A. scrisse perchè fosse accolto nelle pubbliche scuole. L'A. non entra in disquisizioni, in eruditi commenti, ma solo accenna ed espone i fatti storici della città, con qualche moderato giudizio, ispirato a libertà. Sceglie le notizie più certe, esponendole con ordine cronologico, non sempre citando le fonti da cui le attinse (Vedriani, Silingardi, Muratori, Tiraboschi, Lancillotti, Spaccini, Tassoni ecc.) L'A. protesta che in questo Compendio non vi è altro di suo che il criterio dello scegliere, la pazienza dell'ordinare, la forma del dire, avendo trascritto dai mss. del Pannini, del Barani, del

Rovatti e del Sassai, non meno che da iscrizioni, da opuscoli antichi e moderni, e dai lavori del Ricci, del Pagani, del Roncaglia, Rossi, Vandelli, Cavedoni, Forni, Maini, Campori, Baraldi, Malmusi, Peretti, Borghi, Cappelli ecc. Trovasi in fine un elenco dei Modenesi scienziati, letterati, artisti ec. dei quali dà alcune brevi notizie.

539

Pancaldi Carlo — La Città di Carena; Congetture. Bologna *t. Della Volpe* 1834. p. 78. in 16°.

(6) I ruderi imponenti, che sono nella villa Pepoli al Sasso fuori di Porta Saragozza (Bologna) mossero l'*A.* a conoscere la pertinenza ed origine di essi e alla ricerca dell'antica esistenza di *Carena*, città accennata dagli storici Bolognesi più antichi, e da non pochi dei moderni fra i quali dall'erudito Sac. G. B. Melloni.

540

Vivoli Gius. — Annali di Livorno dalla sua origine fino al 1840 con notizie riguardanti i luoghi più notevoli de' suoi contorni. Livorno *t. Sardi* 1842 v. 4. p. 580 c. c. in 8° g. L. 24.

(3) L'opera è divisa in 5 parti, corrispondenti alle 5 caratteristiche mutazioni avvenute nel progressivo ingrandimento di Livorno. La 1ª tratta di Livorno *Villaggio* quale surse in umile stato innanzi lo stabilimento dell'impero Romano. La 2ª di Livorno *Castello*, poichè fu cinto di mura dalla Pisana Repub. sul finire del Sec. XIV. La 3ª Livorno *Città*, quando da Ferdinando I de' Medici (1606) fu elevata a questo titolo. La 4ª Livorno con i grandiosi sobborghi, promossi col Motuproprio del 1776 da Pietro Leopoldo. La 5ª di Livorno pervenuto alla maggior sua ampiezza colle *Nuove mura* attuali decretate nel 1834 da Leopoldo II. I luoghi antichi e moderni che l'A. prende di mira più interessanti la patria storia sono *Turrita, Porto Pisano, il piano detto di Porto*. L'isola Gorgona, Meloria, Basilica di S. Piero in Grado, Eremo di S. Iacopo di acquaviva, di S. Maria della Santa Buca o Sambuca, Caprolecchio, Bastia mercato marittimo della repub. fiorentina, Stagno avanzo primitivo dell'antico por-

to pisano, Salviano maggiore e minore, Limone, Coteto e Uliveto, Castello di Monte Massi o Massimo, Popogna, Colagnoli e le Parrane, Castello e Cremo di Montenero, Antignano, Romito, Ardenza, Marzocco, gli acquedotti Pisano, di S. Stefano, della Torretta ec. Borgo imperiale di S. Iacopo. L'A. termina coll'anno 1737. Furono aggiunti all'opera due piani topografici della città e un indice ragionato delle cose, delle famiglie e persone nominate in questi annali da C. Caporali, che condusse il racconto fino al 1840.

541

Pesci Dino — Ferrara e la Lega Lombarda. Ferrara t. *Bresciani* 1876 p. 221 in 8° g. L. 2.

(6) Il Municipio di Ferrara incaricò l' A. a scrivere il presente libro mentre Milano si preparava a festeggiare il VII Centenario della Lega Lombarda. I titoli dei VI capitoli in cui è scritto sono. L'Italia fino allo spirare del sec. XIII; La Chiesa e l' Impero; Le Città libere d'Italia e i Comuni; Ferrara fino alla metà del sec. XIII; Federico I e la Lega Lombarda; La battaglia di Legnano e la pace di Costanza. Riepilogando le opinioni della maggior parte degli scrittori, l' A. crede che la lega dei comuni italiani nel sec. XII non fu un' impresa nazionale; il sentimento del comune pericolo solo gli fece unire: ma l' esempio lasciò grandi memorie, e giovò ai futuri destini della nazione. Barbarossa fu non un barbaro nè un eroe, ma gl'Italiani han ben ragione di considerarlo come il più gran nemico del nome italiano. Alessandro III fu un papa, ma in fondo migliore di molti altri. Senza di lui la lega aveva incominciato, e avrebbe continuato senza di lui. La guerra politica, con lui si inasprì in religiosa, e fu un male: esso le recò poco vantaggio, ma defezionando dopo Legnano la danneggiò, e il papato prima e dopo di cui fu il maggiore ostacolo all'unità e indipendenza Italiana: ma attribuire ad Alessandro III tutto il male è un errore gravissimo. A Legnano non fu la lotta di uomini, ma di principi, ecco perchè esso sopravvive ai secoli e agli eventi; è la più bella pagina di nostra storia. Il trattato di Costanza (1183) frutto della vittoria di Legnano, fece dileguare l'idea del sacro romano impero, finchè sparve del tutto. Ferrara entrò tra le prime nella Lega, e la più costante, e ciò le torna a sommo onore. Ecco i concetti principali dell'A. che svolge nel suo libro.

542

Turbiglio Sebast. — Storia d'Italia ad uso delle scuole classiche, tecniche e magistrali, nonchè degli aspiranti ai collegi militari. Torino *t. Loescher* 1870 Parte 1. MEDIO EVO p. 136. Parte 2. ETÀ MODERNA p. 202 L. 2,50.

(1) Nella compilazione del citato sommario, l'A. si studiò di essere intero e breve nella narrazione dei fatti, ordinato e chiaro nella distribuzione loro, perchè facile ne fosse lo studio, difficile la dimenticanza. Lo scopo dell'A. nel dare al popolo questo piccolo Manuale di storia patria, fu di promuovere il nascimento del pensiero civile e politico della italiana gioventù e curarne la formazione.

543

Bonoli Paolo — Storia di Forlì. Ediz. 2ª corretta e arricchita di nuove addizioni. Forlì *t. Bordandini* 1826 p. 437, 481-59. in 8° L. 8.

(4) Forlì per vari tempi fu capoluogo della provincia di Romagna e sede di Legati, si resse a repubblica, dominò molte città, e conta uomini illustri nelle lettere e nelle armi. L'A. ricercando antiche cronache e documenti, intesse questa storia rintracciando le oscure origini di questa città, lasciando a parte le minutezze e le particolarità, narra i principali avvenimenti fino all'anno 1661. Cita moltissimi autori e monumenti di cui si è servito per iscrivere la presente storia, e termina con un indice alfabetico delle cose più importanti da esso narrate.

544

Salzillo Teodoro — Roma e le menzogne parlamentari nelle Camere dei comuni di Londra e di Torino. Malta 1863 p. 141 in 8° L. 3,50.

(2) Lord Palmerston a Londra, e Cavour a Torino, dopo la sconfitta della rivoluzione italiana nel 1848 e 49 si dettero dalla tribuna parlamentare a gettar parole di ignominia contro i diversi go-

verni italiani, accusandoli di tirannia, d'inciviltà, d'insufficienza a ben governare, più e segnatamente contro il governo di Roma e di Napoli. L'A. del presente libro, sdegnato per le tante spudorate menzogne, si decise a far rilevare che quanto fu detto nella Camera dei Comuni di Londra e in quella di Torino contro la corte Romana e contro Francesco II, e contro gli altri principi spodestati, tutto è falso; servendosi come documenti a ciò provare, delle ragioni, delle opinioni e delle confessioni, che fece la maggioranza dei componenti le due Camere. Le loro tornate servono di guida all'A. e la stampa liberale gli serve a sostegno.

545

Senni Girol. — Memorie di Gennazzano e dei vicini paesi. Roma *t. Salvioni* 1838 p. 10-406 in 16° L. 4

(2) L'A. divide la sua narrazione per secoli, cominciando dal secolo avanti G. C. nel quale parla dell'antico territorio Prenestino, dei coloni di Silla e lor diserzione, dei nuovi coloni e lor vicende; dei coloni di Ottaviano Augusto, della villa Claudia, divenuta imperiale, della via Claudia Prenestina, e del luogo delle feste Rubigali. Secolo I. di Cristo Luogo della villa Claudia, Villa e Via Claudia d'Ovidio. Tempi di Vespasiano e suoi figli. II. Da Trajano e Settimio Severo; descrizione della villa Antonina. III. Severo e suoi successori, Aureliano e S. Agapito Martire. IV. Diocleziano, Costantino; Vicende dei tempi di Giuliano Apostata e suoi successori. Contesa fra Simmaco ed Olibrio. Vicende della chiesa dotata di beni. V. Devozione e feste cristiane sostituite alle Pagane; origine di alcuni nostri paesi e parrocchie. VI. Nuovi usi e costumi. VII. Calamità e pazienza dei nostri padri; Liturgia. VIII. Passaggio al dominio della S. Sede; Leggi. IX. Rifugio dei nostri sopra i Monti. X. Infeudazione di Palestrina e Gennazzano; origine della terra di Cave. XI. Gennazzano capo-feudo, Zagarolo, Scismi. XII. Favola dell'antipapa di Cave; Chiesa di S. Niccola. XIII. Nuovi stabilimenti, leggi e regolamenti ecclesiastici; turbolenze del Lazio. XIV. Guerra e pace con Velletri. XV. Oddone Colonna, Martino V fino a Paolo II. Peregrini di Scutari. Chiesa di S. Maria, guerra di Scutari, Sisto IV e guerra di suo nipote contro Gennazzano. XVI. Alessandro VI, cambiamenti e avvenimenti di cose migliori. XVII Abbellimento delle chiese. XVIII. Uomini illustri. Serie delle iscrizioni allegate alla Storia; Lettera di Simmaco.

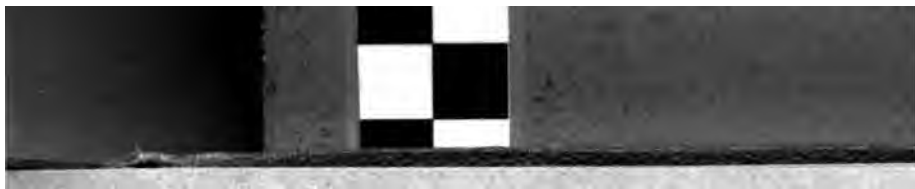
546

Marcoaldi Oreste — Guida e statistica della Città e Comune di Fabriano. Fabriano 1824, p. 328. in 8°. L. 3.

(5) Non è senza fondamento che Franc. Sforza avesse mano nell'assassinio commesso nella Chiesa di Fabriano sopra i Chiavelli, signori del paese (1435). Per salvarsi dalla temuta vendetta per parte dei parenti degli uccisi, la città si dava a Francesco Sforza. Dopo nove anni si sottraeva a quel *Signore* e *benefattore* per sottomettersi al papa. Più tardi Leone X tentò darla in signoria al card. Innocenzo Cibo suo nipote, e trovando resistenza nei Fabrianesi, la cedè a Massimiliano d'Austria, in compenso delle paghe che a questo doveva; e ne seguì orribile saccheggio (1517). Molti altri disastri sarebbero a mentovarsi fino al 1789, quando essendosi i Fabrianesi opposti all'irruzione dei Giacobini francesi, il general Monnier prese a forza la città, uccidendo 31 cittadino, incendiando, saccheggiando pel valore di 1,800,000 lire, e piantando gli alberi della libertà, con distruzione di monumenti e documenti. L'A. descrive la città, gli otto castelli, i 23 villaggi, le vie, gli edifizi, le acque, le industrie ecc. fra cui principale quella della carta; gli uomini illustri, fra cui Gentile da Fabriano; le istituzioni di beneficenza ec. Occupano più della metà del volume, 500 note ricchissime di notizie, con cataloghi dei governatori, dei pittori, dei consoli e podestà, dei notai. Vi si aggiungono i proverbi paesani.

547

Beaumont Vassy — Storia degli Italiani dal congresso di Vienna fino ai dì nostri. (1815-1850) veridicamente narrata dal Visconte di), e trad. da Fran. Giuntini. Firenze *t. Italiana* 1851. p. 324 in 18°. L. 4.

(1) L'A. si studia di far conoscere quali fasi diverse l'Italia traversò dal 1815 in poi, e quali trasformazioni subì la pubblica opinione. Si trattiene sulla lunga cospirazione contro il dominio austriaco, ravvivata per un istante dalla bellicosa iniziativa di Carlo Alberto, ed incoraggiata apparentemente dalle concessioni liberali di Pio IX,

facendo vedere che altro non produsse che calamità all'Italia. La rivoluzione parigina del 1848 avrebbe potuto dare all' Italia centrale un regno costituzionale, e la stessa Austria avrebbe acconsentito all'erezione di un regno dell'alta Italia, mediante garanzie politiche e territoriali; ma la lotta, (che L'A. narra) di due principii l'uno dei quali contendeva all'altro una successione che per anco non era aperta,fece abortire le aspirazioni italiane. L'idea repubblicana non aspettò neppure che il campo di battaglia fosse libero per attaccare l'idea costituzionale:da ciò ogni sciagura, ogni disastro dell'Italia. Il Rossi, D'Azeglio, Gioberti avrebbero forse potuto salvarla. Montanelli, Guerrazzi, Mazzini dovevano necessariamente perderla. Ora l'Italia non deve più solo invocare la libertà, ma la Provvidenza e il buon senso.

548

Crespellani Arsenio. — Compendio storico di Savignano sul Panaro ad uso delle scuole. Modena *t. Cappelli* 1873.

(6) Scopo dell'A. fu di presentare ai giovanetti di Savignano (Emilia) un breve compendio degli avvenimenti principali della lor patria, ponendo loro sott'occhio le specialità topografiche, le fasi principali politiche ed amministrative a cui andò soggetto il teritorio ed il Castello di Savignano.

549

Bonazzi Luigi. — Storia di Perugia dalle origini al 1860 Perugia antica. Perugia *t. Santucci* 1875. p. 798 in 8° L. 10 (in corso).

(4) L'A. si è studiato in questo primo volume di narrare le vicende della città di Perugia, dalle origini salè fino al 1494, ossia il periodo etrusco, il romano ed il medioevale. Della Perugia etrusca e delle sue origini umbre, raccolse e dichiarò le vecchie tradizioni, le teorie varie degli archeologi e le investigazioni della glottologia moderna. Della Perugia soggetta alla signoria dei romani, narra le storiche vicende, fa vedere l'eroica città dominata da un'aristocrazia sacerdotale, mancipia de' signori del mondo, passare, dall'esser di socia, all'onor della cittadinanza romana, in compenso dei prestati servigi

durante le guerre puniche; più tardi alla condizione di municipio romano, dopo la guerra sociale, e finalmente all'essere di colonia romana. Si arriva all'età dei barbari, e l'A. ricerca in quella arruffata Babele del Medio Evo, e rappresenta a larghi tratti i casi di Italia, durante la grande contesa tra l'impero e il Papato, per quindi entrare a discorrere della Perugia guelfa, della sua resistenza alla Curia romana, comunque guelfa, e delle lotte impegnate all'intorno, fra popolo e aristocrazia, per la conquista delle franchigie municipali. L'A. trascorre rapidamente sopra l'epoca primitiva, e riporta le contradditorie opinioni degli scrittori anzi che la sua, dicendo esser cosa vana aguzzare gli occhi in quella oscurità, e parlare di popoli affatto rozzi, anzi selvaggi ancora. Questa prima parte però deve riguardarsi come una specie di guida e un'ampia illustrazione dei monumenti di Perugia.

550

Caproni Gius. — Di Lugnano in Val d'Arno di Pisa, con molte notizie relative a tutta la pianura pisana. Discorso storico. Pisa *t. Ungher* 1873 p. 90 in 8. L. 1,50.

(3) Lugnano è un gaio e gentil paesello per la leggiadria delle sue case e chiesuole, e per l'amenità e cultura delle sue campagne nel piano e nei poggi. Esso è situato sulla destra riva dell'Arno a piè della Verruca, che è un poggio del Monte Pisano. Tutte le memorie che ha potuto raccogliere intorno a questa terra le ha qui riunite l'A. e con molto ordine e critica disposte in un bel ragionamento.

551

Italia. — Storia, con cenni sopra i principali avvenimenti degli altri Stati europei. Parte 1. Il *Medio Evo.* Torino t. *S. Francesco* 1874 p. 350 in 8.° L. 2.

(1) Questo nuovo compendio della Storia d'Italia, scritto da penna cattolica, diviso con buon criterio, ordinato con eccellente metodo, e disteso con buono stile, comincia dalla costituzione dell'Impero romano per giungere fino a noi. La 1.ª parte, intitolata il *Medio Evo* contiene i libri seguenti. L'impero; l' Italia sotto i barbari; il nuovo impero d'occidente; re d'Italia; l' Italia sotto i tedeschi; l' Italia indipendente; e con ciò si giunge al sec. XV.

552

Goldsmit Oliviero. — Compendio della Storia Romana trad. da Fran. Villardi. Parma 1863 in 16.° L. 2.

(2) Parlammo di questo compendio a St. III. 236. Accenniamo qui la presente edizione, perchè si distingue dalle molte altre per essere preceduta da un discorso sulla utilità della storia scritto da Mario Pieri.

553

Cometti Luigi — Compendio della Storia di Carlo Botta dal 1534 al 1789. Con aggiunte. Parigi (*Milano*) 1834 p. 2-221-230 in 8°. L. 4.

(1) Il Cometti compendiò questa storia del Botta (St. III. 404), formando tanti capitoli quanti erano i principati e le repubbliche d'Italia in quell'epoca, e a ciascuno di essi narrò i fatti a quello relativi, conservando l'ordine cronologico. Con questo metodo riunì con distinzione e seguito regolare gli avvenimenti tutti di ciascun principato e repubblica, mostrandoli come in un quadro. E perchè gli avvenimenti italiani non si presentino al lettore in tronco, innesta a questi concisamente anche le vicende straniere che a quelli hanno relazione. Il Cometti poi dette qui un'idea generale dei tre secoli contenenti le epoche compendiate per quello che riguarda non solo le guerre, ma ancora la politica, la religione, le scienze, le belle lettere e le arti liberali.

554

Cometti Luigi — Compendio della storia di Carlo Botta dal 1789 al 1815 Parigi (Milano) 1836 p. 245-293 in 8°

(1) Col consenso del Botta il Cometti compendiò questa storia (St. III, 406) conservando il medesimo ordine, per facilitare agli studiosi il modo di ritenere a memoria i principali fatti. Narra perciò gli avvenimenti in tanti distinti capitoli, quanti erano i principati, e le repubbliche d'Italia all'epoca della rivoluzione francese.

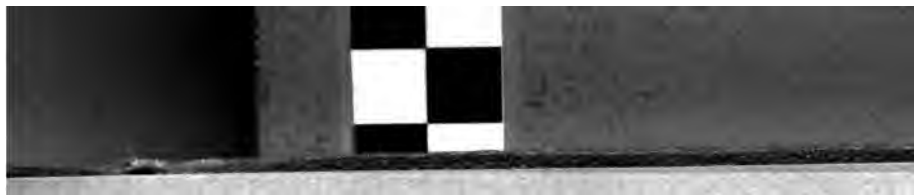
555

Gennarelli Achille — Le sventure italiane sotto il Pontificato di Pio IX. Rivelazioni accompagnate da documenti arcani tratti dagli archivi intimi dell'ultimo Granduca di Toscana. Firenze *t. Bettini* 1863 p. 56-136 in 18°. L. 2.

(3) Vi si trovano alcuni documenti che riguardano la determinazione presa dal Granduca di Toscana nel 1848 di allontanarsi dal suo stato e i documenti segreti dell'occupazione austriaca in Toscana.

556

Guaitoli Paolo (Don) — Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi. Studi e indagini della Commissione Municipale *t. Pederzoli* 1877 p. 10-414 in 8° g. L. 5, 50.

(6) La Commissione Municipale di storia patria modenese, pubblicò questo primo volume dividendolo in due parti; la 1ª comprende le memorie, la 2ª i Documenti inediti. Le memorie (p. 3-328) hanno 7 Capitoli. Cenni sull'origine di Carpi. Descrizione del Castello murato di Carpi nell'anno 1472, con Mappa dimostrativa del Castello suddetto, della città e del Comune di Carpi; cenni statistici storici sull'antica Chiesa di Cortile, con Appendice sull'antico Castello di Carpi; Sagra di Carpi, ossia gli avanzi di S. Maria di Castello del VIII sec. Loro importanza. Idea che da essi si forma dell'antica Chiesa; sulla Vita di Alberto Pio. Di alcuni bassi rilievi nel cortile dell'antico Palazzo Pio in Carpi. I documenti sono; Lettere inedite 94 dei Pio di Carpi ai Gonzaga Marchesi di Mantova, dal 1366 al 1518. Lettere inedite 12 di Lodovico Ant. Muratori. Questo primo volume serve come introduzione alle notizie che intorno a Carpi dovranno vedere la luce nei seguenti volumi. Le une descrivendo i luoghi e i monumenti principali della città; le altre esponendo in compendioso quadro le vicende a cui ella soggiacque, dalle sue origini fino ai tempi nostri. e lumeggiando alcuni dei più celebri personaggi che la illustrarono. L'A. purga la memoria di Alberto Pio dalle calunnie del Guicciardini e del Muratori, manca bensì la

Storia dei primi anni. dell'ultimo di Alberto, e nello spazio per cui si stende (1495-1530) ha una laguna di 6 anni (1501-1506): e di Alberto non narra quasi che le vicende politiche. Troviamo qui pure la bibliografia degli scritti editi e inediti che riguardano Carpi; e dalla Commissione Carpigiana attendiamo altri volumi di storia patria.

557

Mommsen Teodoro — Storia Romana, 1ª trad. dal Tedesco di Gius. Sandrini, con note e discorsi illustrativi, di insigni scrittori ital. Torino *t. Guigoni* 1857-65 vol. 3. p. 2056 in 8° g. L. 15.

(2) L'A. con quest'opera dette seguito e compimento ai lavori del Danese Niebuhr suo maestro, imitandone la critica, sebbene troppo severa e scettica, specialmente riguardo ai primordi della città. Anzichè la storia di Roma, potrebbe esser chiamata la storia d'Italia, poichè l'A. divide la sua opera in due parti principali. La storia interna d'Italia sino all'unione di tutte le genti italiche sotto la supremazia della stirpe latina, e la storia del dominio italiano sul mondo. Narra perciò lo stabilimento della schiatta italiana nella penisola. i pericoli corsi per la sua esistenza nazionale e politica, e come fu soggiocata dai popoli di altra origine e di più antica civiltà, Greci ed Etruschi; la sollevazione degli Italiani contro gli stranieri, che finiscono sterminati o servi, e le lotte delle primarie genti italiane, (Latini e Sanniti) per l' egemonia della penisola; in fine la vittoria dei Latini sulla fine del IV sec. av. G. C., quinto della fondazione di Roma. Ciò narra nei primi due libri. La 2ª parte tratta delle guerre puniche e il rapido allargarsi del dominio romano, oltre i confini d'Italia, per quindi rovinare non per forza esterna, ma per interna decadenza politica e morale, religiosa e letteraria, e per far posto alla nuova monarchia di Giulio Cesare, con cui dà fine a questo lavoro, che fu giudicato profondo di vedute, esatto e abbondante di fatti e di riflessioni. Nella 2ª edizione fece nuove aggiunte sui diritti politici dei sudditi di Roma, sullo svolgimento delle belle Arti e sui loro risultati. Vi furono riempite moltissime piccole lacune, ed esaminate le interne condizioni del Comune romano durante le guerre puniche, non abbozzate come nella 1ª edizione. Il Capei nell'Arch. St. ital. 1857 vol. 4°, fece critiche osservazioni su questa storia, ma avendole fatte sulla prima edizione, molte di esse non han più luogo per questa seconda.

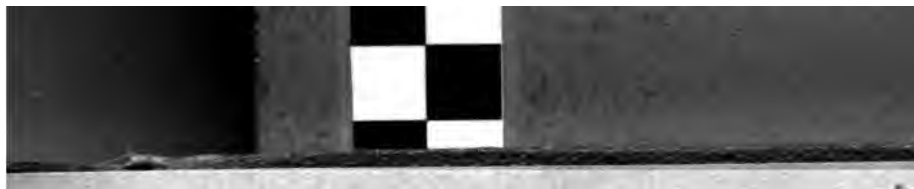
558

Mirandola — Memorie storiche della città e dell' antico ducato della Mirandola, pubblicate per cura della commissione municipale della Mirandola. Ivi *t. Cagarelli* 1872-77 vol. 4. in 8° g. (in corso) L. 11.

(6) La Mirandola, piccola città della provincia di Modena, fu celebre nella storia antica, perchè sede di dotti e valorosi principi: perchè oppose più volte fiero contrasto alle armi pontificie, e perchè fu patria di uomini illustri. Quel Municipio creò una commissione, perchè si occupasse di tutto ciò che spetta alla storia di quella città e dell'antico ducato Mirandolese, raccogliendo e illustrando storici documenti; supplendo ai distrutti o dispersi mss. coi documenti trovati a Bologna, Ferrara, Mantova, ec. Formano parte di questa collezione le cronache più importanti, gli antichi Statuti, un codice diplomatico, i documenti storici inediti di maggior rilievo; le memorie relative alle famiglie nobili e ai cittadini più illustri, non che quelle che si riferiscono alla Chiesa, a istituti pii, corporazioni religiose, opere d'arte, e quant'altro possa servire a meglio illustrare la storia politica, civile, religiosa, militare, letteraria, artistica, topografica, archeologica e biografica di detta città e ducato. Nei 4 vol. fino ad ora pubblicati, si contiene — La cronaca di Bratti In. continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note da Felice Ceretti (St. III, 560). Cronaca della Nobilissima famiglia Pico, scritta da autore anonimo, illustrata con Prefazione e documenti, da F. Molinari (St. III 559). Annali o memorie storiche della Mirandola, raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti per cura del Ceretti. (St. III, 561).

559

Molinari Fr. — Cronaca della nobilissima famiglia Pico, scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti. Mirandola *t. Cagarelli* 1874 p. 336 in 8°. L. 3

(6) Quest' anonima cronaca fa parte delle ***Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*** (V. St. III. 558) e fu pubblicata per cura di Fran. Molinari. È divisa in tre libri, comprendendo il

periodo di oltre 4 secoli (1168-1577). Narrando le vicende della famiglia Pico, non solo ci dà con esse la storia locale di Mirandola, di cui i Pico del sec. XIV furono signori, ma contiene parecchi e luminosi tratti di interesse universale per la storia d' Italia, tra i quali son da notarsi soprattutto i due famosi assedii di Giulio II (1511) e di Giulio III, (1551-52) che diedero alla Mirandola tanta rinomanza. Le annotazioni, formano da se più che la metà del volume, illustrano e rettificano il racconto dell'anonimo, vi si uniscono *Documenti* finora sconosciuti, che si riferiscono specialmente ai due assedi nominati, la storia dei quali riceve per essi una nuova e inaspettata luce. Perciò chi vorrà scrivere cotesto periodo di storia, dovrà studiare questi *Documenti*.

560

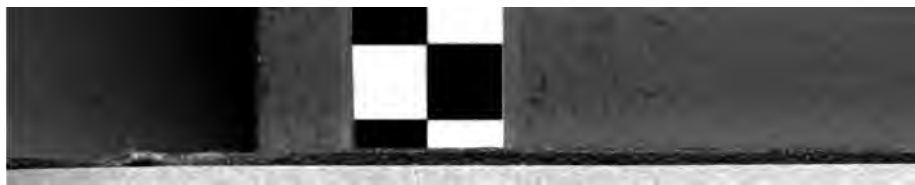
Bratti Ingrano — Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della Corte di Quarantola, scritta da I. Bratti; continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note e documenti. Mirandola *t. Cagarelli* 1872 p. 200 in 8°.

(6) La 1ª parte di questa cronaca fu scritta sul finire del sec. 14°; comincia col 1113 e rapidamente venendo al 1212, procede con crescente minutezza fino al 1536: in essa si trova colla rozzezza, il candore, la semplicità del trecento, ma lontana dall'aurea purità della lingua dei trecentisti toscani. Trattene alcune favole, dice il Tiraboschi, contiene molte notizie pregevoli L'A. racconta l'origine e la diramazione delle principali famiglie dei figli di Manfredo, e reca le etimologie della Mirandola e della corte di Quarantola. Fa discendere la famiglia di Manfredo da Costantino Magno. Molinari che pubblicò questa cronaca, nella prefazione rende ragione dell'opera, parla delle varie copie mss. che esistono, dà un sommario delle cose narrate, e dell' aiuto avuto dai collaboratori, e specialmente dal Ceretti, il quale nelle sue annotazioni rettifica le favole lamentate dal Tiraboschi, riporta alberi genealogici delle famiglie Pico e Pio; che si estendono fin oltre al sec. XVI, ma non cominciano che al sec. IX, in cui visse e morì Manfredo, stipite comune di quelle famiglie. Il pregio di questa Cronaca, ricca di notizie, incomincia dalla contessa Matilde. Il Papazzoni, nel sec. XVI, disseppellitala, prese ad ampliarla e prolungarla fin verso il fine del 1536; e il fece sì bene che tutto lo scritto da capo a fondo sembra lavoro di

una medesima mano, per cui non si sa precisamente dove il Bratti cessasse di scrivere, sebbene esso accenni ai fatti maggiormente meritevoli di memoria, e sia più largo nell'esaltare personaggi del consortato, del quale, dopo le famiglie principesche dei Pico e di Pio, era parte principale quella dei Papazzoni. Questa Cronaca fa parte delle Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola. (V. III. St. 558.) V. Arch. Stor. Ital. 1872 v. 16 p. 171-75.

561

Papotti Franc: Ignazio P. — Annali o memorie storiche della Mirandola, dal 1500 al 1751 con note. Mirandola t. *Cagarelli* 1876 p. 35-220 in 8°.

(1) Forma il 3° e il 4° vol. delle Memorie storiche della città e ducato della Mirandola (V. St. III. 558). L'A. Minore osservante nacque nel 1670 e m. nel 1752. Questi Annali sono la più copiosa raccolta che si abbia di notizie storiche intorno alla Mirandola, per gli ultimi secoli fino ai tempi dell'A. Cominciò la sua compilazione dall'anno 350 dell'Era Volgare e la condusse fino al 1750; ma pei tempi anteriori al sec. XVI, per lo più altro non fa che ricopiare da altre Cronache i fatti già noti: ingombri, per giunta, di troppe cose che alla Storia della Mirandola non appartengono, e misti a molte favole da lui credute. F. Ceretti, credè bene di omettere tutto quel lungo periodo, e cominciare dal 1500 la stampa degli Annali; e per i secoli antecedenti si contentò di accennare nel discorso intorno al P. F. Ignazio Papotti ed ai suoi annali, i tratti più degni di speciale memoria e le notizie che in altri cronisti non si leggono. Il 1° tomo abbraccia il corso di quasi 2 sec. dal 1500 al 1673. L'editore eliminò pôi le cose superflue nel testo ed alla storia Mirandolese estranee, in cui l'Annalista sovente si divaga; ne emendò la punteggiatura, l'ortografia e la dicitura talvolta scorretta, illustrandone con dotte annotazioni ed aggiunte i tratti più meritevoli. Il 2° vol. abbraccia un periodo di 77 an. (1674-1751) periodo fecondo di importanti avvenimenti. Descrive le cose avvenute sotto il buon Duca Alessandro II Pico, fino alla sua morte (1691), indi i torbidi della infelice reggenza di Brigida Pico, come ai Pico, subentrassero gli Estensi duchi di Modena (1711). Narra i casi dei duchi Rinaldo e Francesco d'Este. Il pregio principale della Cronaca sono le notizie che hanno relazione colla storia universale d' Italia, e quelle

singolarmente che riguardano le guerre combattute nella prima metà del sec. XVIII, per la successione di Spagna, di Polonia e d'Austria, alle quali guerre gran parte ebbe la Mirandola che sostenne feroci assedi e bombardamenti.

562

Balan Pietro — Gli assedi della Mirandola, di Papa Giulio II nel 1511 e di Papa Giulio III nel 1551-52, narrati secondo i più recenti documenti. Ediz. 2ª. Mirandola *t. Cagarelli* 1876 p. 50.

(6) Nelle memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola (St. III. 558), il Molinari illustrò con documenti la cronaca della famiglia Pico, (St. III. 559), nella quale si fa menzione dei suddetti assedii. Il Balan, di questi documenti si giovò principalmente per tessere una compiuta Memoria storica di essi assedii, la quale pubblicata nel Periodico di Bologna *Educazione e Diletto* (1875), ritoccò e accrebbe nel presente opuscolo. Quel doppio e importante episodio della storia italiana è qui descritto e tratteggiato in tutta la sua ampiezza, meglio che mai non siasi potuto fare per l'addietro.

563

Balan Pietro — Storia d'Italia. Modena *t. Toschi* 1875. vol. 5. p. 500 c. c. in 8°. g. (in corso)

(1) L'A. si è proposto di dare all'Italia una storia critica, erudita, leale, libera da passione, raccogliendo il frutto di molti studii particolari, di molte recenti scoperte e documenti non ancora bene esaminati. Perciò non è questa un magro compendio di fatti, o un libro a servigio dei pigri, ma un lavoro che istruisce, una guida per chi vuole studiare la vera storia. Rifiuta le teorie di certi pretesi filosofi, per attenersi agli eterni principii di giustizia, agli inconcussi fondamenti cristiani. Conferma i fatti con testimonianze possibilmente contemporanee, di autori i più celebri, e sopratutto i più veritieri, e quasi ad ogni narrazione di qualche importanza, addita quei libri che più particolarmente ne ragionano, accennando le fonti dove si può largamente trovare quello che una storia generale vale appena a brevemente toccare. Nota talora le menzogne e gli errori

più nocevoli di altre storie, recando prove e indicando libri e documenti a giustificazione, trasvolando su le cose note e non controverse, fermandosi su quelle di maggiore importanza nei tempi di mezzo. Sfolgora la mala fede ovunque la trovi, notando vizi e virtù senza riguardo a persone. Nel racconto della lotta fra la Chiesa e l'Impero, chiaramente ei dice risplende la missione che Dio affidò all'Italia, missione troppo spesso dimenticata e negletta. Vuole che l'Italia comprenda che essa sarà grande, quando avrà riabbracciato il vessillo di Gregorio VII e di Alessandro III. non mai fino a che si inginocchia dinnanzi alla spada di Enrico IV. e di Federico Barbarossa. Fino ad ora ne furono pubblicati 5 vol. che dai tempi più antichi giungono all'anno 1517, termine della lega di Cambray.

564

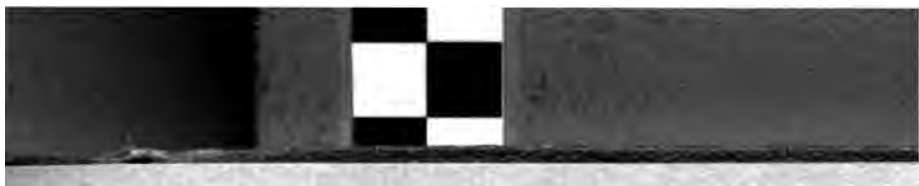
Castagnola Paolo Emilio — Storia di Roma dal 1 giugno 1846, al 30 giugno 1847. Roma *t. Capaccini* 1876 in 16° L. 1, 50.

(2) Questo libro racconta la storia di Roma dall'esaltamento al Pontificato di Pio IX, fino alla restaurazione del 1849, dietro i personali ricordi dell'A. e dietro scorta dei giornali di quel tempo e delle storie italiane del Ranalli.

565

Stefanucci Ala A. — Roma ed i Romani nel loro passato, nel presente e nell'avvenire. Napoli *Nazionale* 1865 p. 159. in 18° L. 2, 50.

(2) Ecco alcuni dei principali argomenti trattati in queste poche pagine; « Ciascuna gente si collega, in generale. all'universo umano. ed in particolare ha vita proporzionata al suo scopo. Essenza della vita di Roma e suo fondamento. destinata a trasformarsi e non a finire. La esistenza dei vari popoli ha centro di unità in un popolo, e Roma è fatta a costituire questo centro. Le tre grandi ère di Roma pagana, cristiana. sociale. Legislazione romana. Roma opera dei papi e suo fondamento. Lotta del Papato coll'impero. Roma autrice della civiltà presente. Politica di Roma Pontificale.... Scopo della Demo-

crazia è di purgare nei Governi, più che la forma, la loro sostanza privilegiata ed anarchica. Non è la Francia cui spetti organizzare la Democrazia. L' Italia del medio evo, e carattere di lei. La sua unità morale precede quella politica; Sua medesimezza con Roma. Suo stato presente e suo ufficio nell'avvenire. Assedio di Roma nel 1849. — Disposizioni e abitudini intellettuali dei Romani. Le belle arti e alcuni principali artisti di Roma. Istruzione di alcuni nobili romani. Giurisprudenza Romana, e alcuni principali avvocati. Medicina romana. Coltura generale dei Romani. Si esamina se la Francia sia fatta per essere la Roma Novella, cioè la Roma dell' avvenire. Roma come è al presente. Tutti questi ed altri argomenti sono piuttosto accennati che sviluppati. L'A. termina con questo ammonimento «prima di giudicare di Roma, *conoscetela*, *pensateci* e quando ne parlate, *inginocchiatevi.*

566

Gaddi Hercolani Ercolano — Cenni storici intorno alla città di Forlì. Narni *t. Gattamelata* 1859 p. 67 in 4.°

(6) L'A. si propose di scrivere un'opera col titolo: *Storia dello Stato Pontificio, considerata nelle sue città, Municipi e famiglie nobili*, e pubblicò come saggio dell'opera questi Cenni storici intorno alla città di Forlì, dalla sua origine fino ai nostri giorni. Fa vedere come questa città fu grande e illustre fino dai tempi antichi di Roma, e che nelle varie vicende che ha subite, conservò sempre quel carattere indipendente, quella fortezza d'animo che distingue gli abitatori di questa parte d'Italia. Termina le sue osservazioni col ricordare i nomi e le opere di coloro che scrissero su questo medesimo argomento, e che possono consultarsi da coloro che desiderano più ampie e più dettagliate notizie. Trovansi infine alcuni cenni storici della famiglia Bofondi di Forlì.

567

Fattori Marino. — Ricordi storici della Repubblica di S. Marino. Napoli *t. Nobile* 1869. p. 76 in 8.° g.

(2) Il Repubblicano A. scrisse questi ricordi, collo scopo di fare un compendio di storia patria in servizio della studiosa gioventù di S. Marino, e di dare una succinta notizia ai curiosi di conoscere l'ori-

gine, i progressi e le vicende di quest'antico paese; e per far loro conoscere che l'amor patrio, le buone consuetudini e la cittadina concordia, furono le virtù che lo conservarono incolume in mezzo ai pericoli. Termina col narrare a lode della Repub. l'ultimo memorabile suo atto del 1868; quando alcuni speculatori oltramontani le chiesero di aprire nel suo territorio una Casa di giuoco; e che memore delle pericolose proferte di Napoleone I. ricusò sdegnosamente le ricompense di denaro. di ferrovie, di istituti di beneficenze ecc. che le venivano fatte, piuttosto che rendersi strumento a gioventù traviata e licenziosa.

568

Danco Felice. — La monarchia italiana sotto lo scettro della Casa di Savoia. Torino *t. Arnaldi* 1861 p. 32-400 in 8.

(1) L'A. fa vedere che lo scopo al quale intendevano da secoli i principi di Savoia e i popoli di Italia, era quello di fare di questa, una nazione forte e indipendente, e tale la fece Vittorio Emanuele secondato da tutti gl'Italiani. Rifacendosi dai primordi della storia prende le mosse da Dante e da Macchiavelli, e narra precisamente le terribili peripezie a cui andò soggetta la penisola. fa vedere che esse furono la lunga preparazione del presente risorgimento italico, affermando per ragioni storiche, politiche e militari, alla casa di Savoia. competere il diritto, di dar compimento e prosperità a questo provvidenziale rinnovamento. Nella 1ª parte esamina i principii generali del diritto, riguardo alla costituzione politica dei popoli, la ragione di essere degli stati moderni e la formazione delle moderne monarchie e in particolare della italiana. Nella 2ª dà alcuni cenni storici sul rinnovamento d'Italia, esamina le dottrine del Gioberti. di Cesare Balbo e di altri scrittori; fa quindi vedere come la unità nazionale sia riposta nella monarchia, combattendo la confederazione, esaminando il sistema federale del Ferrari, le opinioni politiche di C. Cattaneo e di Cavour. Nella 3ª fa vedere come la monarchia italiana dev'essere Nazionale, popolare e militare, promotrice della coltura. Nella 4ª come tutte le doti della monarchia italiana si trovano riunite nei principi di Casa Savoia. Parla quindi delle annessioni dei diversi stati italiani al Piemonte, e della spedizione di Garibaldi in Sicilia; della liberazione di Venezia, degli stati Romani, e della unità d'Italia rispetto alla Diplomazia.

569

Rubieri Ermolao. — Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1859 al 30 Aprile 1860. Prato *t. Alberghetti* 1861 p. 20-620 in 16° L. 5.

(3) L'A. nel narrare gli avvenimenti succeduti nella Toscana nel suddetto periodo, prende in special modo a considerare gli atti di quel governo, e stabilisce una distinzione tra la parte politica e l'amministrativa. In quanto a questa tende a far vedere che difficilmente si sarebbero potuti ottenere più meschini effetti sotto più pompose apparenze; poichè mentre si voleva la libertà, la civiltà, la giustizia, la tolleranza, la pubblica prosperità, l'istruzione, non si fece in molte cose che una vana ostentazione; in altre alla buona volontà non rispondevano i resultamenti. In quanto poi alla parte politica tenuta da quel governo, diminuiscono i falli e crescono le virtù; ma i falli furon tutti del governo, mentre nelle virtù esso ebbe non solo partecipe, ma auspice il popolo. L'aver poi saputo comprendere e apprezzare e secondare il sentimento del popolo, fu grandissima lode del governo toscano.

570

Ciampi Ignazio. — Innocenzo X Pamfili e la sua Corte. Storia di Roma dal 1644 al 1655, da nuovi documenti. Imola *t. Galeati* 1877 p. 410 in 8° g. L. 6.

(2) La presente storia non oltrepassa gli undici anni, e non si estende fuori di Roma, se non in quanto gli avvenimenti esterni in lei si riflettono. Nella prima parte son racchiuse le notizie del governo d'Innocenzo; nella 2ª la vita del palazzo ove si cercano gli intimi e segreti impulsi dell'esterna politica; nella 3ª si dà un quadro della coltura scientifica, letteraria, artistica di Roma. E perchè il nome di Innocenzo non suole scompagnarsi da quello di Olimpia Panfili, l'A. indaga la giusta misura della potenza di questa donna sul vecchio pontefice, e il male e il bene che ella veramente fece. Le frequenti note, danno notizia delle numerose fonti, inedite la maggior parte, sopra cui la narrazione ha fondamento. Trattandosi

di un tempo che ebbe allora sì grande abbondanza di satire e libelli. e da cui in appresso si ispirarono tante fole romanzesche, l'A. cercò di sceverare, tra affermazioni e negative contradditorie, il vero dal falso, di attenersi piuttosto a pochi ma certi fatti, che abbracciarne moltissimi, ma destituti di buone prove; di non aggravare lo scandalo che piace al volgo, di non cedere alla smania d'impossibili riabilitazioni, di dar forma storica a una congerie di confuse e sparpagliate notizie.

571

Pitti Iacopo — Storia Fiorentina dal 1494 al 1529, lib. 2 con frammenti di altri libri e note, per cura di Filippo Luigi Polidori. Firenze *t. Galileiana* 1842 p. 53; 208 in 8º g.

(3) Gino Capponi in una relazione fatta all'Accademia della Crusca, parlando di questa storia fa osservare com'essa si aggira principalmente sulle cose avvenute in Firenze dal 1494 al 1529, ed è forse il migliore racconto che si abbia di questo tratto di tempo, talchè il nostro A. « sembra stare tra il Varchi e il Segni, e per avventura non cede nè all'uno nè all'altro. L'unico testo oggi esistente di questa storia. è una copia, ma con assai aggiunte e correzioni autografe, ed ha per titolo, (ma con poca verità) *Storia della città di Firenze* dal 1527 all'an. 1530; la quale invece ha principio da un'epitome degli antichi casi della città, e rimane interrotta là presso al cominciar dell'assedio nel 1529. L'A. non rade volte manifesta la sua indignazione e quasi nimistà verso quelli che da lui son detti Nobili, Primati e Ottimati, e loda a cielo il gonfaloniere Carducci per aver fatto vincere in consiglio l'universale perdono dei Palleschi, ed egli sebbene patrizio, predilige apertamente la plebe, flagella gli aristocratici, che dettero origine alle intestine discordie, che cagionarono la rovina della repub. In 269 pagine il Polidori riporta altre narrazioni come appendice all'opera del Pitti, e documenti, fra i quali un Diario della Ribellione d'Arezzo (1502) di F. Pezzati; narrazioni sul sacco di Prato per gli spagnuoli (1512); Il caso di Pietro Paolo Boscoli e di Agostino Capponi (1513) per Luca della Robbia; Lettere, trattati, e discorsi intorno alla riforma dello Stato di Firenze (1522-32). Il tutto con note e schiarimenti, indice ec. Fu inserita nel primo volume dell'archivio storico italiano.

572

Fabretti Ariodante, Bonaini e Polidori. Regesto e Documenti di Storia Perugina ad illustrazione di cronache secondo gli originali. Firenze *t. Galileiana* 1851 p. 217 in 8.° g.

(4) Fran. Bonaini, Ar. Fabretti e F. Polidori, impresero a pubblicare alcune croniche riguardanti Perugia (V. St. III. 522.) Trovati dei *Regesti* e dei Documenti negli archivi di Perugia, di Firenze e di Siena, coadiuvati da altri letterati, fecero una scelta di quelli che a loro parvero di maggiore importanza, o perchè toccassero l'ordinamento della Città, o riparassero alle lacune delle pubblicate cronache, o collegassero la perugina storia a quella delle altre repubbliche e principati italiani, di Roma e di Milano, di Venezia, di Firenze e di Siena, e quì li pubblicarono o integri o con succinta indicazione. Vi riportarono alcune lettere del pistojese Goro Gheri che chiariscono in particolar modo l'assedio del 1517 sostenuto da Giovan Paolo Baglioni contro Fran. Maria duca d'Urbino. Così questa pubblicazione fa ben comprendere quali fossero le condizioni del Comune perugino nei primi tempi della sua grandezza, e quanto mutassero nel sec. XVI. per le lotte tra nobili e popolari, poi per le gare di famiglie. Inoltre si possono con esse emendare alcuni errori in cui caddero diversi storici italiani, come leggesi nella prefazione del Fabretti, che fa parte dell'Arch. stor. ital. Ser. 1 v. 16.

573

Frolliere Girolamo. — La guerra del sale, ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540; tratto dalle memorie inedite di), per cura di F. Bonaini con note del Fabretti e Polidori. Firenze *t. Galileiana* 1851 p. 70 in 8°. g.

(4) Il Frolliere autore contemporaneo, getta molta luce sulle cose perugine a mezzo il sec. XVI. Alcuni mss. sono divisi in capitoli, altri in 3, altri in 4 parti. Primieramente si descrive l'imposizione sopra il sale, fatta dal Pontefice Paolo III; l'inobbedienza dei Perugini per conservarsi nei loro privilegi; quali fossero i magistrati antichi e moderni; l'argenteria del magistrato dei Priori; i principii

e i progressi della guerra del sale; l'elezione di Ridolfo Baglioni per capitano generale. Poi si descrive il sito della città, suo territorio, domini, guerre e rovine, discordie fra *nobili e raspanti*, fra i Degli Oddi e Baglioni, e l'uccisione di questi. Finalmente si descrivono le vite e le geste di molti uomini illustri sì in arme che in lettere, e le cariche supreme che hanno ottenuto. Questa cronica è pure inserita nell'Arch. stor. ital. serie I vol. 16; termina colla sommissione dei ribelli, i quali son ricevuti in grazia, ma sono atterrate le loro case. L'A. nel 1540 trovavasi notaro del collegio dei mercanti, perciò potè tener conto delle deliberazioni dei 25 preposti alla guerra, studiarne i pensieri, e giudicare della loro vita politica.

574

Guicciardini Fr. — Opere inedite, illustrate da Gius. Canestrini. Firenze *t. Barbera* 1857-67 vol. 10 in 8° p. 400 c. c. L. 120.

(1) Il Guicciardini incominciò la sua vita pubblica nel 1512 con la Legazione di Spagna, dove fu mandato dalla Signoria di Firenze, e la continuò fino al 1534 adoperandosi in negozi di gran rilievo per i papi Leone X e Clemente VII; dai quali venne eletto governatore di Modena e Reggio, poi anche di Parma, e commissario generale, presidente delle Romagne, luogotenente plenipotenziario del Papa in Italia, governatore di Bologna, senza contare gli importanti affari che trattò fino alla sua morte (1540). Oltre le storie, (St. III,310), lasciò molti scritti di argomento politico e storico, e un copiosissimo carteggio officiale, scritti conservati nell'archivio di sua famiglia. Questi dai conti Piero e Luigi Guicciardini, furono affidati alle cure del Canestrini e i migliori furono pubblicati in questi 10 volumi, e dei quali parleremo nelle rispettive sezioni del presente Repertorio bibliografico. Il 1° vol. contiene considerazioni intorno ai discorsi del Macchiavelli sopra la 1ª Deca di Tito Livio. Ricordi Politici e Civili. Discorsi Politici. 2° il Reggimento di Firenze. Discorsi intorno alle mutazioni e riforme del governo Fiorentino. 3° Storia fiorentina, dai tempi di Cosimo dei Medici a quelli del gonfaloniere Soderini. (St. III,309). 4° e 5° 300 Lettere e istruzioni durante la luogotenenza generale per il papa Clemente VII vol. 2 p. 608, 454. 6° La legazione di Spagna o carteggio tenuto quando era ambasciatore della

Repub. fiorentina a Ferdinando il Cattolico (1512-13). 7° Legazione dell'Emilia, e carteggio tenuto dal Guicciardini, mandato da Leone X governatore di Modena. Reggio e Parma (1516-23). 8° La presidenza della Romagna o carteggio tenuto quand'era al governo di quella provincia destinatovi da Clemente VII (1524-25). 9° La Prigionia di Clemente VII; la caduta della Repubb. fiorentina e la legazione di Bologna. Carteggio dal 1527-34. 10° Ricordi autobiografici e di famiglia e di scritti vari. Se tutti questi scritti non sono inediti, sono perlomeno corretti ed accresciuti notabilmente, ed arricchiti di illustrazioni con un saggio sull'A. considerato come scrittore politico, e uomo di Stato. Ognuno sà però che nei fatti della Chiesa è quello che oggi direbbesi libero pensatore, e spesso a torto accagiona i papi dei mali d'allora.

575

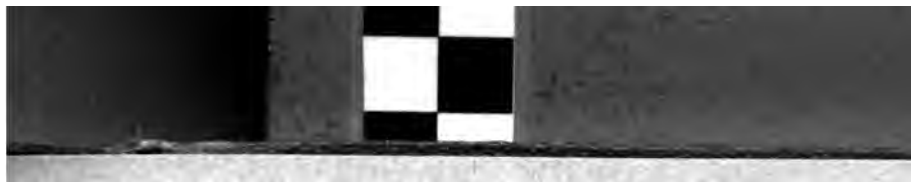
Guicciardini Franc. — Discorsi politici. Firenze, *t. Barbera* 1857 p. 169 in 8°.

(1) Il Guicciardini, imitando nelle sue storie gli antichi, fece tenere concioni, discorsi, consulte ai principali personaggi, cogliendo così l'occasione di rivelare la sua sapienza civile; così fece in alcuni di questi 16 discorsi, che tutti accennano ai principali avvenimenti succeduti in Italia, dal tempo della lega di Cambrai contro Venezia, sino al trattato di Madrid che liberò il re di Francia dalla prigionia, e fino alla guerra ricominciata dopo la liberazione, e durante la quale Roma fu abbandonata a un orribile saccheggio. Perciò questi discorsi illustrano la storia italiana durante le calate di Luigi XII e di Francesco I, e rivelano le condizioni dei principali Stati europei al cominciare del sec. XVI, e le relazioni di questi Stati coll'Italia. Pongono a nudo le condizioni, il carattere, le tendenze dei principi e degli Stati italiani, i quali avvolti in quelle guerre, tentano tra il disfarsi, il confederarsi, il disunirsi, sottrarsi alla supremazia degli oltramontani. L'A. delinea il quadro delle varie condizioni politiche delle principali potenze e prevede, quanto fosse da temere o da sperare per l'Italia. Questi discorsi si trovano nel 1° vol. delle opere inedite del Guicciardini pubblicate per cura del Canestrini ec. V. St. III 574.

576

Guicciardini Franc. — Lettere e istruzioni scritte durante la Luogotenenza generale per il Papa Clemente VII. Firenze, *t. Cellini* 1863. p. 24-611, 454 in 8° g.

(2) Il Guicciardini fu luogotenente generale del Papa durante il tempo che decorse dalle trattative e dalla convenzione di Cognac, mediante la quale venne conchiusa la *Santissima Lega* contro Carlo Quinto, fino all'eccidio e all'orribile sacco di Roma (1526-27). Il Carteggio officiale del Guicciardini al campo della Santissima Lega, è in gran parte tenuto col Datario Giammatteo Giberti, che teneva per la Francia e poteva assai col papa. Importanti sono le lettere scritte all'Acciaiuoli, mandato nunzio in Francia. Altre lettere son dirette al Gambara, il quale aveva commissione di indurre Arrigo VIII ad entrare nella lega, e persuadere la Francia a portare la guerra in Ispagna o in Fiandra. Altre son dirette al Vescovo di Polo, nunzio apostolico a Venezia; altre al Vescovo di Veroli, nunzio in Svizzera, a Giovanni de' Medici, a Iac. Salviati ec. Tutto questo carteggio è molto importante, per le notizie che somministra sulle cose o sugli uomini, sulle condizioni politiche degli Stati Italiani, sull'ordinamento della milizia. Vi troviamo dipinta la natura dei Francesi, degli Spagnuoli, degli Svizzeri; messa in rilievo la circospezione e il calcolo dei Veneziani, la perfidia del duca d'Urbino, la doppiezza del Papa. Pone a confronto le fanterie spagnuole e svizzere con quelle di Giovanni de' Medici e le relazioni dei condottieri, con gli Stati che gli assoldavano sempre a loro sfavore; crede però che Giovanni de' Medici avrebbe potuto restituire all'Italia l'antica gloria delle armi e la indipendenza. Alcune lettere fanno menzione del Macchiavelli, e danno ragguaglio di una sua commissione di cui manca la relazione nelle opere stampate. Sono da osservare le previsioni dell'A. sui progressi degli imperiali e la rovina d'Italia, ponendo in rilievo i principii governativi e le arti politiche del Pontefice, che l'A. ingiustamente condanna. Sono 178 lettere. (V. St. III 574).

577

Guicciardini Franc. — La legazione di Spagna, ossia carteggio tenuto dal Guicciardini ambasciatore della Repubblica fiorentina a Ferdinando il Cattolico (1512-1513) Firenze *t. Cellini* 1864 p. 28·302 in 8°. g.

(3) La Repubblica di Firenze trovandosi dentro travagliata da contrarie parti, e fuori minacciata dagli spagnuoli e dal Papa, e poco contando sull'alleanza di Francia, quantunque ne seguisse ostinatamente la fortuna, mandò il Guicciardini all'epoca in cui Papa Giulio II conchiudeva la *Santissima Lega* contro la Francia in Ispagna, perchè con ogni arte si adoperasse a giustificare il governo del non avere aderito a detta Lega. Il Guicciardini aveva sopratutto commissione di manifestare al re Cattolico le cause e le ragioni per cui essa era costretta a procedere riguardosa verso tutti i potentati. I consigli e gli avvertimenti che l'A. dirige in questo carteggio ai Dieci della Balia e ai suoi, la fedele esposizione dell'operato, il resoconto dei discorsi tenuti al re Cattolico, delle intenzioni e dei disegni di questo principe, dimostrano quanto poco siano fondate le accuse date ad esso di aver tradito gl'interessi della repub. fiorentina, e di non averla difesa con veemente e caldo affetto. Il Rosini pubblicò solo 50 lettere incomplete e piene d'errori, facenti parte di questa legazione; ma nella presente edizione vi si trovano i più importanti documenti, fra i quali la prima *Istruzione* data al Guicciardini prima della sua partenza; e la seconda trasmessagli più tardi dopo la mutazione dello stato e la restaurazione della famiglia Medici in Firenze; la *Relazione* scritta sul luogo in cui si parla della Corte di Spagna, della politica di Ferdinando, della natura degli Spagnuoli e della potenza di quello Stato. Il Canestrini dà qui alcuni ragguagli sulla parte estrinseca della diplomazia, che valgono a spiegare alcune usanze e gli ultimi versi della suddetta istruzione.

578

Guicciardini Fran. —La legazione della Emilia ossia carteggio tenuto dal Guicciardini mandato da Leone X governatore di Modena, Reggio e Parma (1516-23). Firenze *t. Cellini* 1865 p· 15-523 in 8° g.

(6) Questo volume settimo delle opere inedite del Guicciardini (St. III 574.) comprende il suddetto carteggio, quando l'A. fu mandato go-

vernatore col titolo di Commissario generale e con grande autorità sopra le cose della guerra. Malgrado le giurate paci, mantenevansi vive le inveterate inimicizie tra le potenti famiglie delle anzidette città. tra i fautori della Casa Estense e quelli del dominio temporale della Chiesa, per cui la legazione del Guicciardini era piena di pericoli e difficoltà. Quelle provincie erano pure infestate da fuorusciti di Lombardia, dalle soldatesche licenziate per la pace firmata nel trattato di Noyon. Questo carteggio è di grande importanza non solo per la storia d'Italia di quei tempi. ma anche perchè dà ragguaglio della profonda cognizione delle cose di Stato dell'A. del suo acume nei giudizi e della sua civile prudenza. Il Canestrini scelse fra molte altre lettere. principalmente quelle dirette a Lorenzo Duca d'Urbino, al Card. de'Medici e a Goro Gheri agenti della famiglia. e per essi allo stesso papa, omettendo il minuto carteggio con le comunità, capitani, giusdicenti dei luoghi, signorotti ecc. non contenendo tali lettere che i particolari spettanti alla esecuzione dei modi ed ordini che egli teneva nella espedizione del suo governo. L'A. non si dimostra solo perito nelle cose di Stato, ma anche in quelle di guerra. come apparisce da quella parte di carteggio ove si discorre della difesa di Reggio osteggiata da Lescun, e dell'altra più mirabile di Parma. Questo carteggio contiene quasi tutto il pontificato di Leone X. continua durante la vacazione della sede apostolica ed anco nel pontificato di Adriano VI, e l'A. dimostrasi manifestamente come il più autorevole rivelatore della politica dei papi.

579

Guicciardini Franc. — La presidenza della Romagna, ossia carteggio tenuto dal Guicciardini deputato al governo di quella provincia da Clemente VII (1524-25). Firenze *t. Cellini* p. 23-426 in 8° g.

(6) Avendo il Guicciardini data luminosa prova di abilità nella difesa di Reggio e di Parma (St. III 578) Clemente VII lo elesse Presidente delle Romagne, estendendo la di lui giurisdizione da Piacenza. Parma e Modena, a Ravenna, Imola, Faenza. Forlì. Cesena e Rimini. La Romagna, insofferente del sacerdotale dominio. era funestata da rapine, saccheggi, incendi. e niuno. era di tanta virtù. nè lo stesso Guicciardini potè per quanto ottima volontà ne avesse. portare ri-

medio alle cause e alle condizioni di tali disordini, nè ovviare ai perniciosi effetti, come rilevasi dal presente Carteggio, nel quale la deplorabile amministrazione pontificale, le contraddizioni della romana curia e la sua impotenza a soddisfare i bisogni morali e materiali si dichiarano. Da questo carteggio si apprende pure come le costituzioni e gli Statuti di quei liberi comuni, cominciarono a manomettersi e a violarsi; e come lo stesso Papa era circuito e tirato in diversa e contraria sentenza dalla stessa Curia. E invano il Guicciardini procurava e instava affinchè le Costituzioni, gli Statuti e le Consuetudini delle Città nella sua Presidenza comprese, fossero rispettate e mantenute, e la giustizia per tutti egualmente amministrata. Si trovano quei consigli dati dall' A. dopo la rotta dei Francesi e la prigionia del loro re, tendenti a collegare gli Stati italiani contro l'imperatore Carlo V, altrimenti sarebbero da questi posti in servitù. L'A. ci dà qui notizia della commissione data dal Papa Clemente al Macchiavelli, ignorata dai suoi biografi, di riordinare le milizie secondo i suoi intendimenti nei domini della Chiesa, ed altri particolari non prima divulgati. Sono 189 lettere.

580

Guicciardini Fran. — La prigionia di Clemente VII, la caduta della Repubblica fiorentina e la legazione di Bologna. Carteggio dal 1527 al 1534. Firenze *t. Cellini* 1866 p. 28-399 in 8° g.

(2) Questo volume comprende il carteggio del Guicciardini, che cominciando dal sacco di Roma e dalla prigionia di Papa Clemente VII della famiglia de'Medici, termina colla morte di questo Pontefice e coll'esaltazione al soglio Pontificio di Paolo III. Scorgesi qui come l'A. luogotenente generale del Papa, si adoperò per impedire alle milizie imperiali il cammino verso Roma che proponevansi saccheggiare, a cagione della dubbia politica usata verso l'Imperatore Carlo V; e come poi si adoperò con Francia e Inghilterra alla liberazione del Pontefice e ad eccitare la Repubblica Fiorentina ad armarsi per difendersi dal detto Carlo V, intento alla sua distruzione. Svela le arti della corte romana per impossessarsi del ducato di Ferrara. Sono 145 lettere alle quali si aggiungono le querele dei fuorusciti contro al Duca Alessandro, già conosciute per le stampe, ma qui per la prima volta pubblicate nella loro inte-

grità e originalità, e nel vero ordine con cui furono esse pôrte, con le opportune risposte. Trovasi il tutto nel vol. 9° delle opere inedite dell'A. pubblicate per opera del Canestrini. (V. Sto. III, 574). Nell'ultimo volume di questa collezione trovansi altre lettere dal Canestrini riportate, non solo per la loro importanza, ma anche perchè servono a compimento di quelle scritte nella sua legazione di Bologna, che colla morte di Papa Clemente VII ebbe termine nel 1534, e queste invece vanno fino agli ultimi mesi del 1539, cioè fin presso l'anno della sua morte accaduta nella primvera del 1540.

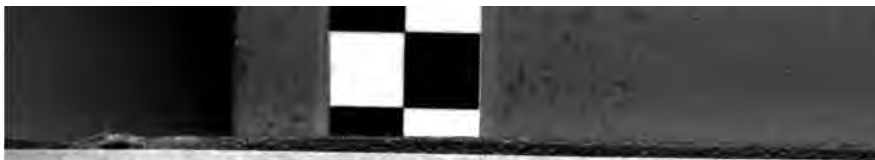
581

Mariotti Annibale. — Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado. Perugia *t. Baduel* 1806 1 vol. in 3 parti in 8°.

(4) Il Mariotti valente nelle lettere e cittadino operoso, per la morte sua avvenuta nel 1801 non potè ordinare i materiali preparati a scrivere la storia di Perugia. Perciò il *saggio* che ne fu pubblicato nel 1806 non rispose alla fama dell' A; non alle speranze dei suoi concittadini, che forse a torto accusarono il Vermigliuoli di avervi posto arditamente la mano. La 1ª parte di questo *saggio* è una introduzione alla storia civile ed ecclesiastica di Perugia; la 2ª discorre della presenza dei pontefici nella stessa città; la 3ª offre un *Catalogo dei potestà, capitani del popolo, legati, vicelegati e governatori*, pieno di erudizione e ricco di notizie sull'ordinamento politico della città. Fra le altre cose inedite dell'A. rimasero le *Memorie delle chiese perugine*, la *serie dei Vescovi*, e un bel volume sulla *storia civile ed ecclesiastica* di tutti i castelli e ville nel territorio di Perugia. Il saggio è preceduto da una dissertazione dell'editore, nella quale si dà ragguaglio di tutti gli storici Perugini, dai più antichi, che può considerarsi come una vera bibliografia perugina.

582

Livi Giov. — Il Guicciardini e Domenico D'Amorotto. Ricerche, con 25 lettere dello storico illustre ed altri documenti inediti. Reggio-Emilia *t. Calderini* 1875 p. 95 in 8° con tav.

(6) Vi fu un'epoca in Italia, in cui un audace malvagio poteva con imprese le più ardite ed atroci, spargere la desolazione e il terrore

fra popolazioni pacifiche. L'A. ci descrive uno di questi deplorabili episodi storici, con bell'ordine e molto acume di critica, e correda la sua narrazione con molte lettere del Guicciardini allora governatore di Reggio e di Modena pel Papa (St. III. 578), e con altri documenti inediti. Il libro fu scritto per rettificare non poche inesattezze del Panciroli in altra sua storia sullo stesso soggetto, e per mettere in chiara luce i tempi in cui vissero i due protagonisti del suo racconto, che abbraccia l'epoca dal 1512 al 1523, il Guicciardini e il masnadiero Domenico D'Amorotto. Il dignitoso e fermo carattere del Guicciardini, ci offre l'ideale del magistrato, e sotto l'usbergo dell'autorità e della legge, comunque costretto a dar corso a deplorabili ordini, non si lascia però imporre dalla prepotenza insolente, nè sedurre dalle astute blandizie del fuoruscito. E il miserando fine di costui e de'suoi complici, ci mostra che la fortuna dei tristi è sempre mendace.

583

Rusconi Carlo — La Repubblica Romana del 1849. Torino *t. Cassone* 1850 p. 8-255; 402 in 8°. L. 6,20.

(2) L'A. pretese con questa storia di rischiarare alcuni fatti della Repubblica Romana, incominciando la sua narrazione dalla morte di Gregorio XVI fino a che i Francesi entrati in Roma riportarono sul trono il Sommo Pontefice Pio IX. L'A. essendo allora ministro degli affari esteri, non volle passare sotto silenzio la storia diplomatica di questa repubblica. Giustifica la proclamazione della repubblica negli Stati Romani, essendo il governo, esso dice che meno divideva gli animi. Non risparmia le più atroci ingiurie contro il Pontificato, e il governo clericale. Per esso tutti i governi errarono per colpa o inettezza, e falsarono il concetto della rivoluzione. Errò il Piemontese Re, patrocinando o lasciando patrocinare una fusione che non poteva aver suggello che in una vittoria; errò il governo di Milano lasciandosi togliere una iniziativa che reclamavano le giornate di marzo; errarono i rivoluzionari di Sicilia, di Firenze, di Napoli, di Roma facendosi avviluppare da vane ambagi. È inutile il dire che questa storia tende a magnificare, ciò che fu fatto dal ministero repubblicano di Roma, versando a piene mani ingiurie con insultante linguaggio sopra gli uomini del contrario partito. Vi sono riportati alcuni documenti, la maggior parte dei quali già pubblicati nei periodici di quel tempo.

584

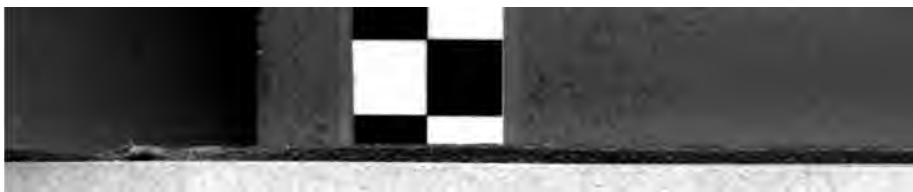
La Varenne Luigi — Les Chasseurs des Alpes et des Apennins: histoire complete de la guerre de l'indipendance italienne en 1859. Firenze *t. Le Monnier* 1860 p. 732 in 8°. L. 7.

(1) L'A. getta un rapido sguardo sulla situazione respettiva degli Stati Italiani dal 1849 al I° Maggio 1859, cominciando da Napoli per finire allo stato del Piemonte. Quindi fa la storia dei volontari che accorrevano in Piemonte per arrolarsi sotto le sue bandiere, fino a che un decreto reale del 24 Aprile 1859 fissò definitivamente la sorte del corpo dei volontari. che prese il nome di Cacciatori delle Alpi, sotto la condotta di Garibaldi e di Ulloa. L'A. dà quindi la biografia di questi, e di tutti gli altri principali comandanti di questo corpo, per venire poi a narrare tutte le operazioni militari alle quali questo corpo prese parte. Termina con l'Appendice, contenente i nomi di tutti i volontari che presero parte alla guerra della indipendenza italiana nel 1859.

585

Sismondi (de) Sismondo I. C. L. — Storia del Risorgimento, dei progressi, del decadimento e della rovina della libertà in Italia. Torino *t. Società editr.* 1853. p. 398 in 8° L. 4.

(1) Quest'opera potrebbe riguardarsi come una sintesi dei 18 volumi che l'A. pubblicò col titolo di *Storia delle Repubbliche italiane del Medio Evo* (St. III. 106). Ma le importanti nuove rivelazioni storiche, le nuove considerazioni, i nuovi giudizi dedotti da una affatto nuova architettura dei fatti. la fanno riguardare un'opera quasi del tutto nuova, come nella forma così nella sostanza. Vi si narrano i principali avvenimenti che dalla caduta dell'Impero Romano insino allo spegnersi delle repubbliche del medio evo si alternarono nell'Italia. E siccome questo compendio non potrebbe bastare al filosofo che ama investigare nei ponderosi volumi della storia universale, il genio ingenito di ciascun popolo, studiarne le istituzio-

ni, il meccanismo, i difetti ec. l'A. rimanda chi vuole ingolfarsi in tali studi storici alla suddetta sua opera. Fa rilevare la prosperità dell'Italia nell'età di mezzo, generata dalla sua libertà, quali ne furono gli effetti, e come le sue repubbliche caddero una dopo l'altra, come la rivoluzione del 1796 restituì all'Italia maggior libertà di quella che aveva perduto nel 1495, e come la *Santa alleanza* del 1814, ricollocò tutta Italia sotto un giogo che detestava, concludendo che l'Europa non avrà pace se non quando l'Italia avrà ricuperato la sua indipendenza. Quest'opera fu trad. dal francese, a cui va unita la vita dei capitani illustri italiani.

586

Galvani Giov. — Delle genti e delle favelle loro in Italia dai primi tempi storici fino ad Augusto, con appendice di studi relativi. Firenze *t. Vieusseux* 1849 p. 510 in 8°. g. L. 6.

(1) Crediamo cosa più opportuna dare di quest'opera i titoli dei principali capitoli in cui è divisa. Del Nome Osco Umbro; genti nuove e in ispecialità dei Tusci; la gente Tusca diventa italica, e per le adozioni diviene Nome Tusco; Tuscia od Etruria media o primitiva, nuova o circompadana; la Terza Tuscia; nuovissima od opica. Imperò Tusco; condizione delle lingue italiche durante l'impero Tusco. Sito dove Roma doveva sorgere; Romolo e Roma Palatina o Quadrata; Tazio e Roma Quiria od Urbe; le tribù gentilizie; Numeri solenni; Roma Seniore e Giuniore o stabile e mobile. Coesistenza in Roma di varii linguaggi; Numa Taziense; Tullo Ostilio Ramnense; Anco Marzio Taziense, Tarquinio; decadenza dell'impero Tusco; la Tuscia nuova o Circompadana, comincia a diventar Gallia, la nuovissima a diventar Campania: Che è Roma? Servio Tullio primo re non gentile; Tribù topiche e locali; il censo; conseguenze delle istituzioni Tulliane, ultimo regno; Roma e i suoi linguaggi; minacciata di diventare città Tusca; non più si difende ma offende i Tusci; la Tuscia novissima diventa Campania; eventi favorevoli alle vittorie romane sui Tusci ; la Tuscia Circompadana diventa Gallia ; che è la Tuscia circompadana? Roma ode per la prima volta nominare i Galli; Roma antica abbruciata dai Galli; che è Roma nuova? la Tuscia media diventa Romana; chi sono i Romani; coesistenza della lingua urbana e della territoriale; i tre Gius, Romano non è Latino;

che è *Popolo fondo*; Romano non è italico; Colonie romane e latine: Cagioni della guerra sociale; considerazioni su di essa; come si parlerebbe in Italia se i soci avessero vinto? Oscurità della lingua etrusca; Studi sulla detta lingua. Delle opinioni odierne sulle origini italiche. Della influenza che sulla lingua latina Prisca, potè esercitare l'Ellenica Eolia e Doriese; della Poesia ritmica presso gli antichi romani; della voce italica *si* ec.

587

Massara G. — Storia delle rivoluzioni italiane dal 1821 al 1848 con documenti. Torino *t. Cassone* 1849. v. 2.

(1) Questa storia incominciò a pubblicarsi nei primi giorni del 1848 col titolo, *Storia del Risorgimento* italiano. Siccome a quei dì erano di moda gli applausi a Pio IX, così queste pagine ne son piene. Ma ad ogni linea traspare lo spirito rivoluzionario dello scrittore.

588

Turotti Felice — Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814; con prefazione e note di Pietro Boniotti. Milano *t. Boniotti* 1855. vol. 3. p. 815 c. c. in 8° g. 70 tav. L. 24.

(1) Dal 1796 questa storia si estende al 1814; periodo nel quale si racchiude la fondazione di varie Repubbliche, che poi finirono nel regno d'Italia. Non solo vi si narrano le battaglie, le guerre gli atti diplomatici dei diversi governi, ma ancora il progresso della civiltà, ossia la parte filosofica della storia, la rispondenza dei fatti fra loro, il legame che gli congiunge, le cause i resultati degli avvenimenti. L'A. incomincia a descrivere le condizioni in cui si trovava l'Italia nel 1796 e qual fosse nel 1814, e come essa racchiudesse quegli elementi, che sviluppati, la recarono a meta luminosa. Fa quindi vedere come l'Italia fu la prima a risentire gli effetti della rivoluzione francese, e che gli eccessi e gli errori da lei commessi, comunicarono agli altri popoli la loro fatale conseguenza, ma che promossero la civiltà. L'opera è corredata di ritratti e vignette, e termina con un quadro degli individui che ottennero dall'imperatore Napoleone titoli di nobiltà, dotazioni, maggioraschi, e gradi negli ordini cavallereschi.

589

Mochi Gius. — Storia di Cagli nell'età antica e nel Medio Evo. Cagli *t. Balloni* 1878 p. 107 in 8. g. Parte I. L. 2 50. (in corso)

(5) Francesco Bricchi nel 1641 pubblicò il primo volume degli Annali della Città di Cagli, dalla sua origine, e il 2° che trovasi ms. giunge al 1658. Ant. Gucci, lasciò inedite in 5 vol. memorie più copiose ed accurate, che dal 300 vanno al 1601; ma non sufficienti per una storia municipale. Il Sac. Luigi Rossi, si accinse ai nostri giorni a scrivere una completa istoria; ma non lasciò che lunghi abbozzi. L'A. prese qui a raccogliere tutte le notizie che gli fu possibile riguardanti la città di Cagli, nelle due età più remote ed oscure, l'antica e il medio evo. Vuol provare che Cagli ebbe antichissima origine forse quanto *Nuceria* e *Tifernum*, chiamata *Cale* appartenne agli Umbri, e passò nel dominio dei Romani 265 an. a. G. C. Fu sede vescovile fino dal 359. Trova una lacuna per mancanza di memorie da questo all'anno 476 con cui termina l'età antica. Non trascura la parte Archeologica. parlando della fonderia di bronzi, del foro della rupe al Furlo, del ponte Mallio, della via Flaminia, mansioni o poste romane, tempio di Giove, iscrizioni ec. Nel medio evo narra le vicende che ebbe a subire per la invasione dei Goti, (476) collegata alle sorti del castello di Petra Pertusa, arso e distrutto dai Longobardi nel 571. Legata alle vicende della Pentapoli mediterranea, passò nel 755 ai Papi per la donazione di Pipino. Seguono altre notizie fino all'800. L'opera è corredata di 4 tavole e di un indice alfabetico.

590

Vicchi Leone — Della storia di Fusignano dalla origine ai giorni nostri. Faenza *t. Conti* 1876 Ediz. 2ª p. 79. a 2 col.

(6) Giunge la narrazione fino al 23 Agosto 1875. L'A. la divise in 5 epoche. 1ª quella in cui a poco a poco e con incrementi insensibili si andò formando questo villaggio (476-1073) 2ª in cui Fusignano opera la sua vitale trasformazione, e da stato vago e incipiente passa a quello di essere determinato e finito. Sono incontrastabili

i particolari della sua fondazione, e quelli della sua prima vendita; il suo destino è legato a quello delle vicine città (1073-1371) 3ª età di guerre, assedi e scorrerie in cui conosciamo tutti gli avvenimenti; giudizi, vendite, transazioni, privilegi compri e accettati, il feudo travasato da un signore all'altro, ora per volontà, ora per tradimento. In questo periodo (1271-1514) tre fatti emergono. 1º La donazione fatta da Borso d'Este a Teofilo Calcagnini. 2º i benefici da questi e dal figliuol suo operati nell'agro fusignanese; 3º la promulgazione dello statuto. Alla 4ª epoca che giunge al 1789, l'A. dà il nome della *Signoria dei Calcagnini*, in cui si sviluppò oltremodo, si accrebbe e poi sostò la coltura generale di Fusignano, la equità della legislazione, le franchigie civili, l'industria privata, la pubblica beneficenza, l'ingrandimento del paese, tutto quello che nella vita di un popolo addimostra il resultato di nobili e forti aspirazioni. Fusignano nel 1797, nelle relative proporzioni vantava tutto che possedevano allora le italiane città. 5ª L'A. dice dei club delle feste, delle accademie, della buona amministrazione comunale, nel primo ventennio, ma dopo volse lentamente a ruina, e da nove anni precipitò in istato gravissimo. Seguono tre Appendici 1ª Dei fusignanesi più noti nelle scienze, lettere, arti, pietà ec. 2ª Della vera patria di Vincenzo Monti. 3. Tavole genealogiche delle famiglie che tennero a feudo Fusignano e di altre nel paese ragguardevoli. L'A. risponde ad alcune critiche fatte a questo lavoro.

591

Galli Carlo Ormondo. — Storia antica d'Italia e di Roma, ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche e magistrali. Torino *t. Paravia* 1875 p. 307 in 8. L. 2.

(1) Il periodo di storia preso ad illustrare dall'A. dura 946 anni dal (1700 al 754 a. G. C.) In questa 3ª ediz. l'A. spogliò il suo libro di quelle discussioni che ne interrompevano il racconto, ponendo sotto gli occhi dei giovani i fatti antichi come furono tramandati dalle leggende, e i meno antichi quali ci furono narrati dalla storia, rischiarandoli colla luce che ci dà la moderna critica. Modifica l'antica spartizione, e invece di 4 parti, la riduce a tre; delle quali la prima abbraccia i tempi primitivi d'Italia antica, la seconda i tempi eroici o leggendarii di Roma, la terza i tempi veramente storici, che han principio colle guerre puniche. Nella 1ª p. espone in succinto la

Geografia e la Etnografia d'Italia antica. dando nozioni sui primi abitatori, e arrestandosi sui Pelasgi, sugli Etruschi e sulle genti sabelliche, i cui costumi tanto influirono sulla grandezza e potenza di Roma. e che i nuovi studii e scoperte han tanto rischiarato. La 3. p. vien divisa dall' A. in 4 periodi: 1° Discorre della grandezza della Repub. popolare. 2° Della sua dissoluzione e della sua caduta. 3° Della grandezza del romano Impero. 4° Dissoluzione e caduta del medesimo fino a Romolo Augustolo. Questa storia fu premiata dal VI. congresso pedagogico italiano.

592

La Farina Gius. — Dei fatti più notevoli della Repubblica romana. Dialoghi. Torino *Società Editrice* 1857 p. 460. in 18°. L. 3, 50.

(2) In questi dialoghi si percorre la storia romana antica. e nei quali si figura che quattro giovani amici si trattengano familiarmente a trattare i seguenti argomenti. I Pelasgi e gli Etruschi. I primi tempi di Roma fino all'abolizione dei Decemviri. Roma presa e disfatta dai Galli. Della guerra sannita. Roma padrona del Sannio e dell'Etruria. Guerra con Pirro e prima guerra punica. Seconda e terza guerra punica. I Gracchi, Mario e Silla., Giulio Cesare.

593

De la Bruyere Eugenio — I volontari del 1867. Relazione autentica delle due colonne, Nicotera e Orsini, negli Stati Pontifici dal 1° Ottobre al 30 Novembre. Salerno *t. Nazionale* 1868 p. 183 in 8°. L. 1.

(2) L'A. espone brevemente gli errori che dal lato strategico impedirono a Garibaldi a cui è dedicato il libro, di presentare all'Europa, un fatto compiuto prima che fosse motivato l'intervento francese, nella suddetta epoca 1867. Rivendica i principii del 1789 di fronte alla reazione diplomatico-clericale del 1867, ed esamina su queste basi la politica di Napoleone III relativamente alla Francia, alla questione romana, all'equilibrio europeo, al suo interesse dinastico, all'equilibrio e prosperità dei popoli d'Europa. Rivela e cor-

regge gli errori dei volontari, dicendo le ragioni della rivoluzione romana, condannando la politica di Napoleone III e di coloro che per ignavia e ignoranza la secondarono. Questo è il triplice scopo propostosi dall'A. nel narrare i falli che dettero luogo all'invasione degli stati Pontificii fatta dai volontari detti di Garibaldi.

594

Francolini Ermenegildo — Memorie di Sancasciano in Val di Pisa. Montepulciano *t. Fumi* 1847 p. 72 in 16 con pianta.

(3) Sancasciano distante da Firenze circa 9 miglia, si crede da alcuni scrittori che avesse origine da una Posta o Mansione, per comodo dei viaggiatori sullo stradale di Roma e che tal Mansione desse a poco a poco la nascita ad un Borgo denominato Decimo, il quale dalla Chiesa dedicata a S. Cassiano, ebbe poi il suddetto nome. L'A. dopo di averne dato la topografia, la geologia e alcuni frammenti storici che potè rinvenire, parla dei sacri edifizii, della popolazione, dei teatri e pubblici stabilimenti che qui si trovano; non trascurando di dare la biografia degli uomini più insigni che qui ebbero nascimento; fra i quali il Sac. Andrea Grassi, Francesco Paolosanti Lucardesi, Cosimo Salvini medico, Franc. Guarducci dottore in teologia, poeta e oratore famigerato, Gius. Sarchiani direttore dell' archivio diplomatico, Ant. Catellacci medico, ed altri. Termina col citare gli autori e documenti, dai quali estrasse queste memorie.

595

Bazancourt (de) — La campagna d'Italia del 1859, cronaca della guerra, trad. dal fran. Bologna 1860 vol. 2. in 8° g. p. 500. c. c. con carte geografiche. L. 8.

(1) L'A. fu invitato dall'Imperatore Napoleone a seguire l'esercito francese in Italia. Esso scrisse la presente opera, col fine di solo raccontare gli avvenimenti come accaddero, prendere sul luogo stesso le opportune informazioni dei medesimi, per conoscerne i più minuti particolari, per dire il nome di quegli eroi sconosciuti caduti sul campo di battaglia, accompagnare, giorno per giorno, ora per

ora, passo per passo quegli intrepidi battaglioni gettati quasi improvvisamente sui campi italiani, in nome della più santa delle cause. Per ciò descrivere, l'A. si rivolse ai capi dell' esercito, i quali misero a sua disposizione i documenti officiali, e se si riscontra qualche differenza tra i fatti descritti nei rapporti officiali e quello che narra l'autore, ciò proviene che i primi scritti il giorno stesso degli avvenimenti, non poterono essere appurati con altre più esatte informazioni, come fu fatto poi dall'A. L'opera è corredata di carte militari.

596

Gigliucci Fran. — Memorie della Rivoluzione romana. Roma *t. Checchi* 1851 - *Tiberina* 1854. in 8° g. vol. 3 p. 1055 L. 9.

(2) L'A. si era proposto di narrare una storia libera ed imparziale della origine e dei successivi svolgimenti di quanto accadde in Italia dal 1815 al 1846 col suddetto titolo, corredando ogni cosa di documenti, affinchè niun dubbio rimanesse sulla verità delle cose esposte. Aveva promesso che la sua narrazione sarebbe contenuta in 8 volumi, ma il governo non permise la continuazione di quest'opera, e così è rimasta interrotta dopo il 3° volume. Il primo dei quali di pag. 440 prende le mosse dall'esporre le dottrine produttrici delle moderne rivoluzioni politiche, e dalle disposizioni del Congresso di Vienna del 1815 riguardo allo Stato pontificio, giungendo al 1830. Il 2° vol. di p. 456 giunge fino al 1834; il 3° p. 159 fino al 1835. La storia dello Stato Pontificio in questi tre volumi è sempre collegata coi fatti avvenuti negli Stati delle altre nazioni.

597

G. C. P. V. (Valeriani Gaetano) — Storia della Repubblica Romana, corredata di autentici documenti. Roma *t. Aiani* 1810 p. 391, 343. in 16° L. 5.

(2) Narra l'A. in questi due volumi gli avvenimenti seguiti in Roma dal 15 Novembre 1848 fino a che i francesi entrarono in questa città, il 2 Luglio 1849. Protesta di aver riferito imparzialmente e

le poche virtù e i molti vizi e delitti che in questo periodo avvennero. Dopo di avere dimostrato che il governo monarchico è il migliore, e che questo è assolutamente necessario allo Stato della Chiesa, tende a far vedere nel corso della sua storia che il popolo italiano fu spaventato dal solo nome di libertà, e che i governi effimeri repubblicani che allora sorsero altro non furono che un'atroce servitù sotto una barbara tirannia, che tentava di dissolvere la società dai suoi più sacri legami; e gli uomini che allora ne padroneggiavano la situazione, vi sarebbero giunti, se gli eserciti collegati non avessero posto un argine all'irrompente anarchia. L'A. non si perde in minute narrazioni e considerazioni, ma solo cerca di manifestare il tremendo fatto contemporaneo. Volendo più dettagliate notizie e più ricco corredo di documenti, consiglia a ricorrere all'opera » *La grande riunione nelle sale dell'ex Circolo popolare di Roma* » fatica d'insigne autore romano.

598

Cavalcanti Giov. — Istorie fiorentine con illustrazioni di F. Polidori. Firenze *t. Molini* 1838 v. 2 in 8° L. 8.

(3) Il primo volume comprende la prefazione dell'annotatore e i primi due libri. Nel secondo si comprendono gli ultimi quattro; 70 capitoli dell'A. in continuazione della stessa opera, e un'appendice alle illustrazioni, ricavata da un trattato di politica dello stesso Cavalcanti. Tutto ciò era rimasto inedito, e riguarda la storia toscana dal 1420 al 1452. Quest'opera può far seguito ai Documenti di storia italiana, di cui abbiamo fatto parola a St. III. 25. Altra edizione fu fatta a Firenze *t. Dante* 1858.

599

Pesci Dino. — Statistica del Comune di Ferrara, compilata sopra documenti ufficiali, coll'aggiunta di cenni storici intorno a Ferrara. Ferrara, *t. Taddei* 1870 p. 271-172 in 4° L. 12.

(6) Le materie trattate in questo volume son numerose, opportunamente ordinate con sufficiente larghezza trattate. La parte che riguarda il movimento della popolazione è svolta con tutta l'ampiez-

za desiderabile. Le *Tavole di mortalità* son quanto di meglio può farsi su tale argomento. Della parte statistica di questo diligente lavoro parleremo a Economia I. La parte storica è compresa in 134 pagine. L'A. comincia a parlare dell'origine di Ferrara, e con brevi tratti giunge al 1800, ma da quest'anno fino al 1859 più diffusamente svolge le vicende politiche, con liberale spirito; e a compimento di questi cenni storici parla brevemente degli uomini che fiorirono in Ferrara, celebri in poesia, in letteratura e scienze, in pittura, in scultura, in architettura, nella milizia, nell'arte comica e nella musica; e dei contemporanei Bonaccioli, Ungarelli, Poletti, Laderchi.

600

Minotto A. S. — Documenta ad Ferrariam Rhodigium, Policinium ac Marchiones Estenses spectantia inde a recessiore tempore usque ad medium saeculum XV regesta collegit. Sectio I continens documenta usque ad a. 1308. Venezia *Cecchini* 1873 p. 11-156 in 8°

(6) Il Dott. Bocchi facendo la erudita recensione di questo libro nell'archivio Veneto 1875 p. 161-69 dice che pecca di eccesso per avere il Minotto qui riportato documenti che niente riguardano il suo scopo; e pecca di difetto per averne tralasciati di quelli di maggiore importanza; perciò non poter servire a determinare con *sicurezza il fondo del quadro storico* come presumeva l'A. Altra pubblicazione dello stesso A. di documenti appartenenti ad altre provincie fu fatta nel 1871 (V. Stor. IV. 6).

601

Vesi Ant. — Storia di Fontana. Forlì *t. Bordandini* 1838 p. 275. in 8. L. 2.

(6) L'A. cercò disotterrare dalle tenebre degli andati secoli virtù o vizi nascosti e da gran tempo dimenticati: di narrare gli avvenimenti e geste di un piccol popolo, il quale o non ebbe parte nei gravissimi avvenimenti, che in ogni epoca commossero il mondo, o se alcuna ve ne ebbe rimase sepolta nell'oblio per incuria o per ignoranza dei maggiori. Comincia dal dare la posizione geografica di Fontana che dista 10 miglia da Imola, dicendo essere inutile rin-

tracciare i suoi principi, non avendo nè monumenti, nè volgari tradizioni da ricordare. Malgrado ciò, dice esser probabile che fosse fondata dai Fiorentini circa l'an. 400 di G. C. Come poscia passò sotto il dominio dei Longobardi, quindi della Chiesa, e così seguita a narrare le sue vicende ora prospere ora deprorabili, facendo vedere come anche nella storia di piccoli paesi vi possono essere begli esempi da imitare, vizi da fuggire, lezioni lodevoli onde ammaestrare la vita. Questa storia può esser utile ai piccoli municipi, perchè conosceranno come le gare civili, le ambizioni, e l'invidia nuocono alla prosperità, e come una sana condotta, una retta amministrazione fondi la felicità di una terra.

602

Vesi Antonio — Sulla Rivoluzione di Romagna del 1831. Firenze 1851. L. 5.

(6) Questa narrazione storica, è corredata di molti documenti: e vi si raccontano minutamente e si provano gli inganni, la contrarietà, le sventure che precedettero, accompagnarono e seguirono quella rivoluzione. L'A. non dà conto dei giudizii che sulla rivoluzione del 1831 furon dati da altri scrittori, dei quali i più la giudicarono male intrapresa, mal condotta e sì da poco, che nè pur meriti di essere ricordata dileggiandone i primi attori.

603

Zanolini Ant. — La Rivoluzione avvenuta nello stato Romano l'anno 1831. Narrazione storica: Bologna *t. Monti* 1878. p. 10-93 in 8° g. L. 2.

(6) Dopo la pubblicazione della storia del Vesi (V. St. III. 602) l'A. vedendo che esso non aveva confutato la maggior parte degli storici, che dissero puerile quella rivoluzione, l'A. vuole qui smentire le false accuse, e rintuzzare le derisioni, per porre a limpida luce questa parte *importantissima* della Storia patria, annoverando gli atti della rivoluzione, mostrandone la cagione e gli effetti, e far conoscere quanto le conseguenze fossero poi all'Italia tutta utili e gloriose. L'A. ebbe parte principale in quella rivoluzione, fatto prigioniero dagli Austriaci esulò in Francia dal Settembre 1831 al Settembre 1847, e fu escluso dall'amnistia pontificia del 1846. Si danno brevi cenni della sua vita in questo libro, scritti dall'A. G. Ghillini.

604

Benacci Gius. — Compendio della Storia d'Imola. Imola *t. Filippini* 1810, v. 5 p. 687 in 8°. g. L. 6.

(6) Il Benacci non fu che l'istigatore dell'anonimo autore a pubblicare questa Storia della città d'Imola, la quale prima non aveva che Cronache e Memorie, che per la loro frivolezza non furono mai pubblicate. L'A. trasse queste notizie dalle generali d'Italia, da quelle delle Città e Paesi che avevano avuto con Imola molti rapporti, dai mss. noti sotto il nome di Cronaca Vaticana, dalle Cronache della Città d'Imola di Nic. Gamberini, dalla Storia di Imola di Ven. Savini, dal Ferri, dal Marconi, dal Marcuti, e finalmente dai compendi Storici d'Imola pubblicati dall'Ughelli, dal Manzoni, dal Zaccaria. Su questi compilò i Fasti di Imola città arricchita di amplissimi privilegi dagli antichi Imperatori, sostenuta dai Romani Pontefici, considerata e distinta nel Governo Repubblicano, amata e protetta dice l'A. dall'immortale Napoleone, e dall'*augusto* e *generoso* suo figlio Eugenio Vice Re d'Italia. Nella 1ª parte narra la storia civile dalla sua origine al 1810; nella 2ª parla della Chiesa Imolese; nella 3ª della Storia letteraria, in cui si dà la biografia degli uomini illustri d'Imola e dei più celebri anche il ritratto. Vi è unita una carta topografica, e l'incisione di alcuni monumenti.

605

Benacci Gius. — Memorie storiche intorno alla Terra di Tossignano. Imola *t. Benacci* 1840 p. 178 in 8° L. 1.

(6) Tossignano, Terra di circa 400 abitanti, dista nove miglia da Imola. La sua origine si perde nella oscurità dei tempi, unitamente alla derivazione del suo nome. Solo verso la metà del V sec. sappiamo che questa Terra era atta alla difesa, ove si rifugiarono gli Imolesi, disfatti da Narsete. Nel 787 sappiamo che Carlo, Re dei Franchi, donò questa Terra agli Ostiari di Ravenna, quindi soggetta ad Ugo Re d'Italia, ai Fiorentini, poi saccheggiata da Alidosio, al Vescovo Mainardino, agli Imolesi, i quali riedificarono la sua Rocca, occupata da Falcuccio Paganelli. Fu soggetta ai Manfredi, a Monalduccio di Nocera, e ad altri. Fortificata da Caterina Sforza, fu

ceduta al Pontefice da Valentino, e Paolo IV, ne investì Ant. Caraffa. Feudo venduto poi a Fed. Borromeo, ceduto ad Annibale Altemps, a Fil. Spada, a Maruelli Tartagni, finalmente incorporata alla Repub. Cispadana, fu saccheggiata dai Francesi nel 1799 con cui l'A. termina la sua narrazione, aggiungendo un indice alfabetico delle cose principali da esso descritte. Il Benacci è semplice e fedele narratore, ma non potè sfuggire alla critica, a cui replicò.

606

Landoni Iacopo — Ravenna dall'an. 1500 al 1513 trad. dal latino da Girol. Rossi, con addizioni e note. Ravenna 1826. p. 128 in 8. L. 1.

(6) Questo tratto di storia contiene specialmente i *modi tenuti dal Duca Valentino* per acquistare terre in Romagna ed il Ducato di Urbino; *La prima battaglia di Ravenna* di Papa Giulio II in lega con gli Spagnuoli contro i Francesi uniti ai Tedeschi col Duca di Ferrara; *La descrizione del sacco* dato alla città. Nell' *Addizione* leggesi specialmente, il Dialogo di Guido Ubaldo primo Duca d'Urbino e del Duca Valentino. Le *Note* sono di varie cose appartenenti alla storia medesima e alla città.

607

Paoli Ces. — Della Signoria di Gualtieri Duca d' Atene. Memoria compilata sui Documenti. Firenze *t. Cellini* 1862. p. 166 in 8. g. L. 1,50.

(3) Il maggiore dei Villani, come coetaneo narrò questi medesimi fatti riguardanti il Duca d'Atene, ma sembrò a taluni troppo severo ne' suoi giudizi, nell'enumerare le nefandezze del Duca. Ne parlarono estesamente l'anonimo A. delle *Storie Pistolesi*, e Marchionne di Coppo Stefani, ma questi non ebbe la nativa grazia del Villani, in quelle si desidera l'esattezza. Ne fecero parola la *Cronaca Pisana*, nel Tom. XV degli *Scriptores* del Muratori, e le Storie del Roncioni; il Muratori nel Tom. III, *Antiquitates*; alcuni *Fragmenta historiae Romanae* ove nel cap. XII è riferita una storia popolare del Duca, curiosa a leggersi per la vivezza dei modi, e la singolarità del dialetto romanesco. Il Macchiavelli pure ne discorre, e in un discorso, riassume le cause di tali avvenimenti, e da par suo ne ragiona. L'Ammirato, copiò quasi il Villani, ma corrobora la narrazione con

documenti. Teresa Malvezzi, ne scrisse un poema (Bologna 1832), e N. Tommaseo, ne fece un racconto che tiene della cronaca e del romanzo (Parigi 1837, Milano 1858). Il Paoli, ricorda le Belle arti che si occuparono del Duca di Atene. Quindi nel presente libro illustra la parte meno osservata fin'ora, cioè la costituzione ducale, stando principalmente ai documenti ma non trascurando le suddette cronache e i giudizi degli storici. Divide il libro in capitoli, seguendo l'ordine naturale anzi che il cronologico. Aggiunge il regesto dei documenti trovati negli Archivi Toscani, pubblicandone alcuni dei più importanti; potendo così dare quelle notizie che non poterono essere inserite nel testo.

608

Cenerelli Campana Carlo — Istoria dell'antica città di Potenza rediviva in Monte Santo. Ripatransone *t. Jaffei* 1852. p. 194. L. 1,50

(5) L'A. dice esser questa una delle più antiche città del Piceno, e la sua origine si perde nella oscurità dei tempi. Trovasi nominata fino dal 1128. come resulta da antichi documenti e tale confermata in una Bolla di Papa Pio VI del giorno 7 Luglio 1782, fino alla qual'epoca ne narra la storia civile ed ecclesiastica, dando la biografia degli uomini più illustri che nacquero o illustrarono quella città.

609

Maccolini Gius. — Cenni storici intorno ai popoli italiani da Costantino fino all'età nostra. Firenze *t. Catellacci* 1840 p. 165. in 24°. L 1.

(1) Nell'ordinare questi Cenni storici cominciando dal 300 d. G. C. fino al 1813, l'A. si propose, di procacciare agli eruditi un Sommario e quasi pro-memoria delle cose più notabili accadute in detto periodo di tempo in Italia. e dei nostrali e oltramontani Principi che le sue cento città, anzi che reggere, travagliarono, e in 2° luogo per giovare a coloro che non potendo darsi alla lettura di diffuse e bene ordinate Storie, potessero in questo brevissimo compendio tolto dai migliori storici, acquistare una qualunque cognizione di quei fatti memorabili.

610

Bragazzi Gius. — Compendio della Storia di Fuligno. Fuligno *t. Tomassini* 1858-59. p. 149 in 8° g. con carta top.

(4) È un compendio a domanda e risposta fatto dall'A. per insegnare ai giovani la storia del loro paese. Ma procurò con caratteri diversi e con note, di esporre quelle cose che potevano non essere adattate a giovanetti. Data la topografia del territorio di Fuligno parla della sua origine, della religione e del governo nei vari tempi, della famiglia dei Trinci, dell'indole di quel popolo e dei suoi più illustri personaggi. Papi, Vescovi, Santi ec. Quindi parla delle persone estranee che accrebbero gloria a Fuligno, delle Chiese e istituzioni religiose e pie, stabilimenti, monasteri, istituzioni letterarie, scuole ec., dei dicasteri e offici di pubblica amministrazione, e finalmente dei monumenti di Fuligno e contorni, i più importanti dei quali sono riprodotti colla incisione in rame.

611

Bullettino della Società Senese di Storia Patria municipale. Siena *t. Moschini* 1868

(3) Nel 1863 Filip. Luigi Polidori, ed altri 14 cittadini, si costituirono in associazione affatto privata, per studiare la storia senese; e alle loro *Raccolte*, (così chiamano con antico nome senese le loro adunanze) danno aspetto di conversazioni familiari, dove le questioni stóriche son discusse alla buona. che poscia rendono di pubblica ragione. Dolenti di non poter qui riportare quello che contengono i fascicoli pubblicati sebbene non siano molti, ci basterà come un saggio dire quello che contiene il primo Bullettino da essi dato alla luce. Oltre al resoconto delle *Raccolte*, il Bullettino contiene varie memorie storiche lette dai soci; fra le altre *Rapporto della Commissione per la ricerca di tutto che in Siena si riferisce a Dante Alighieri e alla Divina Commedia. Dell'origine della città di Siena*, che il Carpellini ricerca con molta e minuta erudizione. *Sull'ordinamento politico della Repubblica senese*, nel sec. XIV; ove parla della costituzione del popolo, degli statuti, dei Consigli, del supremo magistrato o signore e dell'ufficio di Potestà. Nel 1870 questa società si fuse colla celebre Accademia dei Rozzi.

612

Archivio della società Romana di Storia patria. Livorno *t. Vigo* 1877. An. 1° (in corso).

(2) A somiglianza delle società di storia patria del Piemonte, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, dell'Emilia, della Liguria, del Veneto, della Lombardia, del Napoletano, della Sicilia, anche in Roma si costituì nell'anno 1876, una società, presieduta da Costantino Corvisieri per la pubblicazione di cronache e documenti romani del medio evo. Nell'anno 1877 dette principio alle sue pubblicazioni, in fascicoli di p. 128. In questi essa pubblica; *Gli atti della società*; *Le comunicazioni scientifiche dei soci*; *Un bullettino bibliografico della provincia romana.* Si propose poi di raccogliere col nome di *Biblioteca* tutti quei documenti originali che riguardano Roma e la sua Provincia, i quali per la loro mole non potrebbero trovar luogo convenevole nell'*Archivio,* come Cronache, Biografie Cartulari e Regesti., Leggi e Statuti.

613

Pistoia — Istorie Pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'an. 1300 al 1348 e Diario del Monaldi. Prato *t. Guasti* 1835. p. 539. in 8. L. 5.

(3) Pregevole è questa Cronaca di anonimo autore, perchè è scritta nel secolo in cui la nostra lingua salì al colmo di sua perfezione, e perchè narra esattamente e distintamente l'origine delle parti Bianca e Nera, e le divisioni e le turbolenze che per cagion loro nacquero in Toscana e per fino in Lombardia si dilatarono. Narra pure altri avvenimenti degli anni seguenti con molte particolarità e circostanze, che non furono notate da Gio. Villani, che scrisse pure la storia di quei tempi. Perciò l'uno arreca lume all'altro. Nella prefazione si ragiona del codice e degli scrittori che attinsero a questa Cronaca e delle edizioni fattene. In fine si aggiunge il Diario del Monaldi, Cronichetta inedita sebbene conosciuta, di pag. 40 compilata presso che nei medesimi tempi, e contenente varie notizie e ricordi di cose pubbliche e private di Firenze dal 1340 al 1381.

614

Orvieto — Cronaca di Orvieto dal 1342 al 1363. Milano *t. Daelli* 1845 p. 120 in 18.° L. 1.

(4) Giulio Antimaco trasse questa Cronaca dal Tom. XV degli *scrittori delle cose italiche* del Muratori. il quale giudica l'anonimo autore per uomo autorevole. sebbene ad esso sembrasse di legger peso. se ne levi gli ultimi anni in cui il cronista parla del Card. Egidio Albornoz e della venuta in Italia di Urbano V. Al Muratori sembrò pure che per lo stile non reggesse al confronto di quelle dei Villani, ma il Perticari la pone prima tra le cronache scritte in volgare *puro* ed *italico* e crede *che se non è a dirsi di bellissima lingua italiana ne disgradano quelle dei Pisani e dei Pistolesi.*

Balbo C. — Pensieri sulla storia italiana. St. I, 6.

Bartolini A. — La battaglia di Campaldino. Racconto dedotto dalle cronache dell'ultimo periodo del secolo XIII. St. VII, 128.

Bombe e cannonate, ossia il 20 Settembre a Roma. St.VII, 132.

Dandolo I. — Ricordi inediti di Girol. Morone St. IV 359.

Fanfani P. — Cecco d'Ascoli, racconto storico del secolo XIV. Fir. 1870 St. VII. 120.

Giustinian A. — Dispacci pubblicati da P. Villari. St. IV, 303.

Hortis A. — Ambasciata di G. Boccaccio ad Avignone St. IV, 427.

Macchi M. — Annuario Storico Italiano St. VII, 131.

Mariani E. — Trafalgar e Lissa. St. VI, 142.

Miscellanea di Storia italiana per cura della Regia Deputazione di Storia Patria. Torino 1872. Serie 2. St. I. 142

Trinchera F. — Codice Aragonese, o lettere regie, ordinamenti e atti governativi dei Sovrani Aragonesi e relazioni all'estero. St. V, 135.

261

Claretta Gaudenzio — Di Giaveno, Coazze e Valgioje. Cenni storici con annotazioni e documenti inediti. Torino *t. Favale* 1859. p. 17-350 in 8.° g. L. 4.

(2) L'A. scrisse questi cenni storici di Giaveno e delle antiche due terre di sua dipendenza, per vendicarle dalla ingiusta oblivione in cui esse giacquero finora, vantando anch'esse nei fasti civili, militari ed ecclesiastici non oscure geste, nè ignobili personaggi, i cui nomi non debbono essere intralasciati come affatto indegni di ottenere una pagina nella storia generale dell'Italia. Se l'A. tributa encomio alla virtù, non cessa però di abominare e vituperare il vizio, mostrando i suoi personaggi quali essi furono in ogni condizione del viver sociale. Indicate le fonti da cui attinse le notizie, dà la Posizione geografica di Giaveno; Opinioni degli scrittori sulla sua origine ed antichità; Dominazione degli Arduini, Conti di Torino e Marchesi; Discesa precedente di Carlo Magno in Italia; Dominazioni a Giaveno; Parlamento tenutovi nel 1286; Fazioni guerresche tra Francia e Savoja nel 1536-37; Cenni intorno all'antico Castello; S. Carlo Borromeo passa a Giaveno nel 1578; S. Àntero sue reliquie (1611); Guerra del 1630; Pestilenza; Sagra della Chiesa di S. Michele; Giurisdizione feudale degli Abati; Pessimi costumi dell'Ab. Pietro III; Vicende a cui soggiacque Giaveno; Storia della sua Chiesa; Famiglie illustri; Istituzioni; Indole degli abitanti, qualità del suolo; officine e commercio, Chiese, strade, piazze, fiumi; Biografia Giavenese, Ant. de' Gislandi; Gabr. Sclopis, Agos. Felisi, Pier Giacinto Gallizia; Gio. B. Prever, Luigi Claretta, Ales. Sclopis, conte di Salerno; Cenni sui Comuni di Coazze e Valgioje. Seguono 18 documenti.

262

Claretta Gaudenzio — Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoja, con documenti. Torino *t. Botta* 1863. p. 195 in 8.° g. L. 2.

(1) Beatrice di Portogallo andava sposa al Duca di Savoja Carlo III, (sec. XVI) il quale regnò in tempi difficili e fatali alla monarchia. Con senno virile amministrò gli Stati del Duca, principe buono

leale, attivo e di non mediocre ingegno, ma irresoluto e non atto a regnare nelle critiche circostanze in cui versava quel Paese. La duchessa Beatrice fu giudicata diversamente dagli storici, a seconda della maniera di sentire e di vedere. L'A. col sussidio di documenti inediti, ossia col carteggio tenuto da questa principessa, cerca di stabilire qual'esser debba la più retta opinione a di lei riguardo, concludendo che in Lei si trovò una perizia singolare nel reggere le facoende dello Stato, non disgiunta da un amore sincero della giustizia, e da tenero affetto al Duca. Ecco gli argomenti di quest'opera. Prima relazione delle corti di Savoja e di Portogallo; Matrimonio di Matilde di Savoja con Alfonso I Re di Portogallo; Sommario storico sui primi anni del regno di Carlo III di Savoja; Trattative tenute pel suo matrimonio con Beatrice; Celebrazione del matrimonio; Condizione politica degli Stati del Duca di Savoja; Governo di Beatrice: Donazione del contado d'Asti e signorie di Cherasco e di Ceva fatta da Carlo V alla Duchessa di Savoja; Calamità dei tempi descritti; Strettezza della Corte di Savoja; Saggezza di Beatrice; Imperfezione degli ordini civili e giudiziari dei tempi; Ruina estrema della Monarchia; Ultime disposizioni della Duchessa; Sua morte; Personaggi illustri del secolo: Figliuolanza della Duchessa; Ultimi anni del regno di Carlo III; Personale della Corte di Savoja ai tempi di Beatrice; Di alcune cariche di Stato sotto il regno di Carlo III. Seguono 28 documenti inediti, dei quali alcuni rischiarano la politica di quei miseri tempi, e ci fan conoscere l'indole del Duca, che fu più saggio ed attivo di quel che vogliasi credere.

263

Claretta Gaud. — Il Municipio di Torino ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristiana di Francia. Studi storici. Torino *t. Civelli* 1869. p. 256. L. 2, 50.

(2) Oltre l'introduzione e l'appendice, destinata a dare i nomi dei Sindaci e Vicarii di Torino dal 1619 al 1663, si trova in questo libro un cenno sull'organizzazione del municipio torinese, la cui giurisdizione si estendeva sui luoghi di Collegno, Grugliasco e Beinasco; e i Decurioni, i Sindaci e il Vicario tenuti a prestar giuramento con un numero di consiglieri a vita del corpo ammistrativo. Dopo di aver narrati i suoi privilegi, rintraccia l'origine della peste, dove e come scoppiò, e la cui descrizione fatta dall'A. mette tuttora orrore e il

brivido nelle ossa. Ricorda coloro che più bene meritarono della città in sì calamitosi giorni. Ricorda quindi le relazioni corse tra il il Municipio di Torino e M. R; relazioni d'ingrata memoria, tanto è il dispotismo di cui furono improntate; fa quindi conoscere i favori accordati da quel Municipio alla pubblica istruzione.

264

Fino Alemanio — Storia di Crema raccolta dagli annali di Pietro Terni, con annotazioni di Gius. Racchetti per cura di Giov. Solera. Crema *t. Rainoni* 1844 in 18° p. 23 391, 423. L. 6.

(5) È premessa a questa storia la vita di Alemanio che il Tiraboschi chiama ottimo storico, scritta da Giov. Solera. Il Fino per compiacere Gio. Bat. Terni figlio dello storico, il quale gli aveva dato a rivedere il mss. di suo padre per pubblicarlo, attese invece a compendiarlo, e pubblicò i primi sette libri che finiscono coll'anno 1514. Piacque l'opera a quei di Crema e per pubblico decreto gli venne affidato l'incarico di proseguirla: vi aggiunse altri 2 libri, i quali arrivano al 1567 e tutta l'opera fu pubblicata in Venezia dal Farri nel 1571. Il decimo libro che termina al 1586 fu pubblicato da Numa Pompilio suo nipote in Lodi nel 1587. Probabilmente in questo vi fu aggiunto qualche cosa, essendo morto il Fino l'anno 1584. Il 2° volume contiene le *Seriane*, così chiamate per averle scritte presso al Serio, e nelle quali con varie ragioni ed autorità, l'A. discorre intorno a molte cose che nell'istoria non sono comprese, specialmente degli uomini illustri usciti da Crema dal principio della città fino ai tempi nostri, e difende la sua opera contro le censure di alcuni. Seguono alcuni altri brevi scritti italiani e latini, orazioni, poesie, lettere ec. dello stesso A. L'opera è ricca di erudizione, e dà tutte le notizie più importanti che possono riguardare la città di Crema dalla sua origine, che l'A. fa risalire al tempo di Albino Re dei Longobardi.

265

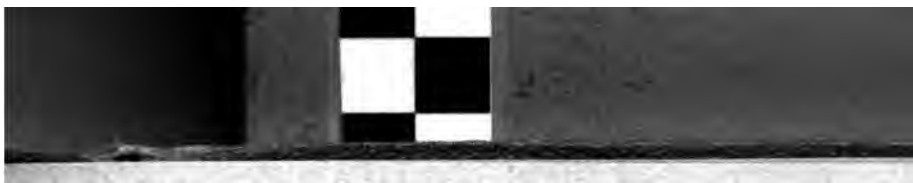
Rovelli Gius. — Storia di Como. Milano *t. Galeazzi* 1789 1803. vol. 3 p. 785 c. c. in 4 p. L. 23.

(5) L'A. divide la sua storia in epoche, nelle quali illustra tutto ciò che riguarda il carattere, la religione, la forma del governo, le leg-

gi, i costumi, gli usi, il commercio, le arti, le scienze, tutti in somma gli oggetti che costituiscono e mostrano la maniera dell'esser civile e politico della provincia di cui intesse la storia. Essa non si limita a narrare i fatti che appartengono strettamente a Como, ma dilatò le sue viste a tutta la provincia, della quale Como nei diversi tempi fu membro, e spesse volte nella maggiore sterilita dei fatti si estende a tutta Italia. Ciò gli fu necessario per tessere un lavoro continuato. I fatti da esso esposti per lo più sono appoggiati al testimonio di autori o contemporanei o i più vicini, e dette bando alle favole e ai fatti non sostenuti da sufficenti prove. Ricorda gli storici che lo precedettero, e di alcuni dà qualche breve giudizio. Premette al primo volume una Dissertazione in cui ragiona dell'antico stato politico della Gallia Cisalpina, oggidì Lombardia, e del successivo, sotto la repubblica e la monarchia romana, indi sotto i Goti ed i Longobardi. Al 2° vol. premette altra dissertazione, in cui ragiona dello stato politico della Lombardia da Carlo Magno, fino al dominio di Azzo Visconti. Al 3° vol. supplisce alla dissertazione collo spargere entro la storia molte notizie generali concernenti il governo interiore del paese a cui Como appartiene. Si diffonde sopra alcuni oggetti di pubblica amministrazione. Termina con un indice generale delle materie, che giunge sino all'anno 1796. Il seguente periodo di sette anni a tutto il 1802 fu stampato in appendice, a cui fu unito un breve prospetto dello stato fisico e politico della città di Como e del suo antico territorio.

266

Robolotti Fran. — Cremona e sua provincia. Milano *t. Guglielmini* 1859 p. 372 in 8 g. con fig. L. 6.

(5) L'A. scrisse la storia di Cremona nella grande illustrazione del Lombardo-Veneto (St. IV 218) e per sommi capi narrò per la prima volta, dai primitivi tempi insino ai nostri, le principali vicende civili, ecclesiastiche, letterarie, ed artistiche di Cremona e sua provincia con la biografia degli uomini più illustri e benemeriti che in essa si succedettero. Ma nell'adunare su poca carta e nel breve tempo che gli fu concesso a scrivere quel compendio, vide che ben altro gli restava a narrare di quello che aveva trascurato, taciuto o sconosciuto, e ciò fece in questa nuova pubblicazione ampliata, e tutto traendo da documenti inesplorati e sempre autentici. Riporteremo qui l'indice delle cose più importanti

che si trovano nel volume. Aspetto generale della terra Cremonese: la colonia, i barbari. I Vescovi e il popolo. Il Comune. I principi italiani e forestieri. Serie dei Vescovi, dei Sinodi e dei magistrati cremonesi. La città, la piazza maggiore, la cattedrale. Nota sugli spettacoli e sui costumi. Le parrocchie di S. Imerio, di S. Pietro, di S. Agostino, di S. Ilario, di S. Agata, di S. Abbondio, di S Michele. Note sugli istituti di pubblica beneficenza. Sull'arte di Cremona. La Provincia. Distretto di Cremona, di Sospiro, di Casalmaggiore, di Piadena, di Robecco, di Soresina, di Soncino, di Pizzighettone. La Diocesi. Il Territorio, acque, strade, agricoltura, il cielo, la popolazione. Le istituzioni civili, Municipi e Comuni, Industria e Commercio, Istruzione e beneficenza. Desideri, Necrologie.

267

Robolotti Fran. — Delle pergamene e dei casi di Cremona avanti il mille. Memoria. Torino 1862.

(5) L'A. reca dapprima le *Fonti e la critica delle pergamene Cremonesi prima del mille*, poi colla scorta di queste, descrive lo stato del Territorio, Episcopato, e Chiesa Cremonese prima del mille, e la storia del conflitto tra i Vescovi e i cittadini di Cremona; e per ultimo espone, la Nota delle pergamene cremonesi avanti il mille, da lui conosciute e raccolte, le quali sommano a 113, la maggior parte inedite. Questo lavoro dell'A. giova alla storia italiana, per aver ripurgato le fonti delle pergamene cremonesi, dalle impurità onde le aveva intorbidate il Dragone nel suo Codice Diplomatico del Capitolo cremonese, il quale a detta del Robolotti, con bizzarro procedimento, tolse, aggiunse, mutò nomi e fatti in molti documenti genuini, altri interpretò con fallaci o sospette lezioni, ed altri interpolò o inventò di suo capo.

268

Monti Maurizio — Storia di Como. Como *t. Ostinelli.* 1829 1832 p. 26-565; 894 in 8° g. L. 14.

(5) L'A. raccolse tutte le storie e memorie patrie stampate delle quali potè aver contezza, e che qui si ricorda, e non poche anche delle inedite; consultati nelle diverse diocesi i codici, specialmente

quelli che però gli parvero essere stati trascurati dal Giovio e dal Rovelli, imprese a scrivere la presente storia, toccando quei particolari e quelle circostanze che servono a far riconoscere i costumi dei tempi, gli usi, lo stato civile nelle differenti epoche, i vizi e le virtù degli uomini. Comincia dalla origine di Como, e narra la sua storia all'età dei Romani e dei primi santi vescovi, i costumi del clero nei secoli barbari, il tempo della sua indipendenza, la decenne guerra coi Milanesi, le feroci intestine discordie, che rovinarono la città e il contado, fino ai suoi giorni in cui riposa tranquilla, accennando con somma brevità le politiche avventure d'Italia e d'oltremonte, per mostrare la successione degli avvenimenti. Non trascura la storia ecclesiastica e dei sinodi che si tennero a Como, facendo un sunto ragionato delle più notabili cose in essi ordinate. Parla pure degli istituti, dei pubblici e privati edifizi, delle arti, del commercio e della geografia fisica del paese. Presenta gli uomini illustri in un sol quadro, parlando delle opere loro, ne rinnega alcuni, altri trae dall'oblio, e di niuno dei viventi facendo menzione. Accenna rapidamente i fatti degli altri paesi, che sono collegati con quelli di Como e della sua diocesi alla quale limita il suo racconto

269

Monti Maurizio — Storia antica di Como. Milano *t. Classici* 1860.

(5) È questa una ristampa accresciuta e corretta, dei soli tre primi libri della Storia di Como di cui si è parlato a St. IV. 333.

270

Annali della repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805. *Genova t. Botto* 1852 vol. 5. p. 200 c. c. in 8°. L. 10.

(1) Gli annali della Repub. Genovese, costituita sotto la denominazione di Ligure, nell'epoca che precedette di poco alla sua totale rovina, dopo di aver gareggiato con quante fiorirono fino al compire del sec. XVIII, non furono per anco resi di pubblica ragione. Che se le storie parlano dei politici rivolgimenti del 1797, come pure del Blocco del 1800 e dell'unione della Liguria alla Francia nel 1805, ciò fecero in modo superficiale, senza addentrarsi nei maneggi della

fazione. che astutamente li propose e promosse I quali avvenimenti porgono materia di riflessioni, che tornano onorifiche ad un popolo che amò sempre la sua libertà. L'anonimo A. che fu testimonio oculare e che possedeva molti mss. e fogli pubblici, scrisse questi Annali per chiarire i fatti principali nei personaggi, che nel volgere di quel breve tempo furono chi più chi. meno e chi nulla amanti della patria; i quali abbagliati da larghe e lusinghiere promesse di libertà e di eguaglianza, agevolarono le rie voglie dello straniero. di ridurre sotto il suo impero l'Europa, nel modo stesso che si ingoiò la bella Genova colle sue riviere. L'A. fa cenno dei fatti più ragguardevoli e dei cittadini ancora che vi presero parte pro e contro. molto brigando nei vari mutamenti di governo, come pure dei personaggi più cospicui che vennero scelti per le amministrazioni giudiziarie e militari.

271

Appendini Fran. Maria — Notizie istorico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei. Ragusa *t. Martecchini* 1802-03, p. 12-332-336. in 4.° L. 7.

(7) Principale scopo di quest'opera, si è di far vedere che tutto quello che han lasciato scritto gli antichi intorno a Cadmo e alla di lui moglie Armonia. dopo la loro fuga da Tebe, avvenne nelle vicinanze di Epidauro, cioè nel piano di Canali, centro dell'antica Enchelia, o Illirico propriamente detto; che Epidauro fu fondata da una colonia di Greco-Laconii e che diventò poi Colonia Romana. La lingua, i costumi, l'antica religione, la conversione al Cristianesimo degli Epidauritani, i vari saccheggi, e infine la distruzione di quella città sono argomento dell'A. La primazia della Chiesa Ragusina, formando la base della storia ecclesiastica dei Ragusi, rischiara anche la civile. Perciò fa vedere come l'origine del loro Arcivescovato rimonta per lo meno ai tempi di S. Zacchia Papa, e che Ragusa, distrutta che fu Salona, diventò per qualche secolo l'unica sacra Metropoli di tutta la Dalmazia Romana; e che poscia non ebbe alcuna dipendenza dal Patriarca di Grado, ma dal solo capo della Chiesa Romana come al presente. Nel 2° vol. l'A. si occupa della Letteratura dei Ragusei e dei loro scrittori, come pure della letteratura slava e illirica, e di alcuni personaggi che furono in Ragusa insigni per santità, o celebri per scienze o lettere.

272

Navone Dom. Can. — Dell' Ingaunia. Albenga *t. Craviotto* 1853-57.

(4) Quest'opera cominciò a pubblicarsi nel 1853 e visse a spizzico fino al 1857; fu lasciata incompiuta dall'A. morto il 1861. Doveva esser composta di tre volumi, ma solo i primi due sono completi, il terzo non arriva che alla pag. 228. Quest'opera, fa vedere che Albenga era sempre mancante di uno storico, che poi trovò in Girolamo Rossi (St. IV. 231), il quale non solo raccolse i fatti risguardanti la religione, le mutazioni dei governi e gli intrighi delle fazioni, ma parlò della pubblica economia, discorse delle occupazioni dei cittadini, delle costituzioni delle famiglie, delle arti, delle industrie, degli usi domestici e di tutto ciò che fonda il carattere e regola la vita di un popolo.

273

Federigo Federico — Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin. Venezia *t. Visentini* 1868. p. 395 in 8°. g. L. 5,50

(6) Basterà qui riportare l'indice, perchè il lettore conosca l'importanza di questo volume e vegga quanto può essere giovevole alla storia veneziana. Chi fosse Daniele Manin. Come esordisse nella palestra politica, accaparrando la libertà di Venezia colle sue ritorte. Rapporto della polizia generale dell'I. R. Tribunale criminale di Venezia. Nota della Direzione generale di Polizia al Tribunal Criminale. Nota confidenziale del Direttore generale di Polizia. Qualche volta anche la prigione frutta il potere. Prima fase governativa. Iniziative diplomatiche e riforme interne. Un'occhiata a vol d'uccello, sullo scacchiere per meglio valutare la posizione. Seconda fase. L'undici Agosto. Terza fase. Il Triumvirato. Sortita di Mestre, Trionfo. Mene diplomatiche. Una riunione elettorale di gondolieri. Riconvocazione dell'Assemblea nel 1849. Quarta fase. Resistere ad ogni costo. Evacuazione della fortezza di Marghera. Adunanza segreta dell'Assemblea del 30 Giugno 1849. Concessioni austriache. Pane di segala. Bombardamento. Cholera. Agonia e morte del governo autonomo.

L'esilio. Ultime scintille di una face che spegnesi. Segue un'Appendice in cui si riporta il Processo criminale-politico di Daniele Manin, con 15 Documenti.

274

Ferrato Pietro — Bandi Mantovani del sec. XIV, tratti dall'archivio del Gonzaga. Mantova 1876.

— Il Marchesato di Mantova e l'impero ottomano alla fine del sec. XV. Documenti inediti tratti dal detto Archivio. Mantova 1876.

(5) Sono due opuscoli storici di molto conto, pubblicati per cura di P. Ferrato. Curiosissimo specialmente per la storia è quello intitolato il Marchesato di Mantova e l'Impero ottomano, dove si leggono lettere del Duca di Mantova al Sultano, e del Sultano al Duca, di Cassim Bey, e di altri che danno ragguagli singolari circa alle relazioni tra que' due principi. Rispetto alla lingua sono poi molto importanti i *Bandi Mantovani* del sec. XVI, come quelli che danno prova novella di quanto la lingua delle altre provincie d'Italia si assomigliasse alla lingua comune, perchè, essendo questi Bandi scritti per esser letti e intesi anche dal popolo, e per conseguenza nella lingua familiare, si vede esserci poco divario da quella stessa lingua, che allor si scriveva in Toscana.

275

Volta Leopoldo Cam. — Compendio cronologico critico della storia di Mantova, dalla sua fondazione sino ai nostri tempi. Mantova *t. Agazzi* 1807 in 8. g. vol. 5. con carta geografica e pianta della piazza Virgiliana. L. 10.

(5) È diviso in 5 libri, ognuno dei quali presenta in ordine cronologico il quadro dei fatti più rilevanti di questa città occorsi nel giro di circa 14 secoli. Versa il 1° sull'antica condizione di Mantova, sullo stato della sua agricoltura, del suo commercio, della sua popolazione ai tempi d'Augusto, sugli uomini illustri da lei prodotti, fra i quali Virgilio, sulle vecchie denominazioni di alcuni luoghi del Mantovano, sui suoi primi vescovi e sulle varie vicende alle quali fu Mantova sotto posta a tutto il sec. X. Il 2° che non oltrepassa

il corso di due sec. e termina all'epoca della pace di Costanza, ci offre il prospetto del governo di Mantova della contessa Matilde. Si parla dell'assedio postovi da Enrico IV, di due concili ivi tenuti, del quasi totale incendio della città nel 1141 ec. Nel 3° trattasi dei primi potestà di Mantova, della formazione dei laghi intorno alla medesima, di guerre, concordati colle città vicine, della erezione di Chiese; del congresso della lega Lombarda tenuto in Mosio ec. sino al 1236. Nel 4° si espongono i fatti di Ezzelino contro i Mantovani sino alla sua morte, delle famiglie Bonaccolsi e dei Gonzaga, del celebre Tor dello. Abbraccia il periodo appena di 50 anni. Il 5° è quasi tutto impiegato a far conoscere il dominio in quella città di Pinamonti sino all'uccisione di Rinaldo (1328). Si dà pure qualche cenno della legislazione della letteratura e dei costumi dei Mantovani di quel tempo. L'A. corregge gli Storici che lo precedettero mediante le ricerche fatte negli archivi ec.

276

Mantovani Gaetano — Museo Opitergino. Bergamo *t. Colombo* 1874 p. 276. in 8. L. 3.

(5) Contengonsi in questo libro tutti gli elementi che Oderzo può offrire agli studiosi, per comporre sopra monumenti autentici la sua storia; epigrafi, marmi, medaglie, terre cotte, vetri. cataloghi cronologici di Vescovi e di Potestà, nomi di famiglie e di uomini illustri. Raccoglierli con gran fatica e diligenza, illustrarli con un corredo non comune di erudizione archeologica e storica, ordinarli con metodo razionale e semplicissimo, fu opera dell'A.

277

Ronchetti Gius. — Memorie storiche della città e Chiese di Bergamo, raccolte dal codice diplomatico del Can. Mario Lupi, da' suoi mss. e da monumenti antichi. dal principio del V sec. fino al 1428. Bergamo *t. Natali* 1805-19 v. 6. in 8 L. 16.

(5) Libro pienissimo di erudizione. L'A. continuò poi questi documenti patrii, traendoli sino alla lega di Cambrai, ma rimasero inediti. Adesso gli andiamo debitori del 2. vol. in foglio del *Codex diplomaticus* del canonico Lupi. L'A. morì nel 1838.

278

Denina Carlo — Istoria dell'Italia occidentale. Torino p. *Balbino* 1809. v. 6 p. 320 c. c. in 8. g. L. 20.

(2) I primi volumi comprendono in ristretto il periodo di 20 secoli, e toccano gli stessi avvenimenti che formano il soggetto dell'altra opera dell'A. *Le rivoluzioni d'Italia* (St. III 265): ma contengono altresì fatti e riflessioni che in quella non ebber luogo. Il 1° periodo comprende i fatti di Belloveso, che togliendo l'Italia occidentale ai Liguri ed ai Tirreni, le fecero prendere il nome di Gallia, e gettò i fondamenti della sua immortal Capitale. Il 2° quelli di Giulio Cesare, che la costituì parte integrante dell'Italia Romana. Il 3° quelli di Carlo Magno 9 secoli dopo, che l'eresse in particolar reame, lasciandole tutta via il nome che dai Longobardi aveva preso. Il 4° quelli di Carlo V, che la rese provincia d'una monarchia straniera e lontana. I seguenti volumi e gli ultimi segnatamente comprendono i regni dei tre ultimi sovrani del Piemonte e re di Sardegna, che servono di continuazione alla Storia suddetta *delle rivoluzioni d'Italia*, e nei quali si parla pure delle vittoriose imprese, delle leggi, e degli ordinamenti di Napoleone I. a cui è dall'A. dedicata l'opera. Il Denina nella prefazione, ricorda criticamente tutti o quasi tutti gli storici che scrissero del Piemonte o della casa di Savoja, e l'opere dei quali sono edite o tuttora inedite; può dirsi una vera bibliografia degli scrittori che lo precedettero.

279

Martini Pietro — Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1826. Cagliari t. *Timon* 1852, p. 296 in 8. g. L. 3.

(3) Può riguardarsi come la continuazione della Storia di Sardegna del Manno (St. IV. 44) Nel sud. periodo si racchiudono quegli anni in cui il Piemonte rimase privo del suo re, e la Signoria della Casa di Savoja si limitò alla Sardegna, e la cui storia non cessò di esser parte integrante degli splendidi annali di quella stirpe reale. La Sardegna offrì allora lo spettacolo di mantenersi in mezzo del guerreggiato Mediterraneo, autonoma, e conservare la corona sul

capo del suo re, tenendo ferme le irrugginite istituzioni nell'universale progresso. L'A. niente dice che non abbia il conforto dei documenti da esso studiati negli archivi del regno, o di tradizioni e carte private degne di fede storica. In particolar modo discorre della finanza, giacchè dalle false od imperfette cognizioni di essa, vennero in gran parte gli errori nel sindacato di quei tempi.

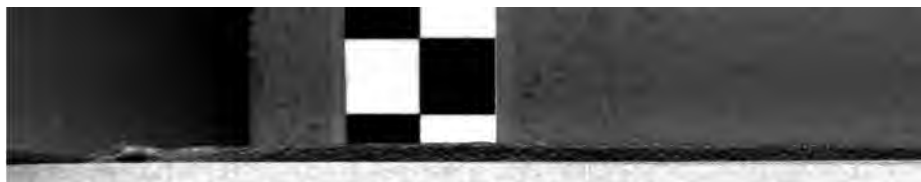
280

Lavizzari Pietro Angelo — Storia della Valtellina, in 10 libri descritta. Capolago *t. Elvetica* 1838. p. 388; 414 in 18°. L. 4.

(5) L'A. raccolse il maggior numero dei documenti che gli fu dato ritrovare, sottratti alle devastazioni del tempo e degli uomini, per scrivere la presente storia. Descritta la posizione geografica della Valtellina, i suoi pregiudizi ed i suoi vantaggi, detto de' suoi vini, de' suoi aceti, de' suoi freddi, delle produzioni del paese, degli abitanti, costumi, cultura, e colonie etrusche, in 10 libri narra tutte le vicende politiche a cui andò soggetto quel paese, conducendo la storia fino al 1707, in cui fu incoronata la Statua della Vergine nel tempio di Tirano. Termina con una invocazione a Maria SS. che protesse la Valtellina, e a cui consacra il suo libro.

281

A. N. — Histoire de la révolution de la Republique de Venise. Milano *t. Destefanis* 1807 p. 14-595 in 8. L. 5.

(6) L'A. profittò di una quantità di carte e documenti officiali, e di altri fonti originali, e condusse la sua narrazione con analisi diligente. Divise l'opera in 4 parti. La 1ª presenta un compendio succoso della storia della repubblica di Venezia dalla sua origine sino all'epoca della rivoluzione francese. La 2ª comprende lo spazio tra la rivoluzione francese e la pace di Tolentino (Febbrajo 1797) La 3ª abbraccia l'intervallo fra quest'epoca e quella dell'erezione dell'albero della liberta in Venezia (4 giugno 1798) La 4ª si estende sino all'epoca dell'ingresso delle truppe austriache in Venezia (18 gen.

1798). Vi è aggiunta un'appendice contenente la narrazione dei cangiamenti succeduti negli stati ex-Veneti dopo il trattato di Campoformio sino alla pace di Tilsit.

282

Arrivabene Gius. — Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova. Mantova *t. Agazzi* 1838.

(5) Dall'origine di Mantova giunge al 1838. Vi si uniscono due memorie inedite sul marchesato di Castellaro. tratte dai mss. posseduti dal presidente Mazzetti, l'una del Pecis e l'altra di Pietro Vigilio. L'opera comparve anonima, e solo scorgesi dalla prefazione il nome dell'A.

283

Muoni Damiano — Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note. Milano *t. Gareffi* 1866 p. 244 in 8°. g. con ritr. L. 3.

(5) Il nesso feudale che da lungo tempo associò Melzo a Gorgonzola indusse l'A. a non separare le loro storie. Ne registra i casi e le vicende quali si presentano nell'ordine dei tempi, non curando se un più vivo sprazzo di luce, dà maggior risalto all'uno anzi che all'altro dei due comuni. Il territorio su cui sorgono questi due comuni, fu in ogni epoca la più cruenta palestra di guerre intestine, e massime di quelle che senza posa ne portò lo straniero d'ogni nome e contrada. Ma l'A. si limita a narrare le vicende solo delle suddette due località, e non esce dalla cerchia dei loro confini, se non in via puramente incidentale, o quando è necessitato da speciali rapporti. Preludendo con rapido esame delle cose più notevoli delle due borgate, non manca di accennare alle condizioni naturali, economiche, e civili dei rispettivi loro distretti o mandamenti. e procedendo quindi al racconto dei fatti che ne costituiscono la storia, produce nella loro integrità, i documenti inediti che potè raccogliere, e riferendo qua e là in estratto, quelli già da altri pubblicati. Dà la nota biografica dei Signori, Conti e Marchesi di Melzo e Gorgonzola. dei Feudatari, Preposti e Vicari foranei di Gorgonzola, quella dei Preposti della chiesa, dei Potestà di Melzo nel sec. XVIII. Questa memoria è ricca di importanti ed erudite notizie che giungono

al 1865. A corredo di questo lavoro, il Cav. Fedele Massara scrisse una monografia sulla *Storia, Fabbricazione e commercio* degli stracchini di Gorgonzola.

284

Mueni Damiano — Nozioni sulla Rezia, dalle origini alle tre leghe. Milano *t. Gareffi* 1863.

(5) É questa una dotta memoria che l'A. lesse nel 1863 all'accademia Fisio-Medico-Statistica, in due sedute. Sopra questo lavoro avvi alle stampe, *Rapport fait à l'Institut historique de France*, par son president Breton. (Investigateur, Journal de l'Institut historique de France. tom. IV, IV. ser. Mai 1864 e Milano tip. Gareffi. 1864 fig.

285

Costa De Beauregard Marquis. — Mémoires historiques sur la Maison Royale de Savoie, et sur les pays soumis à sa Domination. Torino *t. Pic.* 1816. p. 54-370, 282, 454 in 8°. L. 10

(1) Sono 4 Memorie che dal principio del sec. XI, vanno all'anno 1796 arricchite di note e di quadri genealogici e cronologici. La 1ª abbraccia in un intervallo di 4 secoli la storia dei Conti di Morienna di Savoja, indicando la origine e i progressi di questa dinastia. Passa in rivista le piccole potenze vassalle, le loro gelosie, l'affrancamento dei comuni a cagione delle crociate, come il Piemonte sotto il Conte Verde e suo figlio, comincia ad ingrandirsi, terminando con uno sguardo sugli antichi costumi di questo paese. La 2ª memoria abbraccia un intervallo di 164 anni, e presenta la Storia di questa sovranità sotto i primi principi della casa di Savoja col titolo di Duchi, e che cessano di mostrare quel carattere deciso e guerriero che gli aveva fino allora distinti. Termina con uno sguardo sui grandi cangiamenti avvenuti nel sec. XVI nelle vicinanze di Savoja, mostra questo stato rovinato, e quasi scancellato dal quadro politico d'Europa; l'erede di questo Stato non ha più che il titolo di pretendente e un grado di generale nell'esercito di Filippo II. La 3ª memoria fa vedere come Emanuele Filiberto rialza lo Stato dalle ruine, e merita di esserne chiamato il secondo fondatore. Vincitore a S. Quintino, rientra in possesso de' suoi stati, e dà solide basi alla po-

litica della sua famiglia, e nell'intervallo di 127 anni lo stato di Savoja, cangia intieramente aspetto. Colla 4ª memoria comincia l'epoca in cui Savoja gode la maggiore considerazione e prosperità. Lo Stato si ingrandisce e si consolida, le finanze si accrescono, l'amministrazione si perfeziona, l'esercito si copre di gloria, il carattere nazionale si manifesta, i Sovrani col titolo di Re, si circondano di splendore. Scoppia la terribile rivoluzione francese, Nizza e Savoja, sono incorporate alla Francia e Vittorio Amedeo, muore lasciando il trono crollante, lo Stato pieno di debiti, circondato da nemici, in preda ai traditori, e il successore in una posizione la più critica di tutte quelle, che misero a prova il coraggio, la pazienza, l'abilità de' suoi padri.

286

La Marmora Ferrero Alberto — Le vicende di Carlo di Simiane, Marchese di Livorno poi di Pianezza tra il 1672 ed il 1706. Torino *p. Bocca* 1862 p. 11-574 in 8º g. L. 8.

(2) Accenniamo qui la presente Biografia, perchè le vicende di Carlo di Simiane si connettono grandemente alle condizioni in cui versava il Piemonte nel tempo in cui succedettero, ed hanno uno stretto legame colla storia aneddotica della Corte del gran re Luigi XIV. Parleremo però di questo dotto lavoro a Biografia V.

287

La Marmora Ferrero Alberto — Cronaca militare anedottica, delle guerre succedute in Piemonte dal 1672 al 1706, o Notizie sulla Vita e sulle gesta militari di Carlo Emilio S. Martino di Parella. Torino *t. Bocca* 1863 p. 566 in 8. g. con rit. e tav. L. 8.

(2) Questo libro nel narrare la vita di Carlo Emilio S. Martino di Parella, ad altro non mira che ad esporre agli studiosi di storia patria militare, alcuni fatti delle guerre del Piemonte, combattute sotto i governi di Carlo Emanuele II e del figlio di lui Vittorio Amedeo II duca di Savoia. Questi fatti vengono presentati dall'A. sotto forma di Cronaca militare aneddotica, e da lui raccolti nelle corrispondenze ufficiali e famigliari del sud. Carlo Emilio di Parella, il quale potrebbe essere proposto per esempio alla gioventù militare. Di esso parleremo nel fare la bibliografia di questo libro a Biografia V.

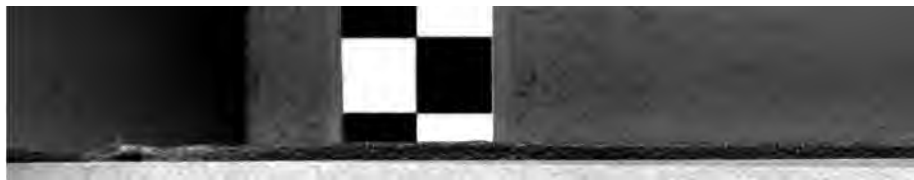
288

Cherubini Fran. — Notizie storiche e statistiche intorno ad Ostiglia, borgo nel Mantovano. Milano *ta Lamperti* 1826 p. 132 in 24°. con tav. L. 2

(5) Ostiglia, dice l'A. è un borgo dei più importanti del Mantovano, e niuno che egli sappia stampò di esso alcuna notizia; e neppure nelle storie della provincia sua, ebbe quel luogo che avrebbe meritato di avere. Gli storici Veronesi non si occuparono gran fatto di un paese che dalla dominazione di Verona a quella di Mantova trascorse, e i Mantovani non vollero spender parole per un paese nuovo alla loro patria, e le cui antiche memorie non sempre tornavano ad esse di grata ricordanza. Patria di Cornelio Nipote, l'A. volle non intesserne la storia, ma darne alcune notizie, aggiungendovi la statistica del paese, conducendole fino all'anno 1815.

289

Renier Michel Giustina — Origine delle feste veneziane. Venezia 1817-27, vol. 5 p. 355 c. c. in 8. g. L. 20.

(6) Scopo delle Feste Veneziane dice l'autrice di quest'opera, fu quello di avvertire ogni Veneziano, che egli aveva una Patria, che tutto in essa risiedeva, e che questa Patria che doveva adorare non era un essere ideale e chimerico. Ma tali istituzioni, attraversando lo spazio di molti secoli, soggiacquero a qualche alterazione, e di molte si smarrì quasi l'origine, sebbene non perdessero giammai il sostanziale loro carattere. Meglio che col racconto della storia, colla descrizione di queste Feste si pone in chiaro l'origine della Repubblica veneziana, le cause che condussero a formarla, la perpetuità della sua indipendenza, la semplicità delle prime sue leggi, la riforma del suo governo ec. Esse fan conoscere il suo nerbo marittimo, l'immensità del suo commercio, la vasta estensione delle sue conquiste. Ecco le feste che si descrivono in questi vol. Festa per la fondazione di Venezia, Del giorno dei SS. Apostol . Per la prima Vittoria dei Veneti, Per la traslazione del corpo di S. Marco, Del Doge a S. Zaccaria, Dei Matrimoni e delle Marie, Per la vittoria riportata sopra i Tartari Ugri, Del giorno dell'Ascensione, Dei Banchetti

pubblici, Di S. Maria della carità, Della Domenica delle Palme, Di S. Stefano, Del Giovedì Grasso, Del primo di Maggio, Di S. Isidoro, Per la presa di Costantinopoli, Per la ricuperazione, di Candia, Per S. Gio. Battista, Della Domenica dopo l'Ascensione Per una vittoria sopra i Padovani, Di S. Marta, Del Venerdì Santo, Di S. Caterina, Di S. Vito, Per i primi possessi in Terra Ferma, Di S. Marco, Per la scoperta della Congiura del Doge Marin Faliero, Per la difesa di Scutari, Per la Vittoria Navale alle Cursolari, Del Redentore, Del giorno di S. Rocco. Relazione delle Feste fatte a Federico IV re di Danimarca, Festa del Corpus Domini, Per la ricuperazione di Chioggia, Per la Madonna della Salute, Per il trionfo della lega di Cambray, Di S. Girolamo, Per la vittoria ai Dardanelli, Per la conquista della Morea, Festa Marittima chiamata Regata. **Questa edizione contiene a fronte del testo italiano la trad. francese fatta a Milano nel 1829 in 7 vol. fig. in 12.**

290

Rebuschini Gaspare — Storia del lago di Como e principalmente della parte superiore di esso, detta Le Tre-Pievi. Milano *t. Ferrario* 1822 p. 294, 296 in 8°. con carta geogr. in 12° L. 5.

(5) Niuno fino ad ora illustrò, dice l'A. con particolar fatica la storia del Lario e delle Tre Pievi, perciò raccolse dalle storie Comensi e dei paesi vicini, da antiche e sconnesse memorie, dai documenti patrii e talvolta ancora, sebbene parcamente, dalle volgari tradizioni, tutto ciò che poteva spargere lume sulla origine, sullo stato, sugli ordinamenti di questo paese, or libero ed indipendente, ed ora ridotto in altrui signoria. Additò poi le fonti a cui attinse le notizie per dar loro autenticità maggiore, ricusando ciò che non potè appoggiare a documenti o a fondate congetture. E siccome poi, dall'epoca in cui il Ducato di Milano cadde sotto il dominio degli spagnuoli, e le Tre Pievi furono da Filippo II re di quella nazione, vendute al Cardinal Tolommeo Gallio, da cui passarono in feudo nei duchi di Alvito, niuno importante avvenimento lasciò dietro di sè traccia meritevole di ammirazione o di esempio ai posteri, non si estese colla presente storia, oltre il periodo della signoria di Gian Giacomo dei Medici conte di Lecco e Marchese di Musso (1580), periodo che fu l'estremo della sua fama e della sua libertà.

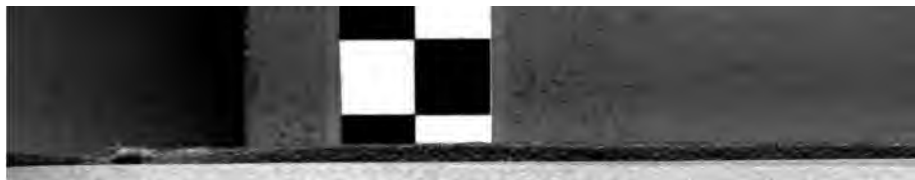
291

Grandi Carlo L. — Repubblica d'Asti dell'anno 1797. Seguita da un sommario della Storia generale della città. Asti *t. Cocito* 1851. p. 406 in 8 L. 2.

(2) Premesse alcune notizie generali sullo stato della Francia durante il periodo della sua rivoluzione, e sullo stato d'Italia e del Piemonte in particolare, si fa a narrare le azioni dei novatori d'Asti, le quali ebbero per resultato la proclamazione della repubblica, e i cui cittadini si abbandonarono agli estremi appetiti di libertà, con sentimenti di odio e di vendetta contro la monarchia ed i monarchici. Narrati gli ordinamenti repubblicani, e i pericoli incorsi dai patrizi, ben presto si manifestarono i sintomi della reazione, che proruppero colla insurrezione dei borghi, contro la repubblica d'Asti, colla caduta della repubblica, colla fuga dei repubblicani, e col supplizio di alcuni capi. Narrato questo periodo storico in 199 pag. impiega le altre, nel dare alcuni cenni topografici, statistici e storici della città di Asti, conducendoli fino alla sconfitta di Novara, del 1849, quando Vittorio Emanuele II prese le redini del governo, e i cui atti da quel giorno in poi non potevano essere più lusinghieri pel popolo.

292

Nispi-Landi Ciro — Sulla Storia del Canavese. Firenze *t. Pellas* 1876. p. 125. L. 1, 50.

(2) Sono notizie in forma di Appendice che si trovano nel libro del detto A. intitolato *Carlo Botta, e le sue opere, Discorso.* L'A. in questo volumetto di 125 p. dice che il *Canavese*, coll'attuale divisione amministrativa del regno Italiano, è compreso nella provincia di Torino, e quasi tutto nel circondario d'Ivrea. Fa risalire la sua origine agli antichi Salassi, e dice che qui nacquero guerrieri valorosi ed uomini dottissimi nelle scienze e nelle lettere. nelle cose ecclesiastiche e nelle amministrative, e dei quali dà un breve cenno, dopo di averne narrate le politiche vicende; facendo vedere come il Canavese ebbe una gran parte nella Storia italiana, e sebbene piccola regione, fu associato all'Italia nelle sue tante glorie e nelle

sue tante sventure. Fu quasi cuna della Casa di Savoia, fu partecipe alle glorie di lei e per la sua fedeltà meritò quell'alta tutela che più volte compose le secolari discordie. Travagliato dai mali della guerra, dalle lotte intestine e dalla fame, quel territorio fu fecondo di virtù e di glorie; ed attende tuttora una storia dettata a seconda delle *Scienze Storiche moderne*, poichè tranne alcuni pochi scritti tuttora inediti, niuno si occupò di esso, se si eccettua il Bertolotti, il quale raccolse preziose notizie, ma non tali e tante da far sì, che il Canavese faccia bella mostra di sè, fra le storie parziali italiane.

293

Calvi Carlo — Cenni storici della Lomellina dalle sue origini al sec. X. Mortara *t. Cortellezzi* 1874 p. 23-528 in 8°. L. 6.

(5) L'A. esordisce i suoi studi storici intorno alla Lomellina, fino dall'epoca più remota. Gli avvenimenti e le condizioni dei Levi-Liguri, sono avvolte in gran parte nelle tenebre, specialmente nei tempi del dominio celtico; la materia va un po' più crescendo e il lavoro prende più ampio sviluppo durante la lunga dominazione dei Romani. L'A. ne percorre le varie epoche, ne svolge gradatamente la tela sotto moltiplici aspetti, tocca dei vari elementi. e di tutto che può rendere interessante un quadro storico, quali sono l'origine, i costumi, il governo, le istituzioni, scienze, arti, tra cui non dimentica anche l'agricoltura. Esprime la sua opinione schiettamente intorno alle cause e alle conseguenze degli avvenimenti, benchè essa sia talvolta contraria a quella di qualche autorevole scrittore. Tratteggia non solo la parte storica, ma anche tutto quello che vi ha attinenza. Mentre discorre della forma di governo degli antichi Levi-Liguri, si fa ad investigare l'origine di Pavia; parlando della coltura di quel popolo durante il dominio Romano, l'A. si ferma sulle loro istituzioni, sulla forma e sul grado del loro incivilimento; ne dipinge le varie fasi, e si studia di far comprendere la vera situazione degli uomini e delle cose in quel lungo periodo. Narra le varie invasioni dei settentrionali, e ne descrive le terribili devastazioni, addentrandosi nelle ragioni politiche e amministrative. Discorre pure degli uomini distinti e dei vari vescovi che illustrarono la Diocesi pavese, a cui una volta apparteneva la Lomellina, accennando ai grandi be-

nefizi che arrecarono alla Chiesa; e dove può confutare un errore, flagellare il male, richiamare gli uomini ai doveri verso Dio, alla morale, alla religione, non tralascia di farlo. Termina la narrazione con Berengario (950). Si premettono alcuni cenni biografici dell'A.

294

Botazzi Gius. Ant. — Le antichità di Tortona e suo agro, corrispondente ai quattro odierni circondari Cisapennini del dipartimento di Genova. Alessandria *p. Rossi* 1808 in 4.

(4) L'A. raccolse le notizie della sua patria che gli antichi ci hanno trasmesse, e che il tempo ha rispettate; raccolta importante, e perchè non fatta prima da altri, e perchè con essa ha fatto conoscere vetusti monumenti ben interessanti. Fra questi importantissima è la scoperta dell'antica città di Libarna sul Tortonese presso Serravalle, e della città del Foro Julliirense; e agli amatori della Storia Ecclesiastica piacerà pure il vedere aggiunti alcuni vescovi alla serie dei Tortonesi. Vi si legge pure la storia di Tortona in rapporto alla storia di tutta l'Italia, dai più antichi tempi sino alla pace di Costanza.

295

Spano Giov. — Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna, del conte Alberto Della Marmora. Cagliari *t. Alagna* 1847 p. 242 in 8° g. con tav. L, 2.

(3) L'A. tradusse e compendiò con note l'Itinerario dell'isola di Sardegna, del Conte Alberto Della Marmora, stampata a Cagliari nel 1868, promettendo di dare alcuni emendamenti e aggiunte, che pubblica nel presente volume. Un tal lavoro era necessario dopo le nuove scoperte e i cangiamenti avvenuti dopo la pubblicazione di quell'itinerario. Sebbene a prima vista, questo libro sembri che sia fatto solo per la geologia, pure ben presto si vede che esso appartiene anche alla storia; giacchè l'A. non parla di un terreno, nè di una pianta, nè di una moneta, nè di una scoperta archeologica, che non trovi il mezzo di offrire delle nozioni storiche. Riparleremo di questo libro e di quello di La Marmora alla classe. **Scienze Naturali** Geologia.

296

Nani Gio. Bat. — Relazione di Francia fatta al Senato Veneto, dopo l'ambasciata straordinaria a quella Corte. (1661) pubblicata da Giuseppe Melchiorri. Roma *t. Minerva* 1844 p. 31 in 8°.

(6) Nella breve prefazione il Melchiorri dà alcune notizie intorno al Nani, e dei mss. di questa relazione per la prima volta pubblicata intieramente. Scopo dell'ambasciata fu il dimandare aiuto per la difesa di Candia. L'A. espone al Senato la situazione in cui trovavasi la Francia e le ragioni per le quali tali aiuti non si poterono ottenere, unitamente ad altre notizie. Trovasi questa relazione nella Biblioteca Casanatense a Roma.

297

Schupfer Franc. da Chioggia — Sulle istituzioni politiche Longobardiche. Firenze. *t. Le Monnier* 1863 p. 410 in 18° lib. 2. L. 4.

(5) Due sono le opinioni sulle istituzioni politiche dei Longobardi. Alcuni vogliono che i Romani vinti da essi furono liberi, altri che fossero schiavi: però l'una e l'altra opinione ebbe le sue modificazioni. Chi disse aver serbato i Romani oltre la libertà personale, anche l'uso delle leggi e dei tribunali propri, l'amministrazione municipale e parte dei diritti politici. Chi strinse l'idea e disse, oltre la libertà, non aver avuto che l'uso delle loro leggi e dei tribunali: chi colla libertà, il solo uso delle leggi, e chi finalmente la libertà personale e non altro. La contraria opinione della schiavitù fu pure modificata, sì rispetto alla misura, che alla estensione. Secondo alcuni, i vinti furono bensì schiavi, ma della specie degli aldi: ciò quanto alla misura. Altri asserì che solo gli abitatori della campagna furono fatti schiavi, non però gli artefici e mercadanti; ciò quanto alla estensione. L'A. si accinse in questi due libri ad esaminare più da vicino questa sì controversa questione, deplorando però che a risolverla compiutamente manchino le prove dirette. E a tal fine, esamina dapprima le ragioni di tutti coloro che scrissero su questo argomento, per sostenere sì l'una che l'altra opinione, manifestan-

do quindi la propria intorno alla libertà, alla cittadinanza e alla legge dei vinti. Venendo quindi a parlare nel 2°. libro dello Stato, del Re e della corte regia, dei Duchi, dei Gastaldi ed altri pubblici ufficiali, della partecipazione del popolo alla cosa pubblica, e infine dei carichi pubblici.

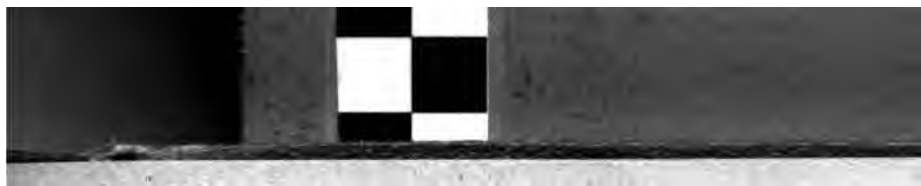
298

Portofino — Saggio storico civile religioso del comune di Portofino nella riviera ligure orientale. Genova *t. Letture cattoliche* 1876 p. 144 in 8° L. 2,70.

(1) Tutto ciò che poteva essere indagato con diligenti ricerche e vagliato con accurata critica intorno alle memorie anche più antiche riguardanti la storia civile e religiosa di Portofino, è con bell'ordine narrato e descritto dai compilatori del presente Saggio. Il libro è dedicato all'Arcivesc. di Genova.

299

Bianchi Nicomede — Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di Stato Piemontesi. Bologna *t. Zanichelli* 1876 p. 750. in 8° g. L. 8.

(2) Scopo di questo volume è di porre in grado gli studiosi di conoscere con prontezza e di usare con facilità le grandi ricchezze, sinora non abbastanza note ed esplorate, del patrimonio storico della Dinastia di Savoja, che per secoli partecipò ai grandi affari europei e specialmente italiani. Premessi alcuni cenni storici su questa Dinastia, sull'importanza dell'Archivio dei Reali di Savoja, dà il catalogo dei documenti che in esso si ritrovano, divisi non solo per Categorie di *Negoziazioni* e *Trattati*, ma per epoche che dagli anni 1179 vanno fino all'anno 1861. Son divise pure per stati, vale a dire Negoziazioni o trattati, colla Francia, coll'Austria, con Venezia, col Perù ec. A queste Categorie seguono quelle che riguardano i *confini*, le *lettere* o carteggio diplomatico, *contratti*, *note*, e simili documenti. Questo volume in una parola altro non è che l'indice dei documenti esistenti nel suddetto archivio. In questi carteggi si raccoglie larga messe di notizie intorno a Corti e paesi esteri, principalmente di Francia, colla quale è la maggior parte delle negoziazioni savojarde.

300

Oleese Onorato — Delle cose Milanesi dal tempo più noto della città fino al presente. Commentarj. Milano. *t. Ferrario* 1818 p. 297, 265, 252 in 18 L. 6.

(5) L'A. compendia in questi tre volumetti dedicati a Monsignore Girolamo Litta Visconti, la storia di Milano. Il 1° vol. dai tempi più antichi va fino alla rovina della detta città sotto l'Imperatore Federigo Enobarbo. Il 2° contiene la storia di Milano dalla distruzione suddetta fino al Principato degli Sforza. Il terzo giunge fino all'anno 1818. Un breve indice per ordine alfabetico agevola le ricerche delle cose più importanti, che si narrano in questo assai pregevole compendio.

301

Balan Pietro — Storia della Lega Lombarda ai tempi di Alessandro III con documenti inediti o rari. Modena *t. Toschi* 1876 p. 732 in 16°, L. 4.

(5) Fu detto che questa storia della Lega Lombarda, è la più piena e compiuta di quante fin qui se ne erano pubblicate. Oltre ad aver chiarito e di proposito, non già per incidente come altri storici avevano fatto, le origini, le vicende, i successi di quel memorabile accordo, coi monumenti conosciuti, l'A. potè trovarne altri inediti o poco noti, i quali hanno sparsa novella luce sopra quegli avvenimenti.

302

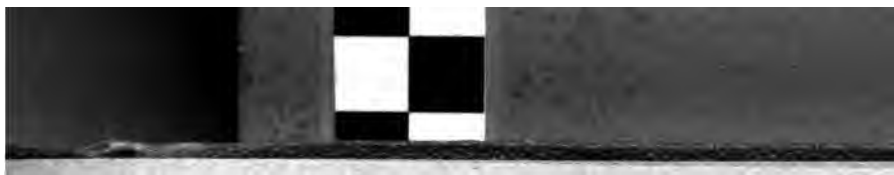
A-Valle Carlo — Storia d'Alessandria dall'origine ai nostri giorni. Torino *t. Falletti* 1853 v. 4. pag. 500 c. c. L. 20.

(2) L'A. in questa storia volle coordinare le fortune di Alessandria, alle fortune della gran patria italiana; salendo dalle aspirazioni individue di municipio, alle aspirazioni concrete di nazionalità. Per l'A. la storia di Alessandria non prende le mosse dal giorno della sua

fondazione materiale, essendo essa stata il resultamento di tutto un moto e di tutto un secolo, e l'espresssione di un popolo schiavo che reagisce ai suoi tiranni: e a forza di coraggio, di unione e di eroismo giunge a farsi libero Alessandria partecipò a tutte le grandezze e a tutti gli infortuni di quella lega lombarda, che risuscitava le glorie di Roma, e mostrava al mondo, come la semenza dei Bruti e dei Catoni non era caduta in suolo sterile. La storia d' Alessandria si inizia dunque da quel moto e da quel popolo. Perciò l'A. si diffonde nella narrazione dei fatti che originarono, accompagnarono e seguirono la lega. La storia di Alessandria propriamente detta, ha termine col 1833; l'occupazione austriaca del 1849 appartiene ad una serie di avvenimenti per cui la luce non era ancor fatta; pure dà un rapido sunto anche di questo periodo, affinchè la Storia di questa città sia completa, terminando con quei voti che gli ispirano nell'animo l'amor di cittadino italiano. Al racconto dei fatti politici e civili, aggiunge nell'ultimo volume le notizie corografiche e archeologiche, in particolar modo la biografia degli uomini illustri, disposti per ordine alfabetico.

303

Giustinian Antonio — Dispacci pubblicati da P. Villari. Firenze *Le Monnier* 1876 p. 45-516,487,543. in 12°. L. 15.

(6) I Dispacci inviati al consiglio dei Dieci a Venezia, notano giorno per giorno, tutto ciò che l'ambasciatore Giustinian ha veduto o inteso. Esso fu ambasciatore a Roma dal 1502 al 1505, nel qual tempo scrisse 1123 dispacci, che furono dal Villari accuratamente esaminati, e tutti i passi i più importanti sono integralmente riprodotti nel dialetto veneziano, mescolato a brani di latino che era abituale agli inviati della Repubblica. Il *Diarium* di Burchard, la cui autorità è stata si spesso attaccata, trova in questi dispacci una conferma quasi costante. Le imprese di Cesare Borgia, occupano una gran parte nei suoi rapporti. Dopo la morte di Alessandro VI gli scandali spariscono per l'energia di Giulio II. Ma l'importanza dei dispacci non è meno grande. Fan vedere la preparazione della lega di Cambrai formata per schiacciare Venezia, la qual lega doveva condurre Giustinian a cangiare le sue funzioni di diplomatico in un comando militare. Note critiche rettificano gli errori di Giustinian, o confermano le informazioni con documenti d' archivio, o con dispacci di

ambasciatori fiorentini. L'Appendice del 1° volume contiene dispacci del Soderini alla Repub. di Firenze, due lettere della signoria di Venezia a Giustinian e una lettera di Ces. Borgia ad Alessandro VI. Nel 2° vol. sono molte lettere della signoria di Venezia, una di Bertrando Costabili, ambasciatore del Duca di Ferrara, sulla malattia di Alessandro VI, la convenzione del settembre 1503 contro il duca di Velentino e la Francia, una lettera di Cesare alla Signoria di Firenze, un breve di Pio III al doge di Venezia in favore di Cesare, due lettere di Prospero Colonna sulla disfatta del Garigliano. Nell'append. del 3° vol. sono lettere della Signoria di Venezia ai suoi ambasciatori di Spagna, di Francia, di Alemagna, estratti di lettere di Fr. Pandolfini, di Giov. Acciaiuoli, e di Niccolò Valori, ambasciatore fiorentino in Francia. Nella *Revue historique* Paris 1876 p. 542-549 si dà un sunto di questi dispacci.

304

Annoni Carlo — Memoria Storico-Archeologica intorno al Piano d'Erba nella provincia di Como. Como. *t. Ostinelli* 1831 p. 117 in 8°. L. 1.

(5) Niuno storico si occupò espressamente di questa piccola porzione di Lombardia. Qualche cenno troviamo registrato negli Autori locali come Corio, Ripamonti, Giulini ec. Ma essi non rammentarono questi paesi se non fra gli avvenimenti di Milano, di Como, ed altre regioni più illustri e degne di ricordanza. Il Redaelli, scrivendo della Brianza disse qualche cosa del **Piano d'Erba** considerato come porzione integrante di questa regione; ma non essendo questo lo scopo precipuo delle sue indagini, incomplete mancanti ed anche erronee riuscirono le sue notizie. Perciò l'A. sotto la guida del celebre archeologo Labus, si fece a rintracciare la storia di questo paese nei monumenti dell'Archeologia. E dopo di aver parlato degli antichi abitatori del Piano d'Erba, ne dice qual fu la condizione sua, sotto la repubblica romana, e sotto l'impero. Parla quindi delle medaglie imperiali scoperte nelle terre di Vill'Albese, Erba ed Incino, delle iscrizioni gentilesche, del cristianesimo quivi introdotto, che fa risalire alla metà del sec. IV. Non essendo proposito dell'A. dare la storia del medio evo di questo paese , termina coll'accennare la popolazione attuale (1831) in 13407 anime, con alcune note sul piano d'Erba, Vill'Albese, Parravicino, Casiglio e Castelmarte, e finalmente

una notizia sul *Buco di piombo* vasta e spaziosa caverna, in cui dà ragguaglio delle vicende ivi seguite, come asilo e fortezza ai poveri abitanti di Erba e di Incino, nelle guerre e nei saccheggi seguiti fino al 1405, epoca della ribellione di molte città di Lombardia, contro Gio: Maria Visconti.

305

Arrighi Bartol. — Storia di Castiglione Delle Stiviere sotto il dominio dei Gonzaga. Mantova *t. Negretti* 1853 p. 16-174-202 in 8°. g. L. 4.

(5) Non avendo potuto l'A. trovare materia su cui condurre una qualsiasi storica orditura intorno a Castiglione Delle Stiviere, avanti l'epoca in cui quel luogo (altro tra i feudi imperiali d'Italia) era governato dai Signori Gonzaga, limitò la sua narrazione alla sola dominazione Gonzaga. Il Sac, Giovanni Zonta, avendo raccolti molti documenti, l'A. dietro la scorta di questi e di altri materiali da esso trovati, intessè questa narrazione, collegando alla storia di Castiglione quella degli altri luoghi d'Italia, quando gli cadeva in acconcio di farlo. Dopo di aver detto alcunchè sulla origine di Castiglione Delle Stiviere, sulla sua posizione, e sulla sua aggregazione ai possessi di Francesco Gonzaga (1404), parla della origine di questa famiglia, quindi dà principio al suo racconto, narrando tutte le vicende politiche, economiche, religiose ec. di Castiglione, fino all'anno 1843, che sotto il dominio dell'Austria e dopo che entrò a formare parte del ducato di Mantova, arrivò ad uno stato il più florido di commerciale prosperità.

306

Formenton Fran. — Memorie storiche della città di Vicenza dalla sua origine al 1867. Vicenza *t. Staider* 1867 p. 1094 in 8° g. L. 11.

(6) L'A. dopo di avere enumerato se non tutti, una buona parte dei migliori storici di Vicenza, narra come questa città, fu edificata dagli etruschi, e abitata poi da varie nazioni. Fu soggetta a barbari invasori, poscia ai Padovani, agli Scaligeri, ai Visconti, a Venezia, ai Francesi, ai Tedeschi. Dice che fu sempre in pregio per eletti ingegni ed opere stupende, che va enumerando e descrivendo. L'opera

è divisa in 7 parti. La 1ª giunge alla costituzione dei feudi, ordinata da Corrado II. La 2ª arriva alla distruzione di Vicenza per opera di Federico II. La 3ª è il periodo delle tirannidi di Ecelino, dei Padovani, degli Scaligeri, e il visconteo dominio, non che la dedizione di Vicenza alla Veneta Repub. La 4ª viene al tempo in cui Venezia voleva fortificare Vicenza. La 5ª narra le cose patrie fino agli avvenimenti del 1796. La 6ª comprende la storia fino alle memorande giornate del 1848. La 7ª giunge all'anno 1866. Registrammo dice l'A. le principali cose, i più notabili eventi dai tempi più remoti. Siamo passati sopra oscure epoche, sopra invasioni terribili, sopra civili guerre e tirannidi, sopra glorie, sopra età propizie alle arti belle, e poi dalla schiavitù giungemmo ai giorni di libertà e indipendenza per tutta Italia. È un'era nuova. Vicenza ebbe sempre glorie, farà di mostrarsi capace dei nuovi tempi. L'opera fu incominciata a stamparsi durante il dominio austriaco, e fu da esso incriminata, perchè narrando la storia degli avvenimenti del 1848 e successivi, si rappresentavano i fatti sotto un aspetto e con colori tali, che spiegavano un manifesto spirito ostile all'I. e R. Governo, ed una tendenza, a mantenere vive le aspirazioni della indipendenza ed unità dell'Italia.

307

Barzoni Vittorio — Rivoluzioni della Repubblica Veneta. Milano *t. Sonzogno* 1814. v. 2 pag. 120 c. c. L. 1.

(6) Quest'opera era stampata in Italia nel 1805. Buonaparte ne sventò la pubblicazione, ma non potè impedire che una copia giungesse in Inghilterra, ove fu tradotta con titolo cangiato, con aggiunte e alterazioni. L'A. non riconoscendo per proprie quelle annotazioni e gli squarci aggiunti, volle pubblicare la presente edizione. Nei primi quattro capitoli si comprende in breve la storia di 14 sec. della repubblica di Venezia, al capitolo decimo Buonaparte compare sulla scena e vi rimane fino alla fine dell'opera, che ricorda i fatti relativi più o meno direttamente a Venezia, narrando le arti subdole, sleali, ingannatrici e prepotenti, con cui fu spenta questa illustre Repubblica, la quale fece tutto il possibile per non allontanarsi giammai da una generosa e leale condotta verso la Francia. I Francesi non le aveano giurata amicizia che per sedurla, addormentarla, poi traffiggerla nel sonno.

308

Tinti Valentino — Compendio storico della città di Pordenone. Venezia *t. Cordella* 1837 p. 142 in 16. L. 1.

(6) Sulle rive del fiume Noncello, sorge la città di Pordenone, Diocesi della vetusta Concordia, nel Friuli. Incerta è la origine di Pordenone, e l'A. ricorda gli scrittori che di essa fecero menzione. Nella 1ª parte l'A. narra le vicende politiche a cui andò soggetta; nella 2ª parla dei suoi edifici, e del suo commercio; nella 3ª dà una succinta idea del governo che ebbe per oltre otto secoli fino all'anno 1805. Nella 4ª dà una breve biografia dei suoi più illustri personaggi, fra i quali ricorda Andrea Marroni (1475) poeta estemporaneo di versi latini, amico d'Ariosto, accolto e beneficato da Leone X. Altro Andrea Marroni suo nipote (1516) soprintendente della gran fabbrica di S. Giustina. Il Beato Odorico di Pordenone (1285) che viaggiò nel mezzo dì e nell'oriente dell'Asia, 50 anni circa dopo Marco Polo, lasciando un itinerario che conta molte edizioni. Asteo Girolamo di Iacopo soprannominato del Zacco (1560) vescovo di Veroli e Cardinale Capretto Pietro denominato Edo, Vicario di Gemona e letterato insigne che scrisse le *costituzioni della patria del* Friuli stampate nel 1484. Ricchieri Cristoforo, che scrisse la Guerra *dei Turchi*. Ricchieri Ettore (1564) e Mantica Fran. celebri giureconsulti (1534). Pera Ermenelgido, le famiglie Amalteo, De' Rinaldis, Mottense, Iacopo di Porcia, Mantica Principalle, e molti altri che troppo lungo sarebbe qui ricordare.

309

Scaciga Della Silva Franc. — Storia di Val D'Ossola. Vigevano *t. Vitali* 1842 p. 358 in 8 L. 5.

(2) Gli abitanti di Val D'Ossola (provincia di Novara) per uno sforzo costante in tutte le età, e per le beneficenze continuate dei Principi, giunsero a fertilizzare un suolo infecondo ed avaro. Lo storico non può registrare grandi avvenimenti di questo popolo montano, destinato a lottare ora colla forza degli elementi, ora colla sterilità del terreno, ora colla ferocia di nemici abbominatori d'ogni quiete, e che non seppe onorarsi di azioni, o bruttarsi di scelleraggini abbastanza clamorose per essere ricordate. a chi non nacque in

quella contrada. Pure l'A. rintracciò in documenti, la Storia di questo popolo che narra in 5 libri. Date le opinioni diverse sui primi abitatori di Ossola, narra come i Cimbri e Giulio Cesare passarono per questa valle; come vi si introdusse il Cristianesimo, e come fu infeudata ai vescovi di Novara; le discordie suscitate a cagione di eresie, di fazioni degli spilorcj e dei ferrarj, dei Guelfi e Ghibellini. Come Amedeo VIII comprò Val d'Ossola dai Grigioni, conquistata da Filippo Maria Visconti; Vitaliano Borromeo ne addiviene feudatario, e dopo molte e varie altre vicende che l'A. narra in 338 pagine, giunge alla donazione fattane al re di Sardegna da Maria Teresa, dicendone le posteriori vicende fino al 1839, ricordando gli uomini più illustri che in quella valle ebbero nascimento, e promettendo di scriverne di ciascun di essi la biografia in opera separata, e di cui parleremo altrove. Trovasi questa seconda opera nella Biblioteca del Senato a Roma.

310

Bernoni Dom. — Le Vicende di Asola. Roma *t. Popolo Romano* 1876. p. 174 in 8°. L. 2.

(5) L'A. ci dà le vicende di una terra bresciana che merita storia, senza bisogno di ricorrere alle baie di Lodovico Mangini; accennate le origini, descrive le lapidi romane, ricorda le tradizioni riferentesi all'epoca longobarda, quindi col soccorso di documenti parla delle dominazioni franca e germanica. Poscia sono narrate le vicende per le quali dal dominio dei *conti rurali*, Asola passa alla protezione della città di Brescia, il suo costituirsi a comune, la soggezione agli Scaligeri, ai Visconti, ai Gonzaga, il suo ribellarsi a questi ed a quelli, e qui e colà emergere atti di nobile fierezza, di marziale virtù e talora anche scene drammatiche del più vivo interesse, come sono quelle narrate ai capitoli *Eroismo impotente*, *Catastrofe*, *Disastro*, e *Glorioso compimento dei fasti asolani*, che si riferiscono ad avvenimenti del XV e XVI secolo. L'A. si duole che i Longobardi non abbiano potuto tenere nelle loro mani l'intera penisola, il che sarebbe per il comun meglio avvenuto, se i pontefici, fin d'allora ostili alla unità nazionale, non avessero chiamato Carlo Magno. Epoca per epoca sono descritte le condizioni morali e materiali della borgata, gli ordinamenti civili e criminali, il commercio, le

arti, la pubblica beneficenza, le cose chiesiastiche, gli uomini ragguardevoli; vi trova scuole pubbliche fin dal 1400, d'onde valenti studiosi, fra cui il Torresani, fra i primi tipografi di Venezia, e il Blado noto editore di scritti greci. Due sole facciate, occupano gli 80 anni di questo secolo. L'A. scrisse altro volume di 245 pag. nel quale parla dei ragguardevoli Asolani, e di cui parleremo a Biografia I.

311

Franchi Pont Gius. — Delle antichità di Pollenza e dei ruderi che ne rimangono. Dissertazione. Torino 1809 in 8.°

(2) È divisa in due parti: nella 1.ª l'A. premette una breve notizia dei Vagenni antica tribù di Liguri, e mostra che Pollenza era situata poco dopo sotto la Stura influente del Tanaro; ne rintraccia l'origine, e fa ricerche intorno alle guerre dei Romani coi Liguri sì montani che inferiori. Parecchie cose riferisce dell' antica condizione di essa tanto nei tempi della Repubblica, che in quelli dell'Impero, toccando di alcune cose riguardanti l'Italia e specialmente la Gallia Cisalpina, e la mediterranea Liguria nelle varie epoche della repub. e dell'impero. Quando la Liguria fece parte della Gallia Cisalpina, Pollenza fu tenuta come una delle piazze più importanti. Dopo di aver parlato dell'origine, della denominazione, della condizione politica, dell'istoria, e delle vicende cui fu soggetta, parla del commercio, e delle arti dei Pollentini, celebri per le lane e per i vasi di terra cotta per mensa. La 2. parte si raggira intorno alle rovine architettoniche che rimangono, e di cui parleremo ad Archeologia I.

312

Lazise Bevilacqua — Saggio di una statistica di Verona. Venezia 1823.

(4) Comincia il saggio con un breve sunto dei principali avvenimenti della storia di Verona dai tempi anteriori romani fino all'anno 1823. Parla quindi della topografia della città e dell'idrografia del suo fiume, della sua popolazione, de' suoi costumi e degli istituti di educazione e beneficenza, dell'industria e commercio ec.

313

Pollito Giov. — Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari, riguardanti i Regii rappresentanti, che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720. Cagliari *t. Commercio* 1874 p. 244 in 8 g. L. 4.

(3) In queste memorie si trovano molte notizie riguardanti l'amministrazione e le vicende che subì la Sardegna dal 1610 al 1720. Gli studiosi di materie economiche, di finanza, di discipline del giure costituzionale, e di cose in generale di pubblico interesse, vi troveranno nei fatti narrati la riprova di quei principii che le scienze anzi dette somministrano. Si vede per esempio qual lento sviluppo pigliasse la popolazione dell'Isola tra i flagelli della guerra e della fame, che spesso l'affliggevano, nonostante l'ubertoso suolo; ma tutto era assorbito dài *donativi* al Sovrano, dalle *regalie*, dalle *tratte*, dalle *rimunerazioni* ad impiegati stranieri ec. Si vede qui quanto costarono ai Sardi le guerre, senza che i tanti sacrifizi gli potessero liberare dalle invasioni, dalle escursioni e piraterie dei barbareschi e dalla schiavitù di chi cadeva nelle loro mani. I tentativi che alcuni fecero per rialzare quel popolo dalla abbiezione, abortivano per le triste sorti del paese, stremato da pagamenti, vessato da soldatesche e da pirati, e decimato da morti pestilenziali, che come qui si narra, fecero scomparire intiere popolazioni. Un solo torto dice l'A. ebbe questo popolo, di non essersi destato com'è legittimo diritto degli oppressi, fino a domare gli oppressori.

314

Maineri B. E. — Soresina. Memorie. Soresina *t. Tonani* 1869 p. 118. in 8. L. 1.

(5) Sarebbe sforzo inutile di erudizione, il voler rintracciare l'epoca romana in cui ebbe origine questa borgata non solo, ma anche le notizie che si aggirano intorno al mille ed anco oltre. Niun'atto pubblico o monumento, può somministrare al cronista, trama bastevole all'orditura del suo lavoro. Per Soresina, il cui centro di vita fu la città di Cremona, importa tener di mira ai fatti dei quali essa fu teatro, nelle vicende dei tempi; dalla caduta dell'Impero ad Odoacre,

ai Longobardi, a Carlo Magno; da questo, all'erezione di Cremona in forma di Repubblica indipendente, sotto la direzione dei proprii cittadini, di cui principale Cabrino Fondulo, che dovette cederla a Filippo M. Visconti, signore di Milano. E, dopo i duchi di Milano, la Repubblica di Venezia, Lodovico Re di Francia e poi Carlo V. Il dominio dell'Imperial casa d'Austria, ora del ramo di Spagna ed or di Germania, e quindi il breve dei Francesi, poi quello dei contemporanei, nelle sue svariate vicende. Dopo aver dato alcuni particolari sui principali personaggi di Soresina, delle sue chiese ed edifizi pubblici, dello spirito e dell'indole della popolazione, riporta l'atto con cui Lodovico Maria Sforza duca di Milano, investiva il magnifico sere Gaspare Stanga del feudo di Soresina.

315

Albinoni Kreglianorich Giovanni — Memoria per la storia della Dalmazia. Zara *t. Battara* 1809 v. 2.

(7) Il primo volume comincia con un saggio preliminare sopra i Liburni, e non perdendo di vista i popoli contermini, ne stabilisce la comune origine nell'Asia minore, e gli deriva dagli Stati Orientali. Divide la storia dei Liburni nelle due epoche favolosa e storica; parla poi della loro marina, del commercio, delle arti, della letteratura e del linguaggio, e dimostra che la primitiva lingua illirica era indigena dell'Asia, e che conservà i titoli della più alta antichità. Termina con un esame geografico di queste regioni Seguono le memorie storiche, divise in 12 epoche. La 1. comprende le ricerche sulla fondazione di Zara, e la storia dei Liburni fino alla battaglia d'Azio. La 2. fino all'estinzione dell'impero occidentale. La 3. sino a Carlo Magno. La 4. fino alle prime transazioni politiche de' Dalmati co' Veneziani. La 5. fino all'epoca in cui i re Croati assunsero il titolo di re della Dalmazia. La 6. indica il passaggio della Dalmazia sotto il dominio dei re Ungarici, e l'inutilità dei tentativi dei Veneziani per riacquistarvi le antiche relazioni. La 7. narrando le cose accadute sotto Zara al tempo della crociata dei Francesi collegati co' Veneziani al principio del sec. XIII, rende conto di varie operazioni pel respettivo ricupero della Dalmazia. L'8. parla dell'assedio di Zara fatto dai Veneziani al tempo di Lodovico Re d'Ungheria, percorre gli avvenimenti contemporanei al regno di questo monarca. Nella 9. prosegue l'esposizione delle guerre fra

i Veneziani e gli Ungari uniti ai Genovesi; e narra il passaggio del re di Napoli alla corona di Ungheria nel sec. XIV, e le sventure dei discendenti del re Lodovico; e nota come la Dalmazia colla vendita di Zara fatta dal re di Napoli Ladislao ai Veneziani, ritornò definitivamente in loro potere. La 10. parla delle varie guerre dei Turchi nella Dalmazia nel sec. XV. La 11. partendo dalla caduta dalla Rep. di Venezia accenna la breve dominazione dell'Austria in Dalmazia. La 12. colla pace di Presburgo, annuncia il risorgimento della provincia all'ombra di Napoleone il Grande.

316

Schivenoglia Andrea — Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484, trascritta e annotata da Carlo d'Arco. Milano *t. Colombo* 1857 p. 78. in 8.

(5) Forma parte delle Cronache lombarde raccolte dal Muller. (V. Letterat. IV) Lo Schivenoglia nacque in Mantova nel 1411, e lasciò scritte alcune memorie, fra le quali la presente cronaca pubblicata per cura di C. D'Arco. Il Volta che possedeva il mss. giudica che questa è scritta con stile affatto volgare e altresì pieno di libertà e di franchezza, ed avere l'A. ecceduto qualche volta nei termini, a segno di essere stato dichiarato maldicente e satirico. Siamo però a lui debitori di alcune recondite memorie molto dilettevoli ed interessanti. ». Il D'Arco poi dà la spiegazione di alcune parole derivate da voci vernacole, oltre a poche annotazioni credute opportune, a chiarire vieppiù il racconto del cronista.

317

Datta Pietro — Delle libertà del Comune di Nizza. Nizza *t. Caisson* 1859 p. 360 in 8.° g. L. 4.

(2) Nizza antica capitale di uno dei contadi, in cui Carlo Magno divise il vasto suo impero, sorse essa pure a comune libero; ebbe leggi proprie e propri magistrati. Ristretta dall'ultimo Berengario nelle sue libertà, continuò ad esser retta cogli Statuti che si era dati, finchè colla volontaria dedizione alla dinastia di Savoja, ritornò ad ubbidire a principe italiano ed a partecipare alla civiltà che gli eroi di Savoja preparvano alle future generazioni. L'A. conduce la

sua narrazione fino a quest'epoca, dividendola in 10 capitoli. 1. Origine dei Comuni, Comune di Nizza, suoi magistrati, statuti, Privilegi. 2. Comuni liberi di Provenza, Pisa, Genova, frammento di Statuti, Consoli all'estero. Nizza unita alla Provenza, Dinastia Aragonese, Berengario il giovane, Idelfonso, Sancio. 4. Ultimo Berengario, Nizza occupata, Carta del 1229, prammatica del 1235. 5. Popolazione, nobili, clero, Templari, Beatrice, Carlo d'Angiò. 6. Parlamento, carta del 1291, Consiglio dei 40, Badia di Ponzio. 7. Leggi generali della Provenza, Statuti del 1274, Riforme del 1290, Soprusi, Uscieri, Riguardatori, Edili. 8. Imposta, donativi, immuni. 9. Gabbelle, importazione di vino, di biade, privilegi all'estero. 10. Guardia nazionale, Tiro al Bersaglio, Cavalcata, Fortificazioni, Marina, Stemma, dedizione (1391) Il 2. libro contiene solo i Documenti.

318

Datta Pietro Luigi — Storia dei Principi di Savoja del Ramo d'Acaja, Signori del Piemonte dal **1294** al **1418**. Torino *t. Reale* **1832** p. **15-366, 302** in **8.º** g. L. 7.

(1) L'A. narra le cose avvenute in quella parte occidentale d'Italia che fu soggetta al dominio dei Principi di Savoja del ramo di Acaja, cominciando dal governo di questi principi, fino a che non si estinse questa linea dei Reali di Savoja, ritornando quella parte del Piemonte sotto lo scettro degli antichi signori. La storia di quei tempi presenta fatti illustri e azioni gloriose, virtù civili e militari dei Principi, ma al tempo stesso ben lacrimevoli furono le vicende a cui andarono soggetti, attesa l'imperfetta costituzione politica delle civili società. Le stragi, le rapine che succedevano in altre parti d'Italia, erano commesse da Italiani contro Italiani, in Piemonte da soldati di ventura. L'A. ricorda le fonti da cui attinse le notizie che qui narra, e nel 2. vol. riporta i documenti ricavati o dagli originali o da copie autentiche, che conservansi nel regio archivio di corte, nell'archivio camerale, e in quello della città di Torino. Vanno dal 1227 al 1413. Alla morte del principe Lodovico d'Acaja, non erano ancor giunti i piemontesi alla perfezione del vero incivilimento, e molti ostacoli dovevano superare onde godere di un tranquillo vivere sociale; ma Amedeo VIII avuto il Piemonte per diritto di successione ne preparò la di lui futura prosperità, col codice di leggi, col proteggere le università e con le proficue istituzioni.

319

Datta Pietro — Spedizione in Oriente di Amedeo VI, Conte di Savoja negli anni 1366-67 provata con inediti monumenti. Torino. *t. Paravia* 1826 p. 265 con fac-simile L. 3.

(2) Urbano V, impegnò Giovanni Re di Francia, Pietro Re di Cipro, e Amedeo VI alla conquista di Terra Santa nel 1363 -- Ma Giovanni poco dopo morì; il Re di Cipro tentata con poco utile l'occupazione dell'Egitto, si ritirò dall'impresa; Amedeo VI, volle anche solo mantenere la data parola; noleggiate navi, parte per Terra Santa; espugna diverse città, si addentra nel paese dei Bulgari, libera Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli suo congiunto dalle mani di Stratimiro; ma privo di soccorsi e di mezzi, lascia quel lido infelice ed ingrato. L'A. narra questa storia. con tutte le particolarità, traendola da documenti inediti. e ci dà la certezza della liberazione di Paleologo di cui non si ha menzione nè presso gli autori contemporanei. nè presso gli scrittori Bizantini. In un documento di Luitprando consistente in un rotolo lungo 114 piedi, è contenuto il conto del tesoriere Barberi, che accompagnò Amedeo VI a quella spedizione. Questo e gli altri documenti alla fine del libro spargono molta luce su questa spedizione, di cui poco più si conosceva, che il fatto all'ingrosso senza particolarità. E l'A. ne approfitta per l'utile della storia, della statistica e dell'odeporica di quel tempo; ed in generale tutto il libro è sparso di belle notizie storiche di altro genere. che lo rendono dilettevole alla curiosità degli amici dell'erudizione del medio-evo. Il diploma di cui si è parlato si conserva nei regi archivi di Corte, e se ne ha un saggio inciso su pietra in fine del libro.

320

Datta — Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangeres depuis la Paix de Chateau Cambresis, publiés par ordre du Rois. Torino *t. Reale* 1836-61 vol. 8 p. 850 c. c. in 4°.

(1) Questa raccolta offre preziosi materiali per la storia del Piemonte. Essa fu affidata dal Ministro Solaro della Margherita, al

Cavaliere Datta, Sottoarchivista degli Archivi Reali, perciò deve riguardarsi come sua quest'opera. Il fine principale fu quello di dare ai Ministri del Re all'estero la riunione dei Trattati che spesso devono consultare nell'esercizio delle loro funzioni, e di facilitare a coloro che si danno alla carriera diplomatica, lo studio della storia del loro paese. Questa raccolta comincia colla metà del secolo XVI (26 marzo 1559) perchè avanti quest'epoca le trattazioni politiche non avevano regolarità, e perchè non sono gran cosa utili per lo studio della Diplomazia propriamente detta, e terminano col 13 Febbraio 1861. Vi sono compresi non solo i Trattati politici, ma ancora le convenzioni commerciali, consolari, letterarie ec. Per non rendere troppo voluminosa questa collezione, fu pubblicato solo il testo italiano o francese, e si dà la traduzione del testo originale, delle Note, Dispacci ec. indirizzati al governo del Re.

321

Piemonte — Du Piémont sur le fin du 1821. Par un piemontais. Torino *t. Reale* 1822. p. 124 in 8° L. 1.

(1) Sono riflessioni sulla rivoluzione in Italia nel 1821, dimostra che sotto il pretesto della libertà e indipendenza italiana, coloro che eccitarono quei movimenti non avevano ragione di ciò fare, e che invece condussero l'Italia prossima alla sua rovina, per procurarle pretesi miglioramenti, che non cercava, e poco mancò che non sostituissero l'anarchia al paterno dominio di Vittorio Emanuele, di Ferdinando III e IV e del Pontefice.

322

Ciconi Gian Dom. **Bonturini** Gius. ec. — Monografie Friulane. Udine *t. Vendrame* 1847 in 8°. g.

(6) Nell'occasione che l'Arcivesc. Zaccaria Bricito, prendeva possesso della sua Diocesi, alcuni cittadini pubblicarono la monografia presente in di lui omaggio, coll'intendimento di illustrare quella parte del Friuli, che doveva percorrere il prelato andando ad Udine, distendendosi a Cividale e ad Aquileja, siccome antiche sedi de' Patriarchi e antiche città dominatrici. 1°. Cenni storici-statistici sulla città di Sacile (p. 40) di *G. D. Ciconj*. 2° Cenni storico statistici sulla città di Pordenone (p. 39) di *G. D. Ciconj*. 3° Del Tagliamento

(p. 28) di *Gius. Bonturini.* 4°. Di Campoformio e di alcune costumanze nel Friuli nel medio evo (p. 22) di *G. Bonturini.* 5°. Della città di Udine (p. 43) di *Paolo Fistulario* vissuto nel sec. XVIII, e di *Iacopo Valvasone*, del sec. XVI. Il primo ne rintraccia la origine, e dirada il bujo che la copriva; il secondo ne descrive il progressivo aggrandimento e lo splendore acquistato. Così queste due produzioni formano unite la storia succinta di Udine, però di quella del Valvasone è solo riportata la parte che serve a compire il quadro storico che gli editori vollero offrire al lettore. 6°. Di Cividale del Friuli, relazione di *Paolo Balbi* (1637). perchè non sia diminuito il valore di questo documento, è pubblicato nella sua originale integrità (p. 33) 7° 8° Aquileia pagana e Aquileia cristiana di *Fed. Altan*, ed è il compendio del saggio dell'antica storia civile ed Ecclesiastica del Friuli del detto Autore, offerto dagli editori (p. 84.) 9°. Delle vicissitudini della Chiesa aquileiese e del patriarcato (p. 24) di *Della Torre.* 10°. Ingresso del Patriarca Bertrando, di *Fr. di Toppo* (p. 19), 11°. Serie cronologica dei prelati di Aquileia e di Udine, e dei Duchi e Marchesi del Friuli.

323

Cottalasso Gius. — Saggio storico sull'antico ed attuale stato della città di Albenga. Genova *t. Delle Piane* 1820 p. 270 in 8. L. 2.

(4) Detto dello stato politico e civile di Albenga dal tempo dei Romani fino al 1820, sorvolando sulle sue incerte e favolose origini, si fa a narrare brevemente gli avvenimenti più memorabili accaduti in Albenga, quindi qual fosse lo stato delle sue fortificazioni nei secoli passati, e come si ritrovi presentemente. Dà poi le notizie sopra il Porto Vadino, appartenente ad Albenga, dell'isola Gallinara e dei Santi che in essa abitarono. Ricerca se Albenga abbia coniato moneta, ma privo di documenti non è in caso di asserirlo. Parla dei vari monumenti d'antichità qui ritrovati, e quali tuttora si conservino; dei fiumi e torrenti che sono tra i suoi confini, di quanti paesi fosse composto il contado, e come Albenga ne acquistasse il dominio. Dice quali fossero i suoi uomini illustri in santità, dottrina e nelle armi, e riporta una raccolta di iscrizioni e lapidi posteriori al XV sec. L'A. trovò spianata la via a scrivere la presente storia, dai preparati lavori del Canon. Ambrogio

Paneri, ma sembra che non corrispondesse all' aspettazione. Ma se fu criticato lo stile, la lingua e la mancanza di addentellato coi fatti della storia nazionale, altri lo lodarono di scrupolosa sincerità; di guisa che, se non potè essere appellato storico, può aversi come pregevole cronista.

324

Zanghi Sapuppo Stefano. — Storia popolare della Monarchia di Savoia. Firenze *t. Fiorelli* 1868 p. 126 in 8° g. L. 1

(1) L'A. ebbe per iscopo scrivendo questa storia, di rendere popolari le imprese di un'eroica stirpe, da Umberto Biancamano fino a Vittorio Emanuele II; di esporre i mezzi coi quali la Sabauda dinastia fin dal suo apparire acquistò il massimo ascendente, ed ebbe un gran peso in Europa; di manifestare come fin dai primordi della Monarchia, i Principi di Savoia fu loro principal pensiero il benessere delle popolazioni; e di somministrare in fine al popolo, un libro in cui potesse gustare la patria storia nelle più importanti fasi, sceverata dagli avvenimenti di lievissimo o di nessun conto.

325

Medoni Fran. — Memorie storiche di Arona e del suo Castello. Novara *t. Ibertis* 1844 p. 16-348 in 8 g. L. 4.

(5) Pochi sono gli scrittori della storia di Arona, esatti, ma troppo scarsi furono alcuni; inesatti o adulatori furono gli altri. L'A. raccolse carte e documenti, e potè accertare alcune notabili epoche, da potere far scomparire quella oscurità in cui vissero fin ora i suoi concittadini. Non fu suo pensiero di volere precisare l'origine di Arona, e sottilizzare sulla etimologia del vocabolo, giacchè essa non ha memorie che di circa 10 secoli, nè può vantare straordinari fasti. Ma si prefisse di dare qualche lume prossimo ai principii di lei, e di unire quelle epoche nelle quali Arona potè esser considerata per la sua situazione, come un luogo forte, ed estimata pel commercio e per altri rapporti, dando pure un' idea del paese, riferendo poche memorie, ma accertate; gli antichi e i recenti fasti del paese, le cause e le conseguenze delle rivoluzioni che soffrì, i

motivi del suo accrescimento, lo stato della civiltà. Termina col dare dei cenni biografici degli uomini più illustri, e su tutto ciò che maggiormente può interessare Arona, quanto a clima, linguaggio, stabilimenti, ec.

326

Oliva Pietro — Marengo antico e moderno. Alessandria *t. Moretti* 1842. p. 323 in 8. g. L. 4.

(2) Fatti non volgari offrono materia di narrazione all'A. i Campi di Marengo. un giorno coperti di popoli, ed ove quasi a comun centro, venivano dalle vicine montagne e dalle città, quelle tribù o famiglie, che cercavano correre alle armi e alle conquiste.. Mares o Marisch guerriero di gran nome, raccolse quelle genti disperse, che ebbero poi nomi di Marici, che ogni giorno crescendo in celebrità e fortezza, dettero nome di Marengo a quel tratto di terre e di campi che dal Tanaro si stendeva all'Appennino. L'A. in questo volume intesse la storia di questa pianura, collegandovi gli avvenimenti delle vicine città, e diffondendosi sul moderno Marengo, reso anche più celebre dalle vittorie qui riportate dal primo Napoleone. Lo stile dell'A. sarebbe più conveniente al romanzo che alla narrazione storica, ma comunque qui si trovano riunite tutte quelle notizie che più possono interessare la storia antica e moderna di quelle contrade.

327

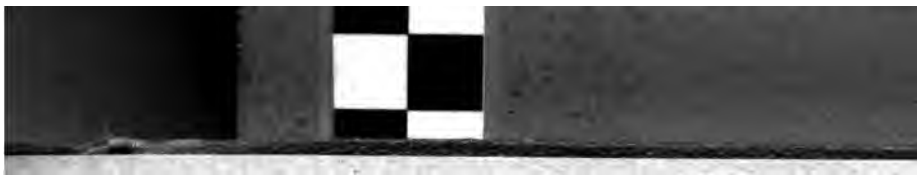
Durante Luigi -- Histoire de Nice depuis sa fondation jusqu'à l'annèe 1792. Torino 1823 p. 32-363, 608, 457. in 8. L. 10.

(4) L'A. nella prefazione ricorda gli autori italiani e stranieri che scrissero la storia di Nizza, o ne fecero menzione in altre opere. Dice che la Storia di Nizza non acquista certezza che all'epoca in cui Carlo d'Angiò I divenne possessore di tutti gli Stati di Provenza (1246). Prima di quest'epoca lo scrittore è obbligato ad andare a tentone, e contentarsi di indicare i principali avvenimenti, dietro le traccie che si trovano negli annali di altri popoli. Il che egli fece, non volendo qui narrare se non che quello, che è veramente positivo

e dimostrato. Ciò che importa a conoscersi per una città come Nizza, non è la nomenclatura de suoi magistrati, nè dei fatti oscuri, ma di tracciare le grandi epoche con precisione e chiarezza, da far conoscere i cambiamenti politici, d'approfondirne le cause e i risultati, e formare così un quadro variato, contenente i progressi o il deperimento dell'agricoltura, della civiltà, del commercio e dell'industria, indicare gli utili miglioramenti, i Principi che si segnalarono colla saggezza della loro amministrazione, o negli eccessi della loro ambizione, finalmente citare le azioni degli uomini celebri. Con tale intendimento divise la sua storia in 3 parti. La 1ª comprende il tempo che scorse dalla fondazione di Nizza, fino al suo passaggio sotto il dominio di Casa di Savoja (1388). E questa parte è semplicemente un compendio, che serve come di introduzione. La 2ª dal 1388 si estende fino alla intiera distruzione del Castello di Nizza nel 1703. Quest'epoca è memorabile per i grandi fatti d'arme, per funesti disastri e memorabili trionfi, e Nizza occupò un posto distinto nella politica europea, come piazza di prim'ordine e baluardo d'Italia. La 3ª abbraccia i fatti seguiti fino alla invasione dei Francesi nel settembre del 1792. Quest'epoca offre un nuovo interesse, perchè i benefizi della pace, consolarono Nizza della perdita della sua fama guerriera, e cangiando i suoi destini, le aprirono le sorgenti di pubblica prosperità. Finalmente getta uno sguardo sugli avvenimenti che ebbero luogo durante la rivoluzione francese a tutto il 1815, in cui Nizza non smentì la sua antica riputazione di lealtà, fedeltà e bravura.

328

Dal Pozzo Agost. — Memorie storiche dei sette comuni vicentini. Vicenza *t. Paroni* 1820 p. 408 in 8 g. L. 4.

(6) I setti Comuni dei quali parla l'A. si trovano sui monti a settentrione del Vicentino. Sono sei capitoli 1. Opinioni intorno all'origine dei Sette Comuni Vicentini, non che degli altri popoli che abitano il tratto delle Alpi tra i fiumi Adige e Brenta. 2. Della lingua tedesca di questi popoli, confrontata cogli antichi e moderni dialetti della Germania, e con un breve dizionario domestico della medesima 3. Dell'antica Religione di questi popoli e del tempo in cui si crede che abbracciassero il Cristianesimo. 4. Indole, usi e costumi, confrontati con quelli degli antichi Germani. 5. Situazione e confini

dei detti sette-Comuni, origine e corso dei fiumi Astego e Brenta, e descrizione dei Cavoli di Pisciavacca e di Butistone. 6. Produzioni dei sette-Comuni. Queste memorie furono scritte mentre fioriva ancora la Veneta Repubblica, e per conseguenza prima dei politici cambiamenti avvenuti posteriormente. Vi è premessa la vita dell'A. nato il 1732 e m. il 1798.

329

Steene J. G. — An abriged History of Venice. Venezia *t. Fontana* 1874 p. 148 in 16. L. 1.

(6) Ecco un nuovo compendio della storia di Venezia, il quale non si distingue dagli altri che per la mole.

330

Dionisotti Carlo — Memorie storiche della Città di Vercelli, precedute da cenni statistici sul Vercellese. Biella *t. Amosso* 1864 p. 333, 443. in 8.° L. 7.

(2) Per far conoscere l'importanza di questa Monografia, basterà qui riferire l'indice delle materie trattate in questi due volumi. Vol. 1. Cenni statistici del Vercellese: topografia generale; topografia atmosferica; idrografia, odografia, circoscrizione territoriale, popolazione, culto pubblico, produzioni territoriali, industria e commercio, amministrazione finanziaria, istruzione, beneficenza, collegi elettorali politici, forza pubblica, corografia della città di Vercelli, belle arti e professioni, edifizi destinati al culto, corporazioni religiose, istituti di pubblica beneficenza, di istruzione e educazione, archivi e biblioteche, istituti ricreativi, edifizi e monumenti artistici. Volume 2. Dalla fondazione di Vercelli alla caduta dell'impero Romano; origine e progresso della chiesa Vercellese, le invasioni dei Barbari sino alla caduta del regno Longobardo: Vercelli sotto i Re Franchi; Vercelli sotto il dominio dei Vescovi: il comune, la lega Lombarda, guerra dei Vercellesi coi Novaresi, cogli Astigiani, coi Marchesi di Monferrato, coi Casalaschi e coi Pavesi; il comune si sottrae compiutamente dalla giurisdizione vescovile; lo studio di Vercelli; Statuti; i Guelfi e i Ghibellini ossia gli Avogadori ed i Tizzoni; Fra Dolcino e la sua setta; caduta della repubblica: Vercelli sotto il do-

minio dei Visconti, sotto la dominazione Sabauda; la scuola pittorica Vercellese; le occupazioni Spagnuole; Vercelli assediata e presa dai Gallispani; dominazione francese: ristabilimento della monarchia Sabauda; occupazione austriaca (1859): il Municipio: ordinamento giudiziario; Serie cronologica dei Vescovi di Vercelli, l'ultimo dei quali fu nel 1832.

331

Laugier Abate — Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino alla fine. Venezia *t. Tasso* 1832 v. 12 in 12° L. 22, 50.

(6) Il Carrer nel suo libro, intitolato *Anello di sette gemme*, dà il seguente giudizio della storia di Laugier, che noi non abbiamo potuto leggere. « Il Laugier ha pregi e difetti ordinari a chi scrive pagato; animo fu in lui corrispondente alla destinazione. Non mancarongli materiali. ma gli archivi non gli si aprirono intieri, o in quanto cadea sotto l'occhio, non potea liberamente arrestarsi il giudizio. scorrendo, mentre si leggeva, invisibile sulla carta. il dito dell'inquisitore, a notare ove fosse da distendersi con insistente loquacità. ove da passar oltre con arrendevole dissimulazione. Meglio in somma pescar notizie negli storici che scrissero per pubblico decreto, i fatti ad essi contemporanei o di poco lontani; solo chi non ha simpatia per gl'infolio, e ama piuttosto di essere ingannato in francese che ammaestrato in italiano, può preferire alla collana anzi detta, la rapsodia Laugeriana, fredda d'ogni passione e volgare nel senno; schietta per altro di erudizioni importune, e scorrente come acqua alla china, entro ripe anticipatamente segnate.

332

Galleani d'Agliano Gaspare — Memorie storiche della Guerra del Piemonte dal 1741 al 1747 pub. per cura di Luigi Cibrario. Torino *t. Reale* 1840 p. 16-460 in 8.° L. 5.

(2) Il periodo di cui qui si narra la storia è uno dei più gloriosi per il Piemonte. La Casa di Savoja era allora senza contrasto l'arbitra dei destini d'Italia. Il conte d'Agliano, esponendo le vicende

di una guerra, da cui dipendeva la sorte della vasta monarchia austriaca. I riposo d'Italia, anzi d'Europa, riferì in molta parte ciò che vide, onoratamente militando, e fè prova di mente acuta, ricercando senza passione la verità. Cresce interesse a questo lavoro, il vedere che egli non lo destinava per le stampe, non avendolo distribuito nè in libri, nè in capi, ma solo descrivendo per semplice ricordo, gli avvenimenti ai quali partecipò. Il Conte Gius. Maria Galleani figlio dell'A. fece ordinare nel modo in cui ora si trovano questi scritti, che poscia furono pubblicati coll'aggiunta di alcune notizie biografiche, dal conte Pio d'Agliano, con gran giovamento della storia della monarchia, per la copia delle scelte e sicure notizie che qui si trovano.

333

Manin Daniele — Documenti e scritti autentici lasciati da D. Manin, già pubblicati in francese e annotati da Federica Planat De la Faye. Venezia *t. Antonelli* 1877.

(6) Il pensiero di questa pubblicazione è dovuto a un comitato presieduto dal Senat. Costantini. È noto che i documenti importantissimi lasciati da Manin presidente della Rep. di Venezia nel 1849, erano stati editi in francese ed illustrati da H. Martin. Si desiderava però che si potessero leggere nel testo originale quegli atti, che rappresentano nella viva realtà le drammatiche vicende della liberazione, della lotta e della caduta di Venezia, negli anni 1847-49, e che mentre attestano l'eroismo ed il senno d'un uomo e di un popolo, degni di libertà, racchiudono tanta e si nobile parte della nostra vita nazionale. Il 1. vol. comprende 1. Lotta legale, prigionia di Manin e rivoluzione, dal 13 settembre 1847 al 22 marzo 1848. 2. Governo repubblicano fino alla fusione, 3 luglio 1848. 3. Governo Piemontese fino all'11 agosto 1848. 4. Dittatura fino al 1 Gennajo 1849. Il volume termina qui colle istruzioni diplomatiche date a Valentino Pasini il dì 8 settembre 1848. Il 2. volume che si attende sarà più del primo importante, perchè narrerà colla penna di Manin stesso, le angoscie e i dolori e gli strazi della caduta e la disperazione del profugo, e le amare lacrime del padre sconsolato. Oltre i documenti, scritti da Manin, la Planat, vi aggiunge in questo 1. vol. l'istanza del Nazari, le lettere di Tommaseo, del Gar e dell'Aleardi, le istruzioni polizziesche di Ranieri arciduca, le note

dell'inglese Dawkins. e della Diplomazia italica di Carlo Alberto, le scritture di Lamartine. del Ferrari e del Durando, dei Cobden. d'Azeglio, di Ugo Bassi, di Paleocapa ec. Alcuni di questi documenti già erano conosciuti.

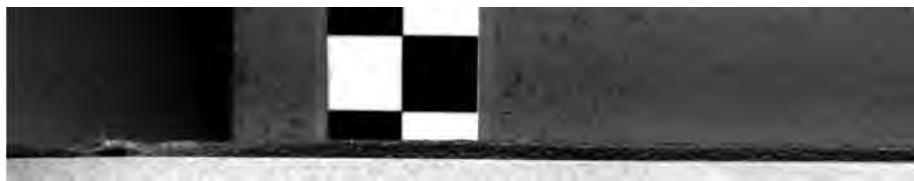
334

Colombo Gius. — Notizie storiche intorno la città di Moncalieri. Torino *t. S. Giuseppe* 1876 in 8.° 98. L. 1.

(2) La città di Moncalieri fu fondata nel 1230 sopra le rovine di Testona, distrutta due anni prima da Federigo II. Umile fu la sua prima origine; e benchè nei tempi susseguenti fosse andata sempre crescendo in ampiezza ed opulenza, tuttavia non va segnalata per avvenimenti straordinari, siccome quella che assai poco tempo visse libera e indipendente, essendosi di buon'ora soggettata al governo di Casa Savoja; perciò non potè avere una storia politica propriamente sua. Le Memorie che la risguardano destarono poco interesse, rimanendo queste o negli archivi o confuse colla storia del Piemonte. L'A. dopo aver ricercato nelle biblioteche e nei libri tutto ciò che si riferisce a questa illustre città, ne compilò la presente monografia, la quale se per le autentiche fonti da cui la trasse è da dire fedelissima, per la copia delle notizie è forse il meglio che poteva ottenersi.

335

Tonetti Fed. — Storia della Vallesesia, e dell'alto novarese, con note e documenti. Varallo *t. Colleoni* 1875 76 in 8.° p. 117-180 L. 2, 50.

(5) Valsesia, terra subalpina, meritava una menzione particolare nella storia d'Italia, specialmente dal punto di vista filologico. I dotti disputano se i suoi primitivi abitanti furono Galli o Insubri, certo è che i tre comuni Rima, Rinella e Alagna, hanno usanze particolari e parlano un dialetto d'origine germanico. La popolazione si aumentò di tutti coloro che vi cercarono un refugio contro le fazioni. Nel 999, il paese fu ceduto da Ottone III al Vescovo di Vercelli, e in parte nel 1025 da Corrado il Salico, ai conti di Biandrante. Più tardi i diritti su Val Sesia furono ceduti a Filippo di

Savoia, che poi dovette rinunziarli a favore dei conti di Biandrante: gli abitanti profittarono di questi cangiamenti per costituirsi in repubblica quasi autonoma. Nel 1415 si sottomisero ai Visconti di Milano; divenuti poi sudditi di Spagna, poi dell'Austria, passarono nel 1703 sotto il dominio di Savoja, a cui restarono sempre fedeli. L'incertezza della storia vi regna fino al 1000, però l'A. crede poter stabilire l'origine ligure di Val Sesia, confutando l'origine celtica o gallica di questi popoli. Nei primi tempi dell'Impero romano, Val Sesia, conservò la sua indipendenza, e quando la perdè, migliorò la sua condizione agricola, industriale ed economica. Val Sesia, non prese parte alle guerre e alle rivoluzioni, e non cedè che a poco a poco all'influenza del cristianesimo. Tutti questi punti sono analizzati nel primo volume. Il 2. tratta di Val Sesia sotto la feudalità, in modo più dettagliato: l'A. è più sicuro; dal 1000 al 1300 ha più documenti a sua disposizione, coi quali ristabilisce molti fatti, rettifica i poco esatti giudizi di Fassola, storico del sec. XVIII, il quale pretese trovare un'origine celto-gallica al dialetto evidentemente germanico di Alagna. L'A. lo prova evidentemente, ma poteva trascurare certe particolarità comuni ad altri popoli, per non cadere nella ripetizione di fatti già conosciuti, e la cui omissione avrebbe dato luogo a più generali considerazioni.

336

Giovio G. B. — Opuscoli patrii. Como 1806 in 4° L. 2.

(5) Versano sull'economia, sulla statistica e sopra alcuni punti importanti della storia della provincia di Como, e sue vicinanze.

337

Frèzet Giov. — Histoire de la Maison de Savoie. Torino *t. Alliana* 1826. v. 3. p. 574 c. c. in 8. L 15.

(1) L'A. scrisse questa storia per i giovani, affinchè vi apprendessero quali virtù fondano gli stati, ne assicurano la durata e ne aumentano la prosperità. Si convinceranno che la prudenza, il coraggio, la perseveranza del sovrano, in unione alla fedelta e all'amore dei sudditi, trionfano sempre di tutti gli ostacoli. Ogni pagina di questa storia, dice l'A. riproduce come in uno specchio, modelli perfetti di solida pietà, di giustizia temperata dalla clemenza, di sollecitudine

paterna e di eroico valore. L'A. divide in tre epoche il suo racconto. La 1ª è quella dei 10 conti di Savoja che limitarono le loro vedute politiche al di là delle Alpi, non cercando di estendersi che sulle rive del Rodano e dell'Isère. La 2 è quella dei 14 Duchi che portarono le loro speranze dalla parte d'Italia, e vi ottennero dei vantaggi traverso a mille ostacoli. La 3ª è quella di sei Re che avendo in mano le chiavi della penisola, occupano un posto distinto fra le potenze d'Europa. Fa quindi vedere come la Casa di Savoja, si è insensibilmente accresciuta, come i fiumi che si gonfiano col tributo dei ruscelli. Dopo 800 anni, alle prese con nemici più forti di lei, invece di essere abbattuta, non ha cessato di prosperare e consolidarsi in mezzo alle scosse che dovevano farla perire. Si sostenne nell'avversa come nella prospera fortuna, e rialzatasi dalle sue cadute, si è posta in mezzo agli stati più solidamente stabiliti. Ecco con quale spirito è scritta questa storia.

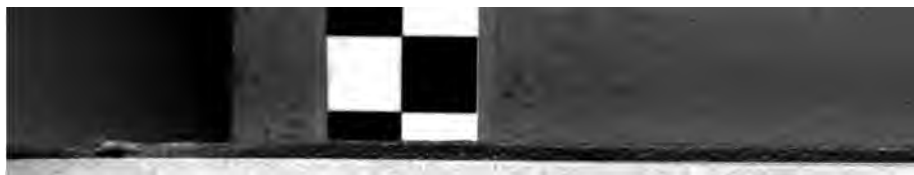
338

Polcastro Gian Dom. — Dell'antico Stato e Condizione di Padova. Dissertazione per cura di Girol. Polcastro. Milano *t. Reale* 1811 p. 192 in f. con tav. L. 3

(6) L'A. prese ad illustrare le antichità della sua patria, raccogliendo da tutti i classici greci e latini le più accurate notizie dello stato, antico di Padova, e di quanto ne riguarda la religione, il governo, le arti, l'agricoltura e il commercio, non trascurando l'occasione di illustrare qualche lapida relativa alle cose della città. Da Girolamo Polcastro si estraggono queste notizie, che l'A. lasciò inedite, miste a cose dubbie ed estranee al soggetto, temperando la smania delle troppo facili congetture, e sopprimendo frequenti ripetizioni. Premette una breve biografia dell'A.

339

Adria — Cenni storici sopra la città di Adria, (regno Lombardo-Veneto) Roma *t. Bourliè* 1820. p. 16 in 8.

(6) In queste poche pagine l'anonimo autore dice dell'origine d'Adria, la quale dette il nome al mare Adriatico: quindi; — Adria al tempo dei Romani, Adria città Vescovile, Statuti, corpo di Nobiltà,

cittadini illustri, monete e sigillo adrieste, Adria dal principio dell'Era volgare fino a che passò sotto il dominio dei Veneziani. Adria sotto la Repubblica Veneta, Adria nei cambiamenti politici, suo stato attuale e sue qualifiche. Trovasi quest'opuscolo nella biblioteca Vittorio Emanuele a Roma segnato 7-2. D. 24.

340

Cattaneo Carlo — Dell'insurrezione di Milano nel 1848, e della successiva guerra. Memorie. Lugano 1849 p. 320 in 8.° L. 3.

(5) L'A. testimonio e cooperatore della insurrezione milanese, dice che essa non fu ben compresa: perciò scrisse la presente memoria in aggiunta di quella dal medesimo scritta in francese, per patrocinare in Francia la causa dell'Italia e della libertà. Esso narra, dopo aver premessi alcuni antecedenti fino al 1847, quello che ha rapporto alla suddetta insurrezione, e alle sue conseguenze. Il libro fu impedito che circolasse in Piemonte, giacchè molte cose narra a carico di quello Stato, del Re, dei Ministri ecc. e conclude dicendo, avremo pace vera quando avremo gli Stati Uniti d'Europa.

341

Torelli Luigi Senatore del regno. — Ricordi intorno alle cinque giornate di Milano (18-22 Marzo 1848) Milano p. *Hoepli* 1876 p. 260 in 8. L. 3.

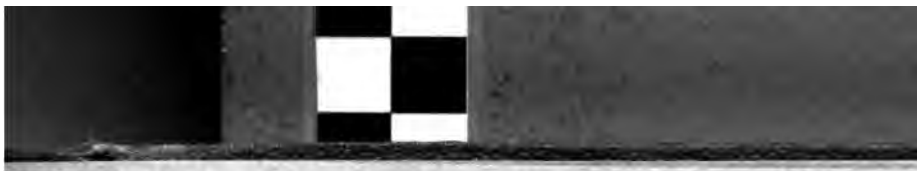
(5) La sollevazione di Milano del 1848, la storia la ricorda col nome delle *Cinque giornate*, le quali conserveranno sempre un'attrattiva speciale, per chi si diletta di particolarità storiche, ma sopratutto pei Milanesi. Molti furono gli scritti pubblicati, ma facile è l'intendere il perchè furono pieni di esagerazioni e di inesattezze, perchè tutti scritti a giustificare il proprio partito, o magnificare o denigrare le individualità. L'A. del presente libro non intende scrivere la genuina storia di quelle cinque giornate, ma solo di somministrare ad altri qualche elemento di storia, narrando quei fatti dei quali fu testimone oculare, e ad alcuni dei quali prese parte. Per non errare nel suo racconto, si restringe nel campo limitato di quanto può dire senza tema di fondata contraddizione, scartando le esagerazioni

sia di eroismo, sia di ferocia che vennero stampate dagli eroi della sesta giornata. Dati alcuni cenni intorno alle cause che prepararono la rivoluzione, e a quelle generali, comuni agli altri paesi d'Europa e d'Italia, narra come si è detto gli avvenimenti delle dette cinque giornate, non trascurando di dare qualche accenno anche dei fatti posteriori. L'A. entra in alcuni particolari intorno all'andamento attuale della cosa pubblica. Crede che il rimedio debba venire da una maggiore attività da parte dei cittadini, indipendenti per mezzi e posizione sociale; cita l'esempio dei grandi uomini che contava Milano nella fine del sec. passato, toccando delle grandi questioni sociali che minacciano la civiltà, ed esortando gli uomini indipendenti a volersi occupare un po' più degli affari pubblici. Il libro ispira confidenza, e se non può per se solo fare testimonianza, potrà essere adoperato da altri come documento.

342

Cusani Fran. — Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni, e cenni storici statistici sulle città e provincie lombarde. Milano *t. Battisti* 1861-78 v. 8 in 12°. L. 16.

(5) Questa storia è scritta con diligenza. Vi sono molte notizie nuove, le quali non si trovano nelle storie di Milano degli autori precedenti, fondate sopra documenti ufficiali, tratti da cronache inedite ecc. Il 4. volume illustra un periodo importantissimo della storia Milanese, abbraccia la seconda metà del secelo XVIII, che fu per Milano l'epoca delle sue più care restaurazioni. Milano ha negli ultimi 50 anni del secolo scorso veduto rifiorire i buoni studi e le buone arti. Istituì la società Palatina per illustrare la Storia Patria, si applicò al nuovo censimento delle terre, fondò il primo corso di metodo per le scuole popolari, istituì la società Patriottica che promosse l'agricoltura e l'industria lombarda; fondò l'accademia di belle arti, l'osservatorio astronomico, l'orto botanico, la prima scuola di economia politica con Ces. Beccaria, la prima cattedra di letteratura civile con Gius. Parini, Alessandro Volta inaugurava le sue esperienze con la pila, Andreani tentava il primo volo areostatico, il Sangiorgio, iniziava i primi studi di chimica, ed il Poletta quelli di alta anatomia. E il Cusani racconta tutto ciò che in fatto di restaurazione civile venne tentato in Milano, rivelando fatti nuovi ed importanti.

343

Carbone Giunio — Compendio della Storia Ligure dall'origine fino al 1814, con incisioni. Genova *t. Carbone* 1836-37 p. 453; 746 in 18° L. 11.

(4) L'A. tra i molteplici avvenimenti, sceglie solo quelli che possono istruire la gioventù e il popolo, o migliorare il loro cuore, accennando o tralasciando affatto le descrizioni di battaglie, di trattati, di località, dismesse costumanze, feste, pompe e cose simili; come pure le disquisizioni politiche, religiose, legali. Narra quindi come mediante il commercio, Genova facevasi metropoli della Liguria, mediante le Colonie assicuravasi il dominio dei mari e la prosperità dei traffici, mediante l'istituzione della Casa di S. Giorgio, impediva che la mutabilità e i disordini del governo non rovinassero la repubblica. Cresciute e preso maggior nerbo le intestine discordie, le forze Liguri al di fuori scemarono, allora perdevansi le Colonie, onde proporzionalmente S. Giorgio scemava di autorità e di vigore; i rapaci e prepotenti forestieri, ne prendevano baldanza a conculcare la repubblica, e questo tarlo divoratore della ligure libertà tanto rose, che la condusse alla sua estinzione. Termina colla cronologia della storia Ligure.

344

De Simoni Cornelio — Sulle Marche dell'Alta Italia e sulle loro diramazioni in Marchesati. Genova 1869 p. 126. in 8. gr. L. 1,50.

(2) Sono 5 lettere dirette a Dom. Promis, nelle quali l'A. espone le sue idee sulle Marche Aleramica ed Arduinica, e sulla loro estensione, limiti e modo di formazione e di disgregazione. Prova che la Marca d'Aleramo, almeno in origine, comprendeva i tre Comitati di Savona, Acqui e Monferrato. Che frammenti di tale Marca, furono più tardi i marchesati o distretti rurali, inchiusi nell'antico suo territorio; quelli di Del Carretto, di Punzone, di Sezzè, d'Incisa, di Monferrato, d'Occimiano ec. Che come i frammenti richiamano la primitiva unità della Marca, così le famiglie signori di questi nuovi mar-

chesati richiamano la loro discendenza comune dall'antico e già unico marchese. L'A. nel suo ragionamento si allunga, almeno con qualche cenno, dalle tre Marche dell'Italia superiore a tutte le altre Marche dell'Italia.

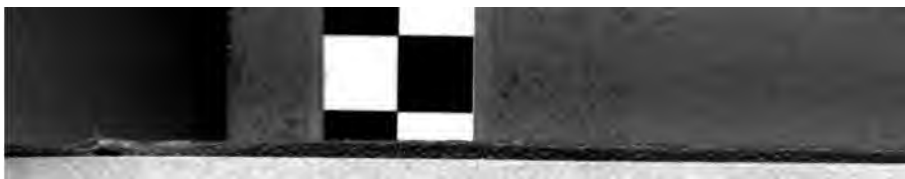
345

Zambusi Dal Lago Francesca. — Racconti della Nonna — Storia di Verona dalla sua origine fino all'anno 1873 narrata ai fanciulli. Ediz. 2 Verona *t. Minerva* 1873 p. 438 in 16. L. 3,50.

(6) Il libro è diviso in due parti. La 1. va fino alla caduta degli Scaligeri, la 2. al 1873: in questa sono indicati gli edifici eretti e migliorati in città negli ultimi anni. Vi sono 26 rami che sono i medesimi fatti per la Storia di Verona del Belviglieri (nella Grande *Illustrazione del Lombardo Veneto* Milano 1850). La pianta di Verona è tolta dalla *Guida* del Giro. Nelle tav. a pag. 141 e 142 non furon fatte le modificazioni necessarie, pel restauro della loggia di Fra Giocondo, e l'atterramento della casetta che deturpava le tombe Scaligere. Un copioso indice, termina il volume diviso in tanti *Racconti*, in ognuno dei quali tratta le imprese che segnalarono un determinato periodo storico, non attenendosi a un punto di vista puramente cronologico. Quasi ogni racconto è accompagnato da un cenno sugli uomini illustri dell'epoca, sugli edifici, e sui Vescovi. L'A. si giovò del *Compendio della Storia di Verona* di Giu. Venturi, senza trascurare le storie del Carli, del Giro e del Belviglieri. Il D. Cav. Cipolla fa critiche osservazioni sulla prima parte di quest'opera nell'Archivo Veneto 1873 p. 345-68.

346

Duodo Pietro — Dispaccio di P. Duodo ambasciatore veneto ad Enrico IV nel 1597. Venezia *t. Commercio* 1864.

(6) Questo dispaccio pubblicato dal Barozzi dilucida un punto di storia. Enrico IV voleva francare l'Italia dalla soggezione straniera e formare un'alleanza di principi italiani, non solo perchè l'Italia fosse degli Italiani, ma perchè Francia avesse la sua naturale alleata. Enrico IV si trovava in grandi strettezze, e domandò alla

Repubblica la prestanza di 300 mila scudi in aggiunta ai 64 mila già avuti, e dava in pegno le rendite di Rohan e di Orleans, e la promessa che quietate le cose di Francia, ove la repubblica lo desiderasse, sarebbe venuto in Italia con forte esercito. La Repubblica non trovò di potere annuire alla domanda, e fu il Duodo incaricato di comunicare al Re la risposta, il quale comprese i motivi pei quali la repubblica non potè appagare i suoi desideri.

347

Bullo Carlo — Cavarzere e il suo territorio. Cenni storici. Chioggia *t. Frassine* 1864 p. 150. L. 1,20.

(6) Questi Cenni storici son divisi in due parti; storia politica e civile. La 1. dalle origini alla guerra dei Genovesi, e dalla pace del 1382 ai giorni nostri. La parte 2. dice delle magistrature, degli statuti, del commercio, delle relazioni topografiche, delle operazioni idrauliche, e quindi delle bonificazioni operate colle macchine a vapore. Discorre del *vagantivo*, diritto del popolo cavarzerano di pescare, cacciare, raccogliere piante palustri in valli e paduli che sono soggetti a tale onere; diritto che fu argomento a gravi contese. Dà la statistica presente di un distretto importantissimo, per la cresciuta e crescente fertilità del suolo. La storia è assai interessante perchè riguarda il comune di Cavarzere, posto all'estremo confine occidentale della confederazione dei comuni veneziani sul continente italiano, che fu teatro delle lunghe battaglie, che i Veneti marittimi, dovettero sopportare da stranieri e da connazionali.

348

Thunn Matteo — Il Ducato di Trento nei sec. XI e XII. Riflessioni storiche. Trento *t. Monanni* 1868 p. 40.

(6) Questa scrittura benchè breve, raccoglie le prove che la provincia di Trento è parte integrante d'Italia. Lo scritto dell'A. è storico, ma ha pure un intento politico, che mostra come l'infiltramento germanico in poche parti del trentino, venne dall'importanza che i Tedeschi diedero a possedere questa chiave naturale d'Italia.

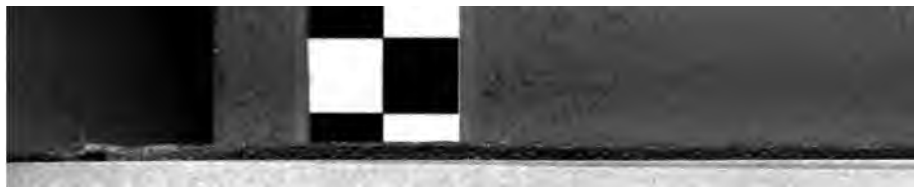
349

Palma e suo distretto — Udine *t. Seitz* 1869 p. 193. con due tav. e una carta corografica. L. 2,50.

(6) L'A. considera questo distretto sotto l'aspetto geografico, topografico, storico, statistico, agrario e pedagogico. La parte storica comprende 104 pag. compilata su documenti dell'Archivio dei Frari e del Museo Correr, mercè le indicazioni del Cecchetti e del Barozzi. Parla di Palmanova dalla fondazione alla prima occupazione francese (1593-1797) e da questa al plebiscito 21 ottobre 1866. Poi son presi a subietto, i paesi Castions di Strada, Marano, Torre di Zuino, Trivignano, e Castel Porpeto. Chiudono i cenni storici una lettera di N. Barozzi sulla nummografia di Palma, tre medaglie e due monete. Il 7 Ottobre 1593 fu gettata la prima pietra di questa fortezza dietro il disegno di Giulio Savorgnano, per difesa delle invasioni turchesche. Più tardi si costruirono abitazioni, vi si esercitò l'industria della seta, e nel 1670 quella delle calzette. Palma fu spettatrice non inerte delle guerre napoleoniche; crebbe di lavori e popolazione, ed ebbe il nome di Palmanova, e sofferse i due assedi del 1809 e del 1814. Marano fortezza sul mare oggi rovinata, fin dal 587 famosa per un sinodo di 10 vescovi, presieduto da Severo patriarca di Aquileja. Scoppiata nel 1513 la guerra tra Venezia e gl'imperiali, Marano fu a questi tradita dal prete Bortolo di Mortegliano, il quale con sommaria giustizia fu tosto appeso per un piede alle forche, colpito al capo da 4 mazzate e finito dal popolo a sassate. Venezia riebbe Marano per denaro dallo Strozzi nel 1543.

350

Bertolini — Importanza storica della battaglia di Legnano. Studio storico-critico. Napoli *t. Morano* 1876 in 16.

(5) Fu pubblicato a Firenze nella Nuova Antologia, decembre 1875. L'A. sostiene che il trattato concluso fra Barbarossa e la Lega Lombarda l'anno che precedette la battaglia di Legnano. era più favorevole alla libertà italiana, che il trattato di Costanza; che fu violato dalla Lega Lombarda ad istigazione della Corte di Roma, scontenta di non esservi stata compresa; che la battaglia di Legnano servì

puramente e semplicemente gli interessi del papato, che fu sotto il punto di vista militare, un avvenimento di poca importanza, poichè due eserciti non contavano in tutti e due che 16 mila uomini; 4,000 le forze imperiali, e 12 mila le lombarde; finalmente che la quarta parte delle truppe imperiali erano state arruolate nel paese di Como, e che per conseguenza, la battaglia fu una lotta fratricida.

351

Romussi Carlo. — La giornata di Legnano difesa dalla critica del prof. Bertolini, preceduta dalla narrazione storica di Carlo Mariani. Milano *t. Wilmant* 1876 in 32. p. 96 L. 0, 30

(5) Il Romussi prova contro il Bertolini (V. St. IV 350) che non vi fu mai contro Barbarossa e la Lega Lombarda, un trattato di pace, ma semplici trattative, sempre contrarie agli interessi come all'onore di questa ultima; queste trattative, la lega lombarda non le interruppe nè di sua propria deliberazione, nè ad istigazione del papa: essa non ebbe traditori nel suo seno e fu coraggiosa ed onesta, la battaglia di Legnano guadagnata e Barbarossa battuto, concluse una tregua di sei anni; venne quindi la pace di Costanza, e se il papa profittò della vittoria, la Lega Lombarda vi guadagnò di essere riconosciuta dall'Impero germanico. La battaglia di Legnano fu gloriosa per le milizie cittadine, che l'avevano riportata sopra milizie agguerrite: finalmente pose un termine a una lotta fratricida, poichè i Comaschi, alleati di Barbarossa, si separarono da lui per unirsi alla lega. Quanto sono alemanne le teorie del Bertolini, altrettanto sono italiane quelle del Romussi, che invoca a suo soccorso l'autorità del Romagnosi, di Giulini, del Verri di Balbo, di Tosti, di Cantù e del Muratori.

352

Romussi Carlo — Milano ne' suoi monumenti. Milano t. *Brigola* 1875 p. 8-408 in 16. L. 4.

(5) L'A. ci fa conoscere per il primo delle particolarità che erano per così dire tradizionali, togliendole da mss. e da monografie obliate. Nelle chiese, nei palazzi, nei nomi delle strade, si possono leggere

le glorie e le vicende di questa città. Milano, dopo la sua fondazione, comparisce come una sovrana; l'attività de'suoi liberi cittadini, le conserva per lungo tempo il carattere di Metropoli. Più tardi colla forza delle armi, stende il suo potere fino a Genova, fino alle porte di Firenze. Ma questa potenza era opera del tiranno, e Milano fu umiliata più rapidamente ancora di quello che non si era elevata. Le discordie la rovinarono; avvilita dalla servitù, si abbandonò ai vizii, e finì col darsi agli stranieri, che si divisero le spoglie e i ricchi abitanti. Ecco con quali idee e sentimenti è scritto questo libro, ove apparisce vivo l'amore del luogo natio, e mostra il desiderio del bene e del progresso. L'ordine cronologico seguito esattamente, la solida erudizione e facilità di stile, meritarono all'A. la medaglia d'oro, e fu encomiato per esser così profondamente penetrato nei tempi oscuri, in cui cominciarono a svilupparsi le franchigie municipali, e averne fatto l'oggetto di tante osservazioni, preziose per la storia dell'arte e per la storia propriamente detta.

353

Pinelli Ferd. A. — Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo Torino *t. Unione tip.* 1854-55, p. 714, 756, 1120 in 8.° L. 25.

(2) In tre epoche divide l'A. gli avvenimenti che narra, accaduti dalla pace di Aquisgrana fino al 1850. Nel 1 volume narra quelli avvenuti dal 1748 al 1796; nel 2 dal 1796 al 1831; nel 3 dal 1831 al 1850. Ad ogni volume premette il catalogo delle opere da esso consultate per la sua opera. Esiste la narrazione dei fatti più importanti in altre storie, ma confusi, e generalmente travisati a danno delle armi piemontesi; era dunque necessaria quest'opera, che ordinatamente gli narrasse rettificati, e far vedere come, spesse volte oppressi, non mai abbattuti, seppero sempre lottare con forte costanza, contro l'avversità degli uomini e dei tempi, e combattendo ora sotto propria, ora sotto straniera bandiera mantennero rigogliosa e intatta la reputazione di popolo guerriero. Tocca per sommi capi le campagne Napoleoniche, arrestandosi alquanto più su quelle di Spagna e d'Italia, in cui altri italiani ebbero maggior parte. Nella narrazione delle varie operazioni di guerra, pone in evidenza i fatti dei due eserciti dettati dalla scienza o eseguiti contro di essa, notando con lode i forti, e con biasimo i pusilli, e condannando ogni partito: senza investigare se chiudessero in cuore affetti repubblicani o dinastici;

ma solo cercando di essere storico sincero e veridico. Vuole che il lettore noti, che mentre gli eventi narrati versano sempre sopra guerre dinastiche o di conquista, e solo nel 1821 appare un debole barlume di nazionalità, l'ultima guerra (1848) veste il nobile carattere di nazionale: unica guerra che un governo onesto possa e debba legalmente intraprendere. A questa idea vuole che tutto si sacrifichi, anche il dominio temporale del Papa contro del quale ha severe parole; termina dicendo senza pubblica buona fede, senza politica morale, senza religione, non avvi monarchia, non repubblica, non nazione che risorgere, prosperare ed esister possa. L'opera è corredata di carte, piani e documenti.

354

Belgrano Luigi Tommaso — Della dedizione dei Genovesi a Luigi XII Re di Francia. Commentario. Torino 1862.

(4) L'A. racconta con dolenti ma fedeli note, lo spontaneo assoggettarsi che fecero nel 1499 i Genovesi, alla dominazione mal celata sotto nome di protezione di Luigi XII, allorchè questi conquistato lo Stato di Milano venne a prenderne possesso. È veramente una pietà il leggere nel Commentario dell'A. e più nei copiosi documenti che gli fan seguito, le tristi angustie in cui trovavasi in quei dì la Repubblica, le ambizioni e discordie ond'era dilaniata e rosa fin nelle viscere, gli inutili sforzi che essa faceva, per dissimulare agli occhi del mondo le sue piaghe, l'umil contegno dei 24 ambasciatori mandati al Re, e la sprezzante di lui alterigia con la quale furon trattati da lui e da' suoi ministri, e il tenore dei 37 capitoli in cui dovettero accordarsi, e che rivelan a che grado di avvilimento possa discendere un popolo, il quale colle proprie mani impone e adatta sopra se l'ignominioso giogo del servaggio ».

355

Conti Giov. — Memorie su Montegalda. Vicenza *t. Burato* 1871 p. 14 in 8°.

(5) Questo breve lavoro si tesse delle notizie, somministrate all'A. dagli storici, che ricordano, più o meno, Montegalda, e da alcuni documenti della Cancellaria Vescovile di Padova. Vi sono riportate

le diverse opinioni intorno all'etimologia e all'origine di Montegalda; e vi è descritto lo storico castello edificato sul declinare del sec. XII; argomenti di lotte fratricide tra Vicentini e Padovani, preso e depredato ora dagli uni ed ora dagli altri, da Ezzelino e dagli Scaligeri, posseduto poi dai Contarini, poi dai Donato ed ora dai Grimani di Venezia. Si aggiungono a queste le notizie sulla Chiesa arcipretale, sull'oratorio del castello, e sull'Ospizio di S. Marco, ove sono sepolti i fratelli Lodovico e Francesco Chiericati, vescovi l'uno di Antivari, l'altro di Teramo negli Abruzzi. Il Conti però ha dimenticato di riportare una iscrizione di Carlo Leoni, inserita nel *Berico* del 31. Ottobre 1859. *Montegalda* — Corte imperiale 900 — Diè nome ai suoi conti — Padova per Vicenza osteggiò — Ezelino a largo macello punì la difesa — Cangrande a Padovani in cenere restituita — Rinacque — Scaligeri Carrara Visconti — Vincitori vinti — Qui affilarono armi al fratricidio — L'altro Leone — Con questo artiglio le ire assopì — Or reliquia di esecrate discordie — Insegna.

356

Bruzzone Pier Luigi. — Storia del Comune di Bosco. Torino *t. Franchini* 1861. p. 18-302; 375. in 8 g. L. 7.

(2) Bosco, fu fortezza formidabile e temuta, che segnava il confine di Monferrato, di Lombardia e della Liguria. L'A. crede che una popolazione più infelice di questa non vi sia mai stata, giacchè fu orribilmente flagellata dalle guerre, rovinata dagli incendi e dalla peste, impoverita dai saccheggi di sfrenate soldatesche, che non lasciavano ad essa che gli occhi per piangere. L'A. ne intesse la storia, incominciando dalle origini fino ai nostri giorni; l'origine è avvolta però nella caligine dei tempi. Poco rinvenne su ciò che concerne l'epoca funesta delle barbariche dominazioni e della podestà feudale, sicchè la storia di Bosco particolareggiata e precisa non incomincia che colla fondazione di Alessandria: da quest'epoca prende un corso ordinato, e giungendo ai nostri dì, l'A. studiò di tenere un linguaggio riservato, in modo che l'imparzialità dello storico lasciasse illesa la suscettività di chi si trovò avvolto negli avvenimenti: narrò i casi di guerra che qui succedettero, o che hanno relazione con questo luogo, ma non dimenticò di legare i fatti parziali alla storia nazionale, in modo che il lettore può conoscere l'origine e il fine, il perchè e il come di quella determinata guerra. Dagli *Statuti*

di Bosco dall'A. rinvenuti, potè comprendere chiaramente quali fossero i costumi, la legislazione, il convivio sociale dell'età di mezzo, e indica gli autori dai quali attinse le altre notizie, facendo la bibliografia delle loro opere. Esposti nella 1ª parte i fatti più salienti della Storia Boschese in ordine cronologico, nella 2ª comprende le monografie delle Chiese, del convento e degli istituti che vi si trovano, e le biografie dei più illustri personaggi. Nel 1º capo colloca le varietà storiche, amministrative, statistiche, e gli Statuti. Nel 2º. Collegio Ghislieri in Pavia, con 8 posti gratuiti pei giovani Boschesi. Nel 3º, Chiese, e tutto ciò che può riguardarle, Parrochi conventi, o beni ec. Nel 4º Biografie, albero genealogico dei Bonelli, e del ramo della famiglia Ghislieri, il cui nome a cagione di Pio V ha luogo onorando nella storia d'Europa: seguono 13 documenti.

357

Schiavo Ales. — Della vita e dei tempi del Beato Giovanni Cacciafronte. Memorie. Vicenza 1866. p. 274 in 8. L. 2.

(5) È questo un lavoro giovevole alle storie parziali di Cremona, di Mantova e sopratutto di Vicenza. Parleremo della vita del Beato Giovanni alla Sezione delle Biografie II. Basti qui il dire che l'A. per tratteggiare la di lui vita, ha posto in rilievo le condizioni civili, morali, religiose e materiali delle città, in cui visse ed operò il Cacciafronte, il quale visse nell'epoca memoranda della prima Lega Lombarda, e le terribili lotte tra il Barbarossa e i Comuni italiani; lo scisma tra Vittore e Alessandro III lo involsero nei pubblici avvenimenti, che l'A. intreccia alla sua narrazione. Di molto interesse sono le accurate notizie riguardanti la città di Vicenza, che reggendosi allora a comune, nulla lasciava ai vescovi dell'antica giurisdizione civile, se non il titolo di Conti, alcune regalie e diritti feudali su qualche castello. Fu in questo tempo, che allargò il contado collo stringere a sè le grosse terre di Pergine, Bassano e Lonigo. Discorre l'A. delle principali famiglie di quel tempo, delle pubbliche scuole, dei costumi semplici ed austeri; dice che la famiglia popolana era sobria, dedita allo sfarzo la patrizia, facili alla vendetta e al sangue i cittadini; sconosciuti assai spesso nel contado i diritti dell'uomo libero; simile a quello degli altri comuni italiani, il reggimento della città. Il libro è corredato di buoni documenti. (V. Arch. St. Ser. 3 v. 9. 182 a 187.)

358

Romanin Samuele — Lezioni di Storia Veneta. Firenze *t. Le Monnier* 1875.

(6) L'A. dettò dal 1858 al 1860 agli allievi dell'Ateneo veneziano, delle lezioni di storia sopra Venezia. Fin d'allora questa Storia fu ed è l'oggetto di opere interessanti, che ricordano i nomi del Cecchetti, dello Stefani, di Fulin, di Matschey e di altri scrittori. Il merito di Romanin, è di essere stato uno dei primi a comprendere, che quasi tutto restava a fare per la storia di Venezia, e di essersi gettato solo, in mezzo alle grandi difficoltà che offriva un tal lavoro. Il primo, pensò a rendere popolari nelle sue lezioni, le scoperte fatte negli Archivi, e seppe dar loro una forma netta, interessante, spesso drammatica, e mostrare a qual punto egli conosce le più piccole particolarità della materia che tratta. Il 1. vol. si compone di 24 lezioni, dalle origini dei Veneziani fino alla fine della repubblica. Trova occasione di fare utili osservazioni. « Non vi è popolo veramente grande senza lavoro industriale e intellettuale, senza amor patrio, senza forte educazione dei figli. » Il 2. vol. da Bianca Cappello va fino a Francesco Morosini e Angelo Emo, l'ultimo eroe della Repubblica, l'ultimo difensore della grandezza marittima di Venezia. Senza far pompa di erudizione, l'A. mostra le leggi, i costumi, il commercio, l'industria, la pittura, l'architettura, la letteratura, la civiltà, la vita intima e pubblica dei Veneziani, senza dimenticare i divertimenti, le feste, che già ebbero una distinta storia, scritta dalla Signora Renier Michiel. V. St. IV. 289.

359

Dandolo Tullio — Ricordi inediti di Girolamo Morone, gran Cancelliere del Duca di Milano. Milano *t. Boniardi* 1855.

(5) Questo volume del Conte Dandolo è diviso in sei libri, nel primo dei quali, toccando rapidamente i fatti più cospicui che avvennero in Italia dalla fine del 1400 al 1515, si descrivono per minuti particolari, le condizioni dello stato Milanese, e scolpasi il Morone delle taccie appostegli dal Muratori e dal Guicciardini. Nel 2 se-

guita la restaurazione degli sforza nel Ducato di Milano, si fanno dal Dandolo considerazioni sopra la *costituzione*, se così vuol chiamarsi, largita dal Duca Francesco ai suoi sudditi. Nel 3° è esposta la cospirazione ordita dal Morone contro gl'Imperiali e Spagnuoli. I tre ultimi vanno in riferire come il Morone scampasse dal carcere e dalla morte, e per quali vicende diventasse Commissario Cesareo, e così assistesse al sacco di Roma, e quindi ne andasse a morire sotto Firenze, della cui caduta si discorre nell'ultimo libro. Il Dandolo si valse dei *Ricordi del Morone*, quà come parte narrativa, là come documenti atti a rischiararla. Quando gli venne meno quel sussidio, empì la lacuna nel miglior modo che seppe, ne è venuto ei dice, un musaico, (ho consultati tutti gli storici che toccarono di quei soggetti) che procede ordinato quanto all'epoche ed alla connessione dei fatti, ma difetta di euritmia nelle parti, quà storia succinta, là cronaca diffusa, ora spazia in elevate regioni politiche e filosofiche, ora rade terra tra minuti particolari domestici. Questa storia è tutta spirante amore, e piena di sentimenti di cristiana pietà; e rischiara grandemente quel quindicennio (1515-1530) in cui furono tante le vicende guerresche, sì disastrose le invasioni straniere, sì fiere le discordie intestine, che a gettarvi sopra uno sguardo, il cuore sente struggersi dal dolore.

360

Casoni Giov. — Breve storia dell'Arsenale, note e cenni sulle forze militari marittime e terrestri della Repubblica di Venezia. Venezia *Antonelli* 1847. p. 184 in 4°. tav. L. 2,50

(6) Le forze militari della repubblica, che nei primordi erano unicamente marittime, si distinsero poscia, a cagione del duplicato dominio, in marittime e terrestri, e le grandi imprese e le lotte nelle quali essa si trovò, bastano a far conoscere di quanta importanza fossero le une e le altre, e provano quanto fra noi fossero estese le cognizioni, e come si coltivassero le scienze e le arti che alla doppia guerra si riferiscono. Prima di accennare allo stato militare di Venezia, l'A. premette un breve sunto storico dell'Arsenale, che pel corso di tanti secoli somministrò navigli d'ogni genere ed armi, a sostegno della repubblica, studiandone l'origine, la progressiva serie degli ingrandimenti, le parti che lo compongono, il gusto architettonico ec. Nella 2ª parte, dà una succinta narrazione dei sistemi e dei metodi, che usavano i Veneziani nel governo di questo

arsenale, che pel corso di tanti secoli, non vi fu bisogno di cambiare principii. Segue una nota sull'artiglieria Veneziana, quindi alcuni brevi cenni sulle costruzioni navali e sulla marina dei veneziani, dal principio alla fine della repubblica. Termina con un quadro sinottico cronologico, nel quale sono indicati i nomi dei navigli da commercio e da guerra marittimi e fluviali, insieme a quei minori, per comodo dei cittadini, con qualche breve notizia sulla diversa loro qualità, destinazione e forza, rappresentando la posizione della marina medesima, al momento in cui cadde il repubblicano governo.

361

Clair C. — Andrea Hoffer e l'insurrezione del Tirolo nel 1809, trad. dal fran. di un padre d. C. d. G. Roma *t. Della Pace* 1875 p. 214 in 16°. L. 2

(6) Andrea Hoffer fu un prodigio di valore e di pietà Cristiana. Egli combattè per la patria, contro l'invasione straniera per l'imperatore, contro gli osteggiatori de' suoi diritti, e finalmente per la fede contro le innovazioni religiose volute introdurre nel cristiano Tirolo (St. IV. 203.) Questo è il concetto che resulta dal Racconto suddetto, ed è comune agli eroici compagni di quest'uomo straordinario, vero e grandioso tipo del carattere tirolese.

362

Brescia — Storia della Rivoluzione di Brescia dell'anno 1849. Brescia *Sterli* 1864 p. 144 in 4. L. 2 50.

(5) È noto che nel 1849 ridestandosi in Italia lo spirito della nazionale indipendenza, la città di Brescia pure, venne alle prese cogli Austriaci. L'Anonimo autore protestandosi della sua imparzialità nella narrazione di questa lotta, la crede giustificata, poichè il dispotico dominio straniero impediva ai Bresciani di collocarsi in quell'atmosfera di dignità e d'indipendenza, che loro era indispensabile per disporre delle intellettive, morali e materiali risorse, onde assicurare una vera prosperità; e da qualunque parte fossero insorti i reazionari tentativi, la colpa fu dell'Austria, la quale spogliò i cittadini d'armi e di magistratura. Trovasi in fine l'elenco di oltre 172 vittime cadute in quella o per quella insurrezione, di alcune delle quali si danno alcuni pochi cenni biografici.

363

Casoni Filippo — Storia del bombardamento di Genova nel 1684. Genova *t. Sordo-muti* 1877 p. 31-267 in 8°. L. 4.

(4) Il racconto del Casoni, è quello stesso che leggesi nell'autografo dei suoi annali conservati nella Biblioteca Civico-Beriana in Genova. Achille Neri vi fa precedere la dissertazione del March. Spinola, da esso dettata sopra documenti inediti, intorno alle negoziazioni diplomatiche, avvenute in quegli anni importanti per le cose di Genova. Vi unisce inoltre la vita del Casoni col proposito di rivendicarne l'obliata fama, con alquante notizie, che riguardano la storia di questo bombardamento, in seguito alla guerra accesasi fra la corona di Francia e la Repub. di Genova, che fu per questa una delle maggiori sue calamità, e nella quale si videro degni esempi di egregia virtù nei suoi patrizi.

364

Giustiniani Ag. — Annali della Repub. di Genova, corretti ed illustrati da G. B. Spotorno Genova *t. Ferrando* 1834-35. in 8°. g. p. 560-720-35. L. 12

(4) Gli Annali di Mons. Ag. Giustiniani dell'Ordine dei Predicatori, vennero in luce un'anno dopo la sua morte, 1537. In quell'età apparvero poco degni, e furono severamente giudicati per lo stile; sebbene Uberto Foglietta, scrittore elegantissimo, rispondesse, doversi nella storia cercare innanzi a tutto la verità dei fatti; e in questo il Giustiniani è esattissimo. In questa seconda edizione si vede come l'A. scrivesse con uno stile semplice e grave, nè già in maniera goffa e triviale; e non indegno del sec. XVI. L'editore G. B. Spotorno, non mutò sillaba della 1ª edizione, e solo si restrinse a ripulirne l'ortografia e ad emendarne la punteggiatura. Aggiunse illustrazioni e postille a piè di pagina a ciascuno dei sei libri in cui gli Annali son divisi. Comincia l'A. dal dare una minuta descrizione della Liguria e della città di Genova; quindi dice tutto quello che si trova scritto intorno a questa città avanti G. C. insino al 1528, in cui la città di Genova restò libera per grazia di Dio, e per opera del buon patrizio Andrea D'Oria, e da Signorie forestiere e da Signorie di tiranni. Al principio di ciascun libro è un Sommario delle cose più importanti, e poi disposte per ordine alfabetico in fine dell'opera.

365

Radaelli Alberto — Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848-49. Venezia *t. Antonelli* 1875 p. 15-551 in 8 Ediz. 2. L. 5.

(6) È la 2ª. edizione fatta fare dal Comune di Venezia, per l'inaugurazione del Monumento a Manin. L'A. che fu uno dei valorosi difensori di Venezia, descrive senza pompa oratoria e senza declamazioni quel mirabile periodo storico, e nel suo lavoro non manca parte veruna dello storico buono. La narrazione è semplice, chiara, ma piena d'affetto, ed è lettura attraentissima; il narratore si mostra sempre soldato leale, non settario, ma schiettamente amante della patria.

366

Mocenigo Alvise — Relazione della Patria del Friuli, presentata al senato veneto, nel 1622. Udine. *t. Trombetti* 1863.

(6) Il Luogoteneute Mocenigo parla qui francamente la verità. Passa in rassegna tutti i rami della pubblica amministrazione; milizie territoriali, finanze, sempre osteggiati i confini. il tenere in freno i feudatari molti e potenti, il governo della città di Udine, il monte di pietà, la giurisdizione sul territorio di Monfalcone. posto oltre l'Isonzo dato alla reggenza di Palma. Si notano gli abusi, si propongono i rimedi. Fu pubblicata da Vinc. Joppi in occasione delle nozze Moretti-Moratti.

367

Verri Martino — Relazione delle cose successe in Pavia dal 1524 al 1528, pubblicata e annotata da Gius. Müller. Milano *t. Colombo* 1857 p. 56 in 8.

(5) Fa parte della raccolta delle Cronache lombarde fatta da G. Müller (V. Letter. IV.) Il Verri fu cittadino pavese, e prese parte attiva nella difesa della città, durante il memorabile assedio del

1525. Questa pubblicazione riesce utilissima anche dopo quelle fatte dal Le-Glay, dal Champollion Figeac, dal Lanz, (nella corrispondenza dell'imperatore Carlo V), e da altri, che del resto, si occupano più delle cose avvenute nei due eserciti accampati sotto Pavia, che delle cose successe nella città assediata. L'editore si servì per le annotazioni, più della relazione fatta da Francesco Taegio, la cui prima edizione del 1825, oggi è rarissima, e aggiunse come appendice un rarissimo anzi unico libriccino, conservato nella biblioteca dell'Università, che contiene due canti italiani relativi alla battaglia di Pavia, ed alla prigionia di re Francesco; non per il valore poetico, ma per un certo valore storico, essendo componimenti di contemporanei e spettatori delle cose, e scritti sotto la impressione immediata degli avvenimenti, e affinchè si possano confrontare coi canti dei lanzichenecchi sul medesimo argomento, che ancora esistono.

368

Solar de la Marguerite — Journal historique du Siege de la Ville et de la Citadelle de Turin en 1706, avec le Rapport officiel des opérations de l'Artillerie. Turin *t. Royale* 1838 p. 12 354 in 4° L. 4.

(2) Questa è la 5ª edizione di questo giornale storico, ma la prima stampata in Piemonte. Nelle altre edizioni non comparve il nome dell'A. il quale, Luogotenente Generale, Comandante l'artiglieria durante quell'assedio, era il solo che potesse somministrare le particolarità che questo giornale contiene. Però l'A. cerca di nascondere il proprio nome, ma parla dei fatti con tale esattezza, come passarono sotto i suoi occhi, e di mano in mano ne prendeva nota nel suo Giornale, il quale vien qui pubblicato sull'originale esistente nella sua famiglia. Questa edizione, offre inoltre alcune particolarità, e i nomi di alcuni Officiali che nelle altre edizioni non si ritrovano. Si aggiunse in questa, anche il rapporto officiale dell'A. al conte Maffei, Gran Maestro d'Artiglieria, e che pone in grado il lettore di conoscere tutti i particolari del servizio durante l'assedio. L'Assedio di Torino non è solo importante per la sua lunga durata e per la disfatta degli assedianti, ma ancora per la profonda conoscenza dell'arte militare, di cui il Duca Vittorio Amedeo fece mostra. Si riporta infine la corrispondenza che ebbe luogo in questa gloriosa

occasione, fra il Duca Vittorio Amedeo (Amè) e il Principe Eugenio, estratta dagli originali, che fa conoscere i militari talenti di questi due augusti guerrieri. L'A. nacque a Mondovì nel 1644. L'opera è seguita dal piano topografico dell'assediata città.

369

Farina Bart. — Breve compendio delle Storie di Bergamo. Bergamo *t. Colombo* 1875 Ediz 2. p. 65 in 8.

(5) La 1ª edizione di questa storia è omai rarissima, e fu creduto bene di ristamparla, perchè sempre ricercata, sebbene lo scrittore sia troppo creduto e facile ad ammettere con eccessiva buona fede, quanto si racconta dagli storici patrii, che lo precedettero; ma merita però piena fede per quanto vi è di ricavato dai pubblici registri, essendo stati questi a sua disposizione. L'A narra le avventure civili accadute in Bergamo dalla sua fondazione sino al 1631 per porle a riscontro e farle servire di supplemento alla storia del Coronelli, che della città stessa aveva scritto in compendio le vicende ecclesiastiche sino al 1695. L'opera del Farina fu stampata la prima volta nel 1703 col titolo. *Bergamo, sua origine, notabili avvenimenti, e guerre in ristretto raccolte da gravi autori, historie e registri di questa città.* Fu poi tradotta in latino e stampata nel 1723. La presente edizione è eseguita sui mss originali della civica biblioteca di Bergamo, e sulla prima del 1703.

370

Molinari Gioseffantonio — Storia d'Incisa e del già celebre suo Marchesato. Asti *t. Massa* 1810 p. 12-312: 253 in 8

(2) L'A. prende le mosse dalla creazione d'Adamo per venire a parlare dei Liguri, primi abitatori di questo territorio. – Riporta gli atti autentici Incisani, lasciati da Francesco Turzano, i quali tramandano ai posteri le più vetuste notizie della città d'Asti e di una gran parte dei suoi concittadini emigrati, che poscia fabbricarono Trelianze, che cambiò il nome in Incisa, situato nel territorio di Monferrato. Dopo essersi l'A. esteso a parlare dell'origine di questa nobile parte dei suoi accrescimenti e decadenza, dei suoi reggitori e dei costumi, delle guerre e delle paci, dei trattati e delle alleanze. Quindi formano ar-

gomento della sua narrazione i cambiamenti di governo, i goduti vantaggi, le sostenute miserie, e tante altre notizie, che sparse erano in vari luoghi, e per la maggior parte stavano sepolte come perdute. E più specialmente narra le diverse guerre insorte dopo la divisione dell'Impero romano, che desolarono gl'Incisani, della donazione d'Incisa fatta ad Aleramo, dall'imperatore Ottone, fino alla estinzione di questi Marchesi, e come passò sotto il dominio del Duca di Monferràto, niente trascurando di ciò, che appartiene alla Religione, riti, chiese. istituti ec.

371

Bertolotti Antonio — Passeggiate nel Canavese. Ivrea *t. Curbis* 1867-74 vol. 7 p. 480 c. c. in 8 L. 22.

(2) Sotto questo titolo l'A. traccia la storia dei diversi comuni del Canavese, fra cui Castellamonte uno dei principali di quella provincia. Questi volumi son pieni di notizie storiche, geografiche e illustrative dei costumi, ma si trovano sparse qua e là nel libro, senza alcun ordine metodico, e secondo che le varie passeggiate le presentano alla fantasia dell'A. Fino a tutto il 1878 non sono comparsi che 7 volumi, quantunque il settimo fosse pubblicato nel 1874, annunziandosi di prossima pubblicazione l'ottavo.

372

Genova — Descrizione di Genova e del Genovesato. Genova *t. Ferrando* 1846. v. 3 p. 418 c. c. in 8°. g. L. 14.

(4) Questi tre volumi hanno 4 parti. La 1a riguarda la natura non organizzata, (topografia e idrografia, geologia, notizie meteorologiche e magnetismo terrestre) per Lorenzo Pareto. La 2a la natura organica (regno vegetale e animale) per Massimiliano Spinola. La 3a l'uomo, (storia civile, letteratura, fino al 1844, notizie elementari sull'agricoltura genovese, cenni di climatologia agricola genovese, dell'industria fabbrile e manufattrice attuale genovese; cenni sull'antico commercio e navigazione dei genovesi; sul commercio contemporaneo; topografia medica; magistrato di sanità; soccorsi, notizie ecclesiastiche, legislazione, istruzione pubblica, amministrazione civile, etnografia, finanze, milizia, dialetto: ogni argomento è trattato da

diversi autori sotto la direziene di Cam. Pallavicino. La 4ª p. sotto la direzione del Gandolfi Gio: Crisost. tratta, dei monumenti e delle belle arti (cenni archeologici, cenni sulle Belle Arti, Chiese, monumenti pubblici, privati, le due riviere, illustrazione della tavola nummismatica). Il 1° vol. contiene la carta geologica della Liguria marittima, la carta idrobatica, o della profondità delle acque nel golfo di Genova, e 9 tav. di oggetti vegetabili ed animali. Il 2° contiene la mappa topografica della città; il 3° 14 incisioni di oggetti d'arte e monumenti.

373

Muratori Gio. Fran. — Iscrizioni Romane dei Vagienni. Torino *t. Reale* 1869 p. 314 in 8. L. 3.

(2) I Vagienni o Bagenni, furono, al tempo della dominazione romana una ragguardevole nazione abitante la gran pianura subalpina dell'odierno Piemonte, ove ora fioriscono le città di Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Alba, Cherasco, Bene, Fossano, Savigliano, Racconigi: aveva sotto i Romani per metropoli, l'Augusta Vagiennorum. Ma dei Vagienni e della loro capitale, scarsissime sono le memorie. Il Muratori a resuscitare di questo popolo la memoria, in mancanza di altre fonti storiche, ricercò e attinse quasi tutte le notizie da queste *Iscrizioni*, scampate alle ingiurie del tempo, sceverando con critica oculata, le sincere e autentiche dalle apocrife, uscite la maggior parte dalla officina falsaria del Megranesio, e dal preteso suo codice Berardeneo; correggendo, interpretando, supplendo ai difetti. Quindi ordinò e compose il tutto in un bene inteso corpo di storia, per dare un ritratto di ciò che erano 20 secoli fa i Vagienni. Le iscrizioni da lui date come autentiche sommano a 247, delle quali 58 inedite e sconosciute. Ne aggiunge 120 di falso conio, per scoprire i molti errori, che sulla fede di queste iscrizioni adultere, ebbero finora libero corso, e disfare le false invenzioni di colonie, di città, di magistrature, di religioni, di genti e famiglie o personaggi romani, non mai esistiti, onde nel secolo passato il Megranesio, popolò le regioni degli antichi Vagienni. Le iscrizioni furono dall'A. distribuite secondo il metodo geografico.

374

Muratori Gio. Fran. — Asti, colonia romana, e sue iscrizioni latine. Ediz. 2ª accresciuta. Torino *t. Cavour* 1869 p. 88 in 16.

(2) La prima parte di quest'operetta, è un abbozzo come dice l'A. di storia monumentale dei tempi in cui Asti fu sotto le leggi dei Romani, che dà un'idea di questa antica e nobile colonia romana. Lasciate da banda e rigettate le favole onde altri abbellirono le più antiche ma oscure origini della città, comincia dall'epoca romana, e da monumenti sicuri. a stabilire il vero suo nome, *Asta* o *Hasta*, e ad escluderne l'aggiunto di *Pompeia*; poi dimostra come i suoi cittadini divenuti cittadini romaui, appartennero alla tribù *Pollia*, indi prosegue, ragionando dei vari ordini della cittadinanza astigiana, de' suoi magistrati, dei giudici, dei comizi e del modo che tenevasi nelle elezioni, del culto religioso, della milizia e dei diversi suoi gradi, ogni cosa appoggiando all'autorità delle epigrafi, che formano la 2 parte: esse sono 56 autentiche, appartenenti ad Asti e al suo territorio, illustrate con brevi e semplici annotazioni: ne seguono 12 apocrife, registrate qui solo per condanna. Con questo lavoro l'A. corresse e perfezionò l'opera intrapresa nel sec. XVII, dal monaco Cistercense Don Filip. Malabaila, primo raccoglitore delle iscrizioni romane di Asti e del suo territorio.

375

Muratori Giov. Franc. — I Vagienni ed il loro paese; opera postuma, preceduta da cenni biografici sopra Giov. Botero da Bene. Torino *t. Reale* 1871 p. 80 in 8.

(2) È una succinta esposizione piana e semplice delle origini, della corografia, della Storia antica dei Vagienni e specialmente delle loro civili condizioni sotto il dominio di Roma repubblicana e imperiale: esposizione fondata in parte sopra le autorità degli antichi scrittori, che di queste genti subalpine fecero qualche menzione, ma principalmente sopra le Iscrizioni (V. Storia IV. 373) le quali vengono dall'editore ad ogni tratto allegate a piè di pagina. Che se nelle pagine di questo volume si incontra qua e là, qualche inesattezza sfuggita all'A, o all'editore, specialmente nei dati cronologici della storia romana, ciò non tocca però gran fatto la sostanza, e

poco toglie all'autenticità della storia vagienna, che è il tema principale. Essendo ricco di pellegrine notizie, illustra pure l'Italia antica, e l'antica civiltà di Roma. Termina colle notizie biografiche di Mons. Giov. Botero, morto nel 1617, autore di molte opere dettate con polito stile e piene di erudizione e di sapienza civile.

376

Cavalli Carlo — Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo. Torino *t. Mussano* 1845. v. 3 p. 5-288, 501, 271, in 8°. g. con carta geog. L. 10.

(4) L'A. narra come da un lago nascesse questa valle di Vigezzo, come fu popolata, come governata e rigenerata dalla cattolica religione. Fa vedere come gli antichi abitatori orrendamente dilaniati dalle fraterne discordie, da vessazioni d'ogni genere, da ingiuste guerre mosse da vicini e lontani nemici, ma strettamente uniti quando trattavasi della difesa del bene comune; e come seppero governarsi liberi per tanti secoli; come trionfarono di tanti ostacoli e persino dell'asprezza e sterilità del suolo; come dispersi per tutte le regioni del mondo riscuotessero stima, rispetto ed onore, e riportassero alla nativa terra, il frutto copioso dell'industria; come si mantenessero fedeli alla religione, al principe, sostenendo le proprie immunità e gli acquistati diritti. Narra infine come da un popolo agricola e pastore, sorgessero abilissimi negozianti, chiari e distinti personaggi. A questa narrazione che l'A. conduce sino al 1840, fa precedere alcuni cenni corografico-statistici, onde far conoscere lo stato presente di questa Valle. I documenti gli divide in 4 classi; 1. quelli relativi alla pura storia: 2. agli ordini e Statuti dell'Ossola in generale, della Valle in particolare; 3. ai privilegi, alle immunità ed esazione dell'Ossola e della Valle; 4. relativi alle contestazioni insorte, e alle amichevoli composizioni, o loro magistrali decisioni.

377

Morbio Carlo — Storia della città e diocesi di Novara. Milano *t. Classici* 1841 p. 391 in 8. L. 4.

(2) Questo lavoro è diviso in 6 libri. Oltre la storia civile, l'A. cercò di illustrare i punti più intralciati ed oscuri della storia ecclesiastica, gli usi e le costumanze patrie, le varie sorta di reggimento a cui soggiacque, la legislazione statuaria così piena di belle e recon-

dite notizie, le arti, le scienze e le lettere novaresi. Aggiunse l'elenco degli scrittori di cose novaresi. (113 opere) ed un Codice Diplomatico, ricco di carte del XI. secolo, molto prezioso, perchè le carte novaresi anteriori all'anno 1356 sono di una estrema rarità, essendo stati in quell'anno saccheggiati il palazzo del comune, i banchi dei notaj ed i pubblici archivi, dai seguaci del March. di Monferrato. L'A. illustra qui pure per incidenza alcuni punti di storie di Bologna, Torino, Piacenza. Milano, Vercelli. e delle altre città, che ebbero con Novara interesse e sorte comuni. Termina con un indice dei nomi propri e delle cose notabili.

378

Casati Carlo — Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio. Memorie storiche statistiche. Milano *t. Perseveranza* 1872 p. 12-829 con tav. L. 8.

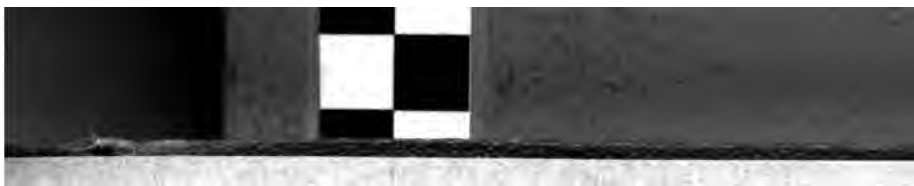
(5) L'A. non fece che rifondere, svolgere e radunare le notizie, che trovò alle fonti da esso citate, per renderle più atte alla intelligenza, aggiungendovi importanti notizie statistiche. Divise l'opera in tre parti. Nella 1ª raccolse le notizie più esatte e verosimili che si hanno intorno alla storia civile e religiosa di Treviglio, dalla sua origine al sec. XVIII. Crede che le memorie di Treviglio, non risalghino al di là di nove o dieci secoli. Si prefisse di dare le notizie più probabili de' suoi principii, e dell'epoche nelle quali Treviglio, potè essere considerato come luogo forte e stimato pel commercio e per altro. Riferì poche memorie sotto epoche certe, anzi che inserire fatti o non abbastanza autentici od esagerati. Fan seguito alcune compendiose notizie dei più illustri Trevigliesi, che si distinsero nelle scienze, Belle arti, ec. Nella 2ª parte pose notizie topografiche-statistiche. Nella 3ª. notizie sulle terre confinanti a Treviglio, fra le quali primeggia Caravaggio, insigne borgata che occupa nella storia un posto importante. Quindi di Arzago in Ghiaja d'Adda, Briguano, Calvenzano, Canonica, Casirate d'Adda, Castel Rozzone, Fara d'Adda, Fornovo, S. Giovanni. Misano Ghiaia d'Adda, Pagazzano e Pontirolo Nuovo. Riporta la fotografia del Castello di Treviglio com'era nel sec. XVI. di alcuni scompartimenti della pregevole *ancona* che stà nella Chiesa parrocchiale di S. Martino, della Chiesa di Caravaggio e del suo Santuario ec. L'opera è accompagnata da quadri in cui si danno le Serie dei Potestà, dei Notai, Cu-

rati, Rettori, bibliografia ecc. di Treviglio, e dà documenti che dal 1081 giungono ai nostri giorni, la bibliografia Caravaggina, tavole topografiche di Treviglio e suo territorio, e la pianta della Filarola Brembo nell'anno 1773, fatta per introdurre le acque nella Roggia Melzi. L'ediz. è di sole 350 copie.

379

Romani Giov. — Origine e stato corografico di Casalmaggiore e sue ville. Memorie Storico—Critiche. Casalmaggiore *t. Bizzarri* 1828 in 8. g. v. 10 p. 330 c. c. L. 25.

(5) Quest'opera è preceduta dalla vita dell'A. scritta dal suo nipote G. Romani. Le materie delle presenti memorie storiche, furono divise in 4 classi principali. 1. Dello stato fisico e morale tanto antico che moderno di Casalmaggiore. 2. Storia Politica. 3. Storia Ecclesiastica. 4. Uomini illustri. La 1. classe comprende le seguenti memorie. Origine di Casalmaggiore, delle sue vicinanze e delle principali sue ville. Stato corografico antico e moderno del Territorio Casalasco. Stato topografico antico e moderno della città. Letteratura antica e moderna di Casalmaggiore. La 2. parte abbraccia tutti i fatti ed avvenimenti succeduti in paese per rivoluzioni, cangiamenti di governo, guerre, controversie giurisdizionali, istituzioni pubbliche, privilegi, leggi, fenomeni naturali ec. fino al 1795, escluso tutto ciò che appartiene alla storia o generale d'Italia, o particolare delle vicine città, a meno che non emerga il bisogno di farne cenno, o per conoscere le cause dei patrii avvenimenti, o per farne dei critici ed interessanti confronti. La 3. parte contiene gli avvenimenti riguardanti la storia generale ecclesiastica del paese, e delle singole chiese, delle corporazioni religiose, dei luoghi pii ec. (V. Relig. ort. II). La 4. parte fa conoscere tutti i soggetti più ragguardevoli di Casalmaggiore, che si distinsero nelle armi, nella coltura delle scienze, delle belle arti, delle lettere, nelle cariche, nella pubblica beneficenza, nella pietà ec. (V. Biografie I). Scopo dell'A. fu di istruire la gioventù nei diritti e negli affari della Patria, perchè si addestrasse a sostenerne gli interessi, ed a promuoverne i vantaggi, perciò si estese alquanto nelle discussioni, onde far conoscere i principj del diritto, a cui si appoggiano, ed animarla a battere la strada dell'onore e della gloria, che le venne tracciata dai maggiori.

380

Vignati Ces. — Storie Lodigiane. Lodi *Wilmant* 1847. p. 270, e 21 incis. in 8°. L. 4.

(5) Comincia dal narrare le vicende di Lodi-Vecchio dopo di aver ricordato i libri e le memorie, che consultò per la compilazione del presente libro. Parla quindi dei primi abitatori: del dominio dei Galli; ultimi sforzi della gallica indipendenza; dominio dei Romani ancora in repubblica; dominio dei Romani sotto gl'imperatori. Seguono 18 documenti " Dalle vicende politiche passa alle vicende religiose, che fanno tanta parte di quelle. Primi Dei e primo culto; primi vescovi, S. Bassiano, S. Ciriaco e S. Tiziano. Dalle cose fatte entro la città, passa a narra anche quelle di fuora, almeno le più rilevanti del territorio; e la parte agraria essendo la più interessante per l'Italia, di quella storicamente discorre (carta topografica; costituzione geologica; prima coltivazione, stato della coltivazione del lodigiano sotto gli Umbri, gli Etruschi, i Galli: sotto l'impero romano, illustrazione sulla collina di S. Colombano). Termina questo 1 vol. colle vicende artistiche; arti umbre, etrusche, galliche romane, e con le iscrizioni monumentali, cristiane ec. L'A. non ha continuato questa storia dalla caduta dell'impero romano fino a noi, come aveva promesso.

381

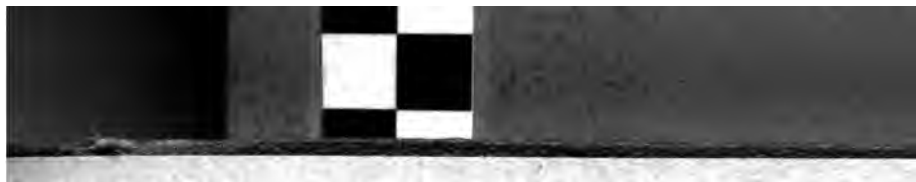
Muletti Delfino — Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai Marchesi di Saluzzo raccolte da). Saluzzo *t. Lobetti* 1829-33 v. 6 p. 466 c. c. in 8 con tav. L. 22.

(2) In queste memorie si trovano moltissimi documenti che ora indarno si cercherebbero altrove, perchè gli originali vennero distrutti o smarriti. Esse furono accresciute e continuate dal figlio Carlo e da esso pubblicate per la prima volta, e ornate con litografie di vedute, personaggi ec., disegnate dall'altro figlio Felice. Si debbono considerare come abbondevole tesoro di preziose notizie per la storia, non tanto di Saluzzo come del Piemonte. In queste si illustrano le passate vicende e la stirpe degli antichi signori di Saluzzo, non meno che degli uomini chiari per scienze e per lettere. Dalla prima ori-

gine di Saluzzo non solo, ma dagli antichi popoli che dovettero abitare nei più remoti tempi quelle contrade, l'A. condusse la sua narrazione fino al 1528, che il figlio continuò fino al 1548, epoca in cui mancata la linea regnante della casa di Saluzzo, ne passò il dominio alla Francia. Dall'anno 1017, in cui si ha il primo sincrono documento, nel quale si trova nominata la città di Saluzzo, fino al 1548, pochi sono gli anni dei quali non si abbia qui qualche particolare notizia, corroborata da documenti la maggior parte inediti. Fra gli altri si riporta, il *Commentariolum Calamitas calamitatum*, di G. De Fia, in cui si descrive l'eccidio della città nel 1341; una *Relazione dell'assedio di Saluzzo del* 1487 di Bernardino Orsello; un ragguardevole frammento di un rarissimo opuscolo del Vivaldo del 1495, in cui si ha una bella descrizione della città, e due mss. del Malacarne, relativi uno alla strada della valle del Po e alla grotta di Monviso, l'altro alla letteratura Saluzzese ai tempi del March. Lodovico II. Nell'ultimo volume si trova la vita dell'A. scritta da G. Eandi, e termina con due indici, uno cronologico dei documenti riferiti, l'altro alfabetico delle cose più notevoli.

382

Manno Gius. — Note Sarde e Ricordi. Torino *t. Reale* 1868 p. 334 in 18. L. 3.

(3) Sotto il titolo di *Note Sarde* si raccontano dei fatti, si danno delle spiegazioni dei medesimi, che male si potevano incastrare nelle Storie scritte dall'A. (St. IV. 43. 44). o che non trovarono luogo acconcio nella Storia di Pietro Martini (St. IV. 15. 172. 279) Sono però per così dire un rendimento residuale di conti di storiche memorie. I *Ricordi* riguardano la persona dell'A. Data in 27 pagine la storia della Sardegna narra i seguenti fatti. L'Assassinio del Vicerè spagnuolo March. di Camarassa. Il re Vittorio Amedeo II e il Pontefice Benedetto XIII. Spicilegio nel regno di Vittorio Amedeo II. Donna Lucia Delitala. La riforma degli studi e i Gesuiti. La Gran Croce del Conte Bogino. Il Giudice Castelli. Il giornale del P. Tommaso Napoli. Un biglietto di avviso omicida. L'Arcives. Sisternes. L'arrivo della R. famiglia in Sardegna e il Vicerè Vivalda. Il consiglio supremo di Sardegna sedente in Torino. Don Gius. Scardaccio. Il magistrato supremo della R. Udienza di Cagliari. Biografia del Re Carlo Felice. La morte del Duca di Monferrato. Il notaio Fran.

Cilocco. La Monaca di Ozieri. Luciano Bonaparte in Cagliari. La regina di Francia tumulata in Cagliari. *Il foglio periodico di Sardegna* di Adolfo Palmedo. Il mio violino. Il Conte Prospero Balbo. Il Conte Roget di Cholex. Il Barone Folquet. Il conte Tonduti de l'Escarene. Il conte Beraudo di Pralormo. L'Epifania. Questo è un libro pregevole, perchè ci fa entrare in molti quasi recessi della storia sarda, e più ancora, perchè ci racconta diversi casi della vita dell'A. che si rannodano colla storia civile dei nostri tempi. Sono ritratti morali di vari personaggi coi quali il Manno ebbe intima relazione di uffici, e non mancano curiosi ed istruttivi aneddoti particolari sulla di lui persona.

383

Müller Gius. — Raccolta di Cronisti e documenti storici Lombardi, inediti. Milano *t. Colombo* 1856-57 p. 40-524; 702. in 8. L. 12.

(5) Il 1. vol. contiene la *Cronaca* di Ant. Grumello. (V. St. IV. 46) Il 2°. contiene i *Congiurati di Brescia, e i due Bellintani da Salò, e il dialogo della Peste,* di Fra Paolo Bellintano, per cura di Feder. Odorici. *Cronaca di Mantova dal* 1628 *al* 1631 di Scipione Capilupi e di Giov. Mambrino per cura del Cav. D'Arco. (St. IV. 187) *Relazione delle cose successe in Pavia dal* 1524 *al* 1528 di Mart. Verri (St. IV. 367) *Estratti del Diario Sabbionetano* di Nic. De Dondi, editi per cura di G. Müller (St. IV. 384.) Questa raccolta cessò col 2 volume.

384

Dondi (de) Niccolò — Estratti del Diario delle cose avvenute in Sabbioneta dal 1580 al 1600 per cura di Gius. Muller. Milano *t. Colombo* 1857 p. 152.

(5) Fanno parte delle Cronache lombarde pubblicate da G. Muller. (Stor. IV. 383). Il principe Vespasiano Gonzaga volle dar lustro alla sua Sabbioneta edificandola dietro nuovo disegno quasi tutto opera sua, ornandola di splendidi edifizi, di una ricca biblioteca, di uno studio di umane lettere, e di una rinomata zecca. L'epoca che

comprende questo diario è appunto quella in cui Vespasiano, sazio della militare gloria, si volse a dar compimento alle opere ideate per Sabbioneta. e molti particolari intorno alle fabbriche si contengono in esso. La scrittura si estende anche oltre la vita del Gonzaga, quando Sabbionetà per eredità passò a suo genero Luigi Caraffa, principe di Stigliano: si raccontano qui piccoli interessi ed intrighi, ma il diario ritrae al vivo la vita di un'epoca triste sì, ma importante nelle storie italiane, nè finora a sufficienza illustrata. Altre memorie non abbiamo dell'A. che quelle le quali qui si contengono. Il Diario è un volume in foglio, posseduto da Car. Morbio di Milano, ma il Muller escluse tutte le notizie affatto personali, e pubblicò solo quegli estratti che potevano avere qualche interesse per la storia di Sabbioneta.

385

Crivelli Dom. — Istoria dei Veneziani (Sec. V, VI, VII, e VIII) Venezia *t. Gondoliere* 1839 in 16. L. 5.

(6) Vi sono descritti i costumi, i governi, i commerci, le guerre e le paci, con uno studio acuto e profondo e con una rigida parsimonia nell'uso dell'immaginazione.

386

Mutinelli Fabio — Del Commercio dei Veneziani. Venezia 1835 in 8. L. 3.

(6) Alla fine del volume vi sono 174 annotazioni e l'indice dei capi. Opera di piccola mole, ma importante per il contenuto. Parleremo di essa a « Economia I.

387

Ferrerio Luigi — Trezzo e il suo castello. Milano 1868 p. 161 in 32. L. 1,50

(5) L'A. dà la storia di questa borgata, la quale è nominata in una carta vimercatense del 745. Un' altra del 998 riferisce una lite di Luilfredo sul possesso di alquante terre, lite decisa col duello

tra l' avvocato del Vescovo e Riccardo, in Pavia, alla presenza di Ottone IV. Il prelato rimasto vincitore, una parte delle terre contese regalò all'Imperatore; l'altra vendette a Ottone di Franconia, fra le quali era Trezzo, con Imberzago, Verderio, Pozzo, Concesa ec. le case e i servi di Bernate.

388

Battaglini Nicolò — Torcello antica e moderna. Studi Venezia *t. Commercio* 1871. p. 112 in 8 con litogr. L. 2.

(6) Torcello è una delle tante isolette che fan ghirlanda a Venezia. Poche abitazioni disperse fra i campi, tempii e palazzi diroccati, rii melmosi e palustri, una piazza con insigni monumenti di una grandezza decaduta, gli avanzi di una città ritenuta antecedente al sec. V. a. G. C. e che richiamano alla mente la prosperità, la floridezza e l'opulenza della bella isoletta. Le continue invasioni di popoli barbari nella prossima terra ferma, diedero a Torcello la vita; la malaria la intisichì, la fece morire. L'A. rintracciò negli Archivi e nelle biblioteche quanto fu necessario per descrivere questa isoletta, quale un giorno si fu, e quale oggi si è, estendendosi specialmente sulla descrizione dei monumenti.

389

Battaglini Nicolò — Il Consiglio e lo Statuto di Torcello con Appendice. Venezia *t. Commercio* 1874 p. 107 in 8.

(6) Nella 1 parte l'A. tesse la storia del palazzo del Consiglio di Torcello, edifizio del sec. XIII. Nella 2 parte discorre dei Podestà, dei due Consigli, del libro d'oro e dello Statuto dell'isola. L' Appendice parla d'un'iscrizione e di un sarcofago che l'A. vi scoperse nel Luglio 1872. Abbiamo qui parlato di questo libro per chè può essere consultato con utilità anche dal futuro storico di Torcello. Ne riparleremo altrove.

390

Des Ambrois Luigi. — Notice sur Bardonnêche. Firenze *t. Civelli*. Senz'anno in 8. p. 197. L. 2.

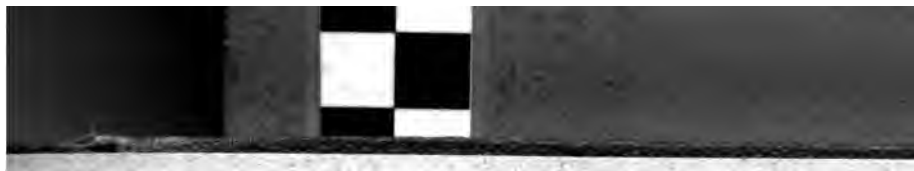
(2) Bardonnêche è un antico borgo situato in un vallone delle Alpi nella diocesi di Torino. L'A. stampò questo suo lavoro in soli 50

esemplari e in 11 capitoli così intitolati: 1° Il Valloue (le Vallon) di Bardonnèche. 2° Memorie celtiche, i re delle Alpi. i Romani. i Burgundi, i Franchi. Carlomagno, i Conti di Torino, Origini della feudalità locale. 3° Stato del paese sotto la Feudalità. 4° I Castelli forti. 5° I Signori del medio evo. 6° Statuti locali. 7° Memorie religiose e Superstizioni. 8° Antiche usanze. 9° I tempi moderni, l'ammiraglio Des Geneys. 10 Il traforo delle Alpi. 11° Il passato e il presente. L'Appendice contiene 4 capitoli: 1° L'Abbate d'Oulx. 2° La Cazette nome leggendario nella Valle d'Oulx, era un tipo di guerriero del medio evo, bardato di ferro, con forza erculea e valore indomabile; il suo vero nome era Giovan Luigi Borel. 3° Leggenda di S. Giusto. 4° Leggenda di S. Eldrad. I 4 documenti sono: Proclama del barone Des Adrets agli abitanti della vallata di Pragela (senza data). Capitolazione accordata da Lesdiguières alla vallata di Oulx (1590). Gli abitanti della Parrocchia di Salbertrand, deliberano di riprendere l'uso immemorabile di rappresentare la *Storia di S. Giov. Battista* loro patrono. L'Autorità ecclesiastica approva (1662). Il Delfino Guiques ratifica e omologa le transazioni stipulate fra i Signori di Bardonnèche e gli abitanti (1330). Trovasi copia di quest'opera nella Biblioteca del Senato a Roma.

391

Grassi Serafino — Storia della Città d'Asti. Asti *t. Pila* 1817. p. 281, 260 in 4. L. 5.

(2) L'A. premette una dissertazione storico-critica, onde porre in grado i lettori di giudicare qual fede meritino gli Autori che scrissero la Storia d'Asti. Nel primo capo parla delle collezioni che contengono trattati, diplomi, leggi e statuti relativi ad Asti; nel 2° dei cronisti ed altri storici contemporanei; nel 3° parla dei compilatori, degli apologisti e di tutti quelli che dilucidarono qualche punto importante di storia patria coi loro scritti. Quindi divide la sua storia in 5 parti. La 1ª comprende quanto risulta essere avvenuto nel territorio Astese, dai più remoti secoli sino al mille. La 2ª contiene quello che avvenne di più importante. durante il tempo che si resse a popolo, terminando col quadro luttuoso delle guerre e stragi succedute per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, sino all'e-

stinzione della repubblica. Nella 3ª si narrano le politiche catastrofi avvenute nel tempo in cui soggiacque ai principi italiani, Roberto di Napoli, Gioanni di Monferrato, Visconti. La 4ª abbraccia i fatti durante il governo dei duchi di Orleans e quello eventuale degli Sforzeschi. Nella 5ª si dipinge lo Stato della città, sotto il governo dei duchi di Savoja, fino al trattato di Aquisgrana. Nell'appendice ragiona delle famiglie illustri che fiorirono in Asti.

392

Nigra Pietro — Commemorazione storica dell'illustre Borgo di Santhià. Vercelli 1874.

(2) Santhià stette 40 anni sotto ai Visconti di Milano, finchè ne la sottrasse Amedeo VI di Savoja nel 1373. Qui si narra principalmente il miserabile strazio che verso il 1554, ne fecero i soldati spagnuoli, guidati da Don Ferrante Gonzaga, chiesto come alleato dal duca di Savoja contro la Francia.

393

Bianchi Nicomede — Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861. Torino *Paravia* 1877-78 in 8° vol. 2. pubblicati, p. 750 c. c. L. 18.

(2) Questa storia comincia dal regno di Vittorio Amedeo III, e porta il lettore nella reggia Piemontese, negli uffici di Stato, ponendogli sott'occhio le leggi civili e criminali, le condizioni delle industrie, dei commerci, le opinioni e le superstizioni che signoreggiavano il paese; le diverse classi sociali, la coltura e le idee innovatrici che vi penetravano, la politica straniera, per far vedere come fossero raccolti in Piemonte tutti gli elementi atti a produrre il gran rivolgimento, che terminò colla unità italiana. Per conseguire la quale, occorreva lottare contro un potente ed ordinato esercito straniero, abbattere il poter temporale dei pontefici, progredire coi tempi; e in Piemonte erano un re ed un popolo egualmente obbedienti alle leggi, disciplinati ed agguerriti, indipendenti dalle potestà laicale ed ecclesiastica, e guidavano il Piemonte agli studi, e al progresso delle industrie. Senza discutere, l'A. espone i fatti che pongono in grado il lettore di prevedere e spiegare i presenti avvenimenti. Fino ad ora sono stati pubblicati i primi due volumi che dal 1773, vanno fino alla invasione francese in Savoja. Sono 11 capitoli così

intitolati. La Corte e i Ministri. Entrate e spese della Corte e dello Stato. Leggi civili e criminali, tribunali ecclesiastici, ordinamento giudiziario, polizia. Amministrazione centrale, provinciale, comunale, beneficenza pubblica, istruzione. Statistica, agricoltura, industrie, commerci. Credenze, superstizioni, clero, frati. Patrizi, borghesi plebei, costumi, condizioni morali. Coltura, idee innovatrici. Inquietezze pubbliche. Politica estera dal 1773 al 1789. Pratiche diplomatiche dal 1789, all'invasione francese nella Savoja.

394

Bianchi Nicomede. — Curiosità e ricerche di Storia subalpina. Torino *L. Bocca* 1874-77 in 8°. Puntate 10 di p. 200 c. c. in 8°. L. 5. c.

(2) È opera di un Società di studiosi di patrie memorie, cui sta a capo Nicomede Bianchi. Questi manifesta i propositi della detta società nella prefazione, col titolo, *le nostre intenzioni e le nostre speranze*: ove si vede che intendimento della nuova società, si è quello di volgarizzare, popolarizzare la storia piemontese. A tal fine, il nuovo periodico, se tale deve chiamarsi, si propone di pubblicare monagrafie destinate a riempire le lacune, che necessariamente lascian le storie anche meglio fatte, le quali non possono dare piena notizia di quel tessuto di costumi e di usi, di casi minori pubblici e privati, ma che pure si innesta alla orditura dei grandi avvenimenti. I documenti inediti entrano nella raccolta sì, ma in modo che essi non appaiano spogli di ogni veste, e quasi ossa aride, che aspettano il soffio della vita, che le rimpolpi. » Non si mira a fare o un giornale o una rivista storica, ma una raccolta di scritture municipali, dettate così che riescano di facile e gradevole lettura anche a coloro che di studi e della erudizione non si occupano in modo speciale. A tutto settembre 1878 non furono pubblicati che 10 fascicoli, alcuni con fac-simile di circa 200 pagine ciascuno. Ogni anno si pubblicano. 48 fogli di stampa in 4 puntate. Ogni puntata si vende separatamente a L. 5 ciascuna. L'indole del nostro lavoro non ci permette che riportare alcuni dei principali lavori che si contengono in questa dotta collezione. Law e Vittorio Amedeo di Savoja. Il tesoretto di un Bibliofilo Piemontese. Le Streghe nel Canavese. Un falso inviato del Duca di Savoia nella Corte di Vienna (1685) Note autobiografiche di un Veterano del Piemonte. Rettificazioni e aggiunte alla Storia Piemontese; Cenni e lettere inedite di Piemon-

tesi illustri del sec. XIX. Manifesto del conte Radicati di Passerano; Torino sotto la Repubb. Testamento di Maria Cristina di Francia e il Conte Fil. d'Agliè; Studi nazionali in Piemonte durante il dominio francese; Tre edizioni torinesi del sec. XV; Singolare preponderanza dell'elemento democratico nei tre stati del ducato d'Aosta; Il Museo storico della Casa di Savoia; La prepotenza di Luigi XIV ed il matrimonio del Principe Emanuele Filiberto (1682-85); Fac-simile di una lettera di Dan. Manin; Su alcuni Mss. della biblioteca di Torino; La Duchessa Ortensia, e la Principessa Maria Colonna sorelle Mancini, ed il Duca Carlo Emanuele II di Savoia (1672-75); sull'arresto e prigionia di Carlo Botta, e sua relazione con Carlo Alberto; Documenti per una storia del vivere e vestire in Piemonte; Attentati contro la libertà del matrimonio; Festa alla corte di Savoia nel sec. XVII; L'Ab. di Saint Réal; Cammillo Cavour e la prima elezione del Parlamento Subalpino; Origine e vincende dello stemma sabaudo; Gio. Batt. Boetti; I castelli della Valle d' Aosta; Istruzione del Card. Maurizio di Savoia al Conte Messerali; Due anni di regno (1460-62) di Lodovico di Savoia; La condotta di Vittorio Amedeo II di Savoia verso la Francia (1701); Le nozze di Carlo Emanuele I di Savoia; Lettera di Vittorio Alfieri; Di Carlo Emanuele I relativa all'impresa di Provenza; Di un nome nuovo da aggiungere alla genealogia dei Reali di Savoia e d'Italia; Aggiunte e correzioni ad alcuni storici piemontesi; Galetto dal Carretto; Un discendente di Pietro Micca; Santorre di Santa Rosa; Spicilegio nel regno di Carlo Alberto; Un cameriere vercellese del tempo antico a proposito dell'acquisto per parte della Casa di Savoia del feudo di Desana (1683-1701) Giullari, Menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei principi di Acaja (1295-1395); Matrimonio di Maria Teresa di Savoia. ecc.

395

Garoni Nicolò Ces. — Guida storica, economica e artistica della città di Savona. Savona 1874 p. 292 in 8. L. 2.

(2) Piuttosto che *Guida* sarebbe a dirsi Storia di Savona, versando sui fatti civili ed ecclesiastici, ben più che sulla descrizione topografica. Scartate le baje divulgatesi sulle vetuste origini di quella città, che sorse sulle rovine longobarde, formava parte della Liguria, di cui era capitale Milano: trovansi però i suoi consoli già nel 1127. Piace il sapere che Savona possiede molte carte antiche, fra

cui prezioso il minutario al principio del sec. XIV, onde si può far colpa al Pardessus di non avere adoperati che quelli del sec. XVI. Molti narrarono i personaggi illustri di Savona. cominciando dallo Zibaldone Verzellino; molti la famosa apparizione; molti i poeti, a cui sorvola il Chiabrera, e di là venne la famiglia Della Rovere d'Urbino; di là pittori antichissimi. Chi ignora i piatti e i merletti savonesi? Vi ebbe una delle prime stamperie (1474) e nel 1503 Fran. Sylva di Milano, vi stampava la *Poliantea* di Dom. Nano Mirabellico. Sarebbe stato a proposito citare *El vocabolario ecclesiastico riccolto et ordinate dal povero sacerdote de Cristo frate Zohanne Bernaldo savonese* stampato a Milano nel 1489, ove sono registrate molte voci del dialetto milanese italianizzato. L'A. cerca d'ingrandire i vanti del paese e gli uomini che lo illustrarono.

396

Doneaud G. Av. — Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio, con documenti. Oneglia *t. Ghilini* 1875 in 16.

(4) Porto Maurizio, lasciando via i tempi più oscuri, fu probabilmente scavato dai frati Maurini; nell'XI sec. faceva parte della Marca Arduinica, passò poi ai March. di Clavesana. Colle immunità vescovili, alla prepotenza feudale, sottentrò l'elemento romano, indi la compagnia e il Comune; piccola repub. di cui formavano parte 40 casali. Quel comune obbligò i marchesi a desistere dalle pretensioni signorili, e per denaro consentire, nel 1161, una carta. che lo riconosceva indipendente. Ma Genova nel 1162, da Fed. Barbarossa erasi fatta concedere l'alto dominio su tutta la Liguria. Così divenne sovrana anche di Porto Maurizio, il quale conservò la forma interna di reggimento, con consoli e anziani. Di questa vita interna molto si occupa l'A. e così del commercio, della navigazione, degli usi e principalmente delle Società, in cui si riunivano le differenti arti, conforme all'indole dei tempi, dove consideravasi piuttosto la libertà dell'individuo, che la libertà dello Stato. Fra le istituzioni accenniamo quella delle Sorelle Pacificatrici, destinate a ricomporre dissidi. Nel sec. XIV si avevano già maestri comunali. Gli Statuti furono compilati nel 1397, formati da tutti i capifamiglia, e che l'A. riporta in 239 pag. chiudendo con ciò la parte 1ª, che va fino al 1405. In quegli statuti vi è la confusione troppo solita dei titoli, la solita minuziosità di provvedimenti, il solito riguardo d'affetto; ma vi troviamo una g u dimenticanza delle leggi domestiche.

397

Fasio Giov. Bartolomeo — Varazze e il suo distretto. Memoria. Genova t. *Gioventù* 1867 p. 148 in 16. L. 2.

(4) Perchè taluno non creda che questo libro parli della storia civile di Varazze, come potrebbe sembrare dal titolo, diciamo che esso è diviso in tre parti. La 1ª tratta della geografia. geologia e metereologia del Distretto di Varazze; la 2ª de' suoi prodotti agricoli e industriali; la 3ª delle sue costruzioni navali. Lodevole e ricca monagrafia, scritta in occasione della esposizione universale Parigina del 1867.

398

Cantù Cesare ec. — Omaggio della Società storica lombarda al VII centenario della battaglia di Legnano. Milano *t. Brigola* 1876. in 8 gr. p. 227 L. 3

(5) La società storica Lombarda, presieduta da Ces. Cantù, pubblicò questo volume nella suddetta occasione, contenente vari studi che si riferiscono alla Lega Lombarda, di vari scrittori. Il 1° scritto di *Ces. Cantù*, è intitolato, i Lombardi e Barbarossa, in cui si tratta di quella gran lotta, che per la prima volta riunì contro lo straniero in un sol fascio tutte le forze dell'Italia del Nord, nel 1168. La pace di Costanza fatta nel 1183, assicurava il trionfo del papato e dell' Italia riuniti. A raccomandare quest'alleanza che ebbe si felici resultati, l'A. consacra un discorso, che già aveva scritto nel 1848, intorno al Convento di Pontida, ove fu conclusa l'alleanza delle città Lombarde. L'A. vi fa intendere le vicende, a cui dalla prima origine, cioè dal mille circa, andò soggetta quella Chiesa e il monastero fino al 1848. Segue una monografia di Legnano di *Gius. Pirovano*, ove ricorda l'idea che per il primo ebbe Garibaldi nel 1862, d'innalzarvi un monumento; e mediante una soscrizione nel 1866, la religione vi ebbe il luogo che vi doveva avere, essendovi stata celebrata una messa ad aria aperta. Altro scritto del *Bertolini*, vuol provare, che per parte dei Lombardi fu rotta la pace conchiusa a Montebello. Il *Vignali*, ristabilisce la data di un documento, che il Muratori e Pertz, avevano messa nel 1183. *Bram-*

billa, parla della parte che Pavia ebbe nella lotta, schierandosi contro gli Italiani; lamenta lo sperpero e la presente scarsezza di documenti autentici, che riguardano Pavia e le sue relazioni colla lega. *Ant. Rusconi*, ci fa assistere alla lotta di una famiglia feudale (Biandrate) contro un comune lombardo; un semplice episodio del gran conflitto. *G. Ottino*, termina il vol. con una bibliografia completissima di tutte le sorgenti e di tutti i lavori che in Italia e fuori ebbero per oggetto questo interessante episodio, con critiche avvertenze.

399

Fietta Lorenzo — Ricordo del VII centenario di Legnano festeggiato in Venezia nel 29 maggio 1876. Venezia *t. Sacchetti* 1876 p. 8 138 in 8. L. 2.

(5) L'intenzione di chi compose il libro, fu di far rimanere un qualche documento, che attestasse che a Venezia ci fu chi pensò a solennizzare Legnano, che comprese e cercò di far comprendere l'importanza storica e patriottica, non meno che il carattere religioso e cattolico di quel grande avvenimento. Son qui riuniti i principali lavori di lena e pieni di storica erudizione e di temperate ma accorte osservazioni. Una dissertazione del conte *L. Fietta*, che contiene un esame accurato delle vere cause della lotta tra Barbarossa e Alessandro III. Seguono altri lavori di *Giov. Draghi* ed *Ettore Sorger*, del Parroco *Ferd. Apollonio*, intorno ai vari episodi della lotta tra l'impero ed i Comuni, e intorno alla parte in essa presa dalla Repub. di Venezia, illustrata da dipinti che, se non della storica verità, rimangono al certo splendidi monumenti dell'arte. Queste scritture sono alternate con poesie di vario metro e stile e lingua, piene d'ispirazioni e taluna di attico sale. Segue una Bibliografia completissima intorno alla Lega Lombarda ed ai suoi fatti, contenente l'indicazione particolareggiata di 280 stampati.

400

D'Ondes Reggio Vito - Sulla Vittoria di Legnano. Discorso. Firenze *t. SS. Concezione* 1876, in 16. L. 0,40.

(5) In poche pagine l'A. pose in evidenza i punti più salienti della Lega Lombarda e della vittoria di Legnano, dissolvendo più che i

sofismi, gli errori del Prof. Ficker, ricopiati dagli italiani. L'A. prova due cose: la prima attestata dalla storia, che cioè prima della battaglia di Legnano, se fu trattata la pace, non fu però conchiusa, perchè l'imperatore, fra le altre ree condizioni, ponea quella di aderire allo scisma; la 2ª, proclamata dalla morale, che cioè, quand'anche i consoli cremonesi avessero giurate quelle condizioni, la lega era obbligata a non osservare tal giuramento, perchè ingiusto e sacrilego. Dopo di che epiloga brevemente i vantaggi religiosi e nazionali, che l'operato della Lega fruttò alla Chiesa ed all'Italia.

401

Caselli Pier Biagio — Canossa e Legnano. Narrazioni storiche. Modena *t. Immacolata* 1877. p. 190 in 16. L. 2.

(5) Si tratta quì della sommissione di Enrico IV a Canossa, e della vittoria di Legnano. Lo scritto può essere considerato, sotto l'aspetto storico, morale, religioso, politico e letterario. L'A. ha evitato le discussioni storiche non necessarie; ed ha omesso le circostanze di minor momento; fa risaltare la gloria della Chiesa e del Papato, consistente massimamente nel trionfo della verità e del diritto, in quei due avvenimenti, e i vantaggi di ordine sociale e nazionale, che specialmente dal secondo derivarono all'Italia. Il tutto basa sopra monumenti assunti e giudicati alla stregua dei più recenti studi storici. Il racconto rimanendo esattamente storico, prende come una tinta d'ideale, che ne rende vaga e desiderevole la lettura anche a chi conosca per minuto quei fatti, ed è scritto con buona lingua e buono stile.

402

Casati Antonio — Milano ed i principi di Savoja. Cenni storici. Torino *t. Franco* 1859, ediz. 2. p. 24-536, in 8. g. L. 6.

(5) Questa 2ª ediz. è dedicata a Cam. Cavour; ed è in gran parte diversa dalla prima (V. St. IV. 175) tanto per aggiunte che correzioni. Vi si riscontrano molti documenti identici a quelli pubblicati dal Carutti nella sua storia di Carlo Emanuele III, avendo ambedue

gli A. attinto alle medesime sorgenti le loro notizie; in tutti sono 62; che vanno dal 1287 al 1849. Alla metà del sec. XV, in cui la Casa di Savoja cominciò a grandeggiare nell'alta valle del Po, divenne continuo e precipuo lo studio di tali Principi, ad estendersi nell'Alta Italia ed acquistare il Milanese. Da quest'epoca comincia l'A. il suo racconto, discorrendo a lungo dei fatti politici del 1848, e delle vicende dagli ultimi secoli, non a guisa di storia ordinata di uno stato o di una dinastia, ma facendo uno storico esame di quelle staccate circostanze, nelle quali una permanente dottrina politica ebbe campo di manifestarsi.

403

Barili Ant. Can. — Notizie Storico-Patrie di Casalmaggiore Ivi 1812.

(5) In queste notizie pubblicate dall'A. la critica esercitò il suo dente, e fu detto che vi sono omessi la maggior parte degli affari e dei fatti più interessanti la pubblica causa; nel mentre che vi si trovano inseriti spesso degli avvenimenti generali all'Italia. o particolari ad altre città, senza una necessaria relazione o connessione alla storia patria. 2°. Vi mancano le notizie di molti illustri personaggi già defunti, mentre vi sono nominati con lode molti viventi, che sogliono per lo più produrre del mal contento, in chi, a pari od a miglior condizioni si vede trascurato. 3° fu detto, che troppo facilmente vi sono ammessi fatti che esigevano discussione e critica. 4°. in fine che lo stile non è conveniente alla storica semplicità.

404

Monumenta historiae patriae, edita jussu Caroli Alberti. LEGES MUNICIPALES. Torino *t. Regia* 1876 in f. tom. 2° p. 2087.

(5) Parlammo a St. IV. 30. del 1° vol. stampato nel 1838 di questa importante raccolta. Questo 2° vol. contiene *Liber statutorum Consolum Cumanorum Justicie et Negotiatorum* per cura di *A. Ceruti*, il quale nella prefazione, accenna brevemente all'origine di Como, de' suoi pregi e statuti. dei quali trova il primo vestigio nel 1184. Questi furono promulgati nel 1281. Nell'Arch. Stor. Lomb.

1877, p. 180, si rilevano alcune inesattezze. Seguono importanti documenti, che partendo dall' 818, arrivano al 1395. Lo stesso Ceruti pubblica qui pure, *Statuta Communitatis Novariae*, libro ricco anche troppo di note, e seguito da documenti, che dal 1198 giungono al 1310. Segue *Liber consuetudinum Mediolani* 1216, per cura di G. Porro Lambertenghi, con prefazione latina, in cui si dà la storia delle *consuetudini* in Italia, fermandosi a quelle di Milano; e termina cogli *Statuta Iurisditionum Mediolani*, per cura di Ant. Ceruti, promulgati nel 1351. Alla 2ª p. dà principio G. B Adriani, cogli statuti di Vercelli del 1241, e narra quasi tutta la storia di questa città nei suoi più minuti particolari, ove parla di Fra Dolcino, che crede nato Trontano, nella Valle dell'Ossola, mentre altri lo credano nato in Prato presso Romagnano. L'Odorici, dà gli *Statuti Bresciani* del sec. XIII ai quali aggiunge quelli del 1313. Dà l'elenco dei Consoli, dei Podestà, dei Vicari sotto il cui governo furono promulgati, e dei Podestà che fornì Brescia ad alcuni comuni nel 1328. Danno termine al vol. gli *Statuti di Bergamo*, che si credono del 1237, con prefazione in cui si parla degli statuti italiani e in particolare di quelli di Bergamo.

405

Formentini Marco — Il Ducato di Milano. Studi Storici documentati. Milano t. *Bernardoni* 1877 in 8 p. 750. L. 15.

(5) Questo volume racchiude una preziosa raccolta di documenti, che invano si cercherebbero altrove. Appartiene il maggior numero alla serie dei codici del Conte Costanzo d'Adda, smarritisi sul finire del secolo scorso. Il registro dell'entrate e delle spese di Milano, importantissimo, e al quale accenna il Giulini, è quello che era nell'archivio della Collegiata della Passione. Questi documenti non furon noti al Muratori, nè al Giulini, il quale si valse di altri meno esatti, e distruggono molte erronee asserzioni di altri scrittori. Niuno creda trovar qui la storia del ducato milanese, anzi in molti luoghi è scarsa di notizie. Le istituzioni politiche e civili, studiate brevemente nel periodo che precedette la occupazione spagnuola, è argomento del 1° cap. Sono nuove notizie, gli specchi statistici sulle finanze, sulle milizie del ducato, e sulle spese della famiglia ducale. Il periodo che svolge nel 2° lib. dal 1476 al 1535 in cui morì Francesco II, l'A. seppe renderlo bastevolmente chiaro, malgrado il

difetto di alcune notizie, che avrebbe potuto attingere alla *Bibliotheca historica italica.* Nel 3° ed ultimo lib. l'A. trattò delle lattere, delle scienze, delle arti, della popolazione, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della zecca, dei pesi e misure, dell'esercito e delle finanze, con documenti di somma importanza. Una dotta recensione di questo volume che fa rilevare alcune inesattezze ed errori dell'A. trovasi nell'Arch. Stor. Lomb. 1877 p. 439-443.

406

Odorici Federico — I congiurati Bresciani del 1512 ed il Processo inedito che li riguarda. Ragionamento storico con documenti illustrativi. Milano *t. Colombo* 1856.

(5) L'Odorici trovò questo Processo, il quale fa meglio conoscere i personaggi che tentarono sottrarre Brescia dal giogo francese del re Luigi XII nel 1512, e fa allo stesso precedere 18 pagine di ragionamento, nelle quali forse non vi è tutta la esattezza storica. Comunque, riflette nuova luce sopra un tale avvenimento, facendo vedere che alcuni congiurati furono mossi unicamente dall'amor di patria, ma non pochi si erano aggiunti all'impresa, dopo di avere essi medesimi tradita Brescia per libidine di regi favori, e dispettosi poscia di non essere stati ripagati come si aspettavano. Il testo è latino, ma il prof. Muller, vi pose a fianco un'accurata traduzione. Il Cocchetti fa una rassegna critica di quest'opera nell'Arch. storico ital. Serie 2ª v. 4° p. 210-215.

407

Odorici Federico — Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra. Brescia *t. Malaguzzi* 1853-65 vol. 11 in 8. L. 68. (opera esaurita).

(5) L'opera dovrebbe esser contenuta in 22 volumi, ma non ne furono pubblicati che undici. Queste storie risalgono fino ai più antichi tempi, dei quali se non valgono a dissipare l'oscurità, rammentano le tradizioni e le opinioni. Giunto l'A. a parlare del comune di Brescia, confida di provare esser esso il più antico dei comuni Lombardi, risorti dopo il mille. Non mancano copie di iscrizioni degli antichi e dei bassi tempi, nè incisioni di monumenti. Ma la

parte più essenziale di queste storie sono i documenti, ordinati in *Codice Diplomatico* Bresciano, che l'Odorici distribuisce per volumi, e contenenti documenti d'ogni maniera relativi a Brescia, cominciando dalle pergamene del sec. VIII (quasi tutte spettanti ai Re Desiderio e Adelchi), e altri documenti inediti o male pubblicati da altri, dalla metà del sec. IV, in cui appaiono gli albori del cristianesimo nella provincia di Brescia, e che giungono fino al sec. XIX. Dopo il mille però non riferisce che i più rilevanti. Vi si trova il Catalogo dei Re Longobardi, quello dei Vescovi di Brescia, e con altre cose di minor conto, leggesi la cronichetta di Rodolfo Notaio, di cui l'A. difende l'autenticità, ponendo in luce una moltitudine di fatti nuovi relativi alla storia d'Italia, e rettificandone molti altri. Molte cose però narrate dall'A. non consuonano colle dottrine cattoliche, e l'Italia stà in cima ad ogni suo pensiero. Merita di esser veduta la recensione che G. Rosa fa di quest'opera nell'Arch. st. it. Sez. 2. v. 1 p. 193 e vol. 13 p. 49.

408

Chiminelli Luigi — Recoaro e le sue fonti minerali, secondo la tradizione e la storia. Opuscolo. Bassano *t. Pozzato* 1875 p. 32 in 16 L. 0,40,

(6) Quest'opuscolo tratta delle origini italiche, incerte come tutte le origini. L'A. risale ai Cimbri, che battuti da Mario il 101 a. G. C. si collocarono in quelli che poi furon detti i *Tredici Comuni* nel Veronese e i *Sette Comuni* nel Vicentino; ma conosce le opposizioni a questa opinione, fin a quelle del De Vit, che fa i Cimbri scendere non dalle Alpi tridentine, ma dalle attreziane del Sempione, lungo la Toce, andando a farsi sconfiggere presso Vercelli. Sui *Campi Raudj*, ove la battaglia accadde, ha una dissertazione il Rusconi (Novara 1875) e lì pone fra la Rovasenda e la Sesia. E qui rampollano molte questioni sui Tigurtni, sui Reti, se fossero celti o etruschi: ma il linguaggio di quei Comuni e l'etimologia dei nomi di paesi intorno al Recoaro (Prach, Restel, Vicilocher, Conot, Stivel ecc.) accennano l'origine tedesca; del che ampiamente trattarono il D. Bologna e Modesto Bonato, nella Storia dei *Sette Comuni* (Padova 1859) L'A. per appoggiare la sua opinione, si vale non solo della Storia e dell'argomento della lingua, ma fa osservazione a certi caratteri fisici che egli riscontra nella maggioranza della popolazio-

ne del paese. Le etimologie del nome *Recoaro* sono trastulli da scolari, benchè abbian dato luogo a una dissertazione del D. Nardo, davanti all'Istituto Veneto.

409

Bologna Giacomo, e **Rossi** Fran: — Tre Cronache sopra Schio e territorio, pubblicate da). Padova 1876 in 16 p. 124 L. 1,50.

(6) Danno notizie statistiche di Schio, e narrano la peste del 1630 in quella cittadina, che ora tanta importanza ha acquistato (1876) per le industrie del Senatore Rossi, il quale alle cure del guadagno, accoppia la benevola attenzione per gli operai e per le loro famiglie.

410

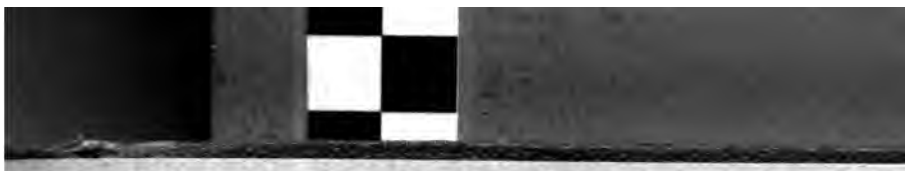
Mutinelli Fabio — Annali urbani di Venezia. (secolo XVI) Venezia *t. Gondoliere* 1838 p. 17-213 in 8. g. con fig. in f. L. 4.

(6) In questo unico volume che trovasi alla biblioteca Casanatense a Roma, l'A. sebbene talora parli di politica, di storia, di belle arti, di scienze, di lettere, e di uomini che le professarono, non intese nientedimeno di essere lo storico di Venezia, nè quello delle belle arti, delle scienze e delle lettere in essa coltivate; perciò vi si trovano omesse molte notizie che taluno potrebbe trovare in altre opere, che di ciò trattano pienamente. L'A. si restrinse ad unire e ad ordinare in via cronologica gli avvenimenti diversi, unicamente in questa città intervenuti nel sec. XVI. Non sappiamo se l'A. continuò questo lavoro come aveva promesso, narrando gli Annali di Venezia solamente dalla sua origine, fino al 1797.

411

Portioli Attilio — La Lega contro Carlo VIII nel 1495. Mantova *t. Mondovi* 1876.

(6) Sono due documenti che il Portioli pose in luce, non privi d'interesse. Nel 1° son narrati da Ant. Salimbene, ambasciatore del Mar-

chese di Mantova, le feste fatte in Venezia per la proclamazione della lega contro Carlo VIII, a cui presero parte, con grande sfarzo, la Signoria col Doge, gli ambasciatori esteri, i gentiluomini veneziani. Vi fu una grande processione, coll'intervento delle fraterie, del clero e delle confraternite della città, alcune delle quali portavano simboli raffiguranti la lega e i principi che vi partecipavano. Nel 2° trovasi la proclamazione della lega stessa, che non durò neppure un'anno, sebbene dovesse durare 25 ed anche più anni « *a beneplacito delle parti, per conservatione dela dignità et auctorità della Sede apostolica; et protectione dele rasoni del Sacro Romano Imperio, et per defesa et conservatione di stati de cadauno e qu lli* (nominati prima) *et de fuori adherenti et raccomandati.* » Questi due documenti fan conoscere in quanto alto conto si tenne quella lega, che fu forse dice il Portioli, l'ultimo grand'atto politico della Repub. veneziana.

412

Filiasi — Memorie storiche dei Veneti primi e secondi. Padova 1811 ediz. 2ª v. 7.

(6) Questa storia fu lodata da C. Balbo. L'A. dice il Branca fu uomo distinto nella storia come anche nelle scienze fisiche ed idrauliche. Con varie opere illustrò la storia, la geografia, il commercio, e la navigazione, le arti di Venezia, durante i primi e i più difficili secoli. Opera importantissima per l'antica geografia di tutto il Veneto. Del Filiasi scrisse la vita E. Tipaldo, e trovasi inserita nel IV vol. della sua Biografia.

413

Marcellini Ant. Maria. — Cenni storici del distretto di Ariano nel Polesine di Rovigo. Padova. *t. Seminario* 1876 p. 29 in 4.

(6) L'A. avendo raccolto moltissimi documenti per intessere la Storia di Ariano, ed essendone fino ad ora stato impedito per varie ragioni, volle pubblicare queste poche pagine come schema della monografia storica, che è sua intenzione di sviluppare e compire come saggio dei documenti inediti, che la sua raccolta contiene, e che pure questi dovrebbero essere pubblicati. Qui frattanto riporta let-

teralmente e copiata da Luigi Nap. Cittadella una convenzione fra Adria Corbola (forse del 1480) che fa fede della assoluta libertà ai Comuni di aggregarsi e separarsi stabilendo fra loro patti al loro interesse convenienti. La monografia fa ravvisare ancora le tracce di un'antica, ma passata floridezza di quel distretto

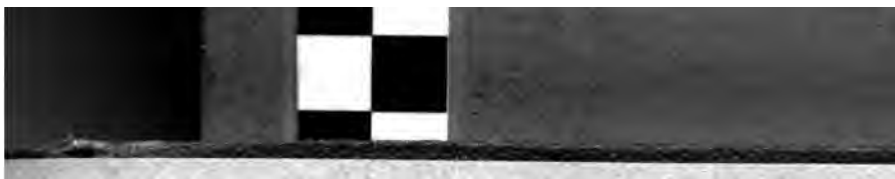
414

Novello Franc. — Epistolario Carrarese. Venezia 1863.

(6) Fu da tutti ritenuto che i Veneziani avessero fatto distruggere l'archivio della famiglia dei signori di Carrara; ma in un codice di lettere politiche di Francesco Novello, che si conserva nella Marciana di Venezia, furono rinvenute queste lettere, che quattro amici vollero presentare in quattro volumetti al Conte Giov. Cittadella, in occasione delle nozze di sua figlia. Lettere 21 son raccolte in un volumetto; in altro 40, in un terzo due, le quali sono pure stampate fra le 40, ma con lezione diversa; il 4. volumetto di lettere Carraresi venne da un archivio di Cividale del Friuli, e son dirette a quel comune da Francesco il Vecchio e dal **Novello**. Tutte queste lettere fanno conoscere la importanza che fosse pubblicato tutto il codice Marciano, e si cercasse negli archivi d' Italia per rinvenirne altre, che darebbero molta luce alla storia.

415

Cecchetti B. — Il Doge di Venezia. Studi Storici. Venezia *t. Naratowich* 1864.

(6) Comunemente il Doge di Venezia viene presentato dagli Storici, come un feroce despota, o come vittima dell' aristocrazia. L'A. cercò di porre quel magistrato nella vera sua luce. Accenna le origini della Repub. Veneta, ricerca nei monumenti il costume del Doge, dal sec. XI; ne descrive il cerimoniale e la elezione. I di lui doveri e diritti nei secoli anteriori al XII; poi da Enrico Dandolo a Lodovico Manin, cioè per 6 secoli e 80 principi, gli offersero ampio campo di studio. Discusse qualche questione storica, fissò qualche data, e corredò l'operetta di alcuni documenti, di alcune note, degli autografi e dei sepolcri dei dogi. Sparse qua e là alcune idee sull' antichità di usi, istituzioni e intendimenti, che si credono tutta opera

del nostro secolo; mostrando come alla Repub. Veneta non solo si debba il progresso d'ogni idea civile del medio evo, ma come qualche doge segni un punto lontano di quei grandi fatti, che l'età nostra fu eletta a realizzare.

416

Morosini Barbon N. U. — Relazione. Ceneda *t. Longo* 1868.

(6) Il Morosini fu procuratore di San Marco, ambasciatore alla Corte di Roma dal 5 Novembre 1730 al 30 giugno 1731, ed assistette al Conclave in cui fu eletto a Pontefice Clemente XII, successo a Benedetto XIII. Il Morosini ne fa il ritratto che trovasi pure riportato nell' Archivio Storico 1868 v. 7. p. 159 a 168. In questa occasione mostrasi la necessità di tenersi amica la Curia, per ottenere imposte sul clero, in caso di guerra coi turchi, la necessità di cercare che sieno tolte le leggi di finanza, che vietavano le merci estere nello Stato Romano, con grave scapito del commercio Veneto. Si fa vedere il danno che reca alla Repub. la scarsità di cardinali e prelati veneziani o patrizi o sudditi, mentre in numero assai maggiore erano fiorentini, genovesi e romani.

417

Cambruzzi P. M. Ant. — Storia di Feltre, coll'introduzione di Mons. G. B. Zanettini. Feltre, *t. Castaldi* 1873. p. 1152. L. 12.

(6) È una storia municipale scritta nella seconda metà del sec. XVII, lodata da Mommsen, che esaminò il Ms. dell'A. il quale però naviga a piene vele pel mare poco conosciuto dell'antichità, col solo piloto delle tradizioni popolari e del famoso *Romanzo* di Nic. Casola (*Liber Attilae Flagelli Dei* ecc. 1358 in versi provenzali mss. ridotto poi in volgare e stampato in Ferrara nel 1568), ove si raccontano per filo e per segno le imprese cavalleresche ed i pretesi domini nelle città nostre, dei principi d'Este dal 428 dell'era volgare; mentre dal Muratori e da Leibnizio se ne potè a fatica, far risalire la storia fino al sec. X. Forse però il Cambruzzi merita in qualche parte esser consultato, specialmente negli ultimi libri.

418

Priuli Girol. — Arringa tenuta in Senato nel 1605. Venezia *t. Antonelli* 1865.

(6) Girolamo Priuli, di gran casato, fu statista eminente: l'arringa da lui proferita, riguardava la discussione, se si dovessero prestare soccorsi all'imperatore che ne richiedeva dalla Repubblica. Fu vinto il partito del doge. La condizione della Repubblica posta fra la potenza dei due rami austriaci, è maestrevolmente dipinta, e si conosce come la fortezza di Palma nel Friuli era stata fondata, non come si disse in pubblco per difendere quella provincia e lo stato dai Turchi, sì bene dalle cupidige cesaree. Il Barozzi che pubblicò quest'arringa l'accompagna con un suo Avvertimento.

419

Miari Clemente — Cronaca bellunese inedita (1383-1412) trad. da Giov. De Donà e pubblicata da Damiano Miari. Belluno *t. Cavessago* 1873, p. 10-235 in 8. con tav. genealogica. L. 3

(6) Il Miari nacque nel 1360; di parte ghibellina, ebbe perfetta cognizione di quanto scrisse in questa cronaca sfuggita alle ricerche del Muratori, e che trovasi a Padova, e una copia del 1780 a Belluno in casa Miari. L'A. canonico nella città natia, e a Padova, scrisse giorno per giorno, tutti quei fatti pubblici e privati, che gli sembrarono degni di nota o per importanza politica, o per interesse cittadino o per domestico affetto; esibendo così come la fotografia della vita intima di una città piccola sì e montana, ma retta con una certa autonomia, e con costumanze strane talvolta, ma originali e curiose; e delle quali non ci potremmo fare una idea, senza simili minute descrizioni. Dapprincipio procede a sbalzi ed interrotto, ma dopo il 1388, non manca di riferire fatti che interessano la storia generale d'Italia e delle vicine provincie. Senza questa cronaca non si conoscerebbero molte cose di grande interesse per Belluno, come per es. la costituzione della città o comune dei nobili, la formazione dei partiti dei guelfi e ghibellini, le loro cittadine lotte, ecc. E in vari luoghi si corregge il Piloni, lo Scardeone,

l'Ughelli ec. L'A. scrisse in latino, e non manca di una certa abbondanza e fluidità, malgrado alcuni neologismi barbarici, e parole di bassa latinità, e fu lodato per la schiettezza e veracità del racconto, nel quale non tace quanto può riuscire anche a danno e disdoro della sua parte o della sua persona. G. Bat. Verci, nella *storia della Marca Trivigiana* si servì largamente di questa cronaca. Fran. Pellegrini ne fece un sunto nell'Archivio Veneto 1871, p. 5-16.

420

Rossi Fran. — Giorgio dei Cavalli Signore di Pieve, Schio, Torrebelvicino 1386-7-1406. Schio *t. Marin* 1876.

(6) È una breve cronaca di Schio, trovata dal Rossi in un ms. Comincia dall'anno 1386-7 e termina col 1406, epoca in cui Schio passava sotto la dominazione della Repub. Veneta. Per gli otto anni antecedenti vi fu Signore un Giorgio di Cavalli, milite, conte di S. Orso. Pare che fosse padrone poco benigno. Fatto è che la Repub. o per questo, o perchè le dava noia, si liberò da costui, e lo fè sparire. Ecco la somma di questo libretto, il quale contiene del resto buoni documenti. Il 1° di questi, porta però un doppio errore nella data; perchè Venceslao nel 1386-7, non aveva che circa 26 anni, ed essendo successo nell'impero a Carlo IV suo padre nel 1378, due anni dopo la sua elezione non poteva contare, come sta scritto nel diploma, nè 34 anni come re di Boemia, nè 21 come re dei Romani.

421

Barozzi — Collezione di documenti relativi alla storia, all'archeologia, alla Numismatica. Raccolta Veneta. Venezia *t. Antonelli* 1866.

(6) Il Barozzi assunse la Direzione di questa Raccolta di documenti, che si riferiscono alla Storia Veneta. Il titolo sopra riferito, dice ciò che essa contiene, e l'indole del nostro Repertorio non ci permette di riferire tutto ciò che in essa fu stampato. Per darne una idea al lettore, basterà riferire quello che trovasi nel solo primo quaderno. « Ricordi del doge Niccolò Da Ponte (1585); documento della italianità della Repubblica. Lettere ducali e Gaspero Conta-

rini, quand'era ambasciatore a Clemente, e quando trattò la pace d'Italia, illustrate da *D. Urbani*. Atto di domestica divisione di beni del 1038, illustrato dal *Cecchetti*. Concessione della Zecca di Roma alla ragione Farsetti e Pavia, fatta da Urbano VIII. Testamento di Vittore Pisani, illustrato da *F. Stefani*. Suggello attribuito ad Enrico Dandolo, illustrato da *D. Urbani*, dimostrando che non apparteneva al Doge, ma a un suo nipote dello stesso nome. (V. Arch. Storico App. v. IX). Cronaca del Museo Correr. Notizie diverse, e specialmente di una iscrizione romana, che conferma che sotto l'impero di Roma, la Venezia marittima non era regione deserta. Bibliografia storica, la quale dà conto di opuscoli stampati per occasione di domestici rallegramenti, e non posti in vendita. I fortunosi avvenimenti della Venezia nel 1866, fecero sospendere questa raccolta, che riprese vita sulla fine del 1867 colla 3ª dispensa e della quale si parla con lode nell'Archivio storico italiano. Ser. 3ª vol. 7. p. 117-121.

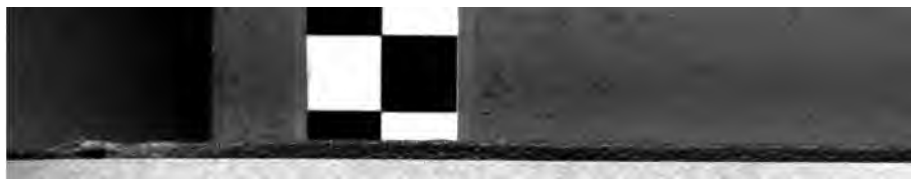
422

Giustinian Alvise Giustiniano, luogotenente nel Friuli dal 1575 al 1577. Udine *t. Jacob* 1865.

(6) Vincenzo Ioppi pubblicò questo documento corredandolo di note. La relazione è breve, ed accenna alla difesa di Udine. L'Ioppi mostra che sparito il pensiere di rendere Udine fortezza di primo ordine, si pensò a fondare la fortezza di Palma. Importante è ciò che il Giustinian accenna sulle odiosità della imposta sul macinato

423

Gonzati Lodovico — Pace tra Padovani e Vicentini stipulata a Fontaniva il 28 marzo 1417. Documento inedito. Vicenza 1867.

(6) Primi i Vicentini a iniziare le ostilità, sottrassero ai Padovani le acque del Bacciglione. Mossi a distruggere i ripari, dovettero sostenere una lotta sanguinosa, e avutane la peggio, accordaronsi alla pace, di cui si parla in questo documento. Fu essa stipulata alla presenza del Patriarca di Aquileia, dei Vescovi di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, e di una moltitudine sterminata d'intervenuti.

Gli storici ricordando questo fatto, non vanno d'accordo intorno all'anno. Ciò fa osservare in un erudito proemio il Gonzati, e colla data di questo documento si accorda la Cronaca di Battista Pagliarino. L'esemplare è in pergamena, ma non osa dichiararlo autentico, ne discute il *pro* e il *contra*. Espone la causa della guerra (estensione di territorio), l'opera del Patriarca e d' altri nel trattare la pace, e reca il giuramento dei convenuti a stabilirla.

424

Paoletti Ermolao — Il Fiore di Venezia. Venezia *t. Tasso* 1837-40 vol. 6 fig. L. 33.

(6) È un'opera pregevole, tratta da buone fonti, scritta saviamente. Contiene una guida storica di Venezia.

425

Stivanello Luigi Carlo Avv. — Il Montello considerato sotto l'aspetto economico, politico e sociale. Venezia *t. Visentini* 1874 p. 92 in 8.° L. 1.

(6) Molte notizie storiche sono sparse in tutto il libretto, e nel capitolo 2° si parla brevemente della storia e della legislazione del Montello, sotto la Repub. Veneta.

426

Bonamico Emilio — Mirano, monografia. Padova *t. Penada* 1874 in 8.° con tav. colorata. p. 172. L. 2.

(6) Questo lavoro è più interessante nella 2.a parte, che è la moderna, indagandovisi le memorie civili, amministrative, ecclesiastiche e di beneficenza dei 4 ultimi secoli. Nelle prime pagine, dice che non può essere contestata l'esistenza di Mirano all'epoca della romana dominazione; provandolo colle iscrizioni lapidarie, (una sola, quella di Quinto Clodio, perduta da tre secoli e che lesse in Salomoni o nello Scardeone) colla strada detta Desmano, e colla denominazione latina del capo luogo e frazioni dipendenti. Tutto ciò prova assai poco. Comunque la monografia di Mirano e del vasto suo distretto, riguar-

dante i tempi a noi più vicini, è ricca di buone notizie, con critica e con amor patrio diligentemente raccolte. Ha in fronte lo stemma antico e moderno del luogo, e l'arma della vecchia bandiera, eseguiti in cromo-litografia.

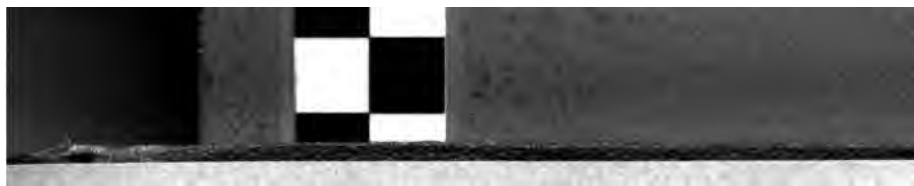
427

Hortis Attilio — Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone, e Pileo da Prata. Trieste *t. Herrmanstorfer* 1875.

(6) Il Boccaccio fu mandato nel 1365 ad Avignone per ottenere che Pileo da Prata fosse eletto patriarca di Aquileja, affinchè nelle condizioni tristissime di quei tempi, potesse giovare alla difesa dei comuni italiani e agli interessi di Firenze, essendo che, per la postura del luogo, era quel seggio vescovile più importante siccome principato temporale, di quello non fosse qual vescovato ecclesiastico. L'Hortis offre molte notizie e documenti, principalmente riguardanti l'Istria e il Friuli: questo singolare paese, che alcuni separano dalla Etnografia italiana, sotto l'alto domnio dei patriarchi d' Aquileja (esteso sull'Istria , la Carintia, la Carniola, la Stiria e fin ad avere la rendita di 200,000 zecchini) fiorì una feudalità singolare. A questa erano legati anche gli Arciduchi d'Austria, e si ebbero i primi esempi di rappresentanza parlamentare e di giurati (*astanti*) persone popolari, al cui giudizio dovevano conformarsi i giudizi del patriarca. In quell'occasione, al papa, se tornasse da Avignone in Italia, si offrivano 500 barbute con la bandiera del Comune di Firenze a fedelissima scorta, e 5 galee ben munite. Questa memoria fu inserita nell'Archeografo triestino. vol. III -1876.

428

Gfrörer Augusto Fran. — Storia di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1084 trad. da Pinton. Venezia *t. Visentini* 1877.

(6) La narrazione è diretta a provare, che Venezia fu uno Stato vassallo di Bisanzio, e che non potè sciogliersi del tutto da questo legame di sudditanza, se non dopo la vittoria di Durazzo. È meglio quindi che una storia, una estesa dimostrazione storica di questa tesi. Crede che prima di questa pubblicazione, vi fosse una lacuna

nella Storia Veneta, ed anche quella del Romanin ha questo difetto: che non sono quanto era necessario determinate le relazioni di Venezia coll'Impero Bizantino. Altri pur credono, che il Romanin su questo punto, sia inferiore alla sua fama. Malgrado i difetti della storia di Gfrörer, fu detto essere questo un lavoro di merito, e che dovrà essere consultato da chi vorrà scrivere intorno alle cose veneziane; poichè l'A. consultò i documenti finora scoperti dalla critica, le storie bizantine, i regesti di Jaffè, la raccolta di Pertz, le fonti della storia austriaca, che aveva per scopo di illustrare le relazioni di Venezia coll'Oriente, onde bene spesso è rettificata anche la cronologia dei nostri cronisti. Dà inoltre sufficente notizia dello svolgimento commerciale di Venezia e delle sue istituzioni, con temperanza costante di giudizi, e con inappuntabile rettitudine di principii religiosi e sociali. F. Brunetti fa una dotta recensione di quest'opera nell'Archivio Veneto 1874 p. 372-393, la cui traduzione fu poi ivi inserita nel 1877. p. 5.

429

Pinton Pietro — Venezia bizantina?! Discorso storico-critico. Oderzo *t. Bianchi* 1874 p. 82 in 16.°

(6) L'A. tradusse l'opera postuma di Gfrörer sui primi secoli della Repub. Veneta, accompagnando la trad. con note e schiarimenti, per ridurre al loro giusto valore le asserzioni dello scrittore tedesco. (St. IV. 428). Questo lavoro lo impegnò in una serie di studi, di cui dà un primo e buon saggio in questo libretto. An. di Recemont parlando dell'opera di Gfrörer, diceva: « In ogni modo essa si raccomanda all'attenzione degli studiosi di Storia Veneta. »

430

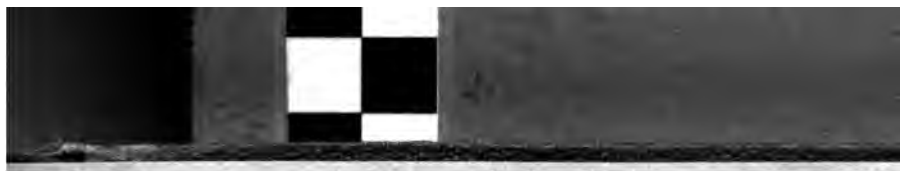
Cappelletti Gius. — Storia di Padova dalla sua origine fino al presente. Padova *t. Sacchetto* 1874-76 vol. 2. in 8. L. 15.

(6) La storia di Padova, circoscritta nei suoi primordi ad angusti confini, per la mancanza di memorie involate dalla rapacità dei secoli, acquistò nuova vita ai giorni di Roma, e crebbe di mano in mano, finchè l'esistenza della Veneziana consociazione, la portò a

vicendevoli rapporti con essa: ebbe comune la sorte con la Repub. di Venezia; andò ravvolta da ultimo nelle vicende delle sopravvenute dominazioni. L'A. in questo lavoro si astenne per quanto potè da digressioni e polemiche, occupandosi anche delle notizie, che potè raccogliere circa le cose ecclesiastiche di Padova e dei suoi vescovi; specialmente nel medio evo, nel quale si avvicendavano con queste le civili, a cagione dell'influenza e dell'autorità temporale, che a quei tempi impartivano alle chiese ed al clero i dominatori d'Italia. Divide la storia in 2 volumi: il 1° dei quali, di pag. 142, è diviso in 12 libri. Parla della fondazione di Padova sino all'era Cristiana, della lega lombarda e di quella del patriarca di Aquileja contro i Trivignani, dell'esterminio della famiglia di Ecelino, dell'espulsione degli Scaligeri, dell'eccidio recatole dal Re Agilolfo. Ragiona del pacifico dominio dei Carraresi in Padova (1337-1370) dei danni della Casa dei Da Carrara per le sue dissensioni colla repub. di Venezia. dell' imprigionamento di Francesco Signore di Padova (1357-1388) della dominazione di Gian Galeazzo Visconti (1388) e della dedizione della città alla repub. di Venezia (1405), ecc. Termina con un' appendice sulle antiche famiglie Padovane in varie epoche sino al cessare della dominazione Carrarese. Nell'Archivio Veneto An. 1875 p. 147, trovasi un'acerba critica intorno a quest'opera fatta dal Sarti e proseguita da G. Pasqualigo-Sacchi, accusando l'A. di inauditi strafalcioni.

431

Olivero Giov. — Memorie storiche della città e marchesato di Ceva. Torino *t. Paravia* 1858 p. 383 in 8°. con tav. genealogiche L. 4.

(2) Ceva trovasi nella provincia di Mondovì in Piemonte. Per mancanza di autentiche scritture, l' Autore non potè compilare una continuata narrazione delle vicende di Ceva. Divise il suo lavoro in 4 parti. Nella 1ª parla dell'antichità di Ceva, ed è gratuita asserzione il dire che essa fu Colonia Romana, non trovandosi un monumento anteriore al Medio Evo; ma ignorarsi la sua origine è prova della sua antichità. 2ª Descrizione antica e moderna di Ceva. 3ª Origine del suo Marchesato, e genealogia dei suoi marchesi. E qui parla delle sue vicende politiche, della zecca, dei suoi statuti, dei suoi disastri. 4ª. Uomini illustri, che l'onorarono, delle chiese, conventi ed

opere pie, e della fortezza dalla sua erezione attribuita a Gian Francesco Gonzaga II, fino alla sua demolizione nel 1800 dopo la Battaglia di Marengo. Dà alcune notizie su Pio VII, il quale alloggiò in Ceva nel 1809, e narra brevemente le ultime vicende di Ceva fino alla caduta di Napoleone I. A modo di appendice aggiunge la cronologia dei Vescovi d'Alba, che ha con Ceva molti rapporti, ed un breve cenno istorico dei paesi sui quali si estendeva la giurisdizione di questo marchesato. Riporta alcuni documenti di poca importanza.

432

Sforza Benvenuti Fran. — Storia di Crema. Milano *t. Bernardoni* 1859 p. 412-431 in 8°. g. L. 10.

(5) La vasta cronaca di Crema, tuttora inedita lasciata da Pietro Terni e la elegante ed erudita di Alemanio Fino (St. IV, 264), non fanno conoscere dice l'A. l'indole del popolo cremasco nei diversi tempi, la sua vita agitata e vigorosa nell'età dei Comuni, l'influenza che esercitò sul di lui carattere il governo dei Visconti e di Venezia, nè fanno conoscere quanta importanza ebbe la piccola Crema sui politici avvenimenti di Lombardia. A ciò fare l'A. volle scrivere la presente storia, di cui ecco i principali capitoli. Origine di Crema dopo l'invasione dei Barbari, posteriore di un secolo a Venezia. Prima epoca del governo municipale. Assedio e distruzione di Crema. Vicende dalla sua distruzione al sec. XII. Epoca 2ª. del governo municipale. Crema sotto i Visconti, i Benzoni, i Veneziani, di Luigi XII re di Francia; di nuovo sotto i Veneziani; Renzo Ceri in Crema e sua valorosa difesa; vicende e personaggi che la illustrarono nel secolo XVI. Questo volume fu sequestrato dalla polizia austriaca. Caduto quel governo l'A. continuò la pubblicazione della sua storia nel 2° vol. che contiene; Vicende di Crema e personaggi che la illustrarono nel sec. XVII e XVIII. Uno sguardo sulla sua condizione sotto il dominio veneziano; vicende all'epoca della rivoluzione francese fino al ristabilimento del governo austriaco nel 1814. Vicende fino al 13 giugno 1859. Compiuto questo lavoro in cui l'A. si trova fautore del governo costituzionale sotto i Re Sabaudi, si accorse di avere omesse alcune importanti notizie, per cui le raccolse in un' appendice in tanti separati capitoli; cioè, giurisdizione spirituale e vescovato di Crema; serie cronologica dei vescovi di Crema, chiese, monasteri, stabilimenti di pubblica beneficenza;

cenni sull'origine e sui fasti delle nobili famiglie cremasche.; i tre giustiziati (8 luglio 1751) come ribelli dello Stato.

433

Dian Luigi — Intorno al Comune di Vigonovo nella provincia di Venezia. Cenni storici. Padova *t. Pendola* 1873. p. 100 in 8°.

(6) Accennate le condizioni presenti, l'A. racconta le vicende di questo villaggio, raccogliendo molte notizie che mostrano con quale amore ne coltivi la storia.

434

Varese Carlo — Storia della repubblica di Genova dalla sua origine al 1814, Genova *t. D'Yves Gravier* 1835-39 vol. 8. p. 450 c. c. in 8°. L. 30.

(4) L'A. non volendosi occupare della origine della città di Genova, nè della primitiva sua storia, sia che avesse o no resistito alle armi soggiogatrici dei Romani; avesse respinti o patiti assalti dei Cartaginesi, degli Unni, dei Vandali e dei Goti; alla prepotenza dei Longobardi fatto argine tale da offrire sicuro asilo agli Arcivescovi ed ai principi perseguitati e fuggiaschi; dà principio al suo racconto dall'epoca della rigenerazione di Genova (1080), quella cioè in cui scossa la soggezione dell'impero, non volle riconoscere altro governo che quello dei proprii concittadini. Indica le fonti da cui attinse le notizie tanto per le cose particolari di Genova, che per le cose dell' Italia in generale in relazione con Genova, per le cose di Pisa, per quelle d' Oriente, di Roma, di Venezia, di Napoli, di Sardegna e di Corsica, con cui Genova si trovò immischiata ed involta. Dato un quadro generale delle condizioni dell'Italia sul finire del XI secolo, e della situazione di fronte all'Impero, Roma, Venezia e Pisa, incomincia la sua storia dal suddetto anno per proseguirla fino al 1814. L'A. nota soltanto quei fatti che gli sembrarono di stretta ragione della storia, accennando appena ed anche trascurando quelli che gli parvero avere un interesse puramente locale, e quasi di circostanza, intendendo scrivere storie e

non Annali e non solo pei Genovesi. Nei primi volumi riporta delle concioni, quanto all'essenza dei Liguri cronisti, accomodate tanto nello stile che nell'orditura ai proprii principii. Il colore che dà all'opera non incontrerà il favore di tutti. I patrizi lo incolperanno di favorire il plebiscito, e la plebe di averla mal giudicata nelle sue improntitudini. I giovani lo accuseranno di puntellare la causa di coloro alle cui opinioni muovono guerra, questi di non avere abbastanza gridato contro i danni che ne conseguono; e ciò perchè l'A. ha cercato di essere imparziale.

435

Sclopis Feder. — Degli Stati generali e di altre istituzioni Politiche del Piemonte e della Savoia. Saggio storico corredato di documenti. Torino *t. Reale* 1851.

(2) L'A. da vari archivi fino ad ora riservati, raccolse una serie di documenti per lo più inediti, destinati a far comprendere la vera condizione dell'antica Rappresentanza nazionale degli Stati dipendenti dalla dinastia Sabauda, e corredandoli sobriamente dei necessari schiarimenti storici, lascia ai lettori il formarsi da loro medesimi i giudizi intorno agli avvenimenti, all'indole, allo spirito di quelle età sì piene di vigore e di fecondità. Confuta l'Ottomano, e la pretesa formula di giuramento dei Re aragonesi. Fa il possibile per difendere gli ordini costituzionali.

436

Buffa Gius. — Breve cenno storico della città di Crescentino, con appendice e documenti. Torino *t. Arnaldi* 1875 p. 183 in 8°. L. 2.

(2) Nei secoli andati Crescentino non fu nè esente da gravi sciagure nè sterile di azioni nobilissime e di virtù ammirande. Niuno ad eccezione di Em. Degregori narrò la sua storia; questi si limitò ai tempi antichi (Torino 1770). L'A. perciò tocca di volo le varie opinioni sulla origine di *Crescentino Quadrato*, e delle sue prospere e avverse fortune sotto l'Impero di Roma, e delle calamità che nelle invasioni degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Greci e dei Longobardi quasi la spensero. Annovera poi alquanto più diffusamente le vicende

scorse e i travagli sopportati sotto il governo feudale; infine come essa passata al diretto dominio dei Reali di Savoia a poco a poco riacquistando civiltà sia insino ai giorni nostri pervenuta. Termina con un elenco alfabetico dei Crescentini distinti per scienze, lettere, arti e beneficenze; con un albero genealogico dei Tizzoni signori di Crescentino e san Genuario, e 35 documenti in appoggio della sua narrazione.

437

Fontana Gian Iacopo — Storia popolare di Venezia dalle sue origini sino ai tempi nostri. Venezia *t. Cecchini* 1870. vol. 2. p. 800 c. c. L. 27.

(6) L'A. merita spesso lode per la diligenza di transunti e rettitudine di osservazioni. Ma talora, è ingiusto e rigido censore degli storici della *Collana* fino al 1714, di Romanin, di Sagredo ecc. Trovasi una dotta critica recensione di questa storia nell'Archivio Veneto 1874-75 p. 382-393.

438

Fulin R. — Venezia e Daniele Manin. Ricordi raccolti da) Venezia *t. Visentini* 1875 p. 227 in 8.° L. 2,50.

(6) Il Fulin volle mettere in evidenza i servizi che D. Manin rese a Venezia e all'Italia nel 1848-49. L'esposizione dei fatti comincia nel mese di marzo fino alla fine della repubblica. e fa conoscere la lealtà, la moderazione, l'amore della patria che distinsero Manin, dicendo che niun'uomo di stato non mostrò giammai maggiore abilità nel maneggio degli affari, prudenza nei consigli, attività nelle azioni. Correda la sua narrazione di documenti i quali appartengono al periodo che va dall'Agosto 1848 all'Agosto 1849. Non sono tutti ignoti, alcuni furono pubblicati in Italia altri in Francia. La narrazione si alterna coi documenti; talora non fa che collegarli. Documenti più importanti si trovano nella 2ª parte senza alcun legame fra loro. Fra i quali è un dispaccio del governo di Venezia al gabinetto di Torino, nel quale si raccontano i fatti dell'11 Luglio. Altro prova come Venezia fin da principio intendesse di resistere al nemico, e la proposta rigettata di dare i capi d'arte in pegno

per avere denaro. Da un altro si conosce quanto sproporzionate fossero le rendite colle spese. Il 4° è una specie di Cronaca che Iacopo Zennari segretario generale compilava giorno per giorno. (Doc. 5°) Le relazioni della commissione annonaria e del tenente, colonnello dei Pompieri civici. (Doc. 6°) gli indirizzi dei medici della città. (Doc. 7°) del Patriarca di Venezia. (Doc. 8°) mostra a quali strettezze fosse ridotta la città nell'ultimo mese. Il 9° doc. sono i processi verbali del segretario Iac. Foscarini, ove giorno per giorno son raccontati gli incidenti più rilevanti. Questa narrazione e questi documenti si trovano pure nell'Archivio Veneto 1875.

439

Fontana Gian Iacopo — Un'occhiata di volo al paesello di Mira. Venezia *t. Cecchini* 1874 in 8.° p. 16.

(6) Questo libretto fu pubblicato per le nozze Fava-Des Arts. Dà un rapido cenno della vaga riviera del Brenta, e con vivace pennello tocca e descrive molte e varie cose. Per render compiute le sue notizie aggiungiamo che il Coronelli, nel 1697 ne' suoi *Viaggi*, nominava gli antichi possessori delle ville signorili, quasi tutte oggidì tramutate e scomparse; e che queste si veggono delineate nelle *Delizie del Fiume Brenta*, incise poscia nel 1750 da Gianfrancesco Costa in 69 vedute. Notiamo un errore. Parlando della chiesa, nomina un *Benedetto Cornelio*, accennato in due iscrizioni sulla facciata esterna di essa chiesa. Egli è invece *Benedetto Corbelli*, figlio di Andrea, conte cesareo, la cui famiglia Corbelli, era giuspatrona della chiesa stessa. Il Fontana lesse male il cognome nelle due lapidi.

440

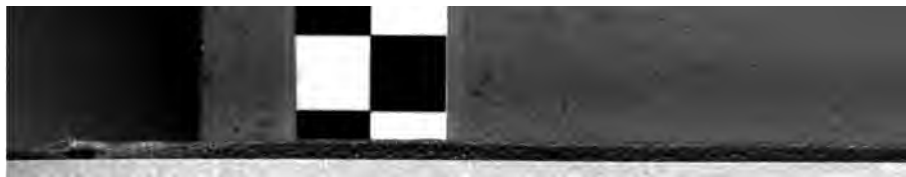
Dall'Oste Luigi — San Polo nel Trevigiano. Cenni storici, aggiuntavi la genealogia dei Gabrieli. Venezia *Antonelli* 1874 p. 4-139 in 4° L. 2.

(6) Il testo del lavoro è distinto in tre parti, e ciascuna è confortata da note abbondanti. 1ª I Patriarchi; 2ª i Tolentino; 3ª i Gabriel, perchè il villaggio di S. Polo, che verso la fine del sec. XII si denominò *Castello* ed anche *Corte* di S. Polo, appartenne ai patriarchi di Aquileia dal sec. X fino al quarto lustro del sec. XV; poscia alla repubblica di Venezia che alla metà di quel secolo ne in-

feudò i Tolentino nella linea maschile, ed al principio del sec. XVI estese la concessione anche alla femminile; e da ciò il passaggio del feudo nella famiglia patrizia Gabriel, che ne godè fino al suo spegnersi nel 1805. Alla parte 3ª fan seguito sei tavole genealogiche della famiglia Gabriel, precedute da erudito avvertimento, e seguite da note intorno ai personaggi di quella prosapia. Le vicende dell'umile villaggio, diedero buono in mano all'A. di rammentare con succosa brevità gli avvenimenti di storia patria ai quali esse connettonsi. Prende le mosse dal principio del sec. X. Le pagine in cui l'A. compendiò notevoli avvenimenti, son molto istruttive; vi si vede l'attrito delle signorie in cui l'Italia era sbocconcellata a quei tempi. La 2ª parte è una esatta e utile rivista degli avvenimenti cui presero parte i da Tolentino nella prima metà del sec. XV La 3ª parte considera la famiglia Gabriel, non solo sotto l'aspetto politico, ma anche sotto l'aspetto storico letterario. Trovasi una erudita recensione di questo libro nell'Archivio Veneto 1875. p. 131-140.

441

Luxardo Fedele. — Storia del Comune di S. Margherita Ligure, con le notizie delle sue celebri Badie e dei suoi uomini illustri, con Documenti. Genova *t. Gioventù.* 1876.

(4) Il Borgo di S. Margherita è posto nella Riviera orientale di Genova. L'A. aveva già pubblicato le memorie del Santuario di Nostra Signora che ivi si trova, sotto il titolo *della Rosa*, fino dal 1872, unitamente ad una storia civile e religiosa di quel Borgo, stampata a Genova nel 1857 *t. Faziola* p. 188, col titolo Memorie storiche del Borgo e Comune di S. Margherita (Riviera orientale di Genova.) Questa di nuovo ripubblicò nel 1876 ritoccata ed accresciuta. Ove ora fiorisce S. Margherita fu sin dai tempi di Roma la sede dei Liguri Tigulii, che altri vollero vedere nel golfo della Spezia. L'A. illustra un sarcofago portante i simboli del culto mitrico, e parla del valore de' suoi conterranei in mare, della valentia nella pesca del corallo, che gareggiano con gli stessi Napoletani. Il governo di Napoleone unì a questo comune, l'altro di S. Giacomo, e gli dette il nome *Porto Napoleone*, che svanì con la potenza Napoleonica riprendendo l'antico nome, coll'aggiunta di

Ligure. L'A. parla delle celebri Badie che fiorirono in quei colli, quella di S. Fruttuoso in Capodimonte, e l'altra di S. Girolamo al Deserto, detta Cervara, intessendone la storia. Nella 4ª parte di questa storia, discorre degli uomini illustri di S. Margherita Ligure; non son molti, ma bastevolmente chiari per dar nominanza al Comune. Una serie di documenti (p. 171-204) costituisce l'ultima parte.

442

Querini N. U. Marco — Relazione inedita. Venezia *t. Merlo* 1874 p. 31 in 8.°

(6) Querini, provveditore straordinario di Cattaro ed Albania scrisse questa relazione letta il 13 Luglio 1742. È importante a chi voglia argomentare le vere condizioni della Repub. Veneta durante l'ultimo secolo. Vi si parla del Montenegro in modo assai poco lusinghiero. Ed è aggiunta la supplica della Comunità di Persagno per ottenere al proprio Capitano un assegno mensile, che gli fu accordato, come apparisce dal decreto annesso (1741, 10 Agos.) di ducati 16 al mese. Fu pubblicata da G. B. Valsecchi per le nozze di Filip. Millen e Augusta Raccanelli.

443

Calvi Felice — Il Patriziato milanese, secondo nuovi documenti deposti negli archivi pubblici e privati. Milano *t. Mosconi* 1876. p. 520-68 in 8° L. 6.

(5) Ci sia permesso dice l'A. di sottoporre a un esame calmo e imparziale le origini, la ragione d'essere, lo sviluppo e la decadenza del patriziato milanese; di ricercare, per quanto è possibile, il pensiero che lo dirigeva in mezzo ai turbini degli avvenimenti i più diversi. Questo patriziato, come tutti gli altri, provocò delle collere implacabili e non ragionate, dalla folla sempre pronta a tutto denigrare: non bisogna però dimenticare che per secoli, a lui solo si devono le iniziative, che protessero tutti gli interessi del nostro paese, compresi quelli del popolo. La sua azione insomma, è un fatto

sì capitale, sì decisivo sotto il punto di vista della direzione della nostra storia municipale, che sarebbe follia disconoscerla, e negligenza imperdonabile a non studiarla nei diversi suoi periodi. » La storia del patriziato di Milano si risolve nella storia del suo popolo, poichè coloro che si elevarono dalla oscurità, sia nel comando degli eserciti, nelle ambascerie, sia assidendosi sul seggio episcopale, e nei tribunali, o illustrandosi in qualunque altra impresa, nelle scienze o nelle arti, tutti si danno la mano, e finiscono coll'essere ricompensati coi medesimi onori Tale è l'intimo significato del patriziato milanese, che l'A. va svolgendo dal 1000 ai nostri giorni. Molti documenti servono di prova al suo libro, e alcuni hanno una reale importanza. Comprende 11 capitoli, e termina con uno sguardo sulle altre aristocrazie italiane, una lunga appendice sul maresciallo Annibale Visconti e un episodio della diplomazia feudale del sec. XVIII.

444

Sainte-Croix — Relazione del Piemonte del segretario francese Sainte-Croix, con Annotazioni di Ant. Manno. Torino *t. Reale* 1876 in 8° p. 24-424.

(2) Sainte-Croix uomo di molto ingegno e molto istruito, fu ambasciatore a Torino, durante i regni di Carlo Emanuele III, e di Vittorio Amedeo III, lasciò queste *memorie*, o come le chiama il Manno, questa *Relazione* nei Mss. che si conservano a Torino; sono precedute da una introduzione sul Piemonte e sulla casa di Savoia; ma che il Manno non credè di dover pubblicare. Il libro è diviso in 4 cap. il 1° è consacrato ad Amedeo II, alle condizioni militari, amministrative, economiche, morali e intellettuali degli Stati Sardi: il 2° a Carlo Emanuele III; l'A. fà il ritratto di questo principe, e si occupa dei privilegi, del sistema monetario, commerciale ed ecclesiastico d'allora; il 3° è consacrato a Vittorio Amedeo III, e al Ministro che sotto i suoi ordini, tutto riformò; il 4° è relativo ai rapporti degli Stati Sardi con gli Stati stranieri. In questi cap. descrive gli ordini di cavalleria, le alte dignità di Stato e di Corte, ci fa conoscere la famiglia reale d'allora, e i personaggi che la circondavano. La descrizione del carattere del popolo piemontese, non ce ne porge un'idea lusinghiera; ma il libro contiene utili co-

gnizioni. Non dice cose nuove, ma fa delle considerazioni di molto valore, perchè cerca ammaestramenti nella storia. Le annotazioni e l'appendice del Manno occupano tre quinti del volume. e portano molta luce sullo stato della corte. sull'aristocrazia, sulla magistratura, esercito, ordini, legislazione, commercio, carattere e costumi della popolazione, con l'aiuto di rari e inediti documenti, fra i quali cita alcune memorie del Cav. Orioles siciliano, che si conservano mss. nell'Archivio di Stato di Torino. La notizia sulla *infeudazione* del 1722 ha un'importanza particolare. V. Miscellanea di St. patria III, 558.

445

Carrara Zanotti Luigi. — Serina; studi ed osservazioni. Bergamo 1874. p. 140. L. 1,25.

(5) Le descrizioni locali diventano stimolo e fondamento a studi più estesi, ed opportuni paragoni; ma non è necessario che l'amor di patria porti alla vanità colle favolose origini, nè dei vanti inconsulti e ridicoli; nè dovrebbe andar separato da quella critica che fa repudiare le asserzioni volgari. L'A. accompagnò i suoi studi sopra il bergamasco villaggio di Serina con fotografie delle principali situazioni.

446

Berlan Franc. — Le due edizioni Milanese e Torinese delle consuetudini di Milano dell'anno 1216. Cenni e appunti col testo delle consuetudini ridotte a buona lezione. Venezia *t. Grimaldo* 1872 p. 291 in 18°. L. 3.

(5) Mentre il Berlan era intento a pubblicare le consuetudini di Milano (V. St. IV. 59) il sig. Porro Lambertenghi Giulio, giovandosi degli studi già fatti dall'A. pubblicò queste medesime consuetudini nei Documenti della R. Deputatione *Leges Municipales* 1869 (V. Sto. IV. 30) facendone anche una tiratura separata. Il Berlan, offeso per tale pubblicazione, fa qui la storia dei suoi studi preparatori fatti unitamente al Porro, per pubblicare le dette Consuetudini, quindi fa rilevare gli errori e le differenze che corrono fra queste due pubblicazioni. Dice che nell'assumere una tale ingrata fatica non

fu sua intenzione, di rispondere a misura di carbone alla provocazione che gli fu fatta, ma di compiere l'illustrazione e la correzione di un documento antico, e aggiungervi qualche altro studio e qualche altra non inutile ricerca; per far vedere che l'edizione di Torino poteva esser fatta assai meglio. Riporta qui al tempo stesso una nuova edizione di queste consuetudini, con un testo migliorato non poco.

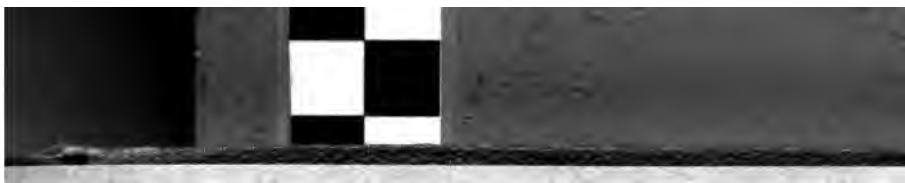
447

Barrera C. — Storia della Valsolda, con Documenti e Statuti. Pinerolo *t. Chiantore* 1864 p. 404 in 8°. g. L. 6.

(5) È dedicata questa storia al Principe Umberto. L'A. comincia col dare la condizione geologico-tipografica del lago Ceresio, e dei primi abitatori delle sue rive e monumenti. Quindi parla della topografia e denominazione della Valsolda; e fra gli altri svolge i seguenti articoli. Milano e i suoi arcivescovi; loro supremazia sulla Valsolda e riviera di Lecco, paesi e capoluoghi della Valsolda; Porlezza e suoi privilegi sopra la Valle; Statuti; la Valsolda da Barbarossa donata ai Comaschi; Duchi di Valsolda; sue vicende: dominazione spagnuola. Culto, costumanza, erezione di chiese e cose ragguardevoli; uomini illustri di Valsolda; Condizione politica della Valle ai tempi di S. Carlo. Il Card. Ces. Monti successo a Federigo Borromeo, serba alla Valsolda le sue antiche franchigie. Discordie clericali. La Valsolda sottratta agli Spagnuoli da Eugenio di Savoia. La Valsolda sotto il dominio austriaco. Costumanze; demoralizzazione della Valle; condizione attuale; improvvida distruzione dei boschi; il Principe Umberto e Amedeo in Savoia.

448

Orsières J. M. F. — Histoire du Pays d'Aoste. Aosta *t. Lyboz* 1839 p. 11-172 in 8°. L. 1,50.

(2) Divide la sua storia in 4 epoche. Nella 1.ª considera i Salassi (Salasses) oggi Valdotini (Valdôtains) nel loro stato di libertà e di indipendenza dalle vicine nazioni, occupati nella coltura delle loro terre, e della escavazione delle loro miniere. Nella 2.ª li considera soggetti o tributari del popolo romano. Nella 3.ª li considera sommessi alla sorte del più debole contro il più forte, talora sommessi

ai Re d'Italia, Ostrogoti, tal'altra ai Re di Borgogna, ora ai Re Lombardi, ora agli Imperatori d'Occidente, ossia d'Alemagna. Nella 4.ª gli considera soggetti alla Real Casa di Savoia, fino a Carlo Alberto. Percorrendo questi periodi non offre che brevi notizie storiche, non citando che i fatti di cui può garantire l'autenticità colle testimonianze degli storici degni di fede. La tradizione non è dall'A. usata che molto parcamente. La storia è seguita dalla topografia di questa Vallata, e da una notizia intorno ai suoi principali monumenti.

449

Martini P. — Appendice alla raccolta delle Pergamene d'Arboréa. Cagliari *t. Timon* 1865-67 p. 250 in 4° L. 3.

(3) In aggiunta a quello che dicemmo a St. IV, 17, intorno a questa Appendice, crediamo bene di aggiungere, che il testo è preceduto dalla descrizione del Codice. Segue una illustrazione ed aggiunta alla storia di Sardegna del Manno, che comincia dal periodo Cartaginese e si estende fino al 375 dell'era volgare. Altra illustrazione è consacrata alle condizioni delle lettere e delle scienze nell'isola, ed agli uomini illustri che vi fiorirono nel periodo romano. In fine l'elenco dei supremi rettori dell'isola, sotto lo stesso periodo di cui non si aveva notizia prima dello scoprimento delle carte di Arboréa. Anche questo Codice ha il fac-simile.

450

Dionisi Giangiacomo. — Notizie storiche e geografiche appartenenti alla provincia Veronese. Verona *t. Civelli* 1875 p. 54 in 8°.

(6) Il 1.° art. dà una sommaria notizia geologica ed idrologica della provincia di Verona; il 2° porge le notizie storiche di essa e specialmente di Legnago, di Peschiera e del Lago di Garda; il 3°. parla dei *maggiori vicariati* e di altre *Giurisdizioni e Feudi* della provincia veronese. Non fa parola però della grossa e ricca terra di Soave, feudo della città di Verona. L'A. fu bibliotecario della Capitolare di Verona (1734-1808) uomo benemerito per avere arricchito di molte scritture il patrimonio storico della sua patria.

452

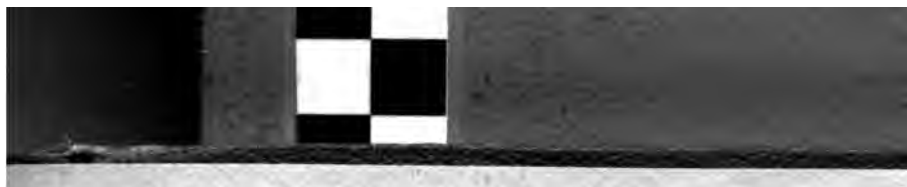
Bianchi Gius. — Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400, raccolti da). Udine *t. Iacob* 1877 p. 193 in 4°. L. 2, 50.

(6) Il Bianchi attese per 40 anni a raccogliere documenti per la storia del Friuli, alcuni dei quali fece pure di pubblica ragione (V. St. IV. 7). La messe da lui riunita, è la più completa, che vanti il paese. Comprende essa ben 6064 Documenti, tutti da lui copiati sugli originali nei pubblici e privati Archivi con diligenza e critica particolare, mostrando distinta capacità nella diplomatica e paleografia. Questa raccolta compresa in 61 volume, fu lasciata al nipote Avv. Lorenzo Bianchi, il quale nel 1875 la donò al Comune di Udine; e questo allora fece pubblicare il presente volume nel quale si contiene l'Indice di tali Documenti, il quale agevolerà gli studi di chi volesse scrivere una storia friulana.

453

Martini Gius. — Storia della restaurazione della Repub. di Genova l'anno 1814; sua caduta e riunione al Piemonte l'an. 1815, con documenti inediti. Asti *t. Raspi* 1858 p. 319 in 16°. L. 2, 50.

(4) Nel 1852 l'A. stampò la storia d'Italia in continuazione a quella del Botta fino al 1834; ma non aveva ancora riunite le notizie occorenti a delineare una narrazione compiuta delle cose operatesi nella Repub. ligure durante tutto l'anno 1814, però svolse in quel lavoro solo quel tanto che doveva bastare qual parte accessoria di un racconto intrecciato dei fatti successi nei vari Stati della penisola italica. Venuto più tardi in cognizione di altri scritti e documenti sulle cose di Genova, raccolse quanto pote, e distese questa storia particolare della restaurazione della repub. genovese, l'an 1814, della sua caduta e riunione al Piemonte l'an. 1815. Per fine principale si propose di svelare all'Italia e alla Liguria, specialmente le opere, le speranze, gli errori e le colpe della passata generazione. Non tacque delle inimicizie esterne, che si opposero alla totale franchezza e indipendenza del genovesato; non delle contra-

rietà interne, che più d'ogni altro gli tolsero per sempre nome, vanto, sovranità e splendore di nazione; e senza sconoscere i vantaggi della sua riunione con uno stato vicino, biasima con impeto generoso i modi ingiustamente allegati e praticati dalla conquista; chè il disporre dei generosi popoli senza il consenso loro, fu traffico di mercanti, non diritto di conquista.

454

Bologna Giacomo. — Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica del popolo di Recoaro, Valli e Posina raccolti ed ordinati da) Schio *t. Marin* 1876. p. 6-62 in 8.

(6) La parte nuova e importante di quest'opuscolo sta nelle reliquie dell'antica lingua germanica, che l'A. scoprì nei nomi topografici e nei cognomi tuttora esistenti in quelle popolazioni, come pure nelle parole viventi nel dialetto del paese, sia nella loro forma primitiva, sia sotto veste e con terminazione italiana. L'A. sviluppò l'argomento linguistico assai più di quanto si fosse fatto finora. Discorre poi della stazione militare romana di Campetto, e della invasione degli antichi Cimbri, affermando di credere alla comune opinione della origine Cimbrica dei VII e XIII Comuni, sebbene confonda quasi i tedeschi Cimbri coi galli Tigurini. Riassumendo poi le sue opinioni storiche e filologiche, accenna alla tradizione vivente nei VII e XIII Comuni, nei quali ogni abitante con entusiasmo si professa Cimbro. Opinione da altri combattuta, non conoscendo da storici documenti la via percorsa dai Cimbri nella discesa d'Italia, nè il luogo della battaglia finale. È da vedersi la erudita recensione che si fa di questo scritto da Carlo Cipolla nell'Archivio Veneto 1876. p. 396-405.

455

Battizocco Luigi — Verona militare, Studio. Verona *t. Kayer* 1876 p. 108 in 16. L. 1.

(6) Piccolo di mole ma opuscolo importantissimo, scritto con facile ed elegante stile, dilettevole a leggersi malgrado alcune frasi che non ottennero ancora la cittadinanza italiana, e i molti errori tipo-

grafici. Non è un argomento esclusivamente tecnico, come sembrerebbe dal titolo, ma una rivista storica sulle più notabili vicende politiche di Verona e del suo agro, dall'origine fino a noi. Principia dai due secoli che precedettero l'era cristiana; dall'epoca romana passa alla infelicissima delle irruzioni barbariche, quindi alla mal ferma signoria dei successori di Carlomagno; poi a quella della Repub. Veneziana, e da questa toccati con rapidi tocchi i tempi del primo Napoleone, dice del dominio austriaco; e di quanto allora si fece per ridurre formidadile il famoso quadrilatero e come ne sia poi derivata la prodigiosa creazione del regno italiano. Qui l'A. si diffonde intorno alla forma, all'importanza e opportunità delle fortificazioni in genere e di quelle di Verona in particolare, per poi dare il suo avviso, circa il miglior sistema di fortificazioni dal lato delle Alpi.

456

De-Vit Vincenzo — Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento. Milano *t. Boniardi* 1859 p. 227 in 8.º gr. L. 2.

(2) Di Borgomanero antico non rimasero che povere e scarse memorie della sua orgine e della popolazione delle terre che ora costituiscono il suo Mandamento; perciò l'A. dovette spesso ricorrere alle congetture e supplire talvolta coi fatti generali ai parziali che mancano, per coordinare alla meglio quei brani che si trovano sparsi quà e là in molte carte e nei libri e concatenarli in un tutto: nei secoli però a noi più vicini anche Borgomanero, può offrire una storia, allora quando, divenuto capo di un Mandamento, ebbe un proprio centro di azione ed una sfera sufficientemente distesa. Nel colorire questo quadro, l'A. aggiunse quelle poche notizie che potè raccogliere, delle terre vicine. A modo d'Introduzione, premise le notizie più antiche che ci tramandarono gli scrittori latini intorno all'agro Novarese, in quanto possono far conoscere la condizione degli antichi abitanti di queste parti di esso; e tutte quelle lapidi romane che furono trovate entro i confini del Mandamento di Borgomanero, accompagnate da qualche illustrazione. L'opera è corredata di 7 documenti.

457.

De-Vit Vincenzo. — Il Lago Maggiore, Stresa, e le Isole Borromee. Notizie storiche, colle vite degli uomini illustri dello stesso lago. Prato *t. Alberghetti* 1875 vol. 2. p. 559; 581 in 8°. g. Ediz. 2, aumentata e corretta (in corso) L. 12.

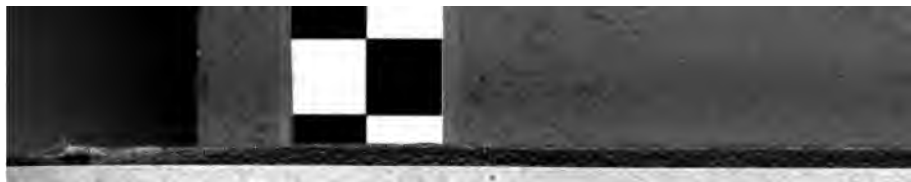
(5) L'A. dopo di avere scritto un libro intitolato; *Notizie storiche di Stresa colle vite dei Santi e Beati principali del Lago Maggiore*, Casale 1854, vide che quel lavoro aveva bisogno di maggiori studi, fatti i quali, lo rifuse nel presente con aggiunte e correzioni. L'opera è divisa in due vol. e ciascuno in due parti. Il 1°. comprende la storia generale del Lago Maggiore e scende in particolare a quella di Stresa e delle isole Borromee, il 2°. le vite degli uomini illustri dello stesso Lago. L'A. piglia le mosse dalle epoche più remote, con animo di condurre la sua narrazione fino ai nostri giorni. Premessa la descrizione del Margozzolo e delle regioni contermini al Lago, espone le memorie lasciate dagli antichi sul detto Lago, svolge la questione se il lago d'Orta fosse in origine congiunto col Maggiore, parla delle abitazioni lacustri e dei primi abitatori di quelle contrade, e narra come essi venissero soggiogati dai Romani e come amministrati. Colla scorta dei monumenti discorre della loro religione; passa poi a discorrere della caduta dell'impero d'Occidente, del regno dei Goti e dei Longobardi, e delle tracce lasciate da questi sulle sponde del Lago, e come ne furono poi soggiagati da Carlo magno. Il 2°. lib. abbraccia quasi tutto il Medio Evo; ne distingue la storia in 5 periodi, che comprendono l'epoca dei Carolingi, i tentativi fatti per ricostruire l'Italia in regno indipendente sotto di un principe italiano, l'epoca di Barbarossa, e le lotte interne tra nobili e popolani, che apparecchiano la via al dominio dei Visconti, coll'estinzione dei quali (1447) chiude il libro. Discorre poi della storia parziale del Lago, dei vari contadi nei quali era diviso il ducato di Milano e della condizione e prime memorie dei luoghi posti sulle sponde del Lago; le vicende subite traverso i secoli, feudi, signorie laicali ed ecclesiastiche, il tutto provato con documenti. Il libro che comprende la vita degli uomini illustri è pure diviso in due parti. La 1ª. comprende le 4 vite dei Santi e Beati del Lago Maggiore, scritte in modo che contengono la illustrazione di un

brano di storia. La 2ª. le altre vite distribuite alfabeticamente. È questa un' opera piena di erudizione, che sarà guida a chi vorrà scrivere monografie storiche.

458

Altinate — Cronicon Venetum quod Altinate nuncupatur e Biblioteca patriarchalis Seminarii, nunc primum editum et commentariis adauctum cura Ant. Rossii. Firenze *t. Galileiana* 1845. p. 30-228 in 8. g.

(6) Niente o pochissimo profitterà da queste carte la conoscenza dei più remoti tempi di Venezia, pure la lettura di esse è un filo novello per la guida in quell'intricatissimo laberinto. Questa cronaca conosciuta col nome di *Altinate* è un miscuglio di operette e frammenti storici diversi, dettati in vari tempi e da vari scrittori. Fu conosciuta da And. Dandolo che la segue passo passo in più luoghi. Nel 1º lib. si trova la serie dei Dogi, da Paolo Lucio Anafesto, a Pietro Ziani, di parecchi tesse la vita e le geste. Altra serie da Iacopo Tiepolo, a Rainerio Zeno, e un'altra fino a And. Dandolo. Il lib. 2º, contiene la Serie dei Patriarchi di Grado, e dei Vescovi di Torcello, di Olivolo e quei più antichi di Altino, con la determinazione degli Altinati di trasmigrare a Torcello e alle isole circonvicine. In mezzo al disordine che regna nel lib. 3º, possiamo dire che contiene tre serie di famiglie patrizie; l'origine di tutte le città delle lagune, e loro estensione e confini, e un cenno qua e là delle loro discordie, leggi e costumi. Il lib. 4º non fa che ridire in gran parte, cose e persone dei libri precedenti, avvi di più un brano di istituzione parrocchiale, la fondazione dei vescovadi e il sinodo Gradese di Elia. Il 5º non ha sensi storpiati, non grammatica stravolta, ma con piano e semplice stile, percorre un' epoca di otto Dogi da Ordelaso Faliero a Pietro Ziani, epoca di grande importanza. Difetta in parte delle azioni di Seb. Ziani a cui si supplisce con altro codicetto, di quelle di Enr. Dandolo e di Orio Mastropietro. Il 6º ne è una continuazione. Il 7º alla narrazione di fole popolari, unisce la poca importanza dei fatti. L'8º è consacrato all'epoca in cui lo Stato di Carlo Magno si era avvicinato alle provincie greche dell'Illiria e alle lagune venete. Il tutto con dotti commenti si riporta nell'Arch. stor. ital. Ser. I. vol. 8.

459

Da Canale Martino — Cronaca Veneta dall'origine della città fino all'an. 1275 per cura di Fil. Lu. Polidori. Firenze *t. Galileiana* 1845 in 8° p. 549.

(6) Questa Cronaca fu tratta dall'unico codice della Riccardiana per cura di Filippo Luigi Polidori, scritta nell'antica lingua francese e pubblicata e tradotta da Gio. Galvani, col testo a fronte, nell'ottavo volume Serie I. dell'Archivio storico italiano. Vi furono aggiunte delle annotazioni di Emanuele Cicogna, del Polidori, del Gar, di Gio. Galvani e di Ang. Zon. Il Galvani vi premette un discorso col quale ricerca, perchè le lingue Volgari di Francia fossero scritte prima di quelle dell'Italia. e perchè gli Antichi italiani le anteponessero talvolta alle proprie. L'A. dimostra in questa Cronaca un grande affetto per Venezia che forse non era sua patria. sebbene impiegato alla Dogana di mare. Dice di averla tradotta, ma per le cose aggiunte, ciò non deve intendersi a rigore di parola. Sembra che a preferenza usasse fino al 1229 della Cronaca conosciuta col nome di *Altinate*. (v. St. IV, 458). Come quella comincia col 1102; giacchè prima nell'una e nell'altra non vi è che la nuda serie dei Dogi, ed i pochi cenni di antica storia da principio frapposti dall'A. appariscono tratti da racconti più diffusi. Nei fatti meno recenti i pregi nella Cronaca sono piuttosto mediocri; non così per le cose che l'A. raccoglie in continuazione dell'Altinate; specialmente dal 1252 al 1275. e ove parla delle cose relative alla chiesa e piazza di S. Marco, ai tornei, e alle vesti ed onorificenze dei Dogi, alle corporazioni delle Arti ec. Il Galvani la crede un compendio di altra Cronaca latina, che stà nella Marciana (N° 124 cl. II) di un certo Marco, scritta nel 1292.

460

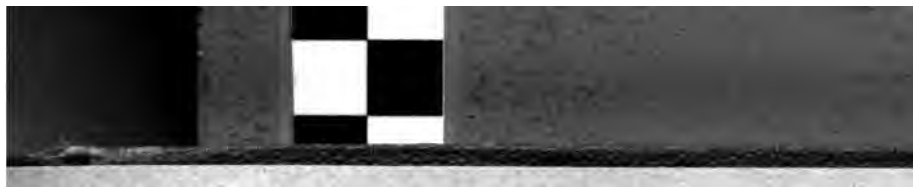
Valentini Andrea, — Il *Liber Poteris* della città e del comune di Brescia e la serie dei suoi consoli e Podestà, dall'an. 969 al 1438. Brescia *t. Apollonio* 1878. p. 224 in 16°. L. 4.

(5) Lo scopo di questo lavoro è di illustrare i documenti di storia patria, contenuti nel così detto *Liber Poteris*, della città e comune

di Brescia. Son tre gli esemplari esistenti: uno in pergamena del 1255, altro in pergamena, senza data, ambedue nella biblioteca comunale Quiriniana; il terzo cartaceo, copiato nel 1603, conservato dal Municipio. Quanto al titolo sembra al Valentini, che gli fosse dato, sì perchè contiene i più preziosi documenti che si riferiscono al patrimonio del Comune di Brescia, e sì perchè vi sono raccolti *Processi, Sentenze, Capitoli di pace, Deliberazioni ecc.* di Consoli e Podestà ed altre materie relative al pubblico governo. Descrive poi i Codici, notandone le perfezioni e imperfezioni, e facendo delle avvertenze, intorno alla somma importanza di alcuni monumenti, facendo due indici di tutti essi; l'uno secondo la disposizione che hanno nei Codici, l'altro secondo l'ordine cronologico, notando quelli che furono pubblicati e da chi. Dodici però ne reca per disteso, e risguardano la Lega Lombarda sotto Federico II; il che egli fa non solo per la grande importanza storica che hanno, ma anche perchè pochi soltanto di essi furono pubblicati dal Ficker, e gli altri sono del tutto ignorati. Segue una erudita memoria sui Consoli, Podestà, Vicari e Capitani di Brescia, dei quali dà un elenco di quasi 500. È preceduto da dotte osservazioni sulla materia in generale, o da illustrazione dei documenti in gran parte inediti. È un libro utilissimo per una più compiuta storia d'Italia.

461

Alberti (degli) Francesco Felice — Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, compilati sui documenti, annotati e reintegrati da Tom. Gar. Trento *t. Monauni* 1860. p. 10-550 in 8. g. L. 5.

(6) L'A. lasciò quest'opera sotto il titolo di *Cronaca dei Vescovi e principi di Trento*, che qui vien pubblicata col suddetto titolo. Esso raccolse un gran numero di documenti, e ne formò una collezione di parecchi volumi in foglio, che si conservano nella Biblioteca di Trento, e sui quali narrò i fatti relativi al dominio temporale e spirituale dei Vescovi sul Trentino dal 1022 al 1540. Esso fu sincero, esponendo la verità quale ella è, o crede ingenuamente che sia; e si astiene quasi sempre dal sentenziare o dall'osservare di suo: gli si deve perdonare qualche pregiudizio, o qualche tendenza imputabile alle condizioni particolari del luogo e del tempo in cui visse. Questi Annali, composti da più d'un secolo, passarono dalla famiglia

dell'A. in varie mani, e nel passaggio smarrironsi 3 quaderni. Ne approfittarono alcuni scrittori di storie patrie. Il pregio principale di questi è la genuità delle fonti dalle quali l'A. attinse le nozioni delle vicende civili e politiche del Trentino, citando a piè di pagina il volume e il foglio ove trovasi il documento di ciò che egli narra. Niun'altro inedito lavoro di eruditi trentini del secolo passato può competere di utilità con questi Annali: quantunque non vi sieno qui narrati tutti i fatti costituenti la vita civile e politica del Trentino, nel periodo descritto. Egli si attiene quasi esclusivamente a quei fatti che può accertare, enumera le azioni dei vescovi, riporta il tenore dei trattati, e si estende con maggior predilezione nel campo degli atti interni o domestici, e in particolar modo dei relativi alla Chiesa. Questo vol. forma parte della Biblioteca Trentina, redatta da Tom. Gar. V. Storia IV 204.

462

Carrone Felice di S. Tommaso. — Di alcuni documenti raccolti dal Marchese Carrone, per servire alla Storia degli Amedei VI, VII e VIII di Savoja. Dichiarazione di Luciano Scarabelli. Firenze *t. Galileiana* 1847 p. 333 in 8 g.

(2) Il Carrone si era proposto di scrivere la storia del Piemonte da Amedeo V sino ai principii di Ludovico figliuolo dell'VIII. Di tutti gli autori o stampati o mss. che aveva letti o voleva leggere, tenne registro; così di tutte le carte già trovate e dei luoghi e tempi loro; e di quelle che gli restavano a cercare. Suppellettile varia, immensa, e si può dire spaventosa, nell'adunar la quale impiegò parecchi anni. I documenti copiati furono 532, e 1400 gli estratti, quasi tutti inediti. Morì senza aver lasciato un delineato disegno della storia che voleva scrivere con tali documenti. Fu scelto Luciano Scarabelli a mettere in rilievo la già preparata materia, alla quale aggiunge qualche altro documento trovato nell'Archivio Mediceo atto a schiarire più di un fatto. Ordinò tutta questa suppellettile in modo che servisse a rappresentare la parte nuova che dovrebbe entrare nella storia del Piemonte e della Savoja dal principiare del sec. XIV, a più che la metà del sec. XV. quasi Paralipomeni indispensabili non che utili, a chi vorrà scrivere la storia generale; perchè gli storici fino ad ora non vollero o non poterono segnare alcuni tratti di quel principato che ora bisogna conoscere.

Divise l'opera in capitoli quanti sono i soggetti e le epoche; e vi premise la vita del Carrone. Questo lavoro fu stampato nell'Arch. stor. ital. Ser. I. v. 13.

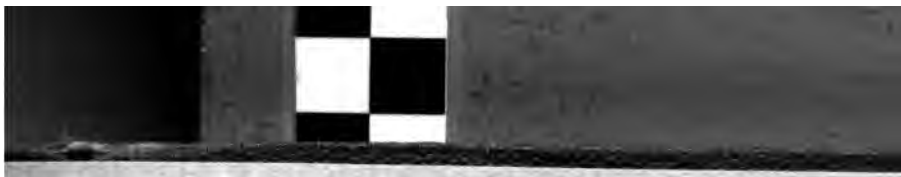
463

Scarabelli Luciano — Di una Cronaca anonima di Casale dal 1530 al 1582. Firenze *t. Galileiana* 1847. p. 114 in 8.

(2) Lo Scarabelli trasse questa Cronaca da un Ms. del Gazzera; narra i fatti occorsi in Casale per tirannia di Guglielmo Gonzaga che occupò la *libertà, i beni. gli averi e la giurisdizione della città,* dal 1530 in cui morì il penultimo Paleologo. al 1563 in cui Gonzaga diè mano all'opera: e molto prolissa sino al 1569 in cui l'oppressione fu quasi compiuta; difettosa dal febbrajo di quest'anno al 12 maggio 1578; più che brevissima sino al 1582, poichè era mancata la materia allo scrivere: e le notizie di questi ultimi anni paiono scritte via via che n'era cagione. Il vuoto degli ultimi anni fu dato allo Scarabelli di poterlo riempiere mediante una succinta narrazione dell'accaduto dal 1563 al 69. intitolata *Res Casaliensium* ec. aggiunta al Ms. compendio di altra Cronaca somigliante, scritta *iisdem temporibus facti. et per unum ex notariis rogatis in transactionibus inibi memoratis.* Questa Cronaca fu stampata nell'Arch. stor. ital. Serie I. vol. 13. Fa seguito un documento estratto da G. Molini dalla Libreria R. di Parigi. Una narrazione della presa di Golfonara in Piemonte fatta dai Francesi nel 1557: e una lettera del Governatore Figueroa a Cosimo Duca di Firenze.

464

Siotto-Pintor Giov. — Storia civile dei popoli Sardi dal 1798 al 1848. Torino *t. Casanova* 1877 p. 685 in 8°. g.

(3) Dice l'A. di scrivere la storia dei popoli, dovendo cessare omai il vezzo di scrivere pei re, quasi che la storia sia una biografia di principi, o che la vita nazionale si svolga nelle aule della reggia piuttosto che nell'intimo sentimento di tutte le classi sociali. Esso non scrive a modo di cronista, particolareggiando con ogni minutezza, ma esplicando in una gran sintesi le cagioni che promossero

i fatti, gli effetti che ne seguirono, onde ben si argomenti il merito del governo e subito si scerna lo spirito dei governati. Non potendo perciò narrare inondazioni di eserciti forestieri, arsioni di città, rapine di popoli, nè descrizioni di combattimenti ec. cerca di trarre la parte filosofica della storia, la fisonomia morale e intellettiva dei popoli il governo e le leggi, la religione e i costumi, le arti e le scienze. È il riassunto e come a dire il compendio del lungo lavorio il quale, incominciando da Vittorio Amedeo II dispagnoleggiò l'isola, guidandola a poco a poco a novelli destini e rifacendola più e più italiana, e come il governo si mettesse in questo periodo all'opera di svecchiarla, e attratta nell'orbita della rivoluzione europea, emulasse le provincie sorelle, sentendo la santità del diritto, e i doveri imposti da questo, la libertà. Termina con dei quadri statistici con indicazioni cronologiche e con 52 documenti.

465

Cagnola Gio. Pietro — Storia di Milano dall'an. 1023. al 1497 proposta da Gius. Canestrini. Firenze *t. Galileiana* 1842. p. 215. in 8.

(5) Questa storia giaceva inedita nella R. biblioteca di Parigi, e solo nota per le indicazioni datene dal Montfaucon, Argelati e Marsand. Il Canestrini, con Tommaseo e Ces. Cantù, ne procurarono la pubblicazione nell'Arch. Storico ital. Ser. I v. 3. copiata da P. Leopardi sul probabile autografo. L'A. Castellano della roccà di Sartirana narra qui a Lodov. Sforza. » *le desolazioni a questa nostra Italia fatte da gienti barbare et externe.* Incomincia la narrazione da Costantino, e siccome sarebbe stato inutile riportare le incerte e favolose sue narrazioni comprese nel 1° libro, fu omesso. Nel 2. abbiamo tanto che basta, per conoscere come bee grosso. L'Italia respirò un momento fra la dominazione Viscontea e la Sforzesca, quando fu proclamata *l'aurea repub. ambrosiana.* Di questa sparlò il Corio (St. IV 149) per adulazione ai padroni, sparlò il Verri, per ira contro la libertà imposta dai francesi (St. IV, 176) mentre il Rosmini, produsse tali documenti che fan desiderare una monografia di quel periodo. Il Cagnola vi si ferma a lungo, ma innocentemente e in generale non mostrasi colpito che dai fatti esterni; ma forse non aveva in ciò nè merito nè colpa, professandosi di copiare da altri, sicuramente dal Corio. Non và però sempre sulle sue orme;

perchè spesso racconta ciò che ha veduto. Trascorre sulla morte di Gio. Galeazzo. ma prende calore nel dipinger la battaglia del Taro, e la ritirata di Carlo. Loda Lodovico il Moro. peste d'Italia, istigatore della invasione straniera e a cui attribuisce lode di avere col suo governo e consiglio. liberato lo Stato e l'Italia da tanto pericolo e spese. Trovasi nell'Arch. Stor. ital. Ser. I. v. 3.

466

Prato Gio. Andrea — Storia di Milano, in continuazione ed emenda del Corio dall'an. 1499, fino al 1519. Firenze *t. Galileiana* 1842. p. 200. in 8°.

(5) Il Prato fu Patrizio milanese. scrisse in *continuazione ed emenda del Corio* la presente storia. cominciando ove questi finisce. al 1499. Mette qualche arte nella esposizione, come qualche ordine nella distribuzione. Il Trivulzio e il personaggio che grandeggia tra gli avvenimenti narrati dal Prato: spesso citato dal Rosmini nella vita di quel Maresciallo. La Cronaca è importante. come tutto ciò che riguarda il principio del 1500. non solo per gli italiani che allora mutavano sorti, quanto per tutta l'Europa. allora versata in una contraddizione di idee. di sentimenti. di speranze. di credenze, che in qualche parte ritrae la condizione del sec. presente. L'A. non si abbandona a quelle particolarita che dan vita alle cronache, talora vuole allacciarsi la giornea: pure ci ripete quel misto di feste e di miserie nei popoli. di grandigia e d'impotenza nei re; e la meschinità del duca Massimiliano Sforza e la di lui insaziabile ingordigia. Vede nei papi la loro bontà, facendo ogni cosa perchè non si turbi la quiete. e le anime non si perdano. Disapprova le fazioni. causa di tutti i mali. Questa Cronaca e riportata nell'Arch. stor. ital. Serie I. v. 3; e alla quale C. Cantù premette una prefazione.

467

Burigozzo Gio: Marco merciaio. — Cronaca di Milano dall'anno 1500 al 1544. Firenze. *t. Galileiana* 1842 p. 134 in 8. g.

(5) Di Giovanni Marco Burigozzo non abbiamo particolarità biografiche. L'Argelati dice; Trasse il buon uomo una cronaca dal 1500

al 1544, *si non eleganter accuratissime saltem.* Infatti il Burigozzo è un buon bottegaio, il quale nella lunghissima sua vita, nota di tempo in tempo ciò che succede nel suo paese: passerà un anno intero scrivendo appena due o tre frasi, e saran gli anni buoni! nei cattivi stenderà varie facciate: vi dirà che il principe d'Angelo, cioè l'Orange, di cui Firenze piange, è borgognone;che Papa Paulo era di casa Orsina, e questo sarà *l'accuratissime,* esprime poi alla buona e meglio le sue impressioni senz'arte, senza grammatica. dirò anche senza lingua, perchè la sua non osa adoperare, la forestiera non conosce, e questo significa il *non eleganter.* Così il Cantù. Il suo figlio non men rozzo del padre, credeasi in obbligo di chiuder la cronaca del padre con parole di rara semplicità. Fu ristampata a Milano nel 1851. L. 2.

468

Revel (di) Thoan Ignazio — Mémoires sur la guerre des Alpes, et les événemens en Piémont pendant la révolution française. Torino *t. Bocca* 1871 p. 77-504 in 8.° g. con carte. L. 6.

(2) Non può darsi un minuto conto di quest'opera, trattando essa in particolare di troppe cose, perchè lo studioso della storia di quei tempi possa dispensarsi dal leggerla. Dalla lettura di essa ricavasi la perfidiosa politica di Casa d'Austria rispetto a Casa Savoia. Il Piemonte posto in mezzo tra Francia e Austria, non poteva non risentirsi delle agitazioni rivoluzionarie di Parigi, trovandosi necessitato ad accogliere quegli emigrati; i quali eccitavano l'impotente Vittorio Amedeo alla difesa della loro causa. Di qui i reclami del Governo repubblicano, e la spedizione di un corpo d'esercito in Savoja, e in Nizza conquistata in pochi giorni. Preso allora il comando delle truppe Piemontesi, Thaon di Revel, narra le vicende di quella guerra, e come precipitassero gli avvenimenti, a cagione del generale austriaco De-Vins, che non poteva mettersi d'accordo coi sardi; mentre gli invasori rivoluzionarii marciavano con audacia e unità di comando. Rileva che la prima cagione di tutti i mali avvenuti al Piemonte, più che nei generali mandati in Italia, trovavasi a Vienna nel consiglio dei ministri, e nella medesima famiglia imperiale, che aspirava ad avere il Piemonte come difesa della Lombardia. La narrazione giunge fino alla battaglia di Marengo,

nella quale il general Melas ebbe una lezione dovuta al suo insolente modo di procedere; e così ebbe termine la guerra sulle Alpi. Merita particolar menzione, la minuta descrizione dell'imbarco dei collegati in Tolone, ove l'A. aveva il figlio a capo delle poche forze sarde, e dove Bonaparte che dirigeva l'artiglieria francese, non vi è troppo favorevolmente giudicato.

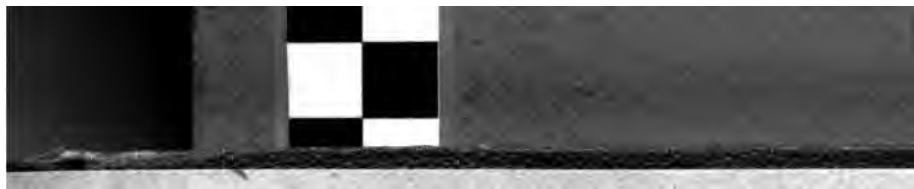
469

Voigt Giov. — Storia della Lega Lombarda e delle sue guerre coll'Imperatore Federigo I, trad. dal tedesco. Milano *t. Bonfanti* 1848 p. 220 in 8°. L. 2.

(5) L'A. è conosciuto per la sua storia di Gregorio VII e dei suoi contemparanei. Nella presente storia non a tutti piacerà la maniera con cui giudica il Barbarossa. Gli italiani conoscono solo in esso il distruttore di Milano, le depredazioni, i sacrilegi, le angherie di ogni genere commesse nei molti anni di una guerra iniqua. Ma in Germania, quel suo carattere forte e non privo di generosità, lo han posto tra le glorie nazionali. E il nostro A. si lascia andare talvolta verso di lui ad una soverchia indulgenza, rigettando le sue colpe sopra i suoi ministri. Nelle questioni che toccano la Chiesa, dà di rado qualche sentore di preoccupazioni settarie. Fa vedere come vi era un popolo sublimato da un pensiero, santamente ispirato da un' idea che tutto l'animava, risoluto ad ogni sacrifizio, per ottenere e conservare la libertà; ma poi questo popolo divenuto libero, dimenticò se stesso, la sua unità si sciolse; dove era la pace e la concordia, sorse l'egoismo e la petulante discordia. Il trad. rettificò qualche nome o data o citazione inesatta, corresse qualche leggero errore ov'era manifesto, e dove gli sembrò dubbio, aggiunse brevi note, anzi che alterare il testo. Confrontò i documenti storici e di nuovo li tradusse, se l'A. troppo gli aveva compendiati. Tradusse qui letteralmente il trattato di pace di Costanza

470

Venezia — Lettere su Venezia. Milano *t. Stella* 1834 p. 228 in 16°. Ediz. 2ª. L. 2.

(6) L'A. si studia di dare in queste lettere al lettore un'idea di ciò che fu nei tempi addietro la Repub. di Venezia, diffondendosi con

amore nel ricordare le geste dei grandi uomini che illustrarono quella città. Si diffonde più sul passato che sul presente; sono 31 lettere, i cui principali argomenti sono: Origine di Venezia; sua fisonomia, costumi, costituzione, spirito del governo veneto, il Doge, il Clero, il popolo, i sudditi, i principi stranieri, i nobili veneti, S. Marco, la piazzetta e il palazzo ducale, Marin Faliero, Carmagnola, Francesco Carrara, Federico Barbarossa e Alessandro III, Enrico Dandolo, Contarini, Pisani e Zeno, scuola veneziana, Franc. Morosini, Marco Polo, Arsenale, la Congiura di Redmaro, le sale dell'armi, Canova, accademia di belle arti, Murano, Chiesa di S. Giovanni e Paolo. Termina con un canto marinaresco in poesia, intitolato Jacopo Foscari di C. Tedaldi-Fores.

471

Baudi de Vesme Carlo — Codex diplomaticus ecclesiensis. Torino *t. Reale* 1877. p. 42-298-1186 in f.

(3) Questo volume è il XVII della raccolta *Monumenta historiae patriae* ec. di cui parlammo a St. I. 98. Il Baudi morì nel 1877 dopo di avere preparato il volume, senza però poter scrivere la prefazione. Iglesias, è una delle principali città della Sardegna; le carte de'suoi archivi non sono anteriori alla conquista aragonese; un incendio distrusse nel 1354 tutti i documenti ad eccezione di un solo di grande importanza. I testi relativi a Iglesias che sono a Barcellona hanno permesso di colmare in parte questo vuoto. Così questa raccolta, contiene 4 documenti del sec. XIII (1282-95) e 156 del XIV (1304-98); 167 del sec. XV; 55 del XVI; e 33 del XVII. Coll'aiuto di questi il Baudi potè dare sapienti notizie su Iglesias dal sec. XIII fino al momento in cui la Sardegna passò sotto il dominio della casa di Savoia. Il documento salvato nell'incendio del 1354 è il *Breve o Statuto* con cui reggevasi Iglesias dal tempo del Conte Ugolino, reso immortale da Dante: questo Statuto rispettato dai Pisani, e poi dagli Aragonesi, non subì altre modificazioni che quelle imposte dagli avvenimenti. Il 4. libro è consacrato a regolare lo scavo delle miniere d'argento abbondantissime sul territorio d'Iglesias, che il Baudi stabilisce la quantità estratta dai Pisani, che loro permise di lanciare frecce colla punta d'argento contro i Genovesi nella battaglia della Meloria. Parla delle *Compagnie* che si stabilirono per la escavazione, della loro organizza-

zione. Ciascun azionista aveva diritto di sorvegliare da se stesso, lavorare o far lavorare da un suo rappresentante nelle miniere. Tutto quello che può riguardare un tale argomento, forma l'oggetto di una luminosa esposizione del Baudi de Vesme.

472

Finazzi Gio. Can. — Breves Chronicae Bergomensis nunc primum editae cura et studio) Torino *t. Reale* 1868. p. 150 n 8°. g.

(5) Poche sono le Croniche e memorie originali della storia di Bergamo. Ant. Muratori, potè solo offrire ai suoi lettori la *Cronica di Andrea Prete*, il *Carme pergameno di Mosè del Brolo*, e la *Cronica di Castello Castelli:* e questa pure non senza lacune, che ora si potrebbero riempire. Altre croniche che una volta si conoscevano mss. son forse affatto perdute. Il Finazzi potè rinvenire le presenti, non affatto indegne di essere pubblicate, e a ciascuna delle quali premette notizie bibliografiche. La 1ª. è un Chronicon Bergomense anonimum (1156-1365) 2ª. Fragmentum Chronicae anonimae (1117-1307); 3ª. Chronica Bergomensis (305-1268) di *Manfredi Zenone*, con altra breve chronica (1300-1370) di *Adamo di Crema*. 4ª. Alcune Feriae (1337-1409) di *Ant. Partini di Brembilla*, un breve ma non spregevole Fragmentum Chronicae (1400-1407). 5ª. Un assai rilevante e prezioso Fragmentum Chronicae (15..9-1512) di *Pietro Assonica*, coll'aggiunta di altro brevissimo Fragmentum Chronicae (1509 1510) di *Quarenghi* che per l'identità dell'epoca e della storia che tocca può tornare di non inopportuno corredo alla sopraddetta Chronica dell'*Assonica*. Trovansi queste Croniche anche nella Miscellanea di Storia italiana Vol. V, 83.

473

Venezia e le sue lagune. Venezia *t. Antonelli* 1847 vol. 3 p. 2242 in 4.° L. 20.

(6) Un congresso scientifico si adunò in Venezia nel 1847, e il Consiglio Comunale volle loro offrire la descrizione di quanto in essa vi ha di più importante e curioso a sapersi, affidandone la compilazione ad una Commissione composta del Conte A. Sagredo,

N. Priuli, L. Pasini, Luigi Carrer, presieduta dal Conte Giov. Carrer, i quali cercarono di separare quant'era possibile, le notizie riguardanti la Venezia di un tempo, da quelle che spettano all'attuale, concedendo alle seconde più largo spazio, e scendendo rispetto ad esse a più minuti particolari. Cercò inoltre che ciascuna materia fosse trattata da chi era in quella tenuto dei meglio esperti. Comincia l'opera col ricercare l'origine dei Veneziani, per condurre la narrazione della storia civile e politica fino alla suddetta epoca.. In questi tre grossi volumi, divisi in 4 parti, si ha quanto può riguardare, storia, costumi, legislazione, lettere, arti, religione, uomini illustri di Venezia. L'edizione é esaurita.

474

Marin Carlo A. — Storia civile e politica del Commercio dei Veneziani. Venezia *t. Coleti* 1798-1808 v. 8. p. 350 c. c. in 8.° L. 24.

(6) L'A. non parla in questa storia solo del Commercio veneziano, ma ancora dei litigi, delle discordie civili e delle guerre che Venezia ebbe a sostenere, perchè collegate coi più o meno prosperi incrementi che quel commercio ebbe a provare. Nel corso di questa storia vedesi come il commercio e il governo repubblicano procedono insieme e vanno crescendo dall' infanzia alla puerizia fino ai tempi di Pietro Orseolo II, che acquistò la Dalmazia. Dalla puerizia si venne all'adolescenza al tempo delle prime crociate, in cui Venezia mosse guerra agl'Imperatori d'Oriente. All'epoca dell'acquisto fatto coi franchi dell'Impero di Romania si può considerare la Repubblica pervenuta ad una robusta virilità, ed il commercio con lei già resa signora dei mari. Le terribili guerre con i Genovesi e di Chioggia, sostenute per dilatare il suo commercio, la posero in grado di dar leggi all'Italia, di far fronte agli Ottomani e ai Visconti e alle potenze collegate contro di lei. Dopo quest'epoca sì gloriosa nel secolo XVI pervenne alla vecchiezza. Esausta nei suoi tesori per le immense spese, il suo commercio crollò per la scoperta del Capo di Buona Speranza e dell'America e per la perdita di Cipro. Nel secolo susseguente le guerre di Paolo V Pontefice, quelle della Casa d'Austria, e di Candia che durò 25 anni, la ridussero a decrepitezza. Di mano in mano che questa storia procede, l'A. l'arricchisce di documenti e di interessanti notizie.

475

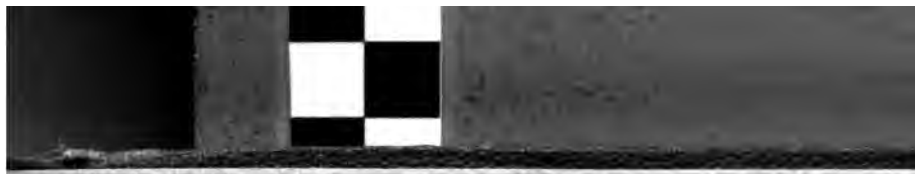
Menabrea Leone — Histoire des négociations qui ont précédé le Traité de Paix conclu le 6 août 1849 entre le Roi de Sardigne et l'Empereur d'Autriche. Torino *t. Pomba* 1849 p. 239 in 8°. L. 2.

(2) Il Ministro Massimo d'Azeglio mise a disposizione di L. Menabrea tutti i documenti che riguardavano le trattative della pace suddetta, perchè ne facesse una veridica storia. Adempì a questa commissione col presente libro, nel quale cercò di porre principalmente in piena luce quei documenti che riflettevano con maggior chiarezza il pensiero dei gabinetti che vi presero parte, sia come parti interessate, sia come parti amiche, all'opera di pacificazione; non dette che un luogo secondario alle preoccupazioni puramente individuali; adottò quando lo richiese il bisogno, l'ordine logico anzi che il cronologico, cercando sempre di produrre con rigorosa esattezza, tutte le fasi delle trattative seguite a Milano, a Parigi, a Londra e altrove dal principio fino alla conclusione della pace. Termina col riportare 15 Documenti e la nota di tutti i personaggi che presero parte a queste trattative.

476

Costa Lodovico — Cronaca di Tortona pubblicata per cura di) Torino *t. Pomba* 1814 p. 16-170 in 8. g. L. 2.

(2) Il Frate Iacopo Busseto scrisse una cronaca di Tortona, e Giorgio Merula Alessandrino l'ebbe fra le mani; ma ora non si sà ove essa si trovi. Il Costa trovò la presente negli archivi di S. Fedele in Milano, e sebbene difettosa volle pubblicarla. Incomincia dalla discesa di Federico I (Barbarossa) in Italia e finisce coll'anno 1305. Il tempo in cui fu composta dall'ignoto autore può fissarsi il 13 maggio 1572 e il 10 aprile 1585, che furono gli anni del pontificato di Gregorio XIII. Il lavoro è dedicato a Cristierna, figlia di Cristierno Re di Danimarca, Ved. di Franc. di Lorena, la quale abitava allora a Tortona come suo dotale retaggio. pervenutole da Francesco Sforza. Varie non prima sapute notizie si ricavano da questa cronaca. derivate da documenti ora smarriti che il cronista vide nell'archivio di Tortona. Il Costa pone in fine un Indice, col quale si agevolano le ricerche dei fatti narrati.

477

Canavese Tomm. — Memoriale istorico della città e Provincia di Mondovì dalla sua origine fino ai giorni nostri. Mondovì *t. Buzzi* 1852.

(2) Questa storia fu incominciata e proseguita con ardore non molti anni prima della sua pubblicazione dall'Ab. Clemente Rolfi, ma per particolari ragioni venne interrotta a metà. Allora si accinse a condurla a fine il Canavese. Comincia dagli antichi popoli vagienni, parla del contado bredolese, che vuolsi colonia romana, e quindi tacendosi dei primi mille anni dell' era cristiana per mancanza di memorie e di documenti, ripiglia il suo racconto dalla fondazione del Monte, e proseguendo per la seconda metà del medio Evo, ed entrando quindi nei tempi detti del rinascimento, termina colle guerre napoleoniche e coi fatti posteriori, fino ai giorni nostri. L'A. vi tace però di alcuni fatti e di alcuni uomini illustri, perchè non li conobbe, dice troppo poco di quelli che conosce, e lascia travedere uno spirito di ruggine e di astio contro il clero, contro i suoi privilegi, contro le istituzioni che lo governano.

478

Bessone Giannantonio (Don). — Sulla città e provincia di Mondovì. Dissertazione storico-critica. Mondovì *t. Rossi* 1856 p. 181 in 8°. L. 2,50.

(2) L'A. dopo la pubblicazione della Storia di Tom. Canavese (V. St. IV. 477) sebbene favorevolmente giudicato, avendo veduto che questi talora accusa, tal'altra esagera, dove inventa e dove parla di ciò che ben non conosce, come p. e s. delle immunità ecclesiastiche, e del povero prete dell'Oratorio di Mondovì, che fece leggermente un capo popolo rivoluzionario . . . . non specifica sempre il nome e il titolo dei personaggi di cui parla; dà figli a chi non ne ha, come p. es. a Filiberto II, e confonde Cristina di Francia con Giovanna Battista di Nemours, altera la cronologia e la geografia, con lingua e stile difettosi; pubblicò questa dissertazione, diretta a correggere errori storici, geografici e cronologici, a rettificare idee, a dilucidare questioni, ad ampliare il racconto e meglio svilupparlo

Dà infine brevi notizie sui personaggi che meglio si illustrarono in opere di penna o di mano e su di alcuni più distinti fra i Vescovi di Mondovì. Così ripercorre tutta la storia di questa città cominciando dagli antichissimi popoli *vagienni*, discorrendo della fondazione del Monte, arrestandosi a parlare delle *immunità ecclesiastiche*, e finisce all'anno 1802 coll'abdicazione di Carlo Emanuele IV.

Andrè G. — Nizza negli ultimi quattro anni. Nizza 1875 V. St. VII, 136.

Bettoni F. — Teobaldo Brusato. Brano di Storia del sec. XV. St. VII, 121.

Carrer L. — Anello delle sette gemme, o Venezia e la sua storia. V. St. VII, 137.

Carutti D. — Storia della diplomazia della corte di Savoja. Torino 1875. St. I, 138.

Danco F. — La Monarchia italiana sotto lo scettro della Casa di Savoja. St. III, 568.

Davolio V. — Memorie storiche della Contea di Novellara e dei Gonzaghi. St. III, 433.

Ferrari E. — Ricordi storici di Castelnovo di Magra. St. III, 409.

Legnano — Settimo centenario. Ricordo agl'Italiani St. VII, 135.

Paruta P. — Di una lega proposta da Filippo II. Dispacci. St. V. 124.

Paruta P. — Discorsi politici. V. St. I, 146.

Ronzon A. — Da Pelmo a Peralba. Almanacco Cadoriano. An. I. 1873 V. St. VII, 134.

Soriano — Relazione della Corte e Regno di Filippo II Re di Spagna al Senato veneto. St. VI, 144.

Venosta F. — Custoza e Lissa, fatti della guerra italiana. St. III, 317.

Vico G. — Il Real Castello del Valentino. Monografia storica. St. VII, 125.

112

Desivo Giacinto — Corrado Capece. Storia Pugliese dei tempi di Manfredi. Napoli *t. Carluccio* 1847. p. 12-242, 264 in 8° g. L. 3.

(1) Re Manfredi, italiano d'ingegno e di natale, fu gran cavaliero e buon re. Voleva la italica gente una e rispettata, e a farla si adoperava. Minacciato da nemici, venduto dai collegati, abbandonato dai suoi baroni, con a fronte la oltramontana oste che senza ragione di guerra lo assaliva, ei vide vana l'opera della sua vita; non volle scampo, chè poteva, e morir volle sulla patria terra. Diniegatogli il sepolcro, furono sparse le sue ossa al vento, involate dagli archivi fin le memorie della sua stirpe; lui vollero i nemici infamato, e delitti di parricidi e d'incesti vituperarono le pagine della storia. Ecco ciò che l'A. narra in questo Racconto, che riveste con intreccio romantico, facendovi figurare molti valorosi o abietti personaggi, portando giudizio tutto suo proprio e indipendente, su nazioni. potestà, famiglie; attribuendo le colpe all'età, e le virtù al trionfo della religione cattolica.

113

Desivo Giacinto — Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861. Roma, Verona, Viterbo 1863-67. v. 5. p. 360 c. c. in 8° L. 16.

(1) Comincia l'A. dal narrare i fatti seguiti nel regno delle due Sicilie dal 1847 al 1861, facendo vedere che in questo tempo essi non furono che il lento e soppiatto apparecchio della rivoluzione. Il 2° vol. dai politici mutamenti del 1847 giunge alla venuta da Brindisi di Maria Sofia Amalia di Baviera, sposa al duca di Calabria. Il 3° vol. narra i fatti accaduti dal principio dell'anno 1850, all'Agosto del 1860, vale a dire dai primi apparecchi della guerra che fu combattuta dall'Italia e dalla Francia contro l'Austria, insino al passaggio di Garibaldi dall'isola di Sicilia, e suoi primi trionfi in terra ferma. L'A. non solo addita i fatti, ma addita le cause palesi, scopre le occulte, giudica gli uni e le altre secondo i principi immutabili di religione e di morale, e descrive a rapidi tocchi, le condizioni

politiche, amministrative e religiose, come trovolle Francesco II nell'ascendere al trono i miglioramenti che in parte cominciò ad attuare e in parte ideare. Nel 4° vol. son compresi i fatti politici e militari dall'invasione di Garibaldi nelle Calabrie, fino all'assedio di Gaeta. Anatematizza i traditori, i vili, gli spergiuri, che favorirono l'invasione. si scaglia contro il governo d'Italia, facendone un quadro orribile, e si propone di correggere parecchie inesattezze che gli sfuggirono nei precedenti tre volumi in una nuova edizione. Il 5° vol. abbraccia gli avvenimenti delle due Sicilie, sono immedesimati con quelli della rimanente Italia, per il ché non potè esimersi di toccare pure le grandi mutazioni ivi accadute. L'A. è scrittore onesto e cristiano.

114

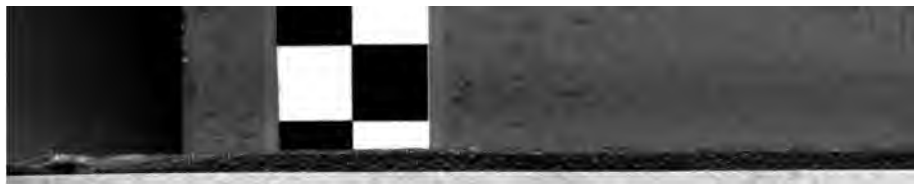
Porzio Camillo — Relazioni del Regno di Napoli per cura di C. Monzani. Napoli *t. Rondinella* 1853. p. 33 in 18.

(1) Trovansi queste poche pagine nella edizione *Opere di Camillo Porzio* (V. Letterat. IV). In queste relazioni si descrivono le diverse provincie del Regno di Napoli e si indica il carattere degli abitanti di ciascheduna. Vi si discorre delle principali industrie e imposizioni, e chiudesi con un capitolo in cui è distesa, per serie cronologica, la successione dei Re di Napoli. Questa operetta, oltre il pregio di contenere chiare massime di pubblica economia, porta il vanto di essere il più antico prospetto statistico del regno di Napoli.

115

Porzio Camillo — La congiura dei Baroni del regno di Napoli, contro il re Ferdinando I. ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta dai processi contro i congiurati seguita, per cura di Stanislao D'Aloe. Napoli 1859 p. 14-247, 275 in 12. L. 5.

(1) I Baroni del regno di Napoli, vedendo avvicinarsi il momento in cui sarebbe salito al trono di Ferdinando I il suo figlio, che a tutti i vizi del padre aggiungeva una turpe dissolutezza, ed un orgoglio insopportabile, presero le armi nel 1485 contro il padre e contro il figlio, secondati dal papa Innocenzo VIII, dai Veneziani e Geno-

vesi. Ferdinando stretto dalle armi, accordò quanto gli si domandava, ma ritiratisi gli eserciti, fece prendere tutti quelli che gli avevano fatto contro, confiscò i loro beni e a molti fece tagliare la testa. Questa congiura venne dal Porzio scrittore del sec. XVI (St. III. 213) narrata nel presente libro, che il Giordani chiamò prezioso. L'Editore D'Aloe, vi aggiunse i processi originali contro il conte di Sarno, Antonello Petrucci segretario del re e figli, e il processo a stampa contro i Baroni; ricordi e scritti di Tristano Caracciolo, del Platina, del Volterrano ec. Oltre le note storiche il D'Aloe riporta alcune poesie dell'infelice Policastro, scritte in carcere. L'editore segue l'edizione Aldina del 1585 non fedelmente copiata da C. Monzani nella 1. edizione Le Monnier del 1846, nella quale non si fa menzione delle ricerche del Gervasio intorno alla vita e agli scritti del Porzio, premesse in questo volume (V. Arch. stor. ital. Sez. 2. v. 13 p. 138). Altra edizione della *Congiura dei Baroni*, fu fatta per cura del Monzani, a Napoli t. *Rondinelli* 1853, condotta sopra quella fatta a Roma da Aldo Manuzio nel 1565, ma riformatane la punteggiatura, e diviso per più chiarezza il testo in paragrafi.

116

Volpicella Scipione — Regis Ferdinandi primi Instructionum liber. 1486-1487. Napoli 1861 p. 275 in 8. L. 2, 50,

(1) La Congiura dei Baroni narrata da Cam. Porzio, (St. V. 115) che fu pubblicata coll'aggiunta dei processi contro i segretari del Re Ferdinando e contro i feudatari ribelli, non abilita abbastanza a formare un preciso concetto della politica dei principi Aragonesi. Certo ricavasi utile dalla lettura dei processi, ma più ancora dà quella delle Istruzioni di Ferrante, che si pubblicarono per cura del Volpicella. Poichè esse meglio che non altre carte, e in ogni modo più direttamente di quel che resulta da osservazioni o racconti contemporanei, svelavano la mente del re, i suoi progetti, i suoi mezzi, il suo modo di procedere, di governare e di negoziare, non nella sola Italia dove il Papa, Firenze, Milanò, Venezia suscitavangli o speranze o dubbi o timori, ma in Ungheria ancora, nella Francia e nella Spagna e fin nel Levante. La politica di Ferrante verso i baroni, per le presenti Istruzioni, viene spiegata maggiormente in quel luttuoso periodo che corre dalle trattative d'accordo, anteriori alla carcerazione

dei segretari (8 agosto 1486), sino all'imprigionamento dei signori apparentemente rimessi nella grazia del re, nel decembre 1486 (4 luglio 1487). Il libro contiene qua e là molte cose che illustrano la storia contemporanea. L'editore aggiunse molte notizie biografiche e storiche intorno alle molte persone nominate; ma è mancante l'indice dei nomi e delle cose. V. Arch. stor. it. 1863-66-74).

117

Greco Luigi Maria — Annali di Calabria citeriore dal 1806 al 1811. Cosenza *t. Migliaccio* 1872 p. 308; 368 in 8°. L. 6.

(1) Dal 1806 al 1811 corse per le Calabrie un sessennio di agitazioni politiche, di fazioni accanite, di guerre civili, di difesa contro gli stranieri invasori, di lotte eroiche, di grandi esempi di virtù e di grandi misfatti. Prima Giuseppe, poi Gioacchino coll'aiuto di Bonaparte e dei Francesi, vollero sottrarle al legittimo loro Re Ferdinando. Le Calabrie resistettero vigorosamente, e se furono domate dalle armi prepotenti di Francia, non piegarono l'animo alla signoria straniera. I fatti di questo sessennio, epoca gloriosa per quelle provincie, vengono negli annali dell'A. partitamente e minutamente descritti, quasi diremo giorno per giorno e luogo per luogo. Siccome le cagioni rimote di quei fatti erano le grandi questioni politiche e religiose che a quei dì tenevano sossopra l'Europa, l'A. le espone, collegando coi fatti speciali delle Calabrie, le origini esterne, che li governavano o li alimentavano. Libro pieno di notizie per la storia, pieno di avvertimenti per la politica, scritto, fu detto, con animo scevro di passione ma, non di principii, e con penna efficace nel descrivere, quanto prudente nel sentenziare.

118

Nugnes Massimo — Storia del regno di Napoli, dall'origine sino al presente. Napoli *t. Ancona* 1842 Ediz. 3ª p. 983-376 in 8.° fig. L. 12.

(1) Molte sono le storie del regno di Napoli, ma poche sono quelle che rilevano in esso la connessione dei fatti remoti ai moderni, e molte obliano le patrie memorie durante la romana repubblica. L'A. volle riparare a tal difetto pubblicando la serie dei patrii avvenimenti con

metodo chiaro e intelligibile. Egli tolse dall'oblio molte cose, altre illustrò, e parecchie pose in nuova luce. Data la corografia del regno di Napoli, divide la sua storia in due epoche. L'una rappresentata dai gloriosi secoli di civiltà, quando tutto il rimanente dell'Europa era nella primitiva rozzezza, e quindi dell'annullamento di quest'era famosa, atterrata dalla possanza del romano impero, e della invasione dei barbari Goti e Longobardi, Saraceni e Normanni, che tanto travagliarono quelle regioni. onde mutarono le leggi, variossi il costume, cangiò la lingua, e novelli ordini di civili istituzioni ebbero nascimento. L'altra parte comprende i fatti dalla fondazione della monarchia fino al presente. La speciosità degli avvenimenti contenuti nella 1ª parte, la diversità dei costumi in essa tratteggiati, le geste di quei popoli, la rendono gradevole al lettore. Nella 2ª non si vede che una invariabile continuazione di monarchi da Ruggero sino a noi, senza nessun notabile cangiamento in questo politico sistema. Non presenta che fatti e costumi alle nostre istituzioni più uniformi: arti nuove di guerra e di pace, progresso notabilissimo nelle scienze, perfezionamento nelle arti, invenzioni meravigliose. Ecco in qual modo l'A. presenta questa storia al lettore.

119

Ulloa Pietro — Lettere napoletane trad. dal francese da Teodoro Salzillo. Ediz. 2ª con note. Roma *t. Placidi* 1864 p. 258. L. 2, 50.

(1) Queste 26 lettere dirette ai più distinti personaggi stranieri contengono la storia delle dolorose vicende che si iniziano dalla eroica resistenza di Gaeta (1860). fino agli orrori della repressione del brigantaggio nel regno di Napoli. Espone le principali cause che condussero a rovina questo regno di nove milioni di abitanti, mostrando le congiure organizzate nell'interno, i tradimenti e le defezioni di tanti che vendettero la dignità del loro sovrano e l'indipendenza del loro paese. Dimostra come la rivoluzione si fece coadiuvare dal popolo napoletano, e parlando del plebiscito e delle manifestazioni in favore dell'unità italiana, come furono provocate e imposte da chi voleva ad ogni costo sanzionare al cospetto dell'Europa. fatti e avvenimenti, che anch'oggi sono tanto severamente giudicati. Fa poi vedere come ora si trovino nelle provincie napoletane, le leggi, la giustizia, i giudizi sì civili che criminali, l'educazione sì religiosa che morale, il commercio. le finanze ec.

120

Ulloa Pietro Duca di Lauria — Intorno alla storia del reame di Napoli di Pietro Colletta. Annotamenti. Napoli 1877.

(1) L'A. fa una rigorosa censura dell'opera intiera del Colletta, e pone in luce i principali errori di questo scrittore. le aperte menzogne, le contraddizioni, le confusioni di date. gli anacronismi, le ommissioni, le reticenze, le calunnie dei personaggi, e quant'altro può aspettarsi da una storia. il cui scopo è il trionfo delle passioni rivoluzionarie del Colletta, e che l'A. chiama *perpetua sicaria della verità.*

121

Gioia Pietro — Conferenze istoriche sull'origine e sui progressi del Comune di Noci in terra di Bari. Napoli *t. Fibreno* 1839-42. v. 3. p. 332. c. c. in 16°. L. 7.

(1) Sono 22 conferenze nelle quali l'A. discorre non solo del Comune di Noci, ma si diffonde anche in quei punti di storia o del reame o della provincia o delle finitime città, i quali si allacciano alle cose del detto comune. Nella 1ª conferenza pone in prospetto le diverse opinioni sull'origine di Noci. il conto che si deve fare di ciascuna opinione e quale si deve seguire. La 2ª ragiona della distruzione di Casaboli e Barsento. La 3ª dell'atterramento di Mottola. La 4ª ragiona di Ruggero, che istituisce la monarchia, e fino alla 7ª si parla dei progressi e vicende di Noci, e considera qual'era lo stato politico, prima che re Ladislao la sottraesse dal servaggio feudale (1407). e si dà la serie dei conti i Conversano, la quale si congiunge all'epoca in cui visse quel benefico sovrano. Nell'8ª parla del regno sotto Giovanna I, enumera le generazioni successe al principe di Taranto. di cui Noci faceva parte, spiega il come. spenta Giovanna, lo scettro passò in Carlo di Durazzo, padre di Ladislao, e tocca dello scisma d'occidente. che fu la vera causa di quei politici cangiamenti. Nelle altre 14 conferenze l'A. narra come Giannantonio Orsini, riconquistò quella Terra, dette sua figlia Caterina a Giulianantonio Acquaviva duca d'Atri, e Adriano Acquaviva conte

di Conservano ebbe titolo di duca di Noci; come vi si istituirono il clero, i conventi dei Predicatori, dei Cappuccini ec. come si accrebbe, ora litigando, or capitolando coi baroni e colla città di Mottola. Ricorda gli uomini insigni che vi fiorirono, fra gli altri nel sec. XV il P. Cherubino, commissario generale dei cappuccini a Parigi. Narra le industrie che vi fiorirono, i cereali, gli armenti, tra i quali van distinti i puledri, i giovenchi, e le capre; nel 1841 contava 7007 abitanti. Dà pure alcune notizie intorno alla terra di Bari da cui Noci è circondata, e riporta per intiero o compendiati, i documenti da cui trasse queste notizie, che giungono a tutto il sec. XVIII.

122

Napoli. — Colpo d'occhio sulle condizioni del Reame delle due Sicilie nel corso dell'anno 1862. Napoli 1863. p. 256 L. 2.

(1) L'anonimo scrittore, descrivendo lo stato dell'Italia meridionale, non osa asseverare cose che non sieno state prima d'ora stampate su giornali governativi o liberali, o pronunciate dai Deputati al Parlamento, riportando le testuali parole, citando il luogo ove le tolse ed aggiungendo pur anco molte cose dette nel parlamento inglese a riguardo dell'Italia, per cui potrebbe intitolare la sua opera *Documenti per la storia dell'Italia meridionale.* Si trova in esso l'ordine per comprendere e ritenere quanto vi si legge, solo rimane a desiderarsi maggiore coltura di lingua. Questo lavoro servirà per gli uomini politici a conoscere la verità, e a chi desideri scrivere la storia contemporanea.

123

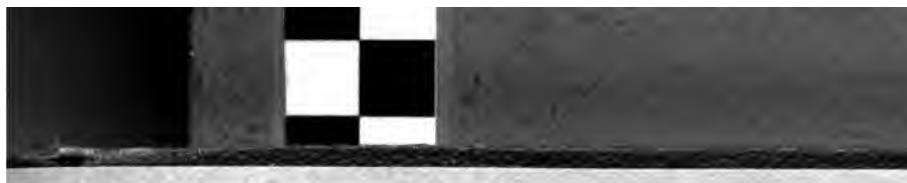
Ulloa Pietro — Marie-Caroline d'Autriche et la Conquête du royaume de Naples en 1806. Parigi (Napoli) 1872 p. 11-386 in 8.° L. 4.

(1) Scopo principale dell'A. non è di raccontare una storia, ma di spiegare le intrinseche ragioni, scoprire le occulte trame che a quegli eventi condussero, colmando ad un tempo le lacune, o correggendo gli errori degli storici precedenti. Nell'*Introduzione,* l'A. facendo di questi la rassegna, mostra in quante e strane fallacie, ab-

biano dato anche i più gravi tra loro, il Capefigue, Thiers, la corrispondenza di Gius. Bonaparte, Lanfrey, che è il più recente di tutti, Botta, Pietro Colletta specialmente, il quale scrisse dei fatti di Napoli e di Maria Carolina con tal fiele e passione, che la sua penna può paragonarsi a una punta di stiletto. A sventare le accuse contro Maria Carolina l'A. pone qui tutto il suo ingegno, facendo a Napoleone un terribile processo. Svela le arti, le perfidie, le violenze con cui egli pervenne a impadronirsi del regno di Napoli, dal trattato di Firenze 18 marzo 1801, fino all'ingresso in Napoli a mezzo febbrajo 1806, per farsi credere l'insultato e l'offeso, mentre era esso l'offensore. Maria Carolina fu il vero antagonista di Napoleone in questa lotta politica, giacchè essa fin da quando entrò nel Consiglio di Stato, per espressa clausola del patto Nuziale, aveva cominciato ad esser Regina, più assai che non fosse Re Ferdinando IV. Maria Carolina dice l'A. non ebbe nella caduta di Napoli niuna colpa, ma al contrario, dette un luminoso esempio di coraggio civile e di regia fortezza.

124

Paruta Paolo — Di una lega proposta da Filippo II. Dispacci. Venezia *t. Antonelli* 1864.

(1) Il Paruta era ambasciatore a Roma presso il Pontefice Clemente VIII, quando Filippo II re di Napoli, propose a questi una confederazione difensiva degli Stati italiani, nella quale come principe italiano entrerebbe egli stesso con tutto il peso della sua monarchia. Filippo aveva in mira con ciò, di farsi forte contro la Francia, e poterla assalire scendendo dalle Alpi, e avere in sua balia tutta la nazione italiana, contro al ramo secondogenito della sua casa d'Austria. Ciò non poteva convenire a Venezia, e i dieci dispacci del Paruta, le deliberazioni del senato riferite nelle note, le corrispondenze diplomatiche di altri ambasciatori veneziani, ed altre carte, mettono in evidenza queste negoziazioni ignorate dagli storici. Il Paruta riuscì nell'intento, e fu lo stesso Pontefice che lasciò cadere il progetto della confederazione, rimasta nel segreto degli archivi. Il Fulin pubblicò questi dispacci corredati di illustrazioni.

125

Platen Augusto — Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443 trad dal tedes. da Tom. Gar. Napoli *t. Detken* 1866.

(1) Questa storia descrive ed illustra l'epoca fortunosa che corse dalla morte della prima Giovanna, alla conclusione del ciclo angioino. È un tratto di storia che per l'importanza dei fatti, per la grandezza dei personaggi, per il rapido succedersi degli eventi rende immagine di un'epoca romanzesca. L'A. dà un ritratto abbastanza vero di Giovanna II; essa ebbe pregi e difetti, colpe e virtù. e compendiò in se medesima la sua stirpe. Egli la circondò di tutti quegli uomini che ebbero fama al suo tempo, e la dominarono e furono dominati a vicenda da lei. Il conte di Capua, Attendolo Sforza, Sergianni Caracciolo, Giacomo Borbone, Renato di Lorena, Alfonso d'Aragona, due rivali questi ultimi, che si disputarono colle armi e cogli intrighi la sua corona. I profili che il Platen tratteggiò con migliore riuscita, son quelli dei condottieri di quel tempo. segnatamente quello di Attendolo Sforza e di Francesco suo figlio. Questo libro non è veramente nè storia, nè poema compiuto; sono studi, sono appunti preziosi per servire alla storia e al poema da farsi.

126

De Renzi Salv. — Napoli nel 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura. Napoli 1867.

(1) Dopo i preliminari in cui si dà ragione del perchè e in qual modo l'A. volle e seppe condurre a fine questa sua fatica, viene la bibliografia che è un elenco di tutte le opere e scritture di vario genere da lui consultate. Divide l'opera in capitoli: 1° decadenza della monarchia Spagnuola; apparizione della peste nella Spagna; pubblico sgomento in Napoli, predizioni paurose dei preti e dei frati: 2° Apparizione della peste in Napoli, coraggio e sventure di un medico; asinità d'un abate; ordini insipienti; errori e pregiudizi del volgo. 3°. Peste officialmente dichiarata in Napoli dopo 4" mesi; superstizioni; profezie di Suor Orsola e costruzione dell'eremitaggio. 4° Diffusione

della peste e voci diverse; rivoluzionari e vendette viceregali; avvelenatori; Arcivescovo e Nunzio; deputazione di sanità; ospedali e Lazzaretti. 5.° Credulità del popolo; tumulti e mortalità; ingombro dei cadaveri e difficoltà di seppellimento; lacrimevoli episodi. 6° Fuga e diffusione della peste che contamina Roma e Genova. 7°. Decrescimento della peste dopo dirotte piogge con crollo di case; spurghi e Lazzaretti; prestigi, feste e voti. 8° Mortalità e popolazione superstite, dubbi e prove; nuove precauzioni per le provincie; disordini sociali. 9°. Turbamenti civili, brutture e corruzione della società residua della peste. 10° Pompe festive: fatti criminosi, calamità naturali, prestigi e tentativi del S. Officio. Alla storia fan seguito molti documenti editi e inediti, divisi in 4 serie. Segue un supplemento contenente; peste in Sansevero, in Torremaggiore, in S. Paolo, in S. Marco. Peste negli Abruzzi, nella Basilicata. Quadro di Micco Spadaro nel quale son rappresentati i principali episodi della peste del 1656.

127

Vivenzio Niccola. — Delle antiche province del Regno di Napoli dalla decadenza dell'Impero Romano infino a Re Manfredi. Napoli *t. Simoniana* 1808 p. 286. in 4.° L. 2, 50.

(1) Questa storia divisa in 10 libri, si stende dal 409 al 1266. Le nazioni barbare nel V secolo cominciarono ad invadere il mezzodì d'Europa, si contentarono da principio di depredare l'Italia senza farvi stabile soggiorno. Teodorico verso la fine del sec. V, fondò nell'Italia il regno dei Goti. Questo regno fu poi occupato dai Greci, poscia dai Longobardi, i quali dopo 200 anni furono cacciati da Carlo Magno, da cui ebbe origine il nuovo regno d'Occidente. Pochi Normanni (Danesi e Norvegi) fecero conquiste prodigiose, e venuti in Italia al principio del sec. XI stabilirono lor sede principale in quelle provincie che formarono il Regno di Napoli. I Normanni vi introdussero il governo feudale, già da molto tempo stabilito in Europa. Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, con molte leggi, vi fondò e regolò questo governo. Estinta la discendenza di lui, il Ducato di Puglia passò a Ruggeri conte di Sicilia, che in tutte le provincie del Regno di Napoli riunite, fondò una potente Monarchia, che fu ben sostenuta dai due Guglielmi suoi successori. Dopo i sovrani Normanni, che cessarono nella persona dell'Imperatrice Costanza,

pervenuto il Regno all'Imperatore Federico II di lui figlio, questi colle sue leggi e coi suoi stabilimenti, contribuì al ben essere ed alla gloria delle provincie Napoletane, le quali sotto il figlio di lui Manfredi, cangiarono aspetto e passarono in potere di Carlo d'Angiò. A piè di pagina sono citati gli autori delle notizie narrate dall'A; e vari punti che richiedevano un qualche schiarimento sono ampiamente dilucidati in fine dell'opera, con annotazioni e documenti.

128

Sorba Vito — Istoria di Trapani trad. da Gius. Calvino, (*col testo*). Trapani *t. Modica* 1876 in 4°.

(1) L'Abate Sorba, originario di Trapani, ivi vissuto nella prima metà del sec. XVII, scrisse questa storia, e ora tradotta dal Calvino, secondo il testo mss. che trovasi nella biblioteca comunale di Palermo. Generalmente il racconto non fa che seguire le storie latine della Sicilia di Tom. Fazello e di Fran. Maurolico: ma circa dal principiare del sec. XIV fino al sec. XVI, si appoggia sulle lettere reali, sui decreti, e prende allora la forma di un semplice regesto.

129

Tasselli Luigi di Casarino — Antichità di Leuca, città già posta nel Capo Salentino, dei luoghi, delle terre e di altre città del medesimo promontorio e del venerabile tempio di S. Maria di Leuca. Lecce *t. Romana* 1859 p. 791 in 4° p. L. 8.

(1) L'A. divide quest'opera in tre libri, nel 1° dei quali tratta di *Leuca gentile*, nel 2° di *Leuca cristiana*, nel 3° *di Leuca di Maria Vergine*. L'A. dà la bibliografia degli scrittori di questa provincia, e si occupa principalmente del tempio di S. Maria de *Finibus Terr. e con le sue preeminenze e indulgenze*, per la qual cosa l'opera appartiene alla Storia ecclesiastica; e qui ne abbiamo solo fatta menzione, perchè dal titolo di essa taluno potrebbe credere che vi si parlasse della storia civile, ma della quale non se ne fa minimamente parola. V. Relig. ort. II.

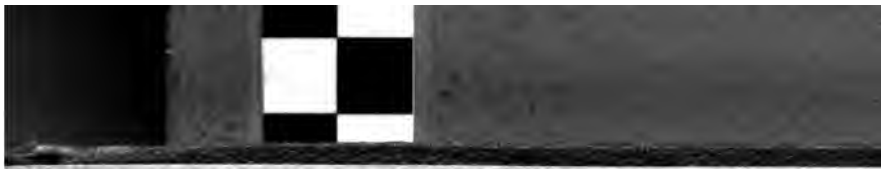
130

Spanò Bolani Dom. — Storia di Reggio di Calabria dai tempi primitivi fino all'anno 1797. Napoli *t. Fibreno* 1857. p. 348-402 in 8 g. L. 7.

(1) Una delle più antiche città opiche è Reggio, la cui origine si sottrae a qualunque indagine storica. L'A. rintraccia per quanto è possibile la sua storia antichissima, quindi ridotte in succo e sangue le notizie che gli furono necessarie, narra le avvenute cose per ordine di tempi, coordinandole colla storia dei Greci, dei Romani, dei Goti, dei Bizantini, dei Saracini e delle altre genti che vi tennero dominio. Si giovò principalmente degli scrittori antichi e dei loro dotti interpreti, degli autori sincroni, dei monumenti ec. Delle goffe, bugiarde o confuse dicerie di taluni cronisti non tenne conto alcuno, ma non le confutò. Per soddisfare poi la curiosità di alcuni lettori, a cui non riescono sgradite talune minute notizie, che l'A. non credette necessario inserire nel testo della sua storia, le dispose in ordine cronologico, che dal 1453 vanno al 1791. Alcune annotazioni ad ogni libro, e nove tavole cronologiche sono aggiunte in fine dell'ottavo e ultimo libro. Queste tavole contengono — Monete Reggiane, Marmi Reggiani antichi e moderni, uomini illustri, Vescovi ed Arcivescovi, Protopapi, Conventi e Monasteri, Sindaci, Capitani e Governatori, Assessori. Termina con un'Ode latina di Mich. Naldi e trad. da Nic. Sole, con un sonetto, e con note a detta Ode. Il Gemelli nell'Arch. Stor. ital. Ser. 2. p. 41-84 fa una dotta recensione di questa storia riepilogandone le cose più importanti.

131

Riccio Giov. — Storia e topografia antica della Lucania. Napoli *t. Dell'Industria* 1867 p. 178 in 8°. Parte I. L. 1,50.

(1) La storia della Lucania fu scritta con molta erudizione dal Barone Antonini, ma non è immune da difetti, quali l'A. del presente libro cerca di emendare, rendendo al tempo stesso la presente storia popolare. La disnebbia, più che dalla caligine de tempi, dall'ingombro enorme di una erudizione fuori misura, dalle tante

sottigliezze etimologiche e congetturali, ed invece espone solo quello che è consentito dal comune riscontro delle opinioni. Divise il suo lavoro in due parti Nella prima si contiene un sunto, o sommario storico dai primi agli ultimi tempi nostri. Nella 2ª che non sappiamo se ancora è stata pubblicata si propone di esporre l'antica topografia marittima e mediterranea della Lucania.

132

Ricca A. — Osservazioni sull'antica Calvi di D. Mattia Zona. Napoli *t. Fernandes* 1823. v. 2. p. 330 c. c. in 8°. con tavole. L. 6.

(1) La Città di Calvi nella Campania fu famosa nell'antichità. Scrissero di essa modernamente Cam. Pellegrino, nei *Discorsi della Campania Felice*, (1651), Giuseppe Cerbone nella *vita e passione dei martiri S. Casto e S. Cassio* (1685); il Card. Zurlo, il quale colla cooperazione d'altri, scrisse la *Storia civile di Calvi*, e il *Santuario Caleno o Storia sacra di Calvi*, inedite, e nel 1792 comparve il *Saggio storico intorno alla città di Calvi*, e Sparanisi, che diede occasione alle Lettere che vanno pubblicate sotto il nome di Ang. Forte, le quali se di memorie istoriche non hanno il carattere, contengono però le notizie precise dello stato antico e moderno di Calvi. Mattia Zona nel 1797 pubblicò una storia sull'*antica Calvi*, dicendo che gli antecedenti scrittori specialmente il Pellegrino, scrissero con negligenza, facendosi a correggere ciò che egli credeva errato. Al contrario il Barone Ricca in queste sue osservazioni, si fà a difendere gli antichi scrittori contro M. Zona, cercando di dileguare tutte le false illusioni, in cui sono state involte le poche notizie, che si hanno di Calvi, e che lo Zona non fu il solo ed unico accurato scrittore come egli si vanta. A tal fine dà un'idea generale dei popoli Ausoni, quindi parla dell'origine di Calvi e de' suoi primi abitanti, dell'etimologia della parola Cales, come la città di Calvi fu presa dai Romani, fatta colonia, quindi Municipio. Parla poi della Religione e del culto, delle monete antiche, della Plastica ossia della Creta e dei vasi Etruschi, che ivi si lavoravano, dei vini, delle acque minerali, del Circo e dell'anfiteatro, del Santuario Caleno vendicato e difeso. Dà quindi la Serie degli 85 Vescovi di Calvi, con erudite notizie biografiche, dal 44 d. G. C. al 1835. Termina con due dissertazioni, l'una degli uomini illustri di Calvi, l'altra delle cose più celebri. Le altre due dissertazioni sulla origine e sulla Religione dei Calvesi, annunziate nel frontespizio, promise stamparle separatamente, il che non sappiamo se lo abbiamo poi fatto.

133

Cotugno Gabriele Can. — Memorie istoriche di Venafro. Napoli *t. Filomatica* 1824. p. 352 in 8°. L. 3.

(1) Catone il Prisco parla di Venafro prima della metà del VI sec. di Roma, come di una città cospicua dei tempi suoi, dove l'agricoltura e le arti erano giunte all'apice del raffinamento. Da ciò può argomentarsi la sua antichità. Caduto l'impero d'Occidente, le complicate vicende cagionarono la desolazione di questo ridente paese. Il foro municipale, i vari tempii, l'anfiteatro, le terme, le ville, tutto fu rovesciato, e i cittadini, schiavi, o dispersi o uccisi, e la tradizione per fino giunse a noi contaminata di anacronismi e di errori. L'A. cerca di rintracciarne la vera storia, e dà la topografia dell'attuale città di Venafro rappresentata con una *Carta*. Parla quindi della sua origine e progresso, e dice qual fosse il linguaggio d'Italia prima di Roma. Passa poscia a parlare dello Stato Chiesastico. Poi degli avvenimenti nei mezzi e bassi tempi, cioè dal V sec. dell'era cristiana, e qui parla di Attila e Genserico, dei Longobardi, di Carlo Magno, dei Saraceni, del Principato di Capua, e successione dei Conti e Principi di Venafro. Esamina finalmente i suoi principali oggetti, vale a dire le acque, gli acquedotti, anfiteatro, muro antico, olio ed ulivi, pietre iscritte e monete, frammenti di antica scultura, sepolcri, terme, ville, miglioramenti economici da farsi, e gli uomini illustri che ivi fiorirono.

134

Martuscelli Domenico — Rudimenti di Storia del Regno delle Due Sicilie. Napoli *t. De Bonis* 1834 p. 324 in 8°. Ediz. 3ª. L. 2.

(1) È un breve compendio per i giovani, e con reale decreto dichiarato elementare per la istruzione degli alunni nei Licei, Seminari e Collegi militari nei R. Dominii. Dagli Ausoni detti Aborigeni i più antichi dominatori delle provincie componenti il regno di Napoli, l'A. percorre brevemente i vari dominii a cui fu soggetto, dicendone le vicende politiche, le guerre ec. e facendo brevi digressioni sullo stato di cultura in cui trovossi nelle diverse epoche, sotto i Nor-

manni, sotto gli Angioini, Aragonesi ec. Termina il suo racconto coll'abdicazione di Carlo III (1759) a favore di Ferdinando, allora minorenne, essendo egli succeduto al trono di Spagna per la morte di Ferdinando VI suo fratello. L'A. nello svolgere i fasti di questi Regni, fa vedere che i suoi concittadini sempre mieterono a piena mano, palme di gloria nelle scienze, nelle Arti, tanto nei secoli colti e floridi della Magna Grecia e di Roma, quanto nelle tenebre gotiche e longobardiche.

135

Trinchera Fran. — Codice Aragonese, ossia lettere regie, ordinamenti ed altri Atti governativi de' Sovrani aragonesi in Napoli, riguardanti l'Amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero. Napoli *t. Cattaneo* 1866-70 v. 2. p. 1500 in 8°. L. 15.

(1) In questa raccolta sono per la prima volta fatte di pubblica ragione carte e documenti, che furono salvati dall'incendio e dal saccheggio dato nei popolari tumulti del 1647 alla casa del Duca di Caivano, allora segretario del regno. In molti di questi documenti si fa parola di avvenimenti, i quali appena lasciarono traccia nella storia. Vi sono pure altre carte raccolte e mandate da altri Archivi italiani. Il Dominio degli Aragonesi cominciò nel 1442, ma il primo di questi documenti non porta che la data del 12 gennajo 1467. I fatti poi dei quali si fa in questi parola, non presentano un continuato racconto, donde a stento si può trarre alcun saldo e fondato giudizio del politico e civile ordinamento di quel tempo. Pure sono importanti, giacchè la storia d'Italia vi può trarre vantaggi per la conoscenza di nuovi fatti, quanto per stabilire quel legame e quel centro che non fu potuto perfettamente stabilire dal Balbo, per gli avvenimenti del sec. XV. Da questi volumi resulta, qual fu il centro vero da dare ai fatti della seconda metà del sec. XV; quale lo scopo che si prefiggeva la politica italiana in quel tempo, e quali furono i mezzi di cui si serviva la diplomazia per conseguirlo. Importante è la corrispondenza del 1493 la quale dipinge lo stato d'Italia, e ne spiega l'apparente contraddizione della facile entrata di Carlo VIII, mentre gli armamenti italiani erano il triplo delle forze francesi. Non sappiamo se il Trinchera abbia pubblicati altri volumi; ma per questi è da vedersi la dotta recensione di Reumont nell'Arch. Stor. ital. 1871. v. 14. p. 375 a 421.

136

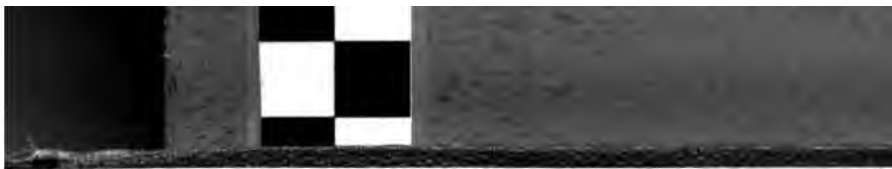
Gentili Vinc. — Quadro di città di Penna o saggio storico statistico su Città di Penna. Napoli t. *Minerva* 1832 p. 19-180 con tav. in 8° g. L. 2, 50.

(1) Il distretto di Penna nella provincia del 1° Abruzzo ulteriore nel regno delle due Sicilie, ha per Capo-luogo la città di Penna. Tutto ciò che può riguardare questa città, origine, storia, vicende, amministrazione, chiese, uomini illustri ec. qui si rinviene. Come pure tutto quello che riguarda il clima, l'agricoltura, sorgenti d'acque e segnatamente dell'acqua-ventina, strade, animali ec. l'A. ne discorre assai diffusamente, dando di tutto una molto particolareggiata statistica. Per mezzo di un indice alfabetico per ordine di materie si agevolano le ricerche.

137

Desivo Giacinto — Storia di Galazia e di Maddaloni. Napoli 1859-65. p. 400. L. 4.

(1) Discorre accuratamente delle condizioni geologiche del suolo della Campania in generale, e della fama di singolare fertilità che tenne presso gli antichi. Indaga le origini degli abitatori, che probabilmente furono Pelasgi. Tra le città antichissime della Campania, è da numerare Galazia, che non va confusa con Caiazzo. Provato ciò, raccoglie le poche memorie che gli antichi scrittori hanno tramandate. Fa rilevare che oltre la città di Galazia vi avesse ivi d'appresso un castello col medesimo nome, e argomentando dalla descrizione che Tito Livio fa di quel luogo, ne trae congettura che fosse locato dove ora è Maddaloni. Dopo che Annibale fu vinto, la Campania fu colle città sorelle ridotta a prefettura romana. L'A. esamina poi i vari monumenti superstiti di questa città. Ha probabili indizi che fosse assai sollecita ad abbracciare la luce della novella religione predicata dagli Apostoli. Nell'862 fu abbruciata dai Saraceni per non risorgere mai più. Il suo sterminio fu buona ventura per Maddaloni, che allora prosperò, che forse prese il nome dalla Chiesa della Maddalena. La storia di Maddaloni, incomincia ad avere qualche continuità nel sec. XI, che l'A. conduce fino ai giorni nostri. La storia antica acquista un'importanza archeologica; e quella di mezzo, è congiunta cogli avvenimenti più strepitosi dell'Italia.

138

Capasso Bart. — Historia diplomatica Regni Siciliae, inde ab anno 1250 ad annum 1266. Monumenta undique collegit, edita breviavit, inedita integre protulit, omnia ordine chronologico digessit, et notationibus ad Matthaei a Iuvenatio errores refellendos praecipue accomodatis. Napoli *t. Università* 1874 p. 8-376. L. 6.

(1) É noto come il Sig. Minieri Riccio. (V. St. I. 38) fino dal 1865 sostenne l'autenticità dei *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovenezzo, contro del quale insorse G. Bernhardi ed altri, fra i quali B. Capasso nella sua dotta dissertazione (1871) e colla presente opera, colla quale malgrado i valorosi difensori dello Spinelli, decide la controversia contro di esso. Proponendosi di esaminare i *Notamenti* con tutte le cronache superstiti, tolse in mano gli scrittori che narrano i fatti avvenuti in Puglia ed in Sicilia dal 1250 al 1266; esaminò diplomi, bolle, lettere, ec. e si convinse dei falsi computi, delle favole ec. che trovansi nello Spinelli. Gli avvenimenti del suddetto periodo erano imbrogliati e confusi per l'autorità di Matteo, e il Capasso racconta ogni cosa colle parole degli scrittori coevi, solo restringendo qualche narrazione; collaziona codici, aggiungendo così nuove fonti alle antiche e conosciute. Pubblica nella massima parte nelle note, il *Chronicon* che chiama *Lauretanum*, perchè si occupa principalmente delle vicende dei Conti di Loreto aprutino (1249-1271). Vi si trovano particolari che non è facile rinvenire altrove. Si vale di altri codici uno dei quali del 1273, che traduce in volgare la cronaca di S. Isidoro, e la continua, che troppo lungo sarebbe qui tutti ricordare. Alle testimonianze degli scrittori, aggiunge quelle dei monumenti, il tutto disposto cronologicamente. In capo ad ogni pagina van notati gli anni dell'era volgare, dei re di Sicilia e dei Papi, non che le indizioni. In margine, i mesi e i giorni. Non mancano estratti del *Liber Inquisitionum Caroli* I, buoni a conoscere le cose feudali del Napoletano. Nelle note illustra la storia e la cronologia, mette a nudo la falsità dello Spinelli, che data anche l'originale autenticità dei *Diurnali*, se ne dovrebbero ritenere le copie orrendamente guaste, e tali da non potersene fare uso veruno. (V. Bartoli, *i primi secoli della letteratura italiana* p. 256). Due indici l'uno dei nomi propri, e l'altro dei luoghi rendono facili le ricerche.

Una tav. offre un suggello inedito di Manfredi. e le firme di alcuni uomini illustri di quell'età. Appena sfuggì all'A. alcuna delle tante monografie e delle pubblicazioni sì antiche che moderne, relative a quest'argomento. V. Archivio storico siciliano, 1876 p. 241-249 in cui si fa la recensione di quest'opera.

139

Cannonero Romualdo — Dell'antica città di Sibari e dei costumi dei Sibariti. Torino *p. Bocca* 1876 p. 9-90 in 8°. L. 2.

(1) Paragonata alle altre città della Magna Grecia, Sibari non è la più ricca di tradizioni concernenti la storia politica; ma in compenso il suo costume, che dall'antichità è rimasto fino ai tempi moderni, proverbiale per mollezza ed il lusso sfrenato, trova in ogni genere di scrittori greci e latini testimonianze numerose. Le quali ha raccolto l'A. componendone i capitoli destinati all'opulenza, al lusso, alle mollezze ed alla mensa dei Sibariti: e questa è la parte del suo lavoro che è fatta meglio. Ma in tutto il resto si desidera una critica meno superficiale, una investigazione più dotta e sagace; perchè comunque le idee che egli riassume nella conclusione sembrino giuste, pure nel corso dell'opera saltano qua e là parole e pensieri che non si possono accettare, e che Giulio De Petra fa osservare nell'Arch. stor. delle provincie Napol. 1876. p. 570-572.

140

De Ambrosio Fran. — La città di S. Severo. Memorie storiche. Napoli 1875 p. 218 in 8°. L. 2.

(1) L'A. intende di scrivere la Storia della Capitanata, studiando quella dei singoli comuni ond'è composta quella provincia napoletana. Frattanto pubblicò la presente di Sansevero che crede fondata nel 536 da S. Lorenzo VIII Vescovo di Siponto, e nella quale si occupa delle carte e dei possessi privati. e ove vedesi quanto ciascuno retribuiva per il possesso di bovi, di giumenti ec. che niuno poteva essere diseredato; per omicidio, incendio, adulterio, furto ec. l'abate poteva punire *quod nobis placuerit secundum legem*, niuno poteva purgarsi colle prove dell'acqua fredda o calda, o del ferro,

o coi testimoni, ma col giuramento sul Vangelo. Altre leggi e consuetudini consone alle Pandette, sarebbe altra prova che nelle Puglie, queste fossero note, prima della favoleggiata scoperta. Tra le vicende politiche narrate dall'A. è notevole l'arrivo degli Albanesi collo Scanderberg nel 1492. Dopo la feudalità della famiglia Sangro, si giunse ai baccanali repubblicani nel 1797, cui rispose una fiera reazione, ove nella fossa da cui erasi tolto l'albero della libertà, vennero gettate le teste dei moltissimi fautori della repub. L'uccisione di 320 Sanseverini in battaglia coi Francesi, ed i molti fucilati per giudizio statario, vendicarono orribilmente l'orrido fatto. Michel'Ang. Padricelli dettò un poemetto *De duplici civium Sanctiseveri cum Gallis certamine*. Dette, senza le consuete caricature sentimentali, le ultime vicende, l'A. alletta e istruisce con una buona statistica. Trovansi notate alcune inesattezze in cui è caduto l'A. nell'Archivio Stor. delle provincie Napoletane 1876. p. 172-174.

141

Palumbo Raf. — Carteggio di Maria Carolina regina delle due Sicilie con Lady Emma Hamilton. Documenti inediti, con sommario storico. Napoli *t. Iovene* 1877 p. 12-234 in 8°. L. 5.

(1) Gli storici nazionali e stranieri, giunti al periodo della reazione borbonica del 1799 nelle provincie napoletane, mancando di documenti per giustificare i fatti addotti, si stettero a quel che narrano gli scrittori napoletani. E questi secondo il partito a cui sono ascritti, scagionano Ferdinando IV e Maria Carolina da ogni biasimo negli eccidi commessi in quella reazione, o fanno rilucere tutta la crudeltà di quella corte, tenendola responsabile delle stragi commesse dal Card. Ruffo e da Lord Nelson. Gli storici di ambedue i partiti si contradicono nel riconoscere il vero autore della violata capitolazione fatta tra i napoletani e il Cardinal Ruffo, garantita dai comandanti la flotta russo-inglese-turca, e da cui incominciano le stragi legali. L'A. rovistando nella Biblioteca Britannica, trovò il carteggio che qui pubblica, e la *copia di detta capitolazione*, annotata da Maria Carolina, e che formò la base delle operazioni di Nelson. Questi documenti servono ad assegnare a ciascuno il grado di responsabilità delle feroci esecuzioni che ebbero luogo, e

smentiscono gli autori inglesi che vollero scusare Nelson. Fan conoscere gl'intrighi di quella regina, la sua falsa politica, l'indole de' suoi generali, le sue spie, i suoi carnefici. Precede una narrazione dei fatti avvenuti fin dalla partenza di Carlo III dal regno, con note e allegazioni.

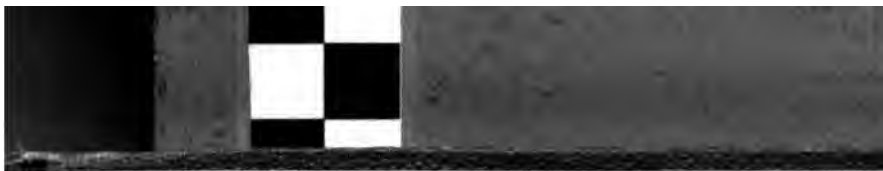
142

Rolando Monaco — La Cronaca di S. Stefano ad *rivum maris*, per cura di Pietro Saraceni. Chieti *t. Vecchio* 1876, p. 36 in 8° g. L. 1.

(1) Il convento di S. Stefano fu fondato nell'860 in riva al mare dell'Abruzzo Citeriore, nell'antica regione dei Frentani, tra i fiume Trigno e Asinello, presso il castello di Rivomare. Al Monaco Rolando, che viveva nel 1157 fu attribuita questa Cronaca di cui conobbero l'esistenza molti eruditi. Faceva parte delle *Antiquitates Frentanae* dell'Ab. Pietro Pollidoro, che lasciò ms. nel sec. XVII. 'La Cronaca va fino al 1185. Vi si parla principalmente delle invasioni dei saraceni e degli ungheri, dell'incremento del cenobio per via di privilegi e donazioni, e del soggiorno di un mese che il papa Alessandro III nel 1177, mentre si recava da Manfredonia a Venezia, dovette fare a Vasto, non lungi dal convento, trattenutovi dalle burrasche. Sono preziose le note che il Saraceni vi fa, tanto dal lato critico, che storico e geografico.

143

F. V. (Viparelli Fran.) — Cenno istorico sulla fondazione della città di s. Agata de' Goti, voluta l'antica Saticola, colla esposizione di sue vicende fino ai giorni nostri. Napoli *t. Avallone* 1842. p. 49 in 4.

(1) Questi cenni possono servire di continuazione alle memorie già pubblicate dall'A. intorno a questa città, e a quella di Acerra, non meno che di altri paesi compresi in quella Diocesi, che pubblicò nella controversia insorta per la circonscrizione delle Diocesi del regno di Napoli nel 1818, in virtù della quale la Diocesi di Acerra fu aggregata a quella di S. Agata dei Goti. Delle quali due memorie, quantunque contengano alcune notizie storico-politiche, parleremo a Relig. ort. II, pechè principalmente si diffondono intorno a notizie storiche ecclesiastiche.

144

De Rosis Luca — Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie. Napoli *t. Mosca* 1858 p. 558 in 8° con carta. L. 5, 50.

(1) Parla l'A. dell'origine e della fondazione di Rossano (Calabria), dà la descrizione topografica di essa e del suo territorio, facendo un cenno della sua storia politica, e delle sue vicende ne' diversi passaggi dal dominio regio al dominio baronale; termina la 1ª parte colla descrizione del terremuoto avvenuto nella notte del 24-25 Aprile 1836. Nella 2ª par. parla della storia ecclesiastica, delle due chiese, e monasteri, terminando colla biografia degli uomini più insigni per santità e dottrina. La 3ª p. contiene la genealogia delle più cospicue famiglie ed un elenco di quelle estinte.

145

Bonaventura da Sorrento (P.) — Sorrento Sacra e Sorrento illustre. Epitome della Storia Sorrentina. Sorrento. *t. S. Francesco* 1877 p. 120 in 8°. L. 1, 25. illustr. L. 2.

(1) Sorrento è antica e molto illustre città. Pur gli mancava una storia propriamente detta, giacchè quelle che abbiamo sono scompigliate, monche e riboccanti di falsità o inesattezze. L'A. raccolse tutte le necessarie notizie per scrivere una storia completa di questa città; ma la soppressione degli Ordini religiosi, impedendogli di darla alla luce, dovette contentarsi di pubblicare il presente compendio, diviso in due parti. La 1ª *Sorrento Sacra*, dà ragguaglio delle principali istituzioni sacre del paese, de' suoi Vescovi ed Arcivescovi, degli Ordini religiosi, delle confraternite; descrive le chiese, le immagini più venerate, ed altri monumenti sacri, e fa memoria dei Santi vissuti e morti nell'Archidiocesi. La 2ª *Sorrento illustre*, fa la storia de' suoi Duchi, de' suoi magistrati e degli uomini più chiari che vi fiorirono, o per lettere e scienze, o per valore militare, o finalmente per arti belle.

146

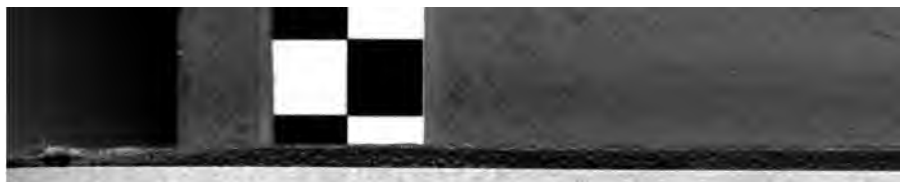
Beltrani Giambatista — Documenti Longobardi e Greci per la Storia dell'Italia meridionale nel Medio Evo. Roma *t. Propaganda* 1877 p. 91-38 in 8°. g. L. 1, 25.

(1) Nella Terra di Bari vi sono parecchi depositi di antichi documenti: ed uno dei più ricchi e dei più reputati è quello del Duomo di Trani. Il Beltrani ne raccoglie qui 33 editi e inediti, traendoli dall'Archivio tranese, che non oltrepassano l'ultimo anno del sec. XI, escludendo solo le bolle ponteficie. Avrebbe potuto oltrepassare il 1139, quando la città di Trani venne a patti con Ruggero normanno, e si sottrasse, perdendo ogni autonomia, a qualsiasi influenza bizantina; ma preferì far sosta alla men recente data, riportando però in fine di questo lavoro i transunti dei documenti che giungono al predetto anno 1139. Si astenne generalmente dall'apporre note di sorta illustrative, ai documenti che pubblicò, proponendosi solo di additare quali sono i principali punti della storia dell'italia meridionale, cui le carte si riferiscono, e quali sono le ragioni che loro danno gravità ed importanza. Questi documenti riguardano, donazioni e contratti, gli Ebrei di Trani, le decime, privilegi ec. L'A. nella erudita prefazione ne riassume la storia appoggiata a documenti.

147

Pani Rossi Enrico — La Basilicata. Verona t. *Civelli* 1868. p. 625 in 18°. L. 5.

(1) L'A. cita in questa sua storia molte fonti da cui attinse le notizie, ed asserisce che gli storici da esso citati, gli ha letti da cima a fondo almeno una volta. Del pari veruna pubblicazione e sentenza giuridica o fonte qualsiasi, è qui ricordata sull'autorità di altri; e a bello studio tace di ogni scrittura della quale non abbia avuto contezza di per sè stesso, non meno che di ogni caso, di cui non fu testimone o non sappia di certa scienza. Quanto può dirsi adunque di questa provincia, dalla sua origine fino all'anno 1865, le vicende politiche, la etnografia e sopratto il brigantaggio terribile coi suoi spaventosi aneddoti, tutto brevemente qui l'A. racconta, con stile studiato, pesante e talora scorretto.

148

Homunculus (Racioppi G.) Paralipomeni della *Storia* della Denominazione di Basilicata. Roma *Barbèra* 1875. p. 149. in 8° g. L. 2.

(1) L'Homunculus non è contento della smania odierna di mutar nome ai paesi e alle cose, e vuol dimostrare che è filologicamente assurdo, che la parola *Basilicata*, abbia potuto derivare dalla parola *Basilio*, come vuole taluno. Così repudia le etimologie date dall'Alberti, dal Pontano, dal Giannone, dal Lupoli. Tal nome non poteva derivare che da *Basilico* quale che siasi il significato di questa; che è storicamente certo che nell'ordinamento politico dei bizantini intorno al sec. X, esisteva un grado, una dignità, o genere di ufficiali pubblici col nome di *Basilico*, o *Basilici*, benchè non se ne incontri menzione negli storici. Che storicamente è certo, che la denominazione di *Lucania*, a significare quella che oggi è Basilicata, ossia la Lucania orientale, cadde man mano in disuso, e fu dai popoli e governi obliterata, alcuni secoli prima del mille. Ai tempi medesimi, è storicamente certo che la denominazione di Lucania, restava viva presso i popoli e governo, a significare un breve lembo del principato longobardico-salernitano, che era posto presso a poco tra la città di Pesto e il fiume Alento. Dato per vero ciò, confessa che non è nè facile, nè chiara la spiegazione del passaggio della vecchia denominazione alla nuova, ma trovasi questo nome di Basilicata in un documento del 1134. Come al principato di Salerno ec. fu dato per stemma la bussola amalfitana, all'Abruzzo il grugno di cinghiale ec. così alla Basilicata fu data la mezza aquila coronata (βασιλική αετος) ma forse solo nel sec. XVI, quando venne la smania delle imprese. Parla quindi di alcuni documenti del tempo dei re normanni, e della denominazione delle provincie napoletane anteriore ai Normanni. Termina con alcuni documenti del 1175 e del 1506 Il 1° è un atto di transazione per il possesso di certe terre, l'altro è una concessione feudale di Roberto Sanseverino a Matteo De Ferrariis.

149

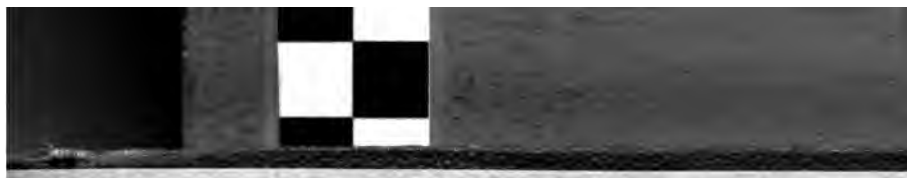
Liguori Fran: Saverio — Cenni storico critici della città di Gragnano e luoghi circonvicini. Napoli *t. Spinelli* 1863 p. 100 in 8° L. 2.

(1) Distrutta la città di Stabia nel 661 da Lucio Silla, nel territorio della Campania; alcuni cittadini sotto la protezione di Granio capipitano di Silla, si ritirarono nelle propinque colline, e dettero origine alla città di Gragnano. Le inondazioni barbariche del Medio Evo, i rivolgimenti repubblicani, le gelosie dei grandi e dei Magnati, in diverse epoche, annientarono tutto quanto formar doveva lo splendore di questa città. L'A. raccolse quanto potè le poche e sparse notizie, che poterono sopravvivere alle tante devastazioni, e qui le ricorda, unendovi pure quelle che riguardano, Pimonte, Lettere, Casola, Pino, le Franche, ma in più stretti confini, giungendo fino al 1821.

150

Isernia — La reazione avvenuta nel distretto d'Isernia dal 30 Settembre al 20 Ottobre 1860. Napoli *t. Nazionale* 1861. p. 48 in 4°.

(1) L' argomento e scopo di queste pagine, può ricavarsi dalla seguente iscrizione, posta sulle rovine di un incendiato palazzo d'Isernia appartente all'Jadopi, uno dei principali promotori in quel distretto, dell'unità e indipendenza d'Italia. « Chiunque tu sii — contempla — questo luogo — a memoria imperitura — di coloro i quali — spinsero alla ferocia — la plebe e il popolo d'Isernia — commettendo incendi rapine — dalla sera del XXX settembre — al XX ottobre MDCCCLX — La tarda posterità — faccia severo giudizio — dei nomi — che l'istoria ha registrati — per la uccisione di un figliuolo — della patriottica famiglia di Stefano Jadopi — in olocausto d'Italia una — Secondo che dice l'anonimo A. questa guerra civile suscitata dai fautori di Francesco II, costò 1245 vittime, tra guardie nazionali, liberali, reazionari e soldati delle due armate belligeranti. Inveisce contro coloro che eccitarono un popolo alle uccisioni, ai saccheggi, al fuoco.

151

Isernia — Risposte ai fatti narrati da V. M. Briamonte e F. Marulli sulla Reazione avvenuta in Isernia, dal 30 Settembre al 20 Ottobre 1860. Torino *t. Botta* 1862 p. 69 in 4°.

(1) Il Briamonte e il Marulli, in un opuscolo intitolato Causa, mezzi e fine della Reazione d'Isernia, confutarono il libretto di cui abbiam fatto parola a St. V. mostrando la erroneità di alcuni fatti, e dicendo che gli Iserniani erano contenti del regime costituzionale di Francesco II. Nel presente libretto con documenti, l'anonimo A. risponde alle ragioni del Briamonte e Marulli, sostenendo quanto aveva già detto nel sopra citato libretto.

152

Volpe Franc. Paolo — Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera (Terra d'Otranto) Napoli *t. Simoniana* 1818 p. 318 in 8 m. L. 4.

(1) L'A. divide l'opera in due libri, e ciascuno in due parti. Si occupa la prima parte a porgere idea topografica e lo stato di questa città; a dimostrare cioè la di lei origine e il sito; la sua distruzione e risorgimento; l'origine del nome Matera; come la città crebbe, si fortificò e perdè poscia le sue fortezze; qual sia l'estensione, quali i confini e le qualità del suo suolo, accennando le sue produzioni, la sua popolazione, e in che ordine va distinta; qual sia stato il suo legale e civico costume e governo, e finalmente accennando quei soggetti che colle loro virtù illustrarono la Patria. La 2 parte fa conoscere a quali signori nelle varie dinastie è caduto il dominio di questa città, ed a quali vicende andò soggetta, sotto gli Aborigeni, i Romani, i Goti, i Longobardi, i Saracini, i Greci, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Francesi, gli Spagnuoli e gli Austriaci. Il 2 libro parla della origine di tutte le chiese sì secolari che regolari, che furono o sono in Matera, e tutto ciò che ad esse riguarda; principiando dal tempo in cui la città venne dal lume evangelico rischiarata sino alla presente età. Tesse finalmente non breve Catalogo dei pastori che sedettero sulla Cattedra Materana.

153

De Angelis Fran. — Storia del Regno di Napoli sotto la Dinastia Borbonica. Napoli. *t. Di Simone* 1831-36 v. 8. p. 220 c. c. in 8. L. 16.

(1) Scopo dell'A. fu di scrivere solo la storia del Regno di Napoli sotto la Dinastia Borbonica, essendo la sola a cui la Nazione Napoletana deve l'antico suo splendore e la vera sua indipendenza. Non fa minute osservazioni su questa famiglia allora regnante, giacchè piene ne sono le storie, ma si limita a fare osservare che essa era la più antica tra le famiglie allora regnanti in Europa e specialmente in Francia, sino dal 611, e la cui bontà era ereditaria. La storia presente merita di esser letta per le tante guerre e luttuosi fatti che in niuna altra epoca, nè sotto alcuna delle passate Dinastie, se ne videro eguali. È divisa in 4 parti, la 1 contiene quanto avvenne in Napoli ed in buona parte dell'Europa dal 1700 al 1793, tempo in cui fu ucciso Luigi XVI in Francia. Esamina il decreto regicida e lo sviluppo dei veri motivi della detta rivoluzione. La 2 descrive le guerre sostenute dal Re Ferdinando e suoi alleati, contro la Francia e ciò che avvenne in Italia e in Napoli fino al 1799 in cui i Borboni riacquistarono il Regno di Napoli. La 3 parla di tutti i fatti e delle coalizioni seguite contro la Francia dal 1800 al 1814 in cui cadde Napoleone e ritornò in Francia il legittimo Sovrano. La 4 enuncia i fatti avvenuti in Francia e in Napoli dopo l'evasione di Bonaparte dall'Elba, fino alla sua deportazione a S. Elena; e gli atti del Congresso di Vienna per cui tornarono tutti i sovrani nei loro Stati, e Ferdinando in Napoli, e narra le grazie da esso concesse ai suoi popoli e la funesta fine di Murat. L'A. scrisse questa storia per mostrare l'eroica fermezza dimostrata dalla gloriosa famiglia Borbonica in faccia alle terribili politiche turbolenze e continue persecuzioni del comune nemico.

154

Gamboa Biagio — Storia della rivoluzione di Napoli entrante il Luglio del 1820. Senza data di Città, nè di anno p. 254-69 in 8. L. 3.

(1) L'A. dice che la rivoluzione nel regno di Napoli occupa nella storia dei politici cangiamenti, un posto singolare e brillante; poichè essa

fu intrapresa con arditezza, non aveva niente concertato, nè si era proposta un fine, ma fu l'opera di una determinazione, che si incontrò col voto generale della intera nazione. Senza il risolutissimo eroico passo di Morelli e Silvati, senza l'attività inesorabile di un De Concilj, senza un Guglielmo Pepe che dette solidità e regolarità a quanto era avvenuto, le belle speranze dei Napoletani, non avrebbero indotto l'adorato Ferdinando a promettere il 6 Luglio 1820 la costituzione, concessa il giorno dopo da Francesco come vicario Generale, come *l'alter Ego* di Ferdinando. I 45 documenti che qui si riportano sono copiati da quelli che si trovano depositati nell'archivio del Parlamento Nazionale.

155

Ventimiglia Dom. — Notizie storiche del Castello dell'Abbate e dei suoi casali nella Lucania. Napoli. *t. Di Reale* 1827 p. 102,66-104 in 4, L. 7.

(1) Il Castello dell'Abbate trae l'origine da S. Costabile IV, Abbate del Monastero della SS. Trinità della Cava, nel sec. XII. L'A. ne intesse l'origine e le vicende e i passaggi nei diversi proprietari fino all'anno 1824, ma che poco possono interessare la storia generale d'Italia, scopo principale a cui mirar devono le monografie. Durante il Governo dei Normanni e degli Svevi, fu feudo del monastero della Cava. Nelle guerre di Carlo I d'Angiò fu occupato da re Giacomo di Sicilia nel 1286 dal quale ricadde in seguito in potere degli Angioini. Cessata ogni guerra fu restituito al monastero da Giovanna I nel 1343, ma il papa lo vendeva a re Ladislao nel 1412. Sotto il regno di Alfonso venne infeudato nel 1446 a Gio. Sanseverino, ma questa famiglia per delitto di fellonia, nel 1552 venne spogliata del feudo, che fu comprato prima da Marino Freccia, poi da Car. Caracciolo. In seguito passò ai Loffredo, ai Filomarino, agli Acquaviva, ai Caracciolo, ai Granito ec. Riporta quindi brevissime storie di sopra 40 casali dipendenti dal Castello dell'Abbate, e 16 documenti di donazione, di contratti, di brevi ec. riguardanti il detto Castello e Casali. Più l'elenco delle città e delle Terre, dei Castelli e dei Casali soggetti al dominio del Monastero della SS. Trinità della Cava nel medio evo, disposto per ordine alfabetico. Segue un glossario delle parole oscure e delle frasi che in questi documenti si incontrano, e

mancano nel Du-Cange, e altre che ivi si trovano, più ampiamente le dichiara. Somministra separati indici alfabetici, degli autori e mss. citati nelle notizie storiche delle province, città, porti, fiumi ec. dei monasteri, chiese, benefici ecclesiastici, dei nomi propri e delle cose principali, che in questo volume si trovano.

546

Caporale Gaetano — Dell'agro Acerrano, e della sua condizione sanitaria, ricerche fisiche, statistiche, topografiche, storiche. Napoli *t. Cottrau* 1859 p. 32-439 con tav. in 8. g. L 5.

(1) Scopo principale dell'A. in queste ricerche, fu di spargér lume sopra cose Acerrane nelle loro più strette attinenze, con metodo storico, coll'annunziar fatti, e scoprire documenti. Divide l'opera in 4 libri. Nel 1. dopo di avere parlato dell'aspetto geografico di Acerra, fa delle ricerche geognostiche sul di lei Agro. Nel 2° parla della topografia storico-idrografica antica, e in cui dà le notizie storiche di Acerra antica, e dell'Antico Clanio; ricerca il vero sito di Suessola, i limiti tra l'agro suessolano e acerrano, con storiche dilucidazioni del Pantano e dei Demani. Nel 3° dà la fotografia storico-idrografica moderna; e nel 4° parla della condizione fisico sanitaria del detto Agro, in cui dice che l'aria di Acerra fu sana sino all'epoca romana, micidiale nei tempi di mezzo, migliorata dipoi per le opere di prosciugamento, e fatta salubre nei tempi presenti. Gli Acerrani in questa monografia trovano i più minuti fatti avvenuti nella patria loro; i popoli limitrofi e l'intiera Campania vi trovano notizie che li riguardano. Termina l'A. con alcune notizie archeologiche, e con indice per materie. Promette la continuazione di questo lavoro, ma non sappiamo se l'A. lo proseguisse.

547

Zerbi Candido — Della città, chiesa e diocesi di Oppido — Mamertino, e dei suoi vescovi. Notizie cronistoriche. Roma *t. Barbera* 1876. p. 400. L. 4.

(1) Assumendo per motto il « pius est patriae facta referre, labor » l'A. raccolse qui con accuratezza tutte le memorie riguardanti quel pae-

se, che da Turio al Lao ebbe nome di Bruzio, l'antica Mamerto e la città di Oppido, additando alle tarde generazioni, esempi magnanimi da imitare e illustri nomi da venerare. Questo volume è una miniera di cognizioni, che solo con paziente studio si potrebbero avere, ricercando negli scaffali polverosi delle biblioteche. Dopo averci intrattenuto sulle antiche vicende di Oppido Mamertino, rintracciando la verità nei punti più controversi e più oscuri, si arresta qualche volta a rifletere sui narrati avvenimenti, o per dipingere con arditi colori qualche speciale avvenimento, per es. i tremendi particolari dei terremoti spaventosi, che nel 1783 agitarono, e sconvolsero la maggior parte delle regioni calabro-sicule, o le torture di Eloisa Basile, l'ardita giovinetta poco più che bilustre, che restò per più di 10 giorni rinchiusa in una ristretta cantina insieme a un fanciullo di 4 anni, a cui prolungò di qualche ora la vita, porgendogli per cibo gli scarsi alimenti che per caso aveva; o le violenze a cui senza pudore si abbandonavano i superbi feudatari, raccontando le sventure della bella e pudica Irene figlia di Bruno Malerbi, che solo per un seguito straordinario di casi, il disonore non cadde sulla sua testa canuta. Dà quindi la biografia di circa 50 Vescovi, che fino al 1851, furono a capo di quella diocesi, e di cui seppe rintracciare i ritratti e gli stemmi. Però in questo libro talora si incontrano parole la cui sola desinenza è italiana, vocaboli fuor d'uso, frasi un po' viete, e modi di dire un po' strani, con linguaggio talora soverchiamente gonfio.

158

Di Giovanni Vincenzo — Notizie storiche della città di Alcano, seguite dai capitoli, gabelle e privilegi della stessa città, per la prima volta pubblicati da) Palermo *t. Amento* 1876 in 8 g. p. 107 L. 1, 50.

(1) Alcano è un comune assai popolato della provincia di Palermo, e al quale il poeta Cuillo fece un nome. Molto si discusse sulle sue origini, e si è finito coll'ammettere che un Adelcamo, nell'828 di G. C. venuto d'Affrica con i suoi, vi si stabilì e vi fondò la città e il castello; altri però vogliono darli per fondatore un Trace, altri gli Arabi. Ma Di Giovanni rigetta tutte queste tradizioni, per non appoggiarsi che sull'etimologia del nome della città, *Alhama* « contrada di bagni » secondo lui. L'Alcamo attuale differisce per costumi, per popolazione e forse anche per religione da quella che l'ha pre-

ceduto. Una raccolta assai importante per la sua storia a partire dal sec. XIII, comprende i documenti riuniti nel sec. XVIII dal Di Blasi. Sono diplomi e privilegi imperiali, ai quali Di Giovanni, ha aggiunto per la prima volta, veduta la loro importanza, i *Capitoli* del 1398, in siciliano volgare, le Gabelle del 1367 e 1388, i Privilegi e le Costumanze del 1551 al 1574 con un capitolo sopra i *Giudei* a Alcamo, tratto da un mss. di Di Blasi. I *Capitoli* si conservano nel Grande Archivio di Palermo. Il tutto è eruditamente dilucidato.

159

Pecorini Manzoni Carlo — Storia della 15ª Divisione Türr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli. Firenze *t. Gazzetta d'Italia* 1877 p. 12-330 in 8 con 2 carte litografiche L. 4,50.

(1) L'A. fu capitano di Stato maggiore nell'esercito meridionale nel 1860 e pubblicò questo volume di documenti relativi alla 15ª divisione, la quale sotto gli ordini di questo generale, prese allora una gran parte alla spedizione della Sicilia e di Napoli. Il Pecorini dette al suo libro il nome di *Storia*, ma non è in realtà che il racconto il più semplice e il più sprovvisto d'ornamenti. interrotto da citazioni di lettere, di ordini del giorno ec. L'A. ci avverte che qui non vi dobbiamo cercare nè forbito stile, nè sistemi storici, nè apprezzamenti filosofici, ma solo fu scritto per rettificare gli errori commessi da coloro, che fecero la Storia della campagna del Mezzogiorno nel 1860.

160

De Lorenzo Ant. M. — Memorie per servire alla storia sacra e civile di Reggio e delle Calabrie. Monografia e memorie. Reggio Calabria *Siclari* 1875 in 16.

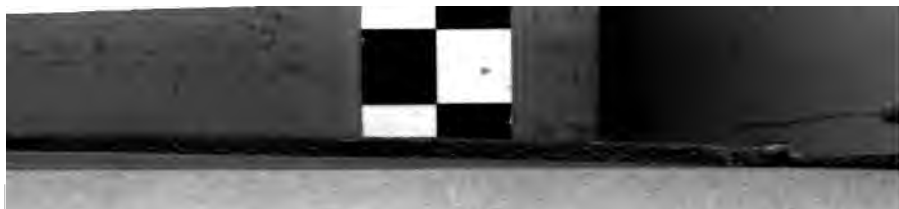
(1) L'A. pubblica queste importanti memorie di tempo in tempo, delle quali non possiamo dare il sunto di tutto ciò che contengono. Frattanto diremo ciò che contiene il primo volume: *Ricordi storici* del Seminario arcivescovile di Reggio. Benchè locali, interessano non poco le notizie qui raccolte, quelle massimamente che commendano la memoria di uomini insigni per servigi resi alla Chiesa,

nella saggia istituzione del giovine clero. Una Cronaca del Can. Cantore Ant. Tegani, che arriva fino al 1625. 2° Alcuni appunti di Giov. Laboccetta, conservati dal Tegani predetto. 3° Altra cronaca di Cristoforo Zappia e del Decano Ant. Catizzone Seniore. Dai tempi più remoti giunge al 1602. Lettere storiche di diversi all'Arciv. di Reggio D. Annibale d'Afflitto. Una cronichetta dal 1693 al 1743 ed un riassunto delle memorie del Can. Gregorio Palestino, circa i terremoti del 1783 e anni seguenti, illustrando con prefazioni e note i documenti pubblicati in intiero o per sunto. Queste due cronache non sono testualmente riprodotte; perchè scritte in modo si miserabile, credette meglio ridurle alla lingua comune. Il Palestino registra le sventure cittadine, venendo giù dal nefasto giorno del terremoto fino al 1787; conservano queste memorie molti particolari del tutto ignoti ai contemporanei, e forniscono materiali per la storia del vecchio Regno, parlando della antiecclesiastica istituzione, che fu detta la *Cassa Sacra*.

161

Giordano Ant. — Memorie istoriche di Fratta Maggiore. Napoli *t. Reale* 1834 p. 357 in 8°. g. L. 3.

(1) Distrutta Miseno dalle armi dei Saracini, i suoi abitatori profughi e raminghi, si riunirono ai Cumani, espulsi anch'essi dai patrii abituri, che servivano di ricetto ai malfattori, ed erranti nella Campania Felice, incerti dove li trasportasse il destino. Eravi già nei dintorni della festovole Atella un vasto campo selvoso, e qui gettarono le fondamenta dei primi tuguri per guarentirsi dalla inclemenza del cielo. Così nacque Fratta Maggiore, (Diocesi di Aversa) crebbe col progresso, fu soggetta a varie vicende, che l'A. narra in questo libro. Precede a tali storiche narrazioni un ragguaglio sulla Campania, e sopra l'origine, l'ingrandimento e la distruzione delle città di Cuma, Miseno e Atella, tanto illustri nelle patrie storie, e che trasfusero l'avita industria, il patrio linguaggio, e la venerazione de' loro Santi alla nuova Colonia. Non ultima cura dell'A. fu di far risplendere, la promulgazione del Vangelo, lo stabilimento delle antiche cattedre episcopali di Cuma, Miseno e Atella, rintracciandone i prischi monumenti e il primo culto, registrando le geste di S. Soso e S. Giuliana. Conduce la storia fino al 1830 quando Fratta Maggiore fu visitata dal Re Ferdinando II. Fra i docu-

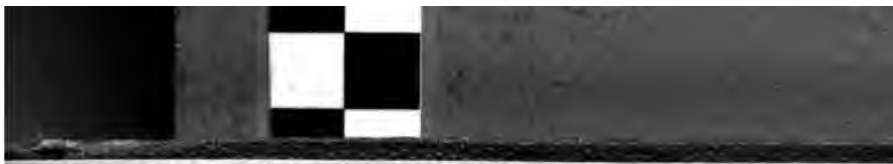
menti che l'A. riporta ad appoggio delle sue asserzioni sono: Diplomi di Carlo I d'Angiò del 1268 e 1275, di Roberto d'Angiò (1334), di Ladislao (1392), Istrumento di vendita della giurisdizione di Fratta Maggiore (1630), di ricompra fattane dai suoi naturali (1634), e sottomessa all'immediato dominio del Principe successore al Trono del regno delle due Sicilie. L'A. termina col dare la descrizione dell'attuale stato di Fratta Maggiore, strade, chiese, università, uomini illustri.

162

Branca Carlino. — Memorie storiche della Città di Sora. Napoli *t. Gemelli* 1847. p. 159. in 8. L. 1,50.

(1) La città di Sora, 75 miglia distante da Napoli, nella Terra di Lavoro, ebbe per storico il P. Francesco Tuzii, il quale dette importanti notizie, ma talora mancanti di esattezza storica. Il Branca perciò lo segue d'appresso, ma ricorre ad altre fonti per stenebrare le oscurità, e descrivere più acconciamente ciò che riguarda questa città. Datane la descrizione topografica, passa a dare alcuni cenni storici, facendo risalire la sua origine agli Aurunci, e terminando colla fine del sec. XVIII. Da quindi la Serie cronologica dei Sorani Vescovi dall'anno 275 dell'E. V. sino al 1703, tratta dall' Unghelli; finalmente ricorda uomini illustri qui nati, fra i quali Cesare Baronio.

163

Normandia Giacinto — Notizie storiche ed industriali della città di Sarno. Napoli *t. Vaglio* 1851. p. 202 in 8. L. 2

(1) Sarno, città del principato Citeriore nel Napoletano, città di circa 15 mila anime, è notevole per le sue memorie istoriche, e specialmente per i suoi prodotti e lavori agricoli. L'A. non intese qui dare una completa istoria, ma solo dare alcune poche notizie sopra le principali vicende di questa città, diffondendosi alquanto più sulle condizioni agricole di questo paese. Fatte alcune considerazioni sull'antico stato della città e sue dipendenze, parla della benefica influenza delle antiche coltivazioni, dell'aria sarnese, delle malattie dominanti, della natura del suolo, degli usi e costumi. Dà quindi

brevissimi cenni della storia ecclesiastica, con una rassegna sull'antico stato economico politico. Ricorda i memorabili avvenimenti del Castello di Sarno, terminando colla condizione edilizia attuale della città. Riporta la bolla d'istituzione del Vescovado di Sarno, con la breve biografia dei suoi 58 Vescovi (1066-1844).

164

Lauria Gius. Aurelio — Castel del Monte. Studi e Pensieri. Avellino *t. Avellone* 1861 p. 242 in 8°. L. 2.

(1) Castel del Monte in quel di Bari nel Napoletano, vide entrare ed uscire dalle sue mura Svevi ed Angioini, Ungheri e Francesi, Romani e Spagnuoli; vide assisi nei suoi marmorei seggi, principi, cardinali, guerrieri, tiranni, feroci soldati, barbari conquistatori. Fu casa di caccia, fortezza, prigione, asilo di banditi: ora ricovero ad umile mugnaio, e ricetto di armenti. Da quelle profanate sale può cavarsi non che la storia delle Puglie, quella del reame di Napoli. L'A. ne descrive i particolari; e a ciò fare si rivolge agli autori antichi e nuovi, rovistò archivi e mss. ponendo cronologicamente in ordine le memorie dei fatti, che ebbero a teatro questo luogo. Oltre gli storici più conosciuti consultò le Cronache di Santa Sofia, la Cavense, la Cassinese, il Malaterra, Costanzo Capecelatro, Pontano. *Thesaurum anecdotorum* del Martin, la Monografia del Durso ec. e stese queste notizie che non volle chiamare storia, perchè sovente fece parlare i personaggi che pose in iscena, immaginando quello che avrebbero potuto o dovuto pensare e dire. Ecco i principali capitoli. Federigo II di Svevia; Re Manfredi al Castel del Monte; Casa del Balzo; Invasione degli Ungari, dei Francesi; I Vespri Andriani; Alfonso di Aragona; Re Ferrante; La Congiura dei Baroni; Federigo d'Aragona; Consalvo di Cordova; Castel del Monte feudo del Gran Capitano; Casa Carafa; La pestilenza del 1656; Tumulti per lo Trono Baronale; Decadenza e ruina di Castel Del Monte.

165

Tricoli Gius. — Monografia per le isole del Gruppo Ponziano. Napoli *t. Marcellino* 1855 p. 437 in 8°. L. 4.

(1) Le isole Ponze offrono una storia, essendo state celebri ai tempi mitologici, e per la deportazione che ivi si faceva dei romani illustri, e per il martirio ivi espiatovi da tanti cristiani. L'Archeologo vi ri-

trova venerande reliquie di vetusti edifizi e monumenti, sepolti e deteriorati per opera della barbarie o dei secoli. Le armi gentilizie e i geroglifici attestano l'antica origine e civiltà dei prischi abitatori. Queste isole interessano pure la geologia per la loro bizzarra struttura e il mineralogo per le svariate materie prodotte dal fuoco. L'A. radunando le memorie appartenenti a quest'isole, dai libri e dalle fonti di cui dà il catalogo, le espone in questo volume, cominciando dalla fisica descrizione del gruppo Ponziano. Quindi parla degli antichi occupatori delle isole, Fenici, Greci, Volsci, Romani, donazioni delle isole fatte ai monasteri dai Re e Papi, fatti d'arme ecc. Nel 3° libro dice che Ponza fu prescelta al martirio dei cristiani e diviene sito di santificazione, e parlando dei molti martirizzati, non intende di farla da agiografo, ma di indicare le loro geste sulle isole, onde non rendere sterile i racconti a coloro che non possono aver presenti le grandi opere. Il 4° libro narra come le dette isole passarono in Signoria della famiglia Farnese, indi innestata a quella Borboni, e qui parla dei nunzii governativi, dell'industria, beneficenza, disciplina ecclesiastica, colonie ec. Nel 5 libro dice come le isole furono aggregate al demanio del Regno, erette in municipio, come furono occupate dagli Inglesi e poi ritornarono al proprietario; e qui parla degli usi e costumi, delle pratiche profane e religiose, e crudeltà superstiziose, arti e mestieri, amministrazione, statistica.

166

Spinelli Matteo di Giovenazzo — I diurnali (1147-1268) pubblicati dappresso il codice della biblioteca imperiale di Francia, con note storiche e cronologiche tratte dall'opera del Conte Luynes. Napoli. *t. Iride* 1868 in 4°.

(1) Questi diurnali si trovano inseriti nei Cronisti raccolti da G. del Re, di cui parlammo a St. V. 50. Lo Spinelli nato ghibellino, morto guelfo, lasciò la più antica benchè breve cronaca, scritta in italiano, trad. e pubblicata in latino dal Papebroch, sopra un testo di Viterbo, e poi dal Muratori sopra altro scritto a penna. Il Luynes ridusse a miglior lezione e corresse la cronologia dello Spinelli nel 1839 in Parigi. E il Minieri con altri documenti (St. I. 38) diradò le dubbiezze e restituì la verità del testo, anche in quelle parti che il Luynes impugnò. Si trova nel medesimo volume, la stessa Cro-

naca, ridotta alla sua vera lezione e alla primitiva cronologia, con un commento in confutazione a quello di Luynes sulla stessa cronaca, giacchè il Minieri trovati negli Archivi nazionali altri documenti, tornò a lavorarvi sopra, per far risplendere questa cronaca più splendida della luce della verità, molto più che in Germania il Bernhardi, in una dissertazione stampata poi a Bologna nel 1869 (St. I. 38), sostenne che questi diurnali furono scritti da Angelo di Costanzo. Ved. anche Capasso St. V. 138.

167

Lanni Marco — Sant'Elia sul Rapido. Napoli *t. Virgilio* 1873 p. 150 in 8°. L. 1, 50.

(1) Sant'Elia surse dalla distruzione di Cassino nel IX secolo, quando i monaci che l'avevano popolato e quasi creato, si diffusero empiendo la valle di chiese e conventi, ove trovavano asilo l'innocenza, la debolezza, il sapere. Ridesi ora al pensare che da Montecassino uscirono, nella serie dei secoli 37,000 case monastiche, vivai di personaggi eminenti per dottrina. per dignità, per santità. Qual si fosse la condizione dei *livellarj* adunati in quei villaggi. ricerca l'A. come vi capitasse una colonia greca. le successive vicende sotto i vari imperatori e papi, fra tedeschi, normanni, saraceni. e giù fino al brigantaggio dei giorni nostri: tutto ciò è diligentemente cercato ed esposto, con notizie degli uomini, dei governi, della statistica, appoggiandosi sui documenti, fra cui sono gli statuti di quel comune, fatti il 1559, con quelle minute cautele di cui oggi taluno si ride, chè non considera l'uomo, ma la comunità.

168

Scafi Benedetto — Notizie storiche di Santo padre. Sora *t. Paganelli* 1876 p. 261 in 8°. L. 2.

(1) Santopadre nelle provincie meridionali d'Italia nella Terra di Lavoro, nel 1861 conteneva 2169 abitanti. L'A. ne intesse una breve storia, dandone una diligentissima e minuta statistica. Prima parla della posizione topografica, delle condizioni meteorologiche. della popolazione, della qualità degli abitanti, usi e costumi e tutto quello che a ciò può riferirsi. Dato un cenno storico delle vicende poli-

tiche, parla di quello che si riferisce all'abitato, alle fabbriche, alle chiese, alle strade, alle pubbliche comodità, al suolo, alla flora, agli animali, all'agricoltura e commercio, agli uomini illustri, all'archeologia, alle dignità, dando alcuni alberi genealogici, e la bibliografia delle opere in cui si parla di Santopadre. L'A. in questo libretto riprova il dominio civile della Chiesa, condannando il dominio temporale non meno che la pena di morte.

169

Murat Gioacchino, o storia del Reame di Napoli dal 1800 al 1815. Milano. t. *Bonfanti* 1839 p. 302, 257 L. 5

(1) Ecco come l'anonimo autore espone il piano del suo racconto nella prefazione, ove a gran tratti narra la vita di G. Murat. « Essendo principale nostro scopo, nel riferire le gesta di Murat, esporre più partitamente quelle sue politiche vicende, che in special modo si riferiscono alla storia del regno di Napoli, e per conseguenza alle cose della nostra Italia, nei primi 15 anni del presente secolo, crediamo opportuno consiglio l'appigliarci ad un lodatissimo storico italiano (Colletta) e riferire non solo alcuni pochi brani della famosa sua opera, ma anche delle intiere parti. Perciò cominciamo da produrre tutto quello squarcio, in cui con rara evidenza e calore di stile, sono esposti i particolari della battaglia di Marengo, e ciò tanto più facciamo volentieri, in quanto che, ove ben si esamini, all'esito appunto di quella battaglia, fu dovuta la totale mutazione dei destini della nostra penisola, e da questa mutazione, derivò poi che da prima Gius. Buonaparte, in seguito Gioacchino Murat, salirono al trono di Napoli, rimasto vuoto per l'evasione dei Borboniani, respinti al di là del mare dalle vittoriose armi francesi. Poichè avremo dato la narrazione della battaglia di Marengo e riferito colle precise parole dello storico italiano (Colletta) i vari casi che derivarono da quella, continueremo a seguirlo passo passo, e con pochissimi stralciamenti o abbreviature, fino al punto in cui, avendo principio il dominio di Murat come re di Napoli, non faremo che riprodurre letteralmente la bellissima sua storia, fino al compimento di questa nostra operetta.

170

De Luca Gius. — L'Italia meridionale o l'antico reame delle Due Sicilie. Descrizione geografica, storica, amministrativa. Napoli *Classici ital.* 1860 p. 349 in 8°. g. L. 4.

(1) Prima di discorrere le vicende storiche dell'antico reame delle Due Sicilie, l'A. premette la parte geografica, la quale spiega meglio la mancanza di unità politica, e spesso la rivalità di quei popoli, i quali vennero perciò facilmente assorbiti dalla potenza romana. Gettato uno sguardo rapidissimo sull'aspetto fisico di questa parte meridionale d'Italia, ne determina l'ampiezza e le varie forme della sua superficie, i monti, le valli, le pianure, i fiumi, i laghi, la natura e lo sviluppo delle coste, le condizioni fisiche di quei mari, lo stato dell'atmosfera ecc. Discende quindi in quei minuti particolari intorno alla natura del suolo ed ai prodotti di esso, e numera i minerali più notevoli e conosciuti, i vegetali, gli animali, desumendo tali notizie, da coloro che professano specialmente questi rami di scienza. Discorre quindi le condizioni sociali e storiche, ricapitolando la storia del Reame, segnando il cammino intellettuale e la coltura degli abitanti, le loro industrie e commerci. Termina colla esposizione del sistema amministrativo di questo Reame, e con una compiuta descrizione di ciascuna delle provincie in cui è diviso, notando gli elementi più importanti della topografia e della statistica. Perciò questa monografia riunisce i principali elementi geografici, storici e amministrativi.

171

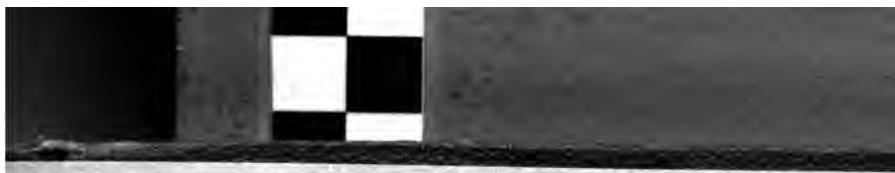
Bruni Giambatista Ab. — Della Magna Grecia e della scuola Italica. Bologna t. *Nobile* 1819.

(1) Questa dissertazione è distinta in 7 Capitoli. 1° Confine della Magna Grecia, dell'aggiunto di grande dato alla medesima e della sua costituzione politica. 2° delle colonie greche che si stabilirono nell'Asia, nella Sicilia e nell'Italia. 3° delle cause della prosperità della Magna Grecia. 4° di Pitagora e della scuola italiana. 5° dell'incendio dei Collegi Pitagorici. 6° della ristaurazione della scuola italica. 7° delle scienze presso i Pitagorici. L'A. seguendo Polibio estende la Magna Grecia circa all'odierna provincia, una volta re-

gno di Napoli. Crede che avesse il nome di Magna, perchè più grande della Grecia antica, dice che conteneva più di 30 Città. Attribuisce la di lei prosperità, alla distribuzione fatta dai condottieri delle Colonie, ai loro compagni, delle vaste terre conquistate, e all'equità delle leggi. Crede che Pitagora si portasse nella Magna Grecia prima dell'Olimpiade IX. (541 a. G. C.) e stabilì il suo soggiorno in Crotone: nomina alquante donne celebri uscite dalla sua scuola, tra le quali Melissa. Narra l'eccidio che desolò la Magna Grecia per le discordie civili, e l'incendio dei Collegi Pitagorici, ricercando quali essi fossero, da che accadde quell'incendio, e in qual'epoca avvenne. Dà i nomi dei principali filosofi pitagorici, fra i quali Ipasia Alessandrina. Nella esposizione della dottrina di Pitagora, l'A. si attiene a quella in cui la maggior parte dei dotti si accordano: la moltiplicità dei mondi, l'insegnamento che i colori non sono che una riflessione modificata della luce; il movimento della terra; gli Antipodi: il corso regolare delle comete ec.

172

Guarini Raimondo — Ricerche sull'antica città di Eclano. Napoli *t. Reale* 1814 p. 184 Ediz. 2ª. corretta. L. 2.

(1) L'A. seguendo il Coleti ed altri dà per certo che Eclano fu la città distrutta dall'Imperatore Costante nella sua marcia contro Benevento, e vuole che questa città rifabbricata ben tosto, prendesse nel Medio-evo il nome di Quintodecimo, poscia di Acquaputida e finalmente di Mirabella. L'A. comincia le sue notizie col dare lo stato primitivo di Eclano, facendo delle osservazioni ortografiche ed etimologiche su questo nome, parla quindi dell'Agro Eclanese, delle epoche dei varj stati, e cambiamenti politici. Ricerca la situazione e il vero luogo di questa città, descrivendo gli avanzi di Eclano nei ruderi delle *Grotte*, con breve digressione sulle corniole Eclanesi e sopra i suoi marmi. Così abbiamo in quest'opera la situazione, le vicende, le catastrofi e quanto può appartenere ad una storia compiuta di questo superbo quantunque negletto residuo dell'antichità. In questa 2ª edizione nuove scoperte gli somministrarono parecchie cose da aggiungere, molte abbozzate nella prima, ricevettero una estensione e chiarezza maggiore. Nel 1815 l'A. stampò un'Appendice a questa 2ª edizione di pagine 37. Nella biblioteca del Senato di Roma trovansi

queste due opere, e nel medesimo volume si trovano altri opuscoli così intitolati: *Continuazione delle ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli t. Reale senza data p. 26. *Continuazioae delle osservazioni sulle cose Eclanesi.* di R. Guarini 1821. p. 16. Osservazioni intorno ai Triumviri Monetali del medesimo. Napoli 1818 p. 24.

173

Baldacchini M. — Storia napoletana dell'anno 1547 divisa in 7 libri. Napoli *p. Morano* 1872 p. 224 in 18°. L. 2.

(1) L'A. terminò di scrivere questa storia nel settembre del 1847; sorpreso da morte non vi potè fare quelle aggiunte e variazioni che erano accennate nel mss. e che dal Paladini Stefano fu poi pubblicato. L'A. tende in questo libro a porre in chiaro, che i Napoletani pochi o deboli riuscirono col tumulto del 1547, ad impedire che gli spagnuoli allora potentissimi, potessero introdurre nel reame il tribunale dell' Inquisizione. Precede alla narrazione di questo fatto il racconto di altri anche più antichi, che si legano con quello che forma il principale subietto del presente avvenimento, prendendo le mosse a stabilire la condizione del regno dal 1501.

174

Baldacchini Michele — Storia Napoletana dell'anno 1647. Napoli *t. Ferrante* 1863 p. 187 in 8° g. L. 2.

(1) Questo lavoro storico, descrive le cose avvenute in Napoli nel memorabile anno 1647, ossia la rivoluzione seguita per opera di Masaniello, quando Napoli era governata per i re di Spagna. È divisa in 6 libri, nei quali si spiega la principal cagione perchè Masaniello salisse a grande altezza, egli uomo d'infima plebe; eletto a capo del popolo, coll'audacia e naturale facondia, seppe vendicare e difendere i conculcati diritti e privilegi della città, ma che poi fu vinto dai suoi nemici più coll'arte che colla forza. Per quanto l' A. non si dilunghi gran fatto dal genere delle narrazioni particolari, non manca di accennare come un tale successo, quale anello si annodi alla gran catena dei rivolgimenti politici, per i quali dal medio evo in qua si è tutta rimutata la faccia dell'Europa. Spera che i letto-

dal Re Ruggero I. L'ingrandimento di Afragola nascente sopratutto da più paesi distrutti nel suo tenimento. La condizione di Afragola, e la controversia insorta per la edificazione di Castelnuovo e giurisdizione, che ivi ed in altri luoghi esercita il comune di Afragola. Le notizie dell'Arcipretura, delle Parrocchie, dei Monasteri e delle chiese principali. Lo stato attuale di Afragola, i suoi prodotti e le sue industrie. Due iscrizioni antiche ivi rinvenute, ed il transito per la medesima dell'acqua di Serino; finalmente gli uomini illustri nati in detta città. L'A. non narra che ciò che è sostenuto o da documenti o da ragionevoli e fondate congetture. L'opera è scritta con molta dottrina non disgiunta da un giusto criterio, e niente contiene che si opponga alla Religione ed alla sovranità.

177

Palatino Lorenzo — Storia di Pozzuoli e contorni, con breve tratto istorico, di Ercolano, Pompei, Stabia e Pesto. Napoli *t. Nobile* 1826. p. 336. in 8°. con tav L. 3.

(1) L'A. seguendo Strabone fa risalire l'epoca della fondazione di Pozzuoli a 522 anni a. G. C. L'A. non facendo parola della storia civile e politio delle suddette città. ma solo occupandosi dei suoi monumenti, faremo parola di quest'opera nella Classe a cui essa appartiene di ARCHEOLOGIA.

178

Lamannis Domenico Sac. — Miscellanea patria o raccolta di varie notizie riguardanti le vicende fisiche e politiche tanto degli antichi popoli che degli attuali di Gimigliano. Napoli *t. Coda* 1828. p. 200 in 16°. L. 1, 50.

(1) L'A. premette la genealogia della famiglia del Cav. D. Antonio Ferrari Acciajoli degli antichi Duchi di Borgogna, e a cui dedica il suo lavoro; quindi a risparmio di citazioni, dà la nota di 15 autori mss. da cui attinse queste notizie. Si dà quindi a rintracciare fra le tenebre la prima origine di Gimigliano, di cui ignorasi l'epoca, e fa derivare tal nome dalla parola greca *Gimilon*, ossia *pomorum*. Dà quindi il nome e il sito di altri 30 altri villaggi, narrandone brevemente le vicende fisiche e politiche. Segue la descrizione delle

attuali Chiese di Gimigliano e loro prima origine: la statistica di Gimigliano che comprende l'estensione, produzioni, popolazione, qualità del clima e delle terre, agricoltura, pastura, manifattura ed industrie degli abitanti, non che degli uomini illustri antichi e viventi. Finalmente gli avvenimenti fisici e politici all'A. contemporanei, e che hanno relazione con Gimigliano, riportando gli antichi regolamenti amministrativi. La storia è scritta con spirito religioso e veramente cattolico.

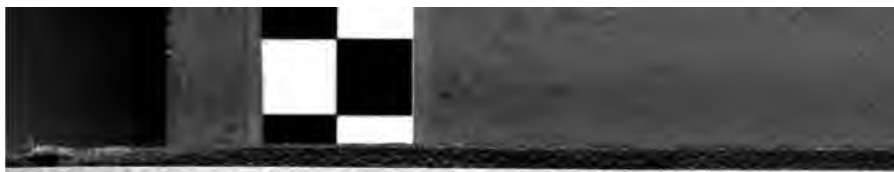
179

Pistilli Ferd. — Descrizione storico-filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti accosto dei fiumi Liri e Fibreno, arricchita di vetusti monumenti in gran parte inediti, specialmente in questa 2ª. edizione. Napoli *t. Francese* 1824 p. 191. in 8°. L. 2.

(1) La materiale descrizione dei luoghi, delle loro rarità e delle vicende da essi sofferti, occupano buona parte del libro, il resto vien consacrato alla memoria degli uomini illustri per virtù, valore e fortuna. Ecco l'indice per ordine alfabetico delle principali cose trattate in questo libro. Agrippa, Antonio d'Aquino, Ant. Riozzi, Apulejo Saturnino, Arpino, Atina, Avezzano, Barletta, Baronio, Bartolocci, Bonifacio IV, Bruno, Capistrello, Celano, Cicerone, Emissario di Claudio, Giacomo d'Arpino, Giovenale, Giuseppe d'Arpino, Lago di Celano, Leone Marsicano, Minturno, Paolo Marso, Pescennio Negro, Pietro Marso, Rinaldo d'Aquino, Roccasecca, Saturnino, Silio, Sora (isola), Tagliacozzo (città), Villa di Cajo Mario, Villa di Cicerone.

180

De Mauro Vincenzo — Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella, antica città della Campania. Napoli *t. Criscuolo* 1840 p. 200. in 8. g. L. 2,50.

(1) L'A. in questa storia rintraccia l'antichissima origine della detta città, che dice essere stata fondata dagli Osci; l'epoca in cui venne città deditizia e municipio di Roma; il passaggio a Prefettura e le sue condizioni; il ritorno a Municipio con la cittadinanza Romana ed

indi a colonia militare; l'origine delle favole Atellane, e de' loro Esodj; e finalmente le notizie della vita di Sant'Elpidio affricano vescovo di Atella, e di altri santi compagni del suo esilio. Parla quindi delle chiese soggette alla giurisdizione della cattedra vescovile, dei beni patrimoniali della medesima, e del territorio di Atella, che dice indipendente da Napoli e da Aversa.

181

Jurico Stefano — Della origine di Ostuni considerata sotto il triplice aspetto storico, politico, religioso. Napoli *t. G. Carluccio* 1858 p. 148 in 8. g. L. 2

(1) Ostuni nella terra d'Otranto, dice l'A. fu fondata dagli antichi Messapi sul più bel poggio degli Appennini, ed accolse nel suo seno le leggi di tutti gli imperi e di tutte le religioni. Fu cristianizzata nei primi anni della Chiesa, fu onorata da molte illustri istituzioni e da molti cittadini illustri nel sapere. Ora possiede circa 20 mila anime, le quali hanno assai migliorata e miglioreranno la gloria del loro patrio destino. L'A. divide il suo racconto in 7 capitoli. Opinioni sulla origine di Ostuni. Ostuni considerata sotto il rapporto storico e politico e religioso. Origine del Vescovo e della Chiesa e vescovi illustri. Origine del Capitolo, e canonici appellati abati, dei regolari, dei cittadini più illustri. Termina col parlare dell'attuale fabbricato di questa città, del clima, del territorio, dei comodi che offre alla vita, non che del commercio delle arti e delle scienze.

182

Maldacea Gennaro — Storia di Sorrento. Napoli *t. Vera* 1841 p. 216; 225 in 8. g. L. 4.

(1) Data la notizia degli scrittori della città di Sorrento, i cui libri tutti quanti rarissimi, divide l'A. la sua storia in due volumi. Nel primo si esamina l'origine di Sorrento, la forma antica del suo governo e della sua religione; le sue relazioni con i romani, con i greci, con i goti e coi longobardi; il suo senato, i suoi Consoli e Duchi, non che la sua situazione topografica e il suo clima. L'epoca in cui S. Pietro arrivò in Napoli e forse ancora in quella città, la serie de' suoi

vescovi, da' primi conosciuti sino a' nostri giorni. Nel 2 libro fa parola de' Normanni, di Ruggero fondatore della Monarchia delle due Sicilie, dei cambiamenti che necessariamente in quella città avvennero; della sua antica nobiltà; della divisione di Sorrento, dei prodotti del suolo, del suo commercio, delle manifatture; dell'invasione dei turchi, della guerra ostinata sostenuta mirabilmente contro Giovanni Grillo, degli uomini illustri sorrentini, finalmente de' vantaggi che arreca ora a Sorrento la nuova strada, che da Castellamare vi conduce.

183

Jatta Giov. — Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia: e breve istoria del combattimento dei 13 cavalieri italiani, con altrettanti francesi, seguito nelle vicinanze della detta città il 13 Feb. 1503. Napoli *t. Porcelli* 1844 p. 348-30-40 in 4. L. 4.

(1) L'A. può dirsi che sia il primo che abbia tolto il velo che teneva ascosa la remota e illustre origine della città di Ruvo; poichè appena si vede nominata da qualche antico scrittore, e il cellario non la onorò neppure di un motto. Dalle monete raccolte dall'A. si prova che Ruvo fu una delle più antiche città Greche dell'Italia, che vi fiorirono in grado eminente le scienze e le belle arti, ed era abitata da famiglie ricche e ragguardevoli. L'A. vuol dimostrare che fu fondata dalle Genti dell'Acaia, prima della guerra di Troia, ma anche più scarse sono le sue notizie nell'età di mezzo, per cui gli fu impossibile scrivere una storia ordinata. Per ciò che riguarda i tempi moderni egli ne parla con maggior sicurezza avendo esso avuto una gran parte in quegli avvenimenti. Ricordati gli scrittori che parlarono di questa città, discorre delle sue antiche monete e dei pregevoli vasi fittili; della sua topografia e degli avvenimenti sotto le diverse dinastie, fino ai suoi giorni, non meno che dei disordini introdotti nella moderna amministrazione comunale. Termina con un copioso indice per materie. Riporta il Catalogo delle monete, pubblicato da Fran. M. Avellino. Qui si aggiunge la storia del combattimento dei 13 italiani con 13 francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati con la vittoria degli italiani nel 13 feb. 1503, già pubblicato in Napoli nel 1633, e scritto da persona che non solo vi intervenne, ma fu gran parte di quello, che conservò copia di tutte le scritture che allora furon fatte.

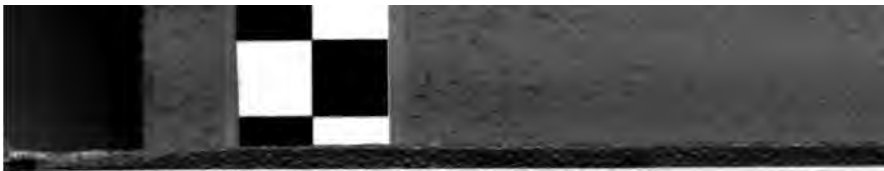
184

Capece Minutolo Antonio Principe di Canosa. — Epistola, ovvero riflessioni critiche sulla moderna storia del Reame di Napoli del Generale Pietro Colletta. Capolago (Napoli) 1834 p. 223-72 in 16°. L. 3.

(1) Il Colletta, nella sua storia del Reame di Napoli, (St. V. 84) ha delle severe parole contro il Principe di Canosa, per la politica da lui seguita e per l'affetto e devozione che portava alla famiglia Borbone di Napoli. L'A. principe di Canosa in questa epistola prende le proprie difese, scagliandosi contro il Colletta con parole non meno insultanti di quelle dal Colletta usate. Abbiamo posto in questa classe una tal difesa, perchè è necessario conoscere le discolpe, dopo aver letto nella suddetta storia le accuse.

185

Ravenna Bart. — Memorie storiche della città di Gallipoli. Napoli *t. Miranda* 1836 p. 580 in 4°. con rit. e tav. L. 8

(1) Queste memorie possono servire come di materiale a chi volesse scrivere la storia di Gallipoli, (Terra d'Otranto) giacchè l'A. non fece che raccogliere documenti e notizie, che dispose in queste pagine, distribuendole in 6 libri. Nel 1° nota le varie opinioni e congetture sull'origine di Gallipoli, che perdesi nella oscurità dei tempi, alcuni storici attribuiscono la sua fondazione agli abitanti di un'altra antichissima città di Sicilia dello stesso nome verso il 365 di Roma; parla della sua antica estensione e del suo stato attuale, senza ommettere quanto riguarda il suo porto, commercio, manifatture, prodotti, religione e costumi. Nel 2° e 3° descrive le varie vicende che soffrì Gallipoli dalla più remota età fino al 1833, rammentando i privilegi e le grazie che ottenne dai diversi regnanti. Nel 4° dà la descrizione della Cattedrale, dei Monasteri ed altre Chiese della città, come pure delle Parrocchie e cappelle del Territorio. Nel 5° si occupa del Vescovado e di tutti i vescovi dei quali si ha notizia, con quanto riguarda le loro geste. Nel 6° ricorda gli uomini illustri in scienze e dignità, dando ragguaglio delle loro opere, e di quelle specialmente che si occupano della storia di questa città. In questa opera erudita non vi è cosa che sia contraria alla religione, e ai diritti della sovranità, e l'A. fa travedere il suo affetto per ambedue.

2ª guerra Punica. Il suo sito ridente fu ai Romani luogo di delizia. L'A. dice che i popoli settentrionali che lo invasero, non furono tanto barbari come si crede, e accenna i loro costumi. Parla dei Vescovi di Casino oscurati colla venuta di S. Benedetto; delle prerogative che godeva l'Arciprete di Casino, ossia della Cattedrale di San Germano, e delle vicende ecclesiastiche di quei tempi. La distruzione di Casino nel nono secolo in tempo dell'anarchia longobarda, fece ritirare gli abitanti ad Eraclea, che ne era il *Foro*, che prese nome di San Germano. Passa poi a dire di Casino sotto i Normanni, quello che fu sotto gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, e come si ingigantì la feudalità sino a Carlo III. Dà poi un'idea generale del Seminario, del Conservatorio ed Ospedale; tocca di passaggio l'abolizione dell'ordine Benedettino, prendendo occasione di parlare delle pitture, sculture, biblioteca del moderno Montacasino, non che delle arti e del commercio che esistevano a Casino nella remota antichità. Il lettore comprenderà che tante materie non possono essere che brevemente accennate dall'A. in questa storia di poche pagine.

188

Casaburi Orazio — Raccolta di notizie storico-topografiche dell'antica e distrutta città di Marcina, origine di Vietri e Cava. Napoli *t. Marotta* 1829. p. 171. in 8°. L. 1, 50.

(1) Nel 1° capitolo l'A. tratta dell'origine della città di Marcina (posta in una lingua di terra fra Salerno e Napoli) dei suoi progressi, dei popoli che l'abitarono, della divisione del suo Agro in tre Distretti, che si vuole dalla maggior parte degli storici essere avvenuta per opera di Genserico 455 d. G. C. Nel 2° parlasi delle vicende italiche, onde venire in chiaro delle fasi sofferte dalla predetta città, e luoghi nati dalla sua distruzione. Nel 3°, 4° e 5° si descrivono i tre Distretti indicati, cioè di Vietri, di Metelliano, e di Sant'Adjutore con le loro dipendenze e Chiese, non che l'origine del Borgo di Cava. Nel 6° e 7° spiegasi la forma del governo civile ed ecclesiastico di tali luoghi, il tempo in cui furono fortificati quei monti, e le strade antiche che intersecavano i suddetti Distretti. Nell'8° si riportano i nomi dei principi di Salerno, ed epoche del loro dominio su quei luoghi, non che alcune particolarità attenenti agli stessi, l'ultimo dei quali Ferrante Sanseverino nel 1525.

191

Quandel Pietro — Giornale della difesa di Gaeta, dal Novembre 1860 al Febbraio 1861. Roma t. *Placidi* 1863 p. 4-334 in 8° con tav. L. 4.

(1) L'assedio e la difesa di Gaeta, è uno dei più gravi fatti contemporanei, sopra i quali la luce non è ancor fatta; tanti sono gli ingiusti giudizi e i più falsi racconti che ne son corsi anche negli scritti più autorevoli. Questo giornale può più facilmente far pronunziare retti i giudizi, giacchè espone sopra documenti ufficiali gli avvenimenti di ciascun giorno dal 3 novembre 1860 fino al 15 febbrajo 1861. Non vi sono declamazioni, non polemiche, nè commenti. Esso è il medesimo giornale, che si compilava dì per dì, sopra il luogo medesimo degli avvenimenti dall'A. il quale era appositamente incaricato di ciò, e che aveva non solo il modo, ma eziandio il diritto di sapere quanto quivi si passasse.

192

Castronovo Gius. — Erice, oggi monte S. Giuliano in Sicilia. Memorie e notizie storico-civili. Palermo *t. Virzì-Puleo* 1875 v. 2. p. 431 in 8°. L. 4.

(2) Erice oggi S. Giuliano è situata presso Trapani, risale la sua origine a un tempo ben lontano. che dette luogo a favole. Si disse fondata da Cam. dai Trojani ec. L'A. date le notizie fisiche e naturali rintraccia l'origine e le memorie primitive nella prima parte del libro; nella quale si danno pure accurate notizie sulle tre grotte degli Scurati, alle falde del Monte Colano, facendo osservazioni che mostrano gli stretti legami fra le epoche preistoriche e le storiche. Si serve delle ricerche *Paleontologiche nel littorale di Trapani* del P. Dalla Rosa. Oltre i cataloghi della flora Ericina del Corci, del Carvini, del Sammartano ne dà uno nuovo disposto per ordine alfabetico, come pure quello dei quadrupedi, degli uccelli ec. Il Cap. 7° è consacrato all'agricoltura. Nella 2ª parte continua la storia sotto i Cartaginesi, poi sotto i Romani, sotto i quali ebbe a soffrire le vessazioni di Verre; sotto i mussulmani, non dette segno di vita, e disparve per così dire durante 243 anni; di nuovo ricomparve nel 1077 al tempo di Ruggero che scacciando i Saracini, la battezzò col

nome di S. Giuliano e vi costrui 3 chiese. Sotto Guglielmo il Buono era una città considerevole, ma sotto i principi Svevi cominciò a declinare. Dopo i Vespri Siciliani nominò da se stessa i magistrati. Sotto Federico d'Aragona fece prodigi di valore. Dopo il 1514 non ebbe più che una oscura esistenza. Al tempo della rivolta messinese, mostra incrollabile fedeltà. Oggi è una località industriosa, ma che va spopolandosi. La sua storia si confonde con quella di tutta la Sicilia, e l'A. è obbligato a cercare avvenimenti che possono sembrare estranei al suo argomento, essendo alcuni di sì poca importanza che non meriterebbero di essere ricordati. Quando si viene ai Borboni, l'A. protesta contro l' unirla al continente, sembrandogli bene che abbia anche sotto lo stesso scettro il suo governo, il suo parlamento a parte. E qui sviluppa lungamente i danni dell'unione secondo le idee del Ventura e degli altri, che a questa attribuiscono tutti i mali. Trovasi qui un lungo catalogo degli scrittori che parlarono d'Erice.

193

Di Marzo Gioach. — Considerazioni sul dominio spagnuolo e savoiardo in Sicilia nel sec. XVII e nei primordi del XVIII. Palermo *t. Lauriel* 1871 in 8°.

(2) Gli ultimi tempi della dominazione spagnuola in Sicilia sullo scorcio del sec. XVII, spinsero alle più tristi condizioni materiali e morali quest'isola; dilaniata dalle gare tra Messina e Palermo, e da prepotenze baronali, emunta da continuo scialacquo del denaro publico in feste e tornei, volgeva ogni dì più in basso. Un' accanita contesa tra la Chiesa e lo Stato sorge per piccolo ed improvviso incentivo a cagionarle nuovi disastri. La venuta di Vittorio Amedeo sembrò favorevole ad insolita prosperità, ma ben presto cadde nello stato di prima, aggravato anzi da nuovi interdetti, da esquilibrio economico ec. Re Amedeo scende ad aperta guerra con Clemente XI, il quale gli aliena l'animo dei sudditi. Carceri e confini, sono le conseguenze di questa lotta; e nuove asprezze e nuovi odii tra il clero e il governo dell'isola. Altri si leva a difesa della minacciata Legazia, altri la combatte arditamente; ma Clemente abolisce l'antico privilegio, e i pochi anni del regno di Amedeo corrono agitati e fortunosi. Fra tanta iattura ne viene però qualche bene alla Sicilia; la feudalità perde il suo vigore, si dà efficace eccitamento ad ogni ragione di studi; la critica subentra alla scolastica, la virilità

del pensiero, alla goffaggine della forma: il rinnovamento del sentire e del gusto, alla corruzione delle lettere e delle arti. L'A. non è d'accordo con ciò, che alcuni scrittori contemporanei di Amedeo pensarono e scrissero, tra i quali Antonino Mongitore, autore di un *Diario* palermitano dal 1707 al 1719; ma le opinioni dell'uno e dell'altro autore trovano poderosi sostenitori intorno all'apprezzamento dei fatti avvenuti durante il governo sabaudo in Sicilia.

194

Brunet de Presle Gladimiro. — Ricerche sullo stabilimento dei Greci in Sicilia, con osservazioni di M. A. trad. da Melchior Pisani. Palermo *t. Russo* 1856 p. 30-536 in 4° a 2 col. con carta geog. L. 7.

(2) L'Accademia di Francia propose il seguente tema. « Delineare la storia degli stabilimenti greci in Sicilia, mostrare la loro importanza politica; indagare le cagioni della loro potenza e prosperità; descriverne quanto più precisamente si possa la popolazione, le forze, i governi, la condizione morale e industriale, e i progressi nelle scienze, lettere ed arti, fino al tempo in cui la Sicilia divenne provincia romana ». Il Brunet rispose a tale invito col presente volume, e se non fece la storia della Sicilia greca, ottimamente la preparò. Conoscitore profondo dei testi greci, vi spigolò tutti i passi che riguardano direttamente o indirettamente la Sicilia, li ridusse a miglior lezione, e così dette un racconto spoglio d'ogni declamazione e di ogni supposto. Questo lavoro preceduto da una introduzione è diviso in tre parti. 1ª. Esame delle sorgenti di questa storia, 22 paragrafi, ciascuno dei quali tratta di uno o più scrittori delle memorie del tempo. Sono notizie nette e copiose e terminano con un quadro che presenta simmetricamente tutti gli scrittori e il tempo che ciascuno abbracciava. 2ª. Annali. Si compone di 46 §§, messi in ordine cronologico e intitolati dagli avvenimenti o dagli uomini che primeggiaronvi. Corrono gli Annali dai primi abitatori della Sicilia fino alla conquista romana. 3ª. Notizie sul governo, la religione, la popolazione, le industrie, arti militari, scienze, lettere e belle arti. Sono 36 §§ che prendono il nome dalle materie o dagli autori di cui trattano. M. Amari in una prefazione di 30 pag. ragiona intorno a quest'opera facendovi delle osservazioni di una dotta critica. La quale prefazione trovasi pure nell'Arch. Storico italiano Append. v. 2 p. 337-368. L'editore vi aggiunge, la storia della le-

gislazione dei siciliani del conte di *Pastoret*, trad. da F. Foramiti, poichè questi due lavori per la loro natura si stendono la mano. Quest'ultima opera di profonda erudizione fu pure stampata a Venezia nel 1839.

195

Auria Vincenzo — Memorie varie di Sicilia nel tempo della Ribellione di Messina dall'an. 1674 al 1685 Palermo *t. Lauriel* 1870 p. 323 in 8°. g.

(2) Queste memorie non sono una storia bene ordinata e compiuta, giacchè l'A. non raccolse quì che materiali per comporne il racconto. Vi troviamo accurati ragguagli dei casi di Messina nel tempo delle sommosse, relazioni intorno allo stato della città, intorno a diversi eventi della guerra, lettere del re di Francia e del governo di Spagna, bandi, proclami del senato messinese, cartelli contro il vicerè e i ministri, e molta ricchezza di notizie, di documenti, di ricordi, che spargono molta luce sopra quei fatti. Vi manca però sovente il necessario legame, l'ordine cronologico, non solo dei giorni e dei mesi, ma anche dell'anno, ma il Di Marzo che pubblicò queste Memorie nella sua biblioteca Storica (St. V. 105) cercò per quanto gli fu possibile rimediare a tale sconcio.

196

Auria Vincenzo — Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal dì 8 Gennaio 1653 fino al decembre del 1675. Palermo *t. Lauriel* 1870 p. 212 in 8°. g.

(2) È questa la seconda parte o meglio la continuazione del Diario di cui abbiamo fatto parola a St. V, 103, pubblicato dal Di Marzo, nella sua Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. L'A. continua qui le descrizioni delle sontuose feste celebrate in Palermo pei fortunati successi delle armi spagnuole nel riacquisto di Barcellona e nelle vittorie riportate in Dunkerque, in Maestricht, nelle Fiandre e nel Monferrato. Non trovasi nella storia di Palermo altra epoca in cui tante feste abbiano avuto luogo giammai per alcun altro felice avvenimento; e dal 9 novembre 1652 fino al 23 febbraio del 1653 la città fù sempre occupata in pompe religiose e civili, in lu-

minarie, giostre ec. In tal guisa Palermo potè mostrarsi politicamente tranquilla sotto il viceregio governo del duca dell'Infantado, uomo severo e superbo che avvicendò con le feste i bandi e le forche: tenne rigorosamente in dovere i Messinesi che riluttavano ai suoi ordini; provvide energicamente alla difesa dell'isola, quando l'armata di Francia, diretta per Napoli sotto il comando del duca di Guisa, fu vista nei mari di Trapani. Molti particolari dà intorno a ciò questo Diario, sebbene l'A. sia sempre animato a patteggiare per il governo spagnuolo. Così l'A. segue a narrare le vicende accadute sotto i diversi vicerè, di Ossuna, del conte d'Ayala ec.

197

Paternò Castello Fran. — Saggio storico politico sulla Sicilia dal cominciamento del Secolo XIX al 1830. Catania *t. Pastore* 1848. p. 258 in 8° L. 2.

(2) Questo Saggio è preceduto da un rapido colpo d'occhio sugli avvenimenti della fine del sec. XVIII, per servire d'Introduzione al sec. XIX. Quindi narra come la Sicilia nel principio di questo sec. infranse i legami col popolo del continente, riacquistò la sua indipendenza, e consolidò i primitivi diritti nella fondazione della Monarchia Normanna convenuti, e combattuti oltre tre lustri sotto gli angioini, e conservati illesi nella conquista di Carlo III Borbone. Divenuta l'Isola il rifugio del suo sovrano, salvò dall'uragano politico la regnante dinastia. facendo argine alla possanza di Napoleone, solo per aspirare alla completa separazione del regno napoletano. Ma appena abbattuto Napoleone, quando si aspettava di cogliere i vantaggi della sua fermezza, è abbandonata dal suo monarca, calpestati i suoi diritti, soppresse le sue prerogative, e ridotta di nuovo provincia del continente, i suoi concittadini esposti alle più crude sevizie, allontanati dalle pubbliche cariche, perseguitati come sediziosi. Napoli nel 1820 si rivolta, proclama la Costituzione spagnuola del 1812, imprigiona il suo re. La Sicilia suo malgrado spinta a far causa comune, resiste alle seduzioni, rigetta una legge democratica e non reclama che la carta giurata dal suo re. Ma dal suo sovrano è mal corrisposta, e vien caricata di più atroci catene, e calunniata presso tutta l'Europa. Come ciò avvenne, e qual fu la serie di questi fatti, forma l'argomento di questo saggio, essendo stato l'A. testimonio di tutti gli avvenimenti che interessano l'onore nazionale.

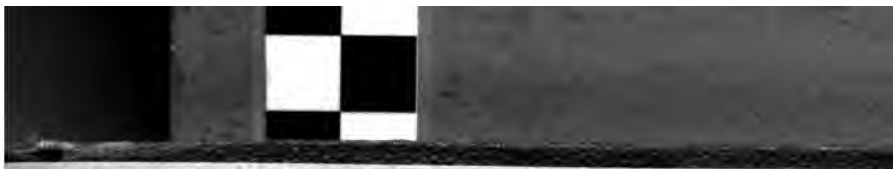
198

La Lumia Isid. — Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti. Palermo *t. Lauriel* 1875 p. 217. in 16°.

(2) Palermo non è tutta la Sicilia, ma la storia di Palermo è la storia dell'Isola di cui da tanti secoli è la capitale. Popoli antichi e moderni si successero senza che Palermo perdesse quella vitalità che è propria dei grandi centri. Fino *ab* antico era già una celebre città, e sebbene non possa essere paragonata all'immensa Siracusa e ad Agraga, essa aveva una parte commerciale, industriale e militare importantissima. All'A. sembra che oggi si rimetta dalla scossa morale e materiale che essa ha provato diventando provincia. La Lumia riconosce gli svantaggi prodotti da questa situazione. Il racconto dei fatti relativi al passato che occupa il primo libro, ha una stretta relazione con la descrizione dei monumenti di cui il terzo è composto. In tutta l'opera l'A. si è sforzato di offrire in un piccolo volume, le notizie convalidate dalla più scrupolosa critica.

199

Gaetani Fr. M. Eman. March. di Villabianca. — Il sollevamento popolare del 1773 in Palermo. Palermo *t. Lauriel* 1875 p. 151 in 8° g.

(2) L'anno 1773, il popolo di Palermo si sollevò contro il suo vice re Fogliani. Un vivo malcontento contro il cattivo governo del vicerè precedette questa sedizione; le vessazioni degli impiegati delle gabelle, e gli abusi lo accrebbero rapidamente. Il Vice-re Fogliani d'Aragona non potè scongiurare questa ribellione. Il principe di Cassaro sindaco, amato dal popolo, ammalatosi fu curato da un medico speditogli dal Vice re; ed essendo morto, questi fu accusato di averlo fatto morire per mezzo del medico. Questa fu la causa che determinò la sommossa, e Fogliani costretto a fuggire dalla Sicilia, nel 1775, si difese per mezzo di un libro scritto in francese. Questa sedizione fu raccontata molte volte; ma l'opera la più particolarizzata è la presente. Essa fa parte della *Biblioteca storica e letteraria della Sicilia* pubblicata per cura di Di Marzo (V. St. V. 105). ed occupa una gran parte del Tom. XX. L'A. ricercati tutti i documenti che potè trovare, stende il racconto di tutti questi avvenimenti, dei quali fu testimone oculare. Esso è un vero quadro dello

Stato della Sicilia nell'ultimo secolo. È diviso in 4 parti. La 1ª serve come di preparazione ai fatti bisbigli occorsi, stesa a guisa di Diario. La 2ª comprende la disgraziata espulsione da Palermo del Vice re Fogliani. La 3ª descrive la fine dei tumulti, coll'indulto e perdono generale, e con altre provvidenze di Stato, emanate successivamente per la pace della città. La 4ª è formata dall'ampia raccolta dei commentari storici, esposti in armonia dei molti fatti narrati in questa storia. Il Di Marzo avrebbe ben fatto di aggiungervi un poema siciliano, composto su questa sedizione, e che si trova fra i mss. di Villabianca alla Biblioteca nazionale di Palermo.

200

Stellardi Vittorio Emanuele. — Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'Isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719. Torino *t. Botta* 1862-66 v. 3. p. 478 c. c. in 4°. gr. con ritr. L. 5.

(2) Questi documenti furono raccolti e ordinati per ordine di S. M. Vittorio Emanuele II, per cui il compilatore potè avere a sua disposizione gli archivi di Sicilia e di Torino, ove erano stati trasportati almeno per la maggior parte, avanti che quell'isola fosse invasa dagli Spagnuoli. Questi documenti bastano a delineare, come di profilo, il Regno di Vittorio Amedeo nella Sicilia. Seguendo la cronologia dei fatti, comincia con i documenti diplomatici, che ne dichiarano l'origine storica e la ragione politica. Vi aggiunse quelle memorie che dell'assunzione di Lui al trono di Sicilia ricordano gli atti, le cerimonie, le pubbliche manifestazioni di riverenza dei siciliani e degli stranieri. Seguono i documenti che riguardano le leggi, gli ordini e i provvedimenti governativi; poscia quelli relativi all'esercizio della sovranità, che provveggono alle cariche pubbliche, alle investiture feudali, alla difesa della moralità e sicurezza, alle questioni di diritto internazionale ecc. Dipoi i documenti Ecclesiastici, riguardanti specialmente la *Legazia Apostolica*, e la controversia insorta tra la S. Sede e Filippo V. Pochi sono i documenti riguardanti il governo *Giuridico*. Dai Documenti *Economici* si scorgono gli effetti della potenza ordinatrice del Re; e da quelli *Militari* si rivela il maraviglioso congegno dell'economico militare col civile. Trasceglie in fine i documenti che stanno a provare, la proditoria invasione della Sicilia per parte degli Spagnuoli, e quelli che mettono in chiaro le cose operate allora dal Maffei e dall'Andorno, e le difficoltà che ebbero a superare.

201

Gregorio Rosario. — Opere scelte. Introduzione allo studio del diritto pubblico in Sicilia. — Considerazioni sopra la Storia di Sicilia dai tempi Normanni sino ai presenti. Dissertazioni. — Palermo *t. Pensante* 1819 p. 840 a 2 col. in 8°. g. Ediz. 3ª. L. 12.

(2) Nel 1794 l'A. istoriografo regio pubblicò una introduzione allo studio del Diritto pubblico Siciliano, la quale trovasi a questo volume unita a guisa di prefazione. Nelle considerazioni sopra la storia della Sicilia (V. Storia V, 14) si illustrano le origini, i progressi, le mutazioni, le riforme ivi avvenute. L'A. raccolse i monumenti degli Arabi Siciliani. per meglio intendere le cose normanne, e li pubblicò in due volumi; quindi trattò delle forme introdotte dai prodi e saggi normanni, e poi di mano in mano dai loro successori, notando per ciascuna epoca le variazioni, che vi fecero il tempo e gli avvenimenti politici. In quest'opera vi spicca una tal qual tendenza a magnificare la regia autorità e massime nei tempi Normanni. I primi libri furono pubblicati vivente l'A. nel 1806-09 gli altri fino al settimo che va fino a Carlo II pubblicati a pezzi nel 1816. In questa edizione che riuniti si pubblicano. furono aggiunte molte altre dissertazioni riguardanti il diritto pubblico Siciliano, argomenti di geografia, di storia, di scienze naturali, di pubblica economia, di belle lettere ed arti, riguardanti tutti il regno di Sicilia, che acquistarono all'A. un posto ben distinto nelle patrie storie.

202

Gregorio Rosario. — Discorsi intorno alla Sicilia. Palermo *t. Pedone* 1821 vol. 2 in 8°. L. 5.

(2) Nel mese di Agosto del 1781, furono aperti i reali avelli, che sono nel Duomo di Palermo, e al Gregorio fu per opera dell'Airoldi commessa la cura di stendere una relazione sullo stato, in che trovaronsi i cadaveri di quei re. Molte furono le memorie che ei scrisse, e intorno a quei sepolcri e allo stato in cui si osservarono i regali cadaveri, e sulle vesti loro, e sulle iscrizioni, di che queste erano fregiate, e intorno agli altri ornamenti, che costatavano lo stato delle arti in quegli antichi tempi. Parte di queste scritture fu

per ordine del re inviata in Napoli, acciocchè colà se ne potesse fare, come fu fatto, una più ampia relazione, e parte restò allora inedita, finchè quante rinvenir se ne poterono, postume furono alla stampa ridotte in questi due volumi.

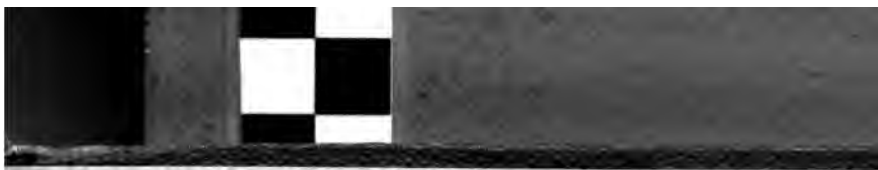
203

Documenti degli Archivi Siciliani pubblicati per cura della Regia Direzione degli Archivi medesimi. Palermo *t. Lao* 1867.

(2) Non occorre qui accennare la importanza che la storia nazionale italiana può avere dalla pubblicazione dei suddetti Documenti. La direzione degli Archivi Siciliani appena entrata in esercizio (1864) tolse all'abbandono e allo sperpero i registri di maggiore antichità ed importanza, con animo di pubblicarli ed illustrarli. Fu suo pensiero, essa dice « di far precedere una raccolta, quanto si possa ricca e abbondante dei diplomi Greci, Arabi, Latini, che si trovano nel Grande Archivio, o che esistenti in parecchi tabulari di Sicilia, stanno per legge sotto la sua sorveglianza. Ai diplomi, dovrà succedere un catalogo ragionato; e occorrendo, la testuale riproduzione di ciò che si contiene nei preziosi registri della Regia Cancelleria, del Protonotariato del Regno, della Conservatoria di Registro. Altre pubblicazioni successive, riguarderanno in ispecie, istituzioni e magistrature di maggior rilievo nella storia dell'Isola; Parlamenti, Deputazione del Regno, Camera Regionale ec. » Il primo volume che fu pubblicato, contiene i Diplomi Greci ed Arabi V. Cusa St. V. 204.

204

Cusa Salv. — I Diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, trad. e illustrati. Palermo *t. Lao* 1868 p. 22-504 in 4°. (in corso).

(2) I Diplomi che l'A. pubblica in questi volumi si riferiscono al periodo dei Normanni e degli Svevi, sola epoca in cui la Sicilia si fece e si mantenne indipendente. Il linguaggio però dell'antico dominio non cessò ad un tratto, e i notai redigevano i loro atti in arabo e greco, idiomi più generalmente conosciuti nell'Isola, e solo più tardi si cominciò ad aggiungervi il latino. Di questi documenti non rimangono che scarse reliquie, ma di gran valore. Concessioni

Rosalia; degli ordini militari, e cavalieri dei vari ordini; flotta navale di Sicilia; servizio militare. Nel 2°. vol. parla dei Vicari, dei Vicerè, Gran Cancellieri, marescialli, e di tutti gli altri ufficiali del regno, bibliotecari, maestri di zecca, magistrati ecc. dicendone le cariche, le incombenze e nomi di coloro che le occuparono, dando ancora una breve notizia di esse, fino al 1812, e gli anni nei quali da questi furono tenute.

206

Di Giovanni Gaetano — Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio. Girgenti *t. Montes* 1869-73.

(2) Casteltermini in Sicilia mancava di una ricordanza qualunque sebbene non conti che due secoli e mezzo (surse nel 1629). L'A. non restringe le sue indagini nella cerchia di un breve spazio, ma segue per filo e per segno le trasformazioni avvenute in quel territorio, dicendo come e perchè potè sorgere e progredire questa città. Divise la sua opera in 4 libri; il 1° tratta della corografia del detto territorio, clima, pianure, monti, acque, fauna e flora. Nel 2° ricerca i luoghi ove gli antichi abitatori di quelle contrade poterono erigere le loro borgate; fa menzione delle loro lotte coi Siculi, del trattato che regolò i confini dei possedimenti dei due popoli abitatori, così che l'Isola restò bipartita in *Sicilia* e *Sicania*. Quindi discorre gli avvenimenti più importanti accaduti nell'Isola durante le diverse dominazioni, innestandovi quanto accadeva nel territorio di Casteltermini. Nel 3° libro espone le vicende politiche, economiche, civili di questa città, riserbando nell'ultimo libro la narrazione di ciò che possa riguardarla sotto l'aspetto religioso, agricolo, industriale e commerciale e sotto quello della cultura intellettuale. V. Arch. Stor. Sicili. 1873 p 490 a 497.

207

Siragusa G. B. — La Sicilia e la prima Lega Lombarda. Studi Storici. Palermo *t. Pensante* 1874 p. 160 in 16°. L. 1.

(2) L'A. si propose di mettere in chiaro le relazioni che durante la Lega Lombarda, annodarono fra loro in un pensiero comune i diversi Stati d'Italia. La Sicilia non restò estranea a questa unione: e più d'ogni altra contrada, essa aveva interesse a sostenere l'Indi-

pendenza degli Italiani contro le pretensioni dello straniero. L'A. dice che gli storici suoi predecessori studiarono la Lega Lombarda troppo isolatamente. Esso incomincia dagli avvenimenti che in Italia precedettero le guerre di Barbarossa. Giudica severamente l'epoca normanna e sveva: dice che allora l'attività commerciale non serviva che ad arricchire una nazione straniera; mentre molti Scrittori giudicano diversamente da lui questi due periodi storici. Fra gli altri O. Hartwig, e il Prof. Cusa nella introduzione che precede la sua raccolta dei diplomi greci ed arabi, nella quale sostiene che l'êra normanna e sveva, furono due epoche di prosperità e di gloria. Il nostro A. però ben poco dice di nuovo della Sicilia e della Lega Lombarda dopo tanti e tanti lavori, fra i quali quello di L. Tosti, e non si poteva pretendere peregrine notizie in un libretto di 160 pagine.

208

Giannone Pietro — Storia civile del Regno di Napoli, con note, riflessioni, medaglie e correzioni date e fatte dall'A. Italia (Firenze) 1821 vol. 11 in 8°. L. 120.

(1) Giannone nato nel 1676 ebbe il merito non solo di accorgersi, ma professare che la storia, non consiste soltanto nei fatti, e vedere la connessione fra questi e la giurisprudenza. La storia che prendo a scrivere, ei dice, non assorderà i lettori collo strepito delle battaglie, nè colla descrizione di ameni e deliziosi luoghi, nè gli arresterà nella contemplazione delle antichità e magnificenza delle città e delle arti: ma sarà essa tutta civile: tratterà della polizia di sì nobile reame, delle sue leggi e costumi. Conterrà nel corso di poco meno di 15 secoli i vari stati ed i cambiamenti del suo governo civile sotto tanti principi che lo dominarono; e per quanti gradi giungesse a questo stato in cui oggi il veggiamo; come variossi per la polizia ecclesiastica in esso introdotta, e per i suoi regolamenti; qual uso ed autorità vi ebbero le leggi romane durante l'impero, e come poi dechinassero, per dar luogo ad altre introdotte da varie nazioni. Il metodo seguito dall'A. forma il pregio principale della Storia. In ciascun libro tratta la parte politica e militare, ma solo in quanto ne ha bisogno per mettere in chiaro la storia civile che viene in appresso, e la polizia ecclesiastica. colla quale si chiude ogni libro. In mezzo alle grandi virtù, vi

si ravvisano gravi difetti, facendo apparire nella sua storia un animo sempre infetto e maligno contro gli ecclesiastici, torcendo ogni loro azione in malsenso. e seminandola di contumelie che offendono perfino la dignità della storia, con frequenti svari cronologici ed omissioni importanti. Non consultò monumenti inediti, mentre si valse fin delle parole altrui per pagine intiere. Trova leggittime le scorrerie de' Turchi; per esso i Longobardi non erano stranieri; è sprezzatore della vil ciurma quanto prosternato ai re; s'impaura del progresso, tanto da temere la stampa, ed invoca la censura per impedire le dottrine contrarie ai principi, la potestà dei quali sublima a danno dell'Ecclesiastica. Il Tipaldo ne scrisse la vita e i titoli delle di lui opere e quelli delle opere che contengono notizie di esso. Molte edizioni ebbe quest'opera fra le altre, quella di Milano t. Classici 1823 vol. 14, ed altra nel 1847 con rami, volumi 5 L. 48.

209

Amari Michele — La guerra del Vespro siciliano corretta ed accresciuta dall'autore, e corredata di nuovi documenti. Firenze *t. Le Monnier* 1876 p. 170-429; 425 in 8°. Ediz. 8ª (terza fiorentina).

(2) Nel 1866, fu fatta la settima edizione di questa Storia (V. St. V. 97). Le correzioni fatte ad essa non riguardano che fatti secondari, e in quanto alla rivoluzione del 1282, l'A. non fa che confermare la sua prima sentenza, vale a dire che essa non nacque da veruna congiura, ma fu un tumulto, al quale diè occasione l'insolenza dei dominatori, e diè origine e forza la condizione sociale e politica di un popolo nè avvezzo. nè disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera. Pure l'Amari seppe dare a questa 8ª edizione una nuova importanza ponendovi una prefazione di 170 pagine e arricchendola di nuovi documenti. La prefazione serve di commentario al testo, passa in rivista le pubblicazioni comparse sul medesimo argomento in Italia e fuori in questi 10 anni. Fra i nuovi documenti pubblicati, avvene uno il quale prova la protezione accordata da Carlo I alle arti ed alle scienze; è un raggio che illumina un poco questa oscura figura. e che fa di Carlo I, al punto di vista intellettuale un rivale di Federico II e di Manfredi. Termina con un'appendice in cui si dà la bibliografia di tutti gli scrittori antichi sopra i quali l'Amari appoggiò la sua narrazione.

210

Piaggia Gius. — Illustrazione di Milazzo e studio sulla morale e sui costumi dei villani del suo territorio. Palermo *t. Murillo* 1853. p. 357-31 in 8° L. 5.

(2) Milazzo fu celebre nell'antichità sotto il nome di Mile. L'A. ne rintraccia l'origine, che fa sorgere da una colonia pelasgica, originaria arabo-fenicia, e non molto dopo all'anno 1542 prima dell'era cristiana. La baia di Milazzo si rese celebre, presso gli antichi per le battaglie navali ivi seguite, prima delle quali si fu quella in cui il romano Duilio sconfisse nel 260 a. C. i Cartaginesi. L'A. intesse la storia delle varie dominazioni a cui andò soggetto Milazzo. Dopo il dominio romano, passò sotto quello degli Arabi, poi dei Normanni, di Federico II di Svevia, degli Aragonesi, degli Spagnuoli e finalmente sotto quello di Vittorio Amedeo e Carlo VI d'Austria, terminando la sua narrazione con quel famoso assedio della piazza (1718-19). Nella seconda parte, narra i costumi dei villani del territorio di Milazzo, le danze, l'uso dei soprannomi, le vesti, il Matrimonio, il medico della pregnante, il parto, il battesimo, funerali, uso de'cani, la cura degli asini ecc. Seguono le pratiche agrarie. Termina colle iscrizioni che rinvengonsi in marmo nella città e nel suo territorio, colla statistica, e con un Dizionario dei vocaboli ereditati dai Greci, dai Latini, dai Francesi e dagli Spagnuoli, che si conservano tuttora entro i limiti del Milazzese.

211

Dell'Omodei Giulio Antonio Filoteo di Castiglione in Sicilia — Descrizione della Sicilia. Palermo *t. Lauriel* 1876.

(2) La biblioteca di Palermo possiede un ms. inedito col suddetto titolo, in lingua volgare e risale alla stessa epoca del celebre *De Rebus Siculis* di Tom. Fazello, col quale ha molti rapporti per la forma e per la sostanza; non si saprebbe neppur dire qual'è dei due il compendio o la copia dell'altro, se non si sapesse che Fazello è scrittore che non può imitarsi, e che la sua opera fu stampata nel 1558, mentre il manoscritto di Palermo ha la data del 1557. Bisognerebbe che l'A. di quest'ultima opera l'avesse scritta dopo la pubblicazione di quella di Fazello senza cangiar la data del 1557. Mal-

grado ciò la Descrizione sarebbe sempre pregievole, per le osservazioni fatte sui luoghi da un testimonio oculare o per essere scritta in italiano, mentre le *Res siculae* sono in latino. Il De Marzo Giov. le pubblicò nella Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. È un frammento dell'opera dello stesso A. che ha per titolo » Storia di Sicilia » o « Sicilia restaurata e illustrata » (St. V. 105). L'A. dà la descrizione della Sicilia, ma dal punto di vista storico. Il primo libro è consacrato alle origini dell'Isola e alla vallata Demona, l'una delle tre provincie o regioni della Sicilia, che è minuziosamente studiata: il 2° alla vallata Mazzara, il 3° a quella di Noto. Non può esigersi una completa esattezza nel senso critico e nei giudizi dell'A. se non quando parla dei paesi che potè vedere da se stesso; non per questo il libro cessa di colmare una lacuna nella storia siciliana.

212

Pagano Giac. — Avvenimenti del 1866. Sette giorni d' insurrezione a Palermo. Cause, Fatti, Rimedii. Palermo t. *De Cristina* 1867. p. 301 in 18° L. 3.

(2) L'A. fu spinto a narrare i luttuosi avvenimenti che funestarono Palermo dal 16 al 22 Settembre 1866, dal solo affetto che egli porta all'Italia e alle sue libere istituzioni. Esso si fa prima a rintracciare le cause di questa insurrezione, e trova che la città la quale doveva più delle altre risentire le conseguenze fatali dell'accentramento, col quale si scambiava l' unità, proclamata dopo che Garibaldi era entrato nel regno delle due Sicilie, era Palermo. L'abolizione della Luogotenenza, le sciagurate vicende del 1862, la legge sulla disponibilità, l'opposizione astiosa al Clero ed alle corporazioni religiose, e le tasse dirette, prepararono un cumulo di odii, di malcontenti e di mal'essere sociale che scoppiò poi in questa insurrezione, non creduta sulle prime dalle autorità governative e non saputa reprimere sul suo nascere. Narra quindi minutamente i fatti particolari di questa insurrezione e come fu repressa. Finalmente dice che la Sicilia più che ogni altra parte d'Italia brama pace; e tre sono i modi più o meno acconci per assicurarvela: il dispotismo, i vantaggi del socialismo, la libertà e la giustizia. All' infuori di questi tre rimedii non ve n'ha altri, ed è giuocoforza adottare uno di essi con tutte le conseguenze alle quali logicamente conducono. Conclude colle seguenti parole « Salviamo l'unità d'Italia, rendendo la fede nella libertà agl'Italiani. » Sono qui riportati 30 documenti.

213

Tirrito Luigi. — Sulla città e sui comuni della Comarca di Castronovo di Sicilia. Ricerche storiche, topograf. statistiche ed economiche. Palermo *L. Prialla* 1873-76 in 8°. p. 420. L. 9, 50.

(2) Castronovo è una delle più antiche località della Sicilia. La sua situazione ha cangiato tre volte: vide sorgere e sparire nelle sue vicinanze famose città. L'A divise in tre parti il suo lavoro nel quale riunì e discusse diverse notizie sulle popolazioni che l'abitarono; espone lo stato, la ricchezza e la coltura intellettuale delle chiese e monasteri fino dal tempo dei Normanni; sviluppa le origini di Vicari, di Cammarata, di Bivona e di Prizzi; la topografia e le ruine di 60 casali arabi e luoghi notabili nella Comarca di Castronuovo, le signorie dei re Normanni in essa nate fino al regno dell' Impatore Federigo; l'espulsione dei mussulmani, il dominio di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani, e i nuovi signori nati nella stessa regione sotto i re aragonesi. Svolge quindi le origini storiche di S. Stefano di Bivona, di Alessandria, di Campofranco, di Alia, di Valle d'Olmo, di Casteltermini, di Acquaviva, di Roccapalumba, a cui si uniscono molti diplomi, statuti e privilegi, fino alla fine della dominazione spagnuola, sotto la quale vide confermati i suoi privilegi dal re Ferdinando, che ben presto perdè per essere rientrata sotto il dominio dei baroni di Monte Catena nel 1491. Nel secolo XVI, sanguinosi conflitti scoppiarono fra i Barresi e i Carretto; il XVII secolo vide nascere fra gli altri comuni quello di Lercara Friddi, e ricadere di nuovo quello di Castranuovo sotto il dominio feudale da cui si liberò per la quarta volta a prezzo di penosi sacrifizi. L'A. sembra che abbia attinto a moltissime sorgenti inedite, e che abbia consultato sul medesimo soggetto una moltitudine di opere siciliane.

Di Giovanni V. **Pitrè** e **S. Marino**. Nuove Effemeridi Siciliane. Studi storici, letterari ecc. St. VII, 133.

Musei M. — Gaeta e il Quirinale. Ricordi St. III, 493.

Scrinzi G. — Rosalia e Manuello. Storia Siciliana nel sec. XII. St. VII, 127.

109

Senofonte — Le storie greche (o Elleniche) volg. da Marc'Antonio Gandini. Milano *t. Sonzogno* 1821 p. 354 in 8° g. L. 3,50

(1) L'A. descrive i fatti dei Greci in 7 libri che comprendono la storia di esso popolo. cominciando dall'olimpiade 92, ossia dall'anno 29° della guerra Peloponnesiaca, per un periodo di anni 48. Di questi sette libri due comprendono la storia della guerra del Peloponneso dall'anno cioè 21, epoca in cui Tucidide dà compimento al suo lavoro, fino al tempo in cui Lisandro si insignorì d'Atene. Gli altri 5 abbracciano fatti greci e persiani fino alla battaglia di Mantinea (olimp. 104) ove gli Spartani furono debellati da Epaminonda. Usserio ed altri sostengono manchevole di principio quest'opera, ma Patavio ed altri la pensano diversamente. Dodwel poi sostiene che non vi è alcun vuoto fra Tucidide e Senofonte. Intorno a queste diverse opinioni è da vedersi la greca edizione di Senofonte, del celebre Moro, e di Schneidero i quali espongono il loro parere, e la controversia con molto ingegno. Il Gandini tradusse questa nel 1588, che stampò a Venezia.

110

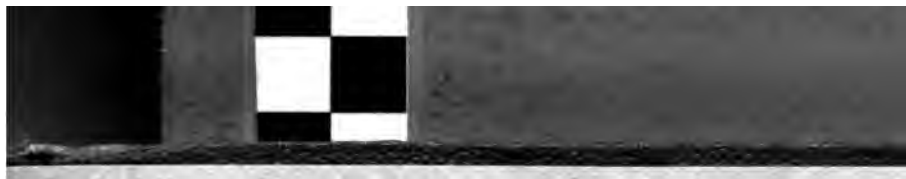
Senofonte. — L'Anabasi, o la spedizione di Ciro, trad. dal Dalmazzo. Torino 1841 v. 2.

(1) Ciro il giovane volendo usurpare il trono di Persia, ottenne soccorsi da Sparta, e la licenza di arrolare 10 mila venturieri, coi quali presentò battaglia al nemico a Cunaxa, una giornata discosto da Babilonia (401 a. C.) ma mentre i suoi vincevano, Ciro cadde trafitto. Allora al suo esercito non restava che pensare al ritorno. Tisaferne avviluppò i 10 mila fra la rete di canali che dal Tigri all'Eufrate deviando, solcano la Babilonia; assassinò Clearco e quattro generali; gli altri Greci, sotto la condotta di Cherisofo e di Senofonte, continuarono la ritirata fra privazioni, disagi, e tradimenti, che Senofonte narra con tale modestia, che molti dubitarono se fosse tutt'uno lo storico e il capitano. L'Anabasi è divisa in 7 libri. I primi 4 contengono la marcia dell'esercito di Ciro, la battaglia di Cunaxa, e la ritirata dei Greci traverso la Babilonia,

l'Assiria e l'Armenia, fino al loro arrivo a Cotioro sulle sponde dell'Eussino; gli altri tre terminano alla unione delle truppe coll'esercito di Timbrone, e si diffondono in particolarità di mediocre valore. L'opera contiene curiose notizie sulla geografia dei paesi per cui l'esercito aveva transitato, e preziosi documenti per l'arte militare. Quest'opera fu tradotta pure da Fran. Ambrosoli e stampata a Milano *t. Guigoni* 1869. Ediz. 2ª in 16°. p. 416 con tav. L. 1.80.

111

Tucidide — Della guerra del Peloponneso, libri VIII, volgarizzati ed illustrati con note e appendici da Amedeo Peyron. Torino *t. Reale* 1861. vol. 2. p. 7-547; 581: in 8°. g. L. 12.

(1) Tucidide scrisse la storia della guerra del Peloponneso che arse per 27 anni tra gli Ateniesi e gli Spartani, e ne descrisse 21. lasciando a Teopompo e a Senofonte la continuazione degli altri sei. Nella introduzione riepiloga la storia dei tempi passati. In questa guerra gli aristocratici e i democratici vennero a conflitto appoggiati quelli a Sparta, questi ad Atene. Ne solo si ruppero i legami fra gli Stati e fra i cittadini, ma anche fra gli uomini e gli Dei: dubitossi degli oracoli, si saccheggiò Delfo per sopperire alle spese della guerra; entrò l'abitudine di campeggiare con truppe mercenarie. Tucidide introdusse il primo nella storia le orazioni, nel che fu poi imitato dagli altri Greci e dai Latini e da molti moderni. Di questa storia assai meschina cosa sono le traduzioni italiane di Soldo Strozzi, del Manzi, dell'Ambrosoli e del Bini; come pure quelle latine del Valla e di Emilio Porto, a paragone dei gravi lavori dell'Hudson, del Dukero, del Bekker, dell'Arnold, del Poppo e di altri, sia intorno al testo per ridurlo alla giusta lezione, sia per illustrarlo. Il Peyron ha saputo avvalersi delle altrui fatiche, condensando in poco le lungaggini, e risecando le minutezze fastidiose, onde quelle van gravate. Questi due volumi abbondano di schiarimenti, di annotazioni, di riscontri, dei quali indarno si cercherebbe vestigio nelle altre traduzioni. La greca filologia, l'archeologia colle sue scoperte, la storia e la politica degli antichi, e la geografia sono ad ogni poco chiamate in sussidio, a decifrare quando un luogo e quando un altro di Tucidide. Per testo si è servito di quello di Bekker, sostituendo le varianti più giudiziose secondo le edizioni del Dukero, del Poppo ecc. Nella traduzione poi vi si ravvisa

sempre tutto' il pensiero di Tucidide nella propria sembianza, e colle sfumature sue proprie: si mantiene fedele fin quasi allo scrupolo al suo originale. Il trad. fa seguire ai suoi commenti 12 appendici, una delle quali è una dotta dissertazione sopra le Egemonie dei Greci, discorrendone le varie condizioni, i diversi stadi che percorsero, dimostrando come tutte riuscirono in un vero imperio, ed anzi tirannia dello Stato Egemone sopra i piccoli Stati, e che poste quelle o simili condizioni non può accadere diversamente. Altra appendice ragiona dell'Autonomia e Nazionalità dei popoli della Grecia, altra sopra l'Indipendenza dell'Oracolo di Delfo, della origine dei tre illustri dialetti greci, paragonata con quella dell'eloquio illustre italiano ec. Va unita la pianta dell'assedio di Siracusa

112

Tucidide — Delle guerre del Peloponneso, libri VIII, dal greco in italiano tradotti da Pietro Manzi. Milano t. Sonzogno 1830 v. 2 in 8.° con carte.

(1) Pericle dopo avere unificato i piccoli Stati Jonici, procedeva ad intaccare la Dorica confederazione di Sparta, quando questa temendo per se, difendendo l'autonomia delle città, ruppe guerra alla rivale Atene. La guerra fu condotta con tutte le arti delle Eterie (società politiche) le quali deplorate come peste da Tucidide, corruppero la fede, la probità e le virtù civili e domestiche della nazione. Pericle si giovò della plebe, ma fattosi monarca d'Atene, la disprezzò. Ambizioso aspirò al conquisto della Sicilia, ma vi toccò tale sconfitta che avvilito, permise che la repubblica venisse confidata alle sole classi superiori. Rialzato poi lo stato per cura dei Savi, il popolo rivolle la sua vita oziosa. Qui Tucidide termina colla vita la sua storia, la quale fu tradotta dal Manzi, ma il Peyron altamente biasima tale traduzione, dicendo, che esso aggiunge, toglie, trincia, rifà come fosse un Tucidide, che preparasse una seconda edizione della sua storia.

113

Tucidide — Storia di Tucidide, volgarizzata. Firenze 1835.

(1) Questa traduzione è senza nome d'autore; ma il Can. Bini in grazia della sua fama non rimase ignoto; e a lui si deve se questa trad. può onorevolmente esser citata come la prima italiana. Ma il

Bini, dice il Peyron (St. VI 111) fidando in quella prestezza, che noi italiani sogliamo fraternamente barattarci, non si curò di conoscere i lavori grammaticali, filologici ed archeologici dei dotti settentrionali, e però rimase indietro almeno d'un secolo. Nella versione delle arringhe avrei desiderato, prosegue a dire il Peyron, tale struttura di periodi, per la quale le parti meglio si connettessero, e si potessero con qualche armonia declamare così da sembrare scritture originali.

114

Arriano di Nicomedia — Le storie sulla spedizione di Alessandro; trad. da Mastrofini. Milano *t. Sonzogno* 1826-27 p. 327-492 in 8° g. L. 8.

(1) È divisa in 7 libri tranne una lacuna nel cap. XII del 7° libro. Arriano apparisce qui uno dei più eccellenti scrittori de' suoi tempi. La sua opera è fondata sulle storie ora perdute dei contemporanei di Alessandro. L'opera incomincia con la morte di Filippo e dopo una esposizione succinta degli avvenimenti susseguenti a questo fatto, prende a narrare l'istoria della gigantesca asiatica spedizione fino alla morte di Alessandro. Questa storia è pregevole per la chiarezza della esposizione e per esatezza di particolarità, derivate da una profonda conoscenza pratica delle cose militari. La trad. del Lauro manca di eleganza e di fedeltà. La presente è stimata la migliore, e fu ristampata sulla edizione di Bologna del 1820, ma senza riprodurre le *Cose Indiche* che in quella edizione formano il libro 8°, poichè esse sono un'opera separata. Furono aggiunte altre note tolte dalle moltissime che si trovano nel Chaussard, o suggerite dalla lettura del libro. Una carta rappresenta i luoghi descritti coi nomi corrispondenti all'età dei fatti narrati. Il 2° vol. contiene gli *Opuscoli* dell'A. fra i quali primeggia, *Le cose dell'India*, che alcuni considerano come la continuazione della suddetta opera. La 1ª parte, contiene una descrizione della costa dalla foce dell'Indo al Golfo Persico, e la dimostrazione che la terra è inabitabile oltre a mezzogiorno a cagione del soverchio calore. Gli altri opuscoli sono: *Periplo* del Mar Rosso; degli scritti di Arriano, estratto di Fozio; La tattica; Lettera d'Arriano e in essa il Periplo del Ponto Eussino, il frammento della spedizione contro gli Alani; della Caccia (trattatello). Il tutto è corredato di note, e carte geografiche, e son citati a piè di pagina i lunghi squarci degli autori a conferma del commento.

115

Ditti Cretese. **Darete** Frigio. — Storie della guerra Trojana, volg. da Compagnoni. Milano *t. Sonzogno* 1819 p. 96-331 in 8° g. L. 5.

(1) Il Ditti è creduto autore di questa storia della quale rimane tuttora una versione in prosa latina, la quale contiene i primi cinque libri con un compendio del rimanente. Rimane pure una versione latina. *Daretis Phrygii de excidio Troiae historia*, in 44 capitoli. Grande controversia fu agitata sulla originalità di queste storie, come leggesi nella prefazione che precede queste traduzioni del Compagnoni. Certo non son giunte fino a noi nei due testi latini che abbiamo, e nel lungo corso dei secoli hanno dovuto soffrire variazioni di mille maniere. Ad onta di tali alterazioni debbono riguardarsi come documenti preziosissimi, molto più ché racchiudendo una manifesta e naturale contrarietà di partiti, somministrano materia di utili confronti. Ditti magnifica le cose dei Greci e protegge la condotta di questi, ora a buon senso traendone gli atti, ora attenuandone o cambiandone la natura, per aggravare per ogni verso i Troiani. Darete al contrario sostiene onestamente la causa di questi, non ne dissimula i torti, e dà un aspetto alle loro opere in modo che il lettore abbia commiserazione di quella città e verso i suoi sciagurati principi e capitani.

116

Agatarchide — Delle Istorie d'Agatarchide, frammenti ed estratto; trad. da Spiridione Blandi, con annotazioni di vari. Milano *t. Sonzogno* 1828. p. 92.

(2) L'A. scrisse delle cose asiatiche in 10 libri, e la sua storia delle cose d'Europa comprendevasi in 59 libri. Descrisse in 5 lib. tutto il mar Rosso e ciò che a questo mare appartiene. Gli estratti del 1 e 5 libro che leggonsi nella biblioteca di Fozio, oltrechè nell'edizioni di quest'opera, furono pubblicati l'anno 1557 e 1584 da En. Stefano, con quelli di Ctesia, e di Memnone, e nella raccolta dei Geografi minori dell'Hudson. In questa trad. si aggiungono agli estratti dei due libri del mar Rosso, annotazioni di vari, e il giudizio di Fozio sugli scritti di Agatarchide, e i frammenti che di questo istorico ne raccolse il Mustoxidi.

117

Flegone Tralliano — Le Cronache ovvero le Olimpiadi, dei Longevi, delle cose mirabili, trad. di Spiridione Blandi, con note di vari ed un' appendice sui vincitori dei giuochi Olimpici. Milano t. *Sonzogno* 1829. p. 209.

(1) Le cronache di Flegone cominciano dalla 1ª Olimpiade e arrivano fino ai tempi di Adriano; cioè fino alla 229ª olimpiade anno 2°; si riporta qui il giudizio di Fozio sopra queste storie. I frammenti dei Longevi sono una nota di coloro che vissero 100 anni, di quelli che protrassero la vita da anni 104 ai 112, di quelli che vissero dai 130 ai 140 anni. La Sibilla Eritrea, ei dice visse presso che mille anni, come ella stessa afferma negli Oracoli, e riporta il tenore dell'Oracolo. I Mirabili, narrano avvenimenti e aneddoti veramente mirabili, e alcuni dei quali assolutamente favolosi.

118

Memnone — Le Istorie d'Eraclea Pontica, tratte dalla Biblioteca di Fozio e volgarizzate da Spiridione Blandi. Milano t. *Sonzogno* 1826. p. 118.

(1) Memnone fiorì dopo i tempi di Augusto e forse verso quelli di Marc'Aurelio. Scrisse le istorie di Eraclea sua patria, città del Ponto, in 24 libri, ma non rimane memoria che del V, al XVI, i quali incominciano dalla tirannia di Clearco, e giungono fino alla morte di Britagora (Olimp. 183), e quindi percorrono lo spazio di 316 anni. Fozio fece l'estratto dei 12 libri indicati, e riferì per intero le narrazioni di Memnone. Fra coloro che le illustrarono si annoverano Enrico Stefano, l'Hoeschellio, lo Scaligero, il Palmerio, il Gedoyn, (tom. XIV, dell'Ist. dell'Accademia d'Iscrizioni e belle Lettere) e il Can. Corrado Orellio, che ne pubblicò una particolare e diligente ediz. a Lipsia nel 1816. È questa la prima versione italiana di Memnone, con varie note scelte o derivate dai lavori dei suddetti dotti uomini, ed alcune del Cav. Mustoxidi. Lo scopo di questa storia dal lib. V al XVI è quello di narrare quanto ac-

cadde in Eraclea Pontica, e di annoverare i tiranni, le loro geste, ed i loro costumi, e di alcuni eziandio la vita ed il fine, e le cose tutte che hanno relazione col soggetto medesimo. Il libro ha una tavola con medaglie.

119

Eliano Claudio — Della Varia Storia trad. da Spiridione Blandi. Milano *t. Sonzogno* 1828. p. 328. L. 4.

(1) Questa Varia Storia, è composta di fatti e di detti, di aneddoti, di esempi e d'osservazioni sopra i più celebri personaggi, e sugli usi e costumi dei differenti popoli, raccolti da altri scrittori che a noi pervennero, ma contiene anche molte narrazioni di altri scrittori le cui opere furono dal tempo distrutte, il che rende necessaria la storia di Eliano. Tutto ciò che ha dedotto dagli altri, il narra quasi colle stesse parole. Di questa Varia storia non abbiamo nella nostra lingua che la trad. di Iacopo Laureo, Venezia 1550, se traduzione può dirsi una specie di inesatto sommario fatto sul latino. Il Blandi fece la trad. sull'ediz. di Lipsia 1780. Premette alcune notizie storiche di Eliano il quale fiorì verso l'anno 225 di G. C. Le mutazioni che fece al testo le segnò quasi tutte nelle note. La storia degli animali che Eliano pure scrisse, e la Varia Storia, ce lo manifestano uomo di ottimi costumi, dottissimo, e grande amico della nazione e del sapere dei Greci; e scrisse in quella lingua, senza essere stato mai in Grecia: ma fra queste qualità apparisce la sua superstizione, la sua credulità a favole, e il nessun giudizio e la nessuna sua filosofia in molti dei suoi racconti.

120

Filone Giudeo — Della legazione a Gaio, volgarizzamento di Gius. Belloni. Milano 1828 *t. Sonzogno* p. 91.

(1) L'unica parte delle opere di Filone a noi giunte, e che per diversi rispetti può meritare attenzione, si è il ragguaglio che esso ci dà dei casi, pei quali ebbe motivo la sua Legazione a G. Cesare soprannominato *Caligola;* ragguaglio nel quale compendia la cagione dell'odio che Gaio aveva contro la nazione dei Giudei; mol-

te cose si apprendono appartenenti alla storia, e la maniera si conosce del suo pensare e del suo scrivere: che religioso sino al misticismo è il pensar suo, e il suo scrivere copioso e robusto, e tale che assai bene dimostra l'indole della letteratura greco-alessandrina. Il trad. si giovò in questa versione nei passi intralciati ed ambigui (che ve ne ha molti) di una trad. spagnuola.

121

Pausania — La Grecia descritta, volgarizzamento con note, e illustrazioni critiche di Sebastiano Ciampi. Milano *t. Sonzogno* 1826-41 in 8° con tav.

(1) Pausania visse circa la metà del sec. II dell'era volgare: quest'opera che egli scrisse, si compone di 10 libri: il 1° contiene la descrizione dell'Attica e di Megara; il 2° della Corintia, di Sicione, di Filio e dell'Argolide, il 3° della Laconica, il 4° della Messenia, il 5° e il 6° dell'Elide, il 7° dell'Achea, l'8° dell'Arcadia, il 9° della Beozia e il 10° della Focide. L'opera non contiene alcuna descrizione geografica generale del paese, ma solo la descrizione dei luoghi. Con quest'opera si potrebbe viaggiare per la Grecia, e ravvisare le città distrutte, determinare le distanze e riconoscere i monumenti atterrati, e i territori delle varie nazioni che la popolarono. Nè in minor conto si deve avere l'A. riguardo agli usi civili, ai riti, alle feste, alle tradizioni, alla mitologia ed alla storia dei Greci. La memoria di molte città, di molti uomini illustri e di valorosi artefici senza di lui sarebbe perduta, poichè questa opera abbonda di fatti storici, alcuni dei quali sono preziosissimi. A quanto sembra, era molto superstizioso, e perciò ogni volta che parla delle antiche usanze, per quanto assurde, ne parla sempre con rispetto. L'opera contiene un tesoro inesauribile di fatti storici, topografici e mitologici. Pare che l'A. si fermasse a Roma, imperando gli Antonini. Il Ciampi nelle prefazioni accenna le principali edizioni di quest'opera, parla dei mss. e raccolse notizie sopra l'A. e su quanto può esser utile a sapersi intorno ad esso e alla sua opera. La trad. fu lodata da Tommaseo, il quale disse che sarebbe stato difficile superarla, ed è corredata di note, di carte topografiche ed artistiche. Avvi una dissertazione dell'Heyne sopra l'Arca di Cipselo, antico monumento in Olimpia. Nelle illustrazioni sul Tempio di Giove Olimpio il trad. combatte le opinioni e le congetture di Quatre-

mère. Avvi pure una dissertazione tradotta da Gir. Lucchesini e con note del Ciampi in cui si fanno confronti della storia dell'arte greca con quella dell'arte fra noi. Altra trad. fu fatta da A Nibby e stampata a Roma nel 1817-18 vol. 4. a cui fa precedere una erudita prefazione, nella quale discorre tutte le notizie che di Pausania ci restano, annovera i codici, le edizioni, le traduzioni nelle diverse lingue, di cui fa conoscere i pregi e i difetti. Giudica infedele quella del Bunaccioli del 1597.

122

Pouqueville F. — Storia della guerra per la indipendenza della Grecia, trad. dal francese. Palermo *t. Abbate* 1833 lib. 10 p. 210 c. c. in 8° L. 15.

(1) Questa storia è divisa in 2 parti, la 1ª dal 1740 va al 1820; la 2ª dal 1821 al 1824. Vi si trovano descritti tutti gli avvenimenti che prepararono e precessero il comune slancio di quella nazione, onde sottrarsi al duro giogo in cui gemeva da più secoli. L'A. fa rilevare lo straordinario valore, malgrado le inaudite barbarie e crudelissime morti che a gran parte de' suoi gli fu d'uopo incontrare, per riuscire vincitrice. Descrive le geste guerriere dei condottieri, molti dei quali si possono paragonare ai Duci della Grecia antica. Vi si trovano delle novelle Amazzoni che pugnano coraggiose per la libertà e per la patria, che per non cadere in mano nemica, stringendo al seno i figli e intonando l'inno di morte, appiccano il fuoco ai castelli ove trovansi rinchiuse, o si precipitano in orrende balze e fiumi profondi. L'A. in quei torbidi tempi dimorava in Grecia con carattere diplomatico e fu testimone oculare degli avvenimenti che descrisse, o l'udì da coloro che ne furono gran parte. La 2ª p. è preceduta da un breve compendio, compilato dal Pieri. Fa seguito a questa storia, un volumetto di 194 pagine nel quale si continua la storia dal 1825 sino alla battaglia di Navarino, ricavata dalle opere di Jourdan e Soutzo trad. pure dal francese. Si conoscono varie edizioni di quest'opera fra le quali quella trad. dal Ticozzi nel 1825, con note geografiche e di erudizione, ed altra fatta in Milano nel 1854 in 8 volumi, colla continuazione (1824-54) scritta dal Rovani, illustrata da vignette, che rappresentano i principali fatti d'armi e un gran numero di ritratti. L. 18.

123

Compendio della Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1827. Napoli 1832 v. 2. in 12° L. 1.

(1) Il Pouqueville, dice l'anonimo A. di questo Compendio, nel narrare la storia della Grecia, si abbandonò ad un corso disuguale di narrazione; profuse le sue ricchezze storiche anzi che distribuirle, fu talvolta [illegible] e come allo storico mai non conviene, e si mostrò forse poeta. Questi difetti furono emendati dal compendiatore, e l'opera fu [illegible] parti più maestose e resa di un colore più storico. Sono conservati tutti i fatti più cospicui, e non è [illegible] cosa che veramente [illegible] a far conoscere l'origine e i progressi della greca rivoluzione e gli uomini che la condussero. Si è ristretto in uno spazio che non oltrepassa il terzo di quello occupato da Pouqueville, e furono schivate quell'enfasi e quello sfarzo che dispiace nei narratori. La storia di Pouqueville fu confrontata ad altre pubblicate posteriormente, e traendo dall'ottimo gli scritti che servono loro di supplemento si sono rischiarate più cose con documenti importanti sino alla fine della memorabile campagna del 1824. Questo compendio fu attribuito al T[illegible]zzi, traduttore della storia del medesimo autore. Altro compendio di storia greca fu stampato nel 1825 in 2 vol. in 8° Italia (Firenze) compilato da M. P. C. Mario Pieri Corcirese che dal 1740 va al 1824.

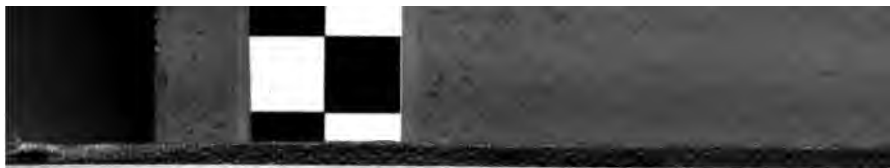
124

Perez Gaspare — Compendio della storia della Grecia antica ad uso delle scuole secondarie classiche dei collegi militari. Napoli *t. Iovene* 1874 p. 126 in 16° L. 1.

(1) Operetta utile all'insegnamento, perchè scritta con ordine, con brevità e con chiarezza.

125

Cannonero Romualdo — Storia dell'Isola di Cipro — Imola 1870.

(1) L'antica storia di Cipro è cinta di molta caligine, quantunque sia celebrata da tutti i poeti dell'antichità, visitata da tutte le navi del mondo, calcata da tutti i dominatori del mare: non rimasero di

quest'isola che poche e slegate memorie. L'A. assunse l'ingrata fatica di esporre ordinatamente tutto quello che si può sapere della sua oscura storia, non solo per ciò che riguarda la parte antica, ma anche quella del medio evo. Costumi, usanze, guerre, paci, invasioni, emigrazioni, tutto è passato in rassegna da questo scrittore.

126

Pacca Bartolomeo — Memorie storiche di Mons. Pacca sul di lui soggiorno in Germania dall'anno 1786 al 1794 in qualità di nunzio apostolico. Con un' appendice sui nunzi. Roma *t. Bourliè* 1832 p. 15-302. L. 3.

(1) Vi si narrano i fatti più memorabili della sua nunziatura al tratto del Reno dall'anno 1786, in cui vi andò successore del Card. Bellisomi, fino all'anno 1794 in cui promosso da Pio VI all' altra regia di Portogallo, cedè il grado in Colonia ad Annibale Della Genga. Fa conoscere lo stato in che trovavasi la chiesa germanica dopo la metà del sec. XVIII; parla delle varie sette che in quei dì congiurarono contro la potestà legittima dei Pontefici; del congresso di Ems e degli inganni che avvilirono il consiglio dell'impero; finalmente della deplorabile cecità degli arcivescovi elettori di Treveri, di Colonia, e di Magonza, i quali nelle loro temerità e presunzioni contro la santa sede, non avvisarono il precipizio che già era per subbissarli. Le narrazioni son dettate con schietta facilità. Prima dell'*Appendice dei documenti*, è una istruzione pei nunzi, piena di sottilissimi avvertimenti, tratti dalla ragione e dalla prudenza, giovevoli a chi deve esercitare l' ufficio di ambasciatore nelle corti d'Europa.

127

Contarini Alvise — Relazione del Congresso di Münster. Venezia *t. Antonelli* 1864.

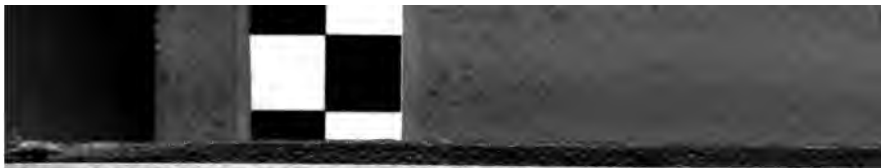
(1) La guerra dei 30 anni dette luogo a lunghe negoziazioni prima di concludere la pace nelle due città della Westfalia, Münster e Osnabruk. Le potenze volendo rappaciarsi, scelsero due mediatori, il

Papa e la repubblica di Venezia. Il Papa spedì il Nunzio Giorg. Venezia Alv. Contarini. Il Nunzio ricusò soscrivere alla secolarizzazione dei principati ecclesiastici. Durò 5 anni la legazione del Contarini. Tornato in patria presentò al senato la sua relazione divisa in due parti: una spettante alle trattative di Münster dove si erano raccolti i plenipotenziari dell'imperatore, di Francia, Spagna, degli elettori e principi cattolici, mentre si ridussero nella prossima città di Osnabruk quelli degli Svizzeri e di altri protestanti. Le trattative di Osnabruk formano l'altra parte. Il Contarini narra quanto avvenne nei due separati congressi, mostra tutte le contese, che sotto apparenza di questioni pel cerimoniale, per le precedenze, ascondevano secondi fini; mostra la divergenza di opinioni e di sentimenti: spiega l'astuzia degli uomini di stato per soverchiarsi. Parla di se con modestia, ma si conosce acuto politico. Narrando del suo ritorno per la via di Francia, ne mostra i torbidi, e le cattive finanze (150 milioni di debito). Fu pubblicata questa relazione dal Conte Nic. Papadopoli.

128

Burghersh Lord. — Ragguaglio delle operazioni degli eserciti confederati, agli ordini del Principe di Schwarzenberg e del Maresciallo Blucher, sul finire del 1813 e 1814; trad. da Mich. Leoni. Torino *t. Chirio* 1824 p. 290 in 8° g. L. 3.

(1) L'opera è divisa in 9 parti o capitoli, incominciando dal primo avanzamento di Bonaparte in Alemagna e dalla giornata di Lutzen, infino all'occupazione di Parigi fatta dai confederati, ed alla conseguente abdicazione di Bonaparte e termine delle ostilità. Tutte le operazioni sì degli eserciti dei confederati, come di quello dei francesi durante queste animose prove di valore e di fortuna, sono così di mano in mano raccontate insieme coi negoziati scaltramente adoperati colle armi. Il volume è corredato di carte geografiche e topografiche copiate dal Zucchini.

129

Coxe Guglielmo — Storia della casa d'Austria da Rodolfo di Apsburgo alla morte di Leopoldo II, trad. da Paolo Em. Campi. Milano *t. Bettoni* 1824 v. 6. p. 450 c. c. in 8° g. L. 24.

(1) L'A. in questa storia fa vedere come la Famiglia di Apsburgo si innalzò rapidamente dalla signoria di piccolissime terre, a una prodigiosa altezza di possanza e di lustro, eguale se non superiore a qualunque altra dinastia. I suoi membri offrono ogni possibile varietà di carattere ed ogni spece di merito. La storia presente abbraccia lo spazio di 6 secoli, e la corte di Vienna fu sempre il perno su cui si aggirò la vasta macchina della politica europea, e l'A. cercò di dare un maggiore sviluppo alla narrazione delle guerresche imprese, perchè i benefizi del commercio ec., non riconoscono che dalle armi la loro durata, la loro incolumità. Nota le epoche di maggiore importanza, facendo delle rassegne sullo stato d'Europa, per far meglio conoscere gli incrementi, i vincoli e la grandezza della Monarchia austriaca. Colla morte di Massimiliano I la Casa d'Austria si divise in due rami, l'Alemanno e lo Spagnuolo, e di questo l'A. non ne ritraccia la storia: ma non omette di dare al regno di Carlo V quella ampiezza necessaria alla connessione degli avvenimenti. Indica le principali fonti mss. a cui attinse le sue notizie e aggiunge all'opera vari alberi, che illustrano la genealogia di questa Casa, e tavole statistiche, che fan conoscere i territori, la popolazione, le pubbliche entrate, e la forza militare al tempo della morte di Leopoldo II, (1792). L'A. morì nel 1828 Questa storia fu compendiata dal Compagnoni.

130

Dulfer Edoardo — Storia del popolo Tedesco dalle origini fino al 1846 trad. da Gius. Sandrini. Torino *t. Pomba* 1853 p. 377; 380 in 8° L. 7.

(1) L'A. raccolse qui tutta la storia del suo paese; dalle origini fino alla rivoluzione di luglio (1830) descrivendo poi a grandi tratti l'incremento nazionale fin presso alla soglia degli avvenimenti di marzo

(1846). La storia dell'Alemagna, in certo modo è la storia dell'Europa moderna e specialmente per l'Italia. Quei popoli che l'impero romano non potè domare che in parte, avendo a gran ventura di poterli contenere al di là del Reno, sgorgarono finalmente con furia irresistibile sull'Europa romana, e la trasformarono tutta quanta. Le invasioni le conquiste, gli ordinamenti gl'incrementi e le leghe di commercio e dell'industria, le lotte col sacerdozio, le crociate, la riforma, le guerre civili e religiose, sia intestine, sia per conto di ambizioni straniere, empiono questi volumi di un vivo e fervido concitamento. L'A. protestante, non risparmia i suoi strali contro la Chiesa cattolica, i Gesuiti ecc.

131

Denina Carlo — Rivoluzioni della Germania. Firenze *t. Piatti* 1804 v. 8. p. 1949 in 8° L. 15.

(1) L'A. narra gli avvenimenti che nel corso di 19 secoli cangiarono considerabilmente la costituzione della Germania, trasferirono da una provincia ad un' altra, o da una ad altra famiglia e persona, l'autorità principale e la preponderanza negli affari generali del corpo Germanico, e mostra le mutazioni avvenute nei costumi, negli usi, nelle forme di governo, i progressi rapidi o interrotti delle arti, delle scienze e di ogni genere di cultura. L'A. dà principio a quest'opera coi primi tentativi dei Romani nella Germania e dei combattimenti tra Cesare ed Ariovisto (anno di Roma 648) fino alla spedizione dei Prussiani in Olanda, e le rivoluzioni che ne seguirono, le quali dettero una spinta a quella che rovesciò poscia il trono di Francia, e trasse lo smembramento dell' impero Germanico, dopo di aver sovvertito tutta l'Europa.

132

Ozanam A. F. — I Germani avanti il cristianesimo, trad. di Ales. Carraresi. Fir. *t. Le Monnier* 1863 p. 381 in 18° L. 3.50.

(1) Ozanam pubblicò un'opera intitolata *Studi Germanici*, la quale dividevasi in due parti, la prima delle quali è la presente; l'altra della *Civiltà Cattolica presso i Franchi*. Questa prima ha per iscopo di ricercare le origini, le tradizioni, le istituzioni dei popoli Ger-

manici, e il loro stabilimento nell'impero romano. Fa vedere come la civiltà in lotta colla rivoluzione più formidabile che fosse mai, potè vincere più per la parola che per la spada, e per la carità non altrimenti che per la giustizia. E a misura che l'antica Roma perde terreno e battaglie, a misura che ella consuma ed esaurisce contro i Barbari i suoi tesori e le sue armate, un'altra Roma, del tutto spirituale, ricomincia la conquista, aspetta i Barbari alla frontiera per signoreggiarli quando erano padroni di tutto, penetrando finalmente in mezzo a loro, nel cuore della Germania. Nella 1ª parte parla della Germania avanti i Romani, dicendo della sua estensione, della sua origine, della sua religione, delle sue leggi, lingua e poesia Nella 2ª della Germania di fronte alla civiltà romana, in cui fa la storia della conquista romana in Germania, e delle sue conseguenze. Riporta in fine 12 documenti giustificativi, fra i quali il Catalogo delle superstizioni e delle pratiche pagane presso i Franchi; la prova dell'acqua bollente presso gli Scandinavi; l'Alfabeto runico scandinavo; la leggenda di S. Wulframno. ec.

133

Marselli Niccola — Gli avvenimenti del 1870. Studio politico militare. Torino *t. Loescher* 1871 p. 236 in 8°. L. 2, 50.

(1) L'A. discorre le vicende della guerra franco-germanica; mostra, che questa guerra nacque da una necessità storica. Fu tutta quanta la nuova civiltà tedesca che piombò (ed era il suo fato) sulla vecchia e corrotta civiltà francese. I fatti della guerra sono tutti quanti coordinati a questo principio, e l'A. dimostra che i tedeschi vinsero appunto perchè erano civiltà, i francesi perdettero appunto perchè erano decadenza. Rispetto agli effetti della guerra l'A. non crede che possano essere quelli che alcuni prevedono; e non teme che siano una vittoria della reazione. Pensa al contrario che quanto vi è di troppo aristocratico, di troppo feudale nelle istituzioni prussiane dovrà trasformarsi, migliorandosi a contatto degli istinti liberali della Germania. Considerando poi quegli stessi effetti rispetto all'Italia, vede nella Germania un'alleata naturale dell'Italia; nella Francia invece una potenza invidiosa e soverchiatrice, e nell'Austria una a cui manca ogni ragione di essere nazione. Parlando poi distesamente delle faccende interne dell'Italia, si mostra

nemico di ogni privilegio che si accordasse al Papato, amico invece della più schietta libertà; e dopo avere accennato alcune riforme, conclude che l'istruzione, il lavoro e il sentimento del dovere sono i veri e i grandi fattori del nostro miglioramento. L'A. trae partito per trattare brevemente nel campo dei principii le più importanti questioni militari, internazionali, sociali che agitano l'epoca nostra. Profonde se non sempre giuste e vere, sono le considerazioni, che l'A. fa nella 1ª parte. Ma la seconda è scadente e vi abbondano, i luoghi comuni, e l'insieme ha l'aria di un programma elettorale.

184

Blume Guglielmo — Campagna del 1870-71. Le operazioni degli eserciti tedeschi dalla battaglia di Sedan sino alla fine della guerra, esposta colla scorta dei documenti del Quartier Generale principale, traduzione autorizzata del luogot. Dionigi Tornaghi, con una carta del teatro della guerra. Torino t. *Loescher* 1872 L. 6. 50.

(1) L'autore della suddetta opera così si esprime nella breve sua prefazione: « Mentre colle pubblicazioni dell'uno e dell'altro partito si è già fatta una luce abbastanza chiara sugli avvenimenti della guerra franco-tedesca del 1870-71 fino alla catastrofe di Sedan, le notizie pubblicate sinora intorno alla seconda parte della campagna, non ne danno che un'idea limitata, sconnessa e spesso sotto certi rapporti inesatta. Lo scopo di queste pagine è di contribuire a togliere questa mancanza che, a quanto pare, è vivamente sentita nell'esercito non solo, ma anche in altre sfere. Esse tratteggiano le operazioni degli eserciti tedeschi nel loro intimo nesso, dal punto di vista della suprema direzione, e sono scritte colla scorta dei documenti ufficiali del quartiere generale principale, posti a disposizione dell'autore per questo scopo. All'infuori di questi non si utilizzarono altre fonti, e siccome è probabile, dallo studio dei documenti di tutti i comandi e frazioni di truppe tedesche, come pure dagli schiarimenti che sono forse ancora da attendersi da parte francese, qualche particolarità della guerra apparirà più tardi sotto altro aspetto, seguendo la strada battuta dall'autore, si potrà risolvere il problema di dare in breve tempo una relazione essenzialmente fedele degli avvenimenti.

135

Crollalanza G. B. — Storia militare di Francia, dai tempi più remoti fino ai nostri giorni. Fano *t. Lana* 1856-57.

(1) Premessa la descrizione dell'antica Gallia e della sua costituzione politica, delle assemblee, delle costumanze militari e delle armi, tratta della invasione dei popoli che l'abitarono e che si voltarono specialmente in Italia, quindi della guerra romana, delle guerre coi Franchi, della costituzione civile e politica dopo la conquista di Clodoveo. Parla poi dei fatti dei Carolingi da Carlo Martello a Pipino, e descritti gli ordinamenti civili e militari, termina alla sconfitta di Pipino datali dai Veneziani nelle lagune. Nel 3° libro parla della storia della cavalleria in tutti i suoi minuti particolari, la crociata di Pietro Eremita e di quella del Buglione, della decadenza della milizia e lo scompiglio di ogni ordine fatto dai successori di Carlomagno; e dello sfasciamento del suo impero. Il 2° vol. abbraccia lo spazio corso dalla formazione delle grandi armate nazionali alla formazione delle truppe stanziali; ma quell'argomento non tocca se non delle altre crociate, in cui come nelle antecedenti si distinsero gl' Italiani, della feudalità e del suo ordinamento, delle eresie dei Paterini più politiche che religiose, degli ordini e delle riformagioni dei corpi militari in terra e in mare, di Luigi XI e successori, della milizia, dei Comuni, delle spedizioni, dei fatti d'arme e delle industrie di guerra. Ad ogni passo cita autori di antica e moderna età di ogni nazione; raccoglie e ravvicina tanti e minuti elementi, che sparsi per molti libri e non alla mano di tutti, rende quest'opera assai pregevole. V. Arch. Stor. ital. ser. 2ª v. 4. p. 245 e v. 6 p. 114.

136

D. E. M. — Storia dei Franchi. Roma *t. Cipicchia* 1823-27 v. 23 p. 200 c. c. in 8° con rami e carte geografiche. L. 18.

(1) Abbiamo parlato della storia dei Galli di quest'A. a St. VI. 44. Prosegue qui la storia dei Franchi, con Clodoveo primo re della Francia, narrando come sotto questa dinastia essi estendessero i loro confini e la loro fama, per poi far vedere come sotto i Capeti, si

conservò il paese florido, e come essi lo abbellirono con le scienze, con le arti e col commercio. Fa quindi vedere come nella persona di un Monarca francese si ristabilì in Occidente la Maestà dell'Impero Romano, e come Roma esultante acclamò il suo nuovo Augusto Carlo Magno. Narra le gigantesche imprese dei Paladini e come salirono col loro valore sul trono d'Oriente, successori per molti anni di Costantino, e come nei tempi posteriori fecero tremare popoli vicini e remoti, e come estesero le loro conquiste, e per opera di questi grandi Monarchi si stabilisse in Italia il pacifico dominio dei Pontefici. Fa vedere come la Francia difesa dal proprio valore, e accresciuta dalle sue vittorie, fu ancora arricchita dal suo commercio, e come nella industria non la cede a verun' altra nazione. Perciò intesse la storia delle arti, delle scienze, delle lettere che fiorirono in Francia, facendo rilevare che i più grandi disastri che turbarono quel regno, avvennero quando porzione della nazione francese si allontanò dalla religione de' suoi padri, e come la Francia generalmente fu sempre l'asilo e la difesa dei Sommi Pontefici. Questa storia giunge fino alla battaglia d'Abuckir (1799).

137

Thiers Ad. — Storia della rivoluzione francese trad. da Bernabò Silorata. Firenze *t. Le Monnier* 1845-48 v. 5. in 8° L. 20.

(1) Questa storia l'A. la incominciò assieme a Bodin, ma poi fu continuata e finita da lui solo, perchè Bodin riconosciutosi inferiore al collega, si ritrasse dall'opera. Consultò carte, memorie, rapporti ufficiali, persone ancor viventi e già testimoni di quell'epoca, e quando pubblicò in tre volumi il suo libro, ebbe unanimi applausi, massime dal partito liberale. La nuova rivoluzione del 1830, risuscitando le memorie dell'antica, e restaurandone in buona parte i principi, diede a questo libro tanta popolarità, che a forza di ripetute edizioni cresciute e corrette se ne spacciarono sopra a 150 mila copie. In questa storia dice il Branca, vi trovi una specie di fatalismo che fa dell'A. il partigiano di ogni fazione trionfante, ora di Mirabeau, ora di Danton, ora della Gironda, ora di Robespierre; vi trovi un'indulgenza eccessiva pel vizio, per la corruzione, fino per il delitto; ma vi trovi eziandio uno stile rapido, ele-

gante, drammatico, e una profonda cognizione dei tempi e delle questioni politiche. Essa incomincia dall'avvenimento al trono di Luigi XVI (Nov. 1774) e giunge alla istituzione del Consolato provvisorio (1799). È preceduta da un cenno dello stato morale e politico della Francia, al cadere del sec. XVIII. Altra trad. fu fatta da G. Barbieri e stampata a Milano nel 1854.

138

Boncompagni C. — La Francia dopo il 24 maggio 1873. Torino *Unione tip.* 1875 p. 174 in 8° L. 1, 50.

(I) In questo libretto si trova un capitolo intitolato *Repubblica e legittimità*; un altro, *Tentativo abortito di una restaurazione monarchica*, un terzo *Primo anno del Settennato*. Secondo l'A. le cause dei mali della Francia non dipendono nè dalla forma repubblicana, nè dalla forma monarchica, essi non hanno origine che dallo scetticismo. Fu esso che corruppe la repubblica francese. Essa era giusta nei suoi principi, che solo aspiravano alla libertà; lo scetticismo la rese funesta e la spinse alla ruina della società. A ciò non vi ha che un rimedio, la religione. L'influenza della Religione sulla società, è stata tolta secondo l'A. dai retori, che vollero rappresentare come eterne le cose, che nate col tempo, dovevano sparire con lui. Riguarda dunque la Chiesa come indispensabile al progresso della libertà; ma la vuole come il Gioberti con la riforma del papato.

139

Hume David. — Storia d' Inghilterra trad. dall' inglese da A. Clerichetti Milano. *Belloni* v. 3 p. 1450 in 8° L. 18.

(I) Questa storia comincia dalla dominazione degli Stuardi, epoca secondo l'A. mal trattata dagli scrittori precedenti. Al suo apparire quest'opera fece molto rumore, e suscitò opposizioni secondo i partiti. I fautori della nuova dinastia, l'accusarono di mostrarsi troppo favorevole alla casa decaduta. Ma chi confronta la storia di Hume, con quella di Lingard, e colle *lettere della riforma anglicana* di G. Gobbet, può vedere la differenza, e conoscere l'imparzialità dell'A. molto più in ciò che tace sugli attentati di Enrico VIII e sulle persecuzioni d'Elisabetta. Opera condannata giustamente dalla Chiesa.

140

Knight Carlo. — Società e governo d'Inghilterra negli ultimi tempi, cioè dalla pace cogli Stati uniti al libero traffico dei grani, con appendice dal 1849 al 1861. Milano *Corona* 1869 v. 3 p. 980 in 16° L. 6.

(1) L'A. dà principio alla sua narrazione col ritorno di Napoleone a Parigi, della di lui abdicazione e venuta a Plymouth sul *Bellerofonte.* In questo suo racconto non trascura le notizie sulla letteratura inglese, e narra tutti gli avvenimenti non solo accaduti in Inghilterra, ma anche quelli di tutti gli altri paesi coi quali l'Inghilterra ebbe diretti rapporti ed interessi. In Appendice dà la cronologia dei fatti pubblici e un sommario della legislazione e statistica dal 1849 al 1861. Questa edizione italiana è corredata di 6 appendici. 1° Rivalsa del Cattolicismo; 2° La riforma elettorale; 3° Il due per cento; 4° L'Irlanda. Nell'ultimo si danno più particolari notizie biografiche di O' Connell, Riccardo Cobden. Roberto Peel, e di Enrico Brougham.

141

Chiericati Franc. Vicentino — Quattro documenti d'Inghilterra ed uno di Spagna, dell'Archivio Gonzaga di Mantova per Attilio Portioli. Mántova 1868.

(1) I primi son 3 lettere del Chiericati che fu nunzio di più pontefici e di diversi monarchi di Europa, e che ebbe incarico da Adriano VI di comporre i dissidi religiosi di Alemagna, con mandato di confessare i mali della corte di Roma, e che lasciò minuti ragguagli della morte di Clemente VII in alcune lettere pubblicate dal Baschet. Nella 1ª dà conto della *liga conclusa et sigillata tra la Maestà Cesarea et Re Cattolico* e *quel d'Inghilterra*: nella 2ª e 3ª *si contengono li capitoli della liga, ovvero confederazione tra la Santità del Papa, la Maestà Cesarea, la Maestà Catholica et Re Angelico et le pompe*, *feste et giochi celebrati in Londra per l'andata là de li oratori de la Maestà Cesarea et Re Catholico,* nella 4ª vi ha la *descriptione del sito de la Insula Hibernia et costumi de li habitanti in essa*

et maxime del Purgatorio di Santo Patricio. Il 5° dei documenti. è una relazione senza data e senza nome di autore, sulle preziosità dell'arte, che si conservavano in Granata parecchi anni dopo la conquista di Ferdinando il Cattolico. È premessa una lettera dell'editore, in cui discorre di ciascun documento.

142

Marliani Emanuele. — Trafalgar e Lissa. Firenze 1867 in 8. L. 1.

(1) A conforto dell'Italia umiliata dalla perdita della giornata di Lissa, il senatore Marliani che nel 1850 prese la difesa della marina Spagnuola contro Thiers, ristabilendo coi documenti ufficiali la verità svisata dallo storico francese a danno dell'armata Spagnuola, ristampò la sua narrazione del combattimento di Trafalgar, nel quale le due flotte di Francia e Spagna rimasero soccombenti, ma si coprirono di gloria tanto, che ambedue le nazioni han ben ragione di vantarsi di quella sconfitta. Lo stesso può far l'Italia, per la battaglia di Lissa, dice l'A.

143

Bossi Luigi — Storia della Spagna antica e moderna. Milano *t. Commercio* 1821—22 v. 8. in 12.° p. 430 c. c. L. 20.

(1) Malgrado le inesattezze delle quali viene appuntata questa storia, dessa è abbastanza ricca di erudizione e d'interesse. L'angusto spazio che l'A. si prefisse, non gli permise di inserire per minuto tutti gli avvenimenti, che in altre storie si contengono. Ma si studiò di rappresentare i fasti delle diverse generazioni, di additare le rivoluzioni, le guerre, le vicende morali e politiche, e i progressi delle arti e delle scienze, e lo sviluppo progressivo dello spirito nazionale; i costumi e le opinioni dei diversi secoli, i principali avvenimenti che influirono sullo stato politico della penisola, tutto quello insomma che può servire a far conoscere lo spirito e le diverse situazioni e condizioni di un popolo, condotto dalla sua infanzia fino ai periodi della sua maggior grandezza e della sua decadenza. L'opera è divisa in 8 libri e in 8 epoche. 1.ª Dai tempi più remoti e favolosi sino all'ingresso dei Romani nella Spagna. 2.ª — Fino alla

caduta della repub. 3.ª — fino alla caduta dell'impero e all'invasione dei Goti. 4.ª — fino alla fine del regno dei Goti. 5.ª dalla invasione dei Mori fino alla loro espulsione dalla Spagna. 6.ª — Fino allo stabilimento dei regni cristiani e alla loro riunione sotto un solo monarca. 7.ª — Fino all'abdicazione di Carlo V, periodo luminoso comprendente la scoperta dell'America e il risorgimento delle scienze e delle lettere in Europa. 8.ª — fino al 18 7. L'A. cercò di far camminare di pari passo la storia politica, ecclesiastica e letteraria, e insieme le osservazioni critiche, filosofiche e politiche. Ricorda gli storici e le fonti da cui attinse le sue notizie, dando giudizio dei diversi autori. L'opera è corredata di carte geografiche e di molte incisioni.

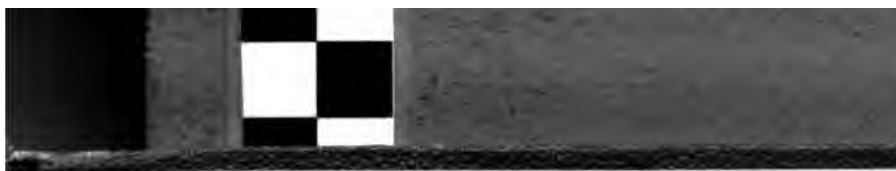
144

Soriano Michele ambasciatore veneto. — Relazione inedita della Corte e del Regno di Filippo II re di Spagna. Roma *t. Menicanti* 1846.

(1) Il Soriano era ambasciatore veneto nel 1559 presso Filippo II re di Spagna. La relazione è un prospetto ampio delle forze del regno, anzi dei regni soggetti alla Monarchia di Spagna; quindi importante per quella parte di statistica la quale riguarda gli stati italiani. Paolo Mazio scrisse un proemio che si direbbe un complemento dei tratti morali e politici di Re Filippo. Sembra che lo voglia scusare di certe terribilità di che lo accusarono molti scrittori, e ne incolpa la condizione religiosa e sociale del secolo.

145

Robertson Guglielmo — Storia del regno dell'Imperatore Carlo Quinto. Milano *t. Ferrario* 1820 v. 4 p. 420 c. c. in 8º. g. L. 12.

(1) Quest'opera meritò un distinto luogo fra le storie, specialmente per la Introduzione, compresa nel 1º volume che ha per titolo, *Prospetto dei progressi della società in Europa, dalla distruzione dell'impero Romano fino al principio del sec. XVI.*; nella quale si espongono gli avvenimenti e le cause concernenti alle successive rivoluzioni accadute nello stato politico di Europa, dacchè fu distrutto l'impero di Roma fino a tutto il sec. XVIII. Si dà il prospetto dei

progressi della società riguardanti l'interna economia, le leggi, i costumi, e l'esercizio della forza nazionale nelle operazioni dei governi al difuori, e finalmente si descrive come si trovassero politicamente costituiti gli stati principali dell'Europa, quando incominciò il regno di Carlo Quinto. Sono indicati accuratamente i fonti da cui l'A. ricavò il suo racconto, e sebbene la storia giunga al 1559 pure non fa menzione delle conquiste del Messico e del Perù, nè dello stabilimento delle colonie Spagnuole nel continente e nelle isole dell'America, riserbandosi a parlarne in altr'opera.

146

Cevallos Pietro — Esposizione dei fatti e maneggi che hanno preparata la usurpazione della corona di Spagna. Palermo *t. Reale* 1813 p. 144 in 16° L. 1,25.

(1) Scopo di questo libretto è di svelare i mezzi vergognosi di cui si servì Napoleone I per imprigionare Ferdinando VII e per soggiogare la sua nazione, giacchè l'A. si trovò in situazione di essere testimonio degli avvenimenti che precedettero la catastrofe di Baionna. Alcuni documenti che potevano attestare le sue asserzioni furono bruciati, altri perduti, ma quelli che riporta, dice che sono sufficienti a provare che la Spagna fece tutto il possibile, e tutto soffrì, umiliazioni, condiscendenze, per conservare l'amicizia e la migliore intelligenza colla Francia, ma che niente giovò a soddisfare l'insaziabile ambizione del Conquistatore.

147

Bertolotti David — Storia della Svizzera con rami e carte geografiche. Roma *t. Lipicchia* 1832. p. 617 in 3 vol. in 16° L. 5.

(1) L'istoria della Svizzera ebbe il suo Tito Livio in Müller. Più breve nei suoi racconti, il Mallet, non è menò pregevole. Finalmente il Sismondi, fece un breve ma succoso ristretto di quella nobile storia. Da questi tre autori e da un anonimo tedesco, è tratto il presente compendio, che tende a fare primeggiare in tutto, il

valore degli Svizzeri e il loro amor patrio. Incomincia la Storia colla descrizione della Elvezia, e dalle loro prime guerre con Giulio Cesare, continuandola fino al 1815, quando i Cantoni giurarono il loro nuovo patto federale. L'opera è fornita di rami, di una carta geografica e di un indice alfabetico.

148

Dandolo Tullio — Saggio di Lettere sulla Svizzera — Il Canton dei Grigioni. — La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoresche, nella storia, nelle leggi e nei costumi. — La Svizzera Occidentale. Il Cantone del Vallese. — Milano *t. Stella* 1829.

(1) Molti di quei lettori che rifuggirebbero dall'immergersi nella storia intera della Svizzera, godranno di delibarne col Dandolo le più scelte bellezze, e si invoglieranno a cognizioni più piene, più precise, più forti. Nel volume del Vallese è inserita una breve tragedia di Werner, e alcune scene di un dramma di Southeby. Torneremo a parlare di questo libro a Geografia II.

149

Sobiescki Giov. — Lettere militari con un piano di riforma dell'esercito Polacco del Re Giovanni Sobiescki, ed altre de' suoi segretari italiani pubblicate da Seb. Ciampi. Firenze *t. Borghi* 1830 in 8°.

(1) Il Ciampi dà qui la notizia dei materiali da lui raccolti in Italia, e che riguardano le comunicazioni antiche di ogni genere tra la Polonia e l'Italia. Molti di questi materiali furono adoperati da lui per altri suoi pubblicati lavori, fra i quali la *Bibliografia critica* della Polonia, le *Notizie* dei Medici, Rerum Polonicarum. Altri lavori che il Ciampi intendeva compilare, e che qui si accennano, rimasero allo stato di progetto. In fine vi è una Biblioteca o Galleria Sobeschiana Italiana, ossia una notizia di libri stampati in Italia, e che riguardano Giovanni Sobiescki, manoscritti, medaglie, stampe ec.

150

Ciampi Cav. Sebastiano. — Narratio rerum quae post obitum Alexii Mickalowicz Russorum imp. ec. gestae sunt Moscuae XI Kalend. octobris ann. 1682, missa ex urbe Moscuae ad Archiep. Franc. Martelli ec. Firenze *t. Piatti* 1829.

(1) I fatti nella detta narrazione accennati sono. — Artemone Sergeiewiez, d'oscura origine, è da Alessio Mickalowicz eletto suo cancelliere. Fa sposare all'imperatore una fanciulla di non illustri natali sua parente. da cui nasce il figlio Pietro. Già dalla prima moglie, Alessio aveva avuto Fedor e Giovanni. Artemone consigliava l'imperatore a lasciare l'eredità dell'impero a Pietro, affermando che Fedor, era infermo. A questo rumore, accorrono parecchi della famiglia imperiale, e da Alessio già morente ottengono l'eredità per Fedor. Artemone è cacciato in esilio; ma egli aveva già trafugato le sue ricchezze. Una incursione degli *Sciti* dimostra la necessità di richiamare Artemone, come uomo prudente, ed esperto. Fedor è gravemente malato, e muore. Sua sorella Sofia, accusa Artemone di aver fatto avvelenare Fedor, e di avere iniquamante amministrato. A queste querele di Sofia si commovono i congiunti, il popolo si eccita; altri vuole imperatore Giovanni, altri Pietro; il fratello della madre di Pietro, Nariskin, tenta di prevalere, ma è buttato giù dalla finestra. Artemone è ucciso; al medico sospettato di veneficio, è strappata la lingua, gli uccidono figli e moglie ec. Il tumulto dura una settimana e con esso il saccheggio. Pareva dice l'A. il dì del giudizio. Altre circostanze del fatto son narrate in barbaro stile, ma pur piacevole a leggersi.

151

Ligurti Silvestro — Stòria della Polonia dal tempo dei Sarmati fino ai dì nostri in continuazione del Compendio della storia universale del Conte di Segur. Milano *t. Stella* 1825 p. 427. in 12° L. 3.

(1) Queste 427 pagine non sono tutte appartenenti propriamente alla storia, e non trattano di tutte le cose importanti accadute ai dì nostri, e molti fatti non vi sono narrati con verità, diligenza ed

imparzialità. Quanto vi si dice delle costumanze polacche o è inesatto, o non più in uso ai dì nostri. Tutta l'opera dà una falsa idea della nazione, e vi si oscura con riflessioni inopportune la gloria e l'onore di lei. Una ragionata confutazione di quest' opera si trova nell'Antologia di Firenze 1826. T. 21.

152

Vimina Alberto — Relazione della Moscovia (1657) edita per cura di Guglielmo Berchet. Milano *t. Civelli* 1861.

(1) Il Berchet raccolse le relazioni degli ambasciatori veneti del sec. XVII. ma la presente relazione non fu compresa in tale raccolta. Il Vimina comincia la sua narrazione dai nomi con cui nel corso dei tempi si chiamò la Russia, poi ne accenna i confini, magnifica quindi le ricchezze delle selve, e la copia dei pesci e dei bestiami; entrando a dar conto dei frutti, mostra come altri vi potrebbero allignare: discorre delle stagioni, risale alle origini del popolo, ne descrive le condizioni, il vivere, le inclinazioni, la religione; fa conoscere il modo dei giudizi; dilungasi sulle forze, sul governo, sul principe. È perciò questo uno scritto utile non solo alla storia della Russia, ma anche alla storia della civiltà. Malgrado le annotazioni fatte dal Berchet, lascia a desiderare qualche cosa, specialmente maggiori notizie intorno al Vimina.

153

Karamsin. — Storia dell'Impero di Russia trad. da Giannantonio Moschini. Venezia *t. Alvisopoli* 1820 vol. 8 in 8°.

(1) L'A. rintracciò tra la polvere delle vecchie cronache i materiali per questa storia, ravvicinando e mettendo ogni parte in accordo, e riducendo a chiaro sistema ciò che i secoli ci hanno trasmesso. Descrisse non solo gli orrori della guerra e la gloria degli eroi, ma anche tutto ciò che nello stato sociale appartiene all'uomo, i progressi della ragione, le arti, i costumi, le leggi, l'industria: descrisse senza orgoglio e senza ironia i tempi della infanzia morale del suo paese, i tempi delle favole e delle crudeltà, cercando di tracciare con fedelta il carattere dei tempi e quello degli annalisti. Non descrive *separati* in anni e giorni i fatti, ma gli

offre *legati insieme*, perchè rimanessero più profondamente impressi nella memoria. Dovette estrarre una quantità di note e documenti invece di citarli, perchè stavano sepolti fra ignoti mss. e non vi aveva quasi nulla di pubblicato; ma giunto al sec. XV, fece minor uso di estratti, perchè le sorgenti cominciano ad essere più ricche. L'A. dopo uno studio di 14 anni giunse a dare alla Russia una Storia dotta e severa, piena di sode massime, di grandi riflessioni, e condotta così che tenendo in continuo moto l'animo del lettore, lo riscalda di tanto affetto per quel popolo di cui parla, che non potrebbe sentirlo più vivo se egli fosse nativo di Russia. L'Imperatore Alessandro accettandone la dedica, gli donò 60 mila rubli, e quartiere in uno dei soggiorni di delizia di Caterina II. La trad. fu fatta su quella francese, ma l'A. somministrò al Moschini alcune correzioni, perchè non si ripetessero alquanti errori che in quella erano avvenuti.

154

Mundt Teodoro — Le guerre sul mar Nero, o Caterina II, trad. dal March. Peverelli. Torino *t. Favale* 1856.

(I) È una storia intima e aneddotica. L'A. al solido sapere ed alla diligenza tedesca ha saputo congiungere quel fare rapido e vivo dei Francesi, e il Peverelli, se ne levi parecchi neologismi, ha assai bene reso l'originale. Agli accorti consigli ed alle ardite imprese della Semiramide del Nord, l'A. contesse la storia delle sue opere di sangue, delle sue lascivie, e de'suoi vagheggiamenti filosofici. Caterina II fa spacciare il marito, e contro l'uso della stessa natura principesca di odiare i ministri delle loro crudeltà, si tiene lungamente in corte i sicarii; usurpa il potere del figlio e lo esercita fieramente e commettendolo o dandolo a ristoro a quei favoriti che la donna eleggeva assolutamente. Calda di rinnovare le libertà elleniche, spoglia la Turchia, uccide a più colpi la Polonia, e finisce col detestare la rivoluzione francese. Corrispondente di Voltaire, a cui rendeva lusinghe per adulazioni, divelse dalle sale del palazzo il busto di lui, e lo gettò via come un favorito di cui fosse sazia. La storia di questi favoriti è assai curiosa nel Mundt, resa troppo plasticamente. Il più attraente è Lanskoi che muore consunto in braccio a Semiramide; il più fantastico e grande a certe ore è Potemkin, che fa veramente l'assedio rego-

lare dei favori di Caterina, li ottiene, viene in grandezza. Il favoloso viaggio nella Tauride è narrato come una novella delle *mille e una notte*. Questo libro tra gli aneddoti e i quadri di scandalo insegna bene una parte importante della storia moderna.

155

Theiner Agostino — Monuments historiques relatifs aux règnes d' Alexis Michaelowitch, Féodor III et Pierre le Grand Czars de Russie. Roma *t. Vaticana* 1859 p. 22-556 in fol. a 2 col. L. 15.

(1) Il sig. Turgenieff pubblicò *Historica Russiae monumenta*, ma Agost. Theiner potè conoscere rovistando negli archivi del Vaticano e di Napoli, che molti documenti erano sfuggiti alla sagacità del detto Turgenieff relativi particolarmente alla storia della Russia, e incominciò a inserirli ne' suoi Annali, che allora si pubblicavano: ma poscia si decise a pubblicarli riuniti in questo volume. Oltre i documenti estratti dagli archivi vaticani, ne raccolse un certo numero di inediti in quelli di Napoli, ove si conserva un volume in 4° contenente la corrispondenza autografa di Pietro il Grande e de' suoi ministri col Papa Clemente XI, riguardante il libero esercizio della Religione cattolica in Russia, e la progettata riunione delle due chiese. A Pietro il Grande appartiene la gloria di avere riformato e innalzato alla grandezza di nazione, il suo popolo, ma i presenti documenti attestano quanto il Papato contribuì alla nuova e definitiva esaltazione di quell'impero, facendo sì che formasse la grande crociata contro il turco, e procurando che la Russia facesse parte della santa lega, nella quale era il germe della sua futura grandezza. Se questi documenti attestano le belle speranze che la Chiesa aveva di potere realizzare sotto Pietro il Grande l'opera della riconciliazione delle due chiese, servono ancora a porre in chiaro la politica di quei tempi. Senza parlare di quelli relativi al tempo che precede Pietro il Grande, che sono interessantissimi, quelli a lui contemporanei sono un commentario vivente del celebre giornale, ove egli scrisse tutto ciò che fece durante il suo lungo regno, sia in guerra, sia nei rapporti internazionali, sia nell'amministrazione del suo vasto impero. Il Theiner riporta questi documenti relativi alle grandi negoziazioni, ai grandi trattati di pace,

che il reale autore appena menzionò, e che furono sconosciuti a Koch e a Schoell, e che completano le raccolte di Zaluski, di Leipuitz, di Rousset ec. Sono 367 che vanno dal 5 Ottobre 1652 al 10 marzo 1725.

156

Compagnoni Cav. — Storia dell'Impero Ottomano compilata da Livorno *t. Masi* 1829.

(1) In questo compendio sono esposte le più notabili circostanze dei fatti principali con sufficiente evidenza. Si narra che l'Impero Ottomano fu fondato nel sec. XIII, e alla prima metà del XIV era già si ragguardevole, che Cantacuzeno dette ad Orcano la sua figlia in isposa, e pure non impedì che l'ardito Sultano tentasse la prima invasione in Europa. Amurat istituisce quel corpo degli Spaì si terribile ancora, e quei giannizzeri, dei quali resta ancora a sapere se la distruzione sia stata una via di salute; debella la Servia; di lì a poco, la Moldavia insorge contro Baiazet, ed è soggiogata. E già l'influenza del potere ottomano si stende sin dentro alla capitale del greco impero. Nè la greca città sarebbe durata più a lungo nel dominio dei Paleologhi, se alle conquiste di Baiazet non si opponeva Tamerlano. Da Amurat II comincia l'esempio di strozzare i secondogeniti della famiglia imperante. Quest'Amurat, prese possesso della Morea, conquistò Tessalonica, inutilmente difesa dai Veneti. Quei Genovesi che nei tempi innanzi avevano con le loro navi aiutate le invasioni dei Turchi, ora veduto diventare sì terribile quella potenza, accorrono alla difesa di Costantinopoli. Occupata questa città, Maometto fa della Grecia una provincia ottomana, e con tradimento distrugge l'impero di Trebisonda. I Veneziani veggono invadere il Friuli, devastar l'Albania, e pigliare Scutari, dalla repubblica difesa come tutrice del figlio di Scanderberg; perdono le piazze che loro restavano in Morea e nell'Albania, perdono l'isola di Lemno: a tali patti conchiudon la pace. Sotto Baiazet II troviamo la prima insurrezione dei Giannizzeri, nata per opposta ragione a quella che mercè l'energia di Maometto, fu l'ultima. Questo Baiazet umilia i Veneziani con nuove incursioni e sconfitte; Selim suo figlio, fa suo tutto l'Egitto. Solimano I si impadronisce di Rodi: crea il corpo dei Bostandgi; invade l'Ungheria,

e trascorre fin sotto le mura di Vienna. Un intrigo di Serraglio decide la guerra contro la Persia, come decise gia quella contro la Russia nel principio del sec. XIX. La dedizione della Moldavia e la sconfitta da Solimano sofferta in Persia, sono gli ultimi avvenimenti narrati nel I volume di questa storia.

157

Hammer — Storia dell'Impero Osmano trad. da Sam. Romanini. Venezia t. *Antonelli* 1828. vol. 24 in 6. fig. L. 40.

(1) L'A. morto nel 1856, in questa classica opera, rintraccia l'origine del popolo Turco, facendolo discendere dai figli di Oguz-Kan, contemporaneo di Abramo. Da questi discesero tre rami o dinastie: i Selgiùcchi, gli Oguzi e gli Osmanici. Regnavano i secondi nel Turchestan, e nella Bucaria i primi. I quali man mano acquistando il Korasan, le Indie e la Persia, da stipendiati dei Califfi si insignorirono del califfato, e presero il titolo di Sultani. Quindi avendo guerre coi Tartari mongoli, furono soccorsi da Etrogul, regolo degli Osmanici. In ricompensa, il sultano Aladino lo infeodò signore della provincia stessa. Ed ecco il sunto dei due primi libri di questa storia, oltremodo pingui di erudizione, però assai congetturale o poetica fino ad Etrogul, con cui comincia la certa storia ottomana. Da esso nacque Osmano, il primo sultano fra i sultani Osmanici. Durante il suo regno imperversò la pirateria turca, e novera più di 20 incursioni, durante il solo regno di Urcaño, di questo popolo nelle prossime provincie europee. Descrive poi i vari ordini del monacato turco, i vari monasteri fondati da Urcano, e i vari gradi delle canonizzazioni islamitiche dei così detti Santoni. Narra quindi le prime conquiste europee sotto Amurat I. Giunto a parlare di Tamerlano, l'A. celebra questo conquistatore come un principe oltremodo erudito, miglior capitano d'Alessandro, e modello di tutte quelle virtù che mancavano al Macedone. Narra come Tamerlano vinse Baiazette, ed esamina se verità o favola fosse la sì famigerata gabbia di ferro, in cui vuolsi che il vincitore rinchiudesse il vinto, e conchiude che i Tartarì dicevano gabbia la lettiga in cui Bajazette era portato prigione. Percorre piuttosto rapidamente i dieci anni d'intervallo (dal 1403 al 1413) fra la morte di Baiazette e l'incoronazione di Maometto I, di cui loda la gentilezza, la cultura fisica, intellettiva e morale, quantunque lordo di sangue

fraterno. Narra le profezie si turche come greche circa la caduta di Costantinopoli al tempo di Maometto II: non discolpa il Giustiniani, dall'accusa che gli autori bizantini danno a questo capitano ligure, di essersi venduto all'inimico. Il merito principale di quest'opera consiste nell'aver riunite ed ordinate in un sol libro le mille e mille notizie sugli Ottomani e sulle geste loro, che erano o sparse in molti volumi di differenti autori, o sepolte in mass. e codici ignoti, e dà la notizia di moltissimi storici, cronichisti e poeti orientali, per l'innanzi cogniti appena a qualche orientalista. V. Antologia Vieusseux vol. 41 ove parlasi a lungo di quest'opera.

158

Procopio da Cesarea — Storia delle guerre Persiane e Vandaliche trad. con note da Gius. Rossi. Milano *t. Molina* 1833 p. 523 in 8° g. con carta geografica. L. 5.

(2) Procopio nato in Cesarea verso il principio del VI sec. scrisse questa opera divisa in 8 libri; due dei quali trattano della guerra persiana dal 408 al 553; i due seguenti le spedizioni dei Vandali e dei Mori in Affrica (395-545). I libri V, VI, VII, parlano delle guerre contro i Goti, guerre di cui l'Italia fu teatro, e che incominciate nel 487, finiscono in Procopio, alla morte di Teja nel 522. L'VIII, è una spece di supplemento generale, che abbraccia diverse materie. L'A. orna queste storie di eloquenti dicerie fatte dai capitani, sia per tenere gli eserciti in disciplina, sia per animarli alla pugna; spargendovi utili non meno che piacevoli notizie sulle varie costumanze dei popoli in guerra coi Romani, o sulle citta e borgate da essi trascorse. Si trova un'analisi dei primi due libri di Fozio, e di tutti gli otto nella prefazione della continuazione che ne fece Agatia. Il 2° e 5° libro della guerra dei Goti, serve a correggere parecchie particolarità, pubblicate da Paolo Diacono. Nella *storia segreta* ovvero Aneddota si ritratta di tutto ciò che aveva detto in favore di Giustiniano e di Belisario, e però si scopre altrettanto satirico nei suoi annedoti quanto adulatore nella sua prima storia. L'opera di Leonardo Bruni di Arezzo, *De Bello italico*, non è in gran parte che una traduzione di Procopio.

159

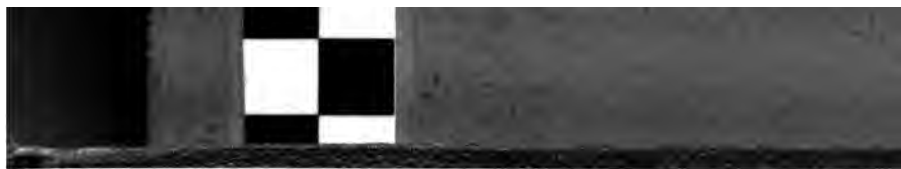
Ctesia Cnidio — Libri 23 intorno alle cose Persiche. Epitome di Fozio, traduz. di Spiridione Blandi. Milano 1826.

(2) Ctesia scrisse la Storia di Persia cui premise in 6 libri quella dei Re dell'Assiria; poi una Storia o piuttosto una descrizione geografica e fisica (se pure questi epiteti si accordano con gli errori e le favole di cui abbonda) delle Indie. Non può però lodarsi l'A. di avere spesso tenuto conto di minuzie troppo frivole. massime quando a lui personalmente si riferivano, e merita grave censura per le immense favole di cui è zeppa. sopratutto la sua descrizione delle Indie. Favole che fino ad ora hanno tenuto luogo di storia più o meno vera, ma che le odierne scoperte iscrizioni, la ristabiliscono nella sua genuina integrità, come si può vedere in Lenormant, Ménant, Maspéro ed altri moderni scrittori. Di Ctesia non abbiamo che questi frammenti compilati da Fozio, e dal trad. commentati con note.

160

Nicolao Damasceno — Delle Storie di Estratti e frammenti, trad. da Spiridione Blandi con note. Milano *t. Sonzogno* 1826 p. 103.

(2) Di questo A. al quale il Grozio, il Valesio ed il Serin, rivolsero i loro studi, non ha l' Italia altra traduzione che quella della istituzione di Cesare Augusto, fatta da Michelangelo Lupoli (Napoli 1796) inserita col testo nella sua istituzione del Principe. Il trad. dà in questo libro tutto per intero quanto ci resta di Nicolao, valendosi delle edizioni dell'Orellio, (Lipsia 1804. e 1811) e del Coray (Parigi 1805) e arricchì questo lavoro con varie note tratte da quelle degli accennati editori e di altri. Premette alcune notizie di Nicolao tratte dalla vita che dettò da se stesso. Sappiamo che scrisse anche una storia universale in 80 libri ed una descrizione della vita di Cesare. Questi frammenti facevano parte di tali opere.

161

Botta Carlo — Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, colla prefazione di M. Amari. Firenze *t. Le Monnier* 1857. v. 2. L. 8.

(4) Vi si narrano gli importantissimi avvenimenti, che sottrassero l'America dalla soggezione inglese; avvenimenti che per otto continui anni tennero il mondo attento e meravigliato, e le assicurarono libertà, sovranità, indipendenza. Non fu come la più parte delle guerre, una gara di eserciti o di gabinetti, ma sibbene il fermo volere di un popolo che rivendica i propri diritti. Non fu un impeto di animi torbidi e faziosi, non una rivoluzione in cui gli uomini consumano le loro forze per acquistare quel che non sono in grado nè di apprezzare, nè di sostenere; ma sì una forte e risoluta resistenza all'oppressione, uno sforzo generoso, unanime, costante, seguito da gravi sacrifizi, per conseguire l'indipendenza. Vi sono moltissime edizioni di quest'opera, che si giudica la migliore del Botta, e anche gli Americani ne fanno gran conto, e trovasi trad. in molte lingue europee. Si tardò sei anni ad intraprenderne un'edizione in Italia, che molto lentamente procedè, dal 1817 al 1819, Vol. 6. in 8° p. *t. Blanchon.* Nel 1819 se ne fece una terza col consenso dell'A. in Milano vol. 4 in 8° *t. Ferrario*, con alcune correzioni, nella quale fu aggiunta la prefazione di De Sevelinges alla sua trad. in francese, volgarizzata da L. Rossi, con la Dichiarazione dei rappresentanti degli Stati Uniti di America, riuniti in congresso il 4 luglio 1776, e la Costituzione degli Stati Uniti del 1778, riprodotte poscia nelle successive edizioni, con due lettere scritte dal Botta intorno alla lingua e allo stile da lui usato in detta storia.

162

Davila Condemarin Gius. — Cenni storici, geografici, e statistici del Perù. Torino *Unione tip.* 1860.

(4) Le notizie che corrono fra noi intorno al Perù, non sono corrispondenti al vero. E l'A. a disingannare coloro che non le conoscono nel presente libro compendiosamente riferisce la condizione presente sì prospera, e la storia passata del Perù. Ei professa di dire la

verità; e la narrazione procede placida, nobile, senza parzialità; esso era incaricato d' affari della Repubblica Peruviana presso il re di Sardegna; è scritta con molta proprietà di lingua.

163

Spotorno Gio: Bat. — Codice diplomatico Colombo americano. Genova *t. Ponthenier* 1823 in 4° p. 80-336. L. 3.

(4) È una raccolta di documenti originali e inediti spettanti a Cristoforo Colombo, alla scoperta e al governo dell'America. Sappiamo che Colombo mandò in Genova a Nicolò Oderico una copia autentica in pergamena di tutte le convenzioni fatte coi monarchi di Spagna. e i decreti e disposizioni relative al governo del nuovo mondo. Per ordine della città di Genova, lo Spotorno copiò quel codice prezioso, lo tradusse dall'originale spagnuolo, e premessavi la vita del Colombo ed alcune postille postevi qua e là, lo pubblicò col testo a fronte. Vi è unito il ritratto di Colombo, inciso in rame dal sordo-muto Filip. Castelli.

164

Robertson Guglielmo — Storia d'America trad. dall'inglese da Ant. Pillori. Firenze *t. Ronchi* 1827 vol. 5. in 8° con rami e carte geografiche. L. 6.

(4) È una completa storia di tutta l'America divisa nei suoi diversi stati, cominciando dal racconto della scoperta del nuovo mondo, e dal progresso fattovi dalle armi spagnuole. Nella parte che tratta della scoperta dell'America, spiega l'A. i principii e le massime degli Spagnuoli nel piantare le colonie, che poi furono adottati dalle altre nazioni di Europa. Nel descrivere i fatti e le istituzioni degli Spagnuoli nel nuovo mondo, talora si allontana dalle narrative degli storici precedenti, e spesso riporta delle operazioni che paiono essere state da loro ignorate. Ricorda le sorgenti da cui attinse le sue notizie che giungono fino al 1777, dopo i successi ottenuti dagli Americani a Trenton. Questa storia interessa vivamente i lettori per la descrizione delle nuove terre, di nuovi uomini, di fatti nuovi e curiosi, presentati con quella semplicità di stile che si ammira negli storici antichi.

165

Robertson Guglielmo. – Ricerche storiche su l' India antica, su la cognizione che gli antichi ne avevano, e su i progressi del commercio con questo paese avanti la scoperta del passaggio pel capo di Buona Speranza, con note, supplementi ed illustrazioni di Gian Domenico Romagnosi v. 2. con mappe geografiche e figure. Firenze *t. Piatti* 1835 p. 616 in 8 gr. ediz. 2. L. 5.

(2) Quest'opera fu tradotta da Giovanni Ferrario e il Romagnosi le ha dato forma più regolare, riempiendola ove nell'originale erano lacune, e corredandola di note. Nel novero delle aggiunte dateci dal Romagnosi figurano in primo luogo la scoperta della bussola di Flavio Gioja, i viaggi di Beniamino di Tudela, le due legazioni inviate dal Papa Innocenzo IV, e da S. Luigi Re di Francia, già per altro da Robertson esposte nella sua introduzione alla storia dell'America, ma che il Romagnosi ha trasportato nei luoghi più convenienti. Ha poi estratte le molte digressioni geografiche, ed archeologiche, frapposte in mezzo al corso della storia del commercio, trasportandole altrove. Parlando della storia dell'antico commercio, gli Italiani vi rileveranno, che tutte le grandissime invenzioni commerciali della moderna Europa, cioè la bussola nautica, le cambiali, i banchi pubblici, ed i contratti di assicurazioni son dovute al genio della loro classica terra. Viene dal Romagnosi confermato, che gli elementi della vita civile erano fino da remotissimi tempi giunti ad un altissimo grado in oriente, e che dall'oriente molte importantissime invenzioni o pervennero a noi, o furono molto prima di noi colà praticate. In queste note troviamo peregrine notizie sulla nazionalità, sulle spedizioni marittime di Sesostri sui Fenici, fiancheggiate da storiche autorità e da severa critica; e in altre, dimostra la procedenza storica del moderno Bramismo e Buddismo, derivati dai Magi Sabei, espulsi dalla Persia dopo Ciro; discorre intorno l'epoca dell'incivilimento dei popoli dell'India boreale e meridionale, conchiudendo che gli Arabi ed i Fenici, già stabiliti nell' Iran, furono i veri primitivi autori dell'Indiana civiltà. Due mappe geografiche e l'esposizione di uno zodiaco indiano corredano quest'opera. Altra ediz. fu fatta a Prato t. Giachetti nel 1838.

166

Robertson Guglielmo. — Storia dell'antica Grecia. Milano *t. Fontana* 1831 p. 367-453 in 8°. g. L. 7.

(1) Fra le molte storie che descrivono i casi del popolo greco, prima che egli cadesse sotto il giogo romano, la presente nella sua brevità, rappresenta le vicende politiche, e le più importanti notizie e letterarie di quella famosa nazione. L'A. divide il suo racconto in 5 libri. Data una descrizione geografica della Grecia antica, nel 1° libro, descrive gli avvenimenti che dalla sua prima età, ossia dalla fondazione del regno di Scione, vanno al principio della guerra fra i Greci e i Persiani, periodo di 1590 anni. Nel 2°. dal tempo in cui Ippia si rifugiò in Grecia fino al termine della guerra Peloponneso, periodo di circa 90 anni. Nel 3°. quelli che vanno fino alla morte di Alessandro il Grande, periodo di anni 81. Nel 4°. quelli che vanno fino a che la Grecia non venne provincia romana. Nel 5°. libro, fa un breve sommario dei principali avvenimenti della Sicilia. Nella traduzione della presente storia furon corretti gli errori di interpretazione e fu purgata in ciò che spetta alla lingua e allo stile; furon fatte alcune note, richieste a chiarire o rettificare i fatti dall'A. attinti forse non dalle migliori sorgenti.

167

Perisco Ignazio — Relazione sulla insurrezione dell'India Britanna. Napoli *t. Cattolica* 1858 p. 104 L. 1.

(2) I fatti narrati in questa relazione, devono essere accolti con tutta fiducia, perchè il Perisco capuccino e vicario apostolico dell'Indostan, fu testimonio oculare. Oh! quanta pietà destano i casi dei cristiani, presi specialmente di mira dai ribelli soldati dell'India! quante le angustie dei missionari e delle religiose! e come si scuopre straordinaria la maniera onde la Divina Provvidenza venne in soccorso di questi poveri minacciati, nel terribile punto del loro rischio.

168

Mustoxidi Andrea. — Appendice alle storie d'Eraclea di Memnone. Milano *t. Sonzogno* 1825.

(1) L'A. in una lettera che serve di prefazione a questo libro, dice: « Tutti coloro che parlano di storie greche, non si occupano che di Atene, Sparta e Corinto. Vi hanno migliaia di Repubblichette, rimaste quasi ignote in tutte le spiaggie dell'Ellesponto fino al mar Libico, ed io andai di quando in quando raccogliendo ed ordinando le loro memorie. L'estratto delle storie eraclesi di Memnone, (St. VI. 118), lascia nella oscurità i tempi anteriori all'uccisione del tiranno Clearco. Il Cav. Mustoxidi, volendo emendare il torto della fortuna, che ci privò delle storie originali di Memnone e di quelle degli altri che scrissero intorno ad Eraclea, ha raccolte le sparse notizie che ci rimangono dei tempi accennati, facendo nascere dalla esposizione dei fatti, spontanee le lezioni di civile prudenza che essi contengono, ammaestrando tanto più sicuramente quanto vi si adopera meno evidentemente. »

169

De Pradt — Storia dell'ambasciata nel Granducato di Varsavia nel 1812. trad. dal francese. Milano *t. Sonzogno* 1815 p. 231 in 8°. L. 8.

(1) Il De Pradt Arciv. di Malines fu nel 1812 ambasciatore a Varsavia. In questa sua relazione svela gli errori commessi da Napoleone contro del quale non risparmia sorta di epiteti a denigrare quest'uomo che fu appellato il genio della guerra. Cerca di delineare il di lui carattere ambizioso, e per la intimità che aveva con Napoleone riporta fatti pienamente sconosciuti, assai ameni e atti a far conoscere la tempra di quell'uomo, che è lo scopo principale di questa memoria malamente scritta. Spera che la caduta di Napoleone dopo aver messo a fuoco il mondo, insegni agli ambiziosi quanto è fatale questa via, e ai popoli di non lasciarsi guidare che dal padre dei lumi solo re leggittimo del cielo. La frode, l'ingiustizia, l'arte di dividere gli uomini, di armare gli uni contro gli altri innalzarono Napoleone, al cui cospetto tutti tremarono; finalmente spuntò il sole

di giustizia, e l'opera d'iniquità fu percossa, perì. Ecco con quale spirito fu dall'A. scritta questa memoria.

170

Henningsen Carlo Federico — Memorie intorno a Zumalacarregui ed alle prime campagne di Navarra, trad. dall'inglese. Milano *t. Pirotta* 1838 p. 20-372; 386 in 18°. L. 5.

(1) L'A. di queste memorie è un ufficiale inglese, che per un anno fu al servizio del re di Spagna Carlo V, contro Cristina (1833). L'A. sebbene realista non tralascia alcun fatto sfavorevole ai regi, ed egli stesso confessa che caldo partigiano della causa legittima in Ispagna, volle nella sua narrazione attenersi rigorosamente alla imparzialità. In queste memorie non si ragiona, che dei fatti avvenuti nella Navarra e nelle provincie Basche, che possono chiamarsi la Vandea della Spagna. In esse intiere popolazioni di contadini si armarono in favore del loro Re e della loro religione, e l'A. crede che qui non si trattasse solamente di una guerra di successione, ma bensì del principio conservatore contro il principio distruttore e della causa intiera della nazionalità spagnuola. Nel narrare gli avvenimenti estratti dalle note prese sui luoghi medesimi, volle pubblicare uno schizzo delle difficoltà che Zumalacarregui dovè superare, e far conoscere colla storia gli ostacoli che Don Carlo dovè combattere per riconquistare i suoi diritti al trono di Spagna, i soccorsi e i mezzi da lui trovati per riuscirvi, o che trovar potrebbe sempre nella devozione e nella energia del popolo fedele di Biscaglia e di Navarra. Parecchi difetti si notano in queste memorie, talora sconnesse, e spesso fanno desiderare maggior brevità. Le date degli avvenimenti specialmente sono accennate in modo che generano confusione, sebbene il traduttore abbia cercato in parte rimediarvi.

171

Snider Pellegrini A. — Storia della Casa d'Austria dalla sua origine fino al giorno d'oggi. Torino *t. Favale* 1861. p. 360. in 8°. L. 3.

(1) La censura sotto il governo austriaco, dice l'A. opprimeva perfino il pensiero, e niente al di fuori di ciò che ella permetteva si

poteva conoscere dal popolo. Gugl. Coxe (St. VI 129.) ed altri sparsero alquanta luce sopra la Casa d'Austria, ma mancarono loro molti documenti. Nel 1823 e 24 essendosi vendute alcune carte per sbarazzare gli Archivi di Vienna, fra queste ne furono trovate delle importantissime, che sparsero la più trista luce sulla storia di quella famiglia e del loro governo. L'A. del presente libro, si limita però ad un breve riepilogo dei fatti dei quali potè aver contezza, attingendo alla storia del Sig. Rolland. Segue l'ordine cronologico di tutti i membri della famiglia di Casa d'Austria, nei due rami principali di Germania e Spagna, colle linee laterali che si erano diviso il Tirolo e la Stiria, ed aggiunge quali gli furono trasmesse dagli archivi di Madrid, alcune notizie statistiche sulle vittime, che furono immolate a seguito di accordi e di intelligenze politico-religiose fra la Corte di Roma e la Casa d'Austria, facendo precedere alcuni cenni a modo di Prolegomeni, sulle origini della dinastia di Habsburgo e sulle condizioni e conseguenze del loro governo, che Giuseppe De Maistre, chiamò la *grande nemica dell'umanità.*

172

Bonfadini R. — Sull'indole e sugli effetti della Rivoluzione francese nel sec. scorso. Milano *t. Treves* 1871 L. 1.

(1) È un discorso che riassume la storia della Rivoluzione del 1789 veduta sotto un'aspetto diverso dalle idee che sono invalse, e raffrontata alla Comune del 1871. Ricco di ritratti, di confronti storici, di aneddoti ferma l'attenzione, ma suscitò le più vive polemiche.

173

Cusani Fr. — La Dalmazia, le Isole Ionie e la Grecia, visitate nel 1840. — Memorie storiche statistiche. Milano *t. Pirotta* 1846-47 p. 320-324 in 12° L. 4 con 2 carte geografiche.

(1) L'A. tornato da un viaggio fatto nei suddetti paesi volle descriverli, narrare ciò che vide, quello che imparò, e per non mancare al suo scopo volle offrire agli Italiani un quadro delle vicende politiche, degli usi, della letteratura, in breve della condizione odierna dei Dalmati e dei Greci. Descrisse la Dalmazia quale essa fu, quale

è oggi, miscuglio di genti diverse, campo ove battagliarono Romani, Croati, Ungheri, Turchi, Veneti, Francesi, Austriaci. A lungo durò in essa la lotta fra le barbarie e la civiltà; che ora questa progredisce rapida e costante. Molto però rimane tuttora a fare perchè la Dalmazia raggiunga quel grado di coltura e quella prosperità materiale di cui può essere suscettibile. Nel 2° volume descrive le Isole Ionie e la Grecia, descrivendola appunto nel periodo in cui aveva principio per questa un'era novella di civiltà, e quando vivevano tuttora molti degli uomini che combatterono per la di lei indipendenza; Maurocordato, Colocotroni, Tzavella, Zaimi ed altri, dai quali udì il racconto di avvenimenti nei quali essi ebbero gran parte.

174

Dora d'Istria. — Gli Albanesi in Rumenia. Storia dei principi Ghika nei sec. XVII, XVIII e XIX. trad. dal francese di B. Cecchetti. Firenze *tip. Editrice* 1873 p. 7-455 in 8° g.

(1) Questa storia fu stampata nel giornale *Rivista Europea* dagli anni 1871-73 e riveduta con tanta rapidità che l'autrice e il traduttore si trovarono obbligati a dichiarare di non essere responsabili dei molti errori che vi si trovano, specialmente per ciò che riguarda nomi e date orientali. Questo libro comincia colla bibliografia degli scritti dell'autrice, scritti letterari, religiosi, sociali, di economia e agricoltura, di arte e politica, di storia, di viaggi, romanzi ec. pubblicati, in varie lingue o in giornali, o in opuscoli o in volumi. Con quest'opera essa illustra con nuovi e numerosi documenti tolti dagli archivi di Venezia, Vienna, Berlino, Parigi, Aia ec. la storia degli Albanesi in Rumenia. E sebbene gli Albanesi non abbiano nella storia la singolare importanza delle altre due frazioni della illustre famiglia greco-romana. (*gli elleni e i romani*) non meritano tuttavia quello sprezzo che affettano per loro alcuni spiriti superficiali. Nel primo libro detto alcun che della Rumenia prima dei Fanarioti, (sec. XVII), narra come successe a Basilio Lupolo, Stefano Giorgio I (1654) e poscia come Giorgio Ghika suo malgrado fu obbligato dalla Porta a sostituirlo (1658). Suo figlio, Gregorio Ghika II, fu nominato a due riprese ospodaro in Valacchia, e ricevette dall'imperatore Leopoldo I il titolo di principe del santo impero romano. Otto altri principi del nome di Ghika furono ospodari, sia della Valacchia, sia della Moldavia; uno di essi Gregorio

VII essendo stato decapitato per aver protestato contro la cessione della Buckovina all'Austria, due de' suoi nipoti passarono da Buckarest a Iassy, ove divennero stipite dei Ghika di Moldavia. Gregorio Alessandro I che fu il 120° *domnu* di Moldavia, fu obbligato e ritiratosi in Francia nel 1856 ove visse solitario nel castello di Mée presso Molun. Poi si uccise con un colpo di pistola nel 1857 non sapendo sopportare quelle accuse che non si risparmiano ai principi che rientrano nella vita privata. L'opera oltre il ritratto dell'autrice, contiene gli stemmi della famiglia Ghika.

175

Cesare Giulio — Commentario della sua guerra in Gallia; volgarizzamento di Gian. Franc. Cecilia con testo latino. Roma *t. Marini* 1834 p. 244 in 8° L. 3.

(1) Questa traduzione fatta da Gian. Franc. Cecilia, fu stampata in Torino dalla ved. Pomba, l'an. 1818, e su questa esemplata la presente edizione nel 1835, ne fu fatta altra edizione in Roma da Boulzaler riveduta ed emendata dall'A. L'una e l'altra son prive di annotazioni, ma questa seconda ha in italiano gli argomenti ad ogni capitolo. La traduzione fu lodata per la sicura interpretazione dei più difficili passi del testo, e leggesi con piacere da chi ama la squisitezza del nostro volgare. (St. III, 499).

176

Vivien L. — Storia generale della Rivoluzione francese, dell'Impero, della restaurazione e della Monarchia dal 1830 al 1841 trad. da A. Bonucci. Firenze *t. Celli* 1841-43 v. 3. p. 758 c. c. in 4. p. con fig. L. 20.

(1) L'A., in questa storia delinea il quadro della sociale e politica rigenerazione francese, cominciata nel 1789, proceduta a traverso di sì varie e talvolta ancor sì terribili fasi, della Repubblica, dell'Impero e della Restaurazione, suggellata col sangue dei patiboli e dei campi di battaglia, e consacrata dal gran moto popolare del 1830, e dallo stabilimento della nuova monarchia. Questo periodo di 53 anni, incominciato nel 1788 termina al 1841, è un immenso e mobile panorama che eccita il terrore e desta la più alta mera-

viglia, che l'A va svolgendo nella sua narrazione dopo di avere premesso nella introduzione alcune considerazioni sulle cause che prepararono quella rivoluzione dando un prospetto della Francia nel secolo XVIII.

177

Scherr Giov. — La Germania. Due mila anni di vita tedesca descritti istoricamente, e illustrati da classici artisti tedeschi. Milano *t. Editrice Lombarda* 1877 p. 480 c. in 4. gr. L. 28.

(1) È divisa quest'opera in 4 parti. Germania antica; Il medio evo; il tempo della riforma; l'età moderna. Insegna come i tedeschi di tutte le classi e condizioni, dal principio della loro storia fino al presente abbiano vissuto ed operato, sofferto e combattuto, pensato e creato. Dice l'origine e lo sviluppo della coltura materiale ed intellettuale del paese, i lavori de'suoi antenati in casa e fuori, in pace e in guerra, nello stato e nella Chiesa, nelle arti e nelle scienze, gli stati di progresso nazionale in fatto di agricoltura, d'industria, di religione, di politica, di scienze, lettere ed arti, tutti i mutamenti di costumi ed usi, la vita di campagna e di città, borghese, nobile e principesca; compendia insomma la formazione, lo svolgimento, le opere della nazione tedesca. La parte artistica è splendida; gli argomenti sono scelti fra quelli che sono più convenienti al carattere di ogni tempo. Architettura, fogge, mode e ritratti vi sono riportati da specialisti dell'arte. I grandi fatti della nazione tedesca sono raffigurati con una serie di disegni originali dei più eminenti artisti tedeschi.

178

Sebastiani Leopoldo — Storia universale dell'Indostan dall'anno 1500 av. G. C. epoca la più remota della sua memoria fino al 1819. Roma *t. Bourliè* 1821 p. 6-430 in 8° con tav. L. 4.

(2) Questa storia non comprende soltanto la descrizione fisica e morale di quella vasta contrada e suoi numerosi abitanti, ma anche un esatto ragguaglio di tutte le invasioni, guerre, stragi, saccheggiamenti, rivoluzioni, ribellioni ed altri disastri da lei infin dai primi

temp' della sua memoria sofferti; delle varie forme del suo governo; dei diversi sovrani, a cui è stata ed è presentemente soggetta; delle differenti maniere, con cui il doviziosissimo suo commercio si è dagli esteri esercitato, e continua ad esercitarsi; delle ultime ostinate guerre, che le due possenti ed emule nazioni Francese ed Inglese, si sono nel suo seno scambievolmente fatte per rendersene, l'una ad esclusione dell'altra, padrona; e finalmente del modo, con cui gl'Inglesi guadagnata la superiorità, ed espulsi i loro emuli, si sono in essa sodamente stabiliti, e la governano. L'A. avendo dimorato 10 anni nella Turchia, 5 in Persia in qualità di Prefetto di quelle sacre missioni, e 5 nell'India, potè conversare con molti che fino dal 1750 avevano militato in quasi tutte le guerre Indiane, e la cognizione di molti documenti raccolti sulla faccia dei luoghi, potè con veracità dettare la presente istoria.

179

Maffei Gio. Pietro — Le istorie delle Indie orientali, trad. da Fr. Serdonati. Genova. *t. Pendola* 1829 vol. 10 p. 1052 in 12. L. 10.

(2) Il Cardinale Arrigo chiamò il Maffei a Lisbona nel 1572 perchè colà esso scrivesse sulle più certe notizie che ivi gli sarebbero state fornite, la storia della conquista delle Indie fatta dai Portoghesi, e dei felici successi della religione cristiana in quelle contrade. In 16 libri è compreso lo scoprimento del passaggio per mare a quelle provincie, e le cose in esse avvenute fino alla morte del re di Portogallo Giovanni III. Questa storia riuscì la più ampia e la più celebre opera di questo elegante scrittore. Essa è scritta in latino e con tanta purità e castigatezza di frase ed eleganza di stile, che fu detto appartenere più al secolo d'Augusto che non al sec. XVI; al chè si aggiunge la certezza delle notizie e la veracità dei racconti che la rendono sommamente pregevole e interessante. Fu voltata in Italiano da Fran. Serdonati fiorentino, contemporaneo del Maffei, traduzione che citasi come testo di lingua, e che conciliò non poca fama al suo autore per la fedeltà ed eleganza colla quale fu eseguita. Ei seppe allontanarsi dalla maniera monotona, verbosa ed intralciata della maggior parte dei cinquecentisti, mescolando l'utile col diletto. Trovasi infine una lettera di Cesare Lucchesini a Lazzaro Papi *sulla origine della mitologia dell' Indie*

di p. 122. Quest'opera conta diverse edizioni. Milano 1806 v. 3 in 8° con ritr. — 1830 vol. 2 in 8° L. 4, 50.

180

Bolingbroke — Riflessioni sopra la storia d'Inghilterra, con un compendio storico, cronologico del Regno e dei regnanti Inglesi volgarizzato da Pietro Antoniutti. Venezia *t. Santini* 1814 p. 174 in 8. g. L. 1 50

(1) L'A. presenta queste riflessioni a coloro che desiderano sapere le memorabili rivoluzioni accadute in Inghilterra, lo spirito di esse e le relazioni in cui questo stato trovossi riguardo ai suoi vicini dal 1377 al 1688. Traccia a grandi pennellate i principali avvenimenti, e siccome ei dice, la Storia si aumenta col tempo per l'aggiunta di nuovi eventi, così la *Sinopsis* diviene più necessaria ad abbreviare le sue escrescenze. Termina con un compendio istorico, cronologico del regno e dei regnanti d'Inghilterra, cominciando dall'anno 801 in cui cessò l'Eptarchia fino alla incoronazione di Giorgio III di Hannover (1760) epoca; in cui l'A. scrisse questa storia.

181

Margaroli G. B. — La Turchia o l'impero ottomano. Milano. *t. Shiepatti* 1829 p. 287; 304 in 8° L. 5.

(1) Nella 1ª parte l'A. parla della situazione geografica statistica, politica e religiosa dell' Impero Ottomano, in 8 capitoli: 1° Stato geografico e ripartizione territoriale; 2° agricoltura, prodotti, manifatture, arti, commercio, monete, pesi e misure. 3° Costantinopoli; 4° governo, la Porta o ministero, il serraglio e sue cariche, amministrazione, rendite e spese; 5° religione. legislazione e istruzione; 6° stato militare e marittimo dell'impero; 7° carattere e costumi degli Ottomani; 8° vari popoli abitanti nell'Impero. Nella 2ª p. narra gli avvenimenti più rimarchevoli di questo impero dallo stabilimento religioso-politico dei mussulmani fino a che la Russia, la Francia e l'Inghilterra ai nostri giorni si coalizzarono per sistemare e togliere i dissidi insorti tra i Greci e i Turchi. Vi unisce un indice alfabetico di alcune denominazioni che possono giovare

alla conoscenza della storia e delle cose; e un piccolo dizionario geografico storico in cui si trovano le più necessarie notizie delle provincie, città, fortezze. mari, laghi, fiumi ec. del detto impero; e questo forma il 2ª volume.

182

Papi Lazzaro — Lettere sulle Indie orientali con una di Cesare Lucchesini sulla origine della mitologia indiana. Lucca *t. Giusti* 1829 p. 283-190 in 8. g. Ediz. 2ª corretta L. 4.

(2) Sono 27 lettere le quali contengono un saggio di osservazioni sopra la religione. le scienze, le arti. i costumi. gli usi, il governo e lo stato degli Indiani orientali. L'A. dimorò 10 anni nelle Indie ed occupò vari impieghi militari; tornando di colà passò per il Mar Rosso e per l'Egitto, perciò alle lettere sull'India, ne aggiunse alcune scritte dall'Arabia, da Suez, da Alessandria ec. che parlano di questi paesi. L'A. non trascura di dare pure una breve istoria delle conquiste Indiane, delle forze di alcuni di quei principi, della Compagnia Inglese e della sua potenza ec. Termina il volume con una lettèra di Cesare Lucchesini all'A. la quale ragiona sulla origine della mitologia dell'Indie. La prima edizione fu fatta nel 1802 e la presente è pregevole per notabili aggiunte e correzioni fatte dall'A.

183

Aikin Gio. — Annali del regno di Giorgio III re dell'Inghilterra, continuati da Theremin e trad. da G. Barbieri. Milano *t. Giusti* 1822 v. 5 p. 355 c. c. in 18. con ritr. L. 10.

(1) Scopo dell'A. fu di dare qui un compendio dei principali fatti avvenuti tanto in Inghilterra che fuori, sotto il regno di Giorgio III (1760-1820). Fra questi fatti furono scelti i più rilevanti, ed esposti con imparzialità. Perciò con franchezza espresse i propri sentimenti tanto in politica che in religione, alieno però dal fare prevalere opinioni problematiche o dubbie, lasciando al lettore trar conseguenze dai fatti narrati. L'A. unisce alla storia della Gran Brettagna un sommario dei precipui fatti di cui il mondo fu allora teatro, conservando per quanto fu possibile la giusta applicazione del voca-

bolo *Annali*, col restringere il racconto dei fatti alla parte di essi che a ciascun'anno apparteneva. Resulta che il di lui protagonista Giorgio III non aveva i caratteri d'un gran re, ma che per altro adempì con esattezza i doveri di regnante durante tutto il periodo che rimase libero dalla funesta calamità alla quale soggiacque per lungo tratto degli ultimi anni di sua vita; essendo l'Inghilterra salita a sì alto grado di potenza e di ricchezza da non potersene fare il confronto coi regni antecedenti, perciò il regno di Giorgio III fu immensamente glorioso pel suo paese. Vi è il ritr. del Re.

184

Forni Cervarolì Luigi — Alcune notizie sull' Ungheria. Modena *t. Soliani* 1832.

(1) Furono assai lodate dagli intelligenti. Il nome dell'A. trovasi in fine dell'ultima delle 10 lettere che formano il volume. Segue un quadro Statistico, e la Serie cronologica dei Re d'Ungheria.

185

Molon Carlo — I principi del sec. XVI secondo le relazioni degli ambasciatori Veneti. Discorso. Venezia *t. Commercio* 1865.

(1) Armando Baschet pubblicò in Francia un'opera intitolata la *Diplomatie Vénitienne. Les princes de l'Europe au XVI siecle. François I. Philippe II. Catherine de Medicis, les papes, les sultans ecc. d'après les rapports des ambassadeurs vénitiens, avec fac-simile* 1862 in 8. L. 8. Il Veneto Ateneo incaricò C. Molon a farne una relazione; il quale non solo adempì all'assunto incarico, ma aggiunse in essa molto del suo, porgendo i caratteri della vita e del regno di Enrico VIII col suo Wolsey, della defunta Maria; di Elisabetta, alla quale l'Inghilterra deve la sua grandezza; i ritratti di Carlo V e di Filippo II; fa acute riflessioni sulla curia romana, e sulla Porta Ottomana. Discorre delle persone e cose di Francia, e sopratutto di quelle di Caterina de' Medici, che mette nel suo vero aspetto, ed è tale che gl'italiani non possono disconfessarla come sorella. Molon fa voti che il Baschet prosegua la sua opera.

186

Tamassia Cav. G. — Dell'antico Egitto e degl'Imperi Assiro e Medo-Persiano. Saggi di Compendio Storico. Cremona *t. Manini* 1828.

(2) L'A. dà la storia antica il più delle volte con le stesse parole degli antichi storici, e poichè poco si sà del passato, raccoglie con diligenza le più minute notizie, le collega tra loro. profittando delle recenti cognizioni e scoperte, e servendosene come di illustrazione alle idee degli antichi.

187

Armenia. — Collana degli storici Armeni tradotti in italiano ed illustrati con note dai Monaci Armeni mechitaristi. Venezia. 1844 in 8.°

(2) Questa raccolta si compone di 24 volumi. Abbraccia tutti i più notevoli lavori storici fatti nei 14 secoli della letteratura armena che corsero dal 400 dell'era nostra, fino al presente, e la più parte dei quali non era stata finora originalmente impressa nè a Venezia nè altrove. I primi ad esser tradotti, e dei quali si farà parola sotto il titolo dei rispettivi autori, sono Mosè di Khoren (St. VI, 32), il Cronichista religioso del IV secolo. Agathangelos o Agatangelo; Lazzaro continuatore di Mosè e Gorione biografo di S. Mesrop ed Eliseo storico delle persecuzioni de'Persiani in Armenia, storici del V secolo in questi si vede il primo svolgimento in fatto di letteratura di questa nazione addivenuta cristiana. L'opera del Monaco Hethoum, scrittore del secolo XIV, il quale scrisse il racconto delle invasioni dei Mongoli, delle quali fu contemporaneo ed in parte anche testimone. Così questa collezione offre un seguito di tradizioni istoriche raccolte da una stessa gente, in uno stesso linguaggio e con lo stesso spirito. Niccolò Tommaseo, rivide la traduzione italiana.

Brunet — Ricerche sullo stabilimento dei Greci in Sicilia St. V, 194.
Cesare Giulio. — Commentari. St. III, 499, 500, 501, 502, 503.
Claretta G. — Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo, Duch. di Savoia. St. IV, 262.
Corrispondenza autentica dei ministri di S. Santità cogli agenti del governo francese. St. III, 527.
Datta P. — Spedizione in Oriente di Amedeo VI, negli anni 1366-67. St. IV, 319.
Di Marzo G. — Considerazioni sul dominio Spagnuolo e Savoiardo in Sicilia nel secolo XVII. St. 193.
Duodo P. — Dispaccio ad Enrico IV nel 1597. St. IV, 346.
Gennari N. — Triplice santa alleanza di S. Pio V, contro Selim II, battaglia di Lepanto e trionfo di Marc'Antonio Colonna. St. III, 347.
Guicciardini F. — La legazione di Spagna, o carteggio tenuto da esso. St. III, 577.
Italiani in Russia. Memorie di un uffiziale italiano (C. De Laugier) per servire alla storia di Russia, Polonia ed Italia. St. III, 429.
Nani G. B. — Relazione di Francia fatta al Senato Veneto dopo l'ambasciata straordinaria a quella corte (1661). St. IV, 296.
Negri C. — Memorie storico-politiche sugli antichi greci e romani. St. I, 151.
Nores P. — Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli. St. III, 335.
Plebani B. — La campagna del 1795-97 in Italia e in Germania. St. III, 346.
Sallustio. — La guerra di Giugurta e di Catilina. St. III, 326 a 334.
Sobieski G. — Racconto storico di anonimo. St. VII, 116.
Verri A. — Vicende memorabili dal 1789 al 1801. St. III, 356.

82

Strafforello Gustavo — Dizionario universale di Storia, Biografia ec. compilato da una società sotto la direzione di G. Strafforello. Milano p. *Treves* 1877 p. 2000 L. 35.

(1) In questo dizionario vi si comprende la storia propriamente detta, la biografia, la mitologia e la geografia. Storia. Compendio della storia di tutti i popoli antichi e moderni colla serie cronologica dei sovrani d'ogni stato. Notizie sulle pubbliche istituzioni, gli ordini monastici, cavallereschi, civili e militari, sulle sette religiose, politiche, filosofiche. Sui grandi avvenimenti; guerre, battaglie, trattati di pace, concilii ecc. Spiegazione dei titoli di dignità, di funzioni e di tutti i termini storici. Biografia. Vita dei personaggi storici di tutti i paesi e di tutti i tempi e dei più grandi contemporanei viventi, colla genealogia delle case sovrane e delle grandi famiglie. Santi e martiri col giorno della lor festa. Scienziati, artisti, scrittori, coll'indicazione delle loro scoperte, opinioni, opere, non che delle migliori edizioni e traduzioni di dette opere, e bibliografia. Mitologia. Notizie sulle deità, gli eroi e i personaggi favolosi di tutti i popoli, colle diverse interpretazioni date ai miti principali e alle tradizioni mitologiche. Notizie sulle religioni e sui vari culti; sulle feste, giuochi, ceremonie pubbliche, misteri, non che sui libri sacri d'ogni nazione. Geografia. Geografia comparata, che fa conoscere lo stato e i vari nomi d'ogni paese nelle varie epoche. Geografia fisica e politica, colla popolazione secondo i censimenti più recenti. Geografia industriale e commerciale indicante i prodotti d'ogni contrada. Geografia storica, che ricorda gli avvenimenti principali d'ogni luogo.

83

Popoli (i) antichi e moderni. — Milano 1865.

(1) Quest'opera compresa in 4 volumetti, raccoglie a mo' di dizionario i nomi di tutti i popoli che occuparono ed occupano la terra, colla determinazione precisa della loro situazione sempre respettivamente agli stati moderni. Dei popoli che acquistarono maggiore

rinomanza storica, in questo libro vengono esposte le origini e le vicende, in modo che il principio nazionale emerge sempre evidente e con richiamo alle più recenti classazioni etnografiche.

84

Monchablon E. J. — Dizionario compendioso d'antichità per l'intelligenza dell' istoria antica sacra e profana e degli autori greci e latini trad. dal francese. Venezia *t. Mulinari* 1827. v. 3.

(1) Edizione notabilmente accresciuta di molte aggiunte. Parleremo di quest' Opera ad ARCHEOLOGIA I.

85

Gaddi Hercolani Ercolano — Compendio storico del pontificio e singolare ordine del Moretto accordato da Pio VII ai presidenti dell'accademia di belle arti denominanata di S. Luca. Roma 1860 p. 19 con due tavole colorate in 4.°

(3) L'accademia romana di S. Luca, principalissima fra le italiane delle belle arti, e forse fra l'europee, fu sempre d'insigni privilegi meritamente decorata dai sommi pontefici; fra i quali Pio VII istituì un ordine cavalleresco in onore dei presidenti ed ex-presidenti. Il Gaddi tratta con erudizione sì dell'accademia e sì dell'ordine suddetto.

86

Ruo Raffaello — Saggio storico degli ordini cavallereschi antichi e moderni estinti ed esistenti nel regno delle due Sicilie, con annotazioni storiografe e tavole. Napoli t. *Filomatica* 1832 p. 8-184 in 8° L. 2,50.

(3) In questo *Saggio* si tratta della origine, fortuna e decadenza dei vari Ordini cavallereschi istituiti nel regno delle due Sicilie sotto le varie dinastie, e diretti dalla munificenza dei monarchi a

risvegliare l'amore della gloria, e a premiare il merito e il valore. Descrive per ordine di tempi tali istituzioni, cominciando dalle più antiche, con cenni rapidi intorno ai Re loro autori, ed alle occasioni, che le produssero; e dà i disegni delle decorazioni dei vari ordini e delle altre onorevoli ricompense, incisi da Luigi Maria Alfano. Precede un discorso preliminare in cui si discorre la storia degli ordini cavallereschi. Ecco la nota degli Ordini in questo volume descritti. — Reale militare. Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Ordine militare di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta. Ordine della Luna crescente e poi della Stella in Messina. Ordine Reale del Nodo. Real Ordine della Nave. Compagnia dell'Argata. Compagnia della Leonza. Ordine della Luna. Ordine dell'Ermellino. Real Ordine di S. Gennaro. Real Ordine militare di S. Carlo. Medaglie d'Argento e d'Oro per la campagna di Lombardia e di Siena. Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito. Medaglie d'oro e d'argento dell'ordine stesso. Medaglie d'onore per l'assedio di Gaeta. Real ordine delle due Sicilie. Decorazione di una medaglia d'oro ai cappellani del tesoro di S. Gennaro. Creazione di una Collona dell'Ordine delle due Sicilie e di alcune medaglie di distinzione. R. Ordine delle due Sicilie con alcune modifiche nella decorazione. Medaglie d'onore. Idem alla guardia di interna sicurezza. R. Ord. di S. Giorgio della riunione. Medaglie del sud. R. ordine. Medaglie di pubblica utilità e di merito civile. R. Ordine di Francesco I. Medaglie del detto Ordine.

87

Cibrario Luigi — Dei Tempieri e della loro abolizione, degli ordini equestri di S. Lazzaro, di S. Maurizio, e dell'Annunziata. Memorie storiche. Torino *t. Botta* 1868 p. 309 in 12° Ediz. 6ª L. 3.

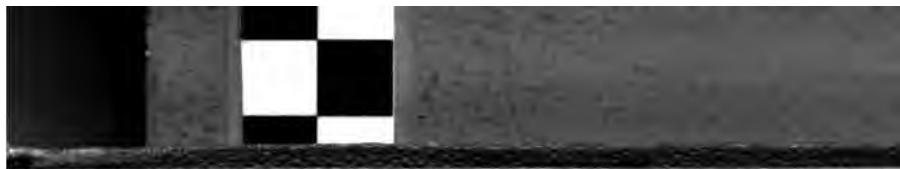
(3) Fra gli ordini estinti niuno è più famoso di quello dei cavalieri del Tempio. Il valore con cui si segnalò nelle guerre di Palestina, la potenza e la ricchezza a cui pervenne, la perfidia e gli altri vituperi che gli furono imputati, e le tragiche scene della sua abolizione, le crudeltà di cui furon vittima i cavalieri, l'ostinazione di alcuni nel perseguitarli, d'altri nel difenderli, indussero l'A. a

intessere questa pietosa e memorabile storia. La narra in 215 pagine elevando la sua voce in loro difesa. In 40 pagine narra la storia dell'ordine di S. Lazzaro, il cui principio fu attribuito a S. Basilio il Grande, e che fioriva nel sec. IV, fino a che da Paolo V fu riformato con nuove insegne, nuovi statuti, prendendo il nuovo titolo di Nostra Signora del Monte Carmelo e di S. Lazzaro. In 38 pagine narra la storia dell'Ordine di S. Maurizio, avanti e dopo l'unione con quello di S. Lazzaro, conducendola fino al 4 marzo 1855. Finalmente dà una notizia storica del nobilissimo ordine dell'Annunziata, dicendo delle diverse edizioni de'suoi statuti, l'ultima delle quali (la 4ª), fu stampata nel 1840, preceduta dalla presente notizia, aggiungendo che Vittorio Amedeo Cigna-Santi, nel 1783 scrisse una storia piuttosto ben fatta di quest'Ordine, ma che non fu pubblicata che la seconda parte, cioè il catalogo dei cavalieri l'an. 1786, e il cui mss. è conservato nell'archivio di corte.

88

Crollalanza Goffredo — Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare. Pisa *t. Nistri* 1876-77 in 4º.

(3) Questa enciclopedia ha per fine di facilitare agli eruditi lo studio delle scienze cavalleresche e di somministrare alla nobiltà un breve repertorio e sommarie nozioni, su tutto ciò che in queste scienze, riguarda la storia, il diritto o l'archeologia. Si propone pure di riunire in un solo volume non dirò le armi di tutta la nobiltà europea, ma il più gran numero delle più rare e specialmente quelle che per la loro composizione, possono servire d'esempio nello studio del blasone. Per gli archeologi e numismatici, questo lavoro ha il vantaggio di determinare la data e il personaggio ai quali si riferiscono monumenti, sigilli o monete, sù i quali il tempo non lasciò altra impronta che delle armi o un' emblema. Il periodo cavalleresco nella storia araldica è compreso fra il regno di Carlomagno e la scoperta dell'America, (768-1492). L'A. però sorpassa questi limiti, e consacra alcuni articoli ai costumi che avanti o dopo queste date, possono rischiarare la storia e la legislazione delle armi gentilizie. V. NUMISMATICA.

89

Spreti Camillo — Notizie spettanti all'antichissima Scòla de' Pescatori, in oggi denominata Casa Matha. Ravenna *t. Roveri* 1820-39 p. 294, 236 in 4°. fig. L. 5.

(3) Esiste a Ravenna una Congregazione, o Ordine sotto il nome di Casa Matha, di cui l'A. ne intesse la storia. Dopo di aver parlato della origine e denominazionè della scòla dei Pescatori, oggi detta Matha o Amata, e dimostratane l'epoca di sua istituzione assai più antica di quella che da altri le venne fissata; tratta di tutti i ricchi Stabilimenti che dal 1034 fino al 1776 possedeva questa corporazione; e dà notizia della varia amministrazione tenuta sopra i suoi beni, e dei cangiamenti avvenuti sui medesimi, vale a dire delle investiture, rinnovazioni e passaggi dall'anno 943 al 1778. Pone quindi le memorie delle geste delle trè illustri famiglie, Traversari, Polentani, e Balbi; perchè si resero benemerite di essa Casa. Riporta poi gli Statuti e le Leggi di quest'autico Ordine espressi latinamente secondo lo stile dei Notaj. Ricorda i privilegi di cui era arricchito quest'Ordine, e in sì gran novero da recar meraviglia; e come l'attuale risorta società si è costituita; regolandosi quasi sulle antiche orme, poche cose detratte. Aggiunge una serie di Istrumenti, Notizie, e Atti autentici, desunti da un codice e da celebri scrittori. Il 2° vol. offre le Rubriche, ossia una riforma degli antichi statuti della C. M. degli anni 1304-8, ed espone un catalogo degli individui che nel 1345 formarono il corpo della Casa Matha. Traduce in volgare alcuni antichi statuti e rubriche e alcune voci di oscuro significato che trovansi nell'opera. Termina con un elenco dei Rettori di questa provincia i quali dal 1262 fino al 1820, favorirono quest'Ordine.

90

Fusco Gius. Maria — I Capitoli dell'Ordine dell'Armellino, messi a stampa con note da). — Napoli. *t. Coster* 1845. p. 36 in 8°. g.

(3) Il Fusco illustrò l'ordine cavalleresco dell'Armellino, ossia, dei Cavalieri della Congregazione di S. Michele Arcangelo, istituito nel 1465 dal Re D. Ferdinando d'Aragona. Ma non potè allora avere

per intiero le sue *regole, ordini e capitoli*, dei quali avendone poscia avuta copia fedele per mezzo dell'archivista Padre de Canze, credette doverli qui pubblicare intieramente con alcune note, per aggiungere quelle notizie che non potè avere quando pubblicò la prima illustrazione. Dice esser dettate queste regole con fino accorgimento, sia per gli obblighi ai quali erano tenut gli ascritti, sia per gli onori e preminenze delle quali venivano fregiati.

91

Menabrea L. F. — Notizia istorica del nobilissimo ordine supremo della SS. Annunziata. Sunto degli Statuti; Catalogo dei Cavalieri. Firenze *t. Botta* 1869 in 4°. p. 139.

(3) L'A. data una completa notizia sulla origine e vicende di quest'ordine, parla degli Statuti, dei quali riporta un sunto. Essi furono stampati la prima volta sul principio del sec. XVI, e probabilmente sotto il regno di Carlo III, in caratteri tedeschi, edizione omai rarissima, se ne conserva copia negli archivi di Corte. La 2ª ediz. fu fatta nel 1667, in f°. p. La 3ª nel 1729; la 4ª. nel 1840 in 4°, per cura del Menabrea; la quale è preceduta dalla notizia storica, che nella presente si legge, ma scritta in francese, e susseguita dal catalogo dei Cavalieri; edizione che solo si distribuisce ai cavalieri. Nel 1786, fu pubblicata solo la 2ª parte, cioè il catalogo dei cavalieri, della storia piuttosto ben fatta, scritta da Vittorio Amedeo Cigna-Santi; (St. VII. 87). La presente edizione, contiene le notizie storiche; sunto degli Statuti, fondati da Amedeo VI nel 1362 e promulgati da Amedeo VIII nel 1409, e riformati da Emanuele Filiberto nel 1577. Sono 109 articoli. Antica formola di giuramento, modificata da Carlo Alberto. Carta reale d. Vittorio Emanuele II. Catalogo dei capi e sovrani, dei cavalieri dell'ordine secondo la loro creazione. Catalogo dei Cancellieri, dei Segretari, dei Maestri delle Ceremonie, dei Tesorieri, degli Araldi e Re d'Armi.

92

P. G. Savonese — Rodolfo, ovvero la frammassoneria. Dialogo. Torino *t. Speirani* 1874 p. 106 in 16°. L. 1.

(4) Un giovane è sul punto di dare il suo nome alla setta dei Frammassoni, ingannato dalle lodi menzognere che ne ha udito, incon-

trasi col suo antico maestro, e questi gli fa toccar con mano come quel suo proponimento sia illecito e dannoso; 1°. pel giuramento col quale si lega a superiori ignoti e ad atti ignoti; 2. per la perdita che così si fa della propria libertà; 3. perchè la setta è ostile alla religione e alla società; 4. perchè i frammassoni sono esposti a divenire facilmente vili e snaturati; 5. perchè la Chiesa ha fulminato sentenza di condanna e di gravissime censure, contro i framassoni.

93

Massoneria — Rituali massonici del primo e del trentesimo grado detti di apprendista e di Cavaliere Kadosh, per la prima volta pubblicati e commentati. Roma *t. Chiapperini* 1874 p. 169 in 8°. L. 1 50.

(4) I Frammassoni di Rito scozzese hanno 33 gradi, e per ciascuno di essi il proprio Rituale, relativo ai misteri, ai segreti, alla disciplina, alla liturgia, ed alle dottrine di quel grado rispettivo. Questi 33 rituali sono segretissimi ed introvabili in commercio; e non solo non si comunicano ai profani, ma è vietato di comunicarli agli stessi frammassoni, prima che giungano al grado rispettivo: e la violazione di questo segreto vien riguardata e punita come alto tradimento. Essendo però questi pervenuti in mano di chi nulla ha da fare coi Frammassoni, divisò di pubblicarli, perchè ognuno possa giudicarli. Questa curiosissima edizione comincia dal volume presente, che dà solo i Rituali del primo e del trentesimo grado; e li dà con quei commenti e quelle dichiarazioni che possono farli meglio intendere ed apprezzare, e portar luce sopra queste misteriose congreghe.

94

Massoneria — Fatti e argomenti intorno alla Massoneria e ad altre società secrete, cioè loro scopo e mezzi che usano a raggiungerlo. Genova *t. Fassi* 1862 p. 218. Ediz. 2°. accresciuta. L. 2.

(4) Quantunque non sia che una ristampa, ha però di nuovo la prefazione, l'ultimo capitolo in cui tratta dei riti massonici, e che

e intitolato la *Chiesa e la Massoneria* ha molte aggiunte e note, nelle quali si trovano fatti, notizie, e si leggono cose piene di ammaestramento. È diviso in 4 parti. Nella 1ª parte [illegible] le confessioni fatte dai Massoni medesimi, ed alcuni fatti intorno alla setta. Nella 2ª esamina che cosa voglia la Massoneria, cioè quali siano le sue aspirazioni, i suoi intendimenti e le sue speranze. Nella 3ª quali mezzi adoperi a conseguire il suo scopo. Nella 4ª arreca alcuni fatti narrati da quei settari, e i quali ancora oggi si rinnovano, facendo sopra di essi alcune osservazioni. L'A. rimanda chi vuole più estese notizie sulla massoneria alle opere di Barruel, di Eckert, di Gyr, di Crétineau-Joly e agli altri scritti degli stessi Massoni, Ragon, Bazot, Reghellini, Kloss, Begue-Clavel, Rebold ecc.

95

Dupanloup Felice, Ves. d'Orleans. — Studio della frammassoneria: trad. dal francese da Mich. Barsotti. Bologna *Mareggiani* 1875 p. 119 in 16.° L. 0,30. Ediz. 3ª.

(4) L'A. fa vedere che la frammassoneria è il cancro che rode la società moderna e la radice di quasi tutti i mali che affliggono questo secolo, ed espone in brevi pagine la quintessenza della perfidia satanica di questa setta.

96

Sudre Alfredo — Storia del comunismo o confutazione istorica delle utopie socialiste, trad. dal francese. Livorno 1851 p. 352 in 16. L. 2.

(4) L'A. traccia la storia delle principali manifestazioni del comunismo nell'ord.ne dei fatti ed in quello delle idee. Creta, Lacedemonia, le Congregazioni dei moravi, le Società del Paraguay, gli Anabatisti, gli somministrano le applicazioni del comunismo combinate col principio dell'amor di patria, dell'ascetismo, dell'entusiasmo ecc. Fa vedere come in Platone si trovano sviluppati i germi della teoria comunista, racchiusi nelle lettere di Minos e nelle istituzioni di Licurgo, e lasciarono alle età future quella funesta eredità, che raccolta dai primi gnostici e dai sofisti di Alessandria, fu trasmessa

agli spiriti avventurieri dei tempi moderni. Morus, Campanella, Morelly, Mably, Babeuf, ecc. son passati in rassegna dall'A. svolgendo i diversi piani di organizzazione del sistema comunista, e pone in luce i legami che uniscono le utopie attuali all' antico errore del comunismo. Dimostra come l'anarchia è nel campo dell'utopia, che i suoi rappresentanti sono d'accordo per distruggere, per proclamare il comunismo, ma si contradicono e distruggono reciprocamente le loro conclusioni quando si tratta di stabilire le leggi. Perciò il comunismo fu sempre un ostacolo al progresso, e ne rallentò il cammino, come pure oggi è quello che dissecca le sorgenti delle ricchezze, paralizza le industrie, è l'origine dei mali presenti della società, i quali non possono esser sanati che col ritornare alle idee della vera religione, alla moralità generale, alla consolidazione dei sentimenti di amore verso la famiglia. Quest'opera ottenne il gran premio Mentyon e la presente edizione è arricchita di due capitoli, uno relativo a Pietro Leroux, l'altro alla setta dei millenari.

97

Barluzzi Giulio — Relazione storica del viaggio di Sua Santità Papa Pio IX da Portici a Roma. Roma *t. Belle Arti* 1850 p. 97 in 8°.

(5) Questa relazione è divisa in due parti; nella I.ª si raccontano le cose accadute nel tratto che è da Portici a Terracina pei paesi del regno di Napoli, traversando Capua, Sinuessa, il Liri, Gaeta, dove le feste e gli applausi erano in onore del Pontefice. Nella 2ª quelle seguite dopo che il S. Padre rientrò nei suoi stati da Terracina, per le province di Marittima e Campagna insino alla capitale.

98

Pigafetta Filippo — Descrizione della comitiva e pompa con cui andò e fu ricevuta l'ambasceria dei Veneziani al Pontefice Sisto V l'anno 1585. Padova *t. Sicca* 1854 p. 32 in 8°.

(5) La repubblica di Venezia spedì a Roma un'ambasceria per felicitare Sisto V della sua elezione a Sommo Pontefice. Faceva parte della comitiva il Pigafetta, uno dei più eruditi patrizi, il quale in

questa lettera descrive il viaggio da Padova a Roma e il ricevimento solenne che vi ebbe la veneta legazione. La lettera è interessante per i ragguagli esatti che contiene di paesi e di persone che l'A. conobbe nel suo viaggio. Il Conte Schio la trasse da un codice ambrosiano e la corredò di brevi annotazioni.

99

Ferrazzi Gius. Jacopo. — Atti della festa commemorativa per il primo centenario della nascita di Giambattista Brocchi, per cura del Municipio. Bassano 1873 p. 179 in 8°

(5) Giambattista Brocchi gran naturalista nacque in Bassano il 18 febbr. 1772, morì il 23 settembre 1826 a Chartum nel Sennaar, dove lo portò l'amore dello studio. Egli era non solamente un gran scienziato e Botanico (circa 30 piante, portano il suo nome) grande erudito e scrittore (oltre 12 opere lasciate mss. pubblicò 69 opere), lasciò alla sua patria tutte le sue collezioni e 10,000 lire. Perciò il Municipio celebrò il suo centenario, pose una iscrizione alla sua casa, e pubblicò in 200 copie il suddetto libro, che contiene le seguenti materie. Parole d'apertura di *Iac. Ferrazzi.* Elogio scritto da *An. Stoppani.* Catalogo delle Opere e manoscritti del Brocchi. Canzone del *P. Antonibon.* Inaugurazione del Museo Parolini, di *Paolo Lieg.* Iscrizioni di *F. Calandri* e di altri. Documenti riguardanti le ceneri del Brocchi. Brano di Lezione letta nella R. Università di Bologna da *G. Regaldi.* Lettere di G. B. Brocchi dal Sennaar. Onori resi dai Naturalisti alla memoria di G. Brocchi. Componimenti poetici di *Francesca Zambusi* di Lugo, *Erminia Fua Fusinato* ecc. Relazione della festa e documenti relativi scritti dal *Ferrazzi.* Fra i documenti si trova il Testamento del Brocchi. In fine il Catalogo delle opere offerte dagli scienziati in omaggio del Brocchi, e delle pubblicazioni fatte in occasione del Centenario.

100

Manni Dom. — Dei fuochi di allegrezza artificiati per la famiglia dei Pazzi di Firenze nel Sabato Santo. Ragionamento. Firenze *t. Dotti* 1867 p. 39 in 8°

(5) In questo ragionamento si parla della cospicua famiglia fiorentina dei Pazzi, e più specialmente di Pazzo Pazzi che prese parte alle

crociate; delle pietre del Santo Sepolcro depositate nella Chiesa di S. Biagio; della festa del Carro del Sabato Santo, delle varie forme di esso e del fuoco benedetto: dei privilegi della Chiesa di S. Maria degli Ughi; infine si dice quali fossero le Chiese fatte e che si volevano fare a somiglianza di quella del Santo Sepolcro, e s'indica il luogo ove volevasi depositare il Santo Sepolcro in Firenze,

101

Milanesi Gaetano — I due sontuosissimi conviti fatti a Papa Clemente V nel 1308 descritti da Anonimo Fiorentino, testimone di veduta. Firenze *t. Le Monnier* 1868 p. 19 in 8°. (Ediz. di 50 esemplari.)

(5) È una curiosa scrittura del sec. XIV trovata dal Milanesi nell'Archivio di Stato a Firenze. Vi si descrive tutto l'ordine di due conviti fatti dal Card. Arnaldo di Palagrue chiamato dagl'Italiani Pelagorgo e dal Cardinale di Spagna Pietro Taillefer detto de la Chapelle, in onore di Papa Clemente V, che visitò i loro castelli nel 1308, secondo che il Milanesi ne stabilisce la data. Questa pubblicazione fa conoscere le costumanze del tempo, e la sontuosità che quasi sorpassa l'immaginazione; è pregevole pure per la lingua.

102

Manzi Guglielmo — Discorsi sugli spettacoli, le feste ed il lusso degli Italiani nel sec. XIV con note e illustrazioni. Roma *t. Mordacchini* 1818 in 8° L. 4.

(5) Sopra questo stesso soggetto ha un lungo articolo il Bettinelli nella sua opera sul risorgimento d'Italia, e così pure il Muratori, in una delle sue dissertazioni intorno all' antichità italiana dei tempi di mezzo.

103

Antigonco Fileno — Feste e spettacoli di Roma dal sec. X a tutto il sec. XVI, particolarmente nel carnevale e nel Maggio. Roma *t. Forense* 1861 p. 58.

(5) Si trovano qui riunite molte curiose memorie delle feste più grandiose, che Roma solea vedere nelle sue mura nel giro dei sei se-

coli accennati nel titolo: dalle quali si deduce che se cambiando i tempi cangiavano le forme di quei pubblici spettacoli, nel loro fondo essi hanno conservato sempre nel medio evo come nell'età pagana alcunchè di solenne insieme, di giulivo e di decoroso, che bene corrisponde all'indole nobile del popolo romano.

104

Massimo Vittorio — Relazione del Viaggio di Sua Santità Gregorio Papa XVI da Roma a S. Felice. Roma *t. Salviucci* 1839 p. 71. in 8.°

(5) Avendo determinato la Santità di Gregorio XVI di recarsi a visitare il Castello di S. Felice nella diocesi di Terracina, fu accompagnato da Vittorio Massimo Principe di Arsoli, in qualità di sopraintendente generale alle Poste Pontificie, il quale per corrispondere al sovrano favore, stese questa breve ma esatta relazione, alla quale unì alcune inedite notizie intorno a quella terra ed alle sue vicende.

105

Collacchioni Gio. Batt. — Relazione sopra la Pieve di S. Stefano, inondata dal Tevere ai 16 di Febbrajo 1855. Firenze t. *Barbera* 1856. p. 49 con due carte in 4°.

(5) La Pieve di Santo Stefano florida terra murata, e già forte castello nella valle superiore dell'Arno, diocesi di S. Sepolcro nel compartimento d'Arezzo in Toscana, siede sulla riva del Tevere alla confluenza del torrente Arscione. A un quarto di miglio, il poggio Belmonte franando, chiuse il corso al Tevere, e le acque poterono sommergere la detta Pieve di S. Stefano. L'A. premessa una breve storia di questo Castello, narra il miserando caso di questa inondazione, con le sue conseguenze e provvedimenti presi dal governo a sollevare i miseri inondati. Aggiunge una veduta fotografica, e una pianta del paese di Pieve Santo Stefano e delle sue adiacenze; la indicazione della frana del poggio Belmonte e del derivatone allagamento del Paese.

106

Ferdinando I nel Tirolo, nella Lombardia e nel Veneto; ossia descrizione delle feste datesi nel principato e nel regno, in occasione della venuta in Italia delle LL. MM. austriache l'anno 1838. Milano *t. Visai* 1838 p. 123 in 16.°

(5) Nel 1838 Ferdinando I venuto in Italia, fu incoronato re del regno Lombardo Veneto, e furono fatte grandi feste che qui si descrivono. Vi si aggiungono gli editti, le allocuzioni, i nomi dei principali forestieri, che visitarono Milano; e un ampia descrizione di tutti gli oggetti di belle arti ed industria delle pubbliche esposizioni, e un ragguaglio delle beneficenze dovute alla clemenza delle LL. MM. ed alla filantropia dei comuni e dei privati.

107

Keldewey e **Hegemann** — Il naufragio della Hansa. Spedizione tedesca al Polo Artico. (1869-70), dei capitani). Milano *Treves* 1844 con 39 incisioni, 7 piante e carte geografiche L. 2.

(5) Un bastimento naufraga nel Mar Polare; — i tredici passeggieri si trovano alla mercè di un pezzo di ghiaccio, sopra il quale si fabbricano una capanna di carbon fossile. Questo ghiaccio è un masso enorme, ma è semovente, li conduce ove vuole. Esso scricchiola ad ogni tratto, i poveri viaggiatori si senton mancar la terra, ossia il ghiaccio, sotto i piedi. Il ghiaccio si va sempre più impiccolendo. Sopra il ghiaccio stettero ben sei mesi e 20 giorni; il ghiaccio stesso li condusse per più di 200 miglia restando ad una distanza di 5 a 10 miglia dalla costa, che di tratto in tratto gl'infelici vedevano da lungi senza aver mezzo di toccarla. Spesso ciò che credevano la costa non erano che montagne di ghiaccio. La situazione era aggravata da tempeste terribili, da riverberi accecanti, da sgeli lontani e assordanti. Come vivessero fra queste lunghe torture, come s'industriassero a non perire di freddo e di fame, a passare il tempo, a non perdere

la ragione (uno la perdette!) come riuscissero in fine a liberarsi dall'isolotto e toccar terra, lo dice il racconto, che segue giorno per giorno le peripezie dell'Hansa. La catastrofe dell'Hansa è uno dei più drammatici episodii della storia dei naufragi.

108

Tyson Giorgio — La zattera di ghiaccio, naufragio del *Polaris* raccontato da). Milano *Treves* 1876 con 29 incisioni e 1 carta geografica L. 2.

(5) Questo racconto è pieno di emozioni come tutti i viaggi polari; ed ha delle drammatiche particolarità, descritte dal Tyson luogotenente del Polaris, egli stesso naufrago.

109

Silva Luigi — L'assedio di Parma nel 1247-1248. Racconto Storico. Parma *t. Ferrari* 1875 p. 522. in 8°. L. 5.

(6) Per opera dei fuorusciti, Parma nel 1247 si ribellò a Federico II, il quale per ridurla a soggezione vi pose forte ed ostinato assedio. L'A. narra a guisa di romanzo i particolari di questa sollevazione e di quest'assedio. Segue scrupolosamente la storia nel narrare le vicende della sua patria, come lo provano le brevi note che pone al fine di ogni capitolo. Ma in quanto ai particolari li trasse dalle opere scritte intorno a quei tempi, a quegli usi, a quelle costumanze. Studiò il carattere di Federico II più nelle sue lettere, dettate da Pier delle Vigne, che nei libelli apologetici od infamanti, che l'interesse o l'ira di parte accumulò a sua difesa o a sua vergogna. E ne uscì un tiranno nè volgare nè eccezionale; che, se molto ebbe in animo di compiere, a nulla approdò; che se volle l'unità d'Italia (di che è a dubitarsi) non seppe trovare i mezzi acconci allo scopo, e fu talvolta puerile, talvolta codardo, quasi sempre crudele. Quattro storiche e nobili figure campeggiano in quest'assedio, Gherardo da Coreggio, Ugo Sanvitale, Lupo Sopramonte e Filp. Vismodimi. I tre primi parmigiani, l'ultimo piacentino.

110

Mussi Salv. — Pregi e Virtù. Esempi storici dettati da) Bologna *t. Zanichelli* 1854 p. 147 in 16°. Ediz. 5ª. L. 1.

(6) Son cento racconti attinti alla storia, che hanno per iscopo di illustrare le virtù civili e religiose, e possono servire di lettura ai giovanetti. Questa edizione ebbe nuove cure dell' A.

111

Alboize e A. **Maquet**.. — Scene storiche, trad. dal francese. Firenze *t. Grazini* 1852 p. 959 in 8° gr.

(6) In questo volume l'A. a guisa di racconto drammatico, fa la storia della *Torre dei Tempieri*, delle *Miniere della Siberia*, dei *Piombi di Venezia*, dell'*Abbadia di S. Lazzaro* e di *Clichy* a Parigi, ne narra le vicende, le trasformazioni, e quanto può interessare questi storici monumenti.

112

Thjulen Lorenzo Ignazio d. C. d. G. — Dialoghi nel regno de' morti. Bologna *t. Arcivescovile* 1816-29 vol. 12 in 8.

(6) Il fine di questo lavoro storico è di erudire la gioventù, od insinuare nella mente di essa, insieme colla erudizione, la pietà, la morale e le sane massime. Questi Dialoghi storici si fingono accaduti fra persone famose in bene o in male, e sono in tutto 48 di circa 60 pagine ciascuno. L'A. immagina che illustri personaggi s'incontrino nel regno dei morti, e discutano fra loro, narrando la propria vita, di religione, di politica, di guerre, di rivoluzioni, descrivendo talora paesi, come l'Abissinia, il Messico, il Perù, il Chili ec. L'A. segue in questi Dialoghi la cronologia storica dei personaggi che da Carlo Magno, il quale si abbocca con Giorgio Castroto detto Scanderbeg, e va a terminare col Dialogo fra Gustavo III. re di Svezia e Luigi XVI, re di Francia. In principio di essi Dialoghi si veggono rappresentati con immagini assai ben fatte gl'interlocutori. L'A.

non era capace a scriver sillaba se non se con ottimo fine e con coscienza rettissima; pure alcuni passi sembra che meritino di essere meglio espressi, affinchè nella mente del lettore non si risveglino pensieri e dubbi al tutto contrari all'intenzione di chi scrisse. Altra edizione ne fu fatta a Roma in 48 volumetti in 16° con rami, dal Manna nel 1832-35.

113

Gregorovius Ferd. — Ricordi storici e pittorici d' Italia, trad. dal ted. da Aug. Cossilla. Milano *t. Manini* 1872 p. 33; 353. in 8° gr. L. 6.

(6) L'A. visitò l'Italia e nello scopo di distrarsi da studii più serii, e di far conoscere le bellezze naturali e la storia della Penisola ai suoi connazionali, dettò il resultato di parecchie fra le sue escursioni, rannodando alla descrizione delle località da esso visitate, i principali fatti storici che a quelle si riferiscono. Forse gli Italiani troveranno in questo libro alcuni dei difetti, che per differenza di carattere nazionale, troviamo nei libri tedeschi, una prolissità alquanto soverchia in alcune parti, una qualche ripetizione, riflessioni astratte e metafisiche, ma pure si conosce la grande erudizione dell'A. e il suo affetto per l'Italia. Sono 15 capitoli, i cui titoli sono. L'isola d' Elba (1852) Il Ghetto e gli Ebrei in Roma. Profili e costumi romani. L'Isola di Capri (1853). I dilli delle spiagge romane, Napoli (1851).Palermo Agrigento, Siracusa (1855).La campagna di Roma (1856) Subiaco, Monastero il più antico dei Benedettini in occidente I monti degli Ernici, (1858). Le sponde del Liri (1859) I monti Volsci, Avignone (1860).

114

Azeglio (D') Massimo — Scritti politici e letterari, preceduti da uno studio storico sull' Autore di M. Tabarrini. Firenze *t. Barbera* 1872 p. 76-511, 582 in 8°. L. 11.

(6) Premessa la vita dell'A. il Tabarrini, raccolse i di lui seguenti scritti. La Sacra di S. Michele, in cui si dà la storia e la descrizione di questa meravigliosa opera del sec. X. degli ultimi casi di

Romagna, 1846 p. 118 (V. St. III 26.) Lettera *al Sig. N. N.*, nella quale si parla degli avvenimenti a cui l' Italia andava incontro dopo l'esaltazione di Pio IX al Pontificato. Dei nobili in Italia e dell'attuale indirizzo delle opinioni italiane. Lettera di Luigi Car. Farini a Mass. d'Azeglio. Risposta a detta lettera. Sopra l' editto di Segreteria di Stato del 15 Marzo 1857. Lettera di Fr. Orioli a M. d'Azeglio. Risposta. Discorso nel banchetto pubblico pel dì Natale di Roma sul monte Esquilino. Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana. Pensieri sulle condizioni presenti dello stato Pontificio e sulla opportunità e possibilità di una difesa. Della emancipazione degli Israeliti. I lutti di Lombardia, opuscolo ispirato da generosa indignazione, che parve ed era un grido di guerra contro l'Austria. Relazione delle operazioni del general Durando nello stato Veneto, in cui si prendono le difese di questo generale. L'onore dell'Austria e dell'Italia. Qual sarà il diritto pubblico Europeo? Non dispotismo, nè di trono, nè di piazza. Parentele vecchie e nuove. Timori e speranze. Ai suoi elettori. Il Governo del Piemonte e la Corte di Roma. Bozzetti della vita Italiana; contengono scene e racconti riprodotti poi in più larghi contorni nei suoi Ricordi (V. Biografie I). Giacinto Collegno. Pietro Ferretti. La politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne, con cui invoca la giustizia dell'Europa in favore dell' Italia, e rivendica il diritto degl'Italiani a costituirsi in nazione. Questioni urgenti, in cui dopo la cessione della Savoja alla Francia, fa accorti gl'Italiani dei pericoli che la patria poteva correre impegnandosi all'impazzata in avventure. Discorso detto in Senato (1864) per il trasferimento della capitale a Firenze. Il Tabarrini nel suo studio sopra l'A., fa vedere che cosa fosse l'Azeglio, quanto bene operò a vantaggio della patria, e quanta gratitudine debbano gl' italiani a lui, che fu veramente cavaliere senza macchia e senza paura.

115

Antigoneo Fileno — Feste e Spettacoli di Roma dal sec. X a tutto il sec. XVI particolarmente nel carnevale e nel maggio. Roma *t. Forense* 1861 p. 58.

(5) Si trovano qui riunite molte curiose memorie delle feste più grandiose, che Roma soleva vedere, nelle sue mura, nel giro dei sei secoli accennati nel titolo, dalle quali si deduce che se cangiando i tem-

pi cangiavano le forme di quei pubblici spettacoli, nel loro fondo essi hanno conservato sempre, nel medio evo come nell'età pagana, alcun che di solenne insieme, di giolivo e di decoroso, che bene corrisponde all'indole nobile del popolo romano.

116

Sobieski Giov. Re di Polonia — Racconto storico di anonimo. Modena *t. Immacolata* 1863 p. 128.

(6) Il titolo indica una parte di quello che questo commento abbraccia. Esso è la storia della Polonia da Sobieski fino al giorno d'oggi, scritta rapidamente sì, ma non senza esattezza, e così presenta alla lettura un libro non solo utile ma necessario per chi vuol conoscere dalle sue origini, la questione polacca, tanto agitata in Europa.

117

Deblasiis Gius. — Di un singolare combattimento fra Italiani e Tedeschi nel sec. XIII. Senza data p. 16 in 8.

(6) Francesco da Buti, nel suo commento alla Divina Commedia racconta in proposito di Nino da Pisa (Canto III. Purg.) che venuto a Pisa Federigo II e ragionando con Ubaldo Visconti della gagliardia degli Italiani e dei Tedeschi, il Visconti disse che a tre Italiani sarebbe bastato l'animo di combattere contro 100 tedeschi. Fermato il patto, Ubaldo fece venire il Marchese di Monferrato, e Scarpetta degli Ubaldini, ed egli fu terzo; e combatterono in un luogo chiamato il Ganghio del Conte, riportando i tre italiani una segnalata vittoria su 100 tedeschi. Il De Blasiis con molta erudizione ha illustrato questo avvenimento, dichiarando la genealogia e le azioni dei tre valorosi italiani, e ha cercato di stabilire il tempo in cui avvenne il combattimento (1220).

118

Scene istoriche del Medio evo d'Italia. Milano 1835 in 8. L. 3

(6) Il libro è diviso in 4 racconti intitolati: un *Frate; un traditore; un Barone; un Principe.*

119

Michet Giulio. La strega. Milano 1864.

(6) Non è un romanzo, ma si legge coll'interesse che ispira un racconto di inenarrabili dolori e di secolari ostracismi. È un brano della storia dei costumi in Francia, raccontato con vivezza pel trionfo della libertà e della giustizia.

.120

Fanfani Pietro — Cecco d'Ascoli, racconto storico del sec. XIV. Firenze *t. Carnesecchi* 1870 p. 16-400 in 16°.

(6) L'A. dipinge in questo Racconto o Romanzo lo stato della società e dei costumi di Firenze in quel tempo, ed è fondato sui documenti storici che riguardano la tragica fine di Cecco d' Ascoli famoso scienziato ed astrologo che fu bruciato vivo nel 1327. Questa edizione è corredata della vita dell'A. e di una prefazione; da alcuni fu anteposto ai *Promessi Sposi* del Manzoni, e per la purezza di lingua è da preferirsi. Il 4 marzo 1879, Pistoja perdette questo principe dei filologi.

121

Bettoni Francesco. — Teobaldo Brusato. Brano di storia del sec. XV. Brescia 1874 p. 400 in 8°. L. 4.

(6) Cesare Cantù aveva tentato nell'*Ezzelino da Romano*, di dare alla storia più esatta, l'interesse di romanzo, mediante le particolarità che si trovano nei cronisti, e che gli storici, massime della scuola antica, negligono, e quelle che si connettono agli attori del racconto, ai luoghi, ai costumi, alle persone del tempo. Pure a questo fine stesso dirigesi l'A. che in Teobaldo Brusato presentò la situazione politica e morale di Brescia alla morte del più famoso fra i suoi vescovi Bernardo Maggi. Vi pose per epigrafe il motto di Cantù. « Del medioevo nulla si ha a ribramare, nulla forse da imitare ma molto ad imparare. I fatti storici sono collegati da un roman-

zo di amori fra due di fazione opposta, come succedette in Roma a Giulietta, in Imelda dei Lambertazzi, nel Buondelmonte, in tanti altri fatti o veri o finti.

122

Benvenuti Matteo — Da Milano a Venezia in ferrovia. Milano *t. Reale* 1877 p. 120 in 8°.

(6) Questa rapida corsa da Milano a Venezia è come una serie continuata di ricordi storici e di cenni artistici, riguardanti i luoghi e le città che durante il tragitto s'incontrano. Ma gli avvenimenti anzi che narrati, vi sono leggermente toccati; e le opere d'arte, piuttosto che descritte, son date a vagheggiare in una fuggevole occhiata. Salvo una sola volta e alla sfuggita, l'A. ha procurato di evitare ogni accenno che potesse sapere di politica partigiana. Il libro fu premiato dalla società pedagogica italiana.

123

Volpicella Luigi — Fra Francesco di Guevara, ovvero un duello nel XVI secolo. Napoli *t. Fibreno* 1875 p. 28 in 16°. g.

(6) Fra gli altri modi di chiamare a duello un avversario, fuvvi ancora quello di pubblicare il cartello di sfida. E siccome questo era spesso sorgente di dubbi, i quali davano luogo a risposte e a nuovi cartelli, e non di rado accadeva che in somiglianti congiunture si chiedesse il parere dei dotti e dei periti della così detta scienza cavalleresca, avveniva che questi e quelli si pubblicassero in libretti, chiamati *cartelli o manifesti*, i quali, per essere molto ricercati dai bibliofili e dagli amatori delle cose antiche, si son ridotti estremamente rari. Uno di sifatti libretti, trovato dal Volpicella dette occasione a questa pregevole scrittura. Essa ha per titolo: *Narratione delle cose passate tra il s. Fra don Francesco di Guevara e il s. Gio. Vincentio Capece*, con la data di Venetia, appresso Giovan Battista Moratto a dì XX di Maggio 1561, e contiene una specie di proemio in cui sono minutamente esposte le ragioni che dettero origine alla contesa e i fatti che ne seguirono, al quale fan

seguito i documenti e parecchi pareri di uomini riputatissimi in fatto di scienza cavalleresca, tra quali due di Girolamo Muzio letterato del sec. XVI. Di tutte queste scritture dà minuto conto il Volpicella, il quale ragiona pure delle usanze cavalleresche del tempo a cui l'opuscolo e i fatti in esso narrati si riferiscono.

124

De Amicis Edmondo — Ricordi del 1870-71. Firenze *t. Barbèra* Ediz. 2ª. 1873 pag. VI-232. in 16°. L. 1,50.

(6) Riunisce l' A. qui alcuni suoi lavori che si riferiscono per la maggior parte ad avvenimenti seguiti in Italia negli ultimi due anni, — dall' inaugurazione degli Ossarii di Solferino e San Martino, all'apertura delle Alpi; dall' entrata dell' italiano esercito in Roma, al trasferimento della sede del governo; avvenimenti dei quali riesce utile conoscere quei particolari che la storia non può raccogliere, nè la stampa periodica serbare. La descrizione della battaglia di Solferino e San Martino, ch' è posta qual necessaria premessa alla descrizione della festa del 24 giugno 1870, era stata scritta dal De Amicis per l'Album che fu offerto al senatore Torelli; e che essa appunto contribuì a rendere assai interessante. Ecco i titoli dei capitoli. — Un addio a Firenze; una distribuzione di premi; la battaglia di Solferino e S. Martino; l'inaugurazione degli Ossari di S. Martino e Solferino; alla Francia, Ricordi di Roma; l'entrata dell'esercito in Roma; la cupola di S. Pietro, Preti e frati; le terme di Caracalla; un' adunanza popolare al Colosseo; dell'istruzione delle donne; aneddoto; il Capitano Ugo Foscolo; ai coscritti; l' adolescenza; un esempio; l' inaugurazione della galleria delle Alpi; lettere; il Circolo filologico di Torino; le immagini bianche.

125

Vico Giov. — Il Real Castello del Valentino. Monografia storica, corredata di documenti inediti, e adorna di una tavola in rame. Torino *t. Reale* 1858 p. 155 in 12° L. 1,50.

(6) Il Castello di Valentino fabbricato sulla sponda del Po, poco distante da Torino, è celebre per i fatti storici ivi compiti, e che l' A. qui riporta, dopo di aver parlato della oscura sua origine e

datane la [illegible] secondo [illegible] diversi autori. Citeremo alcuni fatti storici che hanno relazione con questo castello. Ricevimento di Emanuele Filiberto al Valentino fatto dal Presidente Renato Birago 1560. Relazione di pubbliche feste ivi celebrate in diverse epoche. Morte del Duca Francesco Giacinto ivi avvenuta nel 1638. Conferenze e trattati ivi conchiusi nel 1639 e 1645. Il Valentino durante l'occupazione francese, scuola veterinaria ivi stabilita. Decreto del General Menou col quale ordina che sia tolta una iscrizione postavi dai Membri della Commissione. Un cenno su questo generale maltrattato da Car. Botta. Riparazione al detto Castello e apertura della esposizione industriale del 1829. Narrate come si è detto le feste ivi avvenute per le nozze o per altre ragioni dei Reali di Savoja, l'A. ne descrive gli appartamenti, i restauri, gli artisti, che vi lavorarono, dando notizia delle opere loro di pittura e scultura, e termina col riportare i documenti inediti a sostegno di ciò che egli narra.

126

Cantù Ignazio — Racconti storici. Milano *t. Manini* 1838 p. 352 in 16° e 3 intagli L. 3, 50.

(6) Questi racconti hanno per loro titolo: Donato del Conte, ossia la reggenza di Bona Sforza. Isabella Lampagnano. Maggio 1519 (Strenna italiana 1837). Il Carbonaio di Val Brambana, o la Corte di Bartolomeo Colleoni (Strenna Ital. 1836). I Grassi (Nov. 1333). (Non ti scordar di me 1835). Bice, o la Battaglia di Marignano Settembre 1515. (Ricordo di amicizia 1835. Caterina di San Celso. (Non ti scordar di me 1835.) Cecilia. Maggio 1529 (Non ti scordar di me 1837). Beatrice o la Corte di Lodovico il Moro. (Vite e ritratti delle donne celebri vol. III). Alla cà di can o la Corte di Bernabò Visconti. Calandrea di Barzanò. Alcuni di questi racconti sono inediti. Isabella e la Beatrice, ebbero alcuni cambiamenti.

127

Scrinzi Giustiniano. — Rosalia e Manuello. Storia Siciliana nel sec. XII. Venezia *t. Emiliana* 1873 p. 284 in 16° L. 2.

(6) Alcune tradizioni che vivono tuttavia intorno alla S. Vergine Rosalia protettrice di Palermo porgono allo Scrinzi il fondamento di tesservi un racconto pieno di casi e d'interesse, nel quale sono abbozzate le condizioni della Sicilia nel secolo XII.

128

Bartolini Antonio — La battaglia di Campaldino. Racconto dedotto dalle cronache dell' ultimo periodo del sec. XIII con note storiche intorno ad alcuni luoghi del Casentino. Firenze *t. Polverini* 1876 p. 358-315 in 16° L. 6.

(6) L'A. espone qui quella parte di storia che si riferisce al Casentino e che è più certa e notevole, non tanto inserendola nel racconto, quanto, prendendo dai luoghi o dai fatti che si toccano in esso, argomento a chiarirla brevemente alla fine di ciascuno dei due volumi, con istoriche annotazioni. Riguardo al soggetto, che ha il suo fondo storico, negli avvenimenti del tempo, e la parte d'invenzione nel racconto particolare che vi si innesta, come fu fedele nel ritrarre la storia e i costumi, così anche fu félice nel tessere la sua favola, e darle forma, vita e colorito con tutti i sussidii dell'arte, e del forbito stile, di cui si mostra esperto maestro.

129

Fortis Leone (Doctor Veritas). — Conversazioni. Milano *Treves* 1877 p. 480 in 16°. L. 4.

(6) L'A. inserì nella *Illustrazione Italiana* del 1876 alcune cronache, piene di spirito e di erudizione che furono dal Treves qui riunite. Uomini e cose d' Italia e fuori, lavori teatrali e letterari, avvenimenti grandi e piccoli sono qui ricordati, e riuniti sempre da un nesso spontaneo e ben trovato, che di mille inezie fanno un tutto compiuto e gradevole. Un vestito, la cremazione, le feste di Milano per l'arrivo dell' Imperatore Guglielmo, un suicidio, Pietro Cossa, Paolo Ferrari, Leop. Marenco, un banchetto, discussioni politiche, spedizione nell'Affrica centrale, ec. serve a porgere all'A. argomento a un racconto pieno di spirito, di eleganza e di giovialità, ricco di particolari, di aneddoti e di rivelazioni. Il libro però può essere utile a chi vuole in poche ore mettersi a giorno di quanto di notevole avvenne nel 1876 nel campo letterario e politico, artistico, scientifico e sociale.

130

Polieno. — Gli Stratagemmi, trad. da Lelio Carani. Milano *t. Sonzogno* 1821 p. 408 in 8°. g. L. 5.

(6) In questi otto libri l'A. ebbe per iscopo di proporre gli esempi dei modi coi quali i capitani degli eserciti possono col consiglio prevenire la vittoria e acquistarla con arte senza battaglia e pericolo. Sono 325 esempi tolti dalla storia di tutti i tempi. che manifestano l'arte e gli inganni coi quali furono vinti i nemici. Però talora commemora fra gli stratagemmi degli apoftemmi e tal'altra delle azioni che non hanno nulla di comune con ciò che merita veramente tal nome; tal'altra riferisce dei tratti di bassezza degni dei più vili schiavi, o azioni che la cura della propria conservazione può ispirare all'uomo più limitato. Altre volte spaccia come stratagemmi atrocissime ingiustizie, ingiurie, crudeltà che punite sarebbero colla morte. In fine narra anche dei fatti falsi o commisti con circostanze che vi inducono confusione e incertezza. Il Carani tradusse quest'opera nel 1552. Nella presente edizione è migliorata l'ortografia, rassettata la lezione ragguagliandola coll'originale greco, con note illustrative e alcuni cenni sulla vita e sulle edizioni di Polieno scritti da A. Mustoxidi.

131

Macchi Mauro. — Almanacco storico Italiano. Milano 1859-1878 vol. 12 L. 17, 50.

(7) Dal 1859 sino al 1878 l'A. va pubblicando un volumetto col suddetto titolo, nel quale discorre di alcuni avvenimenti d'Italia, cominciando dal 1815, ma più specialmente di quelli dell'anno che precede la sua pubblicazione. Sono libretti schiettamente repubblicani, che. popolarmente espongono la storia politica, con l'ardito proposito di enumerare ad una ad una le colpe della monarchia e le glorie della democrazia italiana, facendo talora una breve biografia degli uomini mancati ai vivi nel decorso dell'anno, che primeggiarono nei detti avvenimenti. Si occupa pure di questioni eco-

nomico-sociali, del movimento civile, industriale e commerciale, e dello sviluppo artistico, scientifico e letterario d'Italia. Nel 1874 cambiando il titolo gli dette il nome di Annuario istorico italiano, avendone fino ad ora pubblicati 12 volumi. I primi due anni costarono 50 centesimi, quindi aumentarono sempre di volume e di prezzo, sino a che l'Annuario del 1878, di p. 550, costò L. 3.

132

Bombe e Cannonate, ossia il 20 Settembre a Roma. Strenna per il 1873. Bologna *t. Galliera* 1872 p. 88 in 16°

(7) Sotto il titolo di strenna contiensi una breve e fedele storia della presa di Roma nel settembre 1870. Fu giudicata una delle più veritiere.

133

Di Giovanni V. — G. Pitrè — Salomone Marino — Nuove Effemeridi Siciliane. Studi Storici, letterari, bibliografici, in appendice alla bibloteca storica e letteraria di Sicilia. Palermo *t. Lauriel* 1877 (in corso).

(7) Le nuove Effemeridi Siciliane, cominciano la Terza serie, modificando un poco, ma certo migliorando il loro indirizzo. I compilatori si propongono di pubblicare scritture inedite di storia o letteratura di illustri siciliani, senza far difetto di quanto richiede di nuovo e di vivo un periodico, cioè la critica e la rassegna letteraria nel Bullettino, che continuerà, come ha fatto nelle serie precedenti, a dar conto delle opere di maggiore importanza, sì della Sicilia e sì di tutta l'Italia ed anche dell'estero. Le Nuove Effemeridi escono a dispensa bimestrale di pag. 128, ed ogni dispensa ha un ritratto o un fac-simile o altra incisione o cromolitografia fornite dall'incisore And. Terzi, collaboratore. La presente pubblicazione incominciò nel 1875 e a tutto il 1877 ne erano già pubblicati sei volumi Anno I di p. 762. An. II, p. 754. An. III, p. 652. Ogni annata costa L. 12.

134

Ronzon Antonio — Da Pelmo a Peralba — Almanacco Cadorino — Anno I. 1873. Venezia *Naratovich* 1872 p. 154 in 16.°

(7) Dopo una breve storia del Cadore, unito a Venezia nel 1420, segue col titolo: *Pellegrinaggio a Noale*, un racconto in cui l'A. espone la vita di P. Fortunato Calzi, che combatte a Venezia contro gli Austriaci, dai quali fu poi condannato nel capo (1851). Quindi si parla di Tiziano Vecellio, del dialetto cadorino ecc.

135

Legnano settimo centenario della vittoria di Legnano (29 Mag. 1876). Ricordo agli Italiani. Modena *t. Immacolata* 1876 p. 167, 1-12 in 4.° L. 2.

(6) È una di quelle raccolte di prose e poesie da conservarsi nella libreria delle famiglie, essendo libro pieno di storia e bene scritta sopra un importante avvenimento. Le prose dichiarano soggetti storici, non tenendosi soltanto alla nuda esposizione dei fatti, ma facendone rilevare con opportune considerazioni di principii e aggiustati ragguagli di tempi e di persone l'intimo significato, il valore, le conseguenze. Il Casoli ne narra la prima origine e le vicende, e poi raccogliendo cenni e memorie per ciascuna delle città di essa Lega, anche di quelle che le appartennero soltanto per qualche tempo. Il Balan fa delle riflession. sopra Alessandro III e Pio IX, il Quatrini sopra la Libertà italiana nei secoli XII e XIX; il Veratti sopra Canossa e Legnano. Le poesie danno corso agli affetti, ora magnificano le opere prodigiose, che seppero compiere gli avi nostri adunati e sostenuti dalla religione, ed ora ne traggono argomenti o a vergognare di noi medesimi, tanto da lor dissimili, o ad emularne la virtù. Vi sono delle illustrazioni in cromolitografia e pezzi di musica fra i quali il *Patto di Pontida* di Dom. Panizzi musicato per canto e pianoforte da Isidoro Rossi.

136

Andrè Gius. — Nizza negli ultimi quattro anni. Nizza 1875

(6) È un racconto vivacissimo, nel quale si descrive la condizione politica della città e provincia di Nizza dalla caduta di Napoleone III

fino al 1874. Rispetto all'arte e al dettato ha molti pregi, e leggesi con diletto per la varietà della narrazione, e per i ritratti parlanti di alcune notabilità politiche.

137

Carrer Luigi - Anello di sette gemme o Venezia e la sua storia. Considerazione e fantasie. Venezia t. *Gondoliere* 1838 p. 733 in 8° g. L. 35 con 15 intagli in acciajo.

(6) Le sette Gemme di cui l'A. parla in questo libro sono Giustina Renier Michel; Caterina Corner; Gaspara Stampa, Bianca Cappello, Eufemia Giustinian, Irene da Spilimbergo, Elena Corner Piscopia. Parleremo di queste illustri Veneziane a Biografia VI. L'A. presenta al lettore queste Veneziane di cui narra la vita, per invitarlo a scorrere a diporto le pagine del presente libro che varia tenore presso che ad ogni pagina, ora è una narrazione, ora un dialogo, ora lettere, ora poesie ec; ma che pure parla sempre di una grande città (Venezia) e del suo popolo, quella e questo intrinsecati e oltre modo influenti nelle vicende che accompagnarono il rinascimento della moderna civiltà. Un indice alfabetico agevola le ricerche di tutto ciò che in questo volume si contiene.

138

Vero Ausonio — Il Conte Durante — Racconto per il VI centenario di Dante. Roma 1864 p. 225. L. 2.

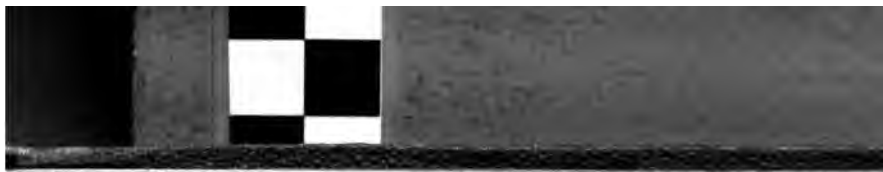
(6) Questo libro è una commedia, un romanzo o una satira? Ei ci pare un po' di tutto. Nell'orditura, quel viaggio di Dante nella nuova Italia, colle sue vicende e coi suoi scontri si accosta al romanzo. Nelle scene particolari che espongono i concetti di Dante e quei delle persone in che si abbatte, vi è tanto di comico che senti subito la commedia. Nell'idea che informa il libro, nello stile in cui è disteso, nelle conversazioni ond'è intrecciato, nei fattarelli che vi si raccontano, vi è una continua satira, spesso gentile, più spesso pungente contro la rivoluzione e i rivoluzionarii. Questo racconto adunque esce molto dalla carreggiata solita degli scritti letterari per la sua originalità; ed ha molte qualità che ne promuovono la lettura. Dipinge molto al vivo i costumi e i pensieri degli uomini che

la rivoluzione ha fatto montare a galla in Italia. Mostra il contrapposto tra le idee di Dante e i fatti degli unitari italiani. In conclusione il libro è veramente ghiotto per molti versi, e se qualche osservazione può farsi intorno allo stile o alla moderazione delle satire, è scusata dalla brevità del tempo in cui fu scritto.

139

Bessieres Luciano — I Martiri della Libertà, ossia storia di tutte le rivoluzioni politiche, e dei personaggi che si sonó immolati per il benessere e la libertà delle nazioni Torino. *t. Arnali.* 1851. p. 736. in 8. g. a 2. col. L. 8.

(6) L'A. inneggia alla libertà, poichè essa fa sì, che *il cuore della umanità palpiti presso tutte le generazioni della terra*! Per esso la libertà è amore, onore, giustizia e stà alla licenza come la virtù stà all'ipocrisia! Sembrerebbe adunque dal titolo dell'opera, che essa non fosse che la biografia pura e semplice degli uomini che morirono per l'acquisto della libertà. Ma no; l'A. in 87 capitoli, non fa che narrare la storia delle diverse rivoluzioni seguite nel mondo per abbattere troni e altari, facendo campeggiare i principali uomini che le prepararono, le eseguirono, e che finirono sul patibolo o nelle galere. Basterà riportare l'argomento del primo e dell'ultimo capitolo, onde il lettore conosca come è trattato l'argomento del libro, dove comincia e dove finisce. Cap. 1º La Grecia, sacrifizio di Codro; Solone rifiuta la corona; Pisistrato accarezza la moltitudine e giunge ad impadronirsi del supremo potere; Solone ne muore di dolore, egli non può vivere sotto di un tiranno; Ippia ed Ipparco tiranni. Congiura di Armonio e di Aristogitone, morte coraggiosa di Aristogitone fra i supplizi; Guerra Medica; I re di Persia vogliono schiava la Grecia; Sacrifizio di Leonida e dei 300 Spartani alle Termopili. Tutto ciò si racconta in poco più di 5 pag. L'ultimo capitolo, narra » Assassino del duca di Berry; Il carbonarismo si stende sulla Francia intiera; Rivoluzione in Spagna; Intervento francese; Ferdinando ristabilito sul trono; Carbonarismo a Napoli; L'Austria interviene a ristabilire il potere assoluto; vendette atroci; Moti in Grecia; Conquista d'Algeri; Rivoluzione pollacca; Caduta di Luigi Filippo; Moti di Vienna e Berlino; Guerra dell'Indipendenza d'Italia: pag. 9. L'opera è corredata di figure.

140

Burdent R. J. — Bellezze della Storia antica, greca e romana, tradotta da F. S. P. Verona *t. Bisesti* v. 6. p. 180 c. c. 1817-18. in 18° L. 8.

(6) Il nome dell'A. viene indicato con diverse consonanti nei diversi volumi; e nei quali racconta i principali fatti e detti memorabili dei grandi uomini che si resero illustri nella politica, nelle armi e nell'amministrazione degli Stati. Nei primi due volumi poi ricorda quelli che accaddero dal regno di Semiramide, fino alla divisione di quello di Alessandro il Grande. In altri due volumi si comprendono quelli della storia greca, e in altri due quelli della storia romana. Tutti insieme formano un vero quadro dei principali avvenimenti della storia delle suddette nazioni, e si possono riguardare come una vera e propria storia ad uso dei giovanetti, anzi che fatti o racconti staccati ed indipendenti l'uno dall' altro. Più che delle azioni, l'A. si occupa a narrare quei fatti che contengano qualche particolare virtù, cercando di unire l'interesse storico al morale. L'opera è corredata di una figura per ciascun volumetto.

141

Calendario pratese. — Memorie e studi di cose patrie. Prato *t. Guasti* 1846-51 in 8° p. 140 c. c.

(7) Questo calendario incominciò a pubblicarsi nel 1846. Esso merita di esser letto e considerato anche dai non pratesi per conoscere pienamente lo stato di progresso tanto nell'ordine materiale che nel morale di questa città, raccogliendo esso notizie storiche, topografiche, biografiche, statistiche, di agricoltura, di commercio, ecc. In questi calendari si hanno notizie sulla origine di quella città, e de' suoi statuti, sulla natura del suolo, sulla fonderia di rame, cagione di tante paure alle popolazioni limitrofe, il tumulto di Bernardo Nardi ec. Vi si trovano le biografie di Flaminio Vai, di Giovacchino Carradori benemerito delle mediche e fisiche discipline; di Fra Girolamo Savonarola, e della Famiglia Verzoni, Ceri, di Arlotto da Prato, Boccanera capitano di ventura, del Bianchini, coi nomi dei giovani pratesi che combatterono nei giorni 13 e 29 maggio 1848 ec. Vi si trovano pure le illustrazioni delle principali chiese e monumenti di Prato, S. Vincenzo, S. Clemente, la Madonna delle Car-

ceri, Biblioteca Roncioniana, Conservatorio ec. non meno che una carta topografica della città e delle sue principali adiacenze. Autori di questo Calendario, furono Ces. Guasti, Can. Ferd. Baldanzi, Gio. Pierallini poscia ambedue Arciv. di Siena; Giov. Limberti poi Arc. di Firenze, Gio. Bat. Mazzoni, Gioa. Benini, C. Livi, Bicchierai, Giua. Arcangeli, ed altri valenti scrittori.

142

Pubblicazioni Periodiche storiche d'Italia fino al 1878.

(7) Crediamo bene di riunire in una sola bibliografia, le principali periodiche pubblicazioni storiche che si fanno in Italia, nel presente sec. rinviando il lettore per maggiori schiarimenti ai rispettivi titoli. La più antica Rivista storica che possegga l'Italia è l'ARCHIVIO STORICO italiano (V. St. I. 68; 107) fondato a Firenze nel 1843 da Vieusseux. Nel 1846 comparve l'ISTRIA. periodico settimanale. (V. St. VII, 37), e nel 1869, l'*Archeografo* Triestino. L'ARCHIVIO storico per le provincie napoletane. Nel 1871 comparve l'ARCHIVIO VENETO (V. St. IV, 236). A questa rivista si aggiungono alcune appendici con paginazione separata, le quali potranno formare una biblioteca storica a parte. Nel 1873 R. Starrabba e Is. Carini fondarono l'ARCHIVIO STORICO SICILIANO (V. St V. 104). Altre riviste comparvero nel 1874. A Genova il GIORNALE LIGUSTICO di Archeologia, Storia e Belle Arti, diretto da Neri e Belgrano, pubblicazione mensile di poche pagine, redatte con molta critica, e che fra le altre buone cose contiene spesso eccellenti artcoli sulla geografia, i viaggi e la cartografia marittima del medio evo. A Milano comparve l'ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, col BULLETTINO della consulta archeologica di Milano (V. St. IV, 244). A Torino cominciò la pubblicazione delle CURIOSITÀ E RICERCHE di storia subalpina, dovuta a N. Bianchi (V. St. IV, 394). Faremo semplice menzione delle seguenti riviste. PERIODICO di Numismatica e Sfragistica fondato a Firenze nel 1868, (il quale ha cessato già le sue pubblicazioni.) BULLETTINO archeologico napolitano (Vedi Archeologia I) BULLETTINO della Società geografica. (Vedi Geografia III.) GIORNALE d'Erudizione artistica che si pubblica a Perugia fino dal 1872, da Adamo Rossi. LE NUOVE EFFEMERIDI SICILIANE, pubblicate a Palermo da Pitrè, Di Giovanni e Marino, delle quali è incominciata la 3ª serie. e servono di complemento, alla grande pubblicazione di V. Di Giovanni, BIBLIOTECA STO-

RIOA E LETTERARIA di Sicilia, ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori italiani dal sec. XVI al sec. XIX, che conta già 19 volumi (V. St. VII. 132) Nel 1877, ebbe principio l'*Archivio* della Società Romana di Storia patria (V. St. III.)

143

Commissioni reali di storia e società di sapienti in Italia fino all'anno 1878.

(7) A Firenze fin dall'ultimo secolo avvi la SOCIETA' COLOMBARIA, ma tolti i 5 volumi delle sue Memorie e iscrizioni pubblicati dal 1747 al 1803, non sappiamo la sua esistenza che per i rapporti pubblicati dal Segretario Guasti nell'Archivio Storico intorno alle letture storiche che essa fa nelle sue adunanze. Fin dal 1813 una società di dotti si costituì in Lucca per la pubblicazione di MEMORIE STORICHE (V. St. III, 284). Fra le istituzioni fondate dal Re Carlo Alberto che dovevano produrre buoni frutti, fu la Reale Deputazione sopra gli studii di storia patria, creata nel 20 Aprile 1833. (V. St. I. 98) A somiglianza di questa commissione piemontese, il Dittatore Farini istituì nel 1860 tre commissioni storiche nelle provincie dell'Emilia, a Parma, a Modena e a Bologna, indipendenti fra loro, ma regolate con statuti comuni. Le deputazioni di Parma e Modena unite insieme, fanno comparire una doppia serie di pubblicazioni. La prima intitola le sue pubblicazioni MONUMENTA; ec. (V. St. III, 113) una Società presieduta dal Pezzana ne aveva presa l'iniziativa a Parma prima del Farini, e fino dal 1859 aveva già pubblicato 4 vol. di statuti e di cronache, fra le quali la cronaca di Salimbene. (St. III. 514.) La commissione modenese (V. St. III, 510) ha già pubblicato 12 volumi contenenti le cronache di Iacopino e Tommasino dei Bianchi, e un vol. di Statuti. L'altra serie, quella di ATTI e MEMORIE che si stampa a Modena, conta già 8 volumi, (V. St. I, 80) e contiene molte monografie e biografie, senza parlare delle Memorie sulla storia politica, letteraria e artistica e studii sull'antichità. La commissione di Bologna pubblica per suo conto, ma collo stesso sistema. La serie dei MONUMENTI che conta già 6 volumi, contiene statuti, carte, e cronache; gli Statuti di Bologna per cura del Frati, la continuazione dei MONUMENTI Ravennati del Fantuzzi per cura del Tarlazzi. Nella serie degli ATTI e MEMORIE si trovano articoli pregevoli sull'archeologia e le Belle Arti. Alla

Commissione Reale di storia nazionale istituita a Firenze nel 1862 le fu assegnata la Toscana e l'Umbria, nel 1863 anche le Marche, presieduta da Gino Capponi. Questa commissione oltre a continuare la pubblicazione dell'Archivio storico italiano, ha già pubblicato 5 volumi di Documenti di Storia italiana, vale a dire le Commissioni di Rinaldo degli Albizzi (V. Stor. III. 19. 271) e 2 vol. di statuti, cronache, e carte di Viterbo e di Fermo. I lavori di questa commissione progrediscono lentamente, e lasciano qualche cosa a desiderare sulla disposizione e sul metodo. Nel 1863 altra Società si istituì in Siena per la pubblicazione di STORIE PATRIE MUNICIPALI. Essa pubblicò poche cose e nel 1870 si fuse nella sezione letteraria dell'Accademia Reale dei *Rozzi*. Altra commissione per la pubblicazione di MEMORIE STORICHE del Ducato della Mirandola (V. St. III, 558). La Società Ligure di STORIA PATRIA. Da poco tempo fu creata altra commissione a Venezia, a cui si può predire prospera esistenza non mancando a Venezia materia a studii storici.

Datta P. — Spedizione in Oriente di Amedeo VI (1366-67). Torino 1826. St. IV, 319.

Leopardi P. — Narrazioni storiche con documenti relativi alla guerra dell'indipendenza. Torino 1856. St. III, 353.

Renier Michel Giustina. — Origine delle Feste Veneziane. Venezia 1817-27. St. IV, 289.

Zambusi Dal Lago. Racconti della Nonna. Istoria di Verona fino al 1873. St. IV, 345.

FINE

INDICE

DEI NOMI DEGLI AUTORI E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NEL REPERTORIO

N. B. I numeri *romani* indicano la sezione a cui appartiene il libro; gli *arabi*, l'ordine progressivo di ciascuna bibliografia dell'indicata sezione.

Il **cognome** dell'Autore del cui libro si fa la bibliografia è in carattere **distinto**.

Cercammo di collocare ogni libro nella sezione sua propria, ma potendo esso appartenere a più sezioni sarà necessario ricercarlo in queste o nell'Indice, qualora non si trovi in quella parte in cui viene cercato.

FINE

ERRATA				CORRIGE
Storia	Bibliog.	Verso		
II.	76	5	St. II, 6	St. II, 75
III.	384	19	sovvolgimenti	sconvolgimenti
»	396	1	**Zrini**	**Zini**
»	404	33	veleno	velenosi
»	436	9	Ane lo	Anello
»	528	3	1827	1527
»	506	24	di queeta	di questa
»	597	3	1810	1850
IV.	269	4	333	268.
»	281	10	1798)	1797)
»	320	1	Traité	Traites
V.	151	7	St. V,	St. V, 150
»	158	2	Alcano	Alcamo
»	168	1	Santo padre	Santopadre
»	177	6	politio	politica
V. pag. 84	bibliog. 546, 547.			156, 157.
Indice				Cantù I. Racconti storici VII, 126.